

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE



IL PROCESSO “OPERAZIONE INFINITO”
DOCUMENTI - PARTE II

VOL. XI

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



**Pontificia Academia
Mariana Internationalis**
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'economia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE

IL PROCESSO “OPERAZIONE INFINITO”
DOCUMENTI - PARTE II

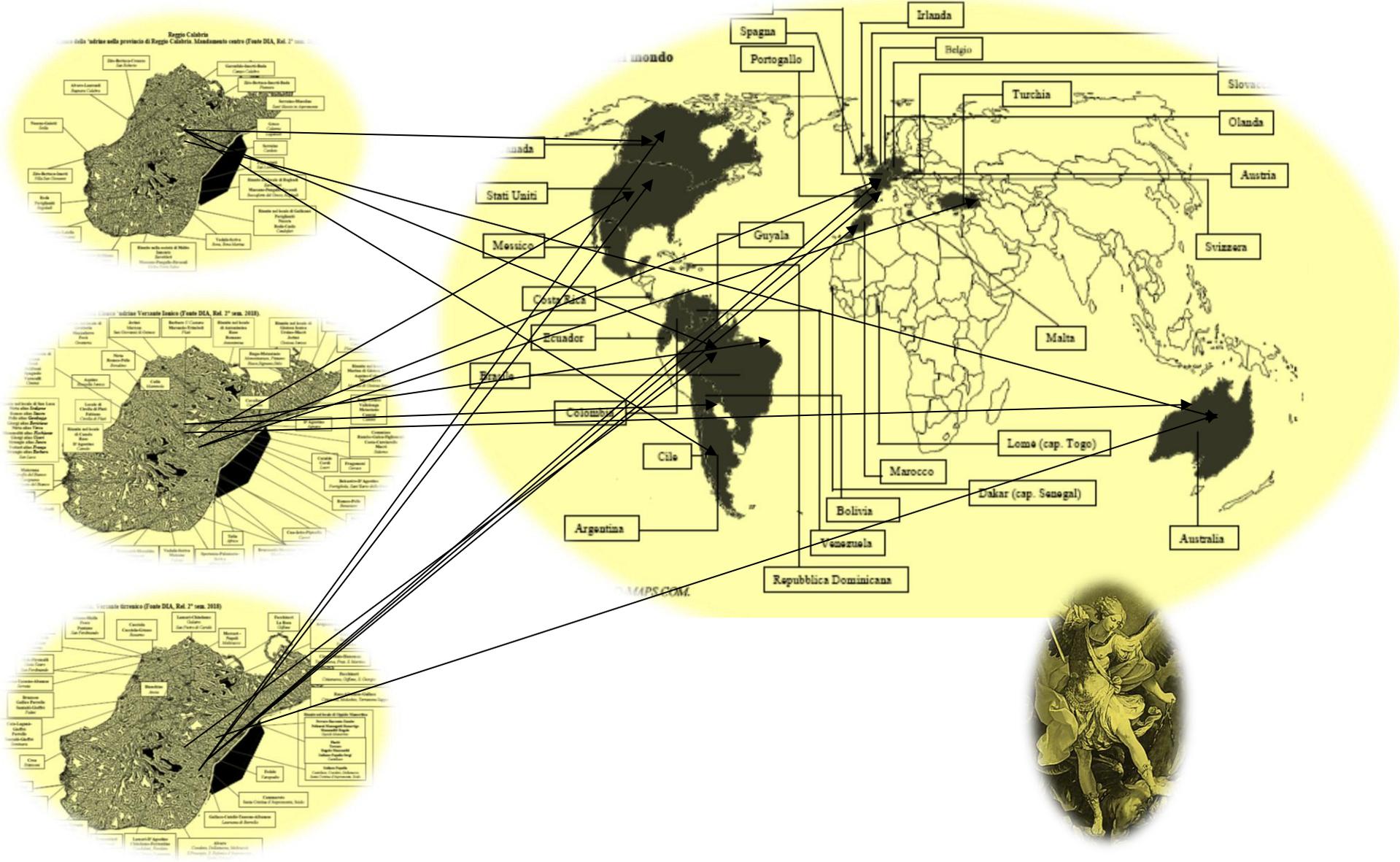
VOL. XI

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

ISBN: 978-88-89681-49-7





IL PROCESSO “OPERAZIONE INFINITO”
TRIBUNALE DI MILANO
DOCUMENTI
PARTE II

Operazione Infinito-Crimine

Le operazioni (ed i relativi processi) che vanno sotto il nome di “Crimine” e “Infinito” sono due maxi-operazioni condotte in coordinamento dalle Direzioni distrettuali antimafia di Milano (infinito) e di Reggio Calabria (Crimine) contro la ‘ndrangheta calabrese e le ramificazioni della stessa, soprattutto, nel nord italia.

Le indagini hanno riguardato di più di duecento persone, ed i reati contestati vanno dall’ omicidio, al traffico di sostanze stupefacenti, dal riciclaggio di denaro proveniente dalle attività illecite quali corruzione, estorsione ed usura all’ ostacolo al libero esercizio del diritto di voto.

Nel processo cd. "Infinito" il GUP di Milano, con sentenza emessa il 20 novembre 2011 ha condannato in primo grado con rito abbreviato 119 persone.

La sentenza è stata in parte annullata senza rinvio dalla Corte di cassazione in data 10 gennaio 2013. La sentenza di primo grado, giunta il 6 dicembre 2012, al termine del rito ordinario, celebrato nell'aula bunker vicina al carcere di San Vittore, ha portato a quarantuno condanne, con pene dai tre ai vent'anni di reclusione, ed alla richiesta di risarcimenti per molti milioni euro a favore delle istituzioni coinvolte e costitutesi parti civili.

Il processo "Crimine", si è aperto a Reggio Calabria, il 13 giugno 2011.

La sentenza pronunciata l'8 marzo 2012 dal Gup di Reggio Calabria ha visto la condanna di 93 persone giudicate con rito abbreviato.

Nella sentenza viene riconosciuta l'unitarietà dell'organizzazione e, per la prima volta in un provvedimento giudiziario, l'esistenza di una struttura di vertice dell'organizzazione: la cd. “Provincia”.

La Corte di cassazione il 18 giugno 2016, ha confermato (pur pronunciandosi con diverse riduzioni di pena) la sentenza emessa dai giudici della Corte d’Appello di Reggio Calabria ed in particolar modo ha riconosciuto il carattere unitario e verticistico della mafia di origine calabrese.

Capodanno (poi l'imputato cercherà di sostenere che gli servivano per eseguire i furti ai bancomat), non resta che registrare il linguaggio circospetto con cui i due interlocutori parlano, sempre con usando termini convenzionali (i *confetti*, i *quadri*, la *torta*) e che, addirittura, Polli non risponde a Mangani perché vicino a lui (che sta lavorando come guardia giurata alla stazione centrale) c'è un esponente delle forze dell'ordine. Interessante è notare la risposta impacciata ed incomprensibile che il teste ha dato quando il pubblico ministero gli ha contestato la conversazione in cui egli parla del negoziante che dovrebbe "*segnare*" o "*non segnare*" qualcosa: si lascia sfuggire che l'affermazione è legata al possesso del porto d'armi (che egli ha, o quantomeno aveva all'epoca, essendo guardia giurata presso l'istituto di vigilanza Interpol), ma poi non spiega il senso di ciò che aveva detto. Senso che, invece, appare chiaro se si considera che in presenza del porto d'armi possono essere detenute munizioni (in numero massimo di duecento), ma ovviamente riferite all'arma che si possiede; il che significa che non è consentito l'acquisto di munizioni per armi diverse, ed evidentemente ciò egli intende; perciò, la fornitura a Mangani avrebbe potuto essere fatta solo se il negoziante gli avesse fatto "*un favore*", non annotando la vendita delle munizioni. Da quanto si desume dalle conversazioni, due erano le forniture richieste al Polli: una che concerneva un prodotto che doveva essere preparato artigianalmente e l'altra, evidentemente relativa ad un acquisto vero e proprio in armeria; solo una era destinata al Mangani personalmente, mentre l'altra, come si desume dalla successione delle conversazioni, era destinata a Mimmo, ossia a Carcea Domenico, che è la persona alla quale Mangani ha offerto in vendita l'arma di cui al capo 25). Ed ha ragione il pubblico ministero a far notare che l'ispettore Dario Redaelli, della Polizia scientifica (al quale era stato conferito l'incarico di consulenza in ordine alle armi sequestrate nell'ambito del presente procedimento) ha riferito (udienza 8 maggio 2012) che esistono tecniche per ricaricare i bossoli dopo l'uso mediante l'impiego di specifici macchinari; ha aggiunto che è possibile tecnicamente riconoscere quando due bossoli sono stati ricaricati dallo stesso macchinario, e questo è il caso dei proiettili sequestrati all'imputato Calello presso il vivaio e di quelli rinvenuti nella disponibilità di Romano Vincenzo.

Venendo alla valutazione finale, a causa delle evidenziate incongruenze, illogicità e contraddizioni la versione difensiva non riesce a dare conto di un significato delle conversazioni diverso da quello che emerge dalla complessiva lettura degli atti nel senso che la "*ragazza*", la "*bicicletta*", il "*documento*" sono tutti termini che celano il vero oggetto dei colloqui, identificabile in armi, così come i "*confetti*", i "*quadri*", la "*torta*" sono le munizioni. Ed infatti, quando Mangani, parlando, si lascia un po' andare, si

tradisce e fa comprendere che l'oggetto misterioso è di genere femminile, facendosi altresì sfuggire che quella che ha *"non si riesce mai a beccarla carica"*.

Quindi, l'imputato va dichiarato responsabile dell'offerta in vendita al Carcea di una pistola (è pacifica la giurisprudenza nel ritenere sufficiente l'instaurazione di trattative, che, nel caso di specie, sono conclamate dalla successione delle conversazioni intercettate; cfr., per tutte, Cass. Sez. I, 19 gennaio 1984, Gamba; Cass. Sez. I, 10 novembre 1997, Maio ed altro); è altresì dimostrato che Mangani aveva anche la disponibilità di un'arma ulteriore, che pensava di vendere per potersi comprare quella alla quale Carcea non era interessato, e ciò integra gli estremi della condotta sub 26); infine, egli chiede ed ottiene in restituzione dal gruppo Barranca la pistola che aveva a suo tempo dato in prestito (condotta contestata sub 27).

L'ipotesi accusatoria nei confronti di Mangani è fondata anche con riferimento alla circostanza aggravante dell'aver commesso il fatto al fine di favorire l'associazione mafiosa di cui fanno parte i suoi correi.

In tal senso, il pubblico ministero ha giustamente valorizzato il contenuto di una conversazione intercorsa tra l'imputato e Lauro Domenico, componente del locale di Cormano, come si vedrà noto fra gli affiliati per la sua indole estremamente violenta: si comprende che i due hanno una diatriba in corso, concernente denaro dato da Mangani all'interlocutore per un'autoscuola; l'imputato si sente preso in giro e truffato e riuole il proprio denaro. Il dialogo è lunghissimo e ad esso si rimanda integralmente: ciò che in questa sede preme evidenziare è che la relazione tra i due è impostata in stile 'ndranghetistico: pur essendo fuori di dubbio che il creditore sia Mangani, Lauro - ripetutamente ed anche con frasi chiaramente minacciose - rifiuta di relazionarsi con lui ed esige l'intervento di Barranca: *"tu a me non mi devi cercare e non mi devi chiamare...mi deve chiamare Cosimo"*. Si diceva delle minacce di Lauro: *"vuoi far la prepotenza...guarda che a furia...prima o poi troverai quello che...la prepotenza non te la fa fare...informati bene chi sono io Peter"*, alle quali peraltro Mangani fa fronte, evidentemente contando sul rapporto con Barranca. Alla fine, Lauro ripete che *"io a te non ti conosco Peter...io parlo con Cosimo...e mi sbrigo la faccenda con lui...capito?"*; Mangani accetta: *"e allora chiama Cosimo fammi la cortesia"*; Lauro precisa *"ma perché lo decido io...chiamo Cosimo...non perché lo decidi tu Peter, capisci? Se io decido di chiamarlo oggi lo chiamo, non perché tu mi hai chiamato e mi hai mandato i messaggi che gli farò leggere, hai capito?"* (progr. 527, 25 novembre 2008, perizia Vitale).

Poche settimane dopo questo dialogo, è Lauro stesso, in alcune conversazioni intercettate, a dire di avere dato una coltellata a Peter e precisamente comunica il fatto a Barranca facendosi passare il telefono da Salvatore Giuseppe (progr. 15319, 15325, 15326 del 12

dicembre 2008, perizia Romito). Dell'episodio è a conoscenza, ovviamente, anche l'onnipresente Mandalari, che dice di avere consigliato a Lauro di nascondersi "*finché non si calmano le acque*"; se è vero che "*quello non lo ha denunciato*" occorre capire se non lo ha fatto "*perché gliela vuole ridare*"; afferma che gli affiliati si stanno dando da fare per evitare ulteriori fatti di sangue ("*ora siamo due, tre calabresi che la stiamo vedendo di sistemarla...prima che si fanno del male sul serio*") (progr. 2101, 21 febbraio 2008, perizia Bellantone).

L'episodio è assai significativo sotto il profilo della conoscenza, in capo a Mangani, dell'appartenenza di coloro con i quali è in contatto all'associazione mafiosa, della quale – come è dimostrato dalla circostanza che egli davvero non presentò mai denuncia con Lauro ed anche in dibattimento ha negato la responsabilità di costui per il ferimento di cui fu vittima – rispetta rigorosamente le regole, compresa quella dell'omertà .



Il luogotenente Marletta (udienza 29 novembre 2011) ha riferito gli esiti di un servizio di osservazione ed appostamento svolto dai Carabinieri in Trezzano sul Naviglio il 13 maggio 2008 sulla base del contenuto di alcune conversazioni ambientali registrate a bordo dell'autovettura di Pilat Walter, soggetto il quale, secondo l'ipotesi investigativa, era in rapporti di collaborazione con Salvatore Giuseppe nell'attività di smercio delle sostanze stupefacenti. Sembrava imminente una consegna e pertanto gli inquirenti si presentarono nel parcheggio antistante il centro commerciale Happening, individuato come luogo dell'appuntamento: lì poterono osservare l'arrivo di Salvatore Giuseppe, del Pilat, nonché di Trimboli Domenico (cognato di Barbaro Pasquale, deceduto nel 2007) e Catanzariti Pasquale, individuati come fornitori della droga. Si osservò la consegna, da parte di costoro a Salvatore, di una borsa, che venne poi ulteriormente consegnata al Pilat, il quale la ripose all'interno della propria auto. Poco dopo, sia l'auto di Pilat che quella di Salvatore si avviarono verso Novara, ove il primo risiede: giunti in città, l'auto condotta da Salvatore effettuò inversione di marcia, ritornando verso Milano. I Carabinieri di Novara, allertati dai colleghi che avevano eseguito il pedinamento, intervennero presso il domicilio del Pilat, ove venne rinvenuta e sequestrata la borsa poco prima prelevata in quel di Trezzano sul Naviglio, contenente circa dieci chilogrammi di hashish.

Il rinvenimento della sostanza forniva riscontro alle ipotesi investigative (che si tradurranno poi nella formulazione delle imputazioni di cui ai capi da 126) a 134 a) anche con riferimento alla veste di fornitori assunta dai nominati Trimboli e Catanzariti, i quali, secondo i Carabinieri, erano soliti occultare la preziosa merce presso i cosiddetti orti di Buccinasco, siti in via Osnaghi: qui, con le debite autorizzazioni, venne posizionato un

impianto di videoregistrazione, che consentiva di monitorare l'accesso al fondo delle persone sottoposte ad indagine.

Il brigadiere Lanzillotti (udienza 2 dicembre 2011), sottufficiale delegato alle video riprese, ne ha riferito gli esiti con riferimento alla persona dell'imputato **Trimboli Antonio Rosario**.

Il giorno 11 giugno 2008 venne osservato l'arrivo in loco di un giovane che era alla guida di un'autovettura intestata a Trimboli Valentina, sorella di Trimboli Francesco e Trimboli Antonio Rosario, con loro convivente in Rozzano; l'imputato venne quindi identificato per visione diretta da parte dei militari, dopo l'acquisizione del cartellino dell'anagrafe. Per inciso, nel precedente mese di marzo erano state rilevate conversazioni telefoniche tra Trimboli Domenico e Di Toma Daniele, dalle quali si evincevano richieste rivolte da quest'ultimo circa la fornitura di stupefacente; richieste alle quali Trimboli aveva dato seguito effettuando alcune consegne proprio presso l'abitazione del Di Toma (gli spostamenti, ha spiegato il teste, erano documentati dall'apparato satellitare installato sull'auto in uso al Trimboli) dopo avere prelevato la sostanza da un armadietto metallico situato proprio all'interno degli orti.

Il 12 giugno 2008 (cui si riferisce l'imputazione sub 134 a) Trimboli Antonio Rosario viene filmato mentre giunge agli orti a bordo, questa volta, di una motocicletta, dalla cui sella estrae un sacchetto azzurro; si avvicina poi alla zona che gli operanti hanno convenzionalmente denominato "il pollaio", ma dal filmato, a causa della folta vegetazione (che ovviamente non era presente nei mesi precedenti) non si riusciva a visualizzare l'incontro con Trimboli Domenico. L'imputato torna poi verso la moto portando con sé un sacchetto diverso da quello con cui era arrivato, sacchetto che, prima di allontanarsi, ripone ancora sotto la sella della motocicletta.

Il 20 giugno 2008, alle ore 16 circa, gli operanti intervengono presso gli orti, rinvenendo, proprio all'interno del citato armadietto metallico, circa 400 grammi di cocaina, buste per il confezionamento delle dosi e sostanza da taglio; a bordo di uno dei due automezzi che spesso ivi stazionano, un furgone Ford Transit, viene sequestrata la somma contante di 38.000 euro. Verso le ore 12 dello stesso giorno l'imputato era giunto agli orti a bordo di un'auto, dalla quale aveva estratto una borsa (il teste la descrive come una sorta di beauty case); ad attenderlo vi erano sia Trimboli Domenico sia Catanzariti; l'imputato parlava con costoro e, dopo una decina di minuti, si allontanava a bordo della Smart con la quale era giunto.

Orbene, in difetto di un sequestro, non vi è compiuta prova del fatto che il sacchetto con il quale Trimboli si è allontanato il 12 giugno contenesse droga, segnatamente cocaina; quanto alla differenza tra la busta con la quale l'imputato è giunto sul posto e quella che

ha portato via con sé, il fatto è di per se stesso neutro), e nulla si può dire sulla consistenza del materiale contenuto in quest'ultima come desunto dalle immagini, perché non si andrebbe, in assenza di altri dati, oltre semplici illazioni. L'ipotesi accusatoria non può essere rafforzata dalla circostanza, oggettivamente provata, dal sequestro operato dai Carabinieri la settimana successiva, che l'armadietto metallico posto nella cosiddetta zona del pollaio contenesse cocaina, perché il dato è relativo ad un evento verificatosi otto giorni dopo l'accesso del Trimboli; e in ogni caso le riprese video, parzialmente impedita dalle fronde degli alberi, non hanno mostrato - e la circostanza sarebbe stata intuitivamente assai rilevante - che quel "qualcosa" contenuto nella borsa che l'imputato porta via con sé il 12 giugno provenisse dal famoso armadietto.

Mentre l'imputazione relativa al capo 134 a) vedeva il Trimboli in veste non di acquirente, bensì di vettore ("prelevava") della droga (o di parte di essa) che era occultata presso gli orti il giorno 12 giugno, quella di cui al capo 134) lo descrive come co - detentore di tutta la cocaina nello stesso luogo imboscata dal marzo al giugno 2008, compresi quindi i 400 grammi di cocaina sequestrati il 20 giugno. La difesa ha evidenziato quella che a suo avviso è un'illecità nel costruito a carico di Trimboli, ma - se è vero che la condotta del 12 giugno avrebbe dovuto ritenersi assorbita nel capo 134, in quanto l'imputato avrebbe prelevato una parte della droga della quale in ipotesi era già detentore, in concorso con altri - risulta decisiva la mancanza di prova a carico di Trimboli (sul conto del quale si sa solamente che si è recato agli orti, nel periodo di indagine, circa sei o sette volte) in ordine alla sua veste di co - detentore di tutto lo stupefacente occultato nell'armadietto, ed in particolare di quella sequestrata il 20 giugno. In assenza di altri elementi deve infatti ritenersi priva di apprezzabile significatività probatoria la presenza dell'imputato sul luogo dei fatti, cui giunge portando con sé una borsa (della quale non si conosce il contenuto) circa quattro ore prima dell'intervento dei Carabinieri.

Per tutte queste considerazioni, che si oppongono alla compiuta prova dell'ipotesi accusatoria, l'imputato, in presenza di indizi non concludenti, deve essere mandato assolto dal delitto sub 134), per non avere commesso il fatto, e dalla imputazione sub 134 a), perché il fatto non sussiste.

Rassegnando le conclusioni su questa articolazione territoriale de La Lombardia, sui soggetti che di essa fanno parte e su coloro che intorno ad essa gravitano, mette conto innanzitutto riepilogare, in ordine cronologico, le riunioni e gli incontri monitorati dagli inquirenti, indicandone i partecipanti:

- Ristorante La Cadrega di Pioltello, 18 ottobre 2007: Barranca Cosimo, Salvatore Giuseppe, Cricelli Davide, Manno Alessandro, Portaro Marcello Ilario, Chiarella

- Leonardo Antonio, Gamardella Rocco Annunziato, Sarcina Pasquale Emilio, **Romanello Antonio Francesco, Nuciforo Armando;**
- Ristorante La Cadrega di Pioltello, 29 novembre 2007: Barranca Cosimo, Salvatore Giuseppe, Gamardella Rocco Annunziato, Sarcina Pasquale Emilio, Maiolo Cosimo, **Romanello Antonio Francesco, Nuciforo Armando;** Manno Alessandro, Cricelli Ilario, Portaro Marcello Ilario; come si è visto, non è dimostrata la presenza di Panetta Maurizio;
 - Bar Trattoria da Marina, in San Pietro all'Olmo di Cornaredo, 2 febbraio 2008: Barranca Cosimo, Salvatore Giuseppe, Cricelli Ilario, **Nuciforo Armando, Romanello Antonio Francesco,** Sarcina Pasquale Emilio e **Panetta Maurizio;**
 - Ristorante da Rosario e Maria, in San Pietro all'Olmo di Cornaredo, 21 febbraio 2008: Barranca Cosimo, Salvatore Giuseppe, Pelle Francesco, Gamardella Rocco Annunziato, Cricelli Ilario, Barranca Armando, Cricelli Davide, **Panetta Maurizio, Nuciforo Armando, Romanello Antonio Francesco,** Sarcina Pasquale Emilio, e Chiarella Leonardo Antonio;
 - Ristorante Il Peperoncino di Milano, 22 maggio 2008: Lavorata Vincenzo, Gamardella Rocco Annunziato, Sarcina Pasquale Emilio, Cricelli Ilario, **Nuciforo Armando,** Barranca Armando, Panetta Pietro Francesco, Lucà Nicola, Chiarella Leonardo Antonio, Salvatore Giuseppe, **Panetta Maurizio;**
 - Cormano, 14 dicembre 2008: Sarcina Pasquale Emilio, Lamarmore Antonino, Panetta Pietro Francesco, **Panetta Maurizio;**
 - Pizzeria La Piazzetta di Milano, 29 gennaio 2009: Barranca Cosimo, Salvatore Giuseppe, **Romanello Antonio Francesco,** Chiarella Leonardo Antonio, Barranca Giuseppe, Barranca Massimo e Romanello Andrea;
 - Cormano, 5 febbraio 2009: Sarcina Pasquale Emilio, Lamarmore Antonino, Gamardella Rocco Annunziato, Lucà Nicola (dell'incontro ha riferito il teste Contu, udienza 26 gennaio 2012, che ha eseguito il servizio di osservazione; le conversazioni preparatorie, che hanno fornito ai Carabinieri lo spunto per l'organizzazione del servizio, sono le seguenti: progr. 52,67, 75, 76, 77, del 5 febbraio 2009, perizia Romito);
 - Cormano, 22 febbraio 2009: Lamarmore Antonino, Sarcina Pasquale Emilio, **Nuciforo Armando e Panetta Maurizio.**

A questi va aggiunta, come si è ripetuto, la ccna del 6 dicembre 2008, la quale, in mancanza di un servizio di osservazione, è stata ricostruita attraverso l'analisi ragionata di numerose conversazioni, alcune delle quali sono state già citate. Questi, in estrema sintesi, i dati complessivi raccolti:

Nuciforo parla con la ristoratrice della prenotazione di una saletta riservata: progr. 719, 27 novembre 2008 (perizia Marangoni); Sarcina e Nuciforo si danno appuntamento per il giorno successivo: progr. 540 del 2 dicembre 2008 (perizia Marangoni); progr. 2127 del 3 dicembre 2008, (perizia Marangoni) tra Chiarella e Longo Bruno, in cui il primo dice che passerà sabato sera; Sarcina e Nuciforo decidono di incontrarsi prima di sabato: progr. 570 del 3 dicembre 2008 (perizia Marangoni); ancora Sarcina e Nuciforo: progr. 574, del 3 dicembre 2008 (perizia Vitale); Sarcina ed il figlio Omar parlano dell'impegno di sabato: progr. 577 del 3 dicembre 2009 (perizia Marangoni); Chiarella comunica a Pino Barranca che domani sera c'è compare Bruno: progr. 2137 del 5 dicembre 2008, (perizia Pedone); Sarcina chiede a Scali Vincenzo se è a favore della bancarella nuova: progr. 663 del 6 dicembre 2008 (perizia Vitale); Nuciforo parla con la ristoratrice, la quale chiede quanti saranno "stasera"; l'imputato risponde tra le sedici e le venti persone: progr. 984 del 6 dicembre 2008 (perizia Marangoni); Sarcina e Nuciforo stabiliscono di vedersi nel pomeriggio: progr. 660, del 6 dicembre 2008(perizia Vitale); Nuciforo dice a Sarcina che sta arrivando: progr. 670 del 6 dicembre 2008(perizia Vitale); Sarcina dice a Pelle Francesco che, con l'anno nuovo, vuole aprire un negozio nuovo e che "stasera" c'è un compleanno: progr. 673 del 6 dicembre 2008, (perizia Vitale); Sarcina dice a Panetta Maurizio che si vedranno all'autostrada: progr. 675 del 6 dicembre 2008, (perizia Vitale); Sarcina comunica a Mario il luogo ove si terrà la cena: progr. 676 del 6 dicembre 2008 (perizia Marangoni); Romanello comunica a Chiarella che arriverà in ritardo per problemi ai freni dell'auto: progr. 2144 del 6 dicembre 2008 (perizia Pedone); Romanello comunica la stessa informazione anche a Salvatore Giuseppe: progr. 23025 del 6 dicembre 2008 (perizia Romito); Barranca Cosimo e Romanello, alle ore 19,37, dicono che si prenderanno un aperitivo dopo; Romanello spiega di avere già parlato con Peppe, ossia Salvatore Giuseppe: progr. 15678 del 6 dicembre 2008 (perizia Romito); Nuciforo parla con Cricelli I. e dice che si vedranno lì: progr. 987 del 6 dicembre 2008 (perizia Marangoni).

Nulla invero vi è da aggiungere a tale successione logica e cronologica di comunicazioni, dalle quali apprendiamo il luogo dell'incontro, il numero dei partecipanti ed anche l'oggetto della discussione; seguiamo gli imputati anche nelle comunicazioni che tra loro intercorrono mentre si stanno recando al ristorante; apprendiamo altresì che Sarcina e Nuciforo si sono incontrati riservatamente nel pomeriggio, come Sarcina aveva intenzione di fare sin dai giorni precedenti. Non c'è modo di verificare se vi abbia partecipato anche Longo Bruno, come s'è visto invitato da Chiarella e della cui presenza lo stesso Chiarella ha parlato con Pino Barranca: è comunque rilevante, di per se stessa, la circostanza dell'invito rivolto ad un affiliato autorevole ed anziano, appartenente ad un diverso locale.

Quanto agli odierni imputati, è dimostrata la presenza di **Panetta Maurizio** (che si accorda con Sarcina per incontrarsi all'imbocco dell'autostrada) e di **Nuciforo**, il quale si occupa anche della prenotazione del ristorante, chiedendo la sistemazione in una saletta riservata: ed è Sarcina a proporre a quest'ultimo un incontro anticipato a quattr'occhi, circostanza che testimonia sia l'importanza dell'incontro, sia il rapporto fiduciario che lega Sarcina all'imputato.

Di fronte a tali emergenze probatorie, ritiene il Tribunale che non si possa seriamente revocare in dubbio l'esistenza del locale di Milano, le cui vicende (dominate dalla figura di Barranca, con cui gli altri affiliati hanno, come si è visto, un rapporto a dir poco ambivalente) sono spesso al centro di lunghe discussioni, il più delle volte intese a commentarne i contrasti e le spaccature interne.

La sentenza resa dal Tribunale nel procedimento n. 4/1995 RG Trib. (cfr., ad esempio, pagine 202, 366, 369, 374) ne colloca la nascita addirittura agli anni settanta - epoca in cui esso si poteva definire il più importante locale della Lombardia - indicandone i personaggi di vertice in **Giuseppe Mazzaferro** e nei suoi fidati collaboratori **Nocera Pietro** e **Ferraro Consolato**. Scrivono i giudici che il locale "funzionava da camera di passaggio, garantendo appoggio agli affiliati che arrivavano dalla Calabria, oltre che dalla Sicilia" e che "le principali attività criminali cui era in quegli anni interessato il locale erano quelle del contrabbando di sigarette" e, come aveva detto uno dei collaboratori di giustizia dell'epoca, di "prestasoldi".

Viene da commentare, ricostruendo le vicende degli ultimi anni, che le origini storiche del locale sembrano quasi avere posto una sorta di ipoteca sulla stabilità della sua composizione: tra tutti i locali che l'accusa ha individuato in seno alla Lombardia, esso può forse dirsi il più tormentato, perché subisce la diaspora del gruppo di **Manno Alessandro** (come si vedrà nel capitolo dedicato a Pioltello) e, successivamente, è per mesi condizionato dalle aspirazioni di Sarcina, che vuole fare una sorta di colpo di mano - il banco nuovo - redistribuendo le cariche in favore proprio e del gruppo dei suoi fedelissimi. Ha giustamente osservato il pubblico ministero che anche solo scorrendo l'elenco dei partecipanti alle riunioni si ha contezza di tali vicende: nelle due cene al ristorante La Cadrega (rispettivamente dell'ottobre e del novembre 2007) si riscontra ancora la presenza di **Manno Alessandro** e di **Portaro Marcello Ilario**, i quali, come si vedrà nel capitolo ad esso dedicato, confluiranno nel neonato locale di Pioltello, inaugurato il 1° marzo 2008 proprio alla Cadrega, al cospetto dei rappresentanti di altri locali, come **Lavorata Vincenzo**, **Malgeri Roberto**, **Minasi Saverio**, **Sanfilippo Stefano** e **Rossi Cesare**. Spicca l'assenza degli affiliati del locale di Milano, che infatti è oggetto di

commenti ("mi dice che forse qua a Pioltello non c'era nessuno di Milano... Chiarella non è andato... non è andato Cosimo") da parte di Mandalari e Panetta il 4 marzo 2008 (perizia Manfredi) e, d'altra parte, il "distacco" del gruppo Manno - molto attivo nel commercio delle sostanze stupefacenti - non deve essere stato indolore per Cosimo Barranca, il quale non poteva che percepirlo come il segno dello sgretolamento del proprio potere non solo all'interno del locale, bensì nelle stesse dinamiche della Lombardia. Si è già detto del peggioramento dei rapporti tra Barranca e Novella quando il secondo era stato scarcerato, proprio a causa del comportamento scrbato da Barranca, nel periodo in cui era stato designato a fare le veci il capo della Lombardia, assente *per factum principis*. Il benessere da parte di compare Nunzio all'apertura del nuovo locale - che sottraeva uomini a Barranca - poteva essere interpretato proprio nell'ottica di un disegno di progressivo indebolimento dell'autorevolezza e del prestigio di quest'ultimo: ciò si desume da un accenno fatto, in una conversazione già citata, dagli immancabili Mandalari e Panetta alle reazioni di costui, il quale avrebbe lamentato di essere all'oscuro di tale novità, quando invece - dicono loro - era stato egli stesso ad accompagnare Manno Alessandro da Novella ed a riferire al primo il via libera per la scissione. Solo per dare un'idea del clima che accompagnò la creazione del locale di Pioltello conviene citare le parole pronunciate al proposito da Piscioneri Giuseppe: egli parla di "uno di Cittanova...che era nel locale di Milano...si chiama Mario...aveva un cazzo di cognome strano...era con me nel locale di Milano"; passa poi a dire di "Cosimo Barranca", il quale "è privato di confidenza perché le verità sono uscite fuori"; Barranca avrebbe parlato di Piscioneri, tanto che egli avrebbe detto "agli amici: che non si permetta nessuno di toccarlo, che devo toccarlo io questo qua". E spiega come nacque la diaspora: "gli ho detto a Enzo: compare Enzo, vedi che qua c'è Sandro, siccome Sandro è con noi a Milano, noi con questi sciacquini non abbiamo...niente a che fare...gli ho detto: noi siamo capaci di camminare da soli, vedete come possiamo fare...mi ha detto: sì, parliamo con Sandro...poi parliamo con Sandro e Sandro ha deciso, ha detto: Sì, via!...tutti gli uomini glieli abbiamo tolti, tutti quelli che erano a Milano con me sono tutti qua. Là gli sono rimasti quattro sciancati. A me mi volevano mettere il fango sulla faccia? Ma quanto...quanto godo io" (progr. 209, 3 giugno 2008, perizia Pcdone).

Nell'anno 2008 Barranca deve affrontare anche il malcontento tra gli affiliati e le velleità di Sarcina "il pugliese": già se ne trova una traccia evidente nel contesto della cena svoltasi al Peperoncino (alla quale hanno peraltro partecipato esponenti di altri locali) laddove il colloquio "rubato" tra Barranca ed il suo fidato Salvatore rende palpabile la tensione esistente, che Cosimo non esclude di essere costretto a risolvere con l'uso delle

armi. Armi delle quali, va ricordato, il gruppo certamente dispone, come dimostra la ricostruzione dei fatti relative alle imputazioni a carico di Mangani Peter.

Sarcina, dal canto suo, essendo convinto di poter contare sull'appoggio della maggioranza, non pare tanto intenzionato ad operare ulteriori scissioni (e nemmeno, come ipotizza Mandalari, a creare una 'ndrina distaccata, ma sempre dipendente da Milano): egli vuole proprio giungere al sovvertimento delle cariche, ossia al "banco nuovo", o "bancarella nuova" o "negozio nuovo", come egli stesso dice, chiedendo agli interlocutori, in perfetto linguaggio 'ndranghetistico, se siano "conformi". Sono gli stessi imputati a spiegare cosa si intenda con l'espressione "banco nuovo", quando addirittura si ipotizza quale potrebbe essere il diverso assetto della cariche che ne potrebbe scaturire: si parla di Sarcina come capo locale, di Gamardella come capo società e di Nuciforo come mastro di giornata (progr.3101, 14 aprile 2009, già citata). E, nell'ambito del presente procedimento, la stessa espressione viene usata da Minasi Saverio e Ioculano Francesco (progr. 2660, 19 agosto 2008, perizia Romito) nel commentare la situazione del locale di Bresso, di cui entrambi fanno parte, a fronte dell'isolamento dell'anziano Cammarcri Vincenzo (messo da parte da Novella anche per le non buone condizioni di salute) e delle aspirazioni a ricoprire il posto, palesate dai due citati interlocutori.

Infine, è il collaboratore di giustizia Belnome Antonino (udienza 15 marzo 2012) a spiegare che si tratta di "una terminologia che si può usare quando si cambiano le cariche".

Le conversazioni sin qui riportate, valutate nel loro complesso, consentono di individuare in Sarcina Pasquale Emilio la figura forte intorno alla quale si stanno coagulando i consensi degli affiliati, tanto che, come dice Piscioneri, intorno a Barranca "sono rimasti quattro sciancati": chi siano costoro emerge dagli stessi colloqui oggetto di captazione, nei quali si menzionano l'anziano Nino Chiarella, l'inseparabile Salvatore Giuseppe, Romanello ed il fratello di Barranca, Armando, la cui posizione, per le ragioni già dette, non si presta a confusione con quella – altrettanto chiara nella sua collocazione sul versante opposto dei contendenti - di Nuciforo. Estremamente importanti si appalesano poi gli incontri che si tengono tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009 per iniziativa dello stesso Sarcina, che chiede udienza presso Lamarmore – ossia il mastro generale della Lombardia – proprio allo scopo di discutere le sorti della leadership del locale di Milano. A questi incontri il pugliese si presenta sempre accompagnato dai propri fedelissimi Nuciforo, Panetta Maurizio e Gamardella: e la presenza di autorevoli esponenti di altro locale, quali Lucà Nicola e Panetta Pietro Francesco fa emergere in modo ancor più evidente come tutta la Lombardia seguisse con una certa attenzione le vicende di Barranca Cosimo e del suo locale. Non si hanno notizie certe circa le sorti del banco nuovo, e cioè,

se esso venne mai posto a votazione ed eventualmente con quale esito: ma fatto si è che della questione si andò avanti a discutere per mesi dopo la cena del 6 dicembre e che il mastro generale della Lombardia, dopo avere incontrato una prima volta Sarcina (il 14 dicembre 2008) ed in prospettiva di un secondo incontro (che si sarebbe tenuto, sempre su richiesta di Sarcina, il 5 febbraio 2009), dice a Panetta che immagina ciò che gli dirà il pugliese, e cioè *"lui mi può dire: passate per novità che a Milano abbiamo fatto il banco nuovo... magari lo hanno anche già fatto il banco"* (progr. 1938, già citata). Ed allora, Lamarmore comunica a Panetta Pietro Francesco che non ha alcuna intenzione di fare ciò: *"Ma, per novità, io 'sta novità non la passo"* ed è pronto a spiegarlo con chiarezza a Sarcina, rammentandogli che *"noi conosciamo altre persone qua a Milano, responsabili di questo..."* e che, per questo motivo, dal punto di vista de La Lombardia, non si può prendere per oro colato la sua versione unilaterale dei fatti: *"se la dobbiamo passare nella Lombardia... compare Emilio, voi, un attimino, calma con queste parole, perché, come ora, fino ad oggi, nessuno mi ha detto..."* *"siete voi che me lo state dicendo"*. Pertanto, fermo restando che le lamentele di Sarcina meritano attenzione (*"tengo conto anche delle vostre parole"*) è tuttavia necessario *"parlare con altre persone... con le persone che sono a Milano e che contano"*. Ed ulteriore conferma della spaccatura in due gruppi si trae dall'elenco dei presenti alla riunione del 29 gennaio 2009, alla quale partecipano solo coloro che sono rimasti dalla parte di Barranca. Dal punto di vista delle manifestazioni esteriori circa il possesso di cariche dopo il dicembre 2008, si deve tuttavia rilevare che, alla prima riunione de La Lombardia dopo l'assassinio di Novella, tenutasi al Crossodromo di Cardano al campo il 20 gennaio 2009 (sulla quale ci si soffermerà in altra sede) spicca ancora la figura di Cosimo Barranca (unico rappresentante in quel contesto del locale di Milano) che si dimostra tra i principali animatori della discussione, iniziata in ritardo proprio per attendere il suo arrivo. Al Centro Falcone e Borsellino il locale di Milano sarà rappresentato da Sarcina e Chiarella, mentre l'assenza di Barranca viene in esordio giustificata da Mandalari, con la precisazione che Cosimo non ha inteso partecipare temendo di essere controllato dalla forze dell'ordine, ma che egli accetta senza riserve le decisioni del consesso, tanto da ritenersi presente *"in spirito"*. E ciò può forse significare che la fermezza di Lamarmore nel rifiutarsi di passare per novità nella Lombardia i sovvertimenti voluti da Sarcina, magari unita ad un'opera di mediazione tra i gruppi contrapposti, ha sortito l'effetto di evitare ulteriori lacerazioni all'interno del tormentato locale di Milano.

Venendo alle valutazioni finali sulle posizioni dei tre imputati, poco vi è invero da aggiungere alle evidenze probatorie sin qui riepilogate, davvero esplicite e significative nel confermarne l'ipotesi accusatoria, che li vede appartenenti al locale di Milano. Quanto

a Romanello, fedelissimo di Barranca che dice di avere trent'anni di 'ndrangheta sulle spalle, egli è presente a quasi tutte le riunioni indicate in imputazione: e quando non partecipa, come nel caso della cena al Peperoncino, sono gli altri imputati a ricordare che si trova al Sud.

Nuciforo si trova invece sul versante opposto, ossia quello degli uomini di Sarcina: e questi lo tiene in gran conto, convocandolo per un discorso a quattr'occhi poco prima della cena del banco nuovo e portandolo con sé in uno dei colloqui con il mastro generale della Lombardia; né si può dimenticare che egli è tra coloro che aspirano ad avere una carica nel locale di Milano, ossia quella di mastro di giornata. Del resto, egli è presente a tutte le riunioni di cui alla imputazione (e si occupa della organizzazione di quella del 6 dicembre) eccezion fatta per quella del 29 gennaio 2009, che però, a giudicare da coloro che vi hanno partecipato, pare ristretta al gruppo facente capo a Barranca.

La difesa di Panetta Maurizio si è molto concentrata – sfruttando una certa frammentarietà dei dati relativi ai vari servizi di osservazione e pedinamento eseguiti dai Carabinieri in occasione dei vari incontri – sul tentativo di confutare la partecipazione dell'imputato ad alcune di esse, e segnatamente di quelle del 29 novembre 2007 e del 2 e 21 febbraio 2008: un obiettivo solo in minima parte raggiunto, posto che per la più risalente di esse, come si è visto, la Mercedes dell'imputato non si è spostata dal Circolino di Gamardella al ristorante di Pioltello, né l'imputato è stato visto salire su una delle auto che dal luogo dell'appuntamento sono poi state osservate nel parcheggio della Cadrega. Contando su questa operazione aritmetica di sottrazione delle occasioni in cui Panetta avrebbe "preso parte" all'attività associativa, la difesa si è richiamata ad un recente precedente giurisprudenziale in tema di condotta rilevante ai sensi dell'art. 416 bis c.p., con il quale si è affermato che "la mera frequentazione di soggetti affiliati al sodalizio criminale per motivi di parentela, amicizia o rapporti d'affari ovvero la presenza di occasionali o sporadici contatti in occasione di eventi pubblici e in contesti territoriali ristretti non costituiscono elementi di per sé sintomatici dell'appartenenza all'associazione, ma possono essere utilizzati come riscontri da valutare ai sensi dell'art. 192 comma terzo, c.p.p. quando risultino qualificati da abituale e significativa reiterazione e connotati dal necessario carattere individualizzante" (Cass. Sez. VI, 25 gennaio 2012, Biondo ed altri).

Reputa il Tribunale che la situazione di Panetta, quale emerge dal complessivo compendio delle prove d'accusa, sia tutt'altro rispetto a quella contemplata dalla Suprema Corte: egli non si limita ad avere rapporti sporadici od occasionali con gli affiliati, magari legati al vincolo di affinità con Sarcina, ma prende parte ad un certo numero di incontri, due dei quali si debbono ritenere cruciali nell'ambito dei contrasti interni al locale. Egli poi accompagna per ben due volte il suocero a Cormano per incontrare Lamarmore, Lucà

Nicola e Panetta Pietro Francesco e, per quanto riguarda il contegno dell'imputato in queste occasioni, la difesa ha fatto leva sulla circostanza che, effettivamente, egli sembrava restare un po' in disparte, rimanendo in definitiva estraneo alle discussioni intercorse tra Sarcina e gli altri presenti. Ciò, opina la difesa, dimostrerebbe la sua estraneità al contesto associativo.

Anche questa osservazione non coglie nel segno: come ha riferito Antonino Belnome parlando delle regole di comportamento dell'associazione mafiosa La Lombardia, di cui egli ha confessato di far parte, la gerarchia delle doti è molto rigida e l'acquisizione di determinate informazioni, ovvero la partecipazione ad alcune situazioni, è legittimata solo dal possesso di doti elevate. Nel caso di specie – e i commenti di Lamarmore che si sono riportati ne forniscono una granitica conferma – si trattava di discussioni assai delicate dal punto di vista della gerarchia interna al locale e che coinvolgevano esponenti di vertice dell'organismo di coordinamento: ed il giovane Panetta, sia pur portato avanti dal suocero (che, come dice Mandalari, lo stava plasmando a propria immagine e somiglianza) evidentemente non possedeva le doti sufficienti ad attribuirgli la necessaria legittimazione. Infatti Sarcina risulta avere la dote del padrino, come dice Mandalari a Lamarmore, ricordando che gli venne concessa da Cosimo Barranca "a Settimo", alla presenza di Romanello Antonio Francesco, che in questa occasione - come in altre - viene chiamato "Romanelli" (progr. 125 del 14 giugno 2008, perizia Bellantone).

Infine, le condotte accertate a carico di Panetta vanno inquadrare nel contesto dei rapporti con Sarcina, ben descritto nelle conversazioni riportate: in esse, a parte l'ironia sullo stile, l'abbigliamento e gli accessori (ma non mancano significative riflessioni sul tenore di vita della famiglia Sarcina - Panetta, che gli stessi affiliati reputano ingiustificatamente elevato) si descrive un legame molto forte tra i due in prospettiva 'ndranghetistica, tanto che, a fronte delle origini pugliesi del più anziano, si ricorda la provenienza da Grotteria del secondo. Una denominazione di origine controllata che tuttavia, secondo gli interlocutori, non basta a proteggere il giovane Panetta dall'influenza, evidentemente giudicata negativa, del suocero.



**“ PINO NERI...LA REGOLA L'HA FATTA LUI AL MONDO...L'HA PORTATA AI
PROFESSORI”**

(Giuseppe Antonio Neri, **capo 1**)

Il 13 luglio 2010, quando venne tratto in arresto in esecuzione dell'ordinanza di applicazione della custodia cautelare per i fatti *de quibus*, Giuseppe Antonio Neri era un professionista-residente in un piccolo centro alle porta di Pavia, operante nello studio di consulenza tributaria intestato alla di lui moglie, Aloï Graziella, sito nella centralissima piazza della Vittoria del capoluogo pavese.

Come egli stesso ha orgogliosamente rivendicato nel corso delle dichiarazioni spontanee, Neri vantava in città radicati rapporti sociali di alto livello, con professionisti, imprenditori, funzionari pubblici e personaggi impegnati nell'attività politica, ed aveva partecipato attivamente alla campagna elettorale in occasione delle consultazioni amministrative tenutesi sia nel 2009 che nel 2010, organizzando anche in prima persona eventi ai quali, ad esempio, ebbe a partecipare l'attuale sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo (cfr. testimonianza Cattaneo, ud. 5 luglio 2012). Neri si occupava, oltre che di consulenza fiscale e tributaria, anche di affari immobiliari, in tale veste ad esempio proponendo ad Angelo Ciocca - consigliere della Regione Lombardia eletto con i voti della Lega Nord - l'acquisto di un immobile dall'ubicazione prestigiosa, sempre nel cuore del centro storico della sua città (cfr. testimonianza Angelo Ciocca, 12 luglio 2012).

L'imputato intratteneva altresì rapporti assai stretti con Carlo Chiriaco, Direttore generale dell'ASL della Provincia di Pavia (a sua volta legato a Giancarlo Abelli, deputato della Repubblica di provenienza pavese, politico di lungo corso e figura molto influente in città) e con Ettore Filippi Filippi, per molti anni Questore di Pavia e poi passato all'attività politica (cfr. testimonianza Filippi Filippi, 5 luglio 2012).

Le indagini della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano – palesate per la prima volta proprio quel 13 luglio – consegnavano l'immagine di Giuseppe Antonio Neri come quella di colui che aveva presieduto la riunione, tenutasi il 31 ottobre 2009 presso il Centro Falcone Borsellino di Paderno Dugnano, in cui i capi del locali di 'ndrangheta della Lombardia, per alzata di mano, avevano scelto Zappia Pasquale come nuovo Mastro Generale dopo l'assassinio di Novella Carmelo.

Queste le persone identificate dai Carabinieri – che, dando prova di eccellente professionalità, sono riusciti ad installare nei locali del Centro microspie e telecamere,

regalando al processo un documento di formidabile rilievo probatorio – come presenti: Mandalari Vincenzo, Ascone Rocco, Muià Francesco e De Marco Salvatore del locale di Bollate, Sarcina Pasquale Emilio e Chiarella Leonardo Antonio del locale di Milano, Panetta Pietro Francesco, Magnoli Cosimo Raffaele, Tagliavia Giuffridò Lucà Nicola e Ferraro Salvatore del locale di Cormano, Lamarmore Antonino del locale di Limbiate, Manno Alessandro del locale di Pioltello, Moscato Annunziato Giuseppe e Pio Candeloro del locale di Desio, Ficara Giovanni del locale di Solaro, Zappia Pasquale e Commisso Domenico Sandro del locale di Corsico, Muscatello Salvatore del locale di Mariano Comense, Vona Luigi e Furci Giuseppe del locale di Canzo (cfr. teste Latino, ud. 11 novembre 2011, il quale ha precisato che altre otto persone non furono identificate).

Avuta contezza dei partecipanti, vediamo ora cosa accade, avvalendoci della registrazione audio e video.

All'inizio della cena, prende la parola uno dei principali organizzatori della serata, Enzo Mandalari, che porta a tutti i saluti di Cosimo Barranca, il quale non ha ritenuto di partecipare temendo di essere pedinato dalle forze dell'ordine (*"...siccome lui è...a livello proprio che è seguito, mi ha chiamato ieri mattina...purtroppo lui non ci può essere per questo motivo, è seguito e dice: se vengo porto problemi per tutti"*) ma fa sapere che accetterà le decisioni della maggioranza (*"indicativamente al discorso lui lo sa, quindi, e conferma che...decidiamo tutti quanti noi"*); altro assente giustificato Sanfilippo Stefano, e anch'egli, per bocca di Mandalari, si riporta all'esito della votazione (*"...lui sta a quello che decide questa tavolata e al discorso che facciamo"*).

Viene quindi introdotto Compare Pino, che ha avuto mandato direttamente dalla Calabria: *"ha parlato qualche tavola giù e adesso ci metterà a conoscenza"*.

Questa la trascrizione del discorso tenuto in quell'occasione dal Neri, che vale la pena di riportare integralmente per la sua eccezionale rilevanza, non solo in quanto icastica rappresentazione della figura criminale di questo imputato, ma in quanto pietra miliare per la ricostruzione della storia stessa dell'organizzazione criminale di matrice calabrese.

Interlocutori

MANDALARI VINCENZO

NERI GIUSEPPE ANTONIO

MUSCATELLO SALVATORE detto "u vecchiu"

MANDALARI VINCENZO

MAGNOLI COSIMO

LUCA' NICOLA

LAMARMORE ANTONINO

CHIARELLA LEONARDO

MOSCATO ANNUNZIATO

ZAPPÀ PASQUALE

PANETTA PIETRO

UOMO A

UOMO C

UOMO D

UOMO E

UOMO F

UOMO G

UOMO H

MANDALARI VINCENZO = Allora se permettete scambiamo...due parole, con la vostra bontà, io devo

soltanto aggiungere...ehm, che ieri mattina... vi saluta a tutti Cosimo Barranca, siccome lui è...a livello

proprio che è seguito, mi ha chiamato ieri mattina che ci siamo incontrati in un cantiere, ehm...purtroppo

lui non ci può essere per questo motivo, è seguito e dice "se vengo porto problemi per tutti manco solo io

così...sono con voi"...indicativamente al discorso lui lo sa, quindi e conferma che...decidiamo tutti quanti

noi, lo stesso discorso vale per Stefano Sanfilippo che è sceso giù con la scusa dei morti, e la stessa parola

l'ha detta anche lui "mi saluti tutti quanti...quello che decide questa tavolata..." lui sta a quello che decide

questa tavolata e al discorso che facciamo. Compare Pino Neri ha parlato qualche tavola giù e adesso ci

metterà a conoscenza e lui sa quello che...

NERI GIUSEPPE ANTONIO = <<PP>> [parla sottovoce] Intanto io vi saluto tutti e vi dico che sono contento

che ci siamo trovati qua stasera <<in tale giorno>>, perché se siamo qui è perché tutti evidentemente

teniamo allo stesso scopo, siamo venuti qua per lo stesso scopo e quindi è già un punto di partenza, siamo

tutti al corrente di quello che si...che si deve parlare stasera ed io vi accenno...perché parlo io.

C'ero io quel

giorno, c'era compare Salvatore che ha parlato pure lui, mi sembra, c'era pure...che mi hanno...<<PP>>
stasera di sapere...si possono modificare...[si sentono in lontananza delle voci] era stata aggiornata sì,
esatto <<PP>> [voci in lontananza] Comunque, noi siamo stati giù e ci siamo trovati in occasione che
facevano le cariche della Calabria, ed in quell'occasione tutti gli uomini della Calabria hanno cominciato il
discorso, che non è relativo solo alla Lombardia, questo è un chiarimento che voglio fare, ma un discorso
che riguarda in generale Calabria, Lombardia e tutte le parti. Hanno stabilito patti e prescrizioni che
valgono non sono solo per la Lombardia ma pure per <<sotto>> ed in quell'occasione si è parlato e ha
iniziato il discorso e tieni presente che non è che c'ero solo io, eravamo una trentina di persone quel giorno
là... ed è venuto a dire che certe cose non vanno né in Calabria e né in Lombardia, che è arrivato il
momento di mettere un freno, ma per il bene di tutti noi, perché io penso che se noi ci teniamo veramente, vogliamo che le cose funzionino per bene, c'è stato un po' di sbandamento e si è detto "non
parliamo di quello che è passato, di quello che è..." perché non ha senso perché noi dobbiamo pensare
come mettere assieme e non è non a come dividere. Quindi noi dobbiamo cercare di unire e non di
dividere, facendo un discorso...quindi voi dite a tutti gli uomini che quel giorno abbiamo assunto il compito
noi altri di passare in Lombardia, è chiaro che poi riorganizziamo tre o quattro persone perché logisticamente quel locale a uno, quello a un altro, quello a un altro... poi non tutti i locali io
francamente li
conoscevo...e quindi abbiamo organizzato tre o quattro persone per riunire a questo tavolo tutti questi
degni responsabili e per dire che tutti siamo uguali responsabili non che uno ne ha di più e uno ne ha di
meno, questi che siamo seduti a tavola abbiamo tutti pari responsabilità, perché noi questo vogliamo,



questo vogliono gli uomini, questo vuole la logica e la regola, quindi....ognuno... le regole che hanno stabilito lì giù, che ognuno è responsabile del proprio locale, tutti sono responsabili della Lombardia, i locali in Lombardia per essere riconosciuti in Calabria devono rispondere qua perché tanti anni fa è stata distaccata, lo sapete benissimo, la camera di controllo, dove ero responsabile ai tempi, io all'inizio nel 1984 e poi ha continuato, la buonanima di compare Nunzio Novella, l'abbiamo continuata questa cosa e noi vogliamo continuarla nel rispetto delle regole. Si è ritenuto opportuno da più parti....perché onestamente ...ultimamente c'era, non c'era... magari un accordo, non un accordoun incontro, tra virgolette, quindi è arrivato il momento di riunirci ed io sono orgoglioso che siamo tutti qua, ripeto, perché vuol dire che tutti vogliamo la stessa cosa, quindi, quello che noi abbiamo avuto il compito di dire, che lo diciamo qua, che il compito ce lo abbiamo tutti, ognuno di noi poi si assume le responsabilità del proprio locale, no? D'ora in poi ci si deve attenere a patti e prescrizioni, una di queste regole è per un anno...per un anno, fermi tutti gli operati, non solo qua, pure in Calabria, dopodiché, noi più in là ci incontriamo per vedere come funziona in questo modo, vediamo se dobbiamo cambiare qualcosa e fra un anno scendiamo in Calabria ed ho appuntamento con gli uomini della Calabria e in Calabria discutiamo sul da farsi...quando si fanno...se uno vuole portare avanti qualcuno, la regola è che si deve passare parere, perché vedete, certe volte passiamo un parere e un giorno prima l'avevamo fatto, ma non va bene, poi magari che succede? Che voi mi fate...e mi mettete nelle condizioni di andare lì sotto e quello del mio locale mi dicono "come Pino?! Tu lo mandi <<1P>> non mi avete detto niente" e cominciano "a me hai mandato uno di fuori"....si creano delle

situazioni di imbarazzo e non vanno bene per nessuno quindi a noi che ci costa aspettare...che c'è una persona che vogliamo che entri nella nostra famiglia, che vogliamo regalargli qualcosa ad un giovanotto, che ci costa a noi che passiamo parere, abbiamo...la gente ci considera...vedete...ci prendono in considerazione e gli diamo considerazione, questa è la regola, queste sono le cose, io con questo direi di aver <<PP>> quindi ognuno di noi, qua man mano a giro ognuno dice la sua, che avrei pensato io, per non creare, perché qua guardate, io penso che nessuno di noi vuole.. niente fronzoli, niente cose...per il momento è così, dobbiamo creare una figura, in mezzo a noi, un uomo ...che è giusto che dobbiamo incontrarci, altrimenti come facciamo? una sola figura, un mastro generale per la Lombardia, al quale ognuno di noi deve passare qualcosa e dice "senti, passa questa novità", arriva una novità e si prende il lusso ...poi se è necessario ci incontriamo, alle feste, se voi ritenete opportuno che questo possa essere anche giusto...lo dite.

UOMO A = questa è una cosa che.....un ragionamento che abbiamo sempre fatto...

NERI GIUSEPPE ANTONIO = No, ma per dire, no...

UOMO A = vedete, ascoltate, l'abbiamo sempre fatto...

NERI GIUSEPPE ANTONIO = certo.

UOMO A = e sempre...e gli uomini ci tengono a questa cosa qui...<<PP>> la parola quando si dice, che io la dico stasera...

NERI GIUSEPPE ANTONIO = sì.

UOMO A = deve essere quella, quando no...vedete che io sbaglio...

NERI GIUSEPPE ANTONIO = infatti. Benissimo.

UOMO A = ah Pinu'!

NERI GIUSEPPE ANTONIO = ecco, benissimo.

UOMO A = non che uno si alza stamattina e va a fare...<<1P>> Posso fare? Faccio...

NERI GIUSEPPE ANTONIO = no, eh, bravo, ecco questo...

UOMO A = io sono stato sempre contrario...

NERI GIUSEPPE ANTONIO = benissimo e questo è il discorso che...

UOMO A = e voi lo sapete.

NERI GIUSEPPE ANTONIO = che io...che io ho sempre fatto e che mi fa piacere sentirlo dire...

UOMO A = ...questo discorso...

NERI GIUSEPPE ANTONIO = perché questo...

UOMO A = <<PP>> dice sì, io mi vedo con Gianni, mi vedo con...Panetta...fate un complotto contro di me

perché io, praticamente, li rispetto. [pausa] almeno, io a Panetta lo rispetto, a compare Vincenzo lo rispetto forse più di compare Pasquale. [voci sovrapposte] è una cosa giusta, uno e basta, se qualcuno ti dice no, il vostro detto non è giusto, il tuo detto non è giusto, viene e te lo dice in faccia.

NERI GIUSEPPE ANTONIO = non si discute, ognuno si <<1P>> e cioè si discute.

MANDALARI VINCENZO = l'armonia è quella, l'armonia.

NERI GIUSEPPE ANTONIO = l'armonia è quella.

[voci sovrapposte]

UOMO A = <<PP>> lo possiamo fare nella prima, la seconda, la terza, la quarta <<PP>>

NERI GIUSEPPE ANTONIO = esatto e questo è il discorso.

[voci sovrapposte]

UOMO A = <<PP>> prima, seconda, terza e quarta, tutta in una volta che volete <<PP>>

[voci sovrapposte]

NERI GIUSEPPE ANTONIO = e questo è il discorso [voci sovrapposte] quindi, man mano a giro...

UOMO A = per me va bene così.

NERI GIUSEPPE ANTONIO = va bene...

UOMO A = [voci sovrapposte] trovare un nome che deve essere capace e dispensabile.

NERI GIUSEPPE ANTONIO = va bene, allora passiamo, possiamo passare...

UOMO A = perché se io mando uno che non è...devi andare a trovarlo... <<PP>>

NERI GIUSEPPE ANTONIO = un uomo...un uomo serio, che questa è una cosa...lo sappiamo. Io direi

[interrotto]

MANDALARI VINCENZO = un uomo che ci rappresenti tutti.

NERI GIUSEPPE ANTONIO = possiamo...iniziamo?

UOMO B = <<PP>>

NERI GIUSEPPE ANTONIO = guarda, io direi che come figura di...una figura...tutti possiamo assumere questa figura qua, però io ritengo che poi...io direi che...che, che per quanto mi riguarda darei il voto a Pasquale

Zappia.

MUSCATELLO SALVATORE = come mastro generale.

NERI GIUSEPPE ANTONIO = uno solo facciamo, la figura di mastro generale che dev'essere...poi lo sappiamo, non è che deve andare in giro, non è una figura...voi capite, è un uomo responsabile, serio,

quindi, senza togliere niente a nessuno, lo sappiamo, per un anno siccome c'è il fermo generale, dobbiamo

incontrarci, se c'è un parere, un parere, guardate che è l'*ambasciata* per arrivare, il coordinamento...io per

me...ognuno dice la sua. [voci sovrapposte] poi...

MANDALARI VINCENZO = non ho capito compare Pino, compare Pino, a destra girando?

NERI GIUSEPPE ANTONIO = man mano girando. [pausa] no no [voci sovrapposte] ci dobbiamo organizzare e

scusate, almeno esprimiamo un parere no? Che c'entra? Eh.

UOMO C = sì sì, Pasquale Zappia.

UOMO D = Pasquale Zappia. <<PP>>

UOMO E = a me mi sta bene.

UOMO F = va bene Pasquale Zappia.

MANDALARI VINCENZO = Cosimo?

MAGNOLI COSIMO = sì <<PP>>

MANDALARI VINCENZO = compare Lucà?

LUCA' NICOLA = mi associo a quello che hanno <<1P>>

MANDALARI VINCENZO = compare Nino?

LAMARMORE ANTONINO = per me è <<1P>> vediamo...

MANDALARI VINCENZO = ti sta bene? non ti sta bene?

LAMARMORE ANTONINO = possiamo...può stare bene come non...

CHIARELLA LEONARDO = e dovete dire..

MANDALARI VINCENZO = no, ditelo come la pensate, non è che...

LAMARMORE ANTONINO = va bene dai...va bene.

MANDALARI VINCENZO = va bene? Compare Moscato?

MOSCATO ANNUNZIATO = <<PP>>

UOMO G = mi sta bene compare Pasquale.

ZAPPIA PASQUALE = vi ringrazio.

[voci sovrapposte]

ZAPPIA PASQUALE = vi ringrazio.

NERI GIUSEPPE ANTONIO = non è che dovete andare girando, vedete che questa non è la classica... di
mastro generale <<PP>>
[voci sovrapposte]
ZAPPIA PASQUALE = io questa responsabilità me la prendo, però [interrotto]
NERI GIUSEPPE ANTONIO = <<PP>>
ZAPPIA PASQUALE = io questa responsabilità se me la date me la prendo, però ognuno è responsabile del
proprio locale.
NERI GIUSEPPE ANTONIO = certo, ognuno è responsabile del proprio...
ZAPPIA PASQUALE = che dopo mi dicono...
NERI GIUSEPPE ANTONIO = no, no, ma quello è chiaro.
ZAPPIA PASQUALE = questa qui è una figura [interrotto]
MANDALARI VINCENZO = e poi a luglio <<PP>> [voci sovrapposte] l'obbligo rimane a noi di venire da voi
[voci sovrapposte]
NERI GIUSEPPE ANTONIO = ma se io per esempio, io devo passare un parere, passo e dico "mastro
generale avvisate i responsabili del locale che c'è questo...arriva una *ambasciata* dalla Catab" [si
interrompe]
[voci sovrapposte]
NERI GIUSEPPE ANTONIO = no, ma è meglio se scegliamo...sì, [voci sovrapposte] <<PP>> non è
che deve
parlare solo lui, no, ma è chiaro.
[voci sovrapposte]
MANDALARI VINCENZO = però una *ambasciata* per <<PP>> una *ambasciata* <<PP>>
NERI GIUSEPPE ANTONIO = certo!
[voci sovrapposte]
ZAPPIA PASQUALE = a questo punto è meglio che <<PP>> nel caso non ci sono io [voci sovrapposte]
questa
è una cosa che giustamente...nel caso non ci sono io c'è compare Bruno...che è uno...
[voci sovrapposte]
MANDALARI VINCENZO = <<PP>> e dite "se non trovate me, mi lasciate l'*ambasciata* con Sandro"
e lui me
la lascia con Sandro [voci sovrapposte] va bene o no?
ZAPPIA PASQUALE = benissimo. [voci sovrapposte]

NERI GIUSEPPE ANTONIO = io penso che...solo così abbiamo tutti un punto di riferimento e rimane fermo

ognuno nel proprio locale è sovrano

PANETTA PIETRO = è sovrano

NERI GIUSEPPE ANTONIO = e siamo tutti, ognuno, uguali e responsabili nei confronti della <<Calabria>>

questo è per creare un raccordo tra di noi. È chiaro che ci incontriamo, non è che...

ZAPPÀ PASQUALE = certamente perché è un onore.

NERI GIUSEPPE ANTONIO = ecco perché non abbiamo fatto le classiche cariche...prima e seconda... per il

momento fermiamo, poi il prossimo anno, come vediamo lì sotto...poi ci organizziamo meglio, che vuol

dire che... per il momento visto che è tutto fermo, a briglie ferme... hanno azzerato tutto in Calabria,

riunitevi a livello Lombardia <<PP>> e poi ad agosto abbiamo appuntamento con gli uomini giù per

discutere tutti assieme il da farsi.

UOMO H = io penso che quest'anno <<PP>>

NERI GIUSEPPE ANTONIO = eh?

UOMO H = quest'anno <<PP>>

NERI GIUSEPPE ANTONIO = eh eh, ognuno di noi <<PP>> noi pensiamo a noi.

PANETTA PIETRO = siamo uniti [voci sovrapposte]

NERI GIUSEPPE ANTONIO = noi intanto pensiamo per noi, poi...

[voci sovrapposte]

PANETTA PIETRO = ci dev'essere l'accordo di sopra e di sotto [voci sovrapposte]

UOMO = se siamo tutti compatti, uniti e precisi, allora...

[voci sovrapposte. Si percepisce nella confusione dei soggetti che porgono degli auguri]

NERI GIUSEPPE ANTONIO = ma questo è stato fatto, voi lo sapete tutti, è stato fatto per mettere un freno a

chi pensava che...a chi pensava di spadroneggiare, di fare <<PP>> là sotto

[voci sovrapposte. Si sentono alcuni soggetti conversare su questioni inerenti la cena e successivamente

propongono un brindisi di augurio] [voci sovrapposte, dialoghi incomprensibili]

[al minuto 00.55.12,532] MANDALARI VINCENZO = compare Pino, vi vogliono salutare i giovanotti, che

sono fuori e vogliono salutare...questo è Salvatore del locale di...di Cormano e Salvatore del locale di Bollate.

Nell'incipit Neri esprime compiacimento per la ritrovata unità di tutte le componenti, che siedono allo stesso tavolo in virtù di uno scopo comune, e chiarisce a tutti la fonte e le ragioni della propria investitura, si da accreditare la propria legittimazione. Spiega che ha partecipato ad una riunione in Calabria – c'era anche Muscatello che pure aveva preso la parola – in cui si attribuivano le cariche: i presenti (circa trenta persone, che Neri chiama solennemente “*gli uomini della Calabria*”) avevano rilevato problemi, non solo in Lombardia, ma pure “*là sotto*”, nel senso di ricorrenti deviazioni dalla regola (“*c'è stato un po' di sbandamento*”) tali da poter minare l'unità dell'organizzazione ed alle quali bisognava “*mettere un freno a chi pensava di spadroneggiare, di fare...*”) riferendosi alla concessione di doti ed alla creazione di locali non oggetto di approvazione da parte della casa madre. Si era allora stabilito di soprassedere rispetto al passato, ma di stabilire per il futuro “*patti e prescrizioni*”, con l'obiettivo di “*unire e non di dividere*”.

Neri invita i commensali ad informare gli uomini dei rispettivi locali che “*quel giorno*” la Calabria gli ha conferito questo mandato, al quale egli ha ritenuto di adempiere avvalendosi della collaborazione di “*tre o quattro persone*” (“*...non tutti i locali io francamente li conoscevo...*”) per convocare una riunione plenaria di “*tutti questi degni responsabili*”. E torna l'ecumenico richiamo alla “*responsabilità*” di ciascuno, convergente verso un unico fine: “*perché noi questo vogliamo, questo vogliono gli uomini, questo vuole la logica e la regola*”: funzionale proprio a tale solenne riaffermazione è il riferimento all'antecedente storico, che è lo stesso oratore a collocare con precisione “*all'inizio del 1984*”, allorquando fu deliberato il “*distacco*” (inteso dalla Calabria) della camera di controllo; il primo responsabile fu Neri stesso, che poi passò il testimone a Nunzio Novella (“*buonanima*”).

L'incontro si è reso necessario perché “*ultimamente*” vi erano state delle discussioni interne, mentre il fatto che i rappresentanti dei locali abbiano risposto all'invito dimostra da parte di tutti c'è la volontà di proseguire nel cammino intrapreso negli anni ottanta “*nel rispetto delle regole*”.

Neri reputa essenziale ribadire che ciascun locale gode di una propria autonomia e che, al tempo stesso, tutti i locali sono “*responsabili della Lombardia*”.

Ma c'è di più: sin dai tempi della camera di controllo, condizione necessaria affinché un locale possa essere riconosciuto in Calabria è proprio la sua appartenenza alla Lombardia, e questo Neri ribadisce con forza, prima di passare ad esporre i patti e le prescrizioni

stabiliti in Calabria e dei quali egli è *nuncius* ufficiale.

Innanzitutto, l'affiliazione di nuovi membri, così come il conferimento di nuove doti o cariche (*"c'è una persona che vogliamo che entri nella nostra famiglia, che vogliamo regalargli qualcosa ad un giovanotto"*) deve essere sempre e comunque approvato dalla casa madre (*"la regola è che si deve passare parere"*) della quale, in ultima analisi, va riconosciuta, in quest'ambito, la funzione sovraordinata, quale ente che conferisce legittimazione alla struttura radicata al Nord (*"ci prendono in considerazione e gli diamo considerazione"*).

In ogni caso, è stato decretato il blocco, per il periodo di un anno, del conferimento di nuove doti sia in Calabria che in Lombardia.

Ancora, si è deciso che la rappresentanza della Lombardia, in questo momento di transizione, sia affidata ad un'unica figura (*"un nome che deve essere capace e disponibile...un uomo che ci rappresenti tutti"*, dice Mandalari; *"un uomo responsabile e serio"*, dice Neri) detta Mastro Generale, che provveda al coordinamento dei vari locali e che faccia da tramite tra questi ultimi e la Calabria (*"...solo così abbiamo tutti un punto di riferimento... se io, per esempio, io devo passare un parere, passo e dico: mastro generale, avvisate i responsabili del locale che c'è questo...arriva un'ambasciata dalla Calab..."*).

Delineati i contorni ed i compiti di questa figura, che non andranno comunque a detrimento della sovranità dei singoli locali, considerata intangibile, l'oratore propone di eleggere quale Mastro Generale della Lombardia Pasquale Zappia, del locale di Corsico, ed invita tutti i presenti ad esprimere il proprio voto.

Zappia viene eletto all'unanimità ed ovviamente accetta l'incarico, subito prestando un espresso ossequio al principio di sovranità di cui sopra: *"io questa responsabilità se me la date me la prendo, però ognuno è responsabile del proprio locale"* e, mostrando un certo senso pratico, provvede immediatamente a nominare un proprio sostituto per il caso di momentanea assenza, individuandolo in *"Compare Bruno"*, da identificare in Longo Bruno, appartenente al locale di Corsico come lo stesso Zappia.

Constatata l'unanimità dei presenti su tutte le questioni all'ordine del giorno, Neri comunica che dalla Calabria è stata già fissata una riunione nel mese di agosto 2010 allo scopo di valutare la situazione e decidere insieme *"il da farsi"*, perché, come osserva Panetta *"ci dev'essere l'accordo di sopra e di sotto"*.

La riunione si chiude con l'invito, da parte di Neri, a curare e custodire l'identità della struttura lombarda (*"noi intanto pensiamo per noi"*), che uno dei presenti, non identificato, completa con l'auspicio che sia mantenuta l'unità oggi ritrovata: *"se siamo tutti compatti, uniti e precisi, allora..."*.

E non poteva mancare un brindisi augurale, unito ad un commosso ricordo *"di quella*

buonanima che non c'è più", ossia Nunzio Novella, cui Mandalari rivolge un tributo di gratitudine per averlo portato a posizioni di responsabilità nell'ambito dell'associazione: *"che personalmente mi ha portato a sedermi qua insieme a voi e penso che a più di uno, volevo fare un cin cin alla sua memoria, se me lo permettete"*. Tutti i presenti si uniscono a lui, dicendo in coro: *"salute"*.

Dunque è lo stesso Neri a dirci della propria appartenenza alla consortereria sin dagli anni ottanta nonché a dimostrare coi fatti di esserne un membro di assoluto rilievo, tanto da essere per ben due occasioni designato dalla casa madre quale garante degli equilibri 'ndranghetistici in Lombardia anche in periodo di crisi, quale quello seguito alla morte violenta di Compare Nunzio; un soggetto in possesso di doti molto elevate e soprattutto uomo cui i capi della Provincia calabrese riconoscono l'autorevolezza e l'affidabilità necessarie per assumere un compito tanto delicato.

Ma chi è Giuseppe Antonio Neri detto Pino, profondamente inserito negli ambienti della buona borghesia pavese e nello stesso tempo personaggio ai vertici della associazione mafiosa denominata 'ndrangheta?

Le sue note biografiche (cfr. testimonianza ispettore Carlo Vangi, ud. 10 maggio 2012) dicono che è originario di Giffoni, pur essendo nato a Taurianova nel 1957; che alla fine degli anni Settanta si è trasferito a Pavia, ove – come egli stesso racconta in una importante conversazione ambientale che sarà analizzata a tempo debito – ha frequentato la facoltà di Giurisprudenza alloggiando in una residenza universitaria, peraltro conseguendo la laurea solo nell'anno 1996; dal 1981 al 1983 svolge attività lavorativa presso gli uffici dell'Intendenza di finanza di Pavia; dal 1983 presta servizio presso l'omologo ufficio in Vigevano e, nel 1988, rassegna le proprie dimissioni dall'impiego pubblico, costituendo in Vigevano lo Studio Neri e Berri, operante nel campo delle elaborazioni meccanografiche, della consulenza aziendale e del recupero crediti: i soci dello studio sono, oltre allo stesso Neri, Massimiliano Berri e Salvatore Pizzata (del quale ultimo si dirà più avanti).

Dal 1990 risulta far parte di una società si è occupata della gestione di una sala da ballo in San Martino Siccomario, inaugurata nel 1991, che negli anni ha cambiato varie volte denominazione; della compagine sociale facevano parte i già citati Pizzata e Berri, Paolillo Salvatore, Carlo Antonio Chiriaco e Pacioni Enrica, moglie del Paolillo (cfr. anche testimonianza cap. Sandro Sandulli, ud. 9 febbraio 2012). Tra il 1992 ed il 1993 si verificano operazioni di cessioni di quote da parte di Paolillo e della Pacioni, prima, poi anche di Chiriaco, a beneficio del Pizzata (cfr. testimonianza Cap. Sandulli, ud. 24 maggio

2012, chiamato dal Tribunale ad approfondire tali circostanze su sollecitazione della stessa difesa Neri).

Ma il 13 luglio 2010 Neri non è, quantomeno per gli investigatori del ROS e della DIA di Milano e per la Direzione distrettuale antimafia, un personaggio insospettabile. Anzi.

Egli viene infatti lambito una prima volta dalle indagini in tema di associazioni mafiose – ed in particolare nel gennaio 1994 – allorché, a seguito dell'arresto del Pizzata per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. (delitto per il quale questi sarà poi condannato con sentenza divenuta irrevocabile) vengono eseguite operazioni di perquisizione locale presso lo studio Neri e Berri, di Pino Neri & C., sito in Pavia, via Malaspina, del quale il Pizzata era cliente. Vengono sequestrate agende ed appunti riferiti al Neri, che riportano annotazioni che attestano rapporti, risalenti al 1992, tra l'odierno imputato, Chiriaco e Antonio Papalia, nato a Plati il 26 marzo 1954, quest'ultimo a sua volta irrevocabilmente condannato per associazione mafiosa di tipo ndranghetistico con sentenza della Corte d'Assise di Milano in data 11 giugno 1999 (acquisita agli atti) e tutt'ora detenuto in espiazione di pena.

Neri Giuseppe Antonio viene poi egli stesso tratto in arresto, il 15 giugno 1994, nell'ambito dell'indagine nota con il nome di "Fiori della notte di San Vito", per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e per altre imputazioni per violazione della legge sulle sostanze stupefacenti, sulla base dei contributi dichiarativi di numerosi collaboratori di giustizia i quali, coralmemente, lo indicano come affiliato alla 'ndrangheta nonché personaggio di vertice del locale di Pavia.

Letti alla luce del discorso di Paderno Dugnano, alcuni passaggi della sentenza (pronunziata dal Tribunale di Milano il 21 ottobre 1997 ed acquisita agli atti ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p.) si rivelano assai interessanti: si apprende non solo che lo stesso imputato ha ammesso di avere curato gli interessi di 'Ntoni Papalia e della famiglia anche dopo il di lui arresto, ma anche che i collaboratori lo descrivono come soggetto autorevole, depositario di doti elevate, e strettamente legato alla Calabria – della parte detta "della montagna". Per converso egli era risultato estraneo (come tutto il locale al quale apparteneva) al gruppo facente capo a Mazzaferro Giuseppe, capo della struttura associativa lombarda che prendeva il suo nome, ed antesignano delle velleità autonomistiche, rispetto alla casa madre, dei locali di 'ndrangheta radicate in terra lombarda.

Proprio tale scelta del Neri di rimanere legato alla stretta osservanza calabrese – riferita dai collaboratori e dal Tribunale ritenuta riscontrata proprio attraverso i suoi rapporti con

i Papalia – aveva determinato, nel primo grado di quel processo, una modifica dell'imputazione da parte del Pubblico Ministero; tuttavia il Collegio, convinto che il processo avesse avuto ad oggetto non il locale di Pavia, bensì una fattispecie di concorso esterno del Neri stesso rispetto al Gruppo Mazzaferro - attestato dai provati traffici di notevoli quantità di cocaina che Neri aveva con tale gruppo mantenuto – procedeva con ordinanza ai sensi dell'art. 521 comma 2 c.p.p., restituendo gli atti al Pubblico Ministero. Se, dunque, dal punto di vista processuale l'azione penale esercitata nei confronti di Neri era poi stata collocata su un binario morto (anni dopo un diverso Pubblico Ministero, senza avere compiuto alcun atto istruttorio ulteriore, presenterà richiesta di archiviazione ad un Giudice per le indagini preliminari il quale finirà per accoglierla, non senza qualche malcelata perplessità) il ragionamento che aveva spinto il Tribunale a ritenere, all'esito del dibattimento, non rispettato il principio di correlazione tra l'accusa e la sentenza non appare un arido tecnicismo. Letto alla luce delle odierne acquisizioni probatorie, esso si rivela, al contrario, frutto delle immature acquisizioni giudiziarie dell'epoca – non solo a Milano, ma anche in terra calabrese – ben lontane dall'immaginare, sulla base delle emergenze in allora disponibili, un possibile superamento della tradizionale visione, sostanzialmente atomistica, del fenomeno della 'ndrangheta. Dunque, in assenza di elementi indicativi di una sorta di unitarietà di tale consorteria, al Tribunale non rimaneva che prendere atto, a margine della accertata mafiosità del gruppo Mazzaferro e della riproposizione, nell'ambito di quest'ultimo, di caratteristiche, rituali, regole e persino terminologie direttamente mutate dalla Calabria, di una netta cesura tra i locali lombardi di osservanza mazzaferriana e la 'ndrangheta "di altra corrente", ossia quella delle zone dell'Aspromonte.

Una cesura che il Collegio riteneva di poter ascrivere, innanzitutto, a divergenti visioni rispetto alla programmazione di attività criminali, soprattutto in relazione al traffico di sostanze stupefacenti: settore d'intervento all'epoca relativamente nuovo e ritenuto immorale da alcuni capi 'ndrangheta, soprattutto i più anziani, ma del quale, si legge nella sentenza, Mazzaferro aveva ben chiare le prospettive di profitto se, parlando con uno dei suoi sottoposti, diceva che costui non si era accorto "di un TIR carico di miliardi che gli passava sotto il naso". A ciò si doveva aggiungere la personalità dominante del Mazzaferro (appartenente ad una famiglia assai importante nella 'ndrangheta calabrese degli anni Sessanta, quando le attività principali erano il contrabbando di tabacchi ed il falso nummario), che si era dimostrato sensibile al profilo affaristico criminale piuttosto che all'osservanza delle tradizioni, ed aveva comunque ritenuto di poter accrescere il proprio potere federando i locali lombardi e decidendo che i responsabili di questi non si sarebbero più recati all'incontro annuale tra la fine di agosto e l'inizio di settembre presso

il santuario della madonna di Polsi, sancendo così, anche sotto il profilo esteriore, un vero e proprio distacco.

Tornando a Neri, egli “non era interno al clan Mazzaferro , ma ‘ndranghetista di altra corrente, vicino ai Papalia e anche a Pizzata”, quest’ultimo indicato dal alcuni collaboratori di giustizia come capo del locale di Pavia “del quale Neri era uno dei responsabili; erano però ritenute riscontrate le accuse mosse nei suoi confronti per traffici di stupefacenti e pertanto Neri, dopo un annullamento con rinvio dalla Corte di Cassazione della prima sentenza di appello, era irrevocabilmente condannato – essendogli negate le circostanze attenuanti generiche in ragione “del numero dei fatti, delle frequentazioni criminali, e della affiliazione alla ‘ndrangheta” - alla pena di anni quindici di reclusione lire 60.000.000 di multa.

In virtù della condizioni di salute (già all’epoca precarie) espì la pena in regime domiciliare sino al 2007, mentre nel 2000 gli venne applicata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due.

Dunque, l'imputato è soggetto pregiudicato per gravi fatti di narcotraffico, oltre che privato dell’elettorato attivo e passivo in virtù della pena accessoria perpetua: una condizione, questa, che non poteva non essere nota in una città di provincia come Pavia e che, tuttavia, non gli ha precluso tutti quei rapporti sociali, d'affari e financo politici di cui s’è detto in esordio.

E’ interessante a questo punto ricostruire gli eventi che lo hanno portato a fungere da traghettatore della Lombardia dalla situazione di sbandamento, seguita alla morte violenta di Novella, al tentativo di riorganizzazione, sancito dal summit di Paderno Dugnano ed interrotto dagli arresti del luglio 2010; anche perché il 15 giugno 2009, Panetta Pietro Francesco, parlando di lui con grande riverenza ed ammirazione (“*per me è sempre un uomo, un mio maestro...il locale di Cormano lui lo ha formato, le cose le informazioni lui le ha passate...*”) ricorda i gravi problemi di salute di Neri e dice “*io mi ricordo che sono quindici anni che non lo vedo e come io penso pure voi, tutti non lo vediamo più nella Lombardia*” (cfr. progr. 3604 del 15 giugno 2009, perizia Bellantone).

Intanto, se è vero che gli affiliati non lo vedono nella Lombardia dai tempi del processo Mazzaferro, è anche vero che, ancora oggi, gli riconoscono, come fa Panetta, un’autorevolezza particolare, legata sia alle funzioni, si passi l’espressione, di alta amministrazione da lui storicamente svolte, sia alla sua profonda conoscenza delle regole, dei riti e delle tradizioni, tanto da averne fatto oggetto di studio a livello universitario.

E così, quando si parla di lui come della persona scelta dalla Calabria per aprire la camera di controllo e riunire tutti i locali della regione, Mandalari ammonisce: “*non*

dimentichiamo che Pino Neri era la testa quando gli altri non sapevano neanche chi era la testa...non lo dimentichiamo mai...chi erano i primi cinque della Lombardia non dimentichiamolo mai, io lo so e voi lo sapete pure, quindi...quelli erano". E li enumera: "Antonio Papalia, Nunzio Novella, Antonio Papalia, mio padre, Pino Neri e Franco Pezzullo"(così il perito trascrive il cognome di quest'ultima persona), aggiungendo che "Pino Neri sapete che ha fatto la tesi di laurea sopra la 'ndrangheta...la regola l'ha fatta lui al mondo...la regola l'ha portata ai professori" (cfr. progr. 3372 del 20 maggio 2009, perizia Bellantone).

Le operazioni di captazione telefonica ed ambientale nei suoi confronti hanno inizio il 15 giugno 2009, ma non mancano riferimenti a Neri anche nelle fasi precedenti dell'indagine: ad esempio, già Mandalari aveva elencato i padri fondatori della Lombardia indicandoli solo con il nome di battesimo: "Franco, Pino, mio padre, 'Ntoni e Nunzio" e, parlando di "Franco" – che in realtà si comprende da altre conversazioni essere Bertucca Franco - dice che fa parte di quelli che hanno avuto "i doti prima di tutti insieme a Pino", che si rivelerà essere proprio Neri (cfr. progr. 1547 del 22 ottobre 2008, perizia Bellantone); sempre nel 2008 viene intercettata una conversazione telefonica di Cosimo Barranca con un "avvocato", il quale si duole di non essere stato tempestivamente informato del decesso per cause naturali di Barbaro Pasquale, classe 1961 (effettivamente deceduto in Gudo Visconti il 21 novembre 2007, come riferito dal teste Colonnello Fabiani all'udienza del 23 settembre 2011; cfr. progr. 6948 del 30 aprile 2008, perizia Bartuccio).

Gli investigatori hanno contezza della sua identificazione del ruolo che egli ha assunto con l'analisi della conversazione che Mandalari e Panetta intrattengono il 20 maggio 2009 (progr. 3372, già citato) in cui il primo riferisce una notizia appresa da Barranca, notizia alla quale egli non crede granché per la non buona opinione che ha di costui ("...perché Cosimo ora come ora non sa neanche lui dove andare, è allo sbaraglio..."): Pino si sarebbe incontrato ad una riunione di "quelli della Ionica" che gli avrebbero detto di "salire là sopra". Come già detto, Neri è destinatario della stima di tutti, ma Mandalari puntualizza che vi è necessità che egli, per poter svolgere l'incarico, assuma le doverose informazioni ("si deve informare di come sono i fatti qua") per evitare ulteriori divisioni interne ("...alla fine della fiera litighiamo perché facciamo due correnti"); si ripromettono pertanto i due interlocutori di prendere contatto con Neri (Panetta propone di anticipare a Neri una loro visita "gli posso dire pure che andiamo a trovarlo insieme", trovando il consenso di Mandalari: "io una chiacchierata me la faccio volentieri con lui").

Già un paio di giorni prima Panetta aveva parlato a Mandalari di un incontro di Luca Nicola con "quelli di Guardavalle che abitano a San Giorgio su Legnano" in occasione

dell'arrivo di Vincenzo , che *"è salito ed è sceso subito"* (si tratta forse di Gallace, che è proprio di Guardavalle); aggiunge di avere ricevuto una ambasciata dal dottor Coluccio, *"questo di Novara"*, che vuole incontrarlo insieme a *"Pino Nero"*. Quando Mandalari chiede chi sia Coluccio, questa la descrizione: *"quello è in gamba, sia a livello di 'ndrangheta che a livello di massoneria"*, aggiungendo che è molto interessato a sapere cosa Coluccio intenda dirgli alla presenza di Neri (cfr. progr. 3352 del 18 maggio 2009, perizia Bellantone).

Anche il Tribunale intende rispondere alla domanda di Mandalari: Coluccio Rocco (nei confronti del quale si procede separatamente) è originario di Marina di Gioiosa Ionica e risiede a Novara, ove svolge l'attività di biologo; è altresì socio ed amministratore di diverse società. Al di là della impegnativa definizione che ne dà Panetta (di per sé altamente significativa per l'autorevolezza della fonte da cui promana) emerge dagli atti, come si vedrà, una sua attiva partecipazione, proprio al fianco di Neri, nel convulso periodo (denso di incontri a vari livelli) che precede il summit di Paderno Dugnano (cfr. teste Vangi).

Risulta anche dalle indagini la sua partecipazione a cerimonie per il conferimento di doti: così si può interpretare un passaggio della conversazione tra Mandalari e Panetta del 3 marzo 2009 (cfr. progr.2618, perizia Bellantone) in cui il secondo, dopo avere precisato che quelli di Novara sono *"della Marina"* e rispondono ad Aquino Rocco e non sono di Grotteria, come aveva detto Mandalari, racconta di essere stato *"altra sera"* a Reggio Emilia, anzi a *"Casalmaggiore"* lì ci sarebbero sette o otto affiliati, collegati ad una 'ndrina distaccata di Novara, dove *"abbiamo fatto l'operato"*(cfr. teste ispettore Vangi, ud.10 maggio 2012).

Vi è poi una conversazione telefonica che Coluccio – il quale, a quanto si comprende dal contesto, si trova in vacanza - intrattiene con il fratello, al quale chiede di andare presso la sua abitazione e cercare in un cassetto dell'*"armadio vicino alla fuciliera"*, ove si dovrebbe trovare *"una borsettina nera, che è quella che vado alle riunioni, con Citro"*; dentro la borsa nera - sono sempre le istruzioni di Coluccio – c'è un foglio *"praticamente c'è scritto, diciamo un'introduzione...scritta in computer ovviamente...è l'introduzione quando, diciamo, quando abbiamo nuovi ospiti e nuove cose, no?"*. Il foglio gli serve perché *"mi hanno invitato in un posto...l'avevano fatta per me, diciamo, no, ed è firmata da un certo Giovanni Mantovani"*.

Il documento deve essere trasmesso via fax, ma con cautela: *"però quando me lo mandi, dimmelo"* e, su esplicita domanda, Coluccio dice al fratello che gli serve per *"i prossimi giorni"*(cfr. progr.1040 del 10 agosto 2009, perizia Pedone). La conversazione sembra potersi collegare a quella, del giorno successivo, in cui Coluccio *"convoca"* Neri

(entrambi si trovavano in Calabria) per il giorno 14 agosto, ma senza fornire alcuna precisazione: *“forse per venerdì sera non prendere impegni”*; Neri non chiede alcunché, facendo intendere di avere ben compreso di cosa si tratti, ed anzi, confermando: *“il quattordici va bene, non so lì, vedi tu, lì i paesani tuoi”*. Se lette congiuntamente, le due captazioni sembrano alludere ad una riunione per la concessione di nuove doti: da un lato, c'è la necessità di disporre di un documento relativo a quando si hanno *“nuovi ospiti e nuove cose”* per i giorni immediatamente successivi; dall'altro, Neri riceve un invito formulato in modo anomalo, ma del quale comprende subito il significato, e fa riferimento ai *“paesani”* dell'interlocutore. Il teste maresciallo Santurbano, all'udienza del 24 maggio 2012, ha riferito notizie biografiche su Coluccio, aggiungendo che in fase di esecuzione della misura cautelare, presso il domicilio dello stesso è stata rinvenuta documentazione relativa all'iscrizione ad una loggia massonica, con tanto di grembiolino, insieme a *“tesine”*, redatte dai massoni del tempio, aventi ad oggetto la 'ndrangheta: si riscontrano così le informazioni date da Panetta nel corso del colloquio appena citato.

Tornando alla cronologia degli avvenimenti che hanno visto come protagonista Pino Neri, il 21 giugno 2009 (cfr. progr. 3659, perizia Bellantone) i ben noti conversatori commentano preoccupati la situazione, rilevando come anche nella stessa realtà calabrese imperino le divisioni: *“qua noi abbiamo le tre provincie che non vanno più d'accordo...là ormai hanno diviso le cose...Centro, Ionica e Piana”* e che tale situazione, forse da qualcuno appositamente creata, non possa che avere riflessi negativi sull'unità della Lombardia: *“questa qui ve lo dico cos'è, questa qui è anche una politica, se vogliamo, è anche una politica per rompere la Lombardia e per rompere tutte le regioni”*. E non può che essere così, ragiona Mandalari: se va in crisi l'unità in Calabria, fatalmente i locali lombardi saranno portati a rimanere legati al proprio locale di riferimento in terra calabrese e dunque ad una delle tre provincie: *“come fate a parlare nella Lombardia se voi ragionate come si ragiona nella Ionica? Se io ragiono come si ragiona nella Ionica come posso incontrarmi con un altro che ragiona come la Piana?”*. In questo quadro, si pongono problemi legati al conferimento di nuove doti (si parla del trequartino che Compare Bruno, alias Longo Bruno, intendeva dare a Sandro Commisso del locale di Corsico) e al collegamento alle tre provincie in termini dubbiosi, escogitando una soluzione provvisoria, da sottoporre eventualmente a revisione in occasione del conferimento delle nuove cariche (*“noi gli diamo quella della Ionica...dopo quando sarà agosto che scendiamo sotto e vediamo se dobbiamo aggiornarla, altre due dal Centro e della Piana gliele aggiorniamo, però momentaneamente gli diamo quella”*). Panetta prosegue riferendo delle domande poste da Compare Bruno, nella stessa occasione, circa la condotta da tenere nei confronti degli altri locali della Lombardia e della risposta da lui

data, nella quale ha citato un colloquio avuto con Compare Pino *“che ha parlato là sotto”*. Gli stessi argomenti (designazione delle nuove cariche in Calabria, rapporti con la Lombardia, funzione di Pino Neri) sono oggetto di altra conversazione, già citata: Panetta dice chiaramente che le nuove cariche si faranno prima delle ferie in Calabria: *“hanno appuntamento prima delle ferie, che si incontra tutta la Provincia compreso Platì, San Luca, tutti, per fare le cariche nuove”*. Panetta riferisce a Mandalari dei movimenti di Barranca al Sud per caldeggiare la propria nomina al vertice della Lombardia, tra cui incontri con Gallace e Comisso Giuseppe (*“so che si sono incontrati e che Cosimo è andato ovunque ...dicono che è andato da Vincenzo e da U Mastru”*). Visto che il suo interlocutore coltiva le stesse aspirazioni, Panetta gli consiglia di fare anch'egli i suoi passi, soprattutto nei confronti di Gallace (*“a voi vi conviene che quando andate giù ad agosto Enzo, parlate chiaro con il paesano vostro...vedete com'è la situazione”*). Racconta poi di un colloquio con Barranca, dal quale ha appreso che Pino si è visto *“con Rocco, con U'Mastru, con uno e con l'atro, con Peppe Pelle”* (ossia Aquino Rocco, di Marina di Gioiosa Ionica, Comisso Giuseppe, di Siderno, Pelle Giuseppe di San Luca) e spiega che Barranca si è mostrato stupito del fatto che Panetta stesso non avesse ancora incontrato Neri (*“mi ha detto: ma ancora non sei andato a trovarlo?”*); Panetta aveva risposto che attendeva di andarci con Coluccio (*“ma gli ho detto che sto aspettando il dottore, dottor Coluccio”*) e Barranca aveva riferito di avere appreso proprio da quest'ultimo che Panetta ancora non aveva incontrato Neri (cfr. progr. 3604, citata). Dunque, già in questi colloqui di giugno si profila la necessità di contatti con Neri, che Panetta sembra voler intrattenere per il tramite, come si diceva, di Coluccio Rocco. Anche in questa fase dell'indagine l'ascolto delle captazioni forniva lo spunto per procedere a servizi di osservazione, controllo e pedinamento atti a monitorare dal vivo gli incontri dei protagonisti. E così (cfr. deposizione Vangi, udienza 10 maggio 2012), allertati da una conversazione telefonica nella quale Neri e Barranca si danno appuntamento (cfr. progr. 470 del 3 luglio 2009, perizia Romito) gli operanti si appostano verso le ore 12,30, in piazza della Vittoria di Pavia: vedono giungere Barranca a bordo di un'auto BMW targata CW 496 YL, guidata da Salvatore Giuseppe. Barranca e Neri si incontrano poi da soli e rimangono a parlare per circa quaranta minuti. Altro incontro degno di nota, e di pochi giorni successivo, è quello del 6 luglio 2009 - al quale si presentano, muniti anche di videocamera, come nell'occasione precedente, anche gli agenti della DIA, grazie all'ascolto del progr. 451 del 2 luglio 2009, perizia Romito - sempre in piazza della Vittoria ove è situato lo studio di Neri. Verso le ore 12,30 giungono in loco Lucà Nicola e Coluccio Rocco, a bordo della macchina intestata a quest'ultimo; si

incontrano con Neri ed i tre si intrattengono in piazza, per poi salire tutti a bordo della Suzuki Vitara in uso a Neri (ed intestata alla di lui cognata, Aloj Teresa), seguiti da una Audi Q7 con a bordo due persone, riconosciute dagli operanti come Dieni Antonio e Del Prete Ricco Francesco. Di costoro si parlerà meglio in seguito: per ora basterà dire che Del Prete sarà candidato alle elezioni comunali di Pavia, sostenuto da Neri, mentre il secondo ha rapporti di affinità con Surace Luca, persona identificata dalle indagini calabresi fra coloro che erano ammessi a colloquio con Domenico Oppedisano, capo del Crimine. I cinque si recano al ristorante "Sapori di mare", sito in Pavia, via Riviera, ma Dieni e Del Prete pranzano in un tavolo separato.

L'ascolto di altra conversazione telefonica (cfr. progr. 623, perizia Romito) dava agli investigatori l'occasione per eseguire altro servizio il giorno 11 luglio 2009, presso la sede della Flora Service srl, corrente in Desio, strada per Varedo 17 e facente capo a Lucà Nicola. A partire dalle ore 19.49, è stato osservato l'arrivo di numerose automobili: una Peugeot 106, intestata a Lucà Rocco, figlio di Nicola; l'autovettura Lancia targata BZ 845 HW, condotta da Martino Nicola, con a bordo Lombardo Domenico, Bellino Giuseppe, Piscioneri Giuseppe; giunge poi l'auto condotta da Manno Fortunato, che poco prima era uscita dal capannone. Gli operanti vedono poi Lucà Nicola uscire sulla strada, rimanendo in attesa; poco dopo giunge una Mercedes DW 035 VY, intestata a Coluccio Maria Maddalena, figlia di Rocco, che si trova a bordo dell'auto insieme al fratello Domenico; in successione giungono poi una Lancia Y targata BM195KG, in uso a Lauro Domenico, una Kia Sorento con a bordo Fuda Pasquale e il di lui fratello Vincenzo, oltre ad altre auto i cui occupanti non sono stati identificati.

Alle ore 22,46 viene vista uscire dalla sede della Flora Service l'auto Smart intestata a Panetta Alessandro, figlio di Panetta Pietro Francesco. Dopo la mezzanotte inizia il deflusso delle auto in uscita, ma a causa della scarsa illuminazione della zona gli operanti non potevano effettuare ulteriori identificazioni. In sostanza, secondo la testimonianza del maresciallo Carbone (cfr. udienza del 24 maggio 2012) all'incontro erano presenti: i fratelli Coluccio, i fratelli Fuda, Panetta Pietro Francesco, Manno Domenico, Manno fortunato, Lauro Domenico, Lauro Vincenzo, Martino Nicola. Altri soggetti presenti erano Magnoli Cosimo Raffaele, Commisso Domenico, Lombardo Domenico, Napoli Vincenzo, Tagliavia Giuffrida, Lucà Rocco e Antonella (figli di Nicola), Chiarella Leonardo (cfr. anche teste Latino, ud. 24 novembre 2011, che riferito sullo stato dei luoghi e l'identificazione dei presenti, anche sulla base della rivisitazione delle riprese video effettuate da personale della DIA e delle conversazioni telefoniche intercettate). Sono state anche effettuate operazioni di intercettazione ambientale, con scarsi risultati (cfr. progr. 26 ss., perizia Pedone), ma dalle quali si desume la presenza di circa venti persone, per le

quali la cena viene preparata in loco dalle donne sopra menzionate, che poi si allontanano; si coglie un riferimento al fatto che la maggioranza dei presenti è di Cormano e uno di essi dice che *“Cormano è cosa mia”*; congedandosi dagli ospiti, Lucà ringrazia *“dell’ambasciata”* e Coluccio, in risposta, precisa che *“l’ambasciata è già fatta”*.

La riunione – che giustamente, attesi i partecipanti, viene considerata dall’accusa come summit del locale di Cormano – assume rilevanza in quest’ambito in virtù del fatto che Coluccio invita anche Neri, dicendogli che Nicola (ossia Lucà) gli aveva chiesto di invitare sia lui sia Dieni (*“mi diceva cosa se domani sera fai un salto, tu e Antonio...Nicola dice: diglielo”*); Neri rifiuta, spiegando che il sabato si sottopone alla dialisi e quindi non è in condizioni di uscire (cfr. progr. 623, perizia Romito).

Pochi giorni più tardi, Neri si fa egli stesso promotore di un incontro con Coluccio Rocco, Lucà Nicola, Panetta Pietro Francesco, Barranca Cosimo e Chiarella Leonardo, preceduto da conversazioni telefoniche tra i medesimi, che indirizzano gli operanti, il giorno 24 luglio 2009, alle ore 20, all’uscita della tangenziale di Settimo Milanese (cfr. progr. 1016, perizia Romito e teste Vangi, ud. 10 maggio 2012 e teste Carbone, ud. 24 maggio 2009). Qui erano giunte la BMW di Barranca, la Suzuki condotta da Neri, e la Ford Focus di Lucà con a bordo anche Panetta e Chiarella; erano poi ripartiti occupando due sole auto (quelle di Neri e di Barranca) e pedinati sino al ristorante *“Oasi Rosa”* di Settimo Milanese (il cui titolare è De Masi Ilario, nato a Caulonia come Barranca) ove consumavano la cena.

Interessante è riportare – negli infiniti, formidabili incastri tra le diverse fonti di prova che questo processo consente – il commento dei soliti Mandalari e Panetta sull’oggetto dell’incontro dell’Oasi Rosa che si deve tenere la sera stessa (cfr. progr. 3923, del 24 luglio 2009, perizia Bellantone). Il discorso parte da un incontro al quale Mandalari deve partecipare con altri *“sei o sette cristiani”* e dai problemi di segretezza che lo stesso pone rispetto ad indagini delle forze dell’ordine di cui l’interlocutore sospetta l’esistenza; dice che il giorno precedente aveva invitato anche Nino Chiarella, ma questi gli aveva risposto: *“no Mandalari verrei con tutto il cuore, solo che francamente domani sera ci vediamo noi perché siccome poi sabato dobbiamo vederci tutti, di solito noi usiamo la sera prima, ci vediamo quelli che ci dobbiamo vedere e vediamo quello di cui dobbiamo parlare”*. Dunque Chiarella aveva fatto allusione ad una riunione ristretta, in preparazione di altro incontro.

Torna la ricorrente preoccupazione di Mandalari per le divisioni in Calabria ed i loro riflessi sull’unità della Lombardia, che egli dice di avere espresso il giorno precedente, parlando con Rocco Ascone: *“se è vero quello che penso io, che là sotto si stanno dividendo per cosche, se dividono per cosche, in Lombardia non c’è più motivo di esserci”*

la Lombardia"; esprime anche sconcerto per la situazione perché *"quando parliamo di Lombardia parliamo di tanti paesi, qua i paesi si sono divisi, quindi ogni volta che ci riuniamo noi litighiamo, ogni volta che ci incontriamo noi litighiamo"*, anche se, precisa *"un rispetto ce l'avremo sempre"*. A questo punto Panetta introduce la riunione alla quale parteciperà: *"comunque stasera vediamo pure che dice questo Pino"*, provocando l'intervento di Mandalari, che lo prega di dire a Pino che *"qua non si può parlare solo con Cosimo...perché quando parlò con Cosimo non ha parlato con nessuno"*; Panetta deve dire a Neri: *"Pino vedete che alcuni responsabili della Lombardia sono cambiati"* e Barranca non ha legittimazione nella Lombardia : *"parla di Lombardia, non può parlare neanche"*.

Quando l'incontro si chiude ed i due si salutano, Panetta informa Mandalari che deve recarsi da Vincenzo Novella (figlio del defunto), il quale lo ha chiamato per pagargli *"la fattura"*; l'interlocutore lo invita esplicitamente, con chiara allusione al fatto di sangue, a *"stare alla larga"*, perché il mondo *"non gira bene"*.

Il 5 agosto, le indagini documentano il viaggio di Neri in Calabria per trascorrervi le vacanze estive, raggiunto quasi subito da Dieni (cfr. progr. 1436, perizia Romito); Barranca, invece, si ferma ancora qualche giorno, così dice a Neri, *"per vedere come è la situazione"* (progr. 1439, perizia Romito).

Il 7 agosto gli investigatori apprendono che anche Del Prete Rocco Francesco si sta recando in Calabria insieme a Bobbio Parravicini (consigliere comunale di Pavia) e tale Spanetti Marco, della Polizia locale pavese. I tre scendono dapprima all'hotel Reggina, della Aquino srl ma, non contenti della sistemazione, ne parlano con Neri, il quale immediatamente provvede a prenotare - per il tramite dei fratelli Cosimo e Vittorio Barranca - un soggiorno per una settimana all'Hotel Miramare, sito in Marina di Gioiosa Ionica, facente capo ad Aquino Rocco; lo stesso Neri suggerisce a Del Prete di presentarsi, chiedendo di Compare Rocco (cfr. progr.1481, 1499 e 1538 del 7 agosto 2009, perizia Romito; testimonianza Vangi, ud. 10 maggio 2012).

Ed anche il periodo delle vacanze estive è molto intenso per Neri, che è impegnato in una frenetica serie di incontri, documentati mediante intercettazioni, per lo più telefoniche e servizi di appostamento e pedinamento svolte dagli operanti calabresi. Eccone un elenco in ordine cronologico:

- 5 agosto: viene osservato dai Carabinieri in Caulonia Marina insieme a Barranca Vittorio; poco dopo sopraggiungono Manno Alessandro e Cricelli Ilario (cfr. testimonianza maresciallo Centonze, udienza 4 maggio 2012);
- 7 agosto: è documentato un incontro tra Coluccio e Neri al ristorante Golosia, di

Gioiosa (progr. 1546 del 7 agosto 2009, perizia Romito); durante la stessa giornata Neri viene visto presso un bar di Caulonia Marina, in compagnia di Cavallaro Francesco e Barranca Vittorio;

- il giorno 8 agosto Neri è con Barranca Vittorio dall'avvocato Bulzonici (progr. 1567, perizia Romito);
- 10 agosto, Neri si incontra con De Masi Giorgio, esponente di spicco della struttura calabrese della Provincia e soprannominato U Mungianisi e del quale si parlerà più avanti (cfr. progr. 1713 e 1716, perizia Romito; teste Capitano Antonio Massimiliano D'Angelo, ud. 3 aprile 2012, che ha illustrato le risultanze dell'indagine Solare della Sezione Anticrimine della Polizia di Stato di Reggio Calabria; teste Silipo, udienza 17 aprile 2012); nella stessa conversazione progr 1716, parlando con Barranca, che si trova ancora a Milano, alla presenza di De Masi, Neri si informa se scenderanno in Calabria Mimmo Lauro e Sasà (forse Panetta); Barranca informa altresì Neri che dopodomani andrà a vedere *"come è la situazione"* e poi lo chiamerà;
- 10 agosto: Neri riceve un invito da parte di Coluccio Rocco, che declina avendo altri impegni (cfr. progr. 1713, perizia Romito);
- 10 agosto: Coluccio chiama Neri dicendogli di *"tenersi libero"* per la serata del 14; Neri conferma (cfr. progr. 1736, già citata); l'invito viene poi disdetto perché *"è chiuso il ristorante, capito?"* (cfr. progr. 1809 del 12 agosto 2009, perizia Romito);
- 12 agosto: Barranca Vittorio invita Neri per la serata, ma Neri risponde che è già stato invitato da De Masi, anche se *"non è che abbia tanta voglia di mangiare"* (cfr. progr. 1746, perizia Romito);
- 13 agosto: si tiene un incontro tra Neri, Barranca Vittorio ed una terza persona, che verrà con Vittorio, non indicata (progr. 1827, perizia Romito);
- 15 agosto: Chiriaco chiama Neri, e gli dice che la prossima settimana scenderà in Calabria; i due si ripromettono di vedersi là; prima di chiudere fanno commenti sulla situazione politica di Pavia, sulla candidatura elettorale di Rosanna Gariboldi, moglie del senatore Abelli;
- 17 agosto: incontro tra Neri e De Masi i quali, mentre sono insieme, parlando al telefono con Dieni; oggetto della conversazione è un affare immobiliare riferito ad un terreno in Lungavilla; all'affare è interessato anche Barranca Cosimo, come si comprende dal riferimento al compleanno (anche quest'ultimo, come Dieni, è nato il 10 agosto); cfr. testimonianza maresciallo Centonze, udienza 4 maggio 2012, che ha riferito sul servizio di osservazione effettuato in Gioiosa Ionica, presso il negozio Immagine Uomo di Giorgio De Masi);

- 18 agosto: Barranca Cosimo giunge in Calabria, come preannunciato a Neri il giorno precedente; si accordano per incontrarsi (cfr. progr.1979, del 17 agosto 2009, perizia Romito);
- 18 agosto: Neri e De Masi si accordano per cenare insieme (progr. 1997, perizia Romito);
- 18 agosto: Dieni chiama Neri e gli propone di mangiare qualcosa insieme la sera del 19 agosto; Neri risponde che domani sarà a Plati insieme a Cosimo poi spiega: *"domani ...a mezzogiorno ho un impegno, il matrimonio...e non so quando ci sbrighiamo, perché è importante"*; Dieni informa l'interlocutore che Michele vuole portare anche lui a questo matrimonio, ma precisa di avere rifiutato; Neri aggiunge, dal canto suo: *"io non posso fare a meno, sennò non andavo"*; in chiusura, Neri afferma che la sera vedrà *"Cosimino"* e che insieme telefoneranno a Dieni (cfr. progr.2005 del 18 agosto 2009, perizia Romito); si tratta del matrimonio tra Barbaro Giuseppe, figlio di Barbaro Pasquale, e Pelle Elisa, nipote di Pelle Antonio "Gambazza", del quale si è molto parlato nel dibattito;
- 19 agosto: conversazione tra Neri e Barranca Cosimo; il primo spiega che terminerà la dialisi verso le undici, poi si recherà da Barranca Vittorio; si accordano per vedersi a casa di Vittorio a mezzogiorno (progr. 2035 del 19 agosto 2009, perizia Romito);
- 19 agosto: conversazione tra Dieni e Neri; il secondo dice che lui e Cosimo stanno tornando dal matrimonio (sono le ore 19.59); Neri che dice che non può vedere Dieni, visto che sta tornando solo ora dal matrimonio;
- 21 agosto: Neri e Barranca Vittorio si accordano per vedersi a Caulonia verso le 19,30, dicono che ci sarà anche Cosimo; Neri precisa che prima deve passare da De Masi (progr. 2224, 2225, del 21 agosto 2009, perizia Romito);
- 21 agosto: Coluccio chiama Neri per incontrarlo la sera stessa, ma Neri dice di essere già impegnato; ipotizzano di vedersi la sera del giorno successivo;
- 2 settembre: si conclude il periodo di vacanza e Neri torna a Pavia.

Prima di passare in rassegna, sempre in ordine cronologico, gli avvenimenti dei mesi di settembre ed ottobre 2009, che culmineranno nel summit del Centro Falcone Borsellino, mette conto chiarire l'importanza dell'evento, più volte evocato nel corso dell'istruttoria dibattimentale, del matrimonio tra i due rampolli delle famiglie Barbaro e Pelle, celebrato il 19 agosto 2009 ed al quale, se si è ben compreso, Neri non ammette di avere preso parte. Plurime fonti di prova ne attestano, al contrario, la presenza.

Innanzitutto, esplicito è il contenuto della conversazione telefonica sopra citata, nel corso

della quale egli, parlando con Dieni, afferma che il 19 agosto dovrà partecipare ad un matrimonio che definisce "importante", tanto da commentare di non potere "fare a meno" di parteciparvi; si è pure già citata anche l'altra conversazione, nella quale prende appuntamento con Cosimo Barranca per le ore 12 del giorno 19 (dopo la seduta di dialisi alla quale si sottopone trisettimanalmente) alla torrefazione di Barranca Vittorio in Siderno. Infine, inequivocabile è il contenuto della conversazione, sempre con Dieni, della sera del 19 agosto, dopo le ore 19, nella quale Neri precisa di essere in auto con Cosimo: insieme sono di ritorno dal matrimonio (nel quale, dice Neri, ha fatto "un bagno di sudore") e per questo motivo non può incontrarsi con il suo interlocutore.

Ma la partecipazione dell'imputato al matrimonio è conclusivamente dimostrata dagli esiti del servizio di osservazione eseguito dai Carabinieri, i quali vedono Neri arrivare a Siderno e parcheggiare la propria Suzuki Vitara, intorno a mezzogiorno; lì l'auto rimane sino alle 19, allorquando Neri, in abiti da cerimonia, giunge verso le ore 19 e, dopo essersi intrattenuto con altre persone elegantemente vestite, si allontana a bordo della propria auto (cfr. testimonianza maresciallo Centonze, udienza 4 maggio 2012).

Sotto un profilo generale, gli investigatori – soprattutto quelli operanti in territorio calabrese – hanno sottolineato il grande interesse che viene sempre riservato dalla polizia giudiziaria alle cerimonie, per occasioni fauste o meno fauste della vita, che coinvolgono gli indiziati di appartenenza alla 'ndrangheta: si tratta di occasioni particolarmente sentite, per ragioni di tradizione, che peraltro vengono spesso sfruttate come occasione per tenere riunioni di 'ndrangheta. Anche nel presente dibattito – e se ne parlerà nella parte generale – sono confluiti gli esiti, in gran parte davvero interessanti - dei servizi di osservazione organizzati in occasione di matrimoni e funerali, così come si sono registrate numerose conversazioni tra gli imputati aventi ad oggetto, in un'ottica associativa, la partecipazione a siffatti eventi.

Nel caso di specie, gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri di Reggio Calabria – dopo avere sottolineato la rilevanza, dal punto di vista delle dinamiche interne, dell'unione matrimoniale tra i due giovani rispettivamente appartenenti a famiglie calabresi tra le più prestigiose – hanno descritto in aula i sontuosi festeggiamenti con migliaia di invitati, ospitati in due strutture alberghiere diverse, l'una sulla costa nella zona di Bovalino, l'altra nella zona di Platì.

Del resto, l'attenzione degli investigatori sulla cerimonia, al di là dei profili generali di interesse, era stata destata da alcune battute, scambiate qualche giorno prima da Mico Oppedisano con Cangemi Domenico, residente a Genova, che gli aveva fatto visita, in compagnia di Morello Antonio, all'agrumeto ove erano installati gli apparati di captazione; i due visitatori erano entrati nel fondo a bordo di una Lancia Musa targata DH880N, ma

vengono identificati dai Carabinieri, che simulano un controllo casuale all'uscita dall'agrumeto.

Mico afferma che *"la situazione è giorno diciannove"* e l'interlocutore ipotizza che *"qualcuno viene da là sopra"*, chiudendo con un concetto generale: *"giustamente se la Calabria ci vuole partecipi, con piacere che noi siamo calabresi"*, ribadendo tuttavia la necessità che i locali del nord vengano informati con un certo anticipo (*"i locali di sopra lo devono sapere che c'è questo incontro...non è che mi posso sognare, dico...scendo in Calabria, c'è questo incontro...questo dobbiamo saperlo, mi arriva un'imbasciata almeno un mese prima, quindici giorni prima"*). Per Gangemi, è sufficiente che le varie strutture regionali mandino un rappresentante: *"...per esempio per la Liguria, compare, basta che ne venga uno, di una certa anzianità"* (cfr. progr. 59 del 14 agosto 2009, perizia Romito). Dunque, la riunione del 19 agosto era tanto importante da essere attesi anche i rappresentanti delle locali del Nord.

Apprendiamo cosa sia accaduto in quella data e quali decisioni siano state prese dalla viva voce di Mico Oppedisano, che, il giorno successivo, si trova in macchina con Marasco Michele (cfr. progr. 1350, del 20 agosto 2009, perizia Romito). Mico aggiorna il suo interlocutore, che gli operanti indicano come Mastro di giornata del locale di Rosarno: *"so che ieri abbiamo fatto le cose... ieri là"*, anche se vi sono state polemiche (*"c'è stata una discussione dopo ieri là...ha parlato in malo modo proprio Peppe Pelle...contro Compare Ciccio"*) in relazione all'assegnazione delle cariche. In particolare, Compare Ciccio – identificato in Ciccillo Gattuso - aveva proposto di dare la carica a Compare Mico *"più anziano di noi"*, suscitando la reazione di Pelle (*"si imprascau"*); era poi intervenuto Peppino U Russeddu – identificato in Giampaolo Giuseppe - che aveva convenuto con la proposta: *"ma è giusto, non fa niente, noi ci prendiamo il contabile e il mastro generale"*. E così, conclude Oppedisano, *"nella chiusura le chiavi sono rimaste a Noi"* (ossia, la Piana aveva avuto la prima carica) e Reggio aveva avuto *"il capo società e le due cariche"*, mentre *"mastro generale e contabile li hanno tenuti loro"*.

Oltre alle nuove cariche, è stata stabilita una prescrizione sul conferimento di doti: *"dare cose niente a nessuno. Due volte l'anno, tre volte l'anno e prima che si faccia lo devono sapere tutti"*.

E' stata stabilita la prescrizione anche per la Lombardia, che sta attraversando un periodo difficile per divisioni interne: *"pure hanno messo la prescrizione a quelli...di Milano, i milanesi. Sono pure...messi male, pure là. Si devono aggiustare prima fra loro e poi...la prescrizione è la stessa. Due, tre volte l'anno e praticamente, qua da noi vogliamo dare qualche cosa, la santa, per dire, a uno, no? Lo dobbiamo dire a Rocco e Rocco deve andare a trovare gli altri due carrichisti"*.

Oppedisano indica anche i periodi stabiliti per la concessione di doti: *“quindi, due volte l'anno, massimo tre volte. A Natale, Pasqua e forse ad agosto”*; i due interlocutori commentano poi la necessità che la concessione di doti venga comunicata: *“ci vuole pure una certa cosa...io uno lo conosco in un modo, e me lo vedo davanti e dice... differente senza che io ne sappia nulla”*; *“si riuniscono, di tutti i tipi per dire, si riuniscono due volte l'anno, tre volte l'anno...quindi si sa il nome, chi è e chi non è...hai capito?”* e ciò anche per consentire una selezione ed un controllo sulle persone cui le doti vengono conferite: *“c'è una certa valutazione, compare Mico, perché altrimenti le stavamo dando a chiunque venisse”*.

Il resoconto della riunione del 19 agosto prosegue presso l'agrumeto, laddove Oppedisano Domenico colloquia con Oppedisano Raffaele e Pietro, rispettivamente figlio e nipote: il primo riferisce la prescrizione relativa alla concessione di doti, e Pietro esprime perplessità sul fatto che gli altri (“loro”) si atterranno a tale regola, ma l'interlocutore è perentorio sulla cogenza delle prescrizioni: *“Il patto è patto, lo devono mantenere pure loro”*. Seguono critiche sull'organizzazione dei festeggiamenti, ai quali erano state invitate troppe persone (*“...gli inviti. Pure in Francia ne hanno mandati”*), tanto che *“hanno fatto due sale...una schifezza, eravamo più di duemila persone...due sale, Villa Afrodite e a San Luca pure la sala”*. Tale dislocazione aveva determinato il fatto che molti degli invitati non avevano neppure potuto salutare gli sposi: *“praticamente ha dettoenzo Lombardo che gli auguri li ha fatti al fratello, gli ha dato la busta”*; insomma *“hanno voluto fare un matrimonio di potere, per dimostrare che sono forti”* e nota Mico *“da Milano sono scesi tutti”* (cfr. progr. 72, del 20 agosto 2009, perizia Romito).

Mico Oppedisano torna sull'argomento parlando con Surace Luca – cognato di Dieni Antonio - al quale spiega che il giorno precedente era prevista la presenza delle tre componenti della Provincia, Piana, Jonica e Città *“là un paio dovevamo fare una delegazione di qua della zona nostra, una delegazione di Reggio e una delegazione della Jonica un paio dovevamo essere”*; ripete le prescrizioni elaborate in merito alla concessione di doti: *“non si possono fare prima, si devono fare insieme, tutte si devono fare insieme...noi facciamo le nostre qua, loro se le fanno là, e anticipatamente si deve sapere chi sono e chi non sono”*. Si passa poi al discorso sulla Lombardia, e Surace chiede: *“ma la Lombardia come è messa?”*; Oppedisano risponde che *“non c'è l'accordo con...responsabili”* e afferma che *“Pino Neri ha avuto la responsabilità di...nella Lombardia”*. (cfr. progr. 74 del 20 agosto 2009, perizia Romito).

E' proprio uno dei principali protagonisti della riunione a raccontare che durante il matrimonio sono state decise le nuove cariche della Provincia, distribuite tra i tre mandamenti e che - e la cosa appare interessare molto gli affiliati calabresi - per

sistemare i contrasti interni alla Lombardia, è stato ufficialmente affidato un incarico di "responsabilità" proprio a Pino Neri.

Vediamo ora, a partire dal mese di settembre 2009 - ed ancora seguendo l'ordine cronologico - come Pino Neri svolge questo incarico, per il quale, peraltro, si è già mosso, come si è visto, anche nei mesi precedenti, anche con il fattivo contributo di Coluccio Rocco e Lucà Nicola:

- 2 settembre : Lucà chiama Neri, che propone un incontro, per la settimana in corso o, al più, per la prossima, dicendogli di portare anche Mandalari; precisa che si trova con Dieni, con il quale *"proprio di questo parlavamo"*; chiede a Lucà se in Calabria (*"là sotto"*) abbia parlato con Sasà e con Rocco (Panetta e Coluccio); si ripropongono di tornare ancora allo stesso ristorante (che gli operanti identificano nell'Oasi Rosa di Settimo Milanese) dove avevano mangiato *"quelle belle lumachine"*; l'incontro è necessario, dice Neri, perché *"cominciamo a muoverci"* e Lucà precisa che *"stiamo lavorando assieme"*;
- 4 settembre: da una conversazione tra Mandalari e Panetta si comprende che è in preparazione un incontro con Neri e che Lucà sta tenendo i contatti con Neri a questo scopo (*"dice che l'ha sentito...e non sta bene...praticamente lui oggi fa la dialisi...domani mattina lo chiama per vedere come si sente...gli ha detto che lui preferirebbe meglio di venerdì sera, perché dopo di sabato...sta facendo la dialisi..."*) (cfr. progr. 14 del 4 settembre 2009, perizia Romito); Panetta spiega all'interlocutore che probabilmente all'incontro parteciperà anche Coluccio *"comunque quando ehm...ci vediamo mi sa che c'è pure quel dottore di cosa, di Novara"*. Mandalari chiede come mai, e Panetta ne descrive la posizione di grande vicinanza non solo a Neri, ma anche a Lucà: *"e perché...con Pino sono...sono abbastanza...cioè sono d'accordo...segue la, linea di Nicola eh, è della Marina e praticamente...la 'ndrina che hanno lì a Lecco (si corregge) a Novara...sotto sotto è presente pure Nicola come responsabile, primo responsabile"*. E aggiunge di avere chiarito il dato anche al Mastro, che gli aveva chiesto informazioni: *"...quando io sono andato laggiù...a salutare U Mastru...c'era pure quello di Reggio...mi ha detto: Compare Sa', ma Nicola è pure là con voi? A Cormano?. Gli ho detto io: sì. No, dice, pensavo fosse a Novara, ha detto, con il dottore Coluccio. No, gli ho detto, va bene, siamo là assieme"* (cfr. progr. 15, perizia Romito);
- 5 settembre: Mandalari parla con il fratello Vincenzo ed esprime disappunto perché l'incontro con Neri, che egli ritiene imprescindibile e propedeutico ad altre riunioni, non si è ancora tenuto: *"Pino Neri doveva mandare un'ambasciata a me o*

a Panetta...pensavo che ci saremmo visti ieri sera. cazzo! Che qua mi stanno chiamando, se sono tornato dalle ferie, se ci vedi, non ci vediamo...ora per questa settimana sono riuscito a sottrarmi con la scusa della schiena, perché se non parlo con Pino non voglio incontrarmi con nessuno”; chiarisce che, attraverso Lucà, Neri gli ha fatto sapere di volerlo incontrare perché “so che compare Enzo Mandalari ha parlato là sotto, ha parlato, ha fatto il mio nome, io ho fatto il suo”; tuttavia ha qualche difficoltà perché “lui non sta tanto bene” (cfr. progr. 38, perizia Romito).

- 6 settembre: Mandalari è in auto con Panetta e Lucà e dicono che bisogna andare a parlare con Pino; secondo Mandalari la cosa è “talmente urgente” e il pensiero lo tormenta (“non penso né al cantiere né...mi corico con questo pensiero e mi alzo con questo pensiero”) in quanto è preoccupato che altri commentino la sua assenza (“compare Enzo non si fa vedere? Come mai? Che è successo?”); decidono perciò di andare subito a Pavia; prima però “dovreste chiamarlo”; Lucà propone di parlare con Neri attraverso Coluccio (cfr. progr. 50 del 6 settembre 2009, ore 9,37, perizia Romito);
- il 6 settembre, alle ore 9.52 (progr. 2806, perizia Romito) Lucà prende accordi con Neri, per l'incontro, mentre i tre sono in auto; alle ore 10,49 (progr. 2809, perizia Romito) Neri dà loro appuntamento al bar Marquez di Pavia; nel progr. 51 i tre entrano in Pavia e si chiedono quale direzione prendere per arrivare nel luogo indicato da Neri, nelle vicinanze del Policlinico San Matteo;
- 6 settembre: dalle ore 12,21 si registra, a bordo dell'auto di Mandalari, la lunghissima conversazione (alla cui trascrizione integrale si rimanda: progr. 52 del 6 settembre 2009, perizia Romito) che i tre intrattengono a commento dell'incontro con Neri: la prima riflessione riguarda l'indegnità di Cosimo Barranca a guidare la Lombardia, riconosciuta anche da Coluccio: “fatelo sedere, ma fatelo sedere là e basta...perché Cosimo non può essere alla testa di niente...tu Cosimo non puoi parlare neanche nel tuo locale, come puoi parlare nella Lombardia?...come puoi riunire la Lombardia?”; Mandalari si compiace di avere messo in guardia Neri rispetto a Barranca, che era già riuscito a condizionarlo (“vedete che ha già imbrogliato Pino...ho fatto bene quando ho mandato l'imbasciata a compare Pino prima di esporci a parlare con me, per dirgli le cose”); si passa poi a commentare le prescrizioni che, evidentemente, Neri ha loro riferito, ossia quelle decise in Calabria il 19 agosto: “le cariche, tutte le cariche decadono fino a nuove cose, per un anno...poi tra un anno vediamo come...”; l'auspicio comune è quello di una ritrovata unità della Lombardia: “quando siamo ben riuniti e uniti, belli...”; e c'è la consapevolezza che l'opera di ristrutturazione della Lombardia è seguita con

attenzione in terra calabrese: *"è chiaro che ci sono dei responsabili autorizzati da là sotto che mettono insieme il discorso bello pulito...dopo di che facciamo tutto nuovo, però prima dev'essere tutto chiaro, quindi quanto prima ognuno sarà chiamato"*; chi potrà con successo gestire autorevolmente questo percorso è Pino Neri, declama Mandalari: *"il nome deve essere Pino Neri...ma sapete perché? perché io a Pino Neri lo sostengo nel fatto di dire che nel 1980 Pino Neri è stato promotore della Lombardia, insieme a Nunzio Novella ed insieme ad altri, oggi è l'unico che è rimasto, ed è l'unico che può prendere in mano il discorso"*; del resto, ricordano Panetta e Mandalari, *"il locale di Cormano lo ha aperto lui"*: una persona tanto autorevole, commentano, deve possedere doti altissime, ma gli interlocutori non sono ben informati: *"io sapevo che aveva la stella, magari là sotto lo hanno completato in questa occasione qua"* ossia in Calabria nel dargli quest'ultimo incarico, dice Panetta e Mandalari propone: *"se non lo hanno completato bisogna che si completi...e ci pensiamo noi, chiediamo autorizzazioni"*; si conclude dicendo che Pino chiamerà i responsabili dei locali *"e ognuno risponderà come la pensa se accetta o non accetta i nuovi patti e prescrizioni e nella Lombardia casca tutto completamente, se riusciamo a riunire non cade la Lombardia"*; condizione però è che tutti sappiano del riconoscimento da parte della Calabria: *"...e devono sapere che...là sotto siamo riconosciuti, eh!"*; in chiusura, si parla per la prima volta del summit di Paderno Dugnano, di cui Mandalari ha già deciso la location: *"al locale di Arturo. Aumma Aumma. Senza che nessuno sappia niente...gli dico: Arturo silenzio assoluto...qua ci sono 500 euro per te, non deve esserci nessuno, neanche tu"*; la persona a cui Mandalari si riferisce è Arturo Baldassarre, responsabile del Centro per anziani di Paderno Dugnano intitolato a Falcone e Borsellino, ove si terrà, il 31 ottobre 2009, la riunione della quale si è parlato;

- 14 settembre: Coluccio chiama Neri e si accordano per vedersi il mercoledì successivo (progr. 2999 del 14 settembre 2009, perizia Romito);
- 16 settembre: Neri chiama Coluccio, che gli propone di vedersi quella sera per un aperitivo; i due discutono un po' sull'orario alla luce dei rispettivi impegni di lavoro e Neri sembra quasi voler rimandare l'appuntamento, ma Coluccio è perplesso (*"ci sono...doveva..."*) e peraltro gli dice che *"con un aperitivo ci sbrighiamo subito"*; all'incontro, si desume, debbono partecipare altre persone, perché Neri dice a Coluccio: *"e vabbè, tu poi magari ti...allontani prima...non fa niente"*(cfr. progr. 3030 del 16 settembre 2009, perizia Romito);
- 16 settembre : alle ore 16,15, personale della DIA in appostamento vede l'arrivo di

Neri allo svincolo di Settimo Milanese, a bordo della Suzuki Swift a lui in uso; alle ore 17 giunge Coluccio a bordo della sua Mercedes; i due si spostano verso la via Po di Cormano, ove li aspetta Lucà Nicola, che sale a bordo dell'auto di Coluccio; tutti si dirigono a Bollate; parcheggiano in via Don Minzoni, ove ad attenderli sono Mandalari e Panetta; l'incontro si svolge nei locali della IMES di Mandalari (cfr. testimonianza Vangi, udienza 10 maggio 2012);

- 18 settembre: gli investigatori eseguono un servizio di osservazione in Milano, piazza Umanitaria (nei pressi del Tribunale) in quanto risulta che Neri abbia l'appuntamento con l'avvocato Cavallaro e si sia accordato con Barranca per incontrarlo; gli operanti vedono Neri uscire dallo studio legale ed avvicinarsi a Dieni e Barranca; i tre parlano per qualche istante, poi Dieni si allontana ed il colloquio prosegue tra i due, finché Neri non sale a bordo dell'auto; in questo momento, grazie alla microspia piazzata dagli operanti, hanno inizio le captazioni all'interno dell'auto di Pino Neri;
- 18 settembre: subito dopo avere conversato con Barranca, Neri è in auto con Dieni e viene captata una importantissima conversazione (alla cui trascrizione integrale si rimanda: progr. 3 del 18 settembre 2009, perizia Vitale) quasi per intero dedicata alle rimostranze di Neri nei confronti di Salvatore Muscatello, delle quali aveva evidentemente appena discusso con Cosimo. Compare Salvatore – spiega Neri con tono adirato - aveva ricevuto gli inviti per il matrimonio del 19 agosto, da distribuire agli affiliati della Lombardia, ma si era arrogato il diritto di decidere a chi l'invito andasse consegnato (*"vuole sapere come sono arrivati gli inviti qua...a Salvo Muscatelli...e come mai non li ha portati com'era giusto che li portasse...glieli avete mandati a Salvo Muscatelli il quale decide...a quello sì...a quello no"*). Poiché non lo aveva ricevuto, Neri aveva assunto informazioni direttamente in Calabria, mandando un'ambasciata a Peppe (Pelle) e gli era stato specificato che l'invito a lui destinato era *"personale"*, non solo perché *"siamo San Gianni"* (ossia compari di battesimo) ma perché – gli era stato detto – *"voi siete quello che venticinque anni fa la responsabilità dice la sua ...e di Antonio Papalia"*, insomma, in virtù dei suoi meriti nell'ambito associativo e dei suoi rapporti privilegiati con Antonio Papalia. L'occasione è buona per criticare Muscatello, anche se questi fa parte degli *"anziani"* e come tale merita rispetto; lui *"voleva essere il principale di tutto"* e si era montato la testa anche a causa dell'atteggiamento di Nunzio Novella, che lo gratificava facendolo sedere sempre accanto a sé alle riunioni (*"gli hanno fatto capire dalla buonanima...compare Salvatore voglio che vi sedete al mio tavolo...perché il vostro posto è qui vicino a*

me...e allora questo...non toccava più terra"). Del resto, commentano i due, la stessa spavalderia era caratteristica della buonanima di Novella, come ricorda Dieni, facendo l'imitazione del defunto ed osservando che proprio questo tipo di atteggiamento l'aveva portato alla morte: "Nunzio Novello, non l'avete conosciuto? Era un omonne grande: "me la vedo io qua...compare" aveva quelle sparate...sapeva parlare bene...se è così portamelo davanti che te lo sparo davanti compa'...me la vedo io qua...intanto sono entrati in un bar e l'hanno chiamato: gli hanno detto: Nunzio Novello? Sì! Pum Pum...ed è finito tutto". Racconta Neri a Dieni che, durante il matrimonio, Muscatello era intervenuto nella discussione (un accenno a tale intervento vi è anche nel discorso di Paderno Dugnano) e che lo stesso Neri gli aveva rinfacciato di essersi schierato con Mazzaferro; Muscatello aveva ribattuto che poi si era "adeguato" (ossia era rientrato nei ranghi); Neri aveva proseguito dicendogli che "vent'anni fa eravate dalla parte sbagliata...ancora una volta voi siete da questa parte e voi siete dalla parte sbagliata") dopo di che, scusandosi per osare apostrofare in modo così diretto un grande vecchio ("mi dispiace che con doppia aggravante che siete anziano") l'aveva ammonito duramente: "ognuno deve stare al proprio posto, voi dovete stare al vostro posto, come...io devo stare al mio" e Neri stesso si era tanto arrabbiato da essersi sentito quasi male: "mi è salita la pressione"; proseguendo nel discorso, torna la rievocazione esplicita del periodo del gruppo Mazzaferro e del processo che venne celebrato, sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia (portando alla condanna dello stesso Neri, oltre che di Muscatello): "è andato temporigghiando fuori regola con Peppe Mazzaferro, che combinavano casini della madonna, ne hanno arrestati quattrocento persone, perché quattro pisciaturi di pentiti...i siciliani...di merda drogati e tossicodipendenti...hanno fatto errori su errori e adesso tu vuoi...tu ti vuoi sedere sul bastone ed io debba venire da te e ti dica: Cosa devo fare Compare Salvo?". Accusa apertamente Muscatello di avere affiliato personaggi che non valgono nulla (e che rischiano di "pentirsi" facilmente, come avvenuto col clan Mazzaferro), e afferma la necessità di questo anno di blocco totale, che servirà per mettere alla prova le persone, compresi i grandi vecchi: "...e poi si vede l'anno prossimo, perché qua li mettiamo in prova...chi non si sa comportare...chi si sa comportare...sta fermo per un anno...li metto tutti nelle stesse condizioni...vuol dire che li mettiamo in prova a ottant'anni un'altra volta...che poi per allargare devi fare questi pisciaturi che... ci vuole uno schiaffo per farli parlare...e cento per farli smettere". Neri spiega di essersi spinto a tanto con Muscatello sapendo di godere di molti appoggi: "Se vuoi ventre vieni

qua se no ti stai dove...ma non che te lo dico io...io te lo posso dire perché così vogliono tutti, ma se io fossi stato isolato non avessi potuto permettermi di dire una cosa così... ..ci sono tutti i parenti miei, i paesani miei”.

Ancora da evidenziare il riferimento, estremamente preciso, che Neri fa al fatto di avere preteso la presenza, in occasione del matrimonio di agosto, di tutti i rappresentanti della Calabria: *“voglio la Piana, Rosarno, i Pesce, voglio tutti là dentro, devono essere lì...dobbiamo avere l'appoggio di tutti...gli Aquino del Nord”*. La conversazione si chiude con un accenno a Carlo Chiriaco e ad un incontro con Dieni e De Masi, ma di questo si parlerà in altro capitolo;

- 19 settembre: Neri, Dieni e De Masi sono a bordo dell'auto del primo, che li conduce a visionare siti in Pavia che potrebbero essere oggetto di interessanti affari immobiliari (cfr. progr. 8 del 19 settembre 2009, perizia Vitale). Mentre girano per la città, Neri ne magnifica la bellezza, la qualità della vita, le opportunità di investimento e financo l'università con le sue strutture residenziali per studenti che provengono da tutta Italia: il destinatario di tutto il discorso è De Masi il quale, provenendo dalla Calabria, non conosce la città e le opportunità che essa offre. Quando in auto il gruppo arriva nei pressi del polo universitario scientifico, Neri indica a De Masi la Residenza Golgi e qui trova il pretesto per introdurre un lungo monologo in cui presenta come amico di lunga data, conosciuto ai tempi dell'Università, Carlo Chiriaco, di cui esplicita, con cognizione di causa, tutta la carriera amministrativa fino ai vertici della sanità pubblica pavese; parla anche – se non soprattutto – della figura politica di Chiriaco nella realtà pavese, facendo anche i nomi dei referenti di partito di costui, personaggi di rilievo a livello nazionale; allude con chiarezza alle opportunità, nel mondo degli affari, che possono essere coltivate mediante Chiriaco; ci tiene ad esibire all'interlocutore il peso specifico del personaggio a vari livelli e, parlando in prima persona plurale, ne vanta la disponibilità, riferendo anche un fatto specifico: *“...ha tutta la provincia sotto di lui...inoltre politicamente praticamente decidono tutto a tavolino ...e noi siamo sempre vicini a lui...lui ci tiene sempre in considerazione...poi fa centomila favori... si è sempre messo nei guai per questo e per quello...una volta l'hanno arrestato perché...per fare un favore a uno là...mamma mia...poi l'hanno assolto dopo tanto tempo”*. La conversazione, di eccezionale rilevanza perché introduce – con una descrizione perfetta – la figura di concorrente esterno nell'associazione mafiosa di Carlo Chiriaco, sarà ripresa a tempo debito: per ora basterà rilevare l'enfasi con cui Neri ne tratteggia il potere sotto il profilo politico amministrativo e, contemporaneamente, ne vanta la

disponibilità a fare “favori”, correndo anche dei rischi a livello personale. E tutto ciò non parlando con un interlocutore qualsiasi, bensì con un personaggio del calibro di Giorgio De Masi; di questi, detto U' Mungianisi, originario di Marina di Gioiosa Ionica – e della sua collocazione ai vertici della Provincia hanno parlato in dibattimento i responsabili dell'attività investigativa in terra calabrese, con indicazione (alla quale si rimanda) dei contatti e delle conversazioni che egli intrattiene con soggetti di altissimo livello, quali Vincenzo Pesce, Giuseppe Pelle, Carmelo Bruzzese, Rocco Aquino, lo stesso Giuseppe Commisso, anche in relazione alle dinamiche interne al “Crimine”(cfr. testi D'Angelo, udienza 3 aprile 2012; Silipo, udienza 17 aprile 2012; Palmieri, udienza 19 aprile 2012);

- 19 settembre: dai dati GPS del sistema di pedinamento satellitare risulta che le auto di Chiriaco e di Neri (il quale è in compagnia di De Masi) si trovano entrambe parcheggiate nei pressi dell'abitazione di Tropeano Italo, in Pavia; il dato, valutato in unione con i contenuti delle conversazioni intercettate, fa ritenere che in questa occasione De Masi e Chiriaco si siano ivi incontrati, come si vedrà anche più avanti;
- 21 settembre: si registra un nuovo incontro tra Neri e De Masi, che giunge da Torino a Pavia di buon mattino e sale sulla macchina di Neri; siamo di lunedì e la circostanza risulterà rilevante a proposito della posizione di Chiriaco. Neri entra quasi subito nel discorso relativo agli affari che intende proporre all'interlocutore: *“Compare Giorgio vediamo se impostiamo...io avevo piacere di farvi vedere qua la zona perché c'è la possibilità di fare delle cose carine e con calma...appena c'è...ci sono delle occasioni buone...buone”*; l'interlocutore racconta allora di propri importanti investimenti immobiliari (si parla di centinaia di appartamenti per un valore di milioni di euro) per i quali ha ancora dei capitali bloccati, ma dei quali conta di avere presto la disponibilità. Uscendo dalla città giungono in Borgarello e Neri dice all'interlocutore che *“qua ci sono pure tanti paesani”* ripromettendosi di presentargli Franco Bertucca; alludono poi alla possibilità di incontrarsi con Cosimo Barranca; parlano anche di Focà e Neri dice che costui dovrebbe essere operato proprio lo stesso giorno in Pavia. De Masi allora racconta di un dissidio avuto proprio con Focà in merito ad un incendio di cui quest'ultimo era stato vittima e del quale riteneva responsabile il consuocero di De Masi il quale, dunque, era intervenuto; ciò che dal racconto di De Masi si evince è che egli fu molto irritato dal fatto che Focà non si fosse accontentato della sua parola, ma fosse andato a chiedere informazioni *aliunde*: conclude il racconto dicendo che, visto il suo litigio con un anziano come Focà (*“...mi sono incazzato che l'ho offeso*

onestamente...gli ho detto che non fosse stato anziano...") era stato richiamato dal Mastro (Commisso Giuseppe) e da Carmelo Bruzzese. Dunque, con una dinamica perfettamente rispondente alle regole 'ndranghetiste, De Masi si aspettava che Focà tenesse in conto la sua parola in favore della innocenza del consuocero, ritenendo un'offesa personale che Focà la pensasse diversamente; l'aveva poi affrontato con una certa aggressività ed erano infine intervenuti a mettere ordine due personaggi autorevoli come il Mastro e Bruzzese. La registrazione si conclude con l'arrivo dell'auto a Binasco e Neri mostra al De Masi *"la banca...la Centrale Credito Cooperativo di Binasco (parla sottovoce) quello che volete..."*; il riferimento a questo Istituto bancario che, non a caso, Neri indica all'interlocutore, tornerà nel capitolo dedicato a Carlo Chiriaco, in cui emergerà la figura del vice direttore, nella persona di Alfredo Introini (progr. 15 del 21 settembre 2009, perizia Vitale);

- 21 settembre: la conversazione tra Neri e De Masi prosegue mentre i due sono ancora in macchina (progr.16 del 21 settembre 2009, perizia Vitale) e si stanno recando in Trezzano sul Naviglio, via Mantegna 11, ove fanno visita a qualcuno; rientrando in auto Neri dice che *"questo è il genero di Molluso di Gesu"* ed in effetti il Pubblico Ministero ha prodotto un certificato di residenza a quell'indirizzo di Trimboli Domenico, nato a Plati nel 1968, genero dell'imputato Molluso Giosafatto.

Durante il viaggio, argomento clou è la riorganizzazione della Lombardia, ed il relativo, delicato incarico affidato al Neri: intanto, i due convengono sul fatto che con Pino *"ci stanno tutti"*, ossia che Neri è in grado coagulare intorno a sé il consenso di tutti locali della regione, mentre Barranca non è stato designato perché, dice De Masi *"Cosimo è un pochettino...non tanto lo tengono in considerazione"*; Neri riferisce all'interlocutore, con una certa soddisfazione, di avere ricevuto una ambasciata con l'investitura anche da Enzo Gallace *"che con me ci tiene assai tanto...Compare Pino ha detto: a noi ci sta bene"* (ed è facile istituire un collegamento tra queste affermazioni e l'incontro tenutosi nei locali della IMES di Bollate il 16 settembre). Parlando di ciò che intende fare per adempiere al mandato ricevuto, Neri allude alle proprie precarie condizioni di salute – che dunque non gli consentono una normale mobilità – e spiega che, proprio contando sul fatto di essere gradito a tutti (*"...visto che in grazia di Dio me la porto bene...cioè me la passo bene con tutti...da una parte e dall'altra"*) intende proporre di lasciare da parte il passato e verificare *"d'ora in avanti ci sta chi non...non ci sta"* e, per fare ciò, si avvale della collaborazione di persone degne di fiducia, delle quali fa i

nomi: *"Panetta che è il più bravo di tutti"*; Lucà che anche lui è *"puliticchiu e serio"*, *"Rocchiceddu Coluccio...ci tiene assai compare Rocco...e quindi pure che sono a Novara...là ma ha una cosa sua"* (Coluccio è del locale di Novara, ma ha interessi anche in Lombardia, interessi che si possono identificare nel suo strettissimo collegamento con il locale di Cormano); c'è anche *"Mandalari pure che è legato ad altre parti, però è ben voluto da questi cristiani...lui è molto legato...è ammanicato...qua...Lucà Sasà e Vincenzo Gallace"*. Aggiunge che ancora deve completare le consultazioni con Nino Chiarella (*"onestamente per Chiaretta ho qualcos'altro da fare...perché Nino Chiaretta è quello di trent'anni fa...è sempre uno...l'avete conosciuto..."*) e con il locale di Corsico (*"a questi di Corsico devo parlare...io i platioti li conosco..."*) anche se si pone il problema di individuare l'interlocutore: infatti De Masi si chiede *"con chi dovremmo farlo"*, ipotizzando, in termini interrogativi *"il figlio di 'Ntoni?"* (inteso il figlio di Antonio Papalia) *"prima c'era Pasqualino"* (il riferimento è a Barbaro Pasquale). Neri precisa che ne ha parlato là sotto, e, rilevando che *"lui è giovanotto"* (sempre riferito al figlio di 'Ntoni) aveva ricevuto l'indicazione di parlare con Bruno Longo (*"vedetevela con l'altro Bruno...compare Bruno...compare Bruno Longo"*). A coloro che vengono contattati, spiega Neri, egli chiede: *"voi ci state o non ci state? In Lombardia...come lo sapete sono anni che non c'è niente siamo sbandati...ci state d'ora in poi a queste cazzo di condizioni qua?"*. Infine, prosegue, *"quando poi ho il parere di tutti e dicono di sì chi ci sta e chi non ci sta...li riunisco e faccio come abbiamo fatto alcuni anni fa"*. Aggiunge che *"già sono stati interpellati... a uno a uno interpellati tutti e accettano...Ascone ci stanno Gianni Ficara...Pino Lamarmora...è dentro per omicidio"* e, alla fine di questo elenco, si riferisce a *"questi... gruppi qua...che sono legati ai Gallace..."*; un accenno, questo, che risulterà più chiaro quando si affronteranno le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Belnome;

- 21 settembre: Neri e Demasi sono ancora in auto e si stanno recando da Antonio Dieni (cfr. progr. 17 del 21 settembre 2009, ore 11,25, perizia Vitale): i due parlano di conoscenze comuni, quali *"Peppe Grillo"* (con il quale Neri dice di essere stato in grande amicizia, tanto che gli aveva fatto da padrino per la cresima del nipote) e aggiunge che *"che allora gliel'abbiamo ricoverato con Criaco hanno avuto problemi"*, dove il riferimento al ricovero (e dunque ad un problema sanitario) e a *"Criaco"* (così scrive il perito) sembra proprio evocare un intervento di Chiriaco, per il tramite di Neri, come invero accaduto in altre occasioni, che verranno esaminate a tempo debito. Proseguendo, Neri dice a De Masi che gli vorrebbe

presentare "Franco di Careri" di cinquantacinque, cinquantasei anni (ossia Bertucca Francecco, nato a Careri il 14 maggio 1949) che sarebbe molto legato a "Pietro il Quaglia" (cfr. testimonianza Vangi, citata, che ha riferito che, come statuito da una sentenza del Tribunale di Reggio Calabria, i Quaglia sono i Comisso): aggiunge di non averlo ancora "aggiornato dei fatti di là sotto". Parlano poi a lungo di lucrosi affari immobiliari che intendono intraprendere insieme ed anche con il già citato Pino Grillo: Neri afferma di tenere molto a questo affare, che gli fa addirittura perdere il sonno: "la dobbiamo fare perché io difatti non ho dormito stanotte per quest'operazione qua...più di quella di piazza Vittoria". Nel prosieguo, poiché riceve parecchie chiamate di lavoro, Neri si mostra consapevole del rischio, sempre incombente, di essere soggetti ad indagini giudiziarie con intercettazioni telefoniche: "i telefoni sono una rogna...un carabiniere in casa"; e tuttavia non può fare meno di usare il telefono per il lavoro, mentre preferisce essere cauto quando si tratta di conversazioni di oggetto diverso: "io sono contrario quando si parla...uno è meglio che quello che deve dire lo dica per davvero". Parlano dunque delle rispettive vicissitudini giudiziarie e De Masi racconta di essere stato sottoposto a sorveglianza speciale ed a misure di prevenzione patrimoniali, poi revocate; Neri invece racconta di avere avuto la misura personale, mentre quanto al patrimonio "dopo venti giorni mi hanno dissequestrato tutto"; parlano poi di Mico Oppedisano e di Compare 'Ntoni, che sono coetanei e dovrebbero avere ormai settantotto anni;

- la giornata del 21 settembre si chiude con l'ultima parte della lunghissima conversazione tra Neri e De Masi registrata sulla Suzuki in uso al primo (cfr. progr. 20 del 21 settembre 2009, ore 14,26, perizia Vitale) dopo che i due hanno incontrato Dieni. Gli interlocutori passano a parlare di personaggi ai vertici della 'ndrangheta calabrese, quali Filippone Rocco Santo, Peppe Marvelli e l'immane Mastro, ed in particolare di contrasti sorti per l'attribuzione di una dote ad un tale Michelino (non identificato, cfr. esame Vangi, udienza 10 maggio 2012); riferisce Demasi di avere detto al Filippone: "compare Rocco...scusate se mi permetto nel locale vostro, che non sono abituato a prendere impegni negli altri locali...sono per le cose giuste...siccome che qua si tratta di Provincia...posso parlare".

Anche Neri racconta di un contrasto in cui era coinvolto lo stesso Filippone ed il relativo locale di Milicuccio e pronuncia una frase dalla quale si desume tutto il suo potere ed il suo prestigio 'ndranghetistico, che gli permettono di intervenire, come del resto il suo interlocutore, nella struttura di vertice: "sono intervenuto io nella

Provincia, ma io sono intervenuto di brutto una volta...gli ho fermato il locale...il locale è fermo: mettetevi d'accordo, quando si parla...e poi vediamo la Provincia"; descrive dunque una presa di posizione risoluta ed imperiosa: *"sono salito in paese e gli ho detto: la festa è finita...sono venuti a bussare alla mia porta...mi ha detto la buonanima di Peppe Bianchino: vedi che ci sono questi amici che vogliono parlare con te...sono andato e gli ho detto: secondo voi era giusto presentare il locale quando sapevate che dentro il locale ci sono due corpi rivali?"* ; ricorda così i bei tempi passati, quando stava *"settimane intere"* con 'Ntoni Pelle e la *"buonanima du Staccu"*, con cui *"eravamo sempre vicini...e preparavamo un sacco di cose ci divertivamo"*: come ha spiegato il teste Vangi (udienza 10 maggio 2012) il riferimento è ad Antonio Pelle, detto "Gambazza", mentre U Staccu si identifica in Romeo Sebastiano, entrambi capi storici della 'ndrangheta di San Luca;

- 4 ottobre: grazie ad un servizio di osservazione svolto da personale della Dia si documenta un incontro della durata di circa due ore in Bollate, presso i locali della IMES srl di Mandalari; questi i presenti: Neri, Panetta Pietro Francesco, Lucà Nicola, Barranca Cosimo e lo stesso Mandalari (cfr. testimonianza Vangi, udienza del 10 maggio 2012); lo stesso giorno, alle 15,53 (cfr. progr. 444 del 4 ottobre 2009, perizia Romito) Mandalari e Panetta – dopo essersi chiesti, non senza qualche fondamento, quanti microfoni ci fossero sull'auto di Mandalari – preparano la riunione e si chiedono quali impegni intendano prendere; al termine, Mandalari chiama Barranca e gli dice che prenoteranno per il 30 (si riferisce al summit di Paderno Dugnano, che in realtà si svolgerà il 31 ottobre); si accordano perché Cosimo avvisi Sanfilippo, mentre non si comprende (le battute non vengono ben registrate perché Mandalari sta scendendo dall'auto, chi dovrà avvisare "Salvatore");
- 5 ottobre: il giorno successivo alla riunione, Mandalari e Panetta commentano ciò che ha detto Pino: Mandalari afferma di essere d'accordo, ma ribadisce di avere ricordato a tutti presenti la rilevanza del suo rapporto con Guardavalle e con Gallace: *"Panetta, lo avete visto che quando gli ho detto che fino a ieri pomeriggio ero seduto là con i miei paesani...eh? che gli ho detto che i miei paesani sono a mia completa disposizione"*; più avanti chiarisce il concetto: *"compare Pino, belli chiari dobbiamo essere. Io ho preso impegni e voi lo sapete tutti quanti. Il paesano mio non si siede con tutti, io devo stare attento con chi mi siedo, perché io con voi parlo e tutto, ma non vi scordate mai che io appartengo a Guardavalle"*; rievoca anche un discorso diretto fatto a Barranca, che si è dimostrato molto attivo nei rapporti con la Calabria nel periodo delle consultazioni: *"Cosimo, vedi che io so*

Provincia, ma io sono intervenuto di brutto una volta...gli ho fermato il locale...il locale è fermo: mettetevi d'accordo, quando si parla...e poi vediamo la Provincia"; descrive dunque una presa di posizione risoluta ed imperiosa: *"sono salito in paese e gli ho detto: la festa è finita...sono venuti a bussare alla mia porta...mi ha detto la buonanima di Peppe Bianchino: vedi che ci sono questi amici che vogliono parlare con te...sono andato e gli ho detto: secondo voi era giusto presentare il locale quando sapevate che dentro il locale ci sono due corpi rivali?"* ; ricorda così i bei tempi passati, quando stava *"settimane intere"* con 'Ntoni Pelle e la *"buonanima du Staccu"*, con cui *"eravamo sempre vicini...e preparavamo un sacco di cose ci divertivamo"*: come ha spiegato il teste Vangi (udienza 10 maggio 2012) il riferimento è ad Antonio Pelle, detto "Gambazza", mentre U Staccu si identifica in Romeo Sebastiano, entrambi capi storici della 'ndrangheta di San Luca;

- 4 ottobre: grazie ad un servizio di osservazione svolto da personale della Dia si documenta un incontro della durata di circa due ore in Bollate, presso i locali della IMES srl di Mandalari; questi i presenti: Neri, Panetta Pietro Francesco, Lucà Nicola, Barranca Cosimo e lo stesso Mandalari (cfr. testimonianza Vangi, udienza del 10 maggio 2012); lo stesso giorno, alle 15,53 (cfr. progr. 444 del 4 ottobre 2009, perizia Romito) Mandalari e Panetta – dopo essersi chiesti, non senza qualche fondamento, quanti microfoni ci fossero sull'auto di Mandalari – preparano la riunione e si chiedono quali impegni intendano prendere; al termine, Mandalari chiama Barranca e gli dice che prenoteranno per il 30 (si riferisce al summit di Paderno Dugnano, che in realtà si svolgerà il 31 ottobre); si accordano perché Cosimo avvisi Sanfilippo, mentre non si comprende (le battute non vengono ben registrate perché Mandalari sta scendendo dall'auto, chi dovrà avvisare "Salvatore");
- 5 ottobre: il giorno successivo alla riunione, Mandalari e Panetta commentano ciò che ha detto Pino: Mandalari afferma di essere d'accordo, ma ribadisce di avere ricordato a tutti presenti la rilevanza del suo rapporto con Guardavalle e con Gallace: *"Panetta, lo avete visto che quando gli ho detto che fino a ieri pomeriggio ero seduto là con i miei paesani...eh? che gli ho detto che i miei paesani sono a mia completa disposizione"*; più avanti chiarisce il concetto: *"compare Pino, belli chiari dobbiamo essere. Io ho preso impegni e voi lo sapete tutti quanti. Il paesano mio non si siede con tutti, io devo stare attento con chi mi siedo, perché io con voi parlo e tutto, ma non vi scordate mai che io appartengo a Guardavalle"*; rievoca anche un discorso diretto fatto a Barranca, che si è dimostrato molto attivo nei rapporti con la Calabria nel periodo delle consultazioni: *"Cosimo, vedi che io so*

predisporre un imponente servizio di osservazione e pedinamento il quale, come si vedrà, riscontra perfettamente i dettagli organizzativi elaborati da Mandalari (cfr. progr. 446 del 5 ottobre 2009, perizia Romito).

- 12 ottobre: Mandalari ha fretta di fissare l'incontro e non vuole perdere altro tempo, anche perché è urgente prenotare la sala: *"io mando a dire a...Pino mando a dire se sta bene anche a lui per il trentuno, se Pino mi dice di sì, noi non sentiamo più a nessuno, incominciamo e organizziamo"*; si faranno le convocazioni attraverso Nino Lamarmore: *"lo faccio girare e gli dico di portare l'ambasciata a tutti quanti"*. Per stringere i tempi, occorre risolvere il problema della locale di Corsico, al quale penseranno Mandalari e Panetta: *"a Corsico andiamo noi, andiamo io e voi"*, saltando Barranca, che si è rivelato inconcludente: *"non voglio stare in ballo...non voglio fare come fa Cosimo, io sono allergico al modo di fare di Cosimo...purtroppo ormai lui è talmente trascurato che lui va avanti sempre così. Noi prendiamo l'appuntamento con questo qua di Corsico, le altre cose me le vedo tutte io"*; sembra che Mandalari stia attendendo da qualcuno l'indicazione *"di quei due nomi...se quello mi dice di sì, torniamo e glielo mandiamo a dire pure con Sandro stesso"*, ovvero l'indicazione di quali affiliati di Corsico debbano essere invitati posto che, a quanto pare, Mandalari al momento non vuole dire nulla a *"Bruno e Pasquale"*. Infatti dice a Panetta che *"ci vuole una bugia. Gli potete dire che ci stiamo organizzando una serata...così e così, non abbiamo ancora deciso...e appena organizziamo si tengano disponibili che glielo diciamo"*. Alla prova dei fatti, e fermo restando che nessuno dubita della necessità che anche il locale di Corsico sia rappresentato – essendo semmai in questione la scelta della persona a cui rivolgere l'invito – anche il locale dei "platioti" parteciperà al summit e proprio un suo esponente, Pasquale Zappia, verrà acclamato nuovo mastro generale; egli, nell'accettare la carica, indicherà come facente funzioni proprio Bruno Longo.

Mandalari è molto orgoglioso della location da lui prescelta, che a suo giudizio garantisce una riservatezza assoluta: *"lì il posto è troppo...è troppo d.o.c. anche perché lì ho valutato io, che da distanza non si può vedere dentro"*, a condizione che, oltre alle vedette all'esterno, ci si raccolga tutti in un luogo diverso (il parcheggio del Centro Commerciale Le Giraffe) ove lasciare le macchine e non si portino indosso apparecchi telefonici: *"lasciate la macchina qua, i telefonini lasciateli spenti, lasciateli in macchina, venite con me, ...che poi io ho studiato tutto sabato sera"*. I due interlocutori fanno i conti su quanti saranno i presenti, specificando che *"meno siamo a riunirci e meglio è. Si dà meno nell'occhio"*; perciò, saranno ammesse due persone per ogni locale; siccome i locali sono dieci (*"vedete che siamo dieci...dieci Comuni,*

eh”) i partecipanti saranno circa venti. E se gli investigatori avessero ancora qualche dubbio su quali saranno i locali rappresentati, Mandalari e Panetta li elencano, uno per uno: Rho, Milano, Bollate, Cormano, Limbiate, Solaro, Desio, Pioltello, Erba, Corsico; ed enumerandoli, si correggono (“undici”). Mandalari prevede che qualche locale porterà tre persone: *“ve lo dico io che arriviamo a trenta”*. Ed effettivamente, trenta saranno le persone presenti. La conversazione si chiude con un auspicio ed una preghiera: *“portiamo a compimento quest’ultima cosa, preghiamo il Signore che vada tutto quanto liscio e via”* (cfr. progr. 512 del 12 ottobre 2009, perizia Romito);

- 13 ottobre : Neri chiama – da un telefono pubblico sito in piazza della Vittoria di Pavia – Lucà Nicola, il quale gli riferisce di essere tornato proprio il giorno precedente dalla Calabria, ove ha riferito che *“stiamo lavorando assieme”*, l’interlocutore chiede se laggiù *“sono contenti di quello che stiamo facendo oppure no...va bene così come lo abbiamo impostato?”*. La risposta è nel senso che le consultazioni in corso ed il progetto di riorganizzazione che Pino sta portando avanti hanno l’approvazione dei vertici calabresi: *“il lavoro va benissimo così”*; Neri parla poi della questione problematica di Corsico, che gli sta a cuore: *“non sapete se sono andati...a Corsico?...comunque ditegli se non sono andati, per favore di andare, che è importante là”*; decidono di vedersi nei giorni successivi (cfr. progr. 235 del 13 ottobre 2009, perizia Pedone);
- 13 ottobre : è Barranca Cosimo a chiamare Neri (cfr. progr. 3628 del 13 ottobre, perizia Romito) avendo visto una precedente chiamata; Cosimo si trova in Calabria per il matrimonio della sorella, ma conta di rientrare tra poche ore. Neri spiega il motivo per il quale l’aveva cercato, che attiene ancora ai problemi posti dal locale di Corsico, un po’ recalcitrante rispetto al progetto di Neri: *“volevo sapere: ma poi siete andato lì, a Corsico?”*. L’interlocutore risponde che ha intenzione di andarci presto e Neri lo incalza: *“Eh, fatevi un giro, per favore, perché qui mugugnano...mi ha detto Franco...eh, come mai a noi non ci dicono niente?”*. Il Franco di cui si parla può attendibilmente essere identificato in Bertucca, che l’ispettore Vangi ha spiegato essere in stretto contatto con Longo Bruno sin dal 2008, come risulta dall’analisi dei tabulati telefonici e che, il giorno della riunione di Paderno Dugnano, risulta avere chiamato l’utenza intestata a tale Cataldo Filippo, nato a Rivoli il 21 gennaio 1975, nipote di Longo Bruno; tali elementi fanno anche sospettare (ma non più di un sospetto) che proprio Bertucca sia uno di quei soggetti, presenti a Paderno Dugnano, non identificati dai Carabinieri. Questo riferimento al Franco - che avrebbe riportato a Neri le lamentele di Corsico - può essere collegato al contenuto di una conversazione ambientale intercettata a bordo della macchina di Neri il 25 ottobre, in cui

l'interlocutore non è identificato compiutamente, ma parla di lavori edili da svolgere in provincia di Pavia, e Bertucca è proprio un imprenditore edile operante nel pavese: con questa persona – come si vedrà tra poco - Neri parla, ancora una volta, dei problemi legati alla partecipazione di Corsico;

- 17 ottobre : da una conversazione tra Neri e Coluccio gli investigatori traggono la convinzione che sia in preparazione un incontro in quel di Novara, poiché Rocco chiede a Pino se può andare da lui, facendogli capire che ha necessità di parlargli prima di partire per la Calabria (*"vedi che puoi fare perché poi mi faccio una camminata per là sotto, hai capito?... alla fine dell'altra settimana"*); Neri sembra un po' preoccupato per come stanno andando le consultazioni: *"speriamo che vada tutto bene, perché mi sembra che...in giro, mamma mia"*; si accordano per risentirsi il giorno successivo (cfr. progr.2944 del 17 ottobre 2009, perizia Pedone);
- 18 ottobre: alle ore 16.42 (cfr. progr. 2954, perizia Pedone) è Lucà Nicola a chiamare Coluccio, preannunciandogli il proprio arrivo (*"fra un'oretta"*); gli chiede anche di preparare una bottiglia di vino buono. Alle 17.24 Coluccio chiama Neri, invitandolo a recarsi a Novara *"che viene Nicola"*. Neri è perplesso, perché deve viaggiare fino a Novara, ma l'interlocutore gli dice che viaggio durerà meno di un'ora e gli dà le indicazioni (cfr. progr. 2957, perizia Pedone). Alle 18,43 Neri, che sta entrando in città, parla con il figlio di Coluccio; questi gli indica il distributore dell'Agip, ma la linea cade (cfr. progr. 2962, perizia Pedone). Confermano ulteriormente questo incontro gli esiti del pedinamento mediante apparato GPS, riferiti dal teste Vangi (cfr. udienza 11 maggio 2012) secondo cui le autovetture dei tre protagonisti, intorno alle 19 di quel giorno, si trovano tutte in Novara, via Mercantini 20, mentre l'abitazione di Coluccio si trova al civico 22 della stessa via;
- 19 ottobre: si registra una conversazione tra Lucà e Panetta dai toni assai criptici, in cui Nicola informa l'interlocutore di avere mangiato, la sera precedente, con il *"geometra"*, il quale è disponibile *"per quella cosa...per qui...per sabato"*; Sasà risponde che parlerà lui *"con l'architetto"* e Nicola precisa *"glielo dite voi che è tutto a posto, che è disponibile...per l'incontro"* (cfr. progr. 332, perizia Pedone); dal contenuto della conversazione registrata il giorno precedente tra gli stessi interlocutori si desume che i due si erano già incontrati *"nella piazza del cimitero"*, che il teste Vangi ha spiegato coincidere con l'ubicazione della IMES srl di Mandalari (cfr. progr. 329, perizia Pedone);
- 25 ottobre: a bordo dell'auto di Neri si registra una conversazione con una persona non identificata, che potrebbe essere Bertucca, come si diceva, poiché parla del proprio lavoro di imprenditore edile; in ogni caso, Neri dice che intende portare a termine

l'incarico, specificando che *"dovrebbe essere a giorni"* (in effetti, mancano solo sei giorni al 31 ottobre); e se non dovesse riuscire nel suo intento, si presenterà in Calabria *"a Natale"* dicendo *"non sono riuscito a fare"*, alludendo alla possibilità di rimettere il mandato; comunque, dice di avere riscontrato un *"netto miglioramento"* e ribadisce le regole che vuole instaurare: *"volete aderire a questa situazione? Fermo per un anno"*; parlano poi, abbassando la voce, al fatto che *"i paesani...loro sanno cose tremende.....ci sono cose gravi sotto...ci sono cose gravi sotto..."*. Si parla di qualcuno che *"è venuto qua l'altra volta...ha chiamato Compare Bruno...per Barranca è andato e non l'ha trovato...quando le persone ti portavano (lo esaltavano) avanti e indietro...e adesso questo è il suo rispetto"*(cfr. progr. 45 e 48, perizia Vitale);

- 30 ottobre: dai contatti telefonici con lo sperimentato linguaggio criptico tra Panetta e Lucà si evince che vi è stato un incontro: dice Lucà che *"verso l'una, l'una e mezza viene l'avvocato"* (cfr. progr. 8046 delle ore 12.44, perizia Romito); Panetta dice che ora sta andando a Milano e che cercherà di arrivare in tempo. Alle ore 12.48, Panetta chiama Mandalari, che si trova in palestra, e gli dice che ha chiamato Nicola (ossia Lucà) *"per quel preventivo che vi ho portato"*; lo informa che arriverà anche l'avvocato; Mandalari dice che per quell'ora ha già un impegno, e che potrebbe essere presente per le 14,30 (cfr. progr. 8047, perizia Romito). Alle 14, 21 di nuovo Mandalari e Panetta, il secondo dice di passare perché *"c'è quel preventivo...Nicola"* e che si trovano al bar dei cinesi di Ospitaletto; l'interlocutore dice che arriverà quanto prima (cfr. progr. 8060, perizia Romito). Dunque, il giorno precedente Neri incontra Panetta, Mandalari e Lucà, ossia coloro che l'hanno coadiuvato nella preparazione del summit di Paderno Dugnano;
- 31 ottobre: come ampiamente spiegato in esordio, la sera del 31 ottobre, circondato dalle imponenti misure di sicurezza predisposte da Enzo Mandalari (che tuttavia non hanno impedito la presenza di microspie piazzate nella sala dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano e di decine di Carabinieri appostati sin dal parcheggio del Centro Commerciale Le Giraffe) si tiene in Paderno Dugnano l'incontro dei rappresentanti dei locale di 'ndrangheta in Lombardia, convocati da Pino Neri; essi, al termine, eleggono, per chiamata nominativa, Zappia Pasquale con la funzione di Mastro Generale;
- 2 novembre: l'importanza dell'avvenimento anche al di fuori dei confini regionali è testimoniata dall'importantissima conversazione che si tiene tra Longo Bruno ed Il Mastro nei locali della lavanderia gestita da quest'ultimo in Siderno. Longo, dopo avere precisato di non essere sceso in Calabria da tempo per motivi di salute (*"non sono venuto quest'anno non sono stato molto bene, dovevo venire per Pasqua, dovevo*

venire per il matrimonio...in agosto non sono venuto...dovevo venire a settembre...poi non ce l'ho fatta a venire e ora ci sono riuscito”) chiarisce subito i motivi della visita: “un po' di confusione c'è là sopra” e vuole apprendere dalla viva voce del Mastro le novità “tanto che sono venuto a trovarvi per vedere cosa è successo insomma”; e spiega di non avere inizialmente ricevuto notizie sulle nuove cariche: “a noi ci risultava che ci hanno mandato l'imbasciata”, anche se “poi praticamente si sono ravveduti che a noi non ci ha detto nessuno e sono partiti e sono venuti là...quello Compare Pino è venuto pure quel Compare ...Panetta Mandalari...ma non so che cosa hanno fatto”. Recrimina con Commisso per questo atteggiamento delle persone che ha nominato, ossia quelle vicine a Neri, che non lo avevano informato sui recenti sviluppi: “ma voi siete venuti qua sotto? Avete preso posizione? Siete scesi avete preso responsabilità? Salite là sopra e andate a trovare la gente per dire quello che avete fatto”. Commisso menziona Muscatello (“ha detto qualche parola, sono rimasti che lo inquadrano per bene...questo Salvatore è un po' fuori fase secondo me”), Cosimo Barranca e Pino Neri, e spiega all'interlocutore che tuttavia “a conclusione io non ho visto niente che hanno chiarito, hanno parlato di ritrovarsi di stabilire le cose per bene”: sembra dunque un chiaro riferimento a quanto deciso, nel corso del famoso matrimonio, circa l'istituzione della camera di controllo per ridefinire patti e prescrizioni, tenuto conto che anche l'accento fatto a Muscatello pare potersi ricollegare allo scambio vivace di opinioni che sarebbe avvenuto tra questi e Pino Neri proprio durante il matrimonio. Del resto, anche le recriminazioni di Longo – che va a lamentarsi nientemeno che col Mastro – sembrano riscontrate dai numerosi accenni che compaiono nelle riportate conversazioni preparatorie dell'incontro del 31 ottobre, ove più volte si alludeva ai problemi con Corsico e con lo stesso Longo. Ma Commisso, nella stessa occasione, aggiorna Longo su un dato importantissimo, consentendo agli investigatori di identificare coloro che erano usciti dalla riunione del 19 agosto con le cariche di vertice della Provincia stessa: “allora abbiamo Capo Crimine a Mico Oppedisano”, “questo di Rosarno”, chiarisce Longo; “Capo società Nino Latella ...di San Luca”; “a Platì il contabile” anche se “volevano il mastro generale i Platioti”; “il mastro generale un certo Bruno...che ha la baracca là a Polsi...non Versace, è un altro un certo Bruno che non mi ricordo come si chiama di cognome...però è bravo”. Infine, tornando alla Lombardia, Longo palesa un atteggiamento tutto sommato conciliante (“secondo me non è che sono partiti male per carità, perché per me l'essenziale è che si vada...d'accordo...l'essenziale è la trasparenza...che non ci siano pecche di malumore”) in ciò sostenuto da Commisso, che lo invita ad evitare scontri: “è inutile che diciamo se...faida...il rispetto, noi siamo

là e ci dobbiamo rispettare, non è che siamo là per fare crimini". Lo informa altresì della decisione di consentire la concessione di doti in soli tre periodi dell'anno *"vogliono che facciamo due tre volte l'anno...noi siamo rimasti per due volte l'anno, adesso parlano di tre...Natale, Pasqua...e una in questo periodo di agosto"* e sempre previo nulla osta della casa madre calabrese: *"se facciamo un vangelo qualsiasi...almeno...almeno glielo dobbiamo dire"* (cfr. progr. 6170 e 6171, perizia Romito).

Ma il Padre fondatore Pino Neri non fa mancare la propria autorevole guida neppure dopo l'acclamazione di Zappia come Mastro Generale della Lombardia: si arriva così agli ultimi mesi dell'indagine, pesantemente condizionati dalla circolazione, fra gli affiliati, di allarmanti (e molto precise) notizie sullo svolgimento delle indagini da parte della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano; lo stesso Neri, nelle sue dichiarazioni finali ammette di esserne venuto a conoscenza.

Tra il 9 ed il 21 novembre si registrano numerosi contatti tra Neri e Lucà, oltre che tra quest'ultimo, Panetta e Lamarmore, finalizzati ad ottenere, attraverso i buoni uffici di Neri, una visita medica dal professor Locatelli, ematologo pavese, per il figlio di un amico di Lamarmore, tale Calabrò Natale (cfr. testimonianza Vangi, udienza 11 maggio 2012, il quale indica anche i progressivi delle conversazioni). Il 21 novembre, Lucà, parlando con Neri per ringraziarlo della cortesia, dice a Neri che vorrebbe *"prendere un aperitivo insieme"* e l'interlocutore promette che, se le condizioni di salute glielo permetteranno, farà un salto domani (cfr. progr. 4285, perizia Romito).

Il 25 novembre Neri, parlando con Dieni – che deve recarsi presso lo studio – gli preannuncia che loro due si dovranno assentare un po' (progr. 4328, perizia Romito); subito dopo chiama anche Lucà e gli chiede se può passare da lui verso le due per prendere un caffè *"siccome sarei in giro con il mio amico Antonio"*; Neri fa capire che l'incontro non si può rinviare: *"perché poi manco una settimana lo. Va bene? Dieci giorni?"*; Lucà capisce al volo e si accordano per vedersi verso le 14,30 (cfr. progr. 4329, perizia Romito). Vi è poi un contatto telefonico tra lo stesso Lucà e Panetta (cfr. progr. 715, perizia Pedone) e il primo dice che si vedranno alle due *"sotto da me"*, ma Panetta è impegnato, e l'interlocutore cerca di rappresentargli l'importanza dell'incontro (*"alle due è qua lui"*) anche se gli prospetta una alternativa, nel senso di far partecipare altra persona (*"e vabbè, telefonategli a quello"*). Panetta capisce subito e ribatte *"chiamo Enzo e glielo faccio vedere a lui il preventivo, io veramente non posso"*: dunque, usando il ricorrente linguaggio criptico, dice che avviserà Mandalari, chiedendogli di partecipare all'incontro in sua vece.

Questo rincorrersi di chiamate induce gli investigatori a predisporre un servizio di osservazione, i cui esiti sono stati riferiti in aula dall'ispettore Vangi (udienza 11 maggio 2012): gli operanti si appostano nella via Po di Cormano e, verso le 14,30, vedono giungere Mandalari con la propria auto e poco dopo Neri e Dieni: i tre si salutano, entrano nel bar, dove si trattengono per una ventina di minuti; all'uscita, gli operanti vedono Lucà che deposita sia nell'auto di Mandalari, sia in quella di Neri, parcheggiata in una via limitrofa, delle cassette di vino.

Commenti sull'operato di Neri si rinvengono poi nella conversazione registrata il 26 novembre (cfr. progr. 888, perizia Vitale) tra Lucà e Manno Fortunato: questi chiede se "è bravo 'sto Pino" e Lucà risponde affermativamente con convinzione: Neri è uno che la pensa "all'antica...si rende conto delle cose...gli potete chiedere qualsiasi cosa...". Gli accredita una gestione oculata e scaltra dell'operazione ("minchia che mossa speciale...una mossa veramente speciale...") per la quale aveva ricevuto l'incarico: Neri cioè avrebbe sfruttato la propria autorevolezza ed il prestigio di cui unanimemente gode per coagulare intorno a sé il maggior numero di consensi ("questa mossa che abbiamo fatto...la scusa è stata sua...con il cazzo che ci sarebbero arrivati ad altri...tutti gli dicevano a voi...a voi a voi compare Pino!...e lui non parlava"). Salvo poi, all'ultimo momento, proporre che la funzione di mastro generale fosse affidata ad altra persona: "quando è stata ora...ci ha chiamato a me, al Panetta a...e ci ha detto: sapete cosa ho pensato: lasciate stare a me, perché a me ormai non m'interessano più queste cose...vediamo di sistemare la situazione dobbiamo mettere a tizio"; a questo punto, nessuno aveva avuto il coraggio di contraddirlo: "e non può parlare nessuno...nessuno ha dato parere diverso...nessuno ha risposto", anche perché la persona indicata (ossia Zappia Pasquale, che, dice Manno è "dalle montagne" e, secondo Lucà, appartiene a "una famiglietta") "è una brava persona ... sta al suo posto ...e non può dire nessuno niente".

Degni di rilievo, nel mese di dicembre, sono i contatti tra Bertucca Franco e Longo Bruno (cfr. progr. 81 e 82 del giorno 11 dicembre 2009), nell'ambito dei quali il primo chiede il numero cellulare di tale "Pasquale"; Longo non glielo fornisce per telefono, ma raggiunge Bertucca di persona ed immediatamente ("vengo subito là, dai allora...massimo...venti minuti massimo").

In effetti, Zappia Pasquale si mette in contatto con Bertucca (che in quel momento si trova in Calabria) avuta notizia del decesso di un cugino di Longo; i due parlano della partecipazione ai funerali (cfr. progr. 569 del 1 gennaio 2010, perizia Pedone); qualche giorno dopo, mentre Bertucca è ancora al sud, viene chiamato da Longo, che gli dice di non avere trovato un volo per rientrare a Milano; Bertucca lo informa che si trova a casa di "compare Pasquale"; si accordano per vedersi lì o a casa di Compare Bruno (cfr. progr.

604 del 5 gennaio 2010, perizia Pedone).

Il primo giorno dell'anno, Neri si trova in auto con il cognato Aloï Giuseppe, al quale suggerisce, per *"problemi di tutto...problemi importanti..."* di rivolgersi a *"Rocco...gli dici che sei mio cognato"* (Aquino) oppure al *"Mastro di Siderno, ai portici c'è una lavanderia che è del Mastro"* (Commisso Giuseppe) o ancora a *"Giorgio quello della ...Sposa Chic dove abbiamo preso l'abito"* (De Masi); parlano poi dell'omicidio di Valleslonga Damiano (assassinato il 27 settembre 2009 in Riace; cfr. testimonianza Vangi, udienza 11 maggio 2012) persona che Neri ben conosceva e della quale tesse le lodi; si intrattiene poi sul movente di un simile fatto di sangue, dimostrando una conoscenza dall'interno di siffatte dinamiche criminali: ipotizza infatti o un regolamento di conti legato a vecchie ruggini, ovvero rivalità criminali risvegliate dalla posizione brillante assunta dalla vittima *"Guarda che è stato un fulmine a ciel sereno...nessuno si aspettava che Damiano l'avrebbero ...o era una cosa vecchia e han voluto togliersela...oppure dice...questo qua...prima che prende piede...aveva preso piede... guarda che non lo arrivava nessuno..."* (cfr. progr. 456, perizia Vitale).

Sempre nel mese di gennaio si registra un incontro tra Zappia Pasquale e Neri presso lo studio Aloï di Pavia; la cattiva qualità della registrazione non consente di comprendere l'oggetto del colloquio (cfr. progr.11975 del 18 gennaio 2010, perizia Bartuccio); sempre allo studio di Pavia Neri riceve anche la visita di Cosimo Barranca (cfr. progr.12998 del 21 gennaio 2010, perizia Bartuccio). La registrazione è lunghissima ed è inframmezzata di parole incomprensibili dal perito (anche perché più volte gli interlocutori abbassano la voce): tuttavia se ne comprendono gli argomenti. Ad esempio, i due parlano di dinamiche calabresi e si riferiscono alla figlia di Damiano ed a Rocco Asone (Ascone?); parlano di soggetti che *"quella volta...si sono messi d'accordo...e lo hanno assassinato...uno pensa una pugnata all'esterno"*; discutono poi di affari che riguardano l'ambiente sanitario, per i quali Neri sembra avere fatto da tramite per l'interlocutore (dice Neri che *"Legnano, il professore è disponibile e però lui dice di andare a parlare e dice che c'ha in mano una società...l'ospedale di Legnano, andateci a parlare, io non lo so cosa c'è in ballo"*) anche nel settore immobiliare e delle costruzioni (si parla di parcheggi nella città di Pavia); parlano infine di politica, ma di questo si dirà parlando della posizione di Carlo Chiriaco.

Rimane da registrare un ultimo incontro tra Neri, Panetta e Mandalari in quel di Pavia, nella zona degli ospedali (cfr. progr. 5849 del 15 febbraio 2010; il teste Ispettore Vangi ha riferito che, subito dopo, Mandalari disattiva l'apparato di captazione della propria auto, a dimostrazione del fatto che gli imputati avevano avuto notizia delle indagini in corso.

Lo stesso Neri, nelle sue dichiarazioni finali (udienza 30 novembre 2012), ammette di avere ricevuto il 18 gennaio la visita di Pasquale Zappia, il quale gli avrebbe detto, se si è

ben inteso, di essere troppo anziano per svolgere l'incarico di Mastro Generale della Lombardia; al che Neri avrebbe ribattuto: *"no, no, tranquillo, ormai..."*, evidentemente alludendo alla confidenza ricevuta da Mandalari, secondo cui il summit di Paderno Dugnano era stato videoregistrato dagli investigatori, e perciò si era deciso di fermare tutto: *"ognuno per i fatti suoi, ognuno a casa"*. Ammette anche di avere avuto il contatto con Mandalari e Panetta del 14 febbraio 2010 e conferma che, a seguito di quell'incontro, era stata rinvenuta la microspia sull'auto del primo: ciò evocando – del tutto a sproposito, visto che si tratta di istituti la cui rilevanza è limitata ai casi di delitto tentato ed alla presenza di condotte non condizionate da fattori esterni, quali, ad esempio, le indagini giudiziarie - le figure della desistenza, del recesso attivo.

Come si diceva in esordio, dopo il processo "Fiori della notte di San Vito", e l'espiazione della severa condanna per traffico di sostanze stupefacenti, troviamo un Neri molto attivo sotto il profilo professionale, impegnato negli affari e nella politica della città in cui vive dai tempi dell'Università: rapporti d'affari, professionali, sociali e politici che egli coltiva anche nel periodo in cui deve occuparsi – con l'intensità e l'impegno che abbiamo visto – della riorganizzazione dei locali lombardi di 'ndrangheta.

Questa rete di rapporti, di grande rilievo nel processo perché permette di saggiare in concreto la capacità di infiltrazione della consorterìa criminale nella realtà sociale di una città del nord, nelle sue attività economiche e financo nei meccanismi che governano la rappresentanza dei cittadini attraverso le competizioni elettorali, costituirà oggetto del prossimo capitolo, in cui spicca la figura di Chiriaco Carlo Antonio.

Come già si comprende dalla formulazione dell'imputazione nei suoi confronti (pienamente confermata dagli esiti dell'istruzione dibattimentale) il ruolo di Neri nella 'ndrangheta lombarda si è evoluto nel tempo: dopo i commerci di sostanze stupefacenti, intrattenuti ad alto livello con esponenti del clan Mazzaferro, egli ha dunque trovato una collocazione nella borghesia della città, spostando il centro dei propri interessi e delle proprie attività sul piano politico-affaristico, altrettanto strategico (anzi, più strategico) per il raggiungimento degli scopi dell'associazione criminale di cui egli da sempre fa parte.

Come ai tempi del processo Mazzaferro, fortissimi sono i suoi legami personali con la Provincia ed i vertici calabresi, che lo scelgono quando si tratta di coagulare i consensi in Lombardia in un momento di turbolenza interna, e ciò anche se, come dicono gli altri affiliati, Neri negli ultimi anni non aveva partecipato alle riunioni dell'organismo di coordinamento regionale. Ciò dimostra – in conformità alle regole della 'ndrangheta, come anche esposte dal collaboratore di giustizia Antonino Belnome – che, pur non

essendo attivo da quest'ultimo punto di vista, la sua partecipazione ed il suo ruolo altamente dirigenziale non sono mai venuti meno, ed anzi il suo prestigio ed il suo credito presso la casa madre sono andati vieppiù aumentando.

La peculiare situazione di Pino Neri si riflette anche sulle vicende del locale di Pavia con riferimento al quale, effettivamente, non si registrano, nel periodo caduto sotto la lente di ingrandimento delle indagini, incontri o riunioni, precludendo così agli investigatori ogni possibilità di identificare eventuali soggetti che ne fanno parte.

Orbene, non vi è dubbio che un locale di Pavia esista: di esso già parlavano, come si diceva, i collaboratori di giustizia nell'ambito del processo Mazzaferro, indicando proprio Neri come capo. Ne parla anche, ed in tempi assai più recenti, non un affiliato qualunque, bensì Nunzio Novella in persona.

Come si rileva dalla trattazione delle posizioni di Molluso Giosafatto e Novella Alessio, i due si erano dati da fare per organizzare un incontro tra compare Bruno, compare Nunzio e tale "*compare Franco*" (progr. 8469, 2 maggio 2008); il giorno successivo, mentre si reca all'importantissimo incontro svoltosi in Cardano a Campo, Novella è in auto con Minasi Saverio e commenta quanto avvenuto la sera precedente, rendendo chiaro che il "*compare Franco*" si identifica in Bertucca Francesco: "*...e prendete gli uomini che erano a Pavia ah...e gli uomini che erano a Pavia che se ne vadano con Franco Bertucca...così si fa compare...*"(progr. 1800, 3 maggio 2008, perizia Romito). Bertucca si era lamentato, secondo il racconto, di non ricevere adeguate informazioni e aveva chiesto a Novella di poter partecipare alle riunioni della Lombardia, ricevendone una promessa in tal senso: "*compare...ah, tu vieni a lamentarti da me che non ti hanno dato conto, ora io sento le parole...allora a te non ti interessa se non ti danno conto? E lui mi ha detto: compare Nunzio, io voglio essere presente assieme a voi e a tutti gli amici che contano. Gli ho detto io: Compare Franco, alla prima occasione in cui ci riuniamo tutti i responsabili dei locali, vi faccio venire*".

Minasi subito si informa su come prendere contatti con Bertucca e Novella risponde che Molluso Giosafatto potrà fare da tramite. Il tenore del discorso fa intendere che la posizione di Bertucca è tutt'altro che marginale: questi gli aveva riferito di avere che saputo che Barranca, nel periodo in cui Novella era detenuto e dunque ne aveva fatto le veci, si era rapportato esclusivamente con il locale calabrese di sua provenienza, ossia Siderno, senza considerare Plati; Franco, dal canto suo, ribadiva di non avere mai allentato i contatti con compare Mico di Plati. Novella precisa di avere fatto presente a Franco che la questione avrebbe dovuto essere presa di petto, chiedendo con forza un intervento da parte di Longo Bruno: "*compare Franco, voi vi riunivate quattro, cinque più anziani...voi vi sedevate là con compare Bruno e dovevate sbattere i pugni e gli dicevate:*

ma tu cosa stai facendo?”; Bertucca si era difeso, dicendo di avere più volte esposto a Longo la situazione, ma invano: “ha detto: compare, vedete che io sono andato tre volte da compare Bruno...compare Bruno, vedete che non si va bene così, perché io sento critiche, semo malcontento nella Calabria, sento persone che dicono che su non c'è più niente”.

Novella commenta poi la notizia (a quanto si comprende riferitagli proprio da Bertucca) che Gattellari Giovanni, Brancatisano Pietro e tale Biagio avevano costituito un nuovo locale a Voghera, portandosi via alcuni uomini proprio da Pavia; e che, in tale situazione, non vi era stato alcun intervento della Lombardia. Novella sarebbe intervenuto immediatamente, contestando la legittimità del nuovo locale al Brancatisano ed ordinandogli di far tornare subito gli uomini nell'ambito di Pavia: *“se ne sono andati Gianni Gattellari...ed altri e hanno formato un locale a Pavia ah, a Voghera, dice, compare e qua non è intervenuto nessuno della Lombardia, ci hanno lasciati da soli”*; Novella si rivolge a Minasi, suo interlocutore, e sembra di capire che sia sua intenzione parlare anche di questo argomento nell'imminente summit a Cardano al Campo: *“compare Saro, questo bisogna prendere provvedimenti oggi eh...oggi devono andare a trovare a Pietro Brancatisano e...per dirgli che non hanno niente a Voghera! Compare Saro, perché noi non possiamo permettere che facciano un altro locale in Lombardia”*; arriva a dire che non esclude un intervento diretto: *“se devo andare ad ammazzarlo io, compare Saro, vado io a trovarlo, compare, subito, vado a trovarlo a nome mio e gli dico: a nome di Novella tu non sei niente qua”*.

Pensa poi di far intervenire Mandalari, che è in contatto con Brancatisano: *“gli dico: Enzo, vedi che non vanno bene...lo chiami a Biagio, lo porti che ci ragioniamo noi...Biagio, vi vuole quello della Lombardia...io glielo dico chiaramente: andate e trovatelo...scendano e gli dicono: Pietro Brancatisano...voi...chi ve lo ha formato il locale a voi? Sotto quale direzione camminate voi?...il Rampino non ha nessuna autorizzazione...qua rispondiamo noi e non vi permettete...e gli uomini che erano a Pavia se ne vanno con Franco Bertucca”*.

L'intenzione di Novella di far convocare Brancatisano da Mandalari per quella contestazione è stata poi realizzata, come risulta da ciò che lo stesso Mandalari afferma il 10 giugno 2008 dicendosi seccato per questa incombenza, visto che non gradiva di entrare in conflitto con gli altri affiliati, e ritenendo che un tale intervento spettasse a Novella: *“ma poi io non capisco che mi viene a chiamare ed a dirmi di andare a chiamarglieli...ma perché non va lui a chiamarseli? mi devi litigare io per gli altri?”*. Il suo interlocutore, che è Nino Lamarmore, si mostra d'accordo: *“quella che dico io...ma Nunzio che si prende certe brighe...”*.

Come che sia, Mandalari racconta di aver parlato con Bertucca della faccenda, avendolo incontrato il sabato precedente ad un matrimonio (il riferimento è al matrimonio tra Murano Anna e Elia Francesco, celebrato in Cressa, provincia di Novara, il 7 giugno 2008); in tale circostanza, lo aveva informato che, per quanto a sua conoscenza, Gattellari e Brancatisano sono legati al locale di Bresso. Mandalari e Lamarmore opinavano poi che la diaspora di affiliati da Pavia era senz'altro da attribuire ai problemi causati proprio da Bertucca, che aveva avuto contrasti con tutti, persino con Pino Neri, e che per quel motivo in quel locale non si tenevano più riunioni: *"inutile che ci nascondiamo pure quest'altro qua, dai! Non hanno più nessuno là sono rimasti lui da solo con il figlio con chi fanno le riunioni"*; Mandalari ricorda che vi è anche *"quel vecchio là, Saro Pizzata"* il quale, comunque *"si è comportato sempre bene, diciamo"*, mentre Lamarmore afferma che Bertucca non può lamentarsi più di tanto *"perché non andavano d'accordo lui e...non andava d'accordo con Pino Neri"*; completa Lamarmore: *"non andava d'accordo con nessuno...ora scende in campo... e dice...gli uomini qua di Pavia se ne sono andati a Voghera...è colpa di chi?"* (progr. 57, perizia Romito).

Al di là di queste critiche sui problemi caratteriali, che secondo i conversanti finiscono poi per avere riflessi negativi anche sull'attività del locale, Bertucca è considerato un anziano autorevole, che ha ricevuto le doti, insieme a Pino (ossia Neri) molto tempo fa: *"Franco fa parte di quelli che hanno avuto i doti prima di tutti...lui e Pino...non voglio esagerare"* e faceva parte del gruppo dei grandi vecchi, come dice Mandalari: *"Franco...Pino...mio padre...Ntoni e Nunzio, loro cinque erano"* (progr. 1547, 22 ottobre 2008, perizia Bellantone; vi è da notare che in altra conversazione, citata in esordio, Mandalari ripete lo stesso discorso, chiamando i cinque personaggi anche con il cognome: Franco viene trascritto dal perito come "Pezzullo", ma è evidente che Mandalari abbia forse storpiato il nome, intendendo Franco Bertucca: cfr. progr. 3372, perizia Bellantone). Tanto che lo stesso Mandalari – in vista della riunione del 31 ottobre 2009- non esclude che anche Bertucca, per tali suoi autorevoli trascorsi, possa aspirare alla elezione a mastro generale della Lombardia, benchè gli preferisca Neri, con il quale Bertucca non può competere in punto di prestigio.

Queste le sue parole, rivolte a Panetta. *"il nome deve essere Pino Neri... e sapete perché? Perché io a Pino Neri lo sostengo nel fatto di dire che nel 1980 Pino Neri è stato il promotore della Lombardia, insieme a Nunzio Novella ed insieme ad altri, oggi è l'unico che è rimasto, ed è l'unico che può riprendere in mano il discorso...gli spetta a lui. Lui come potrebbe essere Franco...Franco Bertucca, ma Franco Bertucca non è nessuno, parliamo chiaro"* (progr. 52, 6 settembre 2009, Romito).

Concludendo: il locale di Pavia esisteva nel passato ed ancora esiste al momento in cui si

svolgono le indagini – Bertucca essendone il capo, come palesato dai comportamenti che gli vengono attribuiti nelle citate conversazioni - tanto che gli stessi affiliati discutono sulla legittimità di un eventuale “nuovo” locale a Voghera (ma si è visto che Mandalari in sostanza nega che Gattellari, Brancatisano e Scriva Biagio abbiano qualche interesse a Voghera) che sarebbe stato costituito proprio “sottraendo” uomini di Pavia.

La particolare situazione di Pino Neri e i disaccordi interni con lo stesso Bertucca (per la verità forse risalenti al passato, visto che quando, nel settembre 2009, De Masi è in visita a Pavia, Neri gli parla in termini positivi anche di costui, esprimendo l'intenzione di farli incontrare) potrebbero invero aver determinato l'assenza di riunioni e tuttavia, come ha spiegato Belnome parlando di Giussano, i locali non vengono mai chiusi, ma al più possono restare in un certo senso inattivi per motivi contingenti, pronti per essere “riattivati” in presenza di diverse condizioni.

Peraltro, la posizione di Neri, come si è visto, riguarda il compimento di atti di alta amministrazione su mandato degli organi calabresi, e la sua responsabilità in veste di capo e promotore va ricondotta alla associazione denominata “La Lombardia” in via diretta, senza cioè la mediazione della articolazione territoriale pavese.



**“QUESTO QUA HA RAGGIUNTO I VERTICI QUA A PAVIA...I VERTICI DELLA
POLITICA...E NOI SIAMO SEMPRE VICINI A LUI... POI FA CENTOMILA
FAVORI...”**

(Giuseppe Antonio Neri, **capo I**; Chiriaco Carlo Antonio, **capi 1 bis, H, H I, O**)



“Questo qua ha raggiunto i vertici qua a Pavia tiene...i vertici della politica...però noi altri siamo sempre vicini...noi gli diamo una grossa mano...e con noi ha un rapporto...lui viene a casa mangiamo salame cose da Italo, ci troviamo...cioè trent'anni abitavamo in questo collegio qua...che adesso vi faccio vedere passando...tutti là abitavamo...lui ha qualche anno più di me, per cui...lui era...quando sono entrato lui ha lasciato il collegio un anno dopo perché si era laureato...però siamo rimasti sempre legati...lui era di lotta continua...guardate che bello...ognuno ha un colore diverso...è un collegio...tutti così son questi...in questa zona qua...qua ci sono più posti che studenti...è l'unica città universitaria dove uno non rimane fuori collegio...la Maugeri è lì quella a destra...a sinistra...quella verde là dove vado io a fare la terapia...ed è famosa...quella là...quello è il Policlinico attaccato qua...è quanto un paese e un altro tanto è il sotterraneo...il collegio dove abitavo io era qua...questi sei palazzi compare Giorgio...alla vostra sinistra qua...allora l'avevano fatto nuovo quando sono venuto qua io nel settantasette... Sono trecentosessanta camere...questi sei palazzi qua...guardate ognuno ha la stanza sua...con bagno...con sala giochi...sala lettura...poi c'è il palazzetto dello sport annesso qua...l'istituto di fisica nucleare pure qua...residenza Golgi...in quest'altro palazzo abitavo io... tutti i meridionali eravamo qua...l'abbiamo occupato...come movimento studentesco allora...che c'erano i fermenti del 1977/78, i secondi fermenti universitari...questa è zona Policlinico e Carlo abitava qua allora...poi è uscito si è laureato...e subito gli hanno offerto un posto...di vice direttore...di ispettore sanitario a contratto...si è inserito...si è inserito...si è messo in politica...lui adesso l'hanno fatto direttore...presidente...dell'IAER...l'istituzione di un gruppo...una fondazione che ha quattro ospedali sotto di lui...lui è presidente...ha fatto il direttore sanitario qua al Policlinico...adesso se n'è andato...alla Santa Margherita come direttore sanitario...di là è passato come direttore generale dell'ASL sanitario di tutta la provincia...una delle provincie più grosse d'Italia...ha tutta la provincia sotto di lui...inoltre politicamente praticamente decidono tutto a tavolino tutto ecco...e noi siamo sempre vicini a lui...lui ci tiene sempre in considerazione...poi fa centomila favori...si è sempre messo nei guai...per questo e per quello...una volta l'hanno arrestato perché...per fare un favore a uno

là...mamma mia. Vi ricordate quando l'hanno arrestato? Poi l'hanno assolto dopo tanto tempo...però l'hanno arrestato pure insomma per ...è molto vicino a me...è sempre stato vicino a me...da anni...siamo un tutt'uno...con lui avevamo una discoteca insieme...compare Giorgio. Noi abbiamo avuto per anni...un gruppo di amici...uno dei più grossi discoteca...Chiriaco...Chiriaco...Chiriaco sì! ...eh...di origine ebrea di mamma è! Aschenaze si chiamava la madre...l'origine calabrese però di due generazioni" (progr. 8 del 19 settembre 2009, perizia Vitale).

Il lungo monologo con il quale Pino Neri presenta al calabrese Giorgio De Masi, in visita al Nord, il curriculum vitae di Carlo Antonio Chiriaco, è semplicemente "da manuale": estremamente preciso e dettagliato nella ricostruzione della carriera amministrativa - dagli anni dell'Università fino al vertice della sanità pubblica pavese - così come enfatico nel descriverne il potere, anche politico, culmina nel passaggio che più interessa, non solo gli interlocutori, ma anche il Tribunale.

Sì, perché nelle parole di Neri prende corpo, con una concretezza che la rende quasi palpabile, la figura normativa, tanto discussa, del concorrente "esterno" nell'associazione di tipo mafioso: dice Neri di Chiriaco, dopo averne esaltato il potere - o lo strapotere - politico: "e noi siamo sempre vicini a lui... gli diamo una grossa mano...", laddove questo uso del plurale, valutata la posizione di chi parla e di chi ascolta, lungi dal poter apparire un vezzo da amplificazione dell'ego, esprime invece il senso di una comune appartenenza, che rappresenta il rapporto con Chiriaco come un patrimonio di più persone. Tanto più se la affermata "vicinanza" trova un tangibile riconoscimento da parte di quest'ultimo ("lui ci tiene sempre in considerazione...poi fa centomila favori...") anche a costo di correre rischi a livello personale: "si è sempre messo nei guai...per questo e per quello...". E Neri rievoca, in un crescendo di concretezza, un episodio degli anni novanta: "una volta l'hanno arrestato perché...per fare un favore a uno là...mamma mia...vi ricordate quando l'hanno arrestato? Poi l'hanno assolto dopo tanto tempo...però l'hanno arrestato pure insomma per...". Prosegue parlando del proprio rapporto personale con Chiriaco - descritto separatamente da quel "noi" - per rappresentare a De Masi un legame molto forte e assai risalente nel tempo: "è molto vicino a me...è sempre stato vicino a me...da anni...siamo un tutt'uno...con lui avevamo una discoteca insieme...compare Giorgio. Noi abbiamo avuto per anni...un gruppo di amici...uno dei più grossi discoteca...".

Chi, come il Tribunale, abbia avuto modo di saggiare le modalità espressive e di comunicazione di Pino Neri - attraverso i contributi dichiarativi consapevolmente dati al processo nella forma delle dichiarazioni spontanee (egli ha rifiutato di sottoporsi

all'esame chiesto dal Pubblico Ministero) ma anche attraverso quelli a sua insaputa captati dagli investigatori – sa che è dotato di una certa capacità argomentativa, unita ad una apprezzabile proprietà di linguaggio, che sono anche il portato del suo livello culturale, superiore a quello dei suoi coimputati.

Il discorso al summit di Paderno Dugnano, nel suo genere piccolo capolavoro di retorica, dimostra che egli possiede, accanto ad un innegabile carisma, notevoli capacità oratorie: anche queste doti hanno certamente contribuito alla sua ascesa all'interno della 'ndrangheta, e si sono già ricordate le espressioni di stima e di rispetto tributategli da diversi altri affiliati, che gli si rivolgono con deferenza chiamandolo "avvocato", benché egli avvocato non sia (in una conversazione intercettata parla infatti della sua necessità di appoggiarsi ad altri professionisti per avere "la firma" e di attendere il momento in cui potrà presentare istanza per la riabilitazione). Neri non è uno che parla a vanvera: sceglie con cura le parole, e i suoi discorsi non sono mai approssimativi, né improvvisati.

E non è difficile cogliere nelle parole con le quali "presenta" Chiriaco a De Masi il compiacimento – verrebbe da dire, la fidejussione – nell'esibire un simile gioiello, perfetta espressione di quel concentrato di incarichi amministrativi e relazioni politiche che determina il "potere", quantomeno a livello locale, in un'accezione assai ampia, comprensiva anche della componente affaristica, come emergerà da altre conversazioni di Neri con lo stesso De Masi.

Un gioiello che, se non "appartiene" all'associazione di tipo mafioso denominata "La Lombardia" - come predica l'impostazione accusatoria consacrata nella richiesta di giudizio immediato - è ad essa vicino da anni, attivamente contribuendo al rafforzamento e al raggiungimento degli scopi della medesima, mediante condotte che rientrano nell'evocato paradigma normativo, come disegnato dai più recenti insegnamenti giurisprudenziali in materia.

L'introduzione della figura di questo imputato non può, infine, prescindere dall'autopresentazione svolta da Chiriaco il 20 agosto 2008: *"faccio il capo, qua trattiamo tutto, allora dai medici di base ai medici di famiglia, li paghiamo noi, li gestiamo noi...questo è il centro di potere più grosso della provincia, perché da noi dipendono tutti gli ospedali della provincia, tutti i medici di medicina generale, i cantieri, quindi noi andiamo a verificare i cantieri, li chiudiamo...la veterinaria, gli ospedali che noi praticamente siamo noi che gli diamo i soldi, noi che controlliamo. Mi sono fatto un culo così per un anno e mezzo, poi mi sono organizzato ora c'ho la squadra che funziona che è una meraviglia"* (progr. 350, perizia Longobardo).

Viene spontaneo, nella ricostruzione delle condotte nelle quali ha preso corpo questo lungo rapporto di corrispondenza biunivoca tratteggiato da Neri, prendere le mosse dall'episodio al quale egli accenna, vale a dire da quel "favore" fatto a qualcuno, a causa del quale Chiriaco venne addirittura tratto in arresto.

Il procedimento giudiziario in cui Chiriaco venne coinvolto con l'accusa di concorso in estorsione si trascinò per anni, con la sentenza della corte d'appello di Milano annullata con rinvio per ben due volte dalla Suprema Corte: tanto che - fatto più unico che raro per una imputazione con pena edittale così elevata quale quella prevista per tale titolo di reato - nel 2006 venne dichiarata l'estinzione del reato per intervenuta prescrizione. Dunque, nessuna verità giudiziaria può dirsi raggiunta in tale ambito e tocca a questo Collegio - sia pure incidentalmente - ricostruirne una, avvalendosi non solo delle relative sentenze acquisite ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p. (e valutate alla stregua dei criteri enunciati in premessa) ma anche dei numerosi commenti, provenienti dal principale protagonista, inseriti nelle di lui conversazioni con amici e conoscenti, captate dagli investigatori nel corso delle indagini.

Cominciando dalle prime fonti di prova, dalla sentenza di primo grado pronunciata dal Tribunale di Pavia il 21 febbraio 1995 si apprende che Chiriaco - che subì nel corso delle indagini preliminari un periodo di custodia cautelare in carcere dal 19 luglio al 6 agosto 1993 era imputato, in concorso con Ferrari Renato, Pellicanò Fortunato e Valle Fortunato di estorsione aggravata, sequestro di persona e lesioni personali volontarie in danno di Nai Massimo. Secondo la denuncia di quest'ultimo, i fatti erano avvenuti il 26 settembre 1991, allorché egli si era recato, previo appuntamento telefonico, in un appartamento sito in Pavia, Galleria Manzoni; scopo dell'appuntamento sarebbe stata una eventuale assunzione del Nai presso una non meglio specificata società SOGIS. Giunta sul posto, la vittima era stata costretta a rimanervi contro la sua volontà, a sottoscrivere una scrittura privata di ricognizione di debito in favore del Ferrari, con contestuale rilascio di diciassette pagherò cambiari in bianco e due assegni per un importo totale di oltre nove milioni di lire. Nell'ipotesi accusatoria, Chiriaco era stato individuato come mandante - insieme al citato Ferrari - della condotta criminosa materialmente posta in essere dal Valle e dal Pellicanò, avendo egli fatto effettuare da Maestri Ornella (segretaria presso lo studio Foti) due telefonate al Nai, la prima per invitarlo al predetto incontro, la seconda contenente maggiori delucidazioni al riguardo; oltre alla testimonianza della donna - che chiamava direttamente in causa il Chiriaco - erano stati acquisiti elementi di conforto, relativi non solo alla prima telefonata, ma anche ai rapporti tra costui ed il Valle, considerato uno degli autori materiali. Richiamava il Tribunale la dimostrata conoscenza tra i due (mentre non risultava che Ferrari conoscesse Valle) ed in particolare le risultanze di una agenda

sequestrata al primo, ove, accanto alla annotazione "Nato" era indicata l'utenza telefonica in uso al Valle e fatta oggetto di operazioni di intercettazione; di più, nella pagina relativa al giorno in cui si erano verificati i fatti in danno del Nai, compariva l'annotazione "Nato 8,30", a dimostrazione di un contatto, reputato oltremodo significativo, tra l'esecutore materiale e Chiriaco, considerato intermediario tra questi ed il mandante. Ne seguì la condanna del Chiriaco per tutti i reati a lui ascritti, con riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche, "stante la modesta gravità dell'unico precedente penale".

Proprio su questo aspetto – per dirla sinteticamente – si erano appuntati i rilievi difensivi nei successivi gradi di giudizio, allorquando si era introdotta (ma solo con motivi nuovi depositati nell'anno 2000 nell'ambito del primo processo d'appello) una versione difensiva tendente ad individuare nel "Nato" di cui alla annotazione in agenda non il coimputato Valle Fortunato, bensì Fortugno Fortunato, a quanto è dato comprendere collega del Chiriaco. La conseguente istanza di riapertura dell'istruzione dibattimentale – con richiesta di esaminare tale persona in veste di testimone, accompagnata dalla produzione documentale di alcuni disegni che avrebbero giustificato la necessità dell'imputato di incontrare il Fortugno proprio nel giorno indicato in agenda - venne in un primo momento respinta, avendo la Corte avanzato più di un dubbio sulla tardiva emersione di una circostanza in ipotesi capace di ridimensionare il primigenio quadro indiziario.

Dopo il primo annullamento della Suprema Corte, la corte d'appello di Milano aveva disposto la riapertura dell'istruzione per interrogare il Fortugno il quale, tuttavia, citato dalla difesa, non venne reperito; ne seguì la seconda conferma della condanna in grado d'appello, nuovamente annullata con rinvio dalla corte di legittimità, che ne aveva ritenuto contraddittoria ed illogica la motivazione proprio in ordine alla necessità di saggiare la sopravvenuta tesi difensiva attraverso il contributo dichiarativo del Fortugno. Come si anticipava, dopo questo secondo annullamento, la corte d'appello di Milano, investita del terzo giudizio nell'anno 2007, non poteva che prendere atto dell'intervenuta estinzione del reato per prescrizione.

Quanto fosse genuina una tesi difensiva spuntata, come un coniglio dal cappello a cilindro, quasi dieci anni dopo i fatti e solo in grado d'appello, è lo stesso Chiriaco a dirlo, rendendo superfluo ogni commento: *"uno degli indizi pesanti che io avevo, è che mi avevano preso un'agendina c'era scritto... ecco Nato ore otto e trenta, io dicevo che era Nato Fortugno, e loro dicevano che era Nato Valle. In realtà era Nato Valle. Però il culo mio quale era? Che ho fatto venire quel giorno anche Nato Fortugno, perché ho pensato, cazzo, se succede qualcosa? Questi qua son fuori di testa, no? Allora gli ho detto a Nato*

vieni, e dammi un assegno, va bene? Non è che io mi volevo far fottere la...la... cosa, no? L'agendina, però, dico, semmai, dico ora, almeno, trovano il coso e io posso dire che non c'entro un cazzo, che era Nato Fortugno. Però non me l'hanno mai presa in considerazione 'sta roba e la Cassazione diceva: no, dice, voi dovete chiamare Nato Fortugno, perché – dice – se quel giorno era lui, perché se lui dice che ha visto il dottor Chiriaco quel giorno, ha visto il Chiriaco, allora è più probabile che sia, e poi c'è l'assegno pure che ha cambiato dice – non è che è solo lui che lo dice, c'è anche una prova testimoniale, c'è l'assegno che gli ha dato, e non è un assegno unico, ne ha quindici di questo, di quello, no?"(progr. 1065, 12 ottobre 2009, perizia Longobardo).

Ugualmente, non richiede commenti il racconto che il protagonista fa a Filippi Filippi di come andarono le cose in appello, dopo che la corte aveva disposto, a cura della difesa, la citazione di Fortugno in veste di testimone: "Allora che succede: mandano a chiamare Fortugno, Fortugno era sparito dalla circolazione, io sapevo dov'era, eh...Però gli fanno la comunicazione a Sapri, dove lui risiedeva in maniera virtuale perché si era sposato una di Sapri. In realtà era a Reggio, no? E lui non si presenta, va bene, che cazzo, lo devo cercare io? Non si è presentato, questo se n'è sbattuto i coglioni, è andato avanti, si è riunito, in due minuti mi ha condannato" (progr. 2515 del 24 febbraio 2010, perizia Longobardo).

Sempre nella stessa conversazione, cerca di minimizzare il proprio contributo causale al fatto: "...io l'unica cosa che ho fatto, ho accettato di fare quella cazzo di telefonata in buonissima fede" e accennando a quello che sembra sia stato un suo intervento, in seconda battuta, in difesa della vittima: "tant'è che poi quando eh...eh...dice: "Guarda, non gli fate più un cazzo". E tuttavia Chiriaco rivela una circostanza di fatto la quale, tenuto conto delle motivazioni che sostenevano la condanna (tendente ad attribuirgli il ruolo di trait d'union tra il mandante Ferrari e l'esecutore materiale Valle, posto che non risultava agli atti che i due si conoscessero) sarebbe stata ben più pregnante che non la storiella di Nato Fortugno: "non è che ho mediato io, tra lui e i Valle, si conoscevano, per cui io...avrei potuto dire che i Valle hanno lavorato per coso anche a Pavia, per Ferrari. Che si sono conosciuti a Vigevano nel mio studio, è vero! Io avevo uno studio di Poliambulatorio a Vigevano, quelli venivano, lui veniva per i denti e si sono conosciuti là". Dunque, egli avrebbe potuto dichiarare nel processo che Valle e Ferrari non solo si conoscevano, ma che avevano anche rapporti, dai quali Ferrari aveva tratto spunto per commissionare la spedizione punitiva in danno del Nai: "E li questi qua hanno cominciato a sfruttarlo, va bene? E gli mandavano i cottimisti, le solite, no? E questo qua pensava di utilizzare questi come poi li ha utilizzati...". Ma spiega subito cosa l'abbia indotto a tacere queste

circostanze, pronunciando una frase densa di significato: "...è chiaro che a un certo punto preferivo una condanna, che avere i Valle dietro le spalle, senza ombra di dubbio".

Il concetto è ribadito in una ulteriore conversazione, nella quale Chiriaco rievoca l'interrogatorio di garanzia reso avanti il giudice per le indagini per le indagini preliminari: "...è inutile che ad un certo punto ci pigliamo in giro, dico: dottore, guardi io tempo ne ho, dico, tanto sto qua dentro...questo mi guardava come si guarda un marziano, no? E quando mi diceva, dice: Ma i Valle perché si rivolgevano a lei con tanta deferenza? Dico, dottore lei...perché Vitiello, pensavo che fosse napoletano, no? Questo mi dice: sono di Sondrio e che ne può capire lei di calabresi? Io mi metto qui a spiegarle perché i Valle erano deferenti nei miei confronti? Lo erano perché la mia famiglia era la famiglia benestante del quartiere e loro erano delle, delle persone normali, insomma stangavano"; e sempre ricordando lo scambio di battute col giudice, aggiunge: "dico: i Valle, i Valle sono persone che non è che li conosco, io li conosco, se lei mi dice perché ad un certo punto faccio delle cortesie ai Valle, io non ho problemi a dirglielo: perché a un certo faccio le cortesie che faccio ai Valle, le faccio ad altri 150 persone che non hanno la nomea dei Valle, va bene? Perché non dovrei farle ai Valle, perché hanno questa nomea? un motivo in più per farglieli! Ci siamo presi per il culo per due ore" (progr. 1458 del 13 novembre 2009, perizia Longobardo). E quando discorre con l'allora Presidente della Provincia di Pavia, Vittorio Poma, dell'arresto per riciclaggio di Rosanna Gariboldi – moglie del senatore Giancarlo Abelli, di Pavia – rievoca la propria esperienza per meditare sulle strategie processuali che possono rivelarsi più efficaci: "Ti tengono solo se tu dici: mi avvalgo della facoltà di non rispondere, punto. Io mi ricordo che quando è venuto Vitiello (evidentemente l'interlocutore è pienamente informato e consapevole di tutta la vicenda cui Chiriaco si sta riferendo; n.d.r.), io mi sono fatto questo conto, dico: se sto zitto questo qua non mi molla più, va bene? Cioè romperà i coglioni, eccetera. Se parlo, l'importante è non tirarmi dietro le spalle i Valle, perché tra i Valle e la magistratura, preferisco avere alle spalle la magistratura...per cui lì ad un certo punto ho incominciato a parlare in maniera...dicendo minchiate...un cazzo, mi hanno rilasciato, ho fatto esattamente ventisei giorni..." (progr. 1183, del 20 ottobre 2009, perizia Longobardo).

Insomma, il quadro a questo punto è chiarissimo: Chiriaco ha consapevolmente fornito un contributo causale al progetto criminoso che Ferrari ha realizzato con Valle e Pellicanò, effettivamente facendo la telefonata alla vittima per attirarla in un tranello nell'appartamento di corso Manzoni; era a conoscenza dello scopo perseguito da Ferrari, che aveva agito attraverso i due esecutori materiali; l'annotazione sull'agenda era effettivamente relativa ad un incontro con Fortunato Valle; il teste Fortunato venne citato

dalla difesa presso un indirizzo che Chiriaco sapeva non essere quello reale, posto che il predetto abitava in Reggio Calabria e non in Sapri, ove sembra di capire avesse la sola residenza anagrafica; Chiriaco, pur potendo rivelare al magistrato – allorquando venne interrogato in stato di custodia cautelare – i rapporti tra Ferrari a Valle, che erano da lui ben conosciuti, scelse di rendere dichiarazioni difensive di diverso tenore, preferendo essere condannato piuttosto che “avere alle spalle” la famiglia dei Valle, di cui ben conosceva la “nomea”. Sul punto, i testimoni della polizia giudiziaria hanno riferito circa plurime indagini per il delitto di cui all’art. 416 bis c.p. che hanno coinvolto esponenti della famiglia, sfociate in condanne in primo grado avanti questo stesso Tribunale (cfr. teste Latino, udienza 7 ottobre 2011; teste Sambiase, udienza del 1 marzo 2012; teste Vangi, udienza del giorno 11 maggio 2012). E del resto, è ancora Chiriaco a vantare la potenza di criminale di “Masino Valle” (“che è il mio fraterno amico abita a Vigevano”) sul quale, nonostante i rapporti si siano ultimamente diradati, l’imputato sa di poter contare (“ci vediamo pochissimo proprio...però so che quando mi serve, eh...”); afferma che costui “s’è fatto quattordici anni di carcere e da solo, da solo, eh” per avere consumato “un solo omicidio”: costui, “con qualche familiare ed un pugno di amici, ha tenuto in scacco due famiglie mafiose terribili” tanto che “alla fine è dovuta intervenire la cupola per mettere pace” (progr. 1858 del 24 dicembre 2009, perizia Longobardo) ove il Masino si identifica in Valle Fortunato, condannato alla pena di anni tredici di reclusione per il delitto di omicidio volontario. Si mostra comunque bene informato delle vicende che riguardano tale famiglia, alla quale si riferisce nel contesto di un discorso concernente l’arresto di un soggetto per il delitto di usura: “i Valle si sono rifatti, esattamente come prima, a Cislano, Bareggio...Natino si è ritirato, ha una bottega...ha chiuso, è andata bene, ha realizzato...si è un po’ ritirato per i cazzi suoi. Persino con i familiari ha rotto...” (progr. 2580 del 4 febbraio 2010, perizia Longobardo).

L’esperienza del carcere e di una lunga vicenda giudiziaria – affrontata con l’approccio che si è appena analizzato – non sembrano avere lasciato strascichi negativi nella vita di Chiriaco il quale, anzi, ne va fiero: “ho fatto un periodo in galera, è stato bellissimo! Tu non ci credi? In galera è...è una di quelle scuole di vita, cioè uno ha il terrore, io no, io ho sempre pensato che potevo finire in galera per , per come vivevo, no? Poi calabrese, che cazzo vuoi, cioè la galera sulle spalle ce l’hai e per cui non è che mi abbia scioccato più di tanto, anzi, ti dico, è stato un periodo che io ho valorizzato al massimo” (progr. 350 del 20 agosto 2009, perizia Longobardo). Ed ecco cosa dice di sé e del rapporto con i colleghi nell’ambiente medico: “io ho sempre avuto un buon rapporto che nasceva dal timore che questi avevano nei miei confronti. Perché non riuscivano a focalizzarmi, a catalogarmi...e non c’è niente di peggio di uno che tu non sai definire, dici: ma questo da

dove cazzo esce fuori, da quale cilindro, no? Me l'hanno attaccate di tutte: figlio di un potente mafioso, figlio di una famiglia ricca, no? Quella di mafioso era quella che mi accompagnava di più...Azzaretti, per quanto di me ha stima, affetto, cosa, ha anche, più di una volta si è rivolto seriamente: dottor Chiriaco, poi le devo chiedere una cortesia, questo mi sta rompendo i coglioni, dobbiamo dargli una lezione". Questa figura di personaggio legato alla criminalità organizzata, o quantomeno di soggetto che ne condivide i metodi violenti, era ben lungi dall'essere da lui in qualche modo smentita: "io non gli dicevo né sì né no, no! figurati, che cazzo", soprattutto dopo l'arresto per la vicenda estorsiva : "poi il fatto che sono andato a finire in galera, coinvolto in quella storia coi Valle, mamma mia! L'università, sono laureato in mafia". La tendenza agli atteggiamenti violenti, riflette, è "nel DNA di chi è cresciuto a Reggio...è una città di una violenza unica". E, per argomentare, racconta di quando "da ragazzo" si era "fatto sei mesi per tentato omicidio", ricostruendo l'episodio nei particolari; prosegue spiegando che "questa roba qui me la porto ancora dentro" e rievoca un fatto accaduto nel 2002, allorquando avrebbe letteralmente massacrato di botte un giovane motociclista per una banale questione di viabilità, per la quale, peraltro, riconosce di essere stato in torto ("aveva ragione poveretto, gli ho tagliato la strada, ero col telefonino") (progr. 2674 del 18 marzo 2010, perizia Longobardo).

Il fatto di sangue, del quale Chiriaco parla ancora negli stessi termini in una diversa occasione (progr. 2348, del 1 febbraio 2010, perizia Longobardo) non è stato riscontrato, come riferito dall'ispettore Vangi, ma è lecito ritenere che gli accertamenti non siano esaustivi per la pochezza degli elementi disponibili trattandosi di un episodio risalente agli anni settanta (teste Vangi, 15 maggio 2012); sono state invece compiutamente identificate le persone in concorso delle quali egli sostiene di avere agito, e si tratta sempre di soggetti legati alla famiglia Valle.

Lo stesso va detto quanto ad altra narrazione di un fatto criminoso al quale Chiriaco afferma di avere preso parte, citando con nome e cognome i suoi correi, ossia Franchino Buda e Peppe Ilacqua; costoro sono stati identificati in Ilacqua Giuseppe, nato a Barcellona Pozzo di Gotto il 21 dicembre 1949, e Buda Francesco, nato a Fiumara il 2 marzo 1959, i cui fratelli, Pasquale e Natale, sono stati definitivamente condannati per il delitto di associazione mafiosa e sono stati coinvolti, come esponenti della famiglia Condello, nella faida che ha opposto quest'ultima alla famiglia Imerti, anche con la perpetrazione di gravi fatti di sangue (cfr. teste Vangi, udienza 11 maggio 2012). Si sarebbe trattato, secondo il racconto assai particolareggiato, dell'imputato, della riscossione violenta di un debito, forse d'usura ("e Franchino s' alzava, pah, un ceffone...e io a tartassarlo, sempre con la stessa domanda: ma quando lei ha cercato i

soldi al professore, il professore ce li ha dati, sì, e ora perché non li vuole tornare? E questo continuava, al settimo schiaffo l'abbiamo portato a casa, ha preso i soldi, li ha dati e via").

In un'altra occasione, prosegue Chiriaco nella elencazione, era *"con quelli di Vigevano...che erano Pellicanò"*; il debitore (gestore di un'enoteca) era stato da loro prelevato e portato *"in giro"*; quando la vittima aveva detto loro: *"mi potete portare in giro quanto cazzo volete, tanto soldi non ne ho"*, Pellicanò aveva estratto un coltello ed aveva cominciato a ferire l'uomo all'orecchio: *"questo quando ha visto il sangue è quasi svenuto, poi siamo andati a casa e i soldi ce li ha dati"* (progr. 2655 del 14 marzo 2010, perizia Longobardo). Anche questo fatto non è stato individuato, ma è stato identificato il Pellicanò di cui Chiriaco parla: si tratta di Pellicanò Fortunato, marito di Valle Angela, definitivamente condannato per omicidio alla pena di anni ventiquattro di reclusione, attualmente in esecuzione (progr. 2655 del 14 marzo 2010, perizia Longobardo). Sono infine stati identificati in Antonio Neri (nato a Reggio Calabria il 10 luglio 1948) e nel già citato Valle Fortunato (nato a Reggio Calabria il 1 gennaio 1952) i protagonisti di altro fatto di sangue, consumato sempre con l'uso delle armi, del quale Chiriaco parla negli stessi termini dei precedenti (progr. 1858, perizia Longobardo).

Senza alcun riferimento a specifici fatti criminosi, nel contesto di un discorso più generale sulle famiglie di spicco dell'ambiente 'ndranghetistico, Chiriaco parla poi del rapporto di frequentazione e di non chiarissimi affari con Martino Paolo, persona già condannata per associazione mafiosa ed attualmente in custodia cautelare per lo stesso titolo di reato (progr. 739 del 28 dicembre 2008, perizia Marangoni).

E' acquisito agli atti il certificato del casellario di alcune delle persone menzionate dall'imputato nei suoi racconti e mette conto indicarne, ancorché sinteticamente, le risultanze: Pellicanò Fortunato è stato, tra l'altro, condannato per il reato di estorsione commesso in Vigevano nel novembre 1991, nonché per i delitti di estorsione continuata e sequestro di persona, commessi in Pavia il 25 settembre 1991 (trattasi della vicenda Nai); ancora, risulta una terza condanna per estorsione in concorso, commessa in Vigevano nel giugno 1990. Dunque, negli anni novanta, Pellicanò era solito commettere estorsioni in Pavia e provincia, proprio come riferisce Chiriaco. Lo stesso discorso per Valle Fortunato, a carico del quale si rinvencono condanne per usura, estorsione e per associazione per delinquere alle stesse finalizzata, oltre a quella per il fatto in danno del Nai; tutti fatti commessi, sempre negli anni novanta, in Vigevano e Pavia.

La difesa, facendo leva sulla circostanza che, a parte l'episodio Nai, nessuno degli altri racconti di Chiriaco abbia trovato uno spunto che permettesse di individuarlo, ne ha sostenuto la totale inesistenza, attribuendone l'origine a tratti patologici di personalità che,

sintetizzando, porterebbero l'imputato ad operare una fittizia costruzione di sé nei rapporti sociali, allo scopo di compensare i complessi di inferiorità che lo affliggono. Tale tesi difensiva - sostenuta mediante il contributo del consulente tecnico di parte, dottoressa Molina - verrà presa in esame a tempo debito: per ora mette conto evidenziare che gli elementi di prova sin qui richiamati dimostrano - se complessivamente considerati - una pluralità di rapporti con persone che gravitano nell'ambito delle associazioni di stampo mafioso, che Chiriaco intrattiene essendo ben consapevole dell'inserimento di costoro in tali ambienti ed anzi condividendone, a tratti con vero e proprio entusiasmo, le condotte improntate alla violenza ed alla sopraffazione, ad una delle quali, come si è detto sopra, vi è la prova che egli abbia attivamente partecipato.

Del resto, in più di una occasione egli esterna la propria intima adesione a modalità comportamentali tipicamente mafiose: emblematico, sotto questo profilo, è un passaggio in cui, dialogando con Libri Pasquale, tratteggia gli obiettivi di un progetto nel campo della ristorazione (a quanto sembra, per ampliare l'attività del ristorante La Cueva) e rileva che, proprio nelle immediate vicinanze, è stato aperto altro esercizio pubblico potenzialmente concorrente: *"ora, ci ha aperto questo davanti...testa di cazzo"*. Invece che pensare ad una sana competizione sul mercato, questo è quello che dice: *"se eravamo a Reggio cazzi...ci si buttava una bomba"*; poiché l'interlocutore appare perplesso, insiste: *"ci ha pensato, ti giuro...ci mando due amici...che me ne fotte a me?...o mi piglio il proprietario...o lo fui ammazzare...massacrare di botte, senza che gli diciamo...fargli aprire eccetera, no? Basta solo questo e la gente non s'avvicina, sai?"*. L'interlocutore si pone il problema relativo al contesto pavese: *"no, non lo so qua, a Pavia è così?"*; e Chiriaco non ha dubbi in proposito, avendone avuta esperienza diretta: *"Puttana! Ammazzare di botte a quello...come mi disse l'amico mio...cosa, lo arrestarono...ma che cosa credi?"*, anche se poi aggiunge che considera il ricorso alla violenza come una sorta di extrema ratio: *"io spero che non ci sia bisogno ma, se c'è bisogno..."* (progr.2465, 25 aprile 2009, perizia Marangoni). Lo stesso concetto egli esprime quando racconta di avere rivolto minacce a Giovanni Silvestrini per contrasti insorti nell'ambito della gestione della discoteca della quale si parlerà tra poco, al quale avrebbe detto: *"la prossima volta ti vengo a trovare...Dico, nella migliore delle ipotesi ti mando in ospedale, nella peggiore ti sotterro. E lui allora ha...dritto"* (progr. 324, 18 agosto 2008, perizia Longobardo).

Tornando alla presentazione di Chiriaco a De Masi, Neri menziona la partecipazione ad una società che gestiva una delle più grosse discoteche del pavese, insieme ad *"un gruppo di amici"*.

Le indagini della Dia hanno consentito di identificare la società della quale Neri parla e di chiarire da chi fosse composto questo "gruppo di amici": il teste maresciallo Orsicolo (udienza 22 maggio 2012) ha ricostruito – sia pure scontando una certa incompletezza documentale - la compagine e le vicende sociali della Sama s.r.l., costituita nell'anno 1990, avente per oggetto sociale la gestione di sale da ballo, sale giochi et similia; nel 1991 si registra la comunicazione di inizio attività in tale settore, sino al 1997, allorquando la Sama cede a Trincas Giancarlo il ramo d'azienda; l'ultimo bilancio depositato è quello dell'anno 1997, firmato dall'allora amministratore unico Neri Giuseppe. All'atto della costituzione, risultavano soci Carpenteri Giuseppina, Chiriaco Carlo, Paolillo Salvatore, Pacioni Enrica (moglie di Paolillo) e Muzio Ornella. Otto anni più tardi il capitale sociale risultava di proprietà di Neri Giuseppe e Berri Massimiliano; nel novembre 1993 risulta una cessione di quote, ma non ne sono indicate le parti; tra il 1996 ed il 1997, le quote di Neri e Berri risultano sequestrate dal Tribunale di Pavia.

Quanto all'amministrazione, Paolillo Salvatore, già amministratore unico, il giorno 11 marzo 1992 risulta cessato da tutte le cariche sociali ed in pari data viene nominato un consiglio d'amministrazione, composto da Pizzata Salvatore, Chiriaco Carlo Antonio e tale Suera Giampietro; il 20 marzo 1992 Suera e Chiriaco presentano le dimissioni dalla carica di consigliere e vengono nominati in loro sostituzione Noè Pier Emilia (moglie di Chiriaco) e Muzio Ornella; qualche giorno dopo Pizzata Salvatore viene nominato presidente del consiglio di amministrazione. Il 30 giugno 1992 Pizzata, Noè e Muzio cessano da tutte le cariche e viene nominato amministratore unico Neri Giuseppe. Nel luglio 1994 è indicata la cessazione da tutte le cariche di Neri e viene nominato amministratore unico Carpinteri Giuseppina; due mesi dopo Pizzata Salvatore viene designato procuratore speciale; dal gennaio 1995 risulta altresì la nomina quale procuratore speciale di Zompichiatti Ernesto, mentre nel 1996 si registra la cessazione da tutte le cariche di Carpinteri Giuseppina e viene nominato amministratore unico Berri Massimiliano; tra il 1996 ed il 1997, vigendo il sequestro, la società è gestita dall'amministratore giudiziario, mentre nel 1998 viene registrata la cessazione dalle cariche di Berri, e viene nominato amministratore unico Neri Giuseppe.

Paolillo Salvatore – coimputato di Chiriaco nel delitto di turbativa d'asta concernente gli immobili di Borgarello e condannato in primo grado in esito a giudizio abbreviato – ha spiegato di avere proposto a Chiriaco di entrare in società con lui, che aveva intenzione di aprire una discoteca, avendo la disponibilità della porzione di un immobile a San Martino Siccomario adatto allo scopo; fu lo stesso Chiriaco ad introdurre Pizzata, presentatogli come uno dei più grossi costruttori edili in Pavia; questi si occupò delle opere di ristrutturazione dei locali, chiedendo quale corrispettivo l'intestazione di quote della

società, che gli vennero riconosciute nel 45%. Paolillo e la moglie decisero dopo circa due anni di uscire dalla società per disaccordi col Pizzata in merito alla gestione; Pino Neri, presentatogli da Chiriaco, subentrò nelle loro quote (cfr. interrogatorio Paolillo, acquisito su accordo delle parti all'udienza del 25 maggio 2012).

Chiriaco, nel corso dell'interrogatorio di garanzia in data 14 luglio 2010 (acquisito ai sensi dell'art. 513 c.p.p., stante il suo rifiuto di sottoporsi all'esame chiesto dal Pubblico Ministero) ha ribadito che Pizzata e Paolillo avevano avuto contrasti nella gestione e che il secondo aveva ceduto le quote, pari al 40%, allo stesso Pizzata, il quale le aveva però intestate a Neri, suo commercialista. In sostanza, dice, la società era in mano a Pizzata, eccezion fatta per il 15 %, di sua proprietà, erano poi stati eseguiti gli arresti di tutti i protagonisti: prima Chiriaco, e poi Neri e, per ultimo, Pizzata; le sue quote vennero liquidate con delle cambiali, non completamente onorate. Non aveva più rivisto Neri sino al 1999, anno in cui questi gli aveva presentato Cosimo Barranca: vantando Chiriaco ancora dei crediti verso la società, si decise di cedere l'attività e Barranca aveva presentato due persone, che la rilevarono; dopo la cessione della discoteca, trascinatasi per circa otto o nove mesi, non aveva più rivisto Neri, "nel senso che io ho scelto...così come avevo chiuso con Vigevano, dove avevo ceduto uno studio per non andare più a Vigevano".

Neri era ricomparso "circa due anni fa" (dunque nel 2008) quando l'aveva incontrato in un bar di Pavia. Nell'anno 2005 c'erano state le elezioni "dove lui aveva appoggiato Labate": Neri si era lamentato "del fatto che Labate lo snobbava e ovviamente era riferita anche a me 'sta roba...perché io non avevo più avuto rapporti".

Appare chiara, a questo punto, la centralità delle vicende di questa società (che ha gestito una discoteca denominata prima Casbah e poi Vertigo) nell'intreccio dei rapporti di Chiriaco con Neri e Barranca Cosimo, oltre che con il citato Pizzata Salvatore: e mentre non occorre qui introdurre le figure dei primi due sotto il profilo del loro inserimento nella associazione ndranghetistica denominata la Lombardia – già ampiamente trattato nelle pagine precedenti – resta solo da aggiungere che anche il terzo venne tratto in arresto negli anni novanta e dal suo certificato del casellario, acquisito agli atti, risulta una sentenza di applicazione della pena su richiesta emessa dalla Corte d'assise di Varese il giorno 8 marzo 1996, divenuta irrevocabile il 2 maggio 1996, per il delitto di associazione di tipo mafioso; risulta altresì una condanna per violazione della legge sulle sostanze stupefacenti, emessa dalla corte d'appello di Milano in data 21 dicembre 2002, divenuta irrevocabile il 16 maggio 2006; infine, è agli atti il provvedimento con il quale la Corte d'appello di Milano, in parziale accoglimento dell'appello del pubblico ministero, elevava

ad anni tre la durata della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s. nei confronti di Pizzata, eseguita dal 1997 al 2000.

Nella prospettazione di Chiriaco, Neri entrò in società come una sorta di fiduciario o prestanome di Pizzata, mentre Paolillo ne parla come di un vero e proprio socio, precisando che fu proprio Chiriaco a presentarglielo: quest'ultima versione appare ben più credibile, posto che Paolillo (pur coimputato di Chiriaco per il reato di cui all'art. 353 c.p.) è completamente indifferente, dal punto di vista processuale, rispetto a questa vicenda, mentre Chiriaco ha tutto l'interesse a far apparire Neri come una conoscenza degli anni dell'Università, incontrato poi causalmente, siccome coinvolto da Pizzata, come socio della Sama srl, così come ha tutto l'interesse ad affermare di avere nuovamente perso i contatti (anzi, di averli volontariamente recisi con una decisione analoga a quella con cui, dopo il coinvolgimento nell'episodio estorsivo ascritto ai Valle, aveva chiuso lo studio che gestiva in Vigevano) con il medesimo dopo la sistemazione dei crediti verso la società attraverso l'intervento di Barranca. E del resto, il contenuto della conversazione che si svolge tra Neri, Chiriaco e Dieni il 30 gennaio 2010 (progr.2320, perizia Longobardo) smentisce le predette dichiarazioni difensive: parlando del comportamento attuale di Pizzata, è proprio Neri a rievocare quanto accaduto negli novanta: *"e perché che cosa ha fatto allora? Nella gestione lui e Silvestrini in quel periodo di discoteca, quando io ero dentro eccetera eccetera...si fregarono tutti pagamenti, non pagavano neanche manco il personale e manco i fornitori"*; questo il commento di Chiriaco: *"minchia, mi fai venire in mente cose di vent'anni fa che avevo rimosso, dei comportamenti che allora mi avevano allertato, avevo ragione io. Cioè quando lui non voleva che entrassi tu, ti ricordi, no?...perché aveva già fatto fuori Paolillo, fare fuori me era un cazzo, io avevo il 15% era un attimo, no? E si opponeva in maniera feroce perché entrassi tu, va bene? Tant'è che a un certo punto...poi ho avuto, ho litigato con Pizzata, ho litigato pure con lui ai tempi della discoteca, no?"*. E' dunque lo stesso imputato a dire che Pizzata si opponeva *"in maniera feroce"* all'ingresso in società di Neri, evidentemente portato, come dice Paolillo, dallo stesso Chiriaco. In realtà, parlando con un non meglio identificato Peppino, in altra occasione, di Bruno Silvestrini, suo avversario politico, Chiriaco addebita sostanzialmente a lui, più che a Pizzata ("Totò") i guai della discoteca: *"...fin quando c'è stato Totò e poi fin quando c'è stato Pino Neri, io problemi non ne ho avuti, però ad un certo punto, siccome io mi ero dovuto accollare, praticamente noi avevamo un mutuo con la Cariplo...mi aveva chiamato tale Castellani, che era il capo area mi ha detto:...il funzionario l'ha fatto uscire un po' troppo...c'erano quattrocento milioni, dice, siccome l'unico soggetto solvibile è lei per noi...non c'è problema io ho parlato con Totò, ho parlato con Pino i quali mi hanno detto: ...fui un piano di rientro di venticinque*

milioni...quando hanno arrestato Pino, già dal mese successivo faceva fatica a darmi i soldi, con tutto quello che incassava, se la gestiva lui"; all'interlocutore che gli chiede: "lui chi?", Chiriaco risponde che "Silvestrini ha incominciato a gestire il tutto quando...quando Pizzata è andato in galera...quando poi lui è uscito, che non ha trovato più niente"; racconta dunque di un incontro dell'epoca con questo Silvestrini: "io sono andato a trovarlo e l'ho minacciato...intanto tu i soldi me li dai...io mi sono accollato il debito per tutti, quindi la prossima volta ti vengo a trovare. Dico, nella migliore delle ipotesi ti mando in ospedale, nella peggiore ti sotterro" gli ho detto" (progr. 324 del 18 agosto 2009, perizia Longobardo). Frasi dal contenuto gravemente intimidatorio che Chiriaco ha dichiarato di essersi completamente inventato per pura millanteria; il diretto interessato, esaminato come testimone su richiesta della difesa, ha negato d'essere mai stato vittima di minacce o richieste estorsive da parte dell'imputato (udienza 15 giugno 2012).

A commento di questa esperienza degli anni novanta, ecco cosa dice Chiriaco mentre si trova in auto con un uomo e una donna non identificati, ma conoscitori della realtà pavese, parlando di Neri: "... Io, lui e Pizzata, eravamo i capi della ...'ndrangheta di Pavia"; proseguendo, gli interlocutori fanno esplicitamente il nome di Pino Neri e ne commentano le potenzialità sotto il profilo del controllo dei voti, facendo riferimento alle ultime competizioni elettorali; dice Chiriaco che Neri e Labate controllano settecento voti: "Comunque, tra Dante e lui...cazzo...settecento voti hanno" (progr. 3415 del 9 giugno 2009, perizia Marangoni).

Pienamente consapevole della valenza accusatoria di una affermazione di tal fatta, con la quale l'imputato giunge ad accreditare sé stesso, parlando del passato, non come mero concorrente esterno, bensì addirittura come vero e proprio partecipe – e con posizione apicale – dell'associazione 'ndranghetistica in Pavia, la difesa ha insinuato, ponendo domande più che allusive al teste ispettore Vangi, che la registrazione di quella conversazione sull'auto di Chiriaco abbia subito, non si è capito bene con quali modalità, un taglio nella sua parte iniziale. E ciò perché l'imputato, nel corso dell'interrogatorio, aveva sostenuto – diversamente da quanto dedotto per le altre conversazioni "compromettenti", alcune delle quali si sono già citate – che non si trattasse di una millanteria, bensì del richiamo ad una ipotesi investigativa formulata nei suoi confronti. La tesi della manipolazione – a tacer d'altro letteralmente basata sul nulla - è stata poi dalla stessa difesa abbandonata in sede di discussione finale: e così non resta che smentire la debole spiegazione di Chiriaco: qui non si parla di indagini passate o presenti (e, del resto, mentre Neri e Pizzata erano stati effettivamente accusati del reato di cui all'art. 416

bis c.p., Chiriaco era stato imputato del solo episodio ai danni di Nai e dunque non ha senso parlare di ipotesi accusatorie per il reato associativo) ed il contesto del discorso, che non è scherzoso, porta poi gli interlocutori, Chiriaco in particolare, a collegare la figura di Neri ai voti che egli aveva garantito al candidato alle elezioni Dante Labate. E, guarda caso, si tratta dello stesso tema che, secondo le dichiarazioni di Chiriaco sopra ricordate, Neri avrebbe affrontato con lui allorquando, a suo dire dopo parecchi anni, si erano incontrati. Quale fosse il retroterra dell'approccio di sostegno elettorale fornito dal Neri al Labate è lo stesso Chiriaco, ancora, a chiarirlo, mostrandosi ben consapevole del "do ut des" sotteso a tali situazioni; parlando con Italo Tropeano della spartizione degli assessorati (*"quel figlio di puttana, si è preso il patrimonio, i lavori pubblici"*) il discorso va su Neri, in quanto è proprio Tropeano a chiedergli perché *"Pino è incazzato con Dante? Pino Neri"*; tranquilla ed inequivocabile la risposta: *"Pino Neri è incazzato con Dante, perché aveva contribuito, la prima volta, a farlo eleggere, poi questo qua, probabilmente chiedevano cose, pesanti, no? Cioè non...fattibili"* (progr.1388 del 7 novembre 2009, perizia Longobardo). Insomma: Chiriaco sa – perché è lo stesso Neri ad essersene lamentato con lui – che Neri aveva portato parecchi voti a Labate, senza riceverne nulla in cambio, avendo "loro" (il verbo è al plurale) chiesto cose "non fattibili" perché, si badi bene, "pesanti". E questo discorso dovrà essere ripreso allorquando si parlerà delle due competizioni elettorali (a livello comunale nel 2009, per la regione nel 2010) di cui le indagini si sono interessate.

Comunque sia, in relazione alla discoteca e grazie alla presentazione di Neri, Chiriaco, per sua stessa dichiarazione, entra in contatto con Cosimo Barranca nell'anno 1999: avrà così inizio un rapporto trilaterale attorno al quale è costruita l'articolata accusa di concorso eventuale in associazione mafiosa mossa in questa sede a Chiriaco.

E vale la pena di affrontare subito il tema dell'elemento soggettivo in capo a Chiriaco, ovvero la sua piena consapevolezza di intrattenere rapporti personali, politici, d'affari con soggetti affiliati alla 'ndrangheta. Ritiene il Tribunale che raramente si possa vedere una situazione in cui una persona, imputata del reato di concorso "esterno" parla esplicitamente - e con ammirazione - dell'associazione mafiosa, chiamandola per nome (con lo stesso nome che, dall'anno 2010, compare addirittura nella norma incriminatrice) accreditando le persone che frequenta come esponenti di vertice e addirittura arrivando a qualificare se stesso, sia pure parlando del passato, come affiliato, anzi, come "capo".

E qui, detto con franchezza, la tesi della millanteria non regge: si è analizzata approfonditamente l'orazione tenuta da Neri durante la cena a Paderno Dugnano, nella quale egli rievoca il proprio ruolo di vertice sin dagli anni ottanta e si sono citate le

molteplici occasioni in cui tale ruolo di padre fondatore della Lombardia gli è stato riconosciuto, per esempio, da personaggi del calibro di Mandalari e Panetta. Per cui, quando Chiriaco dice che Neri è “capo” della ‘ndrangheta di Pavia fa semplicemente una affermazione conclamata dalle carte processuali.

Allo stesso modo, Chiriaco ha esplicitato nel modo più chiaro la propria conoscenza dello spessore criminale di Cosimo Barranca: parlando con Morabito Rodolfo (suo cugino, imprenditore nel settore dell’edilizia e persona con cui Chiriaco è in grande confidenza, intrattenendo anche numerosi rapporti d’affari, come si vedrà più avanti) dice che costui “vuole vedere...un po' di cascine...per la sua fidanzata” e così lo descrive: “**Barranca è uno dei numeri uno della 'ndrangheta**”.

In una diversa occasione, parlando con una donna non identificata (ma comunque, stando al tenore della conversazione, appartenente al mondo della sanità pubblica, in quanto discute con Chiriaco dei titoli e delle condizioni per poter ricoprire incarichi in tale settore), mentre dice che deve chiamare “*Cosimino Barranca*”, pronuncia l’espressione “*pezzo da novanta*” (progr. 2560 del 28 aprile 2009, perizia Marangoni; la conversazione inizia con il progr. 2559).

E trovandosi in macchina con Libri Pasquale (funzionario dell’Ospedale San Paolo di Milano, morto suicida il 19 luglio 2010, ossia sei giorni dopo l’esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare) Chiriaco riceve una telefonata, alla quale risponde con tono scherzoso e assai confidenziale. Nella conversazione telefonica gli interlocutori si danno appuntamento per l’indomani, presso il bar dell’aeroporto di Linate (è Chiriaco a scegliere il luogo: “*piace il bar di Linate dove ci sono gli aerei?*”); l’interlocutore dice di voler incontrare Chiriaco “*almeno per vedere come stai!*” e Chiriaco promette: “*ti spiego un po' di cose*” (progr. 4846 del 10 gennaio 2010, perizia Marangoni). Dopo avere riagganciato, rivolgendosi a Libri, spiega chi sia la persona con la quale ha appena parlato: “*il capo della 'ndrangheta...però del locale di qua*” (progr. 886 del 10 gennaio 2010, traccia fonica direttamente ascoltata dal Tribunale).

E si trattava di Cosimo Barranca.

Anche per quanto riguarda Neri, Chiriaco è consapevole non solo della passata, ma anche della attuale appartenenza alla ‘ndrangheta: parlando con Castellese Giulio di articoli di stampa che collegavano il suo nome a due personaggi di spicco della associazione criminale curati presso strutture sanitarie pavesi (Francesco Pelle, detto Ciccio Pakistan e Barbaro Pasquale) Chiriaco commenta che “*non si può campare qui*” e che questo “*è il motivo per cui io evito di vedere Pino. Che, poi, Pino è ancora che se la fa con...con un sacco di cristiani. Questo è il tipo e lo capisco che...*” (progr. 1700 del 9 dicembre 2009, perizia Marangoni).

Deboli e poco convincenti le difese sul punto da parte dell'imputato nel corso del già citato interrogatorio di garanzia: dopo una prima, iniziale negazione (alla domanda se, per quanto a sua conoscenza, Neri e Barranca fossero esponenti della criminalità organizzata, ha risposto: "io non ho questa contezza") ha riferito di essere al corrente che sia Neri che Barranca avessero "frequentazioni di questo tipo... 'ndrangheta", dopo avere precisato che "io ho sempre avuto la percezione che fosse una cosa più coreografica, da paese"; ha spiegato di non conoscere le persone da loro frequentate, ma di avere desunto ciò dal fatto che i due coimputati "andavano a Buccinasco, a Corsico" ed aveva collegato il dato al libro "Manager calibro 9" di Saverio Morabito; conclude di avere avuto un sentore "nemmeno tanto vago" che costoro potessero avere "contiguità" con ambienti della malavita organizzata, ma senza conoscere "l'entità": riferendosi alle notizie giornalistiche degli arresti del 13 luglio 2010, ha aggiunto di avere "letto una cosa che mi ha lasciato di stucco: cioè Pino Neri capo della Lombardia. Assolutamente ignoravo l'esistenza di questo tipo di organizzazione, chi fosse, chi fossero loro eccetera".

Dunque, alla fine Chiriaco non può negare ciò che egli stesso ha detto a più persone ed in varie occasioni: egli aveva rapporti e frequentazioni con due persone che sapeva essere affiliati - ed in posizioni apicali - alla struttura criminale organizzata di matrice calabrese.

Passando al contenuto di tali rapporti, il processo si è potuto giovare degli esiti delle operazioni di intercettazione svolte nell'ambito del procedimento noto con il nome di Tequila, aperto dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano nell'anno 2004 con l'ipotesi di associazione per delinquere dedita al traffico di sostanze stupefacenti.

Innanzitutto, va disattesa l'eccezione processuale presentata dalla difesa, secondo cui, qualora in tale procedimento fosse stata disposta l'archiviazione, non seguita dall'autorizzazione alla riapertura delle indagini, ne seguirebbe la preclusione ad un nuovo esercizio dell'azione penale ed alla utilizzazione delle fonti di prova raccolte in quel procedimento.

Anche volendo dare per accertati i presupposti di fatto dai quali parte la difesa (che ha posto la questione in termini ipotetici; peraltro il pubblico ministero ha esposto le vicende del citato procedimento all'udienza del 22 novembre 2011) vanno comunque precisati due aspetti decisivi: in primo luogo, secondo la giurisprudenza di legittimità, anche a Sezioni Unite "il difetto di autorizzazione alla riapertura delle indagini determina l'inutilizzabilità degli atti di indagine eventualmente compiuti dopo il provvedimento di archiviazione e preclude l'esercizio dell'azione penale per lo stesso fatto di reato, oggettivamente e soggettivamente considerato, da parte del medesimo ufficio del pubblico ministero" (Sez. Un. 24 giugno 2010, Giuliani ed altro). In secondo luogo, nel caso che ci occupa non si è

in presenza di una anomala riapertura delle indagini in difetto di autorizzazione del giudice per le indagini preliminari, bensì di un nuovo e diverso procedimento, per un diverso fatto di reato (associazione mafiosa di cui all'art. 416 bis c.p. e non associazione per delinquere di cui all'art. 74 DPR 309/90) nell'ambito del quale sono stati legittimamente acquisiti, nel rispetto dell'art. 270 c.p.p., i risultati delle operazioni di intercettazione svolte nell'ambito del più antico procedimento. Ed infatti, la giurisprudenza, nella definizione del concetto di "diverso procedimento" ai fini della applicazione del divieto di utilizzazione sancito da tale norma, ha specificato trattarsi di un procedimento "instaurato in relazione ad una notizia di reato che deriva da un fatto storicamente diverso da quello oggetto di indagine nell'ambito di altro, differente, anche se connesso, procedimento" (cfr. Cass. Sez. II, 11 dicembre 2012, Perri ed altro). Da qui la richiesta del pubblico ministero di acquisizione delle conversazioni ai sensi dell'art. 270 comma primo, ultima parte, c.p.p. (che prevede una eccezione al generale divieto) accolta dal Tribunale con ordinanza in data 22 novembre 2011, da intendersi qui integralmente richiamata.

 Venendo al contenuto, singolare e molto interessante ciò che emerge dalle captazioni del telefono cellulare dell'imputato tra il febbraio ed il maggio 2004: innanzitutto, un rapporto piuttosto intenso e molto confidenziale tra Chiriaco e Barranca: i due si intrattengono su questioni economiche (assegni, contanti, cambiali) che, se da un lato mostrano un certo bisogno di liquidità da parte di Barranca, dall'altro evidenziano un peculiare atteggiamento dell'interlocutore, che si rivela ben informato degli affari di Barranca, sempre attento alle richieste di quest'ultimo e più che disponibile ad intervenire in suo aiuto; egli non appare mai seccato o contrariato dalla petulanza dell'amico, per il quale, anzi, a tratti manifesta una inspiegabile accondiscendente preoccupazione, quasi vi fossero, da parte sua, delle non chiare cointeressenze. Emerge comunque dalle conversazioni un certo giro di liquidità, non del tutto chiaro, in mano a Chiriaco, che tutto sembra fuorché un pubblico funzionario del sistema sanitario pavese.

Il 2 febbraio 2004 (progr. 64, perizia Marangoni) Chiriaco rimprovera l'amico di non essersi presentato all'appuntamento quella stessa mattina; parlano di assegni e cambiali per importi cospicui e di un bar di Pavia; ed è Chiriaco ad offrirsi di intervenire, evidentemente utilizzando le proprie conoscenze nel mondo bancario ("*io ti faccio aprire un conto corrente subito*") ed addirittura offrendosi di dargli il denaro che incasserà dalla vendita di un'autovettura di pregio, di sua proprietà ("*io sto vendendo la Jaguar...se domani me la vendono e mi pagano, ti posso dare i soldi. Questo posso fare*") e conclude incoraggiando l'interlocutore ("*vieni domani, dai. Ne parliamo, qualcosa facciamo, dai*"). Oscuro il significato della conversazione che i due intrattengono il 5 febbraio 2004 (progr.

177, perizia Marangoni) usando un linguaggio criptico; Chiriaco chiede : "...i così dove ce li hai?...mi porti 'sti così o no?"; l'interlocutore risponde che domani li porterà, ma, a sua volta chiede: "...ma tu...invece di lunedì, per domani non ce la fai a fare quelle..."; la risposta è "lunedì...prima non ce la faccio...e poi ti spiego anche il perché". Dalla conversazione del 12 febbraio si comprende che Chiriaco si è interessato per l'operazione, della quale espone le condizioni di fattibilità richieste dalla banca; si apprende anche che il funzionario è l'onnipresente Alfredo Introini, direttore del Credito Cooperativo di Binasco, del quale si parlerà diffusamente per le altre ipotesi di reato contestate all'imputato (progr. 216, perizia Marangoni); il giorno successivo vi è una conversazione proprio con Introini, il quale dice a Chiriaco di mandargli Barranca (progr. 307, perizia Marangoni).

Importantissimo il contenuto del colloquio registrato il 14 febbraio 2004 (progr. 479, perizia Marangoni) in cui Chiriaco assicura a Barranca di avere già parlato con Introini, precisando che prima il suo "vice", intendendo il funzionario subordinato ad Introini, gli aveva dato risposta negativa, motivata dalle politiche della banca, concentrata più sulla raccolta del risparmio che sul finanziamento). Questa la sintesi del proprio colloquio con il direttore che Chiriaco fa a Barranca: "guarda che si tratta di un amico a cui...insomma...ho necessità, insomma, di...di...di... di dargli una mano, insomma, per affetto, anche perché lui a noi garantisce trecento...tre-quattrocento voti su Milano" ed aggiungendo: "la verità gli ho detto, oh!".

Ed ecco spiegato il motivo (o uno dei motivi) della solerzia dell'imputato nei confronti di Barranca: Chiriaco ha detto ad Introini (e ci tiene a riferirlo a Barranca) che l'amico cui lo lega tanto "affetto" è in grado di garantirgli - ovviamente, non senza una contropartita - tra i trecento ed i quattrocento voti nel territorio di Milano. I contatti proseguono ed il 17 febbraio (progr. 672, perizia Marangoni) Chiriaco informa dei progressi fatti: "M'ha detto che te la fa"; Barranca riferisce l'esito dell'incontro avuto con Introini e Chiriaco gli assicura che il direttore lo tratterà con un occhio di riguardo e che addirittura "i tempi tecnici necessari saranno abbreviati"; conclude promettendo di seguire la cosa con una certa attenzione: "io comunque gli sto addosso".

Il 1° marzo la pratica non è ancora chiusa e Barranca palesa bisogno di liquidità; ecco ancora il soccorrevole Chiriaco, che offre denaro proprio: "se questi qua, in questi giorni, mi danno quei soldi, io te li do...non ti preoccupare...ci sono questi ventimila euro che, se questi mi danno, tra oggi e domani te li do" (progr. 1811, perizia Marangoni). Il 3 marzo (progr. 1978, perizia Marangoni) Introini rende noto a Chiriaco che per Barranca "io l'ho messa in istruttoria...io volevo fargli la pratica...il problema è che paga le cambiali sempre tutte dal notaio...lui è uno che tribola tantissimo...star lì a corrergli dietro".

Insomma, Barranca non è un buon pagatore e ciò per Introini rappresenta un problema, dovendo egli rendere conto alla banca del proprio operato; Chiriaco cerca di minimizzare: *"...l'ultimo periodo...in questo periodo sta tribolando"* e insiste, pronunciando una frase importante: *"io ci tengo molto...perché insomma...va beh, tu hai capito"*. Cosa debba avere capito Introini non è chiaro; sta di fatto che si danno appuntamento per il venerdì successivo.

Il 5 marzo (progr. 1242, perizia Marangoni) Chiriaco offre ancora a Barranca il proprio denaro, che gli aveva già dato il giorno precedente: *"io sono riuscito a trovare in tutto altri diecimila euro...cosa mi anticipa cinquemila euro...uno me lo cambia, Introini...quindi, con i cinquemila di ieri, sono diecimila...poi Varini mi ha detto che lui...domani...mi dà altri cinquemila, Franco Varini"*; si accordano che Carlo farà un assegno, che Cosimo andrà a prendere dove si sono già visti il giorno precedente, cioè alla Dental Building. Il giorno 8 marzo, Chiriaco dice a Barranca che si farà scontare *"20 o 30 mila euro"* di cambiali *"oltre il castelletto"* (e da chi, se non da Introini?) (progr. 2492, perizia Marangoni) mentre il 9 marzo i due parlano di un assegno che Chiriaco ha dato a Barranca (progr. 2641, perizia Marangoni). Il 23 marzo (progr. 4129, perizia Marangoni) Chiriaco comunica che *"mercoledì dovrebbero esserci i soldi...è fatta"*.

Ancora di denaro da consegnare a Barranca si parla con un tale Vincenzo, non identificato, che si trova a Siderno, paese di origine, appunto, di Barranca (progr.2478, 2488 del giorno 8 marzo 2004, perizia Marangoni).

Vi è poi una serie di conversazioni, tutte concentrate nell'aprile 2004, in cui i due si impegnano, su sollecitazione di Chiriaco, per fare *"una cortesia ad un amico"*; spiega a Barranca che un soggetto *"a cui sono molto legato"* è stato truffato nella vendita di macchine agricole, avendo ricevuto in pagamento cambiali per 150.000 euro, non onorate; e se è vero che costui *"volendo, questo il può denunciare per truffa...per appropriazione indebita, per un sacco di cose"* sarebbe forse il caso, visto che i responsabili del fatto *"sono paesani nostri"* di far capire loro che *"sto poveretto è sul lastrico"* chiedendo di pagare un po' alla volta, senza problemi, senza interessi oppure di restituire i beni *"ammesso che ci sono ancora"*. Chiriaco si propone di andare a trovare questa persona, facendo capire a Barranca che *"magari qua, se ti può aiutare, in qualche maniera, questo qua ti aiuta"* (progr. 5345, perizia Marangoni); nelle conversazioni successive (progr. 3288 e 3312, perizia Marangoni) i due, dopo che Barranca ha assunto informazioni in Calabria (*"ho chiamato giù, ho parlato...ho fatto parlare con questo qua. Questo qua è un povero Cristo..."*) mettono a punto una "proposta" per risolvere il problema dell'amico, guadagnandoci pure qualcosa: occorre solo che Repossì (così si chiama l'amico di Chiriaco, che abita a Casorate) si convinca.

Dunque, due gli aspetti: in primo luogo, l'approccio tipicamente 'ndranghetistico alle controversie, che non si risolvono con l'intervento dell'autorità giudiziaria, bensì dei "paesani"; in secondo luogo, si affaccia l'idea di inserirsi direttamente in questo rapporto di debito – credito (mediante la consegna di cambiali contro sconto di titoli) chiaramente volgendolo a proprio vantaggio.

Nel maggio successivo, i due si sentono ancora per la vicenda di Casorate e si comprende che il soggetto interessato non ha fatto sapere se accetterà la proposta di Barranca e Chiriaco; quest'ultimo promette che ne parlerà ancora e, già che c'è, comunica all'interlocutore che *"faccio un evento per Mario Mauro a Milano"*; dice che ha *"bisogno"* e commenta che, appoggiando questa persona, Barranca si può fare *"un po' di...nome"*. L'interlocutore non conosce l'uomo politico menzionato (*"questo Mario Mauro che non ho capito. Chi è?"*) e Chiriaco spiega: *"Mario Mauro, sì, è l'uomo di Formigoni"*, dicendo che intende *"formalizzare la cosa"* e che ne parleranno nei giorni successivi (progr. 3770 dell'11 maggio 2004, perizia Marangoni).

Il riferimento, valutato alla luce delle consultazioni elettorali del 10 – 13 giugno 2004, è alla candidatura di Mario Mauro, già deputato europeo dal 1999 e membro del gruppo cattolico di Comunione e Liberazione, alle elezioni del Parlamento Europeo per la lista del PDL.

Nei giorni a seguire, si comprende che i due argomenti di conversazione viaggiano, per così dire, appaiati: da un lato, Chiriaco comunica che quello di Casorate *"sembra si sia convinto"* anche perché *"io gli ho spiegato che sono anni che faccio queste cose con te, che non ci sono assolutamente problemi"* e del resto *"un po' di credito me lo danno..."*; dall'altro annuncia: *"piuttosto, i Platoti...ho l'elenco di quelli di...Plati che abitano... allora lunedì te li porto"* (progr. 4046 del 16 maggio 2004, perizia Marangoni). Letto congiuntamente al precedente, questo accenno agli originari di Plati residenti in una certa zona (purtroppo la frase non risulta intelligibile per intero) non può che significare una concreta attivazione di Barranca (il quale, si badi bene, nemmeno sa chi sia il candidato del quale Chiriaco gli ha parlato) per le imminenti consultazioni elettorali. Il 18 maggio (progr. 4145, perizia Marangoni) Chiriaco tira in ballo un'altra persona che può aiutare Barranca; questa è sì è già attivata: *"lui ora stamattina faceva un giro ...per vedere se c'è sostanzialmente un istituto bancario che ti dà questa opportunità"* a fronte delle informazioni date da Chiriaco (*"gli ho detto tutta la verità...tu hai il tuo castelletto pieno...il mio te l'ho messo a disposizione ed è pieno...che hai la casa che vale un miliardo e mezzo ed ha sostanzialmente un'ipoteca di 300 milioni...che sei disposto ad accendere un'ipoteca sul resto della casa"*).

E' chiarissima però la contropartita richiesta, ancora di tipo elettorale: *"se loro ti fanno la cortesia, tu ti metti in macchina, te ne vai per una settimana in Piemonte e Liguria...per fare quello che ti dicono loro...cioè fare un po' di campagna elettorale...per il candidato che interessa a loro"*; senza incertezze è la risposta di Barranca: "va bene". E il 21 maggio (progr. 4285, perizia Marangoni) Chiriaco dà a Barranca il numero di telefono di questa persona, perché *"è lui che deve darti la novità"*: e l'enfasi del tono fa comprendere che si tratta di una bella notizia.

Il nome (che è pronunciato per intero da Chiriaco) e l'utenza telefonica (corrispondente a quella accertata nel corso delle indagini) danno la certezza sull'identificazione di tale persona in Marando Pasquale, soggetto emerso in più occasioni nell'indagine, siccome originario di Groterria ed in buoni rapporti con Panetta Pietro Francesco ed altri esponenti del locale di Cormano. Di lui ha parlato, tra gli altri, il tenente Luca Latino (udienze 7 ottobre e 24 novembre 2011): si tratta di un pubblico dipendente, funzionario dell'intendenza di finanza e dell'agenzia delle entrate, membro del Collegio dei revisori dei conti della Provincia di Milano. Le indagini lo vedono partecipe alla cena organizzata presso il ristorante La Masseria di Cisliano (di proprietà della famiglia Valle ed attualmente sotto sequestro) il 23 gennaio 2009 per presentare la candidatura di Valle Leonardo alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale di Cologno Monzese; all'evento ebbero a partecipare oltre venti persone, fra le quali furono identificati parecchi degli odierni imputati, quali Longo Bruno, Panetta Pietro Francesco, Lauro Domenico, Lucà Nicola, Magnoli Cosimo, Tagliavia Giuffrida, Zappia Pasquale; anche Cosimo Barranca era presente. Il Pubblico Ministero ha fatto notare che tutte le persone identificate in quella occasione sono oggi sottoposte a procedimento penale, ad eccezione dello stesso Marando, il quale è stato recentemente proposto per l'applicazione di una misura di prevenzione.

Questi erano dunque i rapporti, certamente intensi, tra Chiriaco e Barranca nell'anno 2004, incentrati sulle carenze di liquidità del secondo nell'ambito della propria attività con la società denominata Florida s.a.s. (operante nel campo della gestione di bar) dichiarata fallita nel 2006 che Chiriaco cerca di risolvere offrendo, oltre al proprio personale contributo finanziario, entrate bancarie attraverso le proprie conoscenze; sull'altro versante, come si è detto, viene costantemente evocato il cospicuo sostegno elettorale che Barranca è in grado di garantire, non solo in Lombardia – nell'ordine, è Chiriaco stesso a dirlo, di 300 o 400 voti su Milano – ma anche in Piemonte ed in Liguria.

Queste emergenze sono tali da smentire in radice le dichiarazioni rese dall'imputato nel già citato interrogatorio di garanzia, laddove ha sostenuto che, dopo la presentazione fattagli da Neri nel 1999, aveva sporadicamente avuto contatti con Barranca: "lui quando aveva qualche problema di carattere sanitario, e anche altri problemi, metta ogni cinque, sei mesi...insalutato ospite, compariva": come si è visto, non è vero che i rapporti fossero così saltuari, né che gli stessi fossero principalmente legati ad esigenze di carattere sanitario di Barranca o delle persone a lui vicine, anche se, come si vedrà, proprio su questo versante si colloca una delle condotte oggetto di contestazione.

A questo punto, appare con chiarezza come, delle variegata attività di Chiriaco, quella *lato sensu* politica stia particolarmente a cuore a Neri e a Barranca i quali, come elementi di spicco della 'ndrangheta lombarda, si muovono allo scopo di realizzare uno degli scopi specificamente previsti dalla norma incriminatrice, vale a dire quello di "procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali"; l'imputato – che pure non è stato negli anni considerati mai candidato alle elezioni politiche od amministrative – emerge come personaggio politico di primo piano nella realtà pavese (è a questa attività ed a quella affaristica che egli dedica tutte le proprie energie, piuttosto che svolgere i compiti relativi alla direzione della sanità pubblica pavese, ufficio pubblico per il quale egli era lautamente remunerato dalla Regione Lombardia) come si vedrà fungendo da intermediario, vero e proprio *trait d'union* tra l'associazione criminale ed i politici candidati, oltre che come garante dell'acquisizione, in capo alla prima, dei vantaggi promessi in cambio del sostegno elettorale.

Scendendo nel dettaglio, viene in considerazione innanzitutto la competizione elettorale dell'anno 2009 per il rinnovo del consiglio comunale della città di Pavia, in cui Neri si spende per l'elezione di Del Prete Rocco Francesco, candidato nella lista denominata Rinnovare Pavia, che sosteneva la candidatura a Sindaco di Alessandro Cattaneo, di area PDL, poi effettivamente eletto.

Il 30 maggio 2009 si registra una conversazione telefonica tra Neri e Barranca (progr. 314, perizia Bartuccio) in cui i due commentano l'impegno elettorale che Pilello Pietro avrebbe chiesto al secondo. Pilello (nato a Palmi il 7 luglio 1947 e residente a Milano) è persona che svolge l'attività di commercialista e, come riferito dai testimoni (cfr. tenente Latino, udienza 22 novembre 2011) riveste o ha rivestito parecchie cariche, anche come componente del collegio sindacale di imprese a partecipazione pubblica, oltre ad essere stato Presidente del Collegio dei revisori dei conti della Provincia di Milano; risulta dalle conversazioni intercettate che Neri si appoggiava a lui per la firma degli atti (che non poteva apporre in prima persona, come spiega nella conversazione con Barranca progr.

546 del 4 giugno 2009, perizia Marangoni, nella quale sostiene che Pilello gli avrebbe “soffiato” un grosso cliente e se ne lamenta vibratamente). Effettivamente risultano alcune conversazioni in cui Pilello insiste, anche per il tramite della propria sorella, per ottenere la presenza di Barranca ad una cena elettorale, alla quale ha intenzione di presentargli i “suoi” candidati; Barranca non è entusiasta dell’idea e fa presente di avere altri impegni (progr. 313, 30 maggio 2009, perizia Bartuccio) e poi ne parla con Neri, il quale gli sconsiglia di partecipare (progr. 314, 30 maggio 2009, perizia Bartuccio); anche il 4 giugno 2009 (progr. 546, perizia Marangoni) Neri e Barranca parlano ancora di un appuntamento fissato da Pilello, al quale Neri dice di non presentarsi, proprio facendo riferimento al fatto che Pino (ossia lo stesso Neri) non sarebbe stato invitato.

Anche Pilello, dunque, presta attenzione a Barranca come “serbatoio” di voti al quale si mira ad attingere, ma è Neri, in questo caso, a mettersi di traverso.

Il 9 giugno 2009, Chiriaco, commentando l’esito delle elezioni con tale Gigi (potrebbe trattarsi di Geco Luigi, suo socio nel ristorante La Cueva e consigliere comunale) si riferisce a Del Prete dicendo che *“con Filippi è morto”*; si comprende che Chiriaco dice all’interlocutore che Del Prete è stato sostenuto da Pino Neri, mentre Labate *“viaggia per i cazzi suoi...avevano un po’ ...avuto dei problemi”* (si ricorderà che, nelle precedenti consultazioni, Neri aveva appoggiato proprio Labate, venendone poi deluso nella contropartita, dice Chiriaco, perché chiedeva *“cose pesanti”*). Commenta poi che Neri *“si aspettava che io gli chiedessi di darmi una mano per Trivi”* (Pietro Trivi, poi assessore al commercio proprio in quella giunta) e spiega perché non abbia, in quella tornata, cercato il sostegno di Neri: *“visti i trascorsi che c’erano stati...io gli voglio bene a Pino, però abbiamo avuto...siamo stati coinvolti...nel passato, no? Allora io cerco di mandargli i miei saluti, quando posso, ma di vederlo il meno che posso, no?”* (progr. 3430, perizia Marangoni). Lo stesso concetto è espresso, con maggiore chiarezza, da Chiriaco in una conversazione telefonica intrattenuta lo stesso giorno con una persona non identificata: egli dice che ha *“dovuto rinunciare ai voti che sono andati su Del Prete”* sostenuto da Pino Neri e racconta di avere incontrato costui e di averlo abbracciato; Neri gli avrebbe detto di averlo *“aspettato”* (ossia di avere atteso che prendesse contatto con lui per chiedere i suoi voti) ma poi era *“venuto Filippi”*; e ancora spiega all’ignoto interlocutore che non se l’era sentita di farsi sostenere da Neri, di cui evidentemente sono note in città le implicazioni con la criminalità organizzata: *“io gli voglio bene a Pino, eh, però, insieme, qualcuno potrebbe...eh...pensare”*. Riferisce peraltro che Neri gli avrebbe detto: *“il candidato è come se fosse tuo...io con Filippi non ho nessun accordo”* e commenta che Labate aveva addirittura ricevuto il sostegno del sindaco di Reggio Calabria, il quale si era *“scomodato per venire a fare la campagna elettorale anche...a Dante”*. Il commento

finale è disarmante: *“se tu pensi che, nei primi cinque posti, ci sono praticamente tre calabresi: Labate, Arcuri e Sgatto, in più c'è Catarisano e Gimigliano...e Greco. Cioè, praticamente i calabresi sono...la spina dorsale del coso, del PDL...tutti io me li sono inventati”* (progr. 3421, 9 giugno 2009, perizia Marangoni).

Per iniziativa della difesa dell'imputato Neri, sono state assunte prove orali in ordine alla candidatura di Del Prete Rocco Francesco il quale, dopo l'illusione delle prime fasi dello spoglio, alla fine risultò fra i non eletti.

Ettore Filippi Filippi (udienza del 5 luglio 2012), ex funzionario di P.S. per lungo tempo in servizio a Pavia e da anni inserito nella vita politica pavese, era all'epoca promotore, insieme al figlio, della lista civica Rinnovare Pavia, di area centro-destra; il teste ha ammesso di essersi recato presso lo studio di Pino Neri per parlargli della candidatura di Del Prete nella lista, ma solo dopo che quest'ultimo lo aveva informato del sostegno elettorale garantitogli da Neri e da Antonio Dieni.

Giustamente il pubblico ministero ha sottolineato questa frase pronunciata da Filippi in dibattimento, quale sintesi di quel colloquio: *“...dovevamo parlare, mi avevano detto come si chiama lui Del Prete che lo avrebbero votato e sono andato a chiarire che i voti li avrebbero dovuti dare, ma che eravamo tutti d'accordo, nel senso che i voti erano i voti e dopo erano solo i voti, punto, solo questo”*. Quindi, secondo il teste, il coinvolgimento di Neri nella campagna elettorale di Del Prete, lungi dall'essere stato cercato da Filippi, gli era stato semplicemente comunicato dal candidato, il che lo aveva indotto a presentarsi presso lo studio di Neri, allo scopo di chiarire - esplicitando il concetto espresso dal testimone con la frase allusiva citata - che tale sostegno non avrebbe avuto alcuna contropartita.

Filippi ha anche aggiunto che, dopo l'esito negativo per Del Prete, Neri lo aveva chiamato lamentando che *“ci fosse stato un imbroglio a danno di Del Prete”*; il tono della telefonata non gli era piaciuto in quanto *“dimostrava un interessamento nei confronti dell'incarico di Del Prete secondo me anomalo e troppo forte”*; ragione per cui, conclude *“dal tono di quella telefonata ho deciso che Del Prete non avrebbe avuto niente, e infatti Del Prete non ha avuto niente”*.

Diversa la versione dell'imputato che, in più occasioni, riferisce di una richiesta del Filippi di sostegno elettorale alla propria lista. Oltre alla conversazione già citata (in cui dice a Chiriaco di averlo *“aspettato”*, ma poi era *“venuto”* Filippi) Neri ribadisce il concetto, sempre parlando col medesimo interlocutore, il 1 luglio 2009 (progr.393, perizia Romito); a Chiriaco riferisce di un colloquio con Filippi successivo alla sconfitta elettorale di Del Prete (sembra proprio lo stesso di cui ha parlato il testimone), in cui gli

aveva contestato certe voci che erano circolate all'interno della lista stessa (*"sentivo queste voci e dico, come?...prima non puzzavano i miei voti e adesso puzzano?"*) rinfacciandogli di avere sostenuto un candidato scelto dallo stesso Filippi: *"sei stato tu a dirmi scegli il candidato, io potevo scegliermi uno di quelli ... invece ho scelto uno vicino a te, questo ragazzo che era cresciuto con te, ti ricordi?"*. Il discorso tra i due si inserisce in un contesto più ampio, in cui si parla degli incarichi negli enti di sottogoverno, in cui sarebbero state fatte promesse al Del Prete, anche se Neri non ci crede granché: *"stavolta pare che hanno proposto Del Prete all'AP, ma non andrà sicuramente, lo so, è una presa per il culo"*; Chiriaco lo rassicura, dicendo che *"in genere Filippi è persona che rispetta gli impegni"*. Anche nelle dichiarazioni spontanee Neri ha ribadito che fu Filippi a chiedergli di collaborare alla campagna elettorale.

Comunque sia, il coinvolgimento diretto di Neri era stato molto attivo e lo aveva portato, in prima persona, ad organizzare aperitivi e cene in casa propria e presso lo studio in piazza della Vittoria, alle quali aveva partecipato anche il futuro sindaco Alessandro Cattaneo, eletto nella lista PDL con il sostegno anche di "Rinnovare Pavia" (lo ha confermato lo stesso interessato, esaminato come testimone all'udienza del 5 luglio 2012).

Sta di fatto che, nonostante l'asserita presa di distanze, in occasione delle elezioni amministrative dell'anno successivo, per il rinnovo dei consigli comunali di Vigevano e di Voghera, si registra un riavvicinamento di Filippi al duo Neri – Dieni. Il 23 febbraio 2010, dopo avere parlato di una persona detenuta (non indicata) alla quale Neri ha intenzione di inviare un pacco, Dieni riferisce a questi di avere ricevuto una chiamata da Filippi il quale *"vorrebbe che...riappacificassimo...se voglio che ne parliamo, questo e quello...che...se c'è (o gli diamo) un candidato su Voghera e Vigevano, di stare insieme"*; Dieni precisa di avere subito risposto di doverne parlare *"con Pino"*, anche se gli aveva puntualizzato che Neri non è d'accordo e che ha già un suo candidato, in entrambe le città; riferisce ancora che Ettore Filippi lo ha incaricato di parlargliene comunque, anche in vista di un incontro. Per vincere la perplessità di Neri su questo riavvicinamento, Dieni lo informa di avere avuto da Luca (figlio di Filippi) un lavoro all'ASM Lavori di Pavia (di cui all'epoca era Presidente, come ha riferito l'ispettore Vangi all'udienza dell'11 maggio 2012) per un importo di ventimila euro, concernente opere di fognatura presso l'Ospedale San Matteo (come ha precisato il teste citato, che ha anche riferito in ordine alla documentazione rinvenuta, che dimostra il rapporto nell'anno 2010 tra l'Asm Lavori e la ditta DIA Costruzioni s.r.l., facente capo al cognato di Dieni ed i relativi pagamenti). Neri mostra soddisfazione per questo primo segno tangibile da parte dei Filippi e si dice disponibile ad ammorbidirsi, se ciò può portare appalti pubblici al proprio interlocutore, che è

chiaramente a ciò interessato *“dove lavorano sempre loro dammi qualche lavoretto anche a me, lavoro anche io, capisci”*. Dopo avere commentato che anche un incarico di piccole dimensioni è utile (*“ogni aiuto è sollievo”*) auspica che si vada migliorando: *“si comincia con il brodino.”* (progr. 6072, perizia Romito). E' Del Prete a parlare con Neri dello stesso argomento qualche giorno dopo, dicendo che Filippi chiama Dieni *“due, tre volte al giorno che vuole un candidato...su Voghera e Vigevano”*; Neri, che ha capito che Filippi sta cercando di convincerlo attraverso i due, ribadisce di essere rimasto scottato dall'esperienza precedente, che Filippi è inaffidabile e non rispetta gli impegni, anzi, tiene per sé e per il proprio figlio tutti gli incarichi pubblici; dunque, non vuole mettere a disposizione di costui il proprio patrimonio di voti in quelle zone: *“io conosco dei parenti o dei compagni di scuola...proprio lì, colonie sono, sia a Voghera che a Vigevano, miei paesani...non dico che al 100% tutti mi ascoltano, ma buona parte sicuramente”*. E per quale motivo egli dovrebbe impegnarsi in questo senso? *“il mio intervento ha portato questo valore aggiunto. E lui...lo mette sul piatto della bilancia per farsi dare gli incarichi a lui e a suo figlio...già si abbuffano, suo figlio ne ha due di incarichi, uno alla ASM e l'altro Presidente all'ASM Lavori...lui al Policlinico...ed io vado a sbattere, a spendere soldi, a farmi inimicizie in giro per lui?”*; prospetta la necessità che Filippi dia *“un segno tangibile”* facendo subentrare Del Prete come consigliere comunale.

Concludono parlando dell'altra campagna elettorale alle porte, ossia quella delle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale lombardo e Del Prete chiede se ha parlato *“con Carlo”* (Chiriaco); Neri risponde stasera andrà con lui ad un incontro politico, perché si devono presentare le liste (progr. 6084, 24 febbraio 2010, perizia Romito). Anche con Dieni si ripete lo stesso discorso: per impegnarsi con la lista di Filippi, Neri e Dieni (il quale dice: *“se io faccio politica, la faccio insieme a Pino perché c'è un'amicizia”*) vogliono avere *“un segnetto tangibile...adesso non abbiamo deciso di dare una mano a nessuno...però...eh eh. se si chiariscono...dimostrate un pochettino di buona volontà sulle cose...eh...perché no?”* (progr.6095, perizia Romito).

Le dinamiche si chiariscono il 1° marzo 2010 (progr. 6182, perizia Romito): Del Prete riferisce a Neri l'esito di un suo colloquio con Ettore Filippi, al quale ha ricordato che *“io sono stato sempre corretto e anche chi mi ha appoggiato sono persone corrette”*; questa la risposta di Filippi, che ha subito messo sul piatto della bilancia l'appalto dato a Dieni: *“...a me dispiace, se tu vieni qui noi ti accogliamo a braccia aperte...è come se non fosse successo niente eh...all'Antonio lo stiamo facendo lavorare, questo è già un buon segnale”*; Del Prete informa Neri che nell'occasione era presente Chiriaco, il quale *“ha dato a Filippi i candidati su Voghera e Vigevano”*; su Vigevano il nome dato è quello di *“Peppe Ilacqua”* (ha precisato il teste Vangi che il candidato in questione è stato

identificato in Salvatore Ilacqua, figlio del Giuseppe Ilacqua del quale si è già detto) che Neri conferma di conoscere, osservando che, ormai, Filippi e Chiriaco sono insieme nel PDL. Questa la decisione che Neri comunica di avere assunto: *“io, questa volta, invece, non vado da nessuna parte. Mi impegno solo per Milano...li a Milano ho fatto un bel discorso, un bel lavoro”*.

A fronte del complesso di queste conversazioni, è davvero difficile seguire le dichiarazioni del teste Filippi Filippi (il quale, per ragioni professionali era ben consapevole dei trascorsi giudiziari e dei legami criminali di Neri, anche se in udienza ha inteso precisare che, in fondo, questi non era stato condannato per associazione mafiosa, ma “solo” per traffico di stupefacenti!) laddove egli ha palesato un certo distacco dalla persona di costui, prima delle votazioni (andando da lui solo dopo aver appreso del suo sostegno al candidato Del Prete, ed allo scopo di chiarire che “i voti erano sol voti”) e dopo la sconfitta elettorale del medesimo (a fronte dell’ “anomalo interessamento” che Neri avrebbe mostrato). Diverso appare lo sviluppo che emerge dalle captazioni riportate, dal quale sembra desumersi che fu lo stesso Filippi a chiedere il sostegno elettorale di Neri (che era dunque noto come soggetto in grado di apportare un numero apprezzabile di voti, visto che ciò era già accaduto nelle precedenti elezioni con Dante Labate, come ricorda lo stesso Chiriaco); che le aspettative di Neri andarono deluse, e di ciò egli riteneva responsabile proprio Filippi, il quale non aveva mantenuto gli impegni assunti; che, infine, lo stesso Filippi, per le successive consultazioni elettorali, aveva cercato di ricucire il rapporto con Neri ed il suo entourage (dunque, ancora ritenuti un serbatoio di voti al quale non rinunciare) offrendo come “segno tangibile” l’ottenimento da parte di Dieni di un appalto da parte della ASM Lavori, presieduta dal figlio di Filippi. Un lavoro di non grande importo, ma, come diceva Neri, *“si comincia con un brodino...”*.

Tuttavia, Neri dichiara che non si impegnerà nella campagna elettorale per Vigevano e Voghera – nella quale Chiriaco e Filippi sono sullo stesso fronte – bensì per le elezioni regionali, in programma nello stesso anno 2010: una tornata elettorale processualmente molto interessante, nella quale sono coinvolti i protagonisti del rapporto trilaterale del quale si parlava, ossia Neri, Barranca e Chiriaco.

Comunque sia – e quand’anche si dovesse considerare Del Prete un candidato inizialmente scelto da Filippi, al quale Neri aveva accettato di dare appoggio – le vicende successive effettivamente dimostrano il grandissimo interessamento (forse davvero anomalo, certamente vissuto e palesato con grande intensità ed impegno) di Neri per l’ascesa politica del giovane; se già non lo era fin dall’inizio, certamente Del Prete era col tempo diventato “uomo” di Neri, che molto puntava su di lui, tanto da cercare di farlo transitare

nelle file del PDL sotto l'ala protettrice del potente Abelli, attraverso i buoni uffici di Carlo Chiriaco, che organizzò un incontro tra i due.

Chiriaco infatti svolse un importante ruolo di sostegno nei confronti di due aspiranti consiglieri regionali: il deputato Giancarlo Abelli per Pavia (che si candidò in corsa, in sostituzione della moglie Rosanna Gariboldi, tratta in arresto per il reato di riciclaggio dall'autorità giudiziaria di Milano) e Angelo Giammario per Milano.

E parlando con Pietro Trivi (da lui sostenuto nelle comunali di Pavia del 2009) Chiriaco teorizza, appunto, la candidatura di Abelli e promette un sostegno entusiastico, che riteneva forse necessario per superare i problemi di immagine creatisi con l'arresto della moglie (*"io ho quasi sessant'anni...ti giuro che farei la campagna elettorale per lui come fosse la prima volta!"*) chiarendone, da par suo, anche le modalità *"...con la pistola in bocca...perché chi non lo vota gli sparo!"* (ed è interessante rilevare che questa frase è seguita da una sorta di sfida agli investigatori che i due interlocutori immaginano – cogliendo nel segno – essere all'ascolto; Trivi: *"è vero (ride) io sono intercettato, eh! (ride)"* Chiriaco: *"che me ne fotto pure io"*). L'aspettativa (o la speranza) è quella di un grande successo elettorale (*"dodicimila voti sono alla grande alla portata nostra"*) e dell'acquisizione di un importante assessorato, quello alle Infrastrutture (Chiriaco: *"può fare quel cazzo che vuole, poi..."*; Trivi: *"ma nei prossimi cinque anni, voglio dire, c'è l'EXPO2015, ma sai cosa c'è da fare nei prossimi cinque anni proprio a livello di infrastrutture in Lombardia? Ma hai voglia.."*).

Vediamo ora attraverso quali modalità e con la prospettiva di quali specifiche contropartite vennero coinvolti nella campagna elettorale Neri e Barranca, personaggi al vertice della 'ndrangheta lombarda.

Cominciando da Pino Neri, si è già menzionato il passaggio in cui, nel 2009, Chiriaco affermava di avere "rinunciato" ai voti da questi portati, spiegandone le ragioni; ma nel 2010 la posta in gioco è alta e si punta ad un buon risultato elettorale. Il 2 gennaio 2010 (progr. 2001, perizia Longobardo) parlando delle modalità con cui si svolgerà la campagna elettorale, il suo interlocutore, tale Gigi (che potrebbe identificarsi nel già menzionato Greco Luigi) si ripromette di prendere gli elettori *"uno per uno e poi gli dico: siete morti"*; dopo avere commentato l'eventualità di appoggiarsi anche a Dante Labate, Chiriaco dice che *"noi dobbiamo far buono tutto"* e che *"quindi ce ne sbattiamo i coglioni, io prendo pure a Pino Neri, figurati!"*. Dunque, torna l'interesse per il pacchetto di voti – che tanto miserevole non doveva essere – che questi può garantire.

Proprio quello stesso giorno, Chiriaco parla con l'avvocato Tino Sciarrone (una figura molto vicina a Chiriaco e che ritroveremo nell'affare sfociato nella turbativa d'asta del

Comune di Borgarello) di tali argomenti ed esordisce puntualizzando che non può *“tagliar fuori Pierluigi”* (si tratta di Pierluigi Sbardolini, nato a Milano il 1° novembre 1951, all’epoca Direttore Amministrativo della Azienda Ospedaliera San Paolo, esaminato come testimone all’udienza del 5 luglio 2012) perché *“poi Pierluigi deve chiedere delle cortesie a caso”* (e si comprende dalla risposta dell’interlocutore che “coso” è Angelo Giammario: *“Pierluigi con l’Angelo non c’è nessun problema”*). Progetta quindi un incontro a cui, oltre a loro e a Sbardolini, dovranno partecipare *“tutti gli altri”*, e spiega chi sono questi altri: *“due pastori delle chiese evangeliche...che sono amici miei strettissimi, anche soci in uno studio”, “il titolare di Cuba Service, che vuol dire, metti che ruotano tra Milano e provincia un migliaio di persone per la documentazione...questi si sono sposati con le cubane”* (il riferimento è all’agenzia che si occupa di pratiche relative ai viaggi ed ai soggiorni a Cuba, gestita da Brega Alberto) poi *“l’agente, credo generale, della Toro Assicurazioni”*. Ed aggiunge: *“poi, per quanto riguarda i nuclei dei calabresi, Cosimo Barranca, va bene?...che è anche uno abbastanza sveglio, e poi un po’ di amici miei lì, che però contano il loro voto e quello della famiglia”*. Questo è, quindi, il bacino elettorale sul quale Chiriaco può contare: e si comprende che la figura chiave è proprio quella di Sbardolini, che è molto vicino al candidato (Sciarrone dice che vi è stata una riunione ristretta con Giammario, alla quale aveva partecipato anche Sbardolini).

Chiriaco ha una precisa intenzione: poiché Sbardolini *“mi sta dando, mi ha sempre fatto piaceri, cose...io gli voglio far fare un po’ di bella figura con Angelo”*, i voti devono apparire come da lui provenienti, in modo da garantirgli di poter vantare un credito nei confronti del candidato, una volta eletto.

Si ha traccia del coinvolgimento concreto di Cosimo Barranca a favore di Angelo Giammario sin dall’anno 2007 e dunque con grande anticipo rispetto alla campagna elettorale vera e propria: Chiriaco dice a Cosimo che gli deve dare il numero di telefono di un avvocato di Milano (nel prosieguo della conversazione preciserà trattarsi dell’avvocato Sciarrone) dicendogli di mettersi in contatto con questa persona: *“gli porti un ... quello che puoi, quaranta, cinquanta...”*.

L’interlocutore afferra al volo di cosa si sta parlando e completa: *“fotocopie?”*; Chiriaco conferma e prospetta un incontro a tre: *“la settimana prossima andiamo a pranzo io, tu...questo avvocato...e il sottosegretario della città di Milano...che è appunto Giammario, no?”*. Ed è lo stesso Chiriaco ad esplicitare le finalità: *“perché lui il coso lo fa in...prospettiva per le elezioni regionali del 2010”*. Dice che Giammario *“è uno intelligentissimo, uno sveglissimo...e così facciamo crescere...la tua fidanzata (ride)”*. Barranca ripete, con tono interrogativo: *“La mia fidanzata?”*; i due si accordano poi per incontrarsi l’indomani, anche per la consegna di documentazione inerente un affare

(Barranca parla di *“un probabile acquirente per l’acquisto di quella merce”*) non meglio precisato (progr. 714, 22 febbraio 2007, perizia Marangoni). Non è dato sapere se tale incontro sia effettivamente avvenuto ed i protagonisti lo hanno negato: di più, Sciarrone ha dichiarato di non avere mai conosciuto Barranca anche se, quando Chiriaco gli fa il suo nome in una conversazione successiva, non eccepisce alcunché e non chiede chi sia questa persona.

In ogni caso, Barranca (esaminato ai sensi dell’art. 210 c.p.p. all’udienza del 28 giugno 2012: le sue dichiarazioni sono peraltro di dubbia utilizzabilità, avendo egli rifiutato di rispondere alle domande del pubblico ministero) ha spiegato che le *“fotocopie”* di cui si parla non sono quaranta o cinquanta, ma una sola fotocopia contenente quaranta o cinquanta nomi delle persone che, da lui contattate, avevano espresso la propria disponibilità a votare per Giammario.

Il discorso viene ripreso il 12 gennaio 2010, allorquando Chiriaco chiama Salvatore Giuseppe (quasi un alter ego di Barranca) dicendogli che non riesce a rintracciare Cosimo e gli chiede di essere chiamato (progr.16891, perizia Longobardo); puntualissimo, pochi minuti dopo Cosimo chiama Chiriaco, il quale gli dà appuntamento per il giovedì successivo *“alle ore 18 in via Pirelli”*; lo autorizza a portare con sé la donna con quale coltivava una relazione sentimentale, identificata dagli investigatori nell’avvocato Mammone Denicia (progr. 16893, perizia Longobardo).

L’incontro è stato poi monitorato dagli operanti tramite un servizio di osservazione e controllo in data 14 gennaio 2010, sul quale ha riferito in dibattimento il maresciallo Carbone (udienza 24 maggio 2012): erano presenti nel luogo indicato nelle conversazioni, oltre a Carlo Chiriaco, Libri Pasquale (dipendente dell’Ospedale San Paolo, rinvenuto cadavere in un cortile interno del nosocomio pochi giorni dopo l’esecuzione delle misure cautelari nell’ambito di questo procedimento e persona con la quale Chiriaco, come si è già detto, aveva un rapporto molto stretto) Barranca Cosimo e Mamone Denicia; vi era in tutto una decina di persone, molte delle quali al momento non identificate, ma Pierluigi Sbardolini, esaminato come testimone, ha confermato la propria presenza.

Tutti erano giunti in loco verso le ore diciotto ed erano entrati nei locali adibiti a sede elettorale di Giammario, ove si trattennero fino alle 19,15, per poi recarsi in un vicino bar fino alle 20. All’uscita, si registrano i commenti di Chiriaco, che si trova in macchina con Libri, sull’esito dell’incontro: i due, dopo avere puntualizzato che Sbardolini non può portare molti voti (il perito trascrive per errore *“Bardolino”*) fanno un po’ la conta di quelli di cui dispone Chiriaco: 200 voti *“quello di Cuba”* e *“se si muove Bambolo come Dio comanda, 500 voti...perché è vastissimo il collegio”*; *“una ventina di voti questo qui e altrettanto quello dell’assicurazione”*; *“quindi sono 750”*; *“un centinaio di voti penso di*

procurarglieli, di amici, dentisti, cose, camurrie"; "se si muovono gli evangelisti, altri 200 voti"; Libri, riferendosi alla Mamone, chiede se la donna "vuole fare politica" e Chiriaco risponde affermativamente. (progr. 2134, perizia Longobardo).

Bambolo, come è pacifico nel processo, si identifica in Barranca Cosimo.

L'impegno di quest'ultimo e del fratello Pasquale a favore del candidato indicato da Chiriaco è confermato, a pochi giorni dal voto, dallo stesso Barranca Pasquale, cui è Chiriaco a telefonare: gli conferma che "io sto votando Giammario...Cosimo sta facendo Giammario e tutti quanti Giammario stiamo. Anche mia figlia sta rispondendo al telefono, lì in viale Monza, per Giammario"; poiché Barranca Pasquale è pastore della Chiesa Evangelica, Chiriaco chiede conto sul voto dei "tuoi fratelli", ma l'interlocutore risponde che costoro sono quasi tutti stranieri e comunque "noi non facciamo politica normalmente". Pertanto, si comprende, l'impegno è come componente della famiglia Barranca e non come esponente della chiesa: tuttavia, prima del commiato, Barranca chiede con insistenza un incontro "prima delle elezioni" perché "volevo parlare un attimino per vedere...se si poteva fare qualcosa"; ma non vuole dire di più al telefono: "poi ti dico perché" (progr.21926 del 12 marzo 2010, perizia Longobardo)

Già nel dicembre 2009, dopo avere detto al proprio interlocutore (tale Giulio, non meglio identificato, ma potrebbe trattarsi di Castellese, di cui si parlerà) che "evita di vedere Pino" (ossia Neri) perché "se la fa con un sacco di cristiani di questo tipo", rivela la propria intenzione di sostenere la candidatura di Giammario ed invita anche l'amico ad un evento a ciò destinato: "ora tu, se possiamo fare un po' di polverone, il 17 Giammario fa una cena"; poiché Giulio non conosce l'uomo politico, spiega: "un consigliere uscente, uno dei due sottosegretari alla presidenza, di cognome fa Giammario di nome Angelo, che ha sposato la mia amica Elena Ricci"; ribadisce che vuole "fare un polverone, penso che io ho la possibilità di mettere insieme un po' di persone"; per questo motivo intende chiamare "Orazio, Pino" (progr. 1700, 9 dicembre 2009, perizia Longobardo).

Il discorso elettorale di Chiriaco si concretizza con Pino Neri il 30 gennaio 2010 (progr. 2319, perizia Longobardo): i due commentano la diceria, messa in giro da Filippi, che Del Prete "se l'è comprato Ciocca" (Ciocca Angelo, consigliere regionale della Lega Nord) e Neri chiede se Chiriaco abbia organizzato "un comitato elettorale in giro"; l'interlocutore gli spiega di avere visto Cosimo, il quale "tutti i giorni mi dice: dobbiamo fare qualcosa" alludendo agli affari; aggiunge di averlo coinvolto nel sostegno elettorale di Giammario: "ora io l'ho messo, ma l'ho fatto più per loro che per me, a Milano stiamo dando una mano ad un consigliere uscente...Giammario Angelo, che è uno svelto, eh!". Neri offre subito anche il proprio contributo, facendo riferimento a zone ben precise: "ascolta, perché se ti interessano in provincia, cioè la zona di Milano, noi possiamo

organizzare veramente una cosa, ma con gente nuova quest'anno, li conosco io"; chiede a Chiriaco quale territorio sia compreso nel collegio di Milano ed aggiunge: *"Cormano, quella zona là, comprende tutto, lì siamo forti"*.

Chiriaco prosegue spiegando che *"è coinvolto il direttore amministrativo del San Paolo...che è amico di questo Giammario...ci sono un sacco di amici miei che lo sostengono, ora io gli voglio far toccare con mano a Giammario...e quindi penso che tutti insieme 500 voti non facciamo fatica a prevederli"*. Neri a questo punto cerca di accreditarsi come capace di ottenere anche più di quel che l'interlocutore prevede: *"guarda, di più secondo me, se lavoriamo bene. Mo' ti spiego il motivo perché: perché se si lavora bene io sono disposto ad organizzare, dobbiamo toccare le corde giuste e Cosimo ad un certo punto non può coordinare il lavoro, perché nell'ambito dei calabresi ci sono certi che lo guardano storto"*; Chiriaco chiede quale sia il motivo, e Neri risponde: *"io sono molto legato...io constato le cose, sento, per una certa cosa mi rispondeva, non mi davano delle soddisfazioni...ad un certo punto, qualcuno me l'ha detto chiaro su certe, sono dovuto intervenire io per risolvere una questione atavica che aveva da anni..."*. E, pur nella genericità del discorso di Neri, non pare azzardato cogliere il riferimento alle tensioni tutte interne alla Lombardia delle quali Barranca era stato uno dei principali protagonisti ed anche alle sue aspirazioni, poi frustrate, di essere il successore di Nuzzo Novella.

L'impegno milanese di Neri prosegue, come egli stesso dice a Dieni il 23 febbraio 2010 (progr. 6072, perizia Romito): *"io domani sera devo andare, lì per la politica, lì a Milano mi diceva Carlo che mi chiama"*. Lo conferma Chiriaco, parlando con una persona non identificata: *"Pino Neri ci sta dando una mano su Milano"* (progr. 2515, 24 febbraio 2010, perizia Longobardo).

Neri, dal canto suo, sembra entusiasta della prospettiva di essere soggetto attivo in questa tornata, anche nel collegio elettorale di Pavia, e ne parla ancora con Dieni, già pregustando un incontro con Abelli: *"abbiamo delle prospettive in questa campagna elettorale...delle mosse che dobbiamo giocare...io e voi ce le dobbiamo giocare...quando andiamo là...direttamente da Abelli dovete esserci pure voi"*; progetta di pubblicizzare i motivi per i quali Del Prete si è distaccato dalla lista "Rinnovare Pavia" (*"io adesso gli consiglio una conferenza stampa...in modo tale che spieghino le ragioni e le dicano ai giornalisti, visto che...hanno messo un trafiletto...le ragioni per le quali loro sono usciti"*); commenta che questi, avendo reso pubblico il proprio allontanamento da Filippi, è molto ricercato: *"lo vanno a chiamare tutti...l'ha chiamato uno della sinistra...un altro dell'UDC l'ha chiamato...tutti gli fanno la corte, capito?"* (progr. 5579, 1° febbraio 2010, perizia Romito). Conversando con la moglie, Neri riferisce di un colloquio piuttosto teso

con una persona, alla quale ha ricordato la delusione avuta con le elezioni comunali del 2009, dicendo: *“noi in questa campagna elettorale non so se ci impegniamo...noi votiamo Abelli a spada tratta...perché l'abbiamo sempre votato...però se ci dobbiamo impegnare un di più...è bene che si sappia che questi voti...contiamo dieci che sono nostri, e non voglio che vengano confusi per esempio nei tuoi cento, nei tuoi mille...nei mille di un altro”* (progr. 394 del 3 febbraio 2010, perizia Vitale); spiega comunque che *“con Carlo siamo rimasti...che io e Antonio...che ci porta da Abelli”* e immagina con soddisfazione il discorso che farà in quell'occasione: *“adesso ci corteggiano tutti...noi non chiediamo niente per correttezza...Carlo ci tiene sempre che io dica questa parola qua...anche perché con Carlo ci lega un rapporto fraterno da vent'anni e quindi non vogliamo fare cattiva figura...è bene che lei sappia ...non le chiediamo niente...e facciamo capo a Carlo e che noi lavoriamo per lei...e che manifestiamo un impegno maggiore...perché se prima possiamo valere dieci in città, in provincia molto di più...abbiamo queste capacità”*; gli era stato consigliato di fare il nome di Pietro Gino Pezzano *“che sono grandi amici con Abelli”* e Neri precisa di aver detto all'interlocutore che con tale persona *“abbiamo una grande amicizia...è un pezzo grosso della Brianza...della sanità...fa favori a tutti”* (progr. 395, 3 febbraio 2010, perizia Vitale).

Pietro Gino Pezzano, sia detto per inciso, è soggetto di cui sono documentati contatti anche con esponenti del locale di Desio, analizzati nel capitolo ad essi dedicato.

Ricordando gli stretti rapporti tra Neri, Panetta Pietro Francesco e Lucà Nicola, già commentati, non si fatica a comprendere il senso del riferimento alla zona di Cormano, locale di appartenenza di costoro: e si ricorderà altresì che il 14 febbraio 2010 Mandalari e Panetta si recano in Pavia per incontrare Neri.

La conferma che proprio ad essi egli si riferisse, si rinviene allorquando, il giorno successivo, Neri aggiorna Chiriaco, dopo che questi, come si vedrà tra poco, ha organizzato un incontro tra Del Prete ed Abelli; innanzitutto, Chiriaco rassicura l'interlocutore sull'esito di tale incontro, dato che il senatore era apparso un po' freddo e distaccato (*“no, no, è andata benissimo, non bene”*); precisa, poi, di avere spiegato al potente amico (subito dopo che il giovane Del Prete era uscito dal palazzo della Regione, come hanno riferito gli operanti lì appostati) che, al di là dei voti che egli avrebbe potuto portare, era assai più importante la serietà di coloro che lo sostenevano: *“Guarda, questo ragazzo conterà da solo venti, trenta voti, gli altri voti li hanno i miei amici! Che peraltro nei tuoi confronti hanno stima e considerazione immensa”*.

Questo per quanto riguarda Pavia.

Quanto ai voti nella circoscrizione di Milano, Neri informa l'interlocutore delle proprie mosse e delle valutazioni fatte: *"ho visto i comuni, guarda, perché ho avuto...ieri sono andato a prendere un aperitivo con i miei collaboratori politici...alcuni dei quali di Milano. Ed ho parlato chiaro: siete occupati o non siete occupati? Nessuno mi ha detto di no...ma gli ho detto: ma seriamente e non a presa per il culo...perché io preferisco che mi dite di no...ma sennò dobbiamo fare quella bella figura ... non lo so, diciamo, quanti sono cinquanta, cento comuni? Eh, dieci voti a comune in media, dove più, dove meno...devono risultare...per dire...ci sono 138 comuni, e ho visto che quasi tutti sono...avvicinabili. Capisci? Facendo un lavoro per bene"*. Dunque, i "collaboratori politici" di Neri – che ha incontrato il giorno precedente ed ai quali si era riferito parlando di Cormano – gli hanno garantito di poter raggiungere la gran parte dei comuni della circoscrizione elettorale, con una media di dieci voti a comune: devono pertanto disporre di una vasta rete di rapporti, paragonabile a quella della struttura 'ndranghetistica della Lombardia, con i suoi quindici (o più, a dire degli stessi imputati) locali. E sono proprio le persone che hanno più da vicino con lui collaborato al buon esito del summit di Paderno Dugnano.

Neri presenta se stesso (ed il pacchetto di voti che si è impegnato a garantire) alla tornata elettorale del 27 marzo 2010 forte delle precedenti esperienze, che giudica negative: ha tutte le intenzioni di chiarire che, se il proprio impegno sarà tangibile, il peso specifico dei voti che porterà non dovrà confondersi con quello di altri, ma dovrà essergli concretamente riconosciuto. E' dunque necessario palesarlo a Giancarlo Abelli, politico pavese di lungo corso, soprannominato "Il faraone".

L'agognato incontro con Abelli assume concretezza il 15 febbraio 2010, quando Chiriaco telefona a Neri: *"rintraccia Del Prete e digli se vuole andare a parlare con Abelli...seguimi, e poi sarà lui a portare voi...lui poi dice: io avrei piacere che lei conoscesse..."*; l'intenzione di Chiriaco è dunque che Del Prete si presenti una prima volta da solo, riservando ad un secondo momento l'incontro di Abelli con Neri. La cosa, spiega Chiriaco, è da fare a tamburo battente: *"io gli fisso l'appuntamento subito, per oggi pomeriggio"* e va gestita con gradualità, comunque senza coinvolgere Dieni: *"dopo di che lui va e gli spiega quali sono le sue perplessità nello stare ancora con Filippi e poi dice: io devo parlare coi miei amici...in maniera particolare col dottor Neri, l'avvocato Neri...so che il dottor Neri per lei stravede...se poi lei ha due minuti per riceverci...veniamo io e...l'avvocato Neri. Non portare Antonio...vai tu e Del Prete. Oggi va solo Del Prete"*; l'incontro è per oggi, ma ancora non è stato comunicato l'orario.

Prima di chiudere, Neri chiede a Chiriaco se ha per caso sentito *"il dottore di Milano"*, con evidente riferimento alla campagna elettorale del candidato milanese, in quanto spiega: *"eh, perché io ho fatto già un'indagine conoscitiva sulla potenzialità elettorale"*; e

sappiamo bene con chi questa "indagine" sia stata condotta (progr. 5856, 15 febbraio 2010, ore 12,40, perizia Romito).

Pochi minuti dopo, Neri richiama, insiste nel dire a Chiriaco che ne dovrà parlare anche con Dieni "*perché siamo tutti insieme*"; l'interlocutore ribadisce che Del Prete dovrà fare il nome, come proprio sostenitore, del solo Neri: "*non deve dire ad Abelli che deve parlare con Antonio, che deve parlare con te e basta*" (progr. 5859, 15 febbraio 2010, ore 12,48, perizia Romito).

Quando finalmente Chiriaco comunica che l'appuntamento è fissato per le 16,30 presso il palazzo della Regione di Pavia, Neri si consiglia ancora su quanto Del Prete dovrà dire; questa la prova generale del discorso: "*...la correttezza...che noi siamo molto vicini a Carlo...io non chiedo niente, solo di fare politica...se posso essere utile al suo gruppo, eccetera eccetera, io sono qui umilmente...e le perplessità che l'hanno indotto ad uscire*" (progr. 5860, 15 febbraio 2010, ore 13,02, perizia Romito).

Come si anticipava, gli operanti si appostano all'esterno del palazzo della Regione ed effettuano video riprese dell'incontro tra Chiriaco, che vi sta entrando, e Del Prete, che ne sta uscendo.

La non tecnicamente perfetta captazione all'interno dello studio Aloï consente comunque di ricostruire il resoconto dell'incontro che Del Prete fa, nell'immediatezza, a Neri: il quale, prima di tutto, lo redarguisce perché non ha "*avvisato Carlo*"; il giovane afferma di essere stato preso un po' alla sprovvista, e quando la segretaria di Abelli l'aveva chiamato, era entrato; e subito riporta una sensazione negativa sull'atteggiamento del suo interlocutore, che definisce "*un pezzo di ghiaccio*", anche se è convinto di "*avere fatto una buona impressione*"; riferisce comunque di essere andato via "*disperato, fra le lacrime*" e di avere incontrato Chiriaco mentre entrava: "*ero quasi sul viale e lui arrivava...io mi sono fermato. Mi ha detto: ma sei già andato? Io gli ho detto di sì...ma io gli ho detto: mi ha fatto entrare la segretaria, pensavo che non venissi*" (progr. 13000, 15 febbraio 2010, perizia Bartuccio). Quindi, sembra di capire, c'era stato un malinteso: Chiriaco aveva intenzione di partecipare all'incontro tra i due, ma era arrivato in ritardo: Del Prete, dal canto suo, quando la segretaria l'aveva chiamato, non aveva inteso, per soggezione, chiedere di attendere l'arrivo di Chiriaco. Comunque, del Prete conferma a Neri ed alla Aloï – che lo interrogano con impellente: in particolare, di avere fatto il loro nome, come sostenitori politici, al cosiddetto Faraone.

Intanto Chiriaco chiama Neri (progr. 20042, perizia Longobardo, già citata) e commenta che effettivamente Abelli è un po' "*burbero*", ma di avergli poi spiegato tutto; in sostanza l'incontro "*non è andato bene, è andato benissimo*".

sappiamo bene con chi questa "indagine" sia stata condotta (progr. 5856, 15 febbraio 2010, ore 12,40, perizia Romito).

Pochi minuti dopo, Neri richiama, insiste nel dire a Chiriaco che ne dovrà parlare anche con Dieni "*perché siamo tutti insieme*"; l'interlocutore ribadisce che Del Prete dovrà fare il nome, come proprio sostenitore, del solo Neri: "*non deve dire ad Abelli che deve parlare con Antonio, che deve parlare con te e basta*" (progr. 5859, 15 febbraio 2010, ore 12,48, perizia Romito).

Quando finalmente Chiriaco comunica che l'appuntamento è fissato per le 16,30 presso il palazzo della Regione di Pavia, Neri si consiglia ancora su quanto Del Prete dovrà dire; questa la prova generale del discorso: "*...la correttezza...che noi siamo molto vicini a Carlo...io non chiedo niente, solo di fare politica...se posso essere utile al suo gruppo, eccetera eccetera, io sono qui umilmente...e le perplessità che l'hanno indotto ad uscire*" (progr. 5860, 15 febbraio 2010, ore 13,02, perizia Romito).

Come si anticipava, gli operanti si appostano all'esterno del palazzo della Regione ed effettuano video riprese dell'incontro tra Chiriaco, che vi sta entrando, e Del Prete, che ne sta uscendo.

La non tecnicamente perfetta captazione all'interno dello studio Aloï consente comunque di ricostruire il resoconto dell'incontro che Del Prete fa, nell'immediatezza, a Neri: il quale, prima di tutto, lo redarguisce perché non ha "*avvisato Carlo*"; il giovane afferma di essere stato preso un po' alla sprovvista, e quando la segretaria di Abelli l'aveva chiamato, era entrato; e subito riporta una sensazione negativa sull'atteggiamento del suo interlocutore, che definisce "*un pezzo di ghiaccio*", anche se è convinto di "*avere fatto una buona impressione*"; riferisce comunque di essere andato via "*disperato, fra le lacrime*" e di avere incontrato Chiriaco mentre entrava: "*ero quasi sul viale e lui arrivava...io mi sono fermato. Mi ha detto: ma sei già andato? Io gli ho detto di sì...ma io gli ho detto: mi ha fatto entrare la segretaria, pensavo che non venissi*" (progr. 13000, 15 febbraio 2010, perizia Bartuccio). Quindi, sembra di capire, c'era stato un malinteso: Chiriaco aveva intenzione di partecipare all'incontro tra i due, ma era arrivato in ritardo: Del Prete, dal canto suo, quando la segretaria l'aveva chiamato, non aveva inteso, per soggezione, chiedere di attendere l'arrivo di Chiriaco. Comunque, del Prete conferma a Neri ed alla Aloï – che lo interrogano con impellente: in particolare, di avere fatto il loro nome, come sostenitori politici, al cosiddetto Faraone.

Intanto Chiriaco chiama Neri (progr. 20042, perizia Longobardo, già citata) e commenta che effettivamente Abelli è un po' "*burbero*", ma di avergli poi spiegato tutto; in sostanza l'incontro "*non è andato bene, è andato benissimo*".

Avvicinandosi le elezioni, Castellese aggiorna Chiriaco dicendo che *“a Milano abbiamo già smosso tutte le famiglie, non ci sono problemi”*; fa un accenno anche a Pavia, ma dice che richiamerà domani (progr. 919, 5 marzo 2010, perizia Marangoni).

Altra iniziativa si svolge in Milano il 17 marzo 2010: lo si desume da una chiamata che Pietro Castellese fa a Pino Neri (progr. 1614, 18 marzo 2010, perizia Marangoni)

Nei colloquio in cui mette in guardia Chiriaco sulla idoneità di Barranca a fare da *“coordinatore”* delle attività di propaganda elettorale – menzionando il fatto che negli ultimi tempi costui non era molto popolare tra *“i calabresi”* e proponendo se stesso per tale ruolo- si percepisce una certa ansia di Neri, evidentemente consapevole del rischio che la propria figura possa creare imbarazzi: si ricorderà la discussione accesa (raccontata dallo stesso Neri) in cui aveva sfidato Filippi, chiedendogli perché *“i miei voti prima non puzzavano ed ora puzzano”*. A pochi giorni dalle consultazioni, riceve una chiamata da Pietro Castellese, persona che, come si vedrà ora, svolge anch'essa un ruolo nella campagna elettorale per Giammario, sempre attraverso la mediazione di Chiriaco.

Il 21 marzo 2010 (progr.1747, perizia Marangoni) si registra un contatto tra Castellese e Barranca Cosimo, proprio sulle questioni elettorali: Castellese si dispiace che Cesano Maderno (ove evidentemente ha delle relazioni) rientri nella circoscrizione di Monza – Brianza e non di Milano e Barranca gli chiede se gli sia arrivata *“tutta quella lista”* e se *“quelle persone che avevamo parlato quel giorno l'hanno contattato”*; avuta risposta negativa, decidono di incontrarsi il giorno successivo.

Il 25 marzo 2010 (progr. 1958, perizia Marangoni) Castellese chiede a Barranca di lasciare dei *“bigliettini da visita”* al signor Pino, presso il benzinaio Agip di piazzale Corvetto. Il 27 marzo 2010 (progr. 242, perizia Marangoni) Castellese Giulio Angelo, padre di Pietro, dice di avere dato a Cosimo una lista di *“una ventina di nominativi... tra i miei nipoti, i miei fratelli, mie cognate...”*; appare chiara l'indicazione da parte di Chiriaco di esprimere la preferenza per Abelli, candidato nella circoscrizione di Pavia; per la provincia di Lodi, dice al suo interlocutore che deve essere espresso il solo voto di lista: *“la lista PDL e basta”* (progr. 242, perizia Maragoni).

Il 15 aprile 2010, ad elezioni avvenute, Castellese e Barranca così commentano, avendo il primo riferito che il giorno successivo incontrerà Chiriaco: *“la persona che abbiamo dato una mano d'aiuto è in debito, quindi...”* (progr. 2942, perizia Marangoni).

In precedenza, gli investigatori avevano registrato contatti interessanti tra il predetto Castellese e Pino Neri, mediati dal solito Chiriaco: il 13 settembre 2009 (progr.2985, perizia Marangoni) Neri chiama Castellese e lo informa di essersi incontrato con *“Carlo”*: *“sono stato chiarissimo e gli ho detto: dalla per fatta”* e precisa all'interlocutore che in questa *“cosa”* saranno *“io, voi e lui; e basta”*.

Il contenuto di un colloquio – intercettato quello stesso giorno tra Neri e Chiriaco – chiarisce di cosa si tratti. Neri dice: *“vedi che noi davvero volevamo trovare al Policlinico per Castellese una società seria, quando sarà”*, Chiriaco dice che la cosa interessa *“a Filippi”*; Neri si chiede come si possa fare, precisando che l’affare *“interessa al povero Castellese e mi interessa pure a me, mi interessa, se tu vuoi...i soldi si trovano per le garanzie. Dobbiamo fare una società seria, decidi tu come deve essere fatta...e vogliamo entrare, insomma, secondo me Castellese sarebbe l’unico”*. Chiriaco dice che vuole Neri (*“zio Peppe...tu”*) e l’interlocutore ribatte: *“a me interessa insieme a te, da solo no...e mi interessa anche Castellese”*. Chiriaco conviene che la partecipazione di questi sia necessaria: *“perché a un certo punto all’interno ci vuole qualcuno che gestisce”*. Prima di chiudere, Neri chiarisce di non voler apparire nell’affare: *“ma io voglio stare il più lontano possibile”* e si farà rappresentare dalla cognata (*“mia cognata è la mia socia di capitali che fa riferimento a me Teresa...tanto lei può giustificare come vuole...”*); Chiriaco ribatte di non volere in società altri, tipo Dieni, ma solo Neri (*“voglio dire: tu! Hai capito cosa voglio dire? Non Dieni, coso...tu!”*); alla fine promette: *“la gestisco io questa roba, okay”* (progr. 606, perizia Longobardo).

Tornando al periodo della campagna elettorale, si diceva che è stata captata una conversazione dal significato non chiarissimo, tra Pietro Castellese e Neri: è il primo a chiamare per dire di avere cercato di mettersi in contatto Neri la sera precedente, ma senza riuscirci (Neri risponde che era in pizzeria e dunque non aveva sentito la chiamata); comunque sia, lo informa che *“siamo stati a Milano”*; Neri si stupisce di non essere stato chiamato da Chiriaco (*“e perché non m’ha detto niente Carlo?”*). Castellese fa un po’ il misterioso: *“eh, poi ve lo dico io, senza dire niente, va bene?”*. Ed ecco che i timori e le ansie di Neri, cui sopra si accennava, prendono corpo: *“c’era Cosimo, il paesano mio?”*; avuta conferma (*“sì, eravamo assieme, eravamo”*) ripete la domanda: *“e perché non me l’ha detto?”*. Castellese cerca di tranquillizzarlo, ma non vuole parlare per telefono: *“poi ve lo spiego...senza dire che vi ho detto qualcosa...dopo ve lo spiego a tu per tu. Niente di grave, non è che c’è niente di male. Eh”*. Neri lo incalza, teme che vi siano problemi da parte di Chiriaco: *“avete...accennatemi qualcosina...tra me e il Carlo?”*. Castellese esclude che il problema sia Chiriaco e lo ribadisce due volte, ma si rifiuta di dire di più al telefono: *“la mia paura...no, che c’entra Carlo? Carlo non c’entra niente”*. Neri glielo fa ripetere: *“Non c’entra Carlo?”*; *“no...no, no...poi ve lo spiego...ora, per telefono...”*. Castellese passa poi a parlare delle prospettive e della serietà dell’impegno: *“ieri sera ne parlavamo...con Cosimo...e vediamo. Magari possiamo fare qualcosa all’orizzonte, perché abbiamo dimostrato...abbiamo fatto tutta una lettera, abbiamo fatto tutti i*

nominativi, iscritti e non iscritti...e vediamo...noi ci diamo da fare...e vediamo poi il risultato".

Castellese sembra soddisfatto dei numeri su cui ritengono di poter contare: *"che ce n'è assai, non è che ce ne sono pochi"*; si accordano per incontrarsi l'indomani (progr. 614, 18 marzo 2010, perizia Marangoni).

Dunque Neri, che si era proposto a Chiriaco come coordinatore della raccolta dei voti delle famiglie calabresi, teme che *"il Carlo"* gli abbia preferito in questo ruolo Cosimo Barranca.

Analizzati gli apporti dei quali Chiriaco si avvale nella campagna elettorale a favore dei due candidati più volte menzionati, occorre interrogarsi sui motivi per i quali questi pacchetti di voti – rigorosamente distinti dallo stesso Chiriaco sulla base dell'origine anagrafica degli aventi diritto al voto: da una parte i siciliani, dall'altra i calabresi – vennero fatti confluire su costoro.

Non sarà sfuggito che in alcuna delle decine di conversazioni intercettate aventi tale oggetto compare mai un riferimento alle idee, ai progetti, all'identità politica ed ai programmi di questi candidati. Sono invece esposti, ed in chiaro collegamento causale con il sostegno elettorale, obiettivi di tipo affaristico – imprenditoriale di respiro più o meno ampio, così come non mancano espliciti riferimenti – alcuni dei quali si sono già riportati – alla gratitudine ed ai riconoscimenti che il candidato, anche per il tramite di coloro che hanno fatto parte del suo comitato elettorale, dovrà concretamente palesare.

Cominciando da Castellese, si è già ricordato il colloquio con il quale Chiriaco commentando i risultati, esprime rammarico per il risultato pavese (*"...abbiamo preso una bastonata qui a Pavia"*) inferiore alle aspettative di Abelli, ma si dichiara molto soddisfatto per Milano, precisando che *"il Giammarco è stato contento, eh!"* avendo il candidato avuto riscontro diretto dell'effettività dei voti promessi (*"mi ha ringraziato dicendo che dove... gli abbiamo segnalato i voti, i voti c'erano, poi. Quindi abbiamo un credito nei confronti di..."*).

Castellese cerca di schermirsi, dicendo di averlo chiamato per salutarlo e non, come fanno tutti, per chiedere favori: *"per sapere come sta, dottore, perché, si ricordi una cosa, che tutte le persone che la chiamano, non la chiamano come sta lei...eh Carlo, ho bisogno...io non sono cos?"*. Chiriaco non si fa illusioni e lo dice chiaro all'interlocutore: *"Pure tu sei così, uguale...quando hai bisogno, pigli e chiami, tu"*. Ed infatti, subito dopo, ecco l'affondo. *"...veniamo a noi...quand'è che ci sediamo a tavolino e ci mangiamo una pizza assieme, senza parlare né di lavoro, né... e il futuro mio...eh, io mi devo sistemare col futuro. Lei lo sa, no?"*. Chiriaco fissa un appuntamento per l'indomani,

e prima di chiudere, l'interlocutore si informa : *"allora Abelli, cosa qui?"*; Chiriaco risponde che farà l'assessore (progr. 24679, 6 aprile 2010, perizia Marangoni).

Si è anche già richiamato il commento che Castellese e Barranca fanno sul fatto che *"la persona che abbiamo dato una mano d'aiuto è in debito, quindi..."*, dicendo che dovranno sentire Carlo *"domani mattina"* ed *"aspettare le novità"* (progr.2942, 15 aprile 2010, perizia Marangoni).

Il 21 aprile 2010 (progr. 468, perizia Marangoni) è Giulio Castellese a farsi vivo con Chiriaco, il quale capisce al volo il motivo della telefonata: *"non abbiamo ancora notizie fino a giovedì. Giovedì si sa se questo fa l'assessore o se rimane a Roma"*: il riferimento è chiaramente ad Abelli che si era presentato alle elezioni per il consiglio regionale essendo deputato della Repubblica. Questa la domanda di Castellese: *"ti volevo chiedere...per quanto riguarda la questione del depuratore...ma il collaudo tu non lo sai quando lo fanno o meno?"*; l'affare sembra più che concreto, poiché Castellese dice: *"io ho fatto inserire ...il depuratore nel contesto della Sicilia, nei fondi PIST. Sono fondi... regionali...Comunità Europee"*; Chiriaco taglia corto: *"non sono cose da telefono, Giulio"* e l'altro finge di cadere dalle nuvole: *"no...ma...dico...va beh, si sta parlando di...lavoro, eh!...non è che... stiamo contrabbandando"*.

Le indagini hanno dimostrato che della questione del depuratore si parlava da più di un anno: il 18 gennaio 2009 (progr. 1018, perizia Marangoni) Chiriaco commenta la situazione politica locale alla luce delle dinamiche nazionali interne al PDL; riflette sul fatto che la situazione *"fluida...continua a dare più potere, sempre di più, ad Abelli, il quale Abelli sta trasferendo parte di questo potere a me"*. E spiega subito in che senso: *"in camera caritatis mi ha detto di seguire... due questioni: mi ha mandato delle persone che mi hanno messo sotto il naso un prodotto eccezionale, che è un micro-depuratore. La Clewer...la Clewer Italia che dipende dalla Clewer spagnola...una multinazionale che ha acquisito questo brevetto finlandese per cui, sostanzialmente, questi sono in grado di mettere questi depuratori fino a cinquecento abitanti...viene finanziato, soprattutto, dalla Regione e...dai fondi europei...Facciamo la prima prova a Gambolò, in primavera, la prima dimostrazione"*. Quanto all'operatività del progetto, Abelli gli dato carta bianca *"veditela tu...significa che me la vedo io però devo pensare pure a lui"*; spiega di avere chiesto all'azienda *"l'esclusiva per il Meridione, tranne...la Campania. Quindi: Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia"*.

Ma non ci sono solo i depuratori: *"l'altro prodotto incredibile sono i pannelli fotovoltaici al cadmio...la Regione Lombardia aveva finanziato con sei milioni di euro...una ricerca sui pannelli solari alternativi al silicio, che sono costosissimi. Han tirato fuori 'sto prodotto...il gruppo è quello della Marcegaglia, ha il 40%. Quindi è la Marcegaglia che*

decide a chi dare eventualmente le concessioni...per vendere il pannello". Anche per questo affare, che può essere gestito "sempre con lo stesso gruppo" ha intenzione di chiedere la gestione di tutto il Meridione ("perché lì in Meridione c'è il sole") e sarà difficile ottenerla, "ma se mi danno già due regioni..."

Chiriaco è anche esplicito nel chiarire cosa egli intenda quando parla di progetto politico: *"Ecco, questi sono i due mega progetti a cui sto lavorando. Il progetto politico è funzionale a questo"*; e arriva subito la promessa: *"per cui tu sarai...l'unico imprenditore coinvolto nel circolo"*. Parla poi della necessità di *"stringere l'amicizia con la signora"* (riferendosi alla moglie di Abelli, Rosanna Gariboldi, che avrebbe dovuto essere candidata alle elezioni regionali del 2010, ma, come si diceva, ebbe una disavventura giudiziaria che costrinse ad abbandonare l'idea, e venne candidato, appunto, Giancarlo Abelli). Il colonnello Sandro Sandulli, all'udienza del 9 febbraio 2012, ha spiegato che l'interlocutore di Chiriaco si identifica in Romeo Giuseppe, nato a Benestare, in provincia di Reggio Calabria, il 14 ottobre 1959, imprenditore residente a Pavia; è figlio di Pizzata Teresa, sorella di Pizzata Salvatore. E' fratello di Romeo Angelo (già residente anch'egli a Pavia e poi trasferitosi a Plati) coniugato con Trimboli Maria Antonia; costei è figlia di Trimboli Natale, di Plati, che fa parte della famiglia detta "Vaiana"; il fratello della Trimboli è coniugato con Papalia Serafina, figlia di Papalia Domenico, condannato all'ergastolo.

Il discorso con Romeo prosegue (progr. 1019, perizia Marangoni) e Chiriaco gli chiede espressamente se *"tu sei con me"* per entrambi gli affari: *"poi sotto me la vedo io"* e fa i nomi dei Barbaro e dei Piromalli, pur in una parte della conversazione infarcita di parole incomprensibili; però non vuole che Romeo compaia ufficialmente negli affari: *"ti pregherò di non entrare mai...di non chiedere di entrare in società...ti garantisco io, la mia faccia, io sono un cristiano serio"*.

La stessa proposta viene fatta, il giorno successivo, a Giulio Castellese, a cui viene presentata come *"una roba che può veramente cambiare la vita"*, e con dovizia di particolari, anche sui finanziamenti *"dalle Regioni piuttosto che dall'Europa"*; operativamente, quando verrà il momento *"bisogna mettere insieme una rete, in Sicilia...te ne devi occupare esclusivamente tu. Prendere contatti con...ingegneri...però poi facciamo una visita in loco...e questo te la vedi tu"*. E conclude: *"Questa è una cosa veramente concreta"* (progr. 1030, 19 gennaio 2010, perizia Marangoni): spiega infatti di avere degli incontri già programmati con gli ingegneri della ditta *"per vedere come organizzare le cose"*. Ed espone quale sarà il proprio ruolo: *"io gli garantisco praticamente in Sicilia, in Calabria...l'appoggio politico, oltre che nessuno ci rompe i coglioni"* (progr. 1031, 19 gennaio 2009, perizia Marangoni). Ecco spiegato il motivo per

cui, come s'è detto, Castellese, subito dopo le elezioni, significativamente chiede a che punto sia la questione del depuratore.

Passando a Neri, il 29 gennaio 2010, conversando con la propria commercialista Roberta Quadrelli

Chiriaco le parla di una nuova iniziativa: *"qualche progetto su Pavia"*, per il quale c'è forse un problema: *"però non ci sono i contratti"*; precisa che chi vuole realizzarla intende costruire la struttura, come gli è stato spiegato il giorno stesso: *"la vogliono costruire, è venuto stamattina, perché loro la costruiscono e noi gliela gestiamo, è questo il punto, no?"*; Chiriaco crede che la possibilità esista: *"secondo me c'è la possibilità nel pavese"*. Poi chiarisce chi siano i soggetti che quella mattina gli hanno esposto l'intenzione di realizzare l'affare: *"Dieni, il fratello di Dieni...Dieni era, quello che era con Pino stamattina"* (progr. 2307, 29 gennaio 2010, perizia Longobardo).

Il 30 gennaio 2010, dopo avere brevemente accennato ad alcune voci che davano Del Prete in avvicinamento al consigliere di Lega Nord Angelo Ciocca, Chiriaco parla con Neri e così esordisce: *"e...su Albuzzano, allora: io ora mi informo meglio perché son chiuse...i contratti per la sanità, ma non per l'assistenza, quindi le case di riposo, probabilmente, ancora a Pavia c'è lo spazio per qualche centinaio, di duecento, trecento per tutto il distretto di Pavia"*. Subito propone: *"io me ne posso interessare, va bene? Per vedere se a un certo punto..."*; chiede anche se vi siano ostacoli da parte dell'amministrazione del luogo in cui l'iniziativa dovrebbe essere realizzata (*"il Sindaco è d'accordo?"*) ricevendone risposta negativa da Neri: *"sì è d'accordo, ce l'ha sponsorizzato e tutto, però vi cede una quota"* (abbassando la voce). Ma Chiriaco ha ben chiaro un progetto diverso: *"non mi interessa"*, dice subito, intendendo riferirsi ad una propria partecipazione nella società che dovrebbe realizzare la casa di riposo. A questo punto, li raggiunge Antonio Dieni (Neri e Chiriaco si trovano in auto) e Chiriaco gli fa una precisazione: *"allora ascolta 'Ntoni, dunque io ti ho detto ieri...una cosa non vera, nel senso che no c'è l'accreditamento e il contratto per la sanità, ma loro vogliono fare una casa di riposo, no?"*; se è così, prosegue *"su questo credo che sia ancora un margine, va bene?"*; e promette un intervento energico: *"ora lunedì ne parlo con Iannello che lui c'ha in mano 'sta roba, no? E gli dico: questa me la devo fare, senò su cazzi tuoi!"*. Neri tiene a precisare che "Rafelino" (Dieni Raffaele, fratello di Antonio) *"se la deve prendere una quota"*, e qui Chiriaco espone il proprio programma: *"no Peppe, ci complichiamo la vita, invece gliela dai a gestire, che poi ti facilita il tutto, il percorso, al Consorzio Fatebenefratelli, che è potentissimo!"*; e spiega di cosa si occupa il Consorzio: *"la*

proprietà te la tieni tu e gli dai la gestione, significa sostanzialmente, la gestione del...degli...infermieri, 'ste cose qua".

Ed il Consorzio Fatebenefratelli - nel quale tutto fa pensare che Chiriaco abbia delle cointeressenze- entrerà in gioco anche nella questione, che verrà trattata più avanti, relativa all'appalto dell'Ospedale San Paolo.

Neri e Dieni fanno presente che esiste un problema di finanziamento e spiegano a che punto sia la procedura: *"il comune l'ha deliberata, mio fratello gli ha dato già...la caparra per il terreno e tutto quella cascina che c'è lì ad Albuzzano quella grossissima".* Chiriaco esprime qualche perplessità sull'esistenza di un manufatto in loco (*"le cascine non vanno bene...meglio se era terreno e basta"*) ma Dieni precisa che vi sarà un abbattimento dell'esistente. Mentre conversano, Chiriaco chiede a Neri se abbia il telefono sotto controllo; la risposta è negativa, ma l'interlocutore precisa di essere molto prudente; Chiriaco, dal canto suo, è invece convinto di essere intercettato, e spavalidamente non se ne preoccupa: *"il mio è sotto controllo, vedi, eh! E infatti, ma io me ne fotto"* (progr. 2319, 30 gennaio 2010, perizia Longobardo). E' evidente che anche Neri personalmente prende interesse nell'affare insieme ai fratelli Dieni: commentando con Dieni la proposta di Chiriaco di far gestire la RSA al Consorzio, l'imputato osserva, sempre parlando in prima persona plurale: *"il progetto che ha detto lui di farla gestire al Fatebenefratelli, cazzo...perché gestiscono loro, quelli sono pratici io, voi e quello, dove ci mettiamo a gestire il personale, medici e cose, ci vogliono..."*; Dieni concorda: *"no, no, infatti, noi ci prendiamo una percentuale, avete capito? Io e voi, poi se...se si impegna...però abbiamo seguito noi il discorso"* (progr.2319, 30 gennaio 2010, perizia Longobardo). Del resto, la sensazione che Neri abbia una partecipazione occulta negli affari di Dieni si ricava anche dal calore (forse eccessivo nell'ottica di un intervento disinteressato) con cui, come si è visto, egli si attiva e si preoccupa perché questi abbia un appalto nelle municipalizzate in cui opera il figlio di Ettore Filippi.

Tornando alla casa di riposo, detto e fatto: i tre si recano immediatamente ad Albuzzano, come risulta dal pedinamento tramite GPS: qui, in Strada Provinciale Alterolo Albuzzano vi è un terreno con rustici, oggi di proprietà della società Ars Costruendi srl, con sede in Pavia il cui amministratore unico è Dieni Raffaele (cfr. teste Vangi, udienza 11 maggio 2012 e teste Carbone, udienza 24 maggio 2012).

Mentre sono ancora in auto (progr. 2321, perizia Marangoni) conversano sulla situazione politica di Pavia e sulla "pace" che sarebbe stata siglata tra l'allora ministro Tremonti (residente a Pavia) e l'onnipresente Abelli; riprendono poi il discorso della casa di riposo, e Chiriaco spiega a Dieni la differenza tra casa di cura, struttura che eroga un servizio sanitario, e casa di riposo, che invece opera nell'ambito socio - assistenziale. Dà a Neri (il

quale sollecita un intervento di Chiriaco: *“guarda, organizziamo qualcosa, vedi che questa operazione deve costare, Carlo”*) il numero telefonico di Pasquale Libri e spiega come intende muoversi: *“questa roba qui la facciamo mediare dal direttore amministrativo del San Paolo, che è quello interessato”* ed intanto fa capire che la propria partecipazione all'affare avverrebbe attraverso il Consorzio: *“ti spiego io come funziona, allora: se piglia il caso, il Fatabenefratelli...io son già pagato, hai capito?”*. Dieni si affretta a precisare che il fratello Raffaele *“fa quello che dico io”* e che ci sarà un ritorno economico per tutti: *“dopo facciamo quello che dobbiamo fare...e guadagniamo tutti”*. Sotto il profilo finanziario c'è il solito Introini, che potrebbe fare avere agevolazioni se coinvolto personalmente nell'affare: *“sai cosa si potrebbe fare? Coinvolgere Introini dentro, gli fai cacciare i soldi...e lui vi garantisce tutta la parte finanziaria, se entra Introini”*.

Ma bisogna saggiare la fattibilità della cosa, e Chiriaco fa l'esempio di un certo Napoletano, a quanto si comprende proprietario di una casa di cura (*“ma tu sai chi riempie la casa di cura di Napoletano?”*) il quale avrebbe assunto – in evidente situazione di incompatibilità - come direttore amministrativo tale Antoniello, che *“gestisce la lista d'attesa del Pertusati”* (struttura pubblica pavese per gli anziani). Quest'ultimo (il quale *“non ha chiesto manco l'autorizzazione”*, obbligatoria per i pubblici dipendenti che assumano incarichi da privati) *“li dirotta là”*, ossia alla struttura privata. In sostanza, dice Chiriaco, Raffaele Dieni *“si deve prendere i soldi e fare il proprietario della struttura”*; spiega poi il meccanismo di concorso con gli utenti privati del servizio sanitario rispetto alle spese di degenza. Certo, occorre avere *“i giusti canali”* e fa riferimento ai propri poteri affermando che, data la veste istituzionale, egli riceve mediamente sette, otto richieste la settimana di ricovero, che poi passa *“a Iannello, che telefona alle varie case di riposo”*; il meccanismo, aggiunge, può essere reso ancor più remunerativo se *“hai il circuito di conoscenze di medici bravi ed incominci a fare consulenze esterne”*, ad esempio in materia di Alzheimer, oppure nella riabilitazione; insomma: *“è tutto un giro, io oggi potrei gestire”*.

Dal punto di vista operativo, Dieni dovrà chiamare Libri e farsi fissare un appuntamento con il direttore amministrativo, ossia Sbardolini: *“Libri non ha il potere, però Sbardolini è, la direzione strategica è fatta dal direttore generale, direttore amministrativo e direttore sanitario”*. Significativo l'accento di Neri alla *“importanza”* e *“delicatezza”* del cognome Libri, che forse gli dice qualcosa all'interno del panorama delle *“famiglie”* calabresi.

Nel frattempo Chiriaco agirà sul fronte politico – elettorale: *“io intanto vedo Sbardolini e gli dico: allora, ascolta, se vuoi contare con Giammario, perché io sto facendo, perché mi*

serve... ascolta, io questa roba qui la sto facendo per te, per aiutarti a fare il direttore generale. Ti spiego: il 31 dicembre 2010 vengono, praticamente, rinnovate tutte le direzioni strategiche di quasi tutta la Lombardia, quindi vengono nominati i nuovi direttori generali, poi il direttore generale nomina il direttore amministrativo...lui ambisce a fare il direttore generale, allora, l'unico che gli può garantire questa posizione è Giammario, giusto?"; e Neri, laconico: "che è candidato a Milano".

Questo è il consiglio che Chiriaco afferma di avere dato a Sbardolini, per coltivare le proprie aspirazioni di carriera: *"se questo qua non vede che attraverso di te ci sono i contatti, i voti...dico, poi non è motivato"; se, al contrario "tu ti crei in giro la fama di uno che ha 500,1000 voti, se non ti nomina Giammario, puoi star certo che ad un certo punto trova un leghista... per far questo devi essere conosciuto come uno che c'ha i voti".*

Spiega le ragioni – unicamente politiche e non di competenza professionale - per le quali è stato a suo tempo nominato Direttore generale dell'ASL di Pavia: *"io perché sono lì, e potevo andare dove cazzo voglio, perché ormai anche a Milano riconoscono che io, ad un certo punto, valgo da un punto di vista elettorale tot, no? Io a Pavia vengo accreditato di 1.500 voti, in tutta la provincia, quindi di fatto sono il più grosso elettore che c'è in questa provincia, allora se noi riusciamo a far percepire a quello là..."* e Neri, con convinzione, conferma *"a Milano, sì, ci riusciamo, sì"*.

Chiriaco è chiaro nel dire che Sbardolini è il soggetto attorno al quale tutta la vicenda deve essere impostata; con lui va instaurato un rapporto diretto, in modo che sappia che i voti provengono da Neri, il quale dovrà essere ringraziato: *"lui deve essere il referente vostro, senza passare da me, perché lui è su Milano...e sennò ad un certo punto non cambia un cazzo per lui, capisci? Perché dice: i voti sono sempre di Carlo, quindi che cazzo ce ne fottiamo noi di Peppe"; Sbardolini deve apparire "come uno che ha 500 voti, almeno, allora io gli ho messo Cuba Service a disposizione attraverso...è chiaro che quando lui poi deve fare una cortesia, va bene? Deve essere disponibile, per questo va bene Libri, perché lui sa come trattare".*

La lunga conversazione si conclude con commenti – non troppo benevoli, per la verità – sulla figura di Pietro Pilello (il perito trascrive erroneamente Finello) che aveva interpellato Neri e Barranca per questioni elettorali, ma poi aveva mancato di rispetto a Neri, non avendolo informato di una riunione con Barranca; Neri lamenta anche una condotta sleale nei rapporti professionali inerenti lo studio di consulenza tributaria che gestisce con la moglie, nel senso che gli avrebbe "sottratto" clienti (egli si appoggia a Pilello in quanto *"ancora non ho la titolarità della firma...avevo fatto quest'accordo...io i miei clienti li dividevo con lui"* e spiega che intende chiedere *"la riabilitazione"*); Chiriaco

gli offre la collaborazione della propria commercialista Roberta Quadrelli *“è la mia badante, ma se ti serve la firma ricordati, a titolo gratuito”*.

Tornando ad Albuzzano, il promesso intervento di Chiriaco su Iannello deve avere avuto un qualche esito, posto che Dieni, nel marzo 2010 dice di averlo incontrato: *“io oggi sono andato all’ASL...perché avevo appuntamento con quello dell’ASL...poi c’era Iannello sopra, ...abbiamo parlato un po’ con lui”*, mentre non era riuscito ad incrociare Chiriaco (progr. 6122, 1 marzo 2010, perizia Romito).

Come risulta dai documenti prodotti dal pubblico ministero, il 14 giugno 2010 la società Ars Construendi – amministratore unico Dieni Raffaele – acquista definitivamente la proprietà dell’immobile di Albuzzano (si ricorderà che nelle conversazioni si parlava di un acconto) per il prezzo di 500.000 euro, dei quali 250.000 ricevuti a titolo di mutuo dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Binasco, il cui direttore era Alfredo Introini.

Su richiesta del Tribunale, il Prefetto di Pavia ha trasmesso una copia quasi integrale (omissata in alcune parti, che hanno mantenuto la classificazione di “riservato”, inizialmente attribuita al documento nella sua interezza) della relazione conclusiva stilata dalla Commissione di indagine ai sensi dell’art. 143 D. Lgs. N. 267/2000, istituita presso l’ASL di Pavia con decreto prefettizio proprio a seguito dell’arresto di Carlo Antonio Chiriaco, tesa ad accertare, ai fini dello scioglimento dell’ente, eventuali condizionamenti di tipo mafioso della sua attività istituzionale.

La Commissione, tra l’altro, si è occupata anche della crigenda casa di riposo di Albuzzano accertando che nell’anno 2008 si erano svolti presso il competente ufficio dell’ASL (U.O.C. Budget, acquisto e controllo della Direzione sociale) quattro incontri con Dieni Raffaele, quale rappresentante di una impresa edile, e con tecnici progettisti, incontri “volti a valutare preliminarmente un progetto per la realizzazione di una nuova R.S.A. con annesso C.D.L. nel Comune di Albuzzano”. Sempre secondo la relazione, i primi tre incontri ebbero carattere interlocutorio, mentre in esito al quarto – tenutasi il 20 novembre 2008 – i funzionari dell’Asl ebbero ad esprimere parere favorevole sul progetto, con l’aggiunta di alcune prescrizioni. Da quel momento, si dice, non risultano ulteriori iniziative.

La Commissione dà poi atto di avere interrogato il dottor Iannello, Direttore sociale dell’ASL (e dunque, come diceva Chiriaco, la persona che in ASL gestiva la materia): questi ha spiegato che è buona prassi dell’ufficio fornire consulenza in fase di elaborazione progettuale delle strutture che ambiscono all’accreditamento “affinchè l’iniziativa si sviluppi nel rispetto di tutte le condizioni previste dalla normativa” ed in tale ottica, dunque, vanno viste le riunioni di cui sopra, culminate con un parere favorevole dell’ufficio; il funzionario avrebbe poi espresso alla Commissione “la sua

contrarietà alla realizzazione di nuove case di riposo”. Secondo quanto riferito dalla relazione, tale opinione del dottor Iannello sarebbe basata dai dati desumibili dal Quadro di contesto sanitario e socio sanitario dell’ASL di Pavia, elaborato alla data del 30 novembre 2010, relativi alla domanda ed all’offerta socio - sanitaria della zona.

Conclude la Commissione – dopo avere precisato che le liste d’attesa per i ricoveri in R.S.A erano praticamente azzerate alla data del 28 febbraio 2011 – che “il complesso dei dati fa apparire velleitaria la possibilità che l’ASL proceda a nuovi accreditamenti di posti letto” e che “quanto affermato dal Chiriaco riguardo al possibile accreditamento di nuovi istituti per anziani in provincia di Pavia appare di assai problematica realizzazione”.

Il Tribunale ravvisa una certa contraddizione tra l’unico dato concreto menzionato dai relatori – vale a dire la realizzazione di ben quattro incontri tra l’imprenditore ed i suoi progettisti, da una parte, ed i funzionari ASL, dall’altra, con formulazione di un parere favorevole da parte dell’ente pubblico – ed il giudizio finale espresso dal dottor Iannello, fatto proprio dalla Commissione, posto che appare ben singolare che i rappresentanti ASL si facciano carico di plurime riunioni ed esprimano parere favorevole sulla realizzazione di una residenza per anziani, quando già si ritiene che la proprietà non potrà ottenere l’accredimento. A ben vedere, avanti la Commissione il responsabile dell’ufficio ha espresso nulla più di una propria opinione personale (ma gli accreditamenti di nuovi posti letto rispondono a programmazioni regionali, non certo alle opinioni dei singoli funzionari), tant’è che la stessa relazione, lungi dall’esprimersi in termini netti, definisce il progetto di “assai problematica realizzazione”, anche basandosi su dati addirittura sopravvenuti rispetto all’epoca dei fatti (la constatazione che le liste d’attesa erano “praticamente azzerate” si basa infatti su un dato dell’anno 2011). Fatto sì è che il funzionario competente non afferma che la realizzazione del progetto sarebbe stata impossibile, né tantomeno che gli accreditamenti di nuove residenze per anziani fossero bloccati, perché tale non era la situazione: una veloce ricerca via internet permette infatti di rilevare, attraverso dati pubblici, che nella Regione Lombardia i posti letto nelle RSA sono aumentati di qualche migliaio nel periodo 2008 – 2011 (e precisamente di 3.981 unità i posti autorizzati e di 2.634 unità quelli accreditati) e che sono state in questi anni accreditate anche decine di nuove strutture (per la precisione in numero di trentotto); infine, le liste d’attesa nelle RSA della provincia di Pavia al marzo 2013 contano 2.500 domande. E del resto ciò appare in linea con l’attuale situazione, nota a chicchessia, circa l’aumento della popolazione di persone rientranti nelle categorie degli anziani e dei grandi anziani e, fra questi, tanto per fare un esempio citato dallo stesso Chiriaco, delle necessità di assistenza del sempre crescente numero di soggetti affetti da Alzheimer; tanto più ove si consideri – e di questo aspetto non vi è menzione nella citata relazione – che il progetto

fare apparire il direttore amministrativo del San Paolo, che vuole fare il direttore generale, come il punto di riferimento di questo gruppo di voti, di persone che portano complessivamente 5,600 voti” (progr. 2253, 25 gennaio 2010, perizia Longobardo).

Il primo soggetto con cui ne parla è Libri Pasquale (il quale, come si vedrà, assumerà poi la veste di segretario della Commissione aggiudicatrice): Chiriaco dice che sta *“facendo fare da Edo una...a Pavia...Edo è uno bravo, quello che ad un certo punto con cui tu dovresti parlare...sto facendo fare da lui una ricerca, se possibile, del tipo di prestazioni: quante volte si sono verificate, per esempio, la richiesta dell'odontoiatria, no?”*: si riferisce ad Edo Sergio, componente della Commissione Referente per la sanità penitenziaria delle tre carceri della provincia di Pavia; parlando poi della opportunità che nel bando non venga inserito il numero di ore necessarie: *“tu non devi mettere le ore, hai capito? Tu dici: noi abbiamo bisogno di questo servizio, va bene?”*. Questo il progetto di Chiriaco per sbaragliare la concorrenza nella gara: *“noi ad un certo punto facciamo la sperimentazione, con questi soldi ci devono dare questi servizi...Cioè il ragionamento è questo, allora sì che non c'è storia, chiunque tu inviti, hai capito? Se la piglia nel culo. Perché per quelle ore, a quella cifra, è un bagno, o tu dici: va beh, voi fatene meno, non c'è controllo, però è rischioso, no?”*. Si prevede poi un incontro: *“in settimana prossima ce ne andiamo a Roma a parlare con questo, perché ha cappello grande...il presidente...ha una testa!”*.

Come ha riferito l'ispettore Vangi (udienza 11 maggio 2012) la Società Consorzio Fatebenefratelli cooperativa a r.l. ha sede in Roma, via Toscani 23/25 e si occupa di servizi sanitari; il consiglio di amministrazione era all'epoca composto da Squarcia Giorgio, Avincola Massimo, Rosetti Roberto e Minotti Enrico; il teste ha riferito che il 20 gennaio 2010 vi è un dialogo tra Chiriaco e la Quadrelli, alla quale chiede: *“di che devi parlare con Enrico?”*; la donna risponde: *“hanno ricevuto l'invito da parte dell'Azienda Ospedaliera e dobbiamo vedere cosa devo fare per iscrivere al consorzio, quelle cose lì”*; Chiriaco chiede quando scade (evidentemente riferendosi all'invito per la partecipazione al bando) e la Quadrelli afferma di non saperlo *“perché a me non l'ha mandato Pasquale, per cui lo so oggi”* (progr. 17659, perizia Longobardo). Il Pasquale deve identificarsi in Libri, mentre Enrico, secondo la testimonianza della p.g., si identifica in Minotti Enrico del Consorzio Fatebenefratelli.

Tornando alla conversazione con Libri, Chiriaco esclama: *“vedi che verso la fine dell'anno è fatto il concorso, eh!”*; e Libri: *“fatto, già bandito?”*; ribatte l'interlocutore: *“bandito e fatto, ne ho parlato stamattina”* (progr. 391, 27 agosto 2009, perizia Longobardo). Il 14 settembre 2009, Chiriaco dice che è stato da Sanfilippo: *“gli ho parlato della cosa che, semplificata da un lato, complicata dall'altro. Allora, semplificata*

prevedeva la presenza anche di un reparto C.D.I., Centro Diurno Integrato, ossia un servizio alternativo al ricovero, destinato agli anziani totalmente o parzialmente autosufficienti, che offre prestazioni socio assistenziali, sanitarie e riabilitative nelle ore diurne.

Alla luce delle conversazioni sopra citate, assume dunque rilievo l'incontro tra Dieni Antonio e Iannello del marzo 2010 e, soprattutto, l'acquisto del terreno in Albuzzano da parte della società di Dieni Raffele nel giugno 2010 per la somma di 500.000 euro: una somma che, va da sé, non sarebbe stata investita se il progetto non fosse stato assistito da sufficienti "garanzie". Proprio perché gli incontri con i funzionari ASL si erano svolti sin dal 2008 - e che nulla era stato più fatto dal novembre 2008 - sembra chiaro che il progetto si trovasse in una fase di stallo: dopo l'intervento di Chiriaco, nel gennaio 2010, esso sembra sbloccarsi. Del resto, gli interventi esterni risultano necessari proprio quando un progetto si presenti di "problematica realizzazione" attraverso le vie ordinarie: Dieni allora trova (presso il solito istituto bancario di Binasco) la liquidità necessaria, ottenendo il mutuo con il quale, nel giugno 2010, si impegna per la notevole somma indicata, con l'acquisto del terreno su cui la casa di riposo avrebbe dovuto sorgere. Il progetto, dunque, stava andando avanti: l'arresto di Chiriaco e di Neri è stato eseguito il mese successivo, ed è agevole concludere - sulla base di tale tempistica - che l'intervento dell'Autorità Giudiziaria ne abbia impedito la definitiva realizzazione.

E non bisogna dimenticare che Chiriaco aveva già offerto la propria collaborazione anche nell'esercizio delle funzioni di direttore sanitario, dichiarando che egli, in tale veste, era solito ricevere periodiche richieste di sistemazione di anziani presso le strutture pavese, sicché gli sarebbe stato più che agevole "dirottarle" verso l'erigenda struttura.

E' lo stesso Chiriaco a dirci, nel contesto di un'importantissima conversazione, che a Barranca occorreva garantire una contropartita per il sostegno elettorale dato a Giammario e del resto, si è riportato il brano di un dialogo in cui, commentando l'esito delle votazioni, Barranca e Castellese affermano di essere in credito.

Ma Chiriaco spiega anche in cosa consista tale contropartita: si tratta della gara d'appalto bandita dall'Ospedale San Paolo per il servizio infermieristico nel Carcere di Opera, sulla quale Chiriaco comincia ad operare già nell'anno 2009.

Così dice a Melissa: *"minchia, una giornata di merda, sono andato a Milano sempre per colpa di cosa là... ieri sono andato per mettere insieme, per la seconda volta nell'arco di dieci giorni, delle persone con cui poi che poi... e poi mi romperanno i coglioni, tipo Cosimino Barranca e... va boh, coso, no?, come si chiama, va beh una serie di persone che mi romperanno i coglioni per questo appalto del San Paolo, no? Perché lì c'è, per*

perché lui è disponibilissimo a fare 'sta roba insieme, complicata perché vuole sapere... quale ASL ha la roba di Rebibbia, perché io gli ho detto che questi qua faranno una sperimentazione con Rebibbia. Li conosce questi qua di Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina"; e prosegue: "a questo punto possiamo fare una roba insieme e tutto e dobbiamo scendere giù, però in settimana, massimo dobbiamo scendere giù. Chiamo Enrico, intanto mi porta i dati quell'altro, quello di Opera e poi facciamo una sperimentazione qua noi" (progr. 627, perizia Longobardo): si tratta sempre del progetto del San Paolo e si progetta ancora l'incontro con il responsabile del consorzio.

Nel mese di novembre si parla della composizione della commissione aggiudicatrice: Chiriaco chiede a Libri *"ma poi, chi c'è in commissione?"* e si preoccupa dei criteri che verranno seguiti; Libri dice che *"il problema è quello, perché, come dicevamo ieri con Roberta (Quadrelli, n.d.r.) loro possono pure sparare basso..."*; Chiriaco obietta che forse si sarebbe potuto dare maggiore rilievo alle caratteristiche del progetto, piuttosto che all'offerta economica: *"scusa, ma non potevate mettere voi una clausola che se il progetto è ritenuto insufficiente..."*. Pronta la risposta di Libri, che dimostra di avere partecipato anche alla predisposizione del bando e di avere già introdotto la clausola voluta dall'interlocutore: *"sì, ma c'è, chi piglia meno di un determinato punteggio..."*. Egli sembra tuttavia preoccupato che qualcuno in particolare presenti la domanda: *"sì, ma con quelle che ci sono adesso problemi non ce ne sono, quello la domanda la farà"*. Chiriaco domanda: *"e allora?"*. Questa la risposta: *"bisogna vedere le società che bisogna invitare"*; per Chiriaco la procedura ad invito sembra semplificare il problema: *"e allora! Se arriva l'invito, se a invito, allora! Questa non la inviti"*; ma Libri soggiunge che non è poi così facile: *"no, quelli li dobbiamo invitare per forza...ci sono dei nomi"*; Chiriaco insiste, sembra non capire: *"tutto questo bordello e poi è ad inviti?"*, come dire che i concorrenti scomodi possono sempre non essere invitati (progr. 1397, 8 novembre 2009, perizia Longobardo).

Pochi giorni più tardi, parlando con Melissa (donna di nazionalità cubana con la quale ha una relazione sentimentale) Chiriaco espone qualche suo progetto per il futuro; accanto a quelle *"dieci dodici direzioni sanitarie che mi sono rimaste* (si parlerà più avanti di questo aspetto dell'attività di Chiriaco, gestita in situazione di incompatibilità e comunque senza avere richiesto all'ente di cui è dipendente le debite autorizzazioni, n.d.r.) *...più la storia dei così, ora vediamo la storia delle infermiere come funzionano"*. E si comprende che egli, oltre ai rapporti con Barranca, coltiva aspettative di guadagno personale dall'appalto in questione, così come si è già sottolineato per la casa di riposo, laddove rifiuta l'offerta di Neri di una partecipazione sociale, dicendo che se la gestione verrà presa dal Fatebenefratelli *"io sono già pagato"*: infatti prevede: *"sono 2.300.000 euro l'anno, sono*

la bellezza di...per cinque anni sono 12 milioni di euro, perché lo facciamo per cinque anni, cazzo se non vinciamo". La donna si informa: "quando è la gara d'appalto?"; questa la risposta, proiettata verso un luminoso futuro di coppia: "penso per la fine dell'anno, comunque siamo messi bene, voglio dire, se dovessimo vincere questa gara d'appalto allora ne facciamo due di case, gioia...compriamo l'attico e ce ne andiamo fuori dai coglioni?" (progr. 1537, 18 novembre 2009, perizia Longobardo).

Qualche tempo dopo (progr. 1808, 19 dicembre 2009, perizia Longobardo) è ancora Libri ad aggiornare Chiriaco sui progressi della procedura: Chiriaco dice che la Quadrelli gli ha spiegato un certo meccanismo, che però non ha ben compreso: *"com'è il meccanismo? perché il prezzo poi non ha valore?".* E Libri lo spiega proprio bene: *"perché c'è questa formula, che praticamente che l'abbiamo scoperta. Ce l'ha scoperta il tecnico. Loro queste formule le usano molto perché da loro la qualità è più importante rispetto al prezzo, e c'è un corrispettivo di 10 che poi, indipendentemente dalla percentuale di sconto che tu applichi, il margine è sempre basso...";* a questo punto, l'interlocutore capisce e conclude: *"e quindi noi dobbiamo fare un progetto...con i controcazzi e quindi lo facciamo fare a Edo"* (lo stesso dottor Edo che poi sarà nella commissione!). Chiriaco vuole conoscere i componenti e Libri lo informa: *"c'è sicuramente Spada che io in questi ultimi tempi ho conosciuto tanto...poi ...ci sarà Calandra e io gli chiedo di fare il segretario";* Chiriaco chiede se questo Spada, che non conosce, può essere un buon commissario: *"ti sta a sentire?"* e Libri non ha esitazioni nel dare risposta affermativa.

In stretto collegamento con la questione gara d'appalto, Chiriaco manda attraverso Libri un messaggio a Sbardolini: *"gli dici che io ho allertato i miei amici, se vuole, se lui vuole, glieli mando lui";* l'interlocutore vuole saperne di più, e Chiriaco spiega: *"per le regionali di Milano e sono, gli dici: il presidente di Cuba Service, che gestisce, praticamente, oltre agli amici suoi ha in gestione tutte le coppie miste che vivono a Milano che sono circa 400...gli uomini sono, ci sono alcune cubane e cubani che già votano, in più tutti quelli che sono, cioè che si rivolgono a lui per le visite, cioè ha rapporti strettissimi...due, l'agente generale che è anche il segretario dell'associazione assicuratori Massimo Allevi, sono persone mie, mie...tre: un giro di calabresi, io glielo mando lì...gli mando là a Cosimo...insomma, sette o otto che però ognuno di questi ha un giro discreto e alla fine saranno 3,400 voti al massimo. Poi io mi muoverò per i cazzi miei";* su domanda di Libri, Chiriaco ribadisce il sostegno elettorale per Giammario quanto al collegio di Milano. Spiega, ancora una volta, che il sostegno a Giammario è funzionale a favorire la spirazioni di Sbardolini di diventare Direttore generale: *"se Giammario lo chiede ed ha la forza per metterlo lì, a noi non ce ne frega un cazzo, cioè io tifo per lui, eh! Per Sbardolini...se noi ad un certo punto riusciamo a fargli fare bella*

figura a caso a Giammario, credo che Giammario un assessorato...” e più avanti conclude: *“quindi abbiamo buone possibilità di vincerla 'sta roba se facciamo un buon progetto, Fatebenefratelli di copertura eccetera... la gara di quanto è?”*; Libri: *“2 milioni e 800, 3 milioni. Ora c'è l'ultima conferma”* e sulla durata *“tre o cinque”* anni: *“stiamo cercando di farla bene 'sta roba”*; questo il commento finale di Chiriaco: *“cinque anni, minchia, sono quindici milioni!”*

Chiriaco parla ancora con Melissa dell'appalto, e racconta di un suo colloquio con Sanfilippo al quale avrebbe proposto di fare un gruppo di lavoro insieme; questi avrebbe *“preso un articolo di legge”* e gli avrebbe detto: *“facciamo così, chi si aggiudica...”*; poiché Sanfilippo *“è svelto, non ho bisogno di parlare, con lui”* Chiriaco sarebbe stato chiaro sulle ragioni del proprio interesse per la gara: *“perché sai qui c'è da sistemare un sacco di gente, ora ci sono le elezioni, se io avessi la possibilità di promettere i posti, raccolgo un sacco di voti”*. Sanfilippo avrebbe proposto che il vincitore della gara sia anche tenuto *“ad estendere alle stesse condizioni la gara all'azienda ospedaliera...per cinque anni”*; Chiriaco vede così aumentare le prospettive sia quanto al guadagno, sia quanto ai posti di lavoro con una sola gara: *“io pensavo di dover fare ancora una gara qua e invece...”*. Si apprende che la Quadrelli avrebbe preferito partecipare con un'altra società, ma *“aveva ragione lei però, si può fare perché poi questo fa tutto quello che voglio io, no? Pasquale no?”* (riferendosi a Libri).

Questo è il trionfante commento che Chiriaco dice di avere fatto con la Quadrelli sulle modalità della gara come da egli stesso gestite: *“Roberta, manca solo che la gara la fanno a casa tua, dopo di che tutte le comodità le hai avute”*; la donna avrebbe risposto che *“questo è un capolavoro però...”*; ed ancora ribadisce: *“noi, praticamente, con una gara ne vinciamo due. Guarda, dico, vedi di perderla, mi raccomando! Con Pasquale dentro, come segretario in commissione, il progetto che farà Edo, che sarà il migliore in assoluto...in più, sostanzialmente io parlerò con il direttore amministrativo, giovedì alle otto a Milano, io faccio la gara”*.

La conversazione si svolge il giorno 12 gennaio 2010, martedì: si comprende cosa Chiriaco intenda quando dice che farà la gara giovedì alle otto (poi precisa alle venti) ricordando che il 14 gennaio 2010, giovedì, si era tenuto l'incontro, monitorato dagli operanti, presso la sede del comitato elettorale, del quale si è già parlato, incontro cui, come si ricorderà, avevano partecipato oltre a Chiriaco ed allo stesso Giammario, anche Cosimo Barranca e Pierluigi Sbardolini. Promettendo voti a Giammario per il tramite di Sbardolini egli vuole riuscire vincitore – attraverso il consorzio Fatebenefratelli – della gara d'appalto, attraverso la quale, come ha già spiegato, potrà garantire i posti di lavoro promessi a chi ha assicurato i pacchetti di voti.

Ma è Chiriaco stesso ad esplicitarlo: *“Faccio una riunione perché quelli di Milano votino e il merito glielo do al direttore amministrativo del San Paolo, che fa la campagna elettorale del Angelo Giammarco e poi gli posso dire a Pierluigi: Pierluigi, allora... quello che ci interessa è questa, va bene? Quindi fallo sapere a Calandra, a tuo uso, perché anche il prezzo non conta più un cazzo”*. E spiega il sistema introdotto da Libri nel bando: evidentemente qualcuno del consorzio (*“quando siamo andati giù”*) aveva avanzato timori che potesse presentare domanda *“una cooperativa del cazzo e offre un ribasso del 20% e noi non ci stiamo dentro nemmeno con le spese”*, *“invece ora l’hanno articolata in maniera tale che il ribasso, cioè il prezzo incide sì e no del 10% di tutto quello che vale il progetto”*(progr. 2111, 12 gennaio 2010, perizia Longobardo).

Sempre parlando con Melissa, Chiriaco esplicita il diretto collegamento tra la gara d'appalto de qua ed il pacchetto di voti garantito da Barranca a Giammarco: *“...io ieri sono andato per mettere insieme, per la seconda volta nell’arco di dieci giorni, delle persone con cui poi che poi...mi romperanno i coglioni, tipo Cosimino Barranca e...va beh cosa no, come si chiama va beh una serie di persone che poi mi romperanno i coglioni per questo cazzo di appalto del San Paolo, no? Perché lì c’è, per far apparire il direttore amministrativo del San Paolo che vuole fare il direttore generale, come il punto di riferimento di questo gruppo di voti, di persone che portano complessivamente 5, 600 voti...”*; lamenta che non sia stata inserita l’estensione per le strutture penitenziarie pavese, di cui aveva parlato con Luigi Sanfilippo, direttore generale dell’Azienda ospedaliera di Pavia: *“io gli avevo fatto inserire la formula da fare mettere nella gara d'appalto di Milano con cui...si impegnano, sostanzialmente, l’azienda ospedaliera di Pavia, che c’è il carcere, c’ho le carceri, le tre carceri di Pavia, Vigevano e Voghera, se mi va alle stesse condizioni quello diventa il mio, la mia gara d'appalto, no? Cosa significa questo: raddoppiare X posti che nessuno lo sa. Io lo so, noi lo sappiamo che non saranno praticamente 3 milioni di euro l’anno, per cinque anni, no? Ma saranno cinque, perché anche Pavia, avendone due, c’entra, no? Allora telefono a Pasquale e dico: Pasquale, ma noi avevamo chiesto come ASL eccetera, dice: cazzo non l’abbiamo inserito, c’era la clausola in cui in cui si diceva che...”*. Importante è la posizione di Edo Sergio, che deve essere incluso fra i membri della commissione: *“ora il cos, il progetto, lo deve fare il marito di Barbara, poi devo inserire, attraverso quel casino che ho messo in piedi ieri, devo inserire ecco perché sono andato lì. Sono due volte che vado per far apparire questo come...perché gli devo chiedere a questo del direttore amministrativo di accettare in commissione il marito di Barbara, come esperto dell’azienda ospedaliera, no?”*. Melissa riteneva che fosse già decisa la partecipazione di Edo alla commissione, e Chiriaco

precisa: *"ci sarà lui, non ti ho detto che c'è" ...però chi decide è questo tizio*", riferendosi a Sbardolini. (progr. 2238, 23 gennaio 2010, perizia Longobardo).

Il 29 gennaio 2010 si discutono ancora profili organizzativi con la Quadrelli: *"...del carcere...del Fatebenefratelli...allora due cose: ho parlato con loro, vengono su, tutta una serie di cose le preparano loro, una parte del progetto la preparano loro, una parte del progetto la prepariamo noi, anzi, lo prepara lui"*; dicono che la pianta organica che era stata predisposta avrebbe un costo gestionale superiore all'importo della gara d'appalto e si interrogano sulla possibilità di ottimizzare il personale infermieristico (progr. 2307, 29 gennaio 2010, perizia Longobardo).

Oltre all'ispettore Vangi, già citato, anche il capitano Bagliani della Dia ha riferito in aula (all'udienza del 15 giugno 2012 e, su mandato del Tribunale ai sensi dell'art. 506 c.p.p. essendosi ritenuto incompleto il tema di prova, all'udienza del 26 giugno 2012) sull'esito degli accertamenti svolti sul punto. Gli investigatori sono intervenuti presso l'Ospedale San Paolo in seguito alla morte violenta di Libri Pasquale, rinvenuto cadavere in uno dei cortili interni del nosocomio il 19 luglio 2010 essendosi, a quanto sembra, lanciato da una delle finestre dell'ottavo piano dell'edificio; nel settembre successivo, venne sequestrata, tra l'altro, anche la documentazione relativa alla gara d'appalto di che trattasi, indetta con delibera n. 617 del 24 giugno 2009 dal direttore generale con l'assistenza del direttore amministrativo Pierluigi Sbardolini; si tratta di procedura negoziata "per l'affidamento del servizio sanitario infermieristico per l'Istituto penitenziario di Opera per la durata di anni tre"; il costo annuo posto a base d'asta è di complessivi euro 2.800.000 più IVA; la procedura, alla quale vennero invitate 13 società, fra le quali il Consorzio Fatebenefratelli con sede in Roma, prevedeva l'aggiudicazione "con il criterio qualità/prezzo"; la documentazione di gara risulta essere stata predisposta dall'U.O. Programmazione Acquisti e Gestione Beni e Servizi di concerto con il SITRA (deliberazione 24 giugno 2009, acquisita agli atti).

E' altresì in atti il verbale di riunione della Commissione Giudicatrice in data 12 luglio 2010, la cui composizione si è già indicata; da rilevare la presenza, in veste di segretario e responsabile U.S. Servizi alberghieri A.O. San Paolo, di Libri Pasquale e di Edo Sergio in veste di esperto. La Commissione procede all'analisi della documentazione tecnica ed all'attribuzione di punteggi in base ai giudizi ed ai corrispondenti voti, secondo quanto previsto dal capitolato tecnico. In questa fase, le aziende in gara sono solo due: oltre al Consorzio Fatebenefratelli, vi è la Cooperativa Seriana 2000; il punteggio complessivo finale assegnato fu il seguente: al Consorzio Fatebenefratelli, punti 41, 5; alla Cooperativa Seriana, punti 33,4.

Come si è già detto, il giorno successivo vengono eseguiti gli arresti degli imputati del presente procedimento ed il 19 luglio 2010 si verifica il decesso di Libri Pasquale. Il 21 luglio 2011 il direttore generale delibera di revocare, in autotutela, la procedura di gara, dando atto che l'azienda procederà con successivo atto, ad indire nuova gara.

Nella motivazione del provvedimento si dà atto che tutta la documentazione e gli atti di gara sono stati posti sotto sequestro dalla Dia di Milano il 29 settembre 2010, ivi comprese le offerte economiche presentate dalle ditte concorrenti, ancora in busta chiusa e sigillata; che ciò ha determinato, dalla data del sequestro, "l'oggettiva impossibilità di concludere le operazioni di gara a causa del sequestro de quo, disposto dall'Autorità giudiziaria per tutta la fase investigativa la cui data non è stata comunicata alla stazione appaltante"; si dà altresì atto che le offerte presentate dalle concorrenti erano vincolanti per 180 giorni dalla scadenza del termine per la loro presentazione e che tale termine era scaduto il 30 settembre 2010. Di tal che le offerte non potevano neppure più essere considerate vincolanti per le concorrenti stesse.



Orbene, ad avviso del Tribunale il raffronto tra il contenuto delle conversazioni intercettate e gli atti amministrativi sequestrati dimostra che Chiriaco – con il contributo quantomeno di Pasquale Libri, Edo Sergio e Pierluigi Sbardolini – ha orchestrato e posto in essere condotte che hanno alterato la gara indetta dall'Azienda Ospedaliera San Paolo; come si è visto, egli era in contatto privilegiato con Libri, che – dichiaratamente allo scopo di favorire Chiriaco – ha ottenuto di assumere le vesti di segretario (garantendo anche di poter influire sul voto del presidente, dottor Spada) ed ha fatto in modo che venisse inserita una clausola secondo cui, in sostanza, la gara sarebbe stata decisa sulla base del giudizio sull'offerta tecnica piuttosto che di quella economica, aggirando così la possibilità che le ditte concorrenti presentassero offerte più vantaggiose. Il progetto, dice Chiriaco, venne redatto dal dottor Sergio Edo, dell'Asl di Pavia, che egli chiese ed ottenne di far inserire nella commissione, cosicché quel commissario avrebbe assegnato un punteggio ad un progetto che egli stesso aveva redatto; secondo Chiriaco, l'inserimento di Edo nella commissione sarebbe stato da lui chiesto a Sbardolini: come si è visto, il dottor Edo effettivamente fece parte della commissione la quale, *ca va sans dire*, assegnò al Consorzio Fatebenefratelli il punteggio maggiore.

Del resto, è lo stesso Chiriaco, nei numerosi passaggi sopra riportati, ad affermare di avere in mano l'esito finale: il concetto è da lui plasticamente espresso quando, parlando con la Quadrelli, le dice: "*manca solo che la gara la facciano a casa tua!*" ricevendone dalla donna un entusiastico apprezzamento: "*è un capolavoro!*". Si è già evidenziato, d'altro canto, l'estremo interesse – anche a livello personale - di Chiriaco rispetto al Consorzio Fatebenefratelli (al quale, nelle intenzioni espresse a Neri e Dieni, sarebbe stata affidata

anche la gestione della casa di riposo di Albuzzano) tant'è che la Quadrelli (commercialista di Chiriaco che egli, parlando con Neri, definisce "la mia badame") in occasione di un sopralluogo presso il carcere di Opera svolto nell'ambito della procedura, si presenta personalmente (accompagnata da una donna, rappresentante del Consorzio citato) senza avere alcuna apparente legittimazione. (cfr. teste Vangi, udienza 15 maggio 2012).

La tempistica che si è sopra riepilogata dimostra che la gara era ormai in dirittura finale: era già stata superata la fase della valutazione delle offerte tecniche (dalla quale era risultato vincitore il Consorzio sponsorizzato da Chiriaco) e mancava solo l'esame delle offerte economiche con l'apertura delle buste: i successivi sviluppi giudiziari, che hanno visto prima l'arresto di Chiriaco e poi il sequestro di tutti gli atti della gara, hanno di fatto bloccato l'iter, impedendo che esso giungesse all'epilogo, ormai scontato, voluto dall'imputato.

Chiriaco ha già detto chi avanzerà delle pretese per l'appalto del San Paolo come contropartita del sostegno elettorale, ossia Barranca: del resto, come l'imputato aveva detto riportando un colloquio avuto con Sanfilippo proprio su questa gara: "...perché sai, qui c'è da sistemare un sacco di gente, ora ci sono le elezioni, se io avessi la possibilità di promettere i posti, raccolgo un sacco di voti" (progr.2111, 12 gennaio 2010, perizia Longobardo).

Prima di trarre le conclusioni sull'intervento dei noti esponenti della 'ndrangheta nelle elezioni comunali regionali come sin qui rappresentati, pare opportuno qualche approfondimento sulla figura di Libri Pasquale (della cui tragica morte s'è già detto) rivelatosi fra i principali protagonisti della trama illecita ordita da Chiriaco intorno alla gara d'appalto del San Paolo.

Libri è una persona con la quale Chiriaco intrattiene frequenti contatti ed ha un rapporto molto confidenziale: in una conversazione del 2008 (progr. 413 e 414, 13 dicembre 2008, perizia Marangoni) i due discutono di numerosi (e lucrosi) affari immobiliari gestiti da Chiriaco (tutti per interposta persona, come si vedrà): durante il discorso, Libri accenna allo "zio di Sonia", il quale avrebbe molto denaro da investire in acquisti immobiliari; aggiunge Libri di non volersene immischiare più di tanto e di non avere piacere di ricevere le visite di questa persona ("ho paura...io già non voglio che venga qua") che evidentemente vive al sud. Qualche battuta più avanti, si comprende che questo "zio" è stato oggetto di una aggressione a mano armata ("gli spararono, sì" "l'avvertimento gliel'hanno dato pesante") e Libri spiega che lo zio è soggetto criminale molto influente ("il boss...l'emergente") legato alla famiglia dei Serraino; si tratta di persona molto abbiente, dice Libri ("ha un sacco di palazzi qua, affittati, banche e cose...i soldi li ha...")

interessata ad investire (“...lui vuole delle case...cioè due o tre case...”) e che ha avuto gravi problemi con la giustizia (“lui con la magistratura si è comportato malissimo, gli hanno fatto il sequestro di tutti i beni...preventivo”). Chiriaco si offre subito di proporre degli investimenti: “se ha i soldi e facciamo cose grosse; se ti chiede...se vuoi...gli dici: guarda. Io ho un amico che si interessa a ‘ste cose...non lo fa come professione per cui...non ha interesse...”; ed è incuriosito circa questa capacità finanziaria, della quale intuisce l’origine: “i soldi come li prende, lui?...gli versano i soldi in banca?”; sibillina la risposta: “No, non lo so...eh, manda qualcuno, credo, perché...ha chiuso...l’azienda l’ha chiusa quando gli hanno sparato”. Libri precisa anche che lo zio vuole sistemare la figlia, ancora in giovanissima età.

Nella stessa conversazione, dopo avere discusso a lungo su questo fatto di sangue e sulle dinamiche criminali ad esso sottese, Libri chiede a Chiriaco: “cosa devo dire a mia moglie se ancora mi chiede di questo cazzo di concorso?”; dal prosieguo della conversazione, si comprende che il concorso cui fanno riferimento si svolgerà il 12 gennaio e che Chiriaco dovrà parlare con una persona non specificata; costui, dice Chiriaco, “rimane sempre evasivo” e tuttavia “se si impegna, poi lo fa”.

Il discorso sulla capacità economica dello zio di Sonia e sulla sua volontà di operare investimenti al Nord non cade nel vuoto, ma viene ripreso con molta concretezza qualche tempo dopo (progr. 2466, 25 aprile 2009, perizia Marangoni); diviene più chiara anche l’origine delle ricchezze di costui, sulla quale gli interlocutori si intrattengono, ipotizzando che l’attività di usura possa essere all’origine del fatto di sangue di cui l’uomo fu vittima. Innanzitutto, Chiriaco chiede a Libri quali siano le reali intenzioni dello zio: “ma lui sai cosa vuole fare?”; la risposta va nel senso di importanti investimenti immobiliari per creare una rendita alla giovane figlia: (“...siccome ha il pensiero che lui c’ha 85 anni e ‘sta figlia...”); Chiriaco pensa subito ad un prestanome (“e allora, non ha persone di fiducia, scusa?”) che potrebbe essere la stessa moglie di Libri (“di Sonia si fida?”); Libri diviene più esplicito sulle fonti di reddito dell’aspirante investitore (“ha sempre degli scatti, secondo me, verso cose non tanto...”), non la droga, bensì l’usura (“qualcuno l’hanno strozzato”, commenta Chiriaco); riflettono che l’ambiente è “di merda”, tanto che, dice Libri, si era pensato che l’agguato fosse maturato anche in questo contesto (“una teoria della (...) era anche questa”); la conclusione è che l’usura “è peggio dell’estorsione”, come dimostra la storia dei Valle: “li arrestarono...e quando escono dal carcere, non hanno più...gli pignorano...gli confiscano tutto”.

Il Colonnello Sandulli (udienza 9 febbraio 2012) ha riferito che la moglie di Libri si identifica in Suraci Sonia, nata a Torino il 6 agosto 1971; lo zio della donna, di cui si parla nella conversazione, si identifica in Musolino Rocco, nato a Santo Stefano in

Aspromonte, l'11 marzo 1927, condannato per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. con riferimento alla 'ndrangheta aspromontana. E' stato individuato anche il fatto di sangue di cui i due interlocutori parlano: esso avvenne il 23 luglio 2008, mentre Musolino si trovava in auto con Priolo Agostino e Serraino Francesco, il quale ultimo (e non Musolino) riportò effettivamente una ferita al naso, come è affermato nella sentenza emessa nell'ambito del procedimento denominato "Olimpia", che conferma altresì il rapporto tra Musolino e la cosca Serraino.

Del resto, Libri è la persona con cui Chiriaco parla anche e della "geografia" delle famiglie mafiose calabresi (menzionando i Lo Giudice, i De Stefano, i Latella...) segue uno scambio tra i due che il perito così trascrive: Chiriaco *"Puttana...!... (ironico)... la 'ndrangheta..."*; Pasquale *"eravamo una potenza...nemmeno...ora noi siamo...siamo combinati così?"*; Chiriaco *"a fare il Direttore amministrativo...a fare il direttore amministrativo sono combinato"* (progr. 414, 13 dicembre 2008, perizia Marangoni). Una riflessione che, al solito, l'imputato ha liquidato come scherzosa.

Un'altra conversazione, intercorsa con tale Peppino, chiarisce meglio il discorso relativo al concorso cui la moglie di Libri è interessata; dice Chiriaco: *"...io ho chiesto due cose: ho chiamato Pietra, anzi, prima mi ha messo in difficoltà perché è un pezzo di merda, il Direttore amministrativo, no? Dopo di che lui stesso mi ha detto: senti, ma tu che esigenze hai?. Io, dico, ho due esigenze: una è la moglie di Libri, dirigente, perché ci sono tre posti lì e l'altro, dico, mi serve un posto di coadiutore amministrativo"* (progr. 324, 18 agosto 2009, perizia Longobardo).

In dibattito è peraltro emerso un episodio che riguarda direttamente la Suraci: nella già citata relazione stilata dalla Commissione prefettizia, ampio spazio è riservato alla procedura riguardante un "avviso pubblico per un incarico professionale giuridico – legale" indetto con deliberazione del direttore generale ASL n. 148 del 12 aprile 2010; si trattava di un incarico della durata di un anno relativo all'espletamento di attività giuridica nell'ambito delle funzioni di vigilanza e controllo nell'area della prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro. La commissione dà atto che Suraci Sonia era proprio fra i candidati per il conferimento di tale incarico: riferisce la relazione che la richiesta di avvalersi di tale nuova risorsa era stata formalizzata dal Direttore del dipartimento di prevenzione medico, dottor Luigi Camana in data 19 marzo 2010 ed inviata all'attenzione del direttore sanitario (Chiriaco) e del direttore amministrativo, dottor Pietra.; la lettera era siglata in data 23 marzo 2010 dal direttore amministrativo ed anche Chiriaco vi apponeva, di proprio pugno, la dicitura: "si concorda con quanto proposto". Veniva quindi indetto, con deliberazione già citata, l'avviso pubblico, con termine per la presentazione delle domande al 28 aprile 2010; la presidente della commissione d'esame lo stesso dottor

Camana. Si sottolinea nella relazione che per l'imputazione della relativa spesa (euro 30.000) si individuavano i fondi stanziati dalla Regione nell'ambito del "Piano integrato di prevenzione e controllo 2008/2010", in larga parte già accreditati per "l'acquisizione di personale con le modalità del lavoro flessibile da destinare ai dipartimenti di Prevenzione medico e Prevenzione veterinario".

La Commissione dà altresì atto che il 22 aprile 2010 si era registrata sulla stampa locale (ed in particolare in un articolo apparso sul quotidiano "La Provincia Pavese") una dura presa di posizione dei sindacati, che avevano denunciato la carenza del personale reso disponibile dall'ASL per eseguire i controlli finalizzati alla prevenzione degli infortuni sul lavoro, così concludendo: "mancano i tecnici che vadano sul campo, ma l'ASL ha bandito un avviso pubblico per un incarico libero professionale di un anno, da 30.000 euro, per un avvocato. L'ennesimo".

Il 3 maggio 2010 il dottor Camana indirizzava una lettera al responsabile dell'Ufficio risorse umane - e per conoscenza al direttore sanitario e al direttore amministrativo - nella quale suggeriva come più pertinente all'incarico de quo l'imputazione al capitolo di spesa relativo ai proventi delle sanzioni irrogate a seguito dell'attività di vigilanza ed ispezione; e ciò perché - ha poi spiegato il Camana alla Commissione - le collaborazioni attivabili con il fondo menzionato nella delibera devono riferirsi, per direttiva regionale, al personale addetto alla vigilanza e non anche al personale di supporto, come doveva a suo parere essere considerato l'avvocato della cui collaborazione ci si intendeva avvalere. A proposito di questa sua presa di posizione, Camana riferisce un episodio che la Commissione non esita a definire "inquietante": poiché nel frattempo anche la seconda ipotesi di imputazione della spesa aveva dovuto essere scartata in quanto non ritenuta praticabile dal direttore amministrativo, egli si era recato nell'ufficio di Chiriaco per renderlo edotto di tali difficoltà. Camana, scrive la commissione, "veniva allora investito dal direttore sanitario con accenti pesanti, inusuali per Chiriaco: questi...nell'occasione si mostrava fortemente contrariato per gli ostacoli frapposti al buon esito dell'operazione, al punto da reagire con inusitata veemenza verbale, fino alla bestemmia, che induce Camana, ferito nella sua sensibilità religiosa, ed ancor oggi turbato nel riferire l'accaduto, a congedarsi dal direttore sanitario".

La vicenda proseguiva con la richiesta ufficiale di chiarimenti da parte del collegio sindacale, - segnatamente in ordine alla effettiva carenza di adeguate risorse all'interno della struttura - cui il direttore generale ed il direttore amministrativo rispondevano con lettera in data 22 giugno 2010 evidenziando che in azienda vi erano limitate professionalità e le risorse presenti svolgevano funzioni non compatibili con quelle



oggetto dell'incarico. Il collegio sindacale, nella riunione tenuta lo stesso 22 giugno 2010, deliberava di ritenere "non soddisfacente la risposta fornita dalla direzione aziendale".

Con nota del 19 luglio 2010, lo stesso dottor Camana rappresentava al direttore generale e al direttore amministrativo che tale risorsa non era più necessaria, avendo il Dipartimento adottato una nuova procedura di irrogazione delle sanzioni ed implementato il sistema informatico di gestione delle stesse, nonché in considerazione della crescita professionale delle figure addette alla vigilanza. Rileva la Commissione "l'aperta contraddizione della nuova posizione del dottor Camana con quella da lui stesso sostenuta in sede di richiesta della nuova figura professionale e con le tesi addotte meno di un mese prima dal vertice dell'ASL a sostegno della legittimità della deliberazione di indizione della selezione pubblica a fronte dei rilievi del collegio sindacale", rimarcando che "è difficile non collegare il repentino cambio di rotta del dott. Camana con l'arresto del direttore sanitario avvenuto il 13 luglio". Del resto, continua la relazione, "il ruolo del dott. Chiriaco di regista occulto dell'operazione emerge in tutta evidenza nelle dichiarazioni rese alla commissione dal dottor Camana. A cominciare dalla stessa richiesta della nuova figura professionale, che sarebbe stata ispirata a Camana proprio da Chiriaco, il quale, memore di una precedente esigenza manifestatagli dal Camana di rimpiazzare un collaboratore andato in pensione, l'avrebbe invitato a formalizzare l'istanza di acquisizione della nuova risorsa proprio al fine di soddisfare quell'esigenza. Per finire con la vera e propria intimidazione - sono sempre parole della Commissione - di cui s'è detto poc'anzi, che induce Camana a ripromettersi di cautelarsi e tutelarsi al meglio in occasione delle successive fasi della selezione, in cui avrebbe avuto un ruolo non secondario quale presidente della commissione esaminatrice".

La Commissione evidenzia altresì che solo il 6 ottobre 2010 (ossia dopo il suo insediamento) il direttore generale adotta la deliberazione n. 355, di revoca della precedente n. 148 del 2010, con la quale era stato indetto l'avviso di gara.

Sulla vicenda la Commissione ha sentito anche il dottor Pietra - chiamato in causa da Chiriaco nella conversazione sopra citata - il quale ha confermato le richieste avanzategli da Chiriaco e, quanto all'incarico di "dirigente", che nelle intenzioni di Chiriaco avrebbe dovuto essere ricoperto da Suraci Sonia, ha smentito di avere dato il proprio avallo. "Vero è - osserva la Commissione - che, consapevole o meno che la procedura qui descritta fosse proprio quella relativa al posto di dirigente richiestogli da Chiriaco, Pietra, come si è visto, non ha motivo di obiettare alcunché sulla legittimità della procedura". In chiusura, la Commissione rimarca come "il dott. Chiriaco abbia influito (a volte pesantemente) sulle decisioni dei suoi collaboratori. Significativa al riguardo la vicenda della selezione di un esperto in discipline giuridiche. Da quanto appurato dalla Commissione, sembra emergere,

in questa vicenda, una forma di condizionamento attuata dal direttore sanitario, avvalendosi della sua elevata posizione amministrativa, volta ad assicurarsi l'indizione della citata selezione, con l'intento ultimo di favorire una persona legata alla 'ndrangheta".

Nulla vi è da aggiungere a quanto accertato e valutato dalla Commissione in merito allo scopo perseguito da Chiriaco ed alle modalità intimidatorie utilizzate, se non che anche questa vicenda si iscrive nel complesso disegno di Chiriaco volto a far ottenere al Consorzio Fatebenefratelli l'appalto del San Paolo: il remunerativo incarico promesso a Libri per la moglie viene deliberato dall'ASL di Pavia proprio in coincidenza temporale con quella procedura, e non può che rappresentare la contropartita a lui riconosciuta per il decisivo apporto al buon esito della gara.

E' giunto il momento di operare una complessiva valutazione delle emergenze processuali relative al ruolo svolto dagli imputati in occasione delle competizioni elettorali via via analizzate, ricordando che la finalità di "procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali" è oggi, per espresso disposto di legge, contemplata tra gli scopi degli affiliati ad una associazione mafiosa. Tale scelta – valutata unitamente alla introduzione della fattispecie di cui all'art. 416 ter c.p. per punire il sinallagma promessa di voti contro somme di denaro – consente di affermare che l'inquietante connubio mafia – politica è destinato a ledere non già il mero interesse alla legalità della competizione elettorale (già tutelato con le previsioni di cui agli artt. 96 e 97 del D.P.R. n. 361 del 1957) bensì il bene giuridico rappresentato dall'ordine pubblico.

Cominciando dai testimoni dedotti dalle difese, decisamente scarso è stato il contributo dichiarativo di tutti i protagonisti delle vicende politico – elettorali esaminati in dibattimento: l'attuale sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, eletto nel 2009 con il sostegno della lista Rinnovare Pavia, della quale faceva parte il candidato fatto votare da Neri, non ha potuto negare di avere partecipato a due eventi organizzati in campagna elettorale proprio da Pino Neri, presso la propria abitazione e presso lo studio di piazza della Vittoria; ha anche aggiunto di avere conosciuto l'imputato in quelle occasioni e di non sapere alcunché sul suo conto.

L'onorevole Giancarlo Abelli (udienza 19 giugno 2012) ha riferito della conoscenza ultradecennale con Chiriaco e del fatto che questi, militante nella sua stessa formazione politica, abbia fatto campagna elettorale in suo favore per le elezioni regionali dell'anno 2010 ed anche in occasioni precedenti. Ha risposto negativamente alla domanda della difesa circa la conoscenza di accordi preelettorali per future iniziative imprenditoriali, aggiungendo: "mi sembrano cose che non hanno niente a che vedere con le campagne

elettorali”; aveva ricoperto dal 2000 al 2008 la carica di assessore alla “Famiglia e solidarietà sociale” della Regione Lombardia, avendo quindi competenza, per quanto riguarda gli aspetti più squisitamente sanitari, sulle RSA e sui servizi per le tossicodipendenze. Ha dichiarato di non conoscere Giuseppe Neri; ha ricordato l’incontro avuto con Del Prete e fissato da Chiriaco (la segretaria aveva annotato in agenda il nome di quest’ultimo) nel quale il giovane si era dichiarato scontento della propria attuale collocazione politica e chiedeva di poter entrare nel gruppo del Popolo della libertà; lo aveva pertanto indirizzato al coordinatore provinciale del partito; Chiriaco non gli aveva più parlato di tale persona, alla quale aveva riservato ben poca attenzione.

Come già si anticipava, tale versione dei fatti contrasta con il resoconto che, pochi minuti dopo l’incontro, Del Prete fa a Neri ed alla moglie nella conversazione intercettata; contrasta anche con quanto Chiriaco, in una delle conversazioni citate affermava, rassicurando Neri di avere (immediatamente dopo l’uscita di Del Prete dal palazzo della Regione) spiegato ad Abelli chi fossero i sostenitori politici del giovane nelle precedenti elezioni comunali e quale fosse il loro contributo elettorale. E lo stesso Del Prete, esaminato come testimone, ha confermato senza esitazioni di avere fatto il nome, parlando con Abelli, dei “professionisti” suoi sostenitori politici (cfr. udienza 5 luglio 2012).

Di Ettore Filippi Filippi s’è già detto, rilevando come la sua asserita presa di distanze da Pino Neri contrasti con gli esiti delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, laddove da molteplici passaggi

si desume che – dopo le tensioni avute con Neri a causa delle doglianze di costui circa il trattamento riservato a Del Prete nelle comunali di Pavia – ebbe a tentare un riavvicinamento in occasione del successivo rinnovo dei consigli comunali di Vigevano e Voghera.

Angelo Giammario (udienza 19 luglio 2012) ha dichiarato di avere visto Chiriaco in due sole occasioni, essendogli stato presentato dall’avvocato Santo Sciarrone nel 2003 o nel 2004; l’aveva poi incontrato nel corso della campagna elettorale del 2010; Chiriaco in quell’occasione era accompagnato da quattro o cinque persone, delle quali ricordava solo una signora, l’avvocato Mammone, la quale, occupandosi professionalmente di pratiche pensionistiche, gli aveva detto di poter fare per lui campagna elettorale presso coloro che a lei si rivolgevano per tale motivo. Le altre persone che si erano presentate insieme a Chiriaco gli avevano anche parlato di un’associazione che si occupava dei cubani residenti in Italia, ma gli era parsa “una roba strampalata”.

Circa una settimana dopo quell’incontro vi era stata l’inaugurazione vera e propria della campagna elettorale, alla quale avevano partecipato oltre centocinquanta persone; non escludeva che fosse stato presente anche Chiriaco, ma non lo ricordava. Successivamente

non aveva più visto né sentito alcuna di queste persone; aveva solo saputo che la Mamone era passata alla sede del comitato ed aveva lasciato degli elenchi con le generalità delle persone – circa 150 - che avevano assicurato il loro voto, con allegate le copie dei documenti di identità; aveva poi eseguito il riscontro dei voti promessi, con esito negativo, non escludeva che l'avvocato Mamone gli avesse chiesto di essere candidata in qualche comune, ma non aveva dato alcun peso alla cosa. Giammario negava infine di conoscere Pino Neri: dunque non aveva mai avuto modo di rifiutare i voti che costui avrebbe potuto portargli, che non gli vennero mai offerti; negava anche di conoscere Cosimo Barranca, anche se non poteva escludere che fosse tra le persone venute con Chiriaco. Conosce da anni Pierluigi Sbardolini: in quanto manager della sanità e dunque “potenzialmente un grande elettore”; questi aspirava a diventare direttore generale ed aveva fatto parte del suo comitato elettorale nell'anno 2010; le aspettative di carriera furono frustrate ed egli poi si avvicinò alla Lega Nord. Anche Tino Sciarrone – al quale lo lega un rapporto di amicizia – faceva parte del suo comitato elettorale; questi gli aveva assicurato il sostegno elettorale da parte di Chiriaco.

Infine, su domanda del pubblico ministero, dichiarava che il proprio risultato elettorale nel 2010 era stato inferiore alle aspettative; aveva comunque ottenuto oltre settemila preferenze - a fronte delle circa seimila ottenute nelle precedenti consultazioni regionali del 2005 - ed era risultato l'ultimo degli eletti, con 300 o 400 voti di vantaggio rispetto al primo degli esclusi.

L'avvocato Sciarrone ha confermato di essere amico e sostenitore di Giammario; in tale veste aveva chiesto a Chiriaco (anch'egli suo amico da anni) di far votare il candidato a Milano e provincia; secondo il suo ricordo, Chiriaco aveva partecipato ad un solo incontro nel corso della campagna elettorale; anche Sbardolini era amico di Giammario e suo sostenitore. Negava di conoscere Cosimo Barranca, anche quando il pubblico ministero gli contestava il contenuto di una conversazione in cui Chiriaco menziona costui nella veste di coordinatore dei nuclei dei calabresi e Sciarrone non gli pone alcuna domanda, dando così l'impressione di comprendere a chi l'interlocutore si stia riferendo (progr. 16540, già citata).

Infine, Pierluigi Sbardolini confermava di avere fatto parte del comitato elettorale per Giammario e di avere partecipato alla riunione del 13 gennaio 2010 in via Pirelli; dichiarava di avere egli stesso invitato Chiriaco a quell'evento, dove poi l'aveva incontrato, insieme ad altre tre o quattro persone che gli furono presentate, ma delle quali non ricordava i nomi; ricordava solo la presenza di una signora, che disse di essere avvocato. Su domande del pubblico ministero dichiarava che Libri Pasquale era stato un suo collaboratore; negava di avere avuto alcun ruolo nell'appalto per i servizi

infermieristici per il carcere di opera; confermava le proprie aspirazioni a diventare direttore generale dell'Ospedale San Paolo, delle quali aveva anche discusso con Chiriaco; il direttore generale Catarisano gli aveva detto che Chiriaco "era un uomo molto quotato con l'onorevole Abelli, per cui se poteva farlo con l'onorevole Abelli potevo anche crederci, ma onestamente non è mai successo" (udienza 5 luglio 2012). Dunque, una conferma, sia pure a denti stretti, del fatto che con Chiriaco venne affrontato l'argomento e che Sbardolini – anche in virtù del noto rapporto privilegiato di quest'ultimo con il potente Abelli – lo riteneva interlocutore serio ed attendibile.

Il contesto processuale nel quale questi personaggi politici e le persone del loro entourage sono stati chiamati a testimoniare era fra i più delicati ed imbarazzanti che si possano immaginare, visto che qui si discute di 'ndrangheta e di patto di scambio politico – mafioso: si possono perciò ben spiegare le prese di distanza, il riferimento al gran numero di persone che si finisce con l'incontrare nel corso di una campagna elettorale, l'affermazione di non ricordare i nomi o le fattezze di persone conosciute nell'ambito di eventi all'uopo organizzati, la dichiarazione di non avere ricevuto proposte di sostegno elettorale ovvero di non avervi attribuito serietà, il richiamo al principio secondo cui gli accordi pre – elettorali (così li ha pudicamente chiamati la difesa ponendo una domanda) sono estranei al lavoro che si conduce per promuovere la propria candidatura.

Ne sono così risultati, considerati nel loro complesso in virtù di questo comune denominatore, contributi dichiarativi estremamente prudenti, assai generici, a tratti sfuggenti e in più di un passaggio inconciliabili con altre emergenze processuali: insomma, poco utili per l'accertamento della verità.

Cominciando dalle valutazioni più generali, il dibattimento ha dimostrato che Carlo Chiriaco era persona assai attiva sul piano politico e politico – affaristico, forse più di quanto non lo fosse nell'ambito della funzione pubblica di alto livello della quale era investito e per la quale, lo si è già detto, era lautamente remunerato. Essendo un manager della sanità pubblica pavese (giunto all'alto incarico, come conclude la relazione della Commissione prefettizia, sulla base di una procedura di nomina non proprio corretta, sulla scorta di un curriculum vitae contenente una notizia non vera e, in definitiva, non per competenza tecnica, bensì per scelta politica) si può dire fosse considerato, prendendo a prestito un'espressione usata da Angelo Giammario, un "grande elettore" e così del resto egli si accredita, quantomeno a livello provinciale, in più di una conversazione intercettata. Lo vediamo attivo in occasione di tutte le competizioni elettorali cadute sotto la lente di ingrandimento delle indagini giudiziarie, a partire dall'anno 2004; si trova

traccia della preparazione della campagna elettorale per il candidato Giammario sin dall'anno 2007, per poi arrivare alle più volte citate elezioni comunali di Pavia del 2009 ed alle elezioni regionali dell'anno 2010.

Basterà qui soltanto ricordare le numerose affermazioni dello stesso interessato per spiegare in quali ambiti egli raccolga i "pacchetti" di voti da offrire ai candidati: una sua conoscenza nel campo assicurativo, il titolare di una società che si occupa dei rapporti con Cuba, alcune comunità della chiesa evangelica (di cui è esponente il fratello di Cosimo Barranca), ma soprattutto "i siciliani" (si ricorderanno i rapporti con i Castellese) ed "i calabresi", attraverso Pino Neri e Cosimo Barranca.

E' subito apparso chiaro che nella campagna elettorale dell'anno 2009 per Pavia, Neri ebbe a sostenere un candidato diverso da quello di Chiriaco; dalle parole di quest'ultimo sembra di comprendere che Neri si attendesse una sua richiesta in tal senso, che afferma di non avere rivolto temendo di compromettersi eccessivamente, visti i trascorsi giudiziari ed affaristici di entrambi. E del resto Chiriaco sa bene che, nella precedente tornata delle elezioni comunali, Neri aveva appoggiato Dante Labate (aiutandolo a raggiungere un risultato che lo stesso Chiriaco valuta ragguardevole, in termini di circa settecento voti) entrando in conflitto con costui, che non gli era stato riconoscente (come si diceva, Chiriaco afferma che Neri aveva chiesto al candidato a lui sostenuto cose "pesanti...non fattibili). Ma tant'è: Chiriaco, che ha sostenuto Pietro Trivi, dice di avere "rinunciato" ai voti di Neri, che andranno su Del Prete della lista Rinnovare Pavia.

Si è visto con quale impegno e forte coinvolgimento Neri abbia seguito la candidatura di questo giovane, sulla quale, è evidente, nutriva parecchie aspettative: quando queste vanno deluse - perché in primo momento sembra che Del Prete ce l'abbia fatta, ma la conta esatta dei voti lo dà come primo degli esclusi - se la prende con Filippi e sospetta una macchinazione ai danni del candidato all'interno del suo stesso schieramento. Quando Filippi tenta di ricucire i rapporti - attraverso Dieni e lo stesso Del Prete - Neri pretende da lui qualche "segno tangibile" e tale ritiene essere (anche se lo chiama "brodino", in attesa di piatti più sostanziosi) un appalto dato alla ditta del suo sodale Antonio Dieni da parte della azienda municipalizzata a capo della quale sta il figlio di Ettore Filippi. Neri tuttavia progetta il rilancio di Del Prete, il quale pubblicizza attraverso la stampa la propria intenzione di abbandonare lo schieramento per il quale è stato candidato: secondo le parole entusiastiche dello stesso Neri, molti si fanno avanti per offrirgli una collocazione, ma egli sceglie di agganciare Abelli sfruttandone il rapporto privilegiato con Chiriaco. Siamo al febbraio 2010 e le elezioni regionali sono alle porte: la candidatura di Rosanna Gariboldi, moglie di Abelli, deve essere accantonata a causa di una grave disavventura giudiziaria della donna e le subentra il marito, che pure occupa già uno

scranno alla Camera dei deputati. E' lo stesso Chiriaco a dire che ci si attende un risultato importante, manifestando il proposito di spendersi al massimo nella campagna elettorale, per la quale – è sempre lui stesso a dirlo – si tengono buoni persino i voti portati da Pino Neri. In quest'ottica, Chiriaco organizza un incontro tra Del Prete ed Abelli, al quale non partecipa perché arriva in ritardo: Abelli lo ha negato, ma dal resoconto che il giovane fa all'ansioso Neri nell'immediatezza (e dunque particolarmente attendibile) emerge che, oltre a presentare se stesso, Del Prete ha palesato di essere sostenuto dall'entourage dello stesso Neri.

Poiché il giovane è stato un po' deluso dalla apparente freddezza del politico, Chiriaco interviene a rassicurare tutti: Abelli è per carattere un po' burbero, e nondimeno l'incontro "non è andato bene, è andato benissimo", avendo l'onorevole preso atto che Del Prete vuole impegnarsi nel PDL e che dietro di lui vi sono dei seri sostenitori politici.

Chiriaco fa poi partecipe Neri del proprio impegno anche a favore di un candidato del collegio della provincia di Milano, ed è Neri stesso ad offrire il proprio apporto anche in tale diverso ambito territoriale: rappresenta di avere dei nuovi "collaboratori politici" che gli hanno garantito una capacità di penetrazione in buona parte dei comuni della provincia (menziona espressamente Cormano) con una media di dieci voti per ciascun comune. E ciò dice subito dopo essersi incontrato con Mandalari e Panetta. Chiriaco gli parla anche del corrispondente impegno di Cosimo Barranca:

Neri, che è consapevole del fatto che il bacino elettorale cui i due si rivolgono è il medesimo ("i voti dei calabresi") vuole indurre Chiriaco a considerare lui - e non Barranca - coordinatore di tali voti; egli tiene molto a che il proprio contributo elettorale sia riconosciuto e tenuto distinto da quello altrui, e lo dice esplicitamente. Alla fine, sembra che il coordinatore dei "voti dei calabresi" in provincia di Milano - che sono i voti della 'ndrangheta - sia stato individuato in Barranca (il quale era stato peraltro coinvolto in tale ruolo sin dal 2007) che in tale veste, come si è visto, interloquisce con Castellese, e proprio da Castellese (con il quale intrattiene rapporti d'affari e progetta un investimento per interposta persona) Neri viene a sapere di un incontro elettorale al quale "il Carlo" non lo ha invitato. Ad elezioni avvenute, Chiriaco dice in una conversazione intercettata che Giammario ha rifiutato i voti di Neri; nell'interrogatorio di garanzia ha invece sostenuto di avere egli stesso invitato Sbardolini a non accettare i voti milanesi offerti da Neri, e ciò perché "aveva qualche perplessità se siano normali quei voti di Milano". I due, sentiti come testimoni, hanno radicalmente negato d'aver mai conosciuto o sentito nominare Neri e comunque, il contrasto tra le due versioni (nella prima egli avrebbe parlato direttamente con Giammario, il quale avrebbe declinato l'offerta; nella seconda, sarebbe stato lo stesso Chiriaco a suggerire a Sbardolini tale condotta) non ridonda certo a vantaggio della

attendibilità dell'imputato. In ogni caso, si è già evidenziato - e la constatazione è decisiva - che Chiriaco ben sa che i voti di Neri su Milano sono gli stessi sui quali poteva contare Barranca, non foss'altro perché era stato proprio Neri a farglielo presente con il discorso del coordinatore. Dunque, semmai, il problema di Chiriaco non sta nel convogliare i voti della 'ndrangheta (come si è detto, sa benissimo chi siano Barranca e Neri) ma nel convogliarli attraverso una figura - quella di Cosimo Barranca - che egli reputa meno compromessa all'esterno di quanto non sia quella di Pino Neri.

Chiriaco esplicita più volte ed a diverse persone - tra cui lo stesso Neri - il proprio complesso progetto di sostegno elettorale a Giammario, costruito intorno al "grande elettore" Sbardolini: questi, per poter coltivare le proprie aspirazioni al posto di direttore generale dell'ospedale San Paolo, deve dimostrare di disporre di un cospicuo "pacchetto" di voti, ed i "segni tangibili" potranno arrivare proprio da lui. Nel parlare dell'imputato, infatti, compaiono la diretta correlazione tra promessa di voti e la figura di Sbardolini, da un lato; dall'altro, gli affari con cui Neri e Barranca sarebbero stati rispettivamente ricompensati (la casa di riposo di Albuzzano e l'appalto dell'Ospedale San Paolo) sarebbero stati gestiti dallo stesso Sbardolini. E altro comune denominatore dei due progetti era il Consorzio Fatebenefratelli, attraverso cui evidentemente Chiriaco mirava di ricavare anche un proprio tornaconto personale: si ricorderà che, quando Neri gli offre una partecipazione societaria nella proprietà della erigenda struttura, egli rifiuta, chiarendo che con la gestione da parte del Consorzio "io sono già pagato".

Anche la figura di Pasquale Libri è evocata da Chiriaco per entrambi gli affari come collaboratore di Sbardolini, quale egli in effetti era: si è sottolineata l'importanza del suo apporto nella procedura della gara d'appalto e, grazie al lavoro della Commissione prefettizia, si sono anche ricostruiti l'impegno e la determinazione con le quali Chiriaco si è speso per offrire alla di lui consorte un remunerativo incarico presso l'ASL di Pavia.

Poche battute sulla tesi difensiva tendente a ricondurre la promessa di voti da parte di Barranca in favore di Giammario all'unico scopo di propiziare l'ingresso in politica dell'avvocato Mammone, alla quale egli era sentimentalmente legato: non si può escludere che, nell'incontro presso la sede del comitato si fosse parlato anche di ciò, ma è lo stesso Barranca a minimizzare tale finalità, già di per sé debole per giustificare tutto l'impegno documentato ("si era parlato effettivamente di questa ipotesi...ma era iniziata ed è finita là") alla fine giustificando la propria partecipazione a questa campagna elettorale sulla base della "simpatia per questo candidato".

Le prove raccolte hanno dunque messo in luce la funzione svolta da Chiriaco di trait d'union tra gli esponenti della 'ndrangheta ed i candidati nella competizione elettorale del 2010 e di garante di quei "segni tangibili" attesi quale contropartita. Si è visto quale fosse

il livello di serietà e concretezza dell'impegno di Chiriaco per la RSA di Albuzzano; un progetto (al quale Neri esplicita una propria cointeressenza) che i Dieni avevano in animo di realizzare sin dal 2008 e che sembrava essere da allora in una fase di stallo: nel gennaio 2010 i due ne parlano con Chiriaco, che assume l'impegno ad occuparsene, nel marzo Dieni va a colloquio con Iannello e nel giugno acquista il fondo per la somma già specificata; non senza il decisivo apporto della Cassa rurale ed artigiana di Binasco con l'onnipresente Introini, che proprio Chiriaco aveva suggerito di coinvolgere nell'affare.

Sul versante appalto San Paolo, è stata programmata e realizzata da Chiriaco una vera e propria turbativa d'asta a favore del nominato Consorzio, con la quale egli si sarebbe aggiudicata la fruttuosa gestione dei servizi infermieristici per il carcere di Opera (e, in prospettiva, dei tre istituti della provincia di Pavia): come lo stesso imputato dice, si tratta di posti di lavoro da offrire a chi ha garantito il voto, e non occorre intrattenersi su quanto possa essere allettante per la criminalità organizzata mettere il piede nelle strutture sanitarie dell'amministrazione penitenziaria.

In entrambi i casi, gli arresti eseguiti nel luglio 2010 – e dunque dopo soli quattro mesi dal voto – hanno impedito la piena realizzazione dei progetti di Chiriaco.

E restano sullo sfondo – in quanto non compresi nell'imputazione – ma debbono essere menzionati quali ulteriori elementi di conforto dell'ipotesi accusatoria in ordine al ruolo di intermediazione "politica" di Chiriaco, gli affari relativi ai pannelli fotovoltaici e al depuratore, anch'essi promessi quale contropartita del sostegno elettorale da parte di Castellese, che aveva agito sul diverso versante dei voti "siciliani".

Altro importante segmento dell'accusa elevata nei confronti di Chiriaco riguarda il suo mettersi a disposizione per ogni esigenza sanitaria degli esponenti della 'ndrangheta e dei loro familiari: da questo punto di vista rilevano, più che gli sporadici interessamenti – che pure si sono documentati – per le esigenze mediche di varie persone (ad esempio, per la sorella di Cosimo Barranca) il prolungato rapporto, avente proprio ad oggetto interventi diagnostico terapeutici, con Barbaro Pasquale, detto 'U Nanu (per la bassa statura, rilevata dal cartellino fotosegnalatico in metri 1,54) o anche "testa di muschitta".

Il tema necessita di una premessa di fatto, relativa ad un importante avvenimento: il 17 settembre 2008, dopo un periodo di latitanza, viene tratto in arresto Pelle Francesco, alias "Ciccio Pakistan", nato a Locri il 4 febbraio 1977. Si tratta di un personaggio di grande spicco nel panorama 'ndranghetistico, ricercato in quanto coinvolto nella cosiddetta strage di San Luca nell'ambito della faida che contrapponeva la cosca Pelle – Vottari ai Nirta – Strangio (cfr. teste Latino, udienza 22 novembre 2011; teste Marletta, udienza 29

novembre 2011). Egli venne individuato dal personale dei Carabinieri – Ros di Milano mentre si trovava ricoverato, sotto falso nome, presso la Clinica Maugeri di Pavia; nella documentazione falsa relativa al ricovero, l’infermità di Pelle - rimasto paraplegico in esito ad uno scontro a fuoco – era invece ascritta alle lesioni riportate in un incidente stradale. Le indagini in allora svolte non misero in luce le coperture di cui Pelle aveva senz’altro goduto all’interno della struttura sanitaria pavese, anche se le attenzioni degli investigatori si concentrarono sulla figura di Chiriaco in virtù di una conversazione telefonica intercorsa con Barranca il giorno successivo all’arresto (progr. 12872, 18 settembre 2008, perizia Marangoni).

Andando anche a ritroso nell’esaminare gli esiti delle indagini, gli operanti valorizzano un episodio accaduto il 24 ottobre 2007 in Gudo Visconti, ove una pattuglia della locale Stazione dei Carabinieri procede al controllo di una Toyota Yaris, a bordo della quale viaggiava Barbaro Pasquale nato il 6 maggio 1961 in compagnia del figlio Francesco; l’auto venne intercettata dai militari in prossimità dell’abitazione di altro Barbaro Pasquale, nato nell’agosto 1961 e deceduto il 21 novembre 2007 per cause naturali. In quell’occasione i Carabinieri procedettero alla notifica al Barbaro del decreto del Tribunale di Reggio Calabria di sottoposizione alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, provvedimento in essere sin dal 1999 e mai notificato dall’Arma di Plati competente sul luogo di residenza dell’interessato; questi spiegava agli operanti di trovarsi al Nord in quanto il giorno successivo si sarebbe dovuto recare in Pavia per una visita medica (teste Marletta, udienza 24 novembre 2011). Il dato si coordinava perfettamente con il contenuto di una conversazione telefonica intercettata tra Salvatore Giuseppe e persona non identificata (progr. 9498, 24 ottobre 2009, perizia Romito). Quest’ultimo dice a Salvatore (una sorta di *alter ego* di Barranca Cosimo, come si è già detto) che qualcuno *“domattina alle otto dovrebbe andare dal medico. Là da Carlo, dal dottor Carlo”*; Salvatore comprende che la persona che va dal dottor Carlo vuole che sia presente anche Barranca (*“a mio cugino?”*) e l’interlocutore conferma *“se va, se passa a prenderlo domani mattina là a casa, vanno”*; Salvatore si allarma (*“eeh...c’è qualche cosa?”*) ricevendo risposta positiva *“si...dovrebbe andare necessariamente domani mattina urgente”* e insiste: *“lui deve andare di mattina presto a prenderlo a casa per andare là all’ospedale”*; Salvatore conferma: *“qualcuno domattina va, ditegli che domattina va”*. Gli investigatori ipotizzano che il dottor Carlo si identifichi in Chiriaco, e ne ricevono conferma il giorno successivo quando, attraverso il pedinamento satellitare dell’auto del Salvatore, accertano che l’auto si muove da Legnano verso Pavia e, giunta in prossimità del capoluogo, si registrano numerosi tentativi di chiamata verso l’utenza in uso a Chiriaco (cfr. anche i progr. 1430 del 25 ottobre 2007, perizia Marangoni; 693, 694 e 701,

25 ottobre 2007, perizia Marangoni, in cui Salvatore specifica di essersi recato all'Ospedale Santa Margherita di Pavia).

Nel marzo 2008 si registrano una serie di contatti aventi ad oggetto "Pasquale" direttamente tra Barranca e Chiriaco: il 7 marzo (progr. 13789, perizia Romito) Cosimo chiede a Chiriaco: *"Ma poi gliel'hai fatto quel movimento là che t'aveva lasciato sul tavolo firmato là, che dovevi vedere di spostare, non spostare.."*; Chiriaco chiede se si tratti di *"quello di Pasquale"* e risponde che provvederà. La conversazione prosegue su altri argomenti, ma prima di chiudere Chiriaco ribadisce l'impegno: *"ora faccio questa cosa a Pasquale che è urgente"*; Barranca insiste sull'importanza della cosa: *"quella si deve fare perché a quest'ora quello lì non può...non fa in tempo più ad andare a programarsi laggiù, e vediamo di fargliela perché senno sembra che non ne abbiamo presi proprio"*. Qualche giorno dopo, Barranca chiede un aggiornamento, e Chiriaco risponde di non essere riuscito e dice: *"il 16 lui ce l'ha la visita, capito? Lui la voleva anticipare all'undici"*; Barranca dice che non era così e che chiamerà l'interessato (progr. 1191, 11 marzo 2009, perizia Bartuccio). Dalla conversazione intercettata (progr. 1456, 18 marzo 2009, perizia Bartuccio) si desume che Barranca si trova a Pavia e che si è incontrato con qualcuno; con Salvatore Giuseppe parlano di sistemare qualcuno per la cena e per la notte; il 25 marzo 2008 (progr. 14335, perizia Bartuccio) Salvatore dice a Barranca che ha visto il Nano e che *"domani devo andare lì...dallo zio"*.

Il tenente Latino (udienza 24 novembre 2011) ha riferito in ordine agli accertamenti svolti attraverso i Carabinieri di Platì in merito ai numerosi e prolungati permessi di cui Barbaro godeva per lasciare il luogo della sorveglianza speciale e venire al Nord sulla base di prescrizioni di esami clinici, essendo egli affetto da una patologia di tipo ematologico:

- permesso dal 6 al 17 aprile 2008; sono state certificate: una visita in data 7 aprile presso la Casa di cura Santa Rita in Milano; il giorno 8 aprile altra visita presso la stessa struttura; il giorno 9 aprile una visita presso il Policlinico San Matteo di Pavia; i giorni 11 aprile e 14 aprile due visite presso la struttura Santa Margherita, sempre in Pavia;
- permesso dal giorno 11 maggio al 21 maggio 2008: ai Carabinieri competenti viene prodotta la sola documentazione relativa alla prenotazione di una visita del 13 maggio presso il Policlinico San Matteo e di altra visita alla Casa di cura Santa Rita; sono invece documentate come effettivamente avvenute le visite del 20 maggio al Santa Margherita di Pavia e del 21 maggio presso la casa di cura Santa Rita;
- permesso dal 22 giugno al 3 luglio 2008: nessuna visita risulta documentata, ma una sola prenotazione per il 24 giugno presso il Policlinico San Matteo;

- permesso dal 31 luglio all'11 agosto 2008: nessuna visita è documentata, risulta una sola prenotazione presso la Multimedita di Sesto San Giovanni per il giorno 1 agosto 2008.

Venivano altresì eseguiti servizi di osservazione e pedinamento aventi ad oggetto i movimenti del Barbaro nelle occasioni cui fruiva del permessi: il 6 giugno 2008 (cfr. teste Maresciallo Baschenis, udienza 2 dicembre 2011) gli operanti, sulla base del contenuto di conversazioni telefoniche, vedono Salvatore Giuseppe incontrarsi con una persona di statura molto bassa, che gli operanti non sono in grado di riconoscere, ma che i successivi sviluppi permetteranno di identificare in Barbaro Pasquale. Sempre il maresciallo Baschenis ha riferito di altri due controlli, l'uno in data 22 settembre 2008 presso il Policlinico San Matteo, reparto di ematologia, l'altra il 29 gennaio 2009; in quest'ultima occasione, dopo la visita presso il citato reparto, accompagnato da Barbaro Antonio, classe 1981, compiva un percorso articolato, giungendo a Vernate, nel parcheggio di un ristorante, ove restavano per un po', come in attesa di qualcuno; si allontanavano e facevano altri giri, fermandosi presso locali pubblici, nei quali entravano per pochi istanti; finché verso le 13,30, l'auto giunge nella via Ludovico il Moro di Milano e Barbaro Pasquale scende, mentre la Toyota prosegue il viaggio; egli resta in attesa fino alle 14,10, ora in cui l'auto ritorna, Barbaro Pasquale vi sale e si dirigono verso il centro città, fermandosi alla Clinica Santa Rita (cfr. anche teste Contu, udienza 26 gennaio 2012).

Il 1° novembre 2008, gli operanti rilevano un incontro tra Barbaro Antonio, Barranca Cosimo con il fratello Armando e Salvatore Giuseppe in Trezzano sul Naviglio; solo Cosimo parla con Barbaro Antonio per pochi minuti, rimanendo sulla pubblica via; il 13 gennaio 2009 viene rilevato un incontro tra Barranca Cosimo e Barbaro Antonio, accompagnato dal fratello Graziano; l'incontro avviene nello stesso luogo, ed il solo parlare con Barranca è Antonio.

L'ipotesi investigativa era che Barbaro Antonio fosse il trait d'union tra Barbaro Pasquale e Barranca, posto che, in effetti, i due non sono mai stati visti insieme dagli investigatori.

Sta di fatto che ogni qual volta Barbaro ottiene un permesso, si programmano incontri con lo stesso Barranca ovvero con Salvatore Giuseppe, come emerge dalle seguenti conversazioni: progr. 9498, 24 ottobre 2007, citata; progr. 6256, 23 febbraio 2008, perizia Bartuccio; progr. 1448, 18 marzo 2008, perizia Bartuccio; progr. 14335, 25 marzo 2008, citata; progr. 17182, 6 giugno 2008, perizia Romito; progr. 1460, 8 aprile 2008, perizia Romito; progr. 1620, 11 aprile 2008, perizia Romito; progr. 15762 del 14 aprile 2008, perizia Romito; progr. 725, del 19 maggio 2008, perizia Bartuccio; progr.

16414 e 16418 del 21 maggio 2008, perizia Romito; progr. 20035 del 25 luglio 2008, perizia Romito.

L'importanza del fatto che Barbaro potesse godere di una certa libertà di movimento è oggetto di commento da parte di Mandalari e Panetta in una conversazione del 4 marzo 2008 (progr. 84, perizia Manfredi): essi discutono dei problemi del locale di Corsico – notoriamente legato ai platioti e dunque ai Barbaro); si dice che *“c'è la carica che balla, questa qui di coso, no? Di Pasquale...quella che Bruno ha passato a Pasquale”*; Panetta ipotizza che questa carica gli possa essere assegnata da Novella, ma afferma di non essere tanto disponibile e di avere in animo di rifiutarla; aggiungono che una carica *“la dovrebbe avere Corsico”*, ma commentano amaramente che *“non c'è più la buonanima di Pasquale Barbaro”* (deceduto nel novembre 2007). Fanno riferimento al fatto che Novella parli del Nano: *“apposta, hai voglia che Nunzio dice che a Plati, che a Plati è venuto Pasqualino Barbaro con 'U Castano...quello piccolino là”* Mandalari chiede conferma: *“il cugino di Pasquale?”*; ricordano che Novella reputa *“quello piccolino”* alla stessa stregua della buonanima (*“che è lui, che è lui”*) ma dicono che si sbaglia: *“quello non è Pasquale, Panetta...Pasquale sarebbe imbevuto di più, quello mi pare che si ubriaca di mano”*; ma Panetta, al di là di quella che sembra una battuta sulle abitudini etiliche (e che invece è una allusione alla conoscenza delle cose di 'ndrangheta, evidentemente minore nel cugino del defunto) osserva: *“ma lui sapete che è, anche? Che non ha la...disponibilità, perché è sempre...sempre controllato, sempre guardato: dove va quello?”*, ritenendo dunque che gli obblighi cui Barbaro è sottoposto non gli consentano di assumere cariche, cui non potrebbe dedicarsi liberamente.

Molte sono le occasioni in cui gli affiliati alla Lombardia parlano del Nano, anche riferendosi ad incontri intervenuti nei periodi in cui egli si trovava al Nord per motivi medici:

- Il 10 febbraio 2008 (progr. 825, perizia Romito) Rispoli Vincenzo dice a Minasi Saverio: *“mi fate una cortesia...dovrebbe venire Pasquale “u picciriju” (il piccolino)...io non lo devo incontrare, lo incontrerete prima voi, lo chiamate in disparte e gli dite due anni fa, appena uscito dal carcere cosa vi ha detto compare Enzo? Volevo tagliargli la testa...siccome sono troppo aggressivo come voi, no? E' stata una fortuna che è uscito compare Nunzio, perché...altrimenti qualcuno...sarebbe caduto”*; il contesto del discorso è quello della mala gestio della Lombardia da parte di Barranca durante la detenzione di Nunzio Novella;
- Il 3 maggio 2008 (progr.1800, perizia Romito) è Carmelo Novella a parlare con Minasi di Cosimo Barranca, raccontando di un diverbio avuto la sera precedente

con *"Compare Bruno"* (*"compare Bruno, noi gli diamo la Lombardia a Cosimo Barranca in mano?"*) e del fatto che *"compare Franco jettava focu per Cosimo Barranca"*; riporta le parole dette a Franco: *"dovevate prendere posizione, dovevate andare a trovare compare Pasquale e gli dovevate dire: ma compare Pasquale che cazzo stiamo facendo qua?"*; aggiunge di avere proposto: *"andiamo a trovare compare Pasquale, ci sediamo compare, perché noi non possiamo dare il permesso a persone...che sono nati teri...di non dare conto a noi"*; compare Franco e compare Bruno si possono rispettivamente identificare in Bertucca e Longo, i cui rapporti sono ricostruiti in altro capitolo e viene menzionato anche *"Gesù 'U Mullu"*, ossia Molluso Giosafatto;

- Il 22 maggio 2008 (progr. 1013, perizia Manfredi) nel contesto di un ricorso concernente le lamentele che Barranca rivolge *"a Plati"*, Mandalari parla di un incontro con Barbaro; in particolare, Panetta dice che Barranca *"si è incontrato con questo Pasquale..."*; Mandalari conferma: *"sì, e l'altra sera qua"*; Panetta pronuncia una parola che rende certa l'identificazione del Pasquale (*"sì, lo so che è piccolino..."*) e Mandalari ripete ciò che ha detto a costui: *"io gli ho detto: sei il cugino...lui dice che gli ha detto che Cosimo è andato a lamentarsi, che compare Nunzio lo ha trascurato, lo ha lasciato indietro..."*; vi è da rilevare che Barbaro ha goduto di un permesso tra il giorno 11 al giorno 21 maggio 2008;
- il 2 agosto 2008 (progr. 614, perizia Pedone) Portaro Marcello Ilario, parlando con Piscioneri Giuseppe, si riferisce ad una persona non specificata, alla quale avrebbe chiesto: *"sei col Picciriddu?"*; il contesto del discorso concerne i commenti sull'omicidio di Novella ed una accesa discussione tra il defunto e Cosimo Barranca, a quanto sembra verificatasi la sera prima del fatto; Barbaro ha goduto di un permesso dal 31 luglio al giorno 11 agosto;
- anche il 4 agosto 2008 (progr. 691, perizia Pedone) si ha traccia dei rapporti personali che Barbaro intratteneva con gli affiliati della Lombardia approfittando dei permessi; Piscioneri parla di una ambasciata che sarebbe arrivata qua, con riferimento a *"quei quattro per la ionica"*: *"è arrivata qua, io son venuto qua e l'ho portata al Castanu, il Castanu poi ha fatto il giro qua, il Castanu ha mandato e fecero il giro. Quindi qua lo sapevano!"*
- il 29 ottobre 2008 (progr. 1629, perizia Bellantone) Mandalari e Lamarmore fanno riferimento ad un incontro con Barbaro al quale entrambi hanno partecipato; Mandalari: *"questo glielo dovevi dire quella era quando vi incontravate con Barbaro..."*; Lamarmore: *"ma io quella sera gli volevo dire a lui...questo gli volevo dire l'altra sera a lui...a Pasquale io gli devo dire due parole e gli dico: sì"*

le cose che abbiamo fatto qua sopra, là sotto le hanno rifiutate..."; il contesto è quello del mancato riconoscimento da parte della Calabria delle doti concesse in Lombardia;

- il 20 gennaio 2009, durante la riunione tenutasi al Crossodromo di Cardano al Campo (progr. 5, 6, 7 e 8, perizia Arena) la prima dopo l'omicidio Novella, Sanfilippo Stefano, in risposta a Lamarmore – che afferma che sono state seguite le prescrizioni dettate *"dai Barbaro"* e *"non abbiamo fatto nessun tipo di operato"* – precisa che *"da luglio a questa parte non abbiamo fatto operati"*; Lamarmore aggiunge che *"fino adesso ci siamo fermati per il lutto di Compare Carmelo"*; però le doti erano state concesse prima della morte di Novella, dice Sanfilippo: *"in vostra assenza abbiamo fatto operati con Pasquale Barbaro pure qua non qua da un'altra parte con Nunzio e con Cosimo"*; il contesto è dunque quello della concessione di doti con la partecipazione, o comunque l'assenso, di Barbaro;
- il 21 giugno 2009 (progr. 3659, perizia Bellantone) Panetta racconta a Mandalari di essere stato chiamato *"a Corsico"* da compare Bruno e compare Pasquale, che gli hanno esposto la loro intenzione di concedere la dote del quartino a Sandro Commisso; Longo avrebbe chiesto: *"ma come carica, a chi gli dobbiamo dare?"* Panetta avrebbe risposto che *"nella ionica so che ce l'ha Barbaro"*;
- il 25 luglio 2009 (progr. 3936, perizia Bellantone) è Lamarmore a parlare con Mandalari di Barbaro ed appare con chiarezza come, in occasione dei permessi, questi approfitti per portare notizie fondamentali, che non è possibile comunicare, se non di persona, come i nomi dei *"carichisti"*, anche i se gli interlocutori ritengono che non svolga tale compito con la dovuta diligenza: *"io lo sapevo già la storia, di questi nomi qua che non se li ricordava. Pasqualino...vedete quanto gli ho detto io: ma è salito pure Pasqualino? Dice che non si ricordava...gli ho ripetuto due volte, gli dissi, quando sale Barbaro sai che gli devi dire. Poi è salito ancora e gli dissi: si è vero, ma questo non me lo ricordo...ma qua ci sono i nomi, sono questi i nomi. Sì, mi sembra, non mi sembra...e va be' quando sale me lo dici. Quando è salito glieli ho mostrati ancora e gli dissi: sono questi? Sì gli disse, sono questi, non sapeva neanche che non c'era il suo nome, avete capito ora? Allora, allora è inutile che noi stiamo Platì questo e quell'altro, dai, finiamole queste barzellette"*; Mandalari: *"io e voi, compare Nino...quante volte dissi che questo Pasqualino ci sta prendendo in giro..."*; Lamarmore: *"tu stai salendo qua sopra per farti la visita per i fatti tuoi"*.

Come si diceva, il 22 settembre 2008, ossia pochi giorni dopo l'arresto di Ciccio Pakistan, anche Barbaro viene arrestato nel pavese per la violazione delle prescrizioni inerenti la

sorveglianza speciale, essendo risultato assente fino alle ore 23.00 dal luogo in cui aveva dichiarato il domicilio temporaneo.

Tempo dopo, parlando con Giulio Castellese, Chiriaco racconta di un articolo di stampa in cui i due episodi venivano messi in relazione tra loro e con la sua figura di direttore sanitario dell'Asl, nonché con il suo arresto degli anni novanta: *"ne uscì un articolo su un giornale di merda, uno di quelli là che...a gratis, no? in cui diceva: chi fa i ricoveri a Pavia? L'ASL. Chi faceva i ricoveri presso l'ospedale di Pavia...? L'ASL. Chi è il direttore sanitario dell'ASL? Dottor Chiriaco, di cui sono noti i rapporti con il clan Valle"*; afferma anche di essere stato sottoposto per questo ad indagine: *"...e mi hanno iscritto nel registro degli indagati"* e comunque di avere presentato querela.

Nel ricordare i due arresti, Chiriaco fa tuttavia un importantissimo distinguo: prima parla di Ciccio Pelle: *"sotto falso nome...che era...uno dei Pelle, no? La Mauger..."*; poi cita il secondo episodio: *"un altro...Pasquale Barbaro l'hanno arrestato a San Martino, lo fermarono...e invece aveva il permesso di venire a Pavia o a Milano per cure"*. Precisa subito di essere estraneo al ricovero di Pelle, mentre invece dichiara all'interlocutore il proprio coinvolgimento nelle cure di Barbaro: *"ora, è giusto, uno di questi, solo uno...Barbaro veniva...Santa Margherita a trovarmi e...era in cura con...con Ricevuti e, poi, al San Matteo con...l'ematologo Mario"*.

Commentando il fatto che Chiriaco sarebbe sotto indagine per questi fatti, Castellese li ricollega direttamente ai problemi giudiziari di Neri (*"Quando arrestarono Pi'..."*), suscitando l'amaro commento dell'interlocutore, che palesa di non sentirsi tranquillo, aggiungendo anche un riferimento alle attuali frequentazioni criminali di Neri (*"sì, non si può campare qui...ed è il motivo per cui io evito di vedere Pino. Che, poi, Pino è ancora che se la fa con...con un sacco di cristiani. Questo è il tipo e lo capisco che..."*). Insiste su questa difficoltà di sentirsi oggetto di indagine (*"Hai capito? Non si può campare qui Giulio"*) e l'interlocutore lo incoraggia (*"resisti"*); pensa anche al proprio futuro ed alle prospettive politiche in relazione alla riconferma dell'incarico amministrativo, che scadrà a breve, nel dicembre 2010: *"ora io devo sfruttare al massimo questi...se riesco a farmi riconfermare questi tre anni...io credo che comunque non avrò difficoltà...a restare come direttore...aziendale"*; piuttosto, potrà avere maggiori difficoltà il direttore generale (dottoressa Mariani, colei che lo nominò, come conclude la relazione prefettizia, su indicazione politica): *"c'ha più difficoltà lei a farsi confermare come direttore generale perché...probabilmente, viene uno della Lega"*. Proseguono commentando che tutto dipenderà dall'esito delle elezioni regionali del 2010 e dalla posizione di Giancarlo Abelli, anche nel contesto nazionale: *"se Giancarlo fa il segretario regionale ha già ripreso in mano tre quarti del potere che aveva"*; se è così, allora, secondo Chiriaco: *"a quel punto,*

difficilmente da Pavia si muove un cazzo. Penso che le tre posizioni vengono assolutamente mantenute", riferendosi agli incarichi di vertice della sanità pubblica pavese, uno dei quali dai lui stesso ricoperto: Si conclude con l'invito, da Chiriaco a Castellese, a "fare un po' di polverone" per Giammario, del quale s'è già detto (progr. 1700, 9 dicembre 2009, perizia Marangoni).

Il diretto collegamento che entrambi gli interlocutori istituiscono tra le indagini a carico di Chiriaco per i due episodi citati (uno solo dei quali, è lo stesso Chiriaco a dirlo, "è vero") e la figura di Pino Neri – dal quale è meglio tenersi alla larga perché frequenta ancora certi "cristiani" – trova una importante spiegazione nel contenuto di una conversazione intercettata, qualche tempo prima, proprio tra Chiriaco e Neri, il 13 settembre 2009 (progr. 606, perizia Marangoni).

Dopo avere parlato di Rocco Coluccio, della vacanza di Del Prete e Bobbio Pallavicini in Calabria, dell'arresto di tale Carmelo Barbaro, dei Catanzariti, interviene tra i due uno scambio di battute che conviene riportare per intero:

Pino - ... e tu dici che lo possiamo davvero favorire a Pasquarello per il ...

Carlo - sì.

Pino - ...senza che lo rischiamo?

Carlo - Sì ... (riso lieve) ... alla Maugeri, li faccio fare alla Mau ... alla Maugeri.

Pino - No ...

Carlo - No?

Pino - Eh, eh ... alla Maugeri è meglio non ... si tocca-

Carlo - Perché?

Pino - No, ma tu, l'a ... che tu l'avessi sotto cura, ... solo solo Lanzarini. Adesso mettici qualcosa ... c'era che aveva bisogno di qualche cura in più, qualche visita in più ... quello è.

Carlo - Eh, allora glielo facciamo fare a coso ... a Ricevuti

Pino - A Ricevuti ... quello ... l'anziano?

Carlo - No, Ricevuti è quello del Santa Margherita, che però è pure ... eh ...

Pino - Eh ... come si chiama? Lì ... e ... e ... ematologo?

Carlo - Ci ha un sacco di cose, specialità, forse è pure ematologo.

Pino - Ma 'sto Lanzarini ... non ... portasti tu là, 'sto Lanzarini?

Carlo - No ... Lanzarini è di Reggio, però ... lo conosco ...

Pino - Però ... com'è, dici tu, è intrattabile?

Carlo - Sai, questi di Reggio che sono ... si sono sempre mantenuti un po' ...

Pino - Però lui ... la cu ... lo cura, eh?

Carlo - Eh?

Pino - Lui lo cura

Carlo - Mhm.

Pino - Lo assiste ...

Carlo - Però non sa fare i certificati ...

Pino - Non sono buoni i certificati suoi ... (ride) ... "non faccio i certificati buoni", come dice: "non faccio il pane buono" ... (riso lieve) ...

Carlo - Ma lui che cosa vuole? Se tu me lo spieghi io ci faccio ...

Pino - Io di ... quello che lui vuole ...

Carlo - Eh.

Pino - ... che la malattia ... insomma ... un ... calcare un po' la mano per ... sul ... su quella malattia, poi me la imposta con qualcosina in più e che ha bisogno di un controllo in più. Ecco. Chiede di essere monitorato con più costanza per ... modulare la terapia, una di queste qua. Ecco, da questo punto di vista, non è che ...

Carlo - Perché lui ha interesse a venire più volte qui.

Pino - Vorrebbe venire qua, non si può muovere. In un paese di mille anime ne esce pazzo. Almeno, quando esce ... viene quassù, per avere un poco di ... di avvento. Non mi pare che abbia interesse di venire qua a fare cose di che ...

Carlo - Va beh ...

Pino - E poi è la verità che adesso vorrebbe fare un periodo ...

Carlo - Certo, dai, ciao.

Pino - Ciao ...

Carlo - Sempre meglio ... questi (...)

Pino - Questi non mollano ... non mollano ... non molla niente

Carlo - Vedi che (...) ... eh ... domani mattina al massimo.

Tra parentesi, mette conto evidenziare che, nella medesima conversazione, i due parlano anche di Pietro Pilello e Neri lamenta alcuni screzi avuti con il commercialista di Novara nella gestione di comuni clienti; si riferiscono alla eventualità che Pilello sia nominato "presidente del collegio sindacale" e Chiriaco si offre di ostacolarne l'ascesa professionale, menzionando il coinvolgimento in indagini per associazione mafiosa ("io lo brucio subito...adesso mi chiamo a Chirichelli...mi chiamo a Marte e gli dico: guardate che questo qua...su è venuto perché era inquisito per mafia...se vuoi lo bruciamo così"); ma Neri, che pure è molto arrabbiato con Pilello, non trova che sia una buona idea, ed in fondo fa capire di considerarlo comunque persona affidabile: "piuttosto meglio uno che conosciamo a uno che non conosciamo". In ogni caso, Neri informa l'interlocutore che presto sarà in grado di interrompere la collaborazione professionale con questa persona, a

cui ha dovuto appoggiarsi – come spiega in altra conversazione – non essendo legittimato a firmare gli atti: *“ne ho ancora per sei mesi, poi faccio la domanda di riabilitazione, passeranno sei mesi, un anno, me la daranno, spero, se non mi arrestano prima (ride)...voglio dire perché qua...siamo tutti in libertà...almeno io, in libertà provvisoria”*. Chiriaco non si ritiene esente dagli stessi rischi: *“perché, io no?”*, anzi: *“io più di te, perché...sono molto più esposto di te”*. E chissà perché il direttore sanitario dell’Asl di Pavia dovrebbe essere a rischio di subire un arresto più di quanto non lo sia Pino Neri.

Tornando all’argomento Pasquarello, Neri esordisce chiedendo se sia possibile, ma senza fargli correre dei rischi (*“senza che lo rischiamo”*) favorire tale persona; Chiriaco risponde affermativamente senza esitazione, e propone: *“li faccio fare alla Maugeri”*, riferendosi alla clinica pavese. Neri non la trova una buona idea, forse memore dell’arresto di Ciccio Pelle, eseguito proprio alla Maugeri, ove questi era ricoverato sotto falso nome o forse perché si tratta della clinica ove egli stesso pratica il trattamento dialitico (*“alla Maugeri è meglio non... si tocca”*). Neri sa che Chiriaco ha già messo “Pasquarello” in cura da tale Lanzarini (così il perito trascrive il nome del medico): *“no, ma tu...che tu l’avessi sotto cura...solo Lanzarini”* e suggerisce di aggiungere qualcosa: *“adesso mettici qualcosa...c’era che aveva bisogno di qualche cura in più, qualche visita in più...quello è”*. Il paziente non lamenta di essere scarsamente curato (ed infatti Neri dice: *“però... lui lo cura...lo assiste...”*); Chiriaco coglie al volo quale sia il problema: *“però non sa fare i certificati...”*, nel senso che non prescrive visite ed esami a sufficienza. E Neri conferma, in tono scherzoso: *“non sono buoni i certificati suoi...non faccio i certificati buoni, come dice non faccio il pane buono”*. I due commentano che questo Lanzarini *“è un po’ intrattabile”* (Chiriaco aggiunge una considerazione sul luogo di origine dello specialista: *“sai, questi di Reggio...si sono sempre mantenuti un po’...”*) e si pensa di far intervenire un altro medico (*“eh, allora glielo facciamo fare a coso...a Ricevuti...quello del Santa Margherita”*) del quale però Chiriaco non è certo abbia la specialità necessaria per il paziente, ossia l’ematologia: *“c’ha un sacco di cose, di specialità, forse è pure ematologo”*.

Chiriaco pone a questo punto la domanda diretta, già assicurando la propria disponibilità a soddisfare le richieste che gli verranno rivolte: *“Ma lui che cosa vuole? Se tu me lo spieghi, io ci faccio...”*. E Neri spiega che il paziente vorrebbe che si amplificasse la gravità della patologia e che gli si prescrivesse un maggior numero di visite: *“quello che lui vuole...che la malattia...insomma...un... calcare un po’ la mano, per...sul... su quella malattia, poi me la imposta con qualcosina in più e che ha bisogno di un controllo in più. Ecco. Chiede di essere monitorato con più costanza per...modulare la terapia, una cosa*

di queste qua". Chiriaco comprende che la preoccupazione di Pasquarello non è quella di essere meglio curato, bensì un'altra: *"perché lui ha interesse a venire più volte qui"*.

Da ciò che dice Neri, si tratta di una persona che non ha libertà di movimento e che vive in un piccolo paesino del sud: *"vorrebbe venire qua, non si può muovere. In un paese di mille anime ne esce pazzo. Almeno, quando esce...viene quassù per avere un poco di arvento"* e che avrebbe piacere a trascorrere più tempo al nord, anche se qui non fa nulla di male: *"non mi pare che abbia interesse di venire qua a fare cose di che..."*; e comunque, la persona è interessata a fare un periodo di soggiorno al Nord: *"e poi è la verità che adesso vorrebbe fare un periodo..."*; ed insiste, riferendosi alla difficoltà ad ottenere le autorizzazioni a lasciare il luogo di soggiorno: *"questi non mollano...non mollano...non molla niente"*.

Il discorso si chiude con la promessa da parte di Chiriaco di un intervento immediato: *"vedi che...eh...domani mattina al massimo"*.

Il 16 settembre 2009, ossia tre soli giorni dopo questa conversazione, Barbaro Pasquale è autorizzato a lasciare il luogo della sorveglianza speciale per sottoporsi a visita medica in Pavia; la circostanza è riferita dal teste ispettore Vangi, che ha dato atto di altre prestazioni ricevute a Pavia dal Barbaro – così risultano ai Carabinieri di Plati, competenti per la vigilanza sull'esecuzione della sorveglianza speciale – il 14 aprile e il 10 ottobre 2009 (udienza 15 maggio 2012).

I timidi tentativi della difesa di revocare in dubbio l'identificazione del Pasquarello in Barbaro Pasquale, nato il 6 maggio 1961 si scontrano con l'oggettività dei dati sin qui esposti – dai quali, come si è detto, risulta l'interessamento di Chiriaco per il "paziente" sin dal 2007 - e con le stesse ammissioni dell'imputato, oltre che nella già analizzata conversazione con Giulio Castellese, anche nell'interrogatorio di garanzia il quale, sotto questo profilo, contiene una sorta di cripto – confessione.

Si sta parlando del rapporto con Barranca, presentatogli da Neri nel 1999 con riferimento alla cessione della società proprietaria della discoteca; Chiriaco dichiara di non avere più rivisto Neri sino al 2008, mentre Barranca "io saltuariamente lo vedevo, perché ogni tanto compare...lui quando aveva qualche problema di carattere sanitario, e anche altri problemi, metta ogni cinque/sei mesi, no?, insalutato ospite, compariva". Alla domanda del giudice sul tipo di trattamento che gli riservava in queste occasioni, Chiriaco risponde: "Certo che lo ricevevo, certo. Io lo trattavo anche bene". Aggiunge poi che, all'inizio del rapporto con Barranca non pensava che egli facesse parte della 'ndrangheta: "all'inizio no, poi quando incominciò a parlarmi, a portare Barbaro, eccetera, allora ebbi, come dire, la convinzione che...ebbi la convinzione a un certo punto che fosse contiguo, quanto meno". Dunque, è lo stesso imputato ad affermare che, tra l'altro, fu anche

l'interessamento di Barranca per le esigenze mediche di Barbaro ad ingenerare in lui la convinzione che questi avesse "quanto meno" un rapporto di "contiguità" con l'associazione mafiosa.

Fu così che conobbe "questo signore piccolino", portatogli da Barranca; Barbaro gli mostrò la cartella clinica nella quale si diagnosticava una "piastrinopenia importante"; poiché non era esperto in ematologia, l'aveva accompagnato dal professor Ricevuti, che aveva la stanza a pochi metri dalla sua. Stando al racconto dell'imputato, lo specialista, che si occupa di Medicina interna, sarebbe tornato dopo una decina di minuti spiegando che i problemi del paziente non erano di tipo internistico, bensì ematologici, dunque da gestire attraverso il prof. Lazzarino ("guarda, è un problema da inquadrarsi unicamente in ematologia, quindi con Lazzarino"). Aggiunge che ciò che gli era stato richiesto da Barranca e Barbaro era "una raccomandazione" ed in particolare "aveva bisogno di un certificato da parte del professore che lui certificasse che lui stava facendo la terapia, perché doveva consegnarla poi quando tornava a Platì al Giudice di sorveglianza" (in realtà si trattava del Tribunale delle misure di prevenzione). Alla domanda se Barbaro stesse davvero seguendo una terapia, Chiriaco così risponde: "io non so se la seguisse...penso di sì". E alla domanda, del tutto legittima, su quale bisogno vi fosse di rivolgersi a Chiriaco per una "raccomandazione" se Barbaro soffriva realmente di quella patologia e se realmente si sottoponeva alle visite ed agli accertamenti (di tal che sarebbe stato più che agevole darne compiuta dimostrazione all'autorità giudiziaria che concedeva i permessi) l'imputato non sapeva rispondere. Aggiungeva che Barbaro "è venuto più volte da me, due/tre volte, veniva da Ricevuti, però non da me, il quale lo seguiva assieme a Lazzarino. Si fermava là ore, là a fumare, fuori dalla mia porta, ore...io me lo vedevo lì, con la moglie, che, poveretta, eh, la piazzava davanti all'ufficio di coso, di Ricevuti...quella stata due/tre ore, no, aspettando che il professor Ricevuti lo visitasse". Su domanda, chiariva che Barbaro, dopo la prima volta, in cui si era presentato accompagnato da Barranca, mentre nelle altre occasioni era da solo; ciò si era verificato nel periodo in cui Chiriaco era direttore sanitario dell'Istituto di cura Santa Margherita, ove Barbaro "veniva, mi salutava, qualche volta mi portava...io non so dove li prendesse, buste con dei profumi, che io poi regalavo...una volta m'ha regalato pure un capretto". Alla domanda su cosa Il Nano venisse a fare a Pavia, rispondeva: "io non so perché si allontanava tutto questo periodo"; aggiungeva che questi "faceva esami da laboratorio presso il professor Ricevuti...perché Pavia è uno dei centri per quel tipo di patologia eccellente".

Dunque, la tesi di Chiriaco si può così sintetizzare: è vero che Barranca gli aveva presentato Barbaro chiedendogli una raccomandazione, in quanto questi aveva necessità di

esibire la certificazione dimostrativa delle prestazioni mediche ricevute a Pavia; si è prestato a ciò, ma in una sola occasione (“io non l’ho fatto dieci volte, cioè una volta l’ho fatto”) accompagnandolo dal professor Ricevuti, il quale aveva detto che si trattava di una patologia ematologica e dunque di competenza del professor Lazzarino; poi, afferma che Barbaro era in cura presso entrambi; è vero che Barbaro si era presentato altre volte da lui, ma solo per salutarlo, e gli aveva portato dei piccoli regali. Aggiunge però che, ancora pochi giorni prima dell’arresto “Barranca mi chiese se potevo intercedere ancora con il professor Lazzarino”; aveva risposto a Barranca che se ne sarebbe interessato, e poi gli aveva detto: “Cosimo, guarda, il professore è molto disturbato perché quando hanno arrestato Pasquale a San Martino lui ha avuto dei problemi”. Alla domanda di Barranca: “Allora, che deve fare?”, dichiara di avere risposto così: “fanno come fanno tutti, fa scrivere dal suo medico di base di Platì al giudice di sorveglianza, il quale scrive all’Istituto di ematologia di Pavia”. Con queste parole aveva dunque rifiutato, secondo la sua versione, una ulteriore “intercessione” (è il termine usato dallo stesso imputato) presso i medici chiestagli da Barranca.

Venendo alla valutazione, due sono le esigenze che vengono prospettate a Chiriaco, prima da Barranca, poi da Neri: innanzitutto, Barbaro ha necessità di ottenere dei certificati che dimostrino prestazioni mediche in Pavia; in secondo luogo, vorrebbe aumentare la frequenza dei controlli (“calcare un po’ la mano...modulare meglio la terapia”) onde ottenere un maggior numero di autorizzazioni periodiche. Per entrambe le esigenze l’imputato è coinvolto sia da Neri che da Barranca e lo stesso Barbaro si reca più volte da Chiriaco.

La versione riduttiva dei fatti offerta dall’imputato si scontra con dati oggettivi: egli dice di essersi occupato delle esigenze di Barbaro in una sola occasione, mentre le intercettazioni sopra riportate documentano un incontro con Chiriaco presso l’Istituto Santa Margherita, cui hanno partecipato Barranca e Barbaro; e si tratta del giorno successivo a quello in cui quest’ultimo ha ricevuto la notificazione del decreto con il quale lo si sottoponeva alla sorveglianza speciale. Risultano poi altre conversazioni, nel marzo 2008, in cui a Chiriaco viene chiesto di “spostare” la data di una visita; egli se ne dimentica, ed infatti non risultano autorizzazioni per il mese di marzo, ma solo per l’aprile 2008. La versione difensiva si scontra tuttavia anche con la logica: neppure Chiriaco, infatti, riesce a spiegare il vero motivo per il quale sarebbe stato chiesto il suo interessamento (anzi, secondo le parole dell’imputato, la sua “raccomandazione” e la sua “intercessione”): se le prestazioni erano realmente effettuate, nessun problema vi sarebbe stato nel darne documentazione, senza bisogno di scomodare addirittura il direttore

amministrativo dell'ASL. Né possono essere liquidate come visite di cortesia, solo per un saluto, quelle che Chiriaco alla fine ammette di avere ricevuto dal Barbaro.

Da ciò che si desume dagli accertamenti di polizia giudiziaria, per i periodi autorizzati nell'anno 2008 fino all'arresto del Barbaro, effettivamente il problema delle certificazioni di supporto sembra tutt'altro che marginale, posto che per la maggior parte delle visite o degli esami risulta documentata la sola prenotazione. Dopo l'arresto del settembre 2008, Barbaro risulta essere stato autorizzato ancora nel gennaio (per l'esattezza il 29, giorno in cui è eseguito un servizio di pedinamento) e nell'aprile: si trattava di una frequenza di molto inferiore a quella registrata nel 2008, allorquando Barbaro riusciva a venire al nord una volta al mese, e per periodi assai prolungati. Egli evidentemente non era soddisfatto: forse i medici che lo seguivano, forse lo stesso Lazzarino, come dice Chiriaco, erano stati un po' infastiditi dall'essere stati coinvolti nella vicenda dell'arresto ed avevano leggermente diradato gli appuntamenti? (per inciso, le testimonianze di Mario Lazzarino e Giovanni Ricevuti erano state ammesse dal Tribunale, ma la difesa vi ha rinunciato all'udienza del 15 giugno 2012); attraverso Neri, chiede l'intervento che risulta dalla conversazione intercettata. Ed è veramente irrilevante accertare se Chiriaco si sia rivolto a Ricevuti, a Lazzarino o a chicchessia (vi sono infatti anche delle prestazioni presso la Clinica Santa Rita di Milano delle quali Chiriaco era comunque informato, visto che, parlando con Castellese, le menziona) al fine di soddisfare la richiesta di Neri: fatto sta che nel giro di soli tre giorni Barbaro ottiene un permesso per allontanarsi dal domicilio coatto e, a riprova della ripristinata frequenza mensile, si farà visitare anche il 10 ottobre 2009.

Infine, non occorre soffermarsi, alla luce di quanto già detto alla luce del contenuto delle conversazioni intercettate, sulle ragioni per le quali a Barbaro premeva tanto ottenere il permesso di lasciare Plati a cadenze regolari e ravvicinate: ragioni delle quali Chiriaco mostra una chiara consapevolezza nel corso del colloquio con Pino Neri.

Cosimo Barranca non si rivolge a Chiriaco solo per soddisfare le esigenze di Barbaro Pasquale, ma anche nell'interesse di Romanello Francesco Antonio (la cui posizione è analizzata nella parte relativa a Milano). Il 4 febbraio 2008 quest'ultimo chiama Barranca e lo informa della prospettiva di ottenere un appalto in Pavia nel settore delle pompe funebri e dei servizi mortuari: "...e poi abbiamo preso un appalto pure lì forse un appalto a Pavia" insieme con un socio, tale Castoldi, identificato dagli operanti in Castoldi Giuseppe, titolare di una impresa di onoranze funebri, con sede in Vidigulfo, via Roma 102 (progr. 300, 4 febbraio 2008, perizia Bartuccio). Poco dopo, è Castoldi a parlare con Barranca della stessa questione ed il secondo esordisce dicendo: "a Pavia ho parlato col

direttore sanitario...lui mi ha detto che a livello di gestione di camera mortuaria, 'ste cose qua, dice che non esiste, che non danno niente a nessuno'; Chiriaco avrebbe tuttavia prospettato la possibilità di "chiamare il capo dei becchini di tutta Pavia", dicendosi disponibile anche per un incontro ("con l'amico mio possiamo andare a parlare, se vuoi chiarire personalmente di più possiamo andare a parlare quando vogliamo") anche facendovi partecipare il funzionario competente: "però mi ha detto: se vuoi che ci mettiamo d'accordo col capo dei becchini lo chiamo io, ti siedi e dici quello che vuoi". Castoldi sembra perplesso di questo rapporto ("i becchini non sarebbero attrezzati e non sono neanche capaci di fare..."), ma Barranca, il quale ha evidentemente avuto delle spiegazioni da Chiriaco, cerca di fargli capire come esso possa rivelarsi vantaggioso ("perciò ci passerebbero a noi, se noi ci mettiamo d'accordo con loro ci passano il lavoro") purché si istituisca un canale privilegiato: "se noi ci mettiamo là con la spinta giusta, lui deve chiamare solo noi. Almeno la maggior parte, diciamo chiamare se non ci sono altre sul territorio che fa il lavoro, chiamare te e farti fare quei discorsi qua". Barranca si rende disponibile ad un rapporto diretto con Castoldi, senza passare per il tramite di Romanello ("non è che devi chiamare Antonio ogni volta, vuoi chiamare me mi chiami direttamente e non ci sono problemi, tanto Antonio è come si ci fosse") e capisce che l'instaurazione di determinati contatti può essere utile per il futuro ("comunque Giuseppe...se ci mettiamo, via se si organizza poi da uno arriva l'altro") al punto da valutare di estendere il numero dei collaboratori ("e vediamo se riusciamo a prendere se c'è qualcun altro che vuole dare una mano"); chiudono la conversazione con la promessa, da parte di Barranca, di chiamare Chiriaco (progr. 204, 4 febbraio 2008, perizia Bartuccio). Il 19 febbraio 2008 (progr.6155, perizia Bartuccio) Barranca dice a Romanello che sta per chiamare "Carlo" "...così fissiamo un appuntamento e andiamo insieme": e colpisce invero che Barranca chiami Chiriaco col nome di battesimo, e Romanello capisca al volo di chi si sta parlando (ed infatti ribatte: "tu devi solo chiedergli momentaneamente...vestiario"). In effetti, il giorno successivo si registra una conversazione tra Barranca e Chiriaco: "Senti, io avevo dietro Totò e quell'altro perché volevo fissare l'appuntamento come avevi detto tu con i becchini non i becchini, per quel discorso là di quel lavoro che stavamo parlando, se puoi fissare un appuntamento con lui, se tu ce lo fissi vediamo se effettivamente gli danno un po' di lavoro a questi"; Chiriaco dà una risposta che non viene trascritta per intero dal perito: "non gli danno un po' di lavoro, sono tutte cose...come dire eh...(incomprensibile) per legge", nella quale sembra dire che si tratta di un settore regolato dalla legge; Barranca precisa che ciò che si chiede non è illecito: "ti sto dicendo che sono cose normale, non è che sono cose fuori dal normale";

fissano infine un appuntamento per il sabato successivo (progr. 6204, 20 febbraio 2008, perizia Bartuccio).

Il teste maresciallo Russo (udienza 5 gennaio 2012) su domanda della difesa, ha dichiarato che non sono state eseguite verifiche in ordine all'ottenimento di appalti dall'ASL di Pavia in capo alla ditta di Giuseppe Castoldi, ma a ben vedere tale accertamento non sarebbe comunque esaustivo, visto che Barranca, a differenza di Romanello (il quale riconosce di essere ben poco esperto in materia) non parla di appalti pubblici, bensì di un rapporto, per così dire privilegiato, con gli addetti ai servizi mortuari, i quali, in caso di necessità, dovrebbero "chiamare" la ditta di Castoldi al posto di altre, magari anche solo per metterla in contatto con i dolenti, facendole in tal modo acquisire clientela. Ciò è chiaro a Barranca, che lo spiega bene a Castoldi: e del resto, se – come sostiene la difesa – Chiriaco ebbe ad obiettare che nulla si poteva fare perché la materia è regolata dalla legge, che senso aveva che egli perdesse del tempo per organizzare un incontro tra la ditta di onoranze funebri e gli addetti ai servizi mortuari? Di fatto, ancora una volta, l'imputato si muove per andare incontro ad una ulteriore esigenza di Barranca e per "favorire" un altro soggetto appartenente alla 'ndrangheta.

Ma le variegate possibilità di vantaggi che può offrire Chiriaco si estendono anche agli affari immobiliari: il 13 settembre 2009 (progr. 604, perizia Longobardo) mentre sono in auto, Chiriaco illustra a Neri una possibilità di intervento in un'arca molto estesa, una volta di proprietà dell'Enel, che si presta ad essere riconvertita, quasi come una seconda città; sottolinea che vi sarebbe l'interesse dei pubblici amministratori competenti (fa il nome di Pietro Trivi) per inserirla nel nuovo PGT e che potrebbe essere un investimento vantaggioso, ma che richiede grandi disponibilità economiche.: *"chi ha favorito questo acquisto è un mio amico di Mortara, l'architetto Varini...il quale mi ha detto: se tu riesci, io condivido con te questa esperienza, metà a te e metà io. Ora, io non ho la metà, Peppe, chi cazzo me la da a me, si tratta di un impegno colossale"*. Ad un certo punto, Chiriaco, senza precisare a chi si stia riferendo, dice: *"se questi coglioni si fidassero un po' di più e ci dessero disponibilità, imbecilli, io saprei..."*. Evidentemente, Neri ha invece capito di chi Chiriaco parla e lo smentisce: *"ma si fidano!"*; Chiriaco ripete la domanda: *"si fidano?"*; Neri è convintissimo: *"Uhhh! Lunedì viene qua il presidente, è uno che..."*. Entrambi sanno chi sia questo "presidente", ma Chiriaco fa una affermazione molto strana: *"no, non me lo presentare, sai perché? Se dobbiamo fare delle cose, hai capito? Io non lo conosco"*. Neri, invece che domandare, come chiunque farebbe, perché mai Chiriaco non debba conoscere una persona con la quale spera di concludere un grosso affare, si limita ad annuire: *"e va bene"*. Chiriaco prosegue: *"io, qui ho delle possibilità*

di acquisire cose importanti per poi inserirle nel..." evidentemente riferendosi al già menzionato piano generale del territorio, con riferimento al quale, poco prima, ha invitato Neri ad esprimere qualche eventuale desiderio od interesse: "ah! Pino, ascolta: se hai qualcosa da inserire nel (parola incomprensibile – sembra che dica PC) ... ce la dai" (progr. 604, perizia Longobardo).

E' evidente, checché ne dica la difesa, che Chiriaco propone questo affare non tanto a Neri, bensì a delle persone, che lui conosce, che dovrebbero "fidarsi di più" ed investire con lui. Neri conferma invece la fiducia di costoro e menziona "il presidente": occorre verificare se vi siano agli atti indizi per identificare tale persona, posto che nessuno dei due imputati ha inteso rivelarlo.

Qualche giorno dopo, mentre si trova con Dieni (progr. 3, 18 settembre 2009, perizia Vitale) Neri parla di "Carlo Chiriaco" e rivela l'intenzione di farlo incontrare a "Giorgio": *"magari è possibile che domani lo vado a trovare pure con Giorgio (incerto) perché...gli deve far vedere degli affari...perché hanno soldi da investire...e ce li deve riciclare lui...eh ci fa pure un...(sottovoce) se facciamo...un bar a Pavia...e adesso se troviamo il terreno lo inseriscono dentro il piano regolatore"*.

In effetti, il giorno successivo (progr. 8, 19 settembre 2009, perizia Vitale) Neri si trova in auto con Dieni, De Masi Giorgio ed il fratello Giuseppe: dopo avere presentato a De Masi la figura di Chiriaco con le parole che si sono commentate in esordio, Neri gli indica un palazzo: *"Ecco, questo palazzo è dell'Enel...e qua dice che si può avere a quattro soldi lui...questo intervento qua...è in paese...tutte 'ste cose qua...dell'Enel...l'Enel ha tante di quelle proprietà che sta svendendo ultimamente...stanno mettendo le mani insomma...in tanti...e lui ce l'ha...proprio...volendo ha la mano ferma di poterlo prendere...dice...se poi non posso io la prendono altri..."*. Quindi Neri prospetta a "Giorgio" De Masi l'affare concernente l'area Enel, ricollegando tale opportunità di investimento alla figura di Chiriaco, il quale *"ha la mano ferma di poterlo prendere"* ed eventualmente, se non avesse le disponibilità per sé, potrebbe consentirlo ad altri (*"dice...se poi non posso io la prendono altri"*); De Masi manifesta interesse (*"qua è bello"*).

Il teste ispettore Vangi (udienza 10 maggio 2012) ha riferito che alle ore 9,47 e alle ore 10,35 dello stesso giorno partono dal cellulare di Neri due chiamate verso l'utenza in uso a Chiriaco: attraverso il sistema di tracciatura del GPS installato a bordo della autovetture dei due imputati si può concludere che esse si trovavano contestualmente nello stesso luogo, vale a dire in via Abbiategrasso di Pavia, ove risiede Tropeano Italo; ha precisato l'operante (udienza 15 maggio 2012) che la vettura di Neri si ferma circa 9 minuti, mentre quella di Chiriaco per un tempo assai più lungo; è dunque verosimile che in questa occasione, ossia a casa di Tropeano, amico comune (si ricorderà che, durante il citato

discorso di illustrazione della figura di Chiriaco, Neri accenna proprio a "Italo": "*mangiamo salame cose da Italo*") Neri abbia presentato Chiriaco proprio a De Masi. Ed il tema investimenti di De Masi in Pavia deve avere acquisito una certa concretezza, visto che viene ripreso anche due giorni dopo.

Il 21 settembre 2009, lunedì (progr. 15, perizia Vitale) De Masi si trova ancora a Pavia giunto da Torino e ancora si incontra con Neri, il quale affronta subito l'argomento investimenti: "*Compare Giorgio, vediamo se impostiamo...io avevo piacere di farvi vedere qua la zona perché c'è la possibilità di fare cose carine e con calma senza cose... appena c'è...ci sono delle occasioni buone...buone...ma veramente che mi capitano...tipo queste qua se mi riesce ad esempio io vado all'asta...cinquemila euro undicimila metri di terreno...lo prendo volando...*". Per farsi un'idea circa le disponibilità economiche dell'interlocutore basta apprezzare ciò che egli racconta in merito ad affari relativi alla vendita di appartamenti (ben novanta) a clienti inglesi, portati da un'agenzia che organizzava loro il viaggio; il denaro investito era rientrato con un po' di ritardo, ma non vi erano state perdite; cita un altro affare, sempre in campo immobiliare. Neri parla poi di un terreno a Riace, a quanto sembra di proprietà della famiglia della moglie, affacciato sul mare, adatto proprio per la realizzazione di un residence. De Masi commenta che le amministrazioni calabresi non hanno molte difficoltà a modificare la destinazione d'uso delle aree non edificabili, in nome dello "sviluppo": "*i Comuni là sotto...se uno gli dice io ho questo progetto da fare per il bene del comune...diciamo per lo sviluppo...allora loro anche se è zona agricola...area non edificabile...fanno una variante, ma la fa il comune stesso, la giunta stessa...e l'approva...vogliono il progetto, vogliono tutto e lo passano nella giunta...pure che non è edificabile*".

Fa notare la difesa – per sostenere che Chiriaco non abbia offerto l'affare Enel a De Masi e Neri – che da alcune conversazioni successive si desumerebbe l'intento di Chiriaco di tenerselo per sé, facendolo in società con l'architetto Varini e facendovi entrare l'immane Introini, soggetto necessario per il finanziamento dell'operazione ("*Stiamo facendo quella io e...Varini, cinquanta per cento ciascuno. Però io, il mio cinquanta per cento, lo divido con Introini...è quello che deve finanziare l'operazione, è una operazione complessiva. Sono 7.000 metri quadri...di calpestabile, che vuol dire...un milione e mezzo di utile*"); chiarisce con l'interlocutore lo stesso concetto espresso da Neri a De Masi, ossia che può garantire la fattibilità del progetto sul piano edilizio ed urbanistico, grazie ai suoi legami politici: "*io devo garantire la parte politica, cioè che lì, ad un certo punto, il cambio di destinazione d'uso...invece di piano integrato...nel PGT ci fa risparmiare un sacco di soldi...in due anni abbiamo il progetto approvato e possiamo...tra tre anni...possiamo incassare i soldi*" (progr. 1039 del 10 ottobre 2009, perizia Marangoni).

Il 1° aprile 2010, Chiriaco, che è in auto con la moglie, le mostra il palazzo dell'Enel ed anche alla donna parla del progetto, che evidentemente ha fatto passi avanti sul piano amministrativo: *“questa è l'operazione per la vita, l'ultima che faccio, ce l'hanno messa nel PGT come piano integrato, questa è l'operazione di cinque milioni di euro, più altri sei per buttarlo giù, costruire”*; spiega anche come intende realizzare il tutto e non sembra più tanto sicuro di voler coinvolgere Introini: *“faccio io con... Varini c'ha la metà, io la mia metà la devo dividere con coso... Introini, però non so se me la divido, perché coso mi ha detto: guarda mettiamo 50 mila euro l'uno e poi è tutto finanziato... quindi non so se lo faccio con Introini, dipende da come si comportano loro con me”* alludendo ai rapporti con lo stesso Introini e Paolillo, coinvolti con lui nella vicenda della società PFP, di cui si parlerà tra poco (progr.2807, perizia Longobardo). Il 10 aprile 2010 (progr. 2895, perizia Longobardo) è registrata una conversazione con l'originario socio nell'operazione, Franco Varini, il quale dice che è stato stabilito il prezzo con il venditore in 5.000.000 di euro e che l'opzione verrà a costare 100.000 o 50.000 euro; è sempre Varini a dire di averne parlato con Trivi, facendogli presente il proprio interesse (*“...però io devo essere sicuro, perché io faccio un'opzione”*); Chiriaco ribatte di avere ricevuto garanzie da Labate, al quale ha anche promesso un riconoscimento su un diverso affare immobiliare, del quale ha parlato poco prima: *“Dante io qua mi gioco il mio futuro, sta roba qui la sto facendo insieme a Franco... e chiaro che di te ci ricorderemo e ci ricordiamo qua, gli diamo il 20 % di questa operazione”*. Nelle vesti di socio finanziatore di Chiriaco ricompare qui Introini, anche se Varini parla di proprie conoscenze ad alto livello in Banca Intesa.

Sull'operazione Enel ha riferito il teste Orsicolo (udienza 22 maggio 2012) il quale ha precisato che, al momento in cui le indagini si sono concluse, l'operazione non aveva assunto alcuna concretezza.

Premesso quest'ultimo dato, resta, nel succedersi delle conversazioni, la chiarezza con cui Chiriaco spiega a Neri l'operazione, precisando che egli ne è garante politico, ma non dispone dei mezzi necessari per realizzarla, facendo riferimento agli amici di Neri, che si dovrebbero “fidare” di più. Neri capisce subito il discorso ed immediatamente ne parla con Dieni, esponendogli la propria intenzione di far incontrare Chiriaco e De Masi per ragioni d'affari, indicando sia la gestione di un bar, sia una operazione immobiliare.

Il 19 settembre - e non è decisivo che si tratti di un giovedì, mentre Neri aveva menzionato un lunedì; tra l'altro, De Masi è a Pavia anche il 21 settembre, lunedì - tratta a De Masi (il quale, stando al tenore della conversazione, ha adeguate disponibilità finanziarie) le caratteristiche essenziali dell'affare, portandolo a prendere visione dell'area; vi è poi l'incontro, nella stessa giornata, a casa di Italo Tropeano. E che “il presidente” si debba identificare in Giorgio De Masi emerge proprio dalla sequenza

logica delle conversazioni e degli eventi, oltre che dalla particolare cautela di Chiriaco, il quale - ben sapendo chi sono i "cristiani" che Neri frequenta - fa capire che una eventuale collaborazione con costoro non deve essere palese. Infine, e fermo restando che l'affare non si è realizzato per il palesarsi dell'indagine, la fase prodromica in cui tutto ancora si trovava al momento in cui si svolgono le conversazioni intercettate non consente di dire chi ne sarebbe stato il finanziatore: certo, Chiriaco non aveva i mezzi per affrontarlo da solo né, nell'aprile 2010, sembrava certa - e tantomeno esclusiva, come pretende la difesa - la veste di socio - finanziatore di Alfredo Introini. Comunque, ciò di cui Chiriaco è sicuro riguarda il proprio agire - come sempre avvenuto in tutte le operazioni immobiliari da lui gestite - nell'ombra, come spiega a Cepeli Nazmi (persona con lui in buoni rapporti, che ha eseguito lavori edili per conto di Morabito Rodolfo): *"io ho fatto prendere a un fondo immobiliare arabo, attraverso un amico mio architetto, ho fatto prendere tutti gli stabili dell'Enel...all'asta...questo ha partecipato e io gli ho trovato i canali giusti...in cambio di cosa? Del fatto che ci hanno dato un'opzione su degli immobili che sono in Mortara, Vigevano, Pavia. Ora, questo di Pavia, io sto aspettando che riapra il bando del PGT, siccome è una cosa assolutamente legittima e anzi non possono negarmela, non è che per farla io utilizzo gli amici di cosa, è una cosa, anzi io manco compaio..."* (progr. 1549, 19 novembre 2009, perizia Longobardo).

Ma è giunto il momento di rassegnare le conclusioni sulla imputazione di cui al capo 1 bis) della rubrica.

Dopo ben quattro pronunzie della Suprema Corte a Sezioni Unite (Sez. Un., 5 ottobre 1994, Demitry; Sez. Un., 27 settembre 1995, Mannino; Sez. Un., 30 ottobre 2002, Carnevale; Sez. Un., 12 luglio 2005, Mannino) deve ritenersi ormai definitivamente superato il problema dell'astratta configurabilità del concorso esterno, o eventuale, nel delitto di cui all'art. 416 bis c.p. rispetto a soggetti diversi dai concorrenti necessari in senso proprio. Oggi non si revoca in dubbio, anche con riferimento ai reati plurisoggettivi propri - come sono quelli di natura associativa - l'operatività dell'art. 110 c.p. e se ne riconosce anche in quest'ultimo ambito la funzione incriminatrice, che consente (mediante la combinazione della clausola generale in esso contenuta con le ipotesi base di parte speciale) di dare rilevanza e di estendere l'area della tipicità e della punibilità alle condotte, altrimenti atipiche, di soggetti esterni al sodalizio criminale.

Piuttosto, l'elaborazione giurisprudenziale di questi anni si è fatta carico di un notevole sforzo di tipizzazione per via giudiziaria di un istituto che è a tratti parso troppo evanescente (segnatamente nei casi in cui i concetti di "disponibilità" e "vicinanza" dell'*extraneus* al consesso criminale non trovavano poi adeguata specificazione in

condotte concrete) dichiaratamente spinta dalla preoccupazione di evitare arbitrarie anticipazione della soglia di punibilità in contrasto con il principio di tassatività e con l'affermata inammissibilità del mero tentativo di concorso.

Con la sentenza Mannino dell'anno 2005 si è così affermato che il contributo atipico del concorrente esterno, che può essere morale o materiale ed opera in sinergia con quello dei partecipi "interni", deve essere valutato nella sua reale efficienza causale, ovvero deve darsi dimostrazione che esso "sia stato condizione necessaria - secondo un modello unitario e indifferenziato, ispirato allo schema della condicio sine qua non proprio delle fattispecie a forma libera e casualmente orientate - per la concreta realizzazione del fatto criminoso collettivo e per la produzione dell'evento lesivo del bene giuridico protetto, che nella specie è costituito dall'integrità dell'ordine pubblico, violata dall'esistenza e dall'operatività del sodalizio e dal diffuso pericolo di attuazione dei delitti - scopo del programma criminoso". Ed è lo stesso estensore a richiamare il modello metodologico del criterio di imputazione causale dell'evento adottato con altra notissima sentenza (Sez. Un., 10 luglio 2002, Franzese) respingendo, come in quel precedente, ogni "attenuazione del rigore nell'accertamento del nesso di causalità e una nozione debole della stessa che, collocandosi sul terreno della teoria dell'aumento del rischio, finirebbe col comportare una abnorme espansione della responsabilità penale".

Così, continuano i supremi giudici, è necessario che nel processo di merito sia di volta in volta la saggiata l'effettiva efficacia eziologica delle condotte di sostegno esterno, in termini di cosiddetta "conservazione" o di cosiddetto "rafforzamento" dell'organizzazione criminale, sulla base di un rigoroso criterio di causalità *ex post*.

La trasposizione nell'ambito del concorso eventuale nel delitto di associazione mafiosa di un modello causale elaborato originariamente sul terreno della responsabilità medica di tipo colposo - per sua natura governato da leggi scientifiche - non va però esente da qualche difficoltà di adattamento, vuoi perché, come la Corte stessa non può non riconoscere, esiste anche il concorso morale, vuoi perché qui ci si muove sul terreno dei reati di pericolo lesivi del bene giuridico dell'ordine pubblico e non su quello dei reati di evento lesivi dell'integrità personale. E del resto, affrontando la fattispecie cosiddetta di patto di scambio politico - mafioso sottoposta al loro esame, in motivazione i giudici precisano, in armonia con le precedenti decisioni, anche a sezioni semplici, sul tema, che "in linea di principio non può escludersi...per questa particolare tipologia di relazioni collusive con la mafia, che anche la promessa e l'impegno del politico di attivarsi, una volta eletto, a favore della cosca mafiosa possano già integrare, di per sé, gli estremi del contributo atipico del concorrente eventuale nel delitto associativo, a prescindere dalle successive condotte di esecuzione dell'accordo valutabili sotto il profilo probatorio". E

ciò equivale a ritenere che un effetto di conservazione o di rafforzamento del sodalizio mafioso possa derivare dalla sola stipulazione del patto e dunque indipendentemente dal raggiungimento degli obiettivi concreti avuti di mira dagli appartenenti.

D'altra parte, va detto subito, l'affermazione non può sorprendere, anche perché non si deve dimenticare che è la stessa norma incriminatrice ad includere tra i fini dell'associazione mafiosa quello di "procurare voti a sé o ad altri in occasione di competizioni elettorali": dunque, il personaggio politico che prenda accordi affinché il pacchetto di voti controllato dalla mafia converga su un candidato all'uopo indicato già contribuisce al raggiungimento di quel fine, nell'ovvia prospettiva che tale infiltrazione sia, di per se stessa, foriera di vantaggi per la *societas sceleris*. In particolare – precisano le Sezioni Unite – per l'integrazione del reato in questa specifica forma fenomenica, è necessario che gli impegni assunti dal politico a favore dell'associazione mafiosa presentino i caratteri della serietà e della concretezza, in ragione della affidabilità e della caratura dei protagonisti dell'accordo, dei caratteri strutturali del sodalizio mafioso, del contesto storico di riferimento e della specificità dei contenuti. Di fronte ad un patto dotato di tali caratteristiche, andrà poi accertato, all'esito della verifica probatoria ex post della loro efficacia causale e sulla base di massime d'esperienza dotate di empirica plausibilità, che gli impegni assunti dal politico abbiano inciso effettivamente e significativamente, di per sé ed a prescindere da successive ed eventuali condotte esecutive dell'accordo, sulla conservazione e sul rafforzamento delle capacità operative dell'intera organizzazione criminale o di sue articolazioni settoriali.

Proprio i cennati problemi di adattamento di un modello di causalità elaborato in campo affatto diverso determinano la necessità di dare uno sguardo alle decisioni di legittimità successive alla sentenza Mannino. Esse, tutte rese in dichiarato ossequio alla medesima, consentono di verificare come il criterio di imputazione causale sia stato declinato, negli ultimi anni, nella materia delle condotte di agevolazione mafiosa – sotto l'angolo visuale dei concetti di "conservazione" e di "rafforzamento" del sodalizio - e tenuto conto delle specificità, in termini squisitamente dogmatici e di standard probatori, della norma incriminatrice su cui dette condotte vanno ad innestarsi.

Cominciando proprio dalla materia del patto politico – mafioso la Corte, all'indomani della sentenza Mannino, osservava che "basta il mero scambio delle promesse tra esponente mafioso e politico per integrare il sinallagma significativo del concorso esterno e non sono necessarie verifiche in concreto in ordine al rispetto, da parte del politico, degli impegni assunti, ove vi sia prova certa... della conclusione dell'accordo, perché è lo stesso accordo che di per sé avvicina l'associazione mafiosa alla politica", divenendo la prima in qualche misura arbitro delle vicende elettorali, e pertanto acquisendo la

consapevolezza “della possibilità di influenzare perfino l’esercizio della sovranità popolare”. Proseguendo, per rispondere all’obiezione secondo cui nel caso di specie non fossero enucleabili “atti di benevolenza di ritorno”, ma al più “piccoli episodi indice più che altro di malcostume” rilevava che “il potere ed il radicamento sul territorio di un’associazione mafiosa riposa anche e soprattutto sul potere spicciolo di prestare piccoli favori” (Cass. Sez. V, 6 febbraio 2007, Tursi Prato). Più di recente, evidenziando che, nel corso di conversazioni intercettate, gli interlocutori parlano dell’imminente assegnazione all’imputato (eletto consigliere comunale) di deleghe amministrative “valutandole come foriere di ulteriore consolidamento del potere dell’associazione all’interno dell’amministrazione comunale”, la Corte di legittimità ha rilevato come questi “da rappresentante, all’interno delle istituzioni, di legittimi interessi della base elettorale, si è trasformato in rappresentante di illegittimi interessi dei manovratori dei titolari del diritto al voto”. Oggetto dell’accordo - prosegue la Corte - sono i voti fatti confluire dalla mafia verso l’eletto e l’impegno di costui di sdebitarsi, assumendo specifiche iniziative amministrative e favorendo specifici personaggi. Valutando le pressioni emerse per ottenere l’ingresso di giovani nel novero dei collaboratori a titolo oneroso di un ente pubblico, il Collegio conclude che “chi si presta a costituire materialmente - per gli impegni assunti con l’associazione - la funzione di ponte, manovrato dalla mafia, tra società ed istituzioni, tra disoccupazione e lavoro, integra la figura del concorrente esterno” in quanto “l’associazione si presenta... non solo come titolare del tradizionale potere mafioso, esercitato con l’intimidazione... ma anche come collegamento tra società ed istituzioni, come strumento per l’ingresso nel mondo del lavoro” (Cass. Sez. V, 17 luglio 2012, Plutino).

Come si diceva, la pronuncia a Sezioni Unite dell’anno 2005 si è posta in continuità con la giurisprudenza precedente laddove ha ritenuto sufficiente per l’integrazione del concorso eventuale l’accertamento del “patto”, senza esigere la prova della sua concreta esecuzione: costituiscono espressioni di tale orientamento le pronunzie in cui, partendo dalla constatazione che il procacciamento del voto costituisce una delle eventuali finalità al cui conseguimento l’associazione può tendere e che esula dalla fattispecie incriminatrice la realizzazione di tale scopo, si è concluso che “come la condotta dell’*intraneus* è perfetta nel momento in cui egli assicura il suo appoggio elettorale e quello di tutta l’associazione, così quella dell’*extraneus* è compiuta nel momento in cui egli, da parte sua, si impegna seriamente, una volta eletto, a contraccambiare - in termini materiali o di mero riconoscimento del ruolo e del prestigio del sodalizio criminoso - l’aiuto ricevuto”. Diversamente ragionando, infatti, si finirebbe per far dipendere la sussistenza del reato dall’esito della competizione elettorale (un candidato non eletto non avrà modo di

sdebitarsi): ma in realtà “il bene giuridico tutelato, l’ordine pubblico, è vulnerato per il solo fatto che una associazione mafiosa “scenda in campo”, più o meno apertamente, in favore di un candidato” (Cass. Sez. V, 16 marzo 2000, PG in proc. Frasca). Nello stesso ordine di idee, la conclusione secondo la quale è illecito un patto di tal genere “che già per la sua stipulazione e indipendentemente dal futuro adempimento del sinallagma, poneva in pericolo l’ordine pubblico, che è poi il bene protetto dalla norma incriminatrice” è raggiunta enucleando i due fronti sui quali si palesa il vantaggio per il “clan”: sul piano del rafforzamento interno “cementando la convinzione degli aderenti circa la potenza del sodalizio, rinvigorito anche da una alleanza politica così specifica, da oscurare altri precedenti canali”; ma anche sul piano del rafforzamento esterno “per l’incremento della pressione, della capacità di controllo, della possibilità espansiva verso nuovi affari, aperta dal patto elettorale” (Cass. Sez. I, 25 novembre 2003, Cito).

Passando poi a differenti contesti, nel caso di imputazione mossa contro un appartenente all’ordine giudiziario, nella specie presidente di una corte d’assise, è stata riportata al paradigma del concorso esterno “la condotta del magistrato che assicuri, in esecuzione di una promessa fatta ai vertici dell’associazione mafiosa, il proprio voto favorevole alla assoluzione di imputati appartenenti al sodalizio stesso e una gestione compiacente del dibattimento, così preconstituendosi un giudice non imparziale, ma prevenuto in favore degli imputati, il cui sodalizio si rafforza per effetto del contributo del membro della istituzione giudiziaria e non essendo viceversa necessaria la prova che egli abbia anche persuaso e orientato le scelte degli altri membri del collegio” (Cass. Sez. V, 20 aprile 2006, P.G. in proc. Prinzivalli). Annullando la sentenza della corte di merito – che aveva assolto l’imputato ritenendo decisiva la mancanza di prova del condizionamento operato dall’imputato sugli altri componenti del collegio – la corte osserva che, seguendo l’avviso espresso in tale sentenza, si dovrebbe paradossalmente escludere la sussistenza del concorso anche nell’ipotesi in cui tutti i giudici del collegio si fossero accordati separatamente con la mafia, essendo così ciascuno di essi ignaro del contributo recato dagli altri al sodalizio. Dunque, non occorre la dimostrazione che l’imputato abbia procurato all’associazione mafiosa il voto in camera di consiglio di tutti i giudici: “al contrario, necessario e sufficiente ad integrare la condotta costitutiva del reato è la concreta e reale precostituzione di un giudice non imparziale, ma prevenuto in favore degli imputati, cui è stato promesso il voto assolutorio ed una gestione compiacente del dibattimento”. Questa è la conclusione cui la sentenza giunge, dopo avere osservato che “non si tratta di mera disponibilità ad operare, bensì di un contributo effettivo e non virtuale”: “si è, pertanto, alla presenza di una condotta concretamente adiutoria, che rafforza ed esalta il vincolo associativo in maniera esponenziale, dal momento che il

sodalizio è riuscito ad acquisire il contributo di un membro dell'istituzione giudiziaria deputata a giudicare l'associazione illecita”.

In altra pronuncia (Cass. Sez. VI, 14 giugno 2007, Aprea ed altri) si è tenuto a precisare che non si può equivocare sulle statuizioni della sentenza Mannino, ritenendo che essa postuli che gli atti del concorrente esterno debbano raggiungere lo scopo per cui furono posti in essere, “mentre ciò che è richiesto è, ovviamente, che essi siano stati idonei a preservare l'associazione di stampo mafioso o ad ottenerne il rafforzamento”, mentre si è recentemente puntualizzato che, nel ragionamento delle Sezioni Unite, le locuzioni “lesione del bene giuridico protetto” e “accertamento ex post” accentuano la necessità di certezza del risultato, ma non tolgono che l'evento è di pericolo per l'ordine pubblico, ed è la stessa vita dell'associazione, assicurata dalla condotta atipica (Cass. Sez. V, 29 aprile 2008, Bini ed altri). Valutando poi le connotazioni del contributo reso all'associazione da un alto funzionario di polizia, la Corte ha sottolineato che “esso proviene da un autorevole membro delle istituzioni statali per lunghi anni impegnato nel contrasto alla criminalità organizzata” e che “l'effetto rafforzativo per Cosa Nostra” dell'apporto esterno dell'imputato “è elevato e deriva...dalla semplice percezione in seno all'associazione della sola disponibilità” di una figura di tale spessore (Cass. Sez.VI, 10 maggio 2007, Contrada).

Ed infine, in materia di condotta concorsuale ascritta ad un imprenditore e con riferimento a “quei comportamenti che apparentemente sembrano risultare utili non per l'intera associazione ma solo per qualche suo componente” si è affermato che “la collusione dell'imprenditore con l'organizzazione criminale è univocamente desumibile anche dalle prestazioni diffuse da lui effettuate in favore dell'illecito sodalizio, le quali possono assumere il più vario contenuto e non sempre risultano connesse all'attività imprenditoriale esercitata: può trattarsi, in particolare, della frequente disponibilità ad offrire informazioni, ospitalità ai latitanti, assunzione di personale segnalato dall'associazione o ad essa gradito e, in generale, di ogni altro contributo apportato dal singolo alla realizzazione degli scopi dell'associazione”. Sotto lo specifico profilo delle condotte di agevolazione nei rapporti con i singoli associati, i giudici di legittimità, si richiamano ad un precedente (Cass. Sez. V, 22 dicembre 2000, Cangialosi ed altri): essendo l'associazione “il risultato delle condotte di promozione, organizzazione e partecipazione dei singoli, ogni apporto alla medesima proveniente dall'esterno non può che essere fornito mediatamente, vale a dire attraverso relazioni intrattenute con i singoli associati, in modo da rafforzarne il ruolo e rendere più efficaci le azioni” (Cass. Sez. II, 11 giugno 2008, Lo Sicco).

Orbene, le condotte accertate a carico di Carlo Antonio Chiriaco rientrano a pieno titolo nel paradigma interpretativo tracciato dalle Sezioni Unite e fatto vivere, nella specificità dei casi concreti, dalle decisioni che si sono ricordate.

Aveva ragione Pino Neri quando presentava con fierezza a Giorgio De Masi il personaggio, descrivendolo non solo e non tanto come amico "suo", ma piuttosto come amico "loro", come colui che fa "favori a tutti", anche andandoci di mezzo personalmente. Un apporto che, a dar retta a Neri, dura da decenni, essendosi concretizzato anche con la fattiva partecipazione ad uno dei delitti scopo più classici delle associazioni mafiose, quale l'estorsione, e sviluppatosi nel tempo, di pari passo con l'accrescere della importanza della figura di Chiriaco sotto il profilo politico e grazie alle sempre più elevate funzioni amministrative ricoperte. Un apporto variegato, in connessione coi diversi campi nei quali l'imputato ha coltivato e rafforzato il proprio potere, quantomeno a livello locale: nella politica, nella sanità pubblica, negli affari, financo nelle entrate bancarie. Un apporto concreto, che si colloca agli antipodi rispetto alle generiche ed evanescenti "disponibilità", "contiguità" o "vicinanza" – giustamente ripudiate dalla giurisprudenza – per tradursi in condotte specifiche ed oggettive, ben determinate nel tempo, nello spazio e negli scopi perseguiti: esse spaziano dai patti elettorali per il sostegno di candidati alle elezioni amministrative (ve ne è traccia sin dall'anno 2004), alle proposte di investimenti immobiliari, all'interessamento per le esigenze sanitarie dagli "amici" o dei loro familiari, alle "raccomandazioni" (così le ha denominate Chiriaco stesso) in favore di Barbaro Pasquale (e su richiesta sia di Barranca che di Neri) che aveva necessità di ottenere l'autorizzazione ad allontanarsi dal luogo di soggiorno obbligato per intrattenere rapporti di 'ndrangheta con gli affiliati lombardi, agli aiuti economici anche sotto forma di rapporti bancari privilegiati grazie al socio occulto Introini, all'interessamento in favore di un affiliato milanese che chiede di essere inserito nel giro d'affari delle onoranze funebri presso le strutture sanitarie pavesi.

Un rapporto proficuo per l'associazione mafiosa, che a lui si rivolge attraverso suoi esponenti di spicco, i quali gli garantiscono pacchetti di voti indirizzati ai candidati da lui indicati: presso costoro egli, nella sua funzione di "cerniera" - una sorta di trait d'union con la politica - si rende garante dei benefici di ritorno, oggettivamente e concretamente individuati anche perché sono gli stessi protagonisti degli accordi a descriverli in termini sinallagmatici.

A Neri è assicurato l'interessamento per la realizzazione di una casa di riposo il cui progetto, elaborato da anni, è arenato nei meandri burocratici e stenta a decollare per insufficienza dei mezzi finanziari: ma nel breve volgere qualche mese il titolare della società, con un notevole impegno di spesa, acquista l'area, segno che i problemi

amministrativi e di liquidità erano stati superati. E non c'è bisogno di spiegare i termini di redditività di una iniziativa del genere, naturalmente accreditata presso il servizio sanitario, a fronte della domanda sociale di servizi per gli anziani e delle opportunità di lavoro che con essa si sarebbero create.

Barranca, dal canto suo – è lo stesso Chiriaco a dirlo – avrebbe desiderato entrare nel business delle imprese di pulizie, ma si tratta di un settore dominato da aziende di grandi dimensioni :“ *gli ho detto: Cosimo, se tu mi dici, no? Qua fanno le gare, lascia perdere pulizie e cose che non esiste, perché ormai è uno scontro tra giganti, se tu non hai una società che fattura 10,15 milioni l'anno, non ti fanno neanche avvicinare, no?*” (progr. 3372, già citata). Meglio concentrarsi sull'appalto per la gestione dei servizi infermieristici negli istituti penitenziari (si parla del carcere di Opera, ma già si lavora per aggiungere i tre istituti del pavese) che garantisce opportunità di lavoro, ed anche una presenza strategica nel circuito carcerario sulla cui appetibilità per una organizzazione criminale non è il caso di soffermarsi. Per entrambi i progetti si parla della Cooperativa Fatebenefratelli, nell'ambito della quale Chiriaco – forse per il tramite della fidata Roberta Quadrelli – ha certamente delle cointeressenze, perché enuncia con chiarezza anche le proprie concorrenti aspettative personali di ritorno economico, la qual cosa, ovviamente non esclude la rilevanza penale del fatto. E il perno attorno al quale ruotano le iniziative è Pierluigi Sbardolini, all'epoca direttore amministrativo dell'Ospedale San Paolo e “grande elettore” del candidato Angelo Giammario. Il progetto di Chiriaco è assai articolato: i voti portati da Barranca e Neri (ma il bacino è sostanzialmente il medesimo, come si diceva) devono essere ascritti al portafoglio di Sbardolini, il quale potrà poi vantare con il candidato il proprio apporto e mettere sul piatto della bilancia le proprie aspirazioni ad essere nominato direttore generale; egli favorirà, essendo intraneo alla struttura, il successo nella gara d'appalto per il carcere. Questa gara – bruscamente arrestatasi quando ormai si trovava in dirittura finale solo grazie al palesarsi dell'indagine con l'esecuzione degli arresti - aveva portato in posizione favorita per la vittoria, in virtù delle condotte di turbativa orchestrate dall'imputato, proprio il consorzio Fatebenefratelli. Si è anche evidenziato il ruolo essenziale svolto nella vicenda da Pasquale Libri (suicidatosi qualche giorno dopo gli arresti all'interno del nosocomio con un gesto le cui motivazioni restano ancora oggi oscure) e si sono analizzate le modalità attraverso le quali – in piena coincidenza temporale con le attività relative alla gara d'appalto – Chiriaco abbia preteso la creazione, presso l'ASL di Pavia, da lui diretta, di un posto di lavoro destinato alla moglie del Libri, arrivando alla vera e propria intimidazione nei confronti di un funzionario a lui sottoposto.



Tutte queste condotte, congiuntamente considerate, dimostrano lo spessore ed il pregio del contributo adiutorio fornito dall'imputato - che giustamente Neri esibisce come un gioiello ad un esponente di prestigio della "casa madre" - all'associazione mafiosa denominata "la Lombardia", diretta emanazione della 'ndrangheta calabrese ed alla stessa fortemente legata.

La difesa, in evidente difficoltà di fronte a tale pluralità di fatti ed intensità di rapporti, collocati in un lungo arco di tempo, ha fallito nell'intento, avendo seguito una impostazione viziata da due errori metodologici: in primis, nel non misurarsi sulla imputazione nel suo complesso, limitandosi ad una analisi frammentata delle condotte; in secondo luogo, nell'essersi concentrata sull'asserito mancato raggiungimento di ciascuno dei singoli obiettivi, quando invece ciò che conta è la conservazione od il rafforzamento della *societas sceleris*, ottenuti per effetto del globale contributo dell'imputato, come sopra riassunto.

La giurisprudenza di questi anni si è cimentata, anche di recente (cfr. Cass. Sez. V, 9 marzo 2012, Dell'Utri) sul tema dell'elemento soggettivo del concorrente esterno e, forse ancora una volta animata dalla preoccupazione di restringere l'ambito del penalmente rilevante nella materia de qua, è giunta ad elaborarne una concezione in parte derogatoria rispetto ai principi generali sui criteri di imputazione dolosa. Così, si è ribadito che l'*extraneus*, oltre ad essere consapevole dell'efficacia causale del contributo prestato, deve essere altresì animato dalla coscienza e volontà di contribuire alla "realizzazione, anche parziale, del programma criminoso del sodalizio" (Cass. Sez. Un., Mannino, cit., sulla scia di Cass. Sez. Un. 30 ottobre 2002, Carnevale). Un surplus invero dogmaticamente non giustificato, che finisce col richiedere per il mero sostenitore esterno l'atteggiamento della volontà che è tipico del vero e proprio partecipe, quando invece, secondo le regole generali, il dolo di tale soggetto dovrebbe ritenersi già integrato dalla volontà di prestare aiuto all'associazione, accompagnata dalla consapevolezza del vantaggio che la medesima trarrà da tale aiuto. Né può sfuggire che, sotto il profilo più squisitamente criminologico, le dinamiche che si instaurano fra i partecipi alle associazioni di tipo mafioso ed i loro sostenitori esterni riposano sulla logica dei reciproci favori e, di norma, l'*extraneus* - pur consapevole dell'efficacia adiutoria del proprio contributo - agisce anche in vista dell'ottenimento di un proprio beneficio personale in cambio dell'aiuto prestato.

Senonché, nel caso di Chiriaco, il problema proprio non si pone: si sono già enumerate le occasioni in cui, conversando con gli interlocutori più diversi, l'imputato ha espresso atteggiamenti di consonanza e di condivisione emotiva anche rispetto alle modalità

comportamentali, basate sulla violenza e sull'intimidazione, tipiche dell'associazione mafiosa, giungendo a qualificarsi – ma parlando al passato – come “capo” della 'ndrangheta a Pavia, insieme a Pizzata e Neri, entrambi definitivamente condannati, il primo per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., il secondo per traffico di stupefacenti, all'esito di un iter processuale quale quello descritto. E si tratta di un atteggiamento psicologico così ricco ed intenso, da avvicinarsi pericolosamente, fin quasi a lambirla, a quell'*affectio societatis* che si riscontra nei partecipi veri e propri.

La difesa, in difficoltà anche su questo punto, ha introdotto una fonte di prova (invero ai limiti dell'ammissibilità ai sensi dell'art. 220 comma 2 c.p.p.) consistente in una consulenza tecnica psicologica sull'imputato (dottoressa Molina, udienza 19 giugno 2012) allo scopo di dimostrare la fondatezza della tesi difensiva secondo cui le espressioni pronunciate dall'imputato ed i fatti da lui raccontati sarebbero totalmente inventati, per pura millanteria. La specialista – il cui discorso è parso tuttavia più incentrato sulle problematiche di depressione maggiore palesatesi durante la detenzione in carcere dell'imputato – ha affermato che Chiriaco sarebbe affetto da un “disturbo borderline di personalità, asse secondo, DSM quarto, i riferimenti dei sottogruppi sono personalità come sé o falso sé, con asse nevrotico, interfaccia e con l'asse uno e con la depressione maggiore”; il disturbo consisterebbe nel sentimento complesso di inferiorità marcato, con tentativi di ipercompensazione attraverso tratti istrionici e megalomaniaci”. Su domande più che suggestive della difesa, la dottoressa ha ascritto a questo bisogno di “ipercompensazione”, oltre alla relazione extraconiugale con una donna molto più giovane ed al ricorso alla chirurgia estetica anti invecchiamento, anche le frasi oggetto di captazione nel corso delle ‘indagini (citando quella in cui l'imputato, parlando del periodo trascorso in carcere in seguito all'arresto per estorsione, lo rievoca come “bellissimo”); queste ultime, dunque, scaturirebbero dalla necessità di adottare forme teatrali di espressione e di creare una falsa immagine di sé, allo scopo di attirare l'attenzione dell'interlocutore e di stupirlo.

Premesso che il mancato riscontro degli episodi criminosi a cui Chiriaco raccontava di avere partecipato non implica necessariamente che essi non siano avvenuti (ciò vale soprattutto per le condotte estorsive, che, per esempio, le vittime ben potrebbero non avere neppure denunciato) e che le persone citate dall'imputato come suoi concorrenti in quei fatti esistono realmente ed hanno precedenti penali per reati della stessa indole, rileva il Tribunale che il ragionamento del consulente poggia su di un assunto reputa non condivisibile, prima di tutto sul piano logico. Ammesso che Chiriaco fosse, all'epoca in cui quelle frasi vennero captate, affetto dal disturbo borderline indicato dalla dottoressa Molina (ma non risulta che egli si sottopose a terapia psicologica, avendo la specialista

accennato a pochi incontri, senza neppure indicare le date) pare francamente poco credibile che egli ritenesse di poter compensare (o "ipercompensare") il preteso sentimento di inferiorità non solo coltivando (realmente) una relazione con una donna giovane ed in condizione di inferiorità socio-economica; non solo sottoponendosi (realmente) a cure estetiche (entrambi i comportamenti, per la verità, non sono così infrequenti negli uomini di mezza età, anche in quelli perfettamente sani) ma altresì presentandosi (questa volta falsamente) come esponente della criminalità organizzata e come uno che andava in giro a commettere atti di violenza, anche finalizzati all'estorsione. Ragionando secondo i criteri di buonsenso che ispirano i comportamenti ed i rapporti umani, presentarsi come persona vicina ai mafiosi non può che avere una connotazione negativa (pena un rovesciamento di valori davvero incomprensibile); ed allora, perché inventarsi queste cose, quando gli sarebbe bastato – se il problema era quello del sentimento di inferiorità - valorizzare la propria invidiabile carriera amministrativa, gli introiti di cui godeva, il tenore di vita che si poteva concedere, le amicizie politiche che si era costruito, insomma, la propria posizione sociale? Ed inoltre, soffermandosi sugli interlocutori dell'imputato in quelle conversazioni, non si può dimenticare che una cosa è parlare con la giovane Melissa, originaria di un paese straniero - e peraltro non completamente sprovveduta, come risulta dalla consapevolezza mostrata durante i colloqui nei quali discute con l'imputato di affari e di appalti - e un altro conto è parlare con il cugino Rodolfo Morabito o con Pasquale Libri, soggetti che con lui erano in rapporti stretti e che con lui dividevano rapporti sociali e d'affari.

Ma gli esiti della consulenza di parte prestano il fianco anche ad obiezioni metodologiche: la doppia veste professionale assunta dalla specialista (che, a quanto si è compreso, è anche psicologo curante dell'imputato) è, di norma evitata per ragioni deontologiche, in quanto la funzione di consulente (sia pur di parte) non può non interferire nel rapporto fiduciario tra psicologo e paziente; come pure l'esperienza giudiziaria conferma che la somministrazione dei test psicodiagnostici viene eseguita da uno specialista diverso da colui che esegue i colloqui clinici, proprio per evitare ogni alterazione dell'esito dell'indagine testistica. La dottoressa Molina ha invece ella stessa provveduto alla somministrazione (facendo intervenire un secondo specialista solo in fase di validazione) e, su domanda del Tribunale, ha giustificato tale scelta facendo semplicemente riferimento alle difficoltà burocratiche connesse all'ingresso nell'istituto penitenziario ove il periziando si trovava detenuto.

Vero è, comunque, che l'imputato viene oggi riconosciuto responsabile non per avere raccontato (reali o fittizi che siano) fatti di violenza ai quali avrebbe in passato partecipato, ma per avere consapevolmente posto in essere condotte specifiche e

determinate, in favore di soggetti dei quali conosceva l'identità e l'appartenenza criminale. Come si è detto, egli si esprime in tal modo perché è davvero - e da anni - vicino a più persone di ambiente 'ndranghetistico; con esse si relaziona di frequente, oltre che volentieri, e ciò vale per Barranca, verso il quale l'atteggiamento è più che cordiale e disponibile, né mai si percepiscono freddezza o irritazione per le di lui richieste; ma vale anche per Neri, nei cui confronti si registra una certa prudenza nei contatti - comunque non in tutte le occasioni - relativa non già alla sostanza, bensì alla proiezione esterna, di un rapporto che data dai tempi dell'università e che non è mai venuto meno.

----- §§§§§§§§§§ -----

Nel corso delle indagini tecniche erano emerse numerosissime conversazioni telefoniche ed ambientali che davano conto di operazioni immobiliari facenti capo a Chiriaco, ma formalmente riconducibili a soggetti diversi, che agivano in funzione di prestanome. Da qui la formulazione delle imputazioni sub H) e H1), per le quali il Tribunale ritiene accertati tutti gli elementi costitutivi (con le eccezioni di cui si dirà) dovendosi invece escludere la circostanza aggravante di cui all'art. 7 D.L. n.152 del 1991, contestata solo al capo H). Manca infatti la prova che tali intestazioni fittizie di beni - la cui realizzazione persegue la finalità di sottrarre i beni ad eventuali misure patrimoniali, posto che Chiriaco sapeva, o temeva, di essere sotto posto a procedimento penale per reati di mafia - siano state effettuate altresì nella prospettiva, più ampia ed ulteriore, di agevolazione del sodalizio mafioso.

Nel rimandare - quanto ai dettagli tecnici relativi alla individuazione dei beni - alla lunga deposizione del luogotenente Aronne Orsicolo, ed in particolare agli approfondimenti richiesti al testimone dal Collegio stesso (udienze 25 e 29 maggio 2012) si deve altresì premettere che la difesa, in armonia con la linea adottata sin dalla fase cautelare, non ha posto in discussione l'oggettività dei fatti, del resto conclamata nelle conversazioni intercettate, bensì la sussistenza del dolo specifico richiesto dalla norma incriminatrice: in altre parole, l'imputato non avrebbe agito al fine di eludere misure di natura patrimoniale, ma perseguendo lo scopo di un radicale mutamento della propria vita, con il progetto di trasferirsi all'estero dopo avere liquidato le attività in Italia e contemporaneamente garantire alla figlia Eva, sprovvista di redditi autonomi, una rendita per il futuro.

Prendendo le mosse da questo profilo, basterà richiamare il contenuto di conversazioni già citate, laddove Chiriaco racconta di avere saputo di essere sottoposto ad indagini in relazione all'arresto di Ciccio Pakistan (mentre si trovava ricoverato alla clinica Maugeri) e di Pasquale Barbaro (che si spostava dal soggiorno obbligato in Plati per sottoporsi a visite presso strutture sanitarie pavesi (progr.1700, 9 dicembre 2009, perizia Marangoni;

progr. 1514, 16 novembre 2009, perizia Longobardo). Ancora più significativa, in quanto l'imputato vi esprime una generica consapevolezza di essere nel mirino degli investigatori per le sue frequentazioni 'ndranghettistiche è la conversazione con Pino Neri (la stessa in cui questi gli chiede di "favorire" Barbaro Pasquale) del 13 settembre 2009: Neri gli espone la propria intenzione di chiedere la riabilitazione rispetto alla condanna per traffico di stupefacenti nel processo "Fiori della notte di san Vito", e precisa "se non mi arrestano prima". Commentano i due che "siamo tutti in libertà provvisoria" e Chiriaco ritiene di essere, da questo punto di vista, persino "più esposto" dello stesso Neri (progr. 606, perizia Marangoni). Numerose sono poi le occasioni, anche parlando con il medesimo interlocutore, in cui Chiriaco esprime la convinzione di essere sottoposto ad operazioni di intercettazione, peraltro ostentando indifferenza rispetto a tale eventualità. Ma quel che più conta – ed il dato emerge con chiarezza da tutte le conversazioni richiamate nella prima parte, relative ad episodi delittuosi, riscontrati o non riscontrati che siano, ai quali Chiriaco afferma di avere partecipato – è la sua consapevolezza "sostanziale" di essere da lungo tempo immerso e saldamente radicato nell'ambiente mafioso, intrattenendo rapporti ed adottando stili di vita che lo esponevano in permanenza (e dunque non solo in coincidenza con l'emergere di specifiche condotte di agevolazione quali quelle menzionate) ad azioni repressive dell'Autorità giudiziaria, anche in collegamento ad una situazione di rilevante possidenza patrimoniale. A ciò si devono aggiungere, al di là del mancato riscontro circa una carcerazione che egli afferma di avere sofferto in giovane età (e che la difesa qualifica come millanteria), il già evidenziato atteggiamento di ostentata adesione a modelli di vita criminali - in talune situazioni sfociato in condotte intimidatorie realizzate in ambito lavorativo - e le frequentazioni con soggetti del calibro di Cosimo Barranca e Pino Neri, dei quali gli era nota la collocazione 'ndranghettistica. E, quanto ai rapporti quest'ultimo, si è già detto che la prudenza nei contatti, in qualche occasione evocata, non si è comunque mai tradotta in una vera e propria presa di distanza, ma piuttosto in una attenzione a che quei contatti (fino all'ultimo esistenti) fossero meno evidenti all'esterno. Infine, rilevano in quest'ottica sia il coinvolgimento dell'imputato nella vicenda estorsiva per la quale subì un periodo di custodia cautelare (la quale, indipendentemente dall'esito, metteva comunque in evidenza sue frequentazioni eventualmente rilevanti ai fini dell'applicazione di misure di prevenzione) e la stessa applicazione nei suoi confronti dell'avviso orale di polizia ai sensi dell'art. 4 legge n. 1423 del 1956, occasioni in cui l'imputato aveva già avuto diretta esperienza – ed in relazione al medesimo milieu criminale – di concreti interventi repressivi e di prevenzione nei suoi confronti.

Poco importa, pertanto, ciò che l'imputato dichiara tra la fine di novembre del 2009 e l'aprile 2010 (ossia nell'ultima fase delle indagini) circa la propria volontà di chiudere gli affari in Italia, lasciando una rendita alla figlia Eva per poi trasferirsi in un paese tropicale, sia in quanto quelle conversazioni intervengono dopo la realizzazione di tutte le condotte di intestazione fittizia qui contestate, sia perché – e la constatazione è decisiva – le due finalità non sono tra loro incompatibili. Né la presunzione di fittizietà posta, nell'ambito della normativa in materia di misure di prevenzione patrimoniali dall'art. 2 ter della legge n. 575 del 1965, può portare ad escludere la concorrente violazione dell'art. 12 quinquies legge n. 306 del 1992, in caso di attribuzione della titolarità a determinati soggetti, come nel caso di specie a stretti congiunti dell'imputato. Premesso che tale ultima norma incriminatrice non contiene alcuna clausola di esclusione dal punto di vista soggettivo, rileva il Tribunale che la Suprema Corte si è recentemente pronunciata sul punto, con una decisione ben argomentata alla quale, per la persuasività degli argomenti esposti, ci si riporta integralmente (cfr. Cass. Sez. II, 27 ottobre 2011, De Crescenzio). Secondo tale decisione va evidenziato infatti che lo scopo e l'oggetto della disciplina dell'art. 2 legge n. 575 del 1965 sono completamente diversi rispetto a quelli della norma incriminatrice de qua. La prima disposizione ha la funzione di regolamentare aspetti particolari del procedimento di prevenzione e, per quanto qui interessa, vi si detta la regola della presunzione *iuris tantum* di appartenenza (per effetto della ritenuta fittizietà *ex lege*) al sottoposto a misura di prevenzione, dei beni trasferiti o intestati anche a titolo oneroso, a determinati soggetti. La disposizione dunque dispiega i suoi effetti sulla ripartizione dell'onere della prova in materia di intestazioni e trasferimenti – a qualsiasi titolo - di beni a prossimi congiunti, con inversione, *ex lege*, dell'onere della prova circa una titolarità effettiva e non fittizia del beni assoggettati o assoggettabili a sequestro di prevenzione. L'art. 12 quinquies legge n. 306 del 1992 è, per contro, norma penale sostanziale, volta a punire l'atto di fittizia intestazione di un bene a qualsivoglia soggetto terzo, e ciò al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione patrimoniale. Pertanto – osserva la Corte – l'ambito di operatività dell'art. 2 legge n.575 del 1965 è squisitamente processuale, mentre quello dell'art. 12 quinquies è penale sostanziale e l'applicabilità dell'una disposizione non esclude l'altra, posto che "l'apprezzamento del dolo specifico deve essere condotto attraverso l'analisi della condotta criminosa e non già sulla base dell'esito più o meno felice del raggiungimento dello scopo".

Ad ulteriore conferma della finalità elusiva perseguita dal Chiriaco stanno le modalità attraverso le quali è stata creata la falsa apparenza: non risultano mai trasferimenti diretti dall'imputato alla figlia e, quanto alle quote sociali della PFP s.r.l., si registra la cessione

di quote prima da Chiriaco a Paolillo, e solo successivamente da questi a Chiriaco Eva; mentre gli acquisti immobiliari sono stati effettuati direttamente a nome di quest'ultima, alcuni dei quali con accensione di mutui assistiti da garanzia ipotecaria.

Come si diceva, la difesa non contesta la funzione di prestanome a beneficio dell'imputato svolta, per i beni di cui alle imputazioni, dalla stessa Chiriaco Eva, da Segura Rossis Esmelinda (detta Melissa, con la quale all'epoca dei fatti l'imputato intratteneva una relazione sentimentale, persona che non risulta avere mai presentato dichiarazioni fiscali) da Zamai Laura, da Quadrelli Roberta (commercialista dell'imputato e fedele esecutrice delle sue disposizioni) e da Fanelli Monica, coniuge del cugino Morabito Rodolfo; si procederà perciò, onde evitare eccessivi appesantimenti, ad una analisi sintetica delle fonti di prova relative a ciascuno dei beni di cui alle imputazioni, ribadendo per il resto il rinvio alla deposizione dibattimentale già citata ed alle conversazioni intercettate nella stessa richiamate.

Cominciando dalle società P.F.P. s.a.s. e P.F.P. s.r.l. (residuano in sequestro, dopo un provvedimento di restituzione pronunciato dal giudice per le indagini preliminari, le quote facenti a capo a Chiriaco Eva nella misura del 33, 3% del totale) Morabito Rodolfo, esaminato in dibattimento su richiesta della difesa, ha ammesso la partecipazione occulta, attraverso la figlia, di Chiriaco nelle compagnie societarie (cfr. udienza 5 luglio 2012): "lui mi diceva che erano tre i soci"; domanda della difesa: "ma questi tre soci Lei sa chi erano, oltre a Chiriaco?"; "sì, Introini e Paolillo".

Quest'ultimo, il cui interrogatorio al Pubblico Ministero è stato acquisito, per iniziativa della difesa, su accordo delle parti, ha confermato che i tre sopra nominati erano soci in parti uguali; spiegava che sia Chiriaco che, successivamente, Introini, avevano avuto dei problemi a rimanere proprietari palesi delle rispettive quote, ragione per la quale l'intero pacchetto era stato intestato allo stesso Paolillo. Era stata altresì redatta una scrittura priva in data 15 marzo 2008, nella quale si dava atto della intestazione formale della reale proprietà; era stata contestualmente redatta, da parte dei soci, una dichiarazione di manleva a favore dello stesso Paolillo.

Ad ogni buon conto, gli investigatori avevano desunto la reale compagine societaria da numerosissime conversazioni intercettate, soprattutto ambientali, tra le quali mette conto citare le seguenti:

- progr. 1937 (perizia Longobardo) tra Chiriaco e Alfredo Introini, nella quale di due esprimono giudizi negativi sull'operato di Paolillo, amministratore unico; vi compare anche un accenno alle scritture private prodotte da Paolillo nel corso

dell'interrogatorio, per inciso non reperite dagli operanti in sede di perquisizione locale;

- progr. 3791 (perizia Longobardo) in cui Chiriaco e Paolillo si danno appuntamento in via Cardano, ove si trova un immobile di proprietà PFP);
- progr. 22084 (perizia Longobardo) in cui Introini e l'imputato progettano di ridurre il compenso che Paolillo percepisce per l'attività di amministratore;
- progr. 2908 (perizia Longobardo) in cui Chiriaco, parlando con la moglie Noè Pie Emilia, manifesta l'intenzione di *"chiudere la cosa con Paolillo"*; fa poi un riepilogo delle operazioni immobiliari in corso con i soci della P.F.P.: *"una volta pagate, sia l'operazione di Pasturana, che è questa qui di cosa, ci restano 200 mila da qui, vendendola a 250 mila euro. Poi abbiamo San Genesio, che però è pagato, abbiamo dato solo 90 mila euro e dobbiamo dare la differenza, poi una volta fatto tutto ci dovrebbero restare 300 mila euro e Pasturana che è già pagata tutta eccetera. Più Borgarello che dovrebbero restarci 400 mila euro; Borgarello me la potevo fare per i cazzi miei con mio cugino, no?...però volevo l'operazione che c'ho a Bivio Vela, i due terreni uno lo sto facendo con Franco Varini, l'altro l'ho fatto con mio cugino e l'Enel...e non ne faccio più di operazioni, con questi io chiudo, con quello che riesco a racimolare mi serve per la vecchiaia...io ho intenzione di fare ancora due cose per Eva, due bilocali per Eva, in maniera tale che lui, che ne abbia la disponibilità di cinque, c'è tremila euro di rendita più la casa di Sanvarese e non faccio più un cazzo"*;
- progr. 2912 (perizia Longobardo) in cui l'imputato parla con Italo Tropeano delle proprie partecipazioni societarie e di alcune operazioni immobiliari, quali quella di Pasturana e di Borgarello, intrattenendosi anche sulle esigenze di Chiriaco di non *"comparire"* e di agire per il tramite di *"prestanome"*: Tropeano dichiara che tale ruolo in favore di Chiriaco avrebbe potuto essere ricoperto dalla propria cugina *"che è una brava figliola...la moglie di Invernizzi...la moglie di Pippo..."* e conclude che *"prestanome persone per bene ce ne sono"*;
- progr. 1549 (perizia Longobardo): Chiriaco parla con Cepeli Nazmi (che risulta avere svolto lavori edili oggetto di un conto economico contenuto in appunti sequestrati a Chiriaco); interessante in generale è un lungo discorso tra i due concernente Pizzata, che sarebbe malconcio anche a causa dei problemi giudiziari (*"poveretto l'hanno ucciso, l'hanno massacrato"*) e Pino Neri, che non viene espressamente nominato (almeno così sembra da interpretare il passaggio *"...io lo vedo, poveretto, pure lui è combinato male...si è fatto nove anni di carcere...la maggior parte se li è fatti a casa"*); commentando questi avvenimenti del passato,

dice che lui ed i suoi amici *“siamo andati a finire sotto l'occhio delle procure...io mi son salvato perché...io non ho detto una parola”*; parlando delle operazioni immobiliari aggiunge: *“a Pavia tutti i lavori di cosa...tranne l'ultimo...li ho portati tutti io...invece i lavori di Novi Ligure...di Pasturana non li ha portati Paolillo...ce li ha portati il notaio...Paolillo non ha portato un cazzo...ah, no...l'unica cosa che ha portato è stato il palazzotto che abbiamo ristrutturato in centro a Novi Ligure...”*;

- progr. 2922 (perizia Longobardo): Chiriaco parla con Alcoraci Giovanni dei contrasti con Paolillo in ordine alla gestione PFP, tra l'altro dicendo che *“io...un anno fa...ho insistito e mi sono fatto intestare le quote ad Eva...”*; menziona le operazioni immobiliari di via Cesare Correnti, Novi Ligure, Mirabello, Borgarello, via Cardano.

Sempre con riferimento, in generale, all'operatività delle due società P.F.P., nel corso delle operazioni di perquisizione svolte presso l'ufficio in uso all'imputato presso l'ASL venivano sequestrati appunti contenenti conti economici e dazioni di somme di denaro in nero (“black”) in relazione ad investimenti immobiliari relativi alle due citate società, alla società Argenta s.a.s., a Chiriaco Eva, all'operazione Bivio Vela, a Pasturana e a San Genesio; presso l'abitazione di Travacò Siccomario si reperiva una annotazione “P.F.P. fatturato 2003 – 2007” seguito da una colonna con otto numeri e la somma “16.200.000”.

Passando alle singole operazioni immobiliari, queste le conversazioni relative all'immobile sito in Pavia, via Cardano n. 58:

- progr. 3791 (3 agosto 2009, perizia Longobardo) : Chiriaco parla con Paolillo di *“pendenze da dividere”* di cui gli aveva detto Introini; i tre si incontrano *“in via Cardano”*, dove Introini sta aspettando;
- Progr. 5197 (26 agosto 2009, perizia Longobardo) Paolillo dice a Chiriaco che sta andando *“in via Cardano”* a *“vedere un po' di lavori”*, Chiriaco risponde che lo raggiungerà;
- Progr. 16557 (8 gennaio 2010, perizia Longobardo) Introini e Chiriaco discutono del prezzo di vendita degli appartamenti di via Cardano,
- Progr. 2344 (1 febbraio 2010, perizia Longobardo) l'imputato parla con Melissa dei bilocali di cui ha la disponibilità per la vendita *“in via Cardano, angolo via dei Liguri”*.

Per l'operazione immobiliare nel Comune di Pasturana, in provincia di Alessandria:

- Progr. 472 (3 settembre 2009, perizia Longobardo): Chiriaco parla con il cugino Morabito Rodolfo dell'operazione, collegandola dal punto di vista finanziario con

quella di Mirabello, ove l'interlocutore, imprenditore edile, sta eseguendo delle opere: *"Tu quanto ci metti a finire ora Mirabello? Perché possiamo legare la storia di Pasturana a Mirabello, non tocchiamo una lira e investiamo là in quel lotto"*;

- Progr. 1039 (10 ottobre 2009, perizia Longobardo): l'imputato parla con Melissa e fa un bilancio positivo: *"Borgarello abbiamo venduto quasi tutto, a Pasturana mi devono dare 200 mila euro. Grazie a Dio le cose stanno andando bene"*,
- Progr. 13834 (7 dicembre 2009, perizia Longobardo) Chiriaco e Introini parlano di Paolo (ossia Paolillo): la comune titolarità dell'operazione Pasturana emerge dalle battute con cui Introini ricorda all'imputato che i lotti di quel terreno furono da loro regalati a Paolillo;
- Progr. 2908 (10 aprile 2010, perizia Longobardo) già citata, in cui parla con la moglie di alcuni affari immobiliari, citando espressamente quello di Pasturana;
- Progr. 2920 (16 aprile 2010, perizia Longobardo) in cui dice: *"Pasturana dovrebbe essere tranquilla, libera...quello che c'è è, vuol dire come avere contante, no? Quindi diciamo che Pavia libera Pasturana...in assoluto e ti lascia qualche spicciolo in tasca ...poi c'è San Genesio che va chiusa...dopo di che rimane solo Borgarello..."*,
- Progr. 2912 (11 aprile 2010, perizia longobardo) in cui Italo Tropeano gli chiede, dopo avere lungamente parlato di *"Alfredo"* e *"Paolillo"*: *"senti a Pasturano ci siete voi tutti quanti?"*; Chiriaco risponde affermativamente.

Sotto il profilo documentale, sono stati rinvenuti presso l'abitazione di Alfredo Introini appunti manoscritti, tra i quali il seguente: "situazione a credito Carlo Chiriaco da P.F.P. s.a.s....100.000 euro per operazione di acquisto terreni Pasturana per conto di PFP s.r.l.". infine, anche Morabito Rodolfo confermava il coinvolgimento dell'imputato in questo affare, su domande della difesa: "...gli altri lotti di Pasturana che io sappia un bel po' erano venduti già...questo mi aveva detto mio cugino che gli erano rimasti circa otto...questi otto lotti se li volevano dividere e tenersene due ciascuno...e in questi due lotti mi aveva proposto se riuscivamo a fare qualcosa insieme...cinque ville a schiera".

Dell'operazione di **Borgarello** si parlerà oltre, dal momento che per la stessa è contestata, sub O), anche un'ipotesi di turbativa d'asta.

Quanto agli immobili intestati a Chiriaco Eva, ed in particolare quello sito in **Milano, via Lessona n. 5**, va premesso che l'immobile era originariamente di proprietà di Di Gioia Angelo e della di lui consorte; dal 30 ottobre 2009, Chiriaco Eva risultava intestataria pro quota dell'immobile, acquistato per il prezzo dichiarato di euro 52.500;

gli altri comproprietari sono Azimonti Massimo (coniuge della commercialista di Chiriaco, Quadrelli Roberta), nonché i coniugi Rodas Trujillo e Cordova Pintado. Nel periodo precedente la cessione dell'immobile venivano registrati numerosi colloqui di Chiriaco sia col Di Gioia sia con Rodas Trujillo (detto Michele) finalizzati al raggiungimento degli accordi per la compravendita; dopo il rogito i dialoghi riguardavano essenzialmente la cessione delle attrezzature tecniche odontoiatriche presenti nello studio. Questi soli alcuni tra i più significativi:

- progr. 7923 del 25 settembre 2009 (perizia Longobardo) in cui Chiriaco dice a Michele che entro il mese di ottobre *"facciamo l'atto"*; ed aggiungeva: *"le persone che devono fare questa operazione sono mia figlia e il marito di...Roberta"*;
- progr. 9339 del 12 ottobre 2009 (perizia Longobardo) delineano gli obiettivi dell'operazione: *"per ora noi portiamo a casa il rogito...poi dobbiamo portare le carte per il mutuo...tanto portiamo a casa l'immobile...poi per il mutuo piano piano...se loro non ci stanno, nel senso che ad un certo punto non ce la fanno...cazzi loro...allora ce lo teniamo noi l'immobile..."*;
- progr. 1407 del 9 novembre 2009 (perizia longobardo) Chiriaco, parlando con Stefano Palminteri lo informa dell'acquisto recente. *"abbiamo uno studio, abbiamo finalmente rogitato l'immobile in via Lessona (il perito scrive Lissone) a Milano, zona Quarto Oggiaro, però la zona buona di Quarto Oggiaro...li noi abbiamo, sostanzialmente, un accordo con le Chiese evangeliche, tant'è che ad un certo punto, un 50% dell'immobile lo hanno rilevato due pastori e un 50% lo abbiamo rilevato io e Roberta, cioè mia figlia e suo marito"*,
- progr. 1645 del 25 novembre 2009 (perizia Longobardo) parlando con tale Dario delle intestazioni alla figlia, Chiriaco così si esprime, affermando la veste di prestanome in suo favore assunta anche dalla Quadrelli: *"allora la società è sua, nel senso che ad un certo punto io, pur avendo ora le quote divise tra me e lei, ma non io personalmente, la mia commercialista e lei, quando acquisiamo l'altro facciamo lo stesso. Poi, se ho voglia vendiamo le quote ad un socio, perché è sempre meglio dividerle e questo diventa suo del 50 % e questo è suo pane...ora io sto comprando l'immobile e mica lo intesto io, lo intesto ad una società, se mi succede qualcosa, l'immobile è suo e lo paga lei, invece di pagare l'affitto paga l'immobile, il mutuo, è chiaro, siccome io stamattina ho fatto firmare ad Eva le ho ceduto il 30% di una società, che è quella che gestisce l'immobiliare, che c'ha in giro da prendere sette - ottocento mila euro, solo per quanto ci riguarda...per quanto riguarda la mia parte, poi gli sto intestando un'altra società, che è quella che gestisce gli studi odontoiatrici. Abbiamo acquistato ora,*

rogitato un immobile a Milano, assieme (ride) alle chiese evangeliche perché...sono dieci mila a Milano, quindi ti portano clienti e allora, piuttosto che coinvolgerli così, compriamo lo stabile insieme e gestiamo lo studio insieme"; racconta poi all'amico dei progetti di trasferirsi a Cuba o a Santo Domingo, dopo che avrà maturato il massimo della pensione; l'interlocutore gli fa notare come sarebbe un peccato perdere un posto di lavoro come quello di Chiriaco, ed egli così risponde: "ma che cazzo me ne fotte...tu pensa, a quarant'anni avevo dieci volte il potere che c'ho ora, ero il padrone di questa città di merda...poi è successo tangentopoli, è successo un po' di casino...mi proporranno sicuramente un contratto ancora di tre anni, io lo accetto perché, peraltro mi mancano due anni per avere il massimo della pensione, quindi con i soldi della pensione, con la buona uscita, con gli intralazzi che faccio, vivo bene";

- progr. 20013, 15 febbraio 2010 (perizia Longobardo): Chiriaco dice a Di Gioia che il frazionamento si farà su quattro persone, essendo emersi problemi "su Michele...praticamente è nella centrale rischi";
- progr. 23436, 24 marzo 2010 e progr. 23535, 25 marzo 2010 (perizia Longobardo) l'imputato parla ancora con la Quadrelli di problemi per il mutuo;
- progr. 23583, 25 marzo 2010 (perizia Longobardo): Chiriaco informa Di Gioia dei problemi insorti con Michele per via dei finanziamenti della suocera: "quindi ora, praticamente, rimane a noi tre, cioè a mia figlia, alla Roberta e a Natale".

Sotto il profilo documentale, le operazioni di perquisizione svolte presso lo studio Quadrelli permettevano di sequestrare documentazione relativa alla compravendita dell'immobile dc quo.

Queste, invece, le conversazioni di maggiore rilievo relative all'immobile sito in Pavia, via De Carlo n. 17, intestato a Chiriaco Eva e ceduto alla stessa da P.F.P.s.r.l.:

- progr.12754, 18 novembre 2009 (perizia Longobardo): Paolillo informa Chiriaco che "il 9 abbiamo l'atto con te";
- progr. 13352, 25 novembre 2009 (perizia Longobardo): sempre Paolillo chiede a Chiriaco i dati sulla figlia, ai fini della stipula dal notaio Bianchi,
- progr. 13834, 7 dicembre 2009 (perizia Longobardo): Chiriaco dice ad Introini che ritiene di avere pagato troppo l'appartamento che sta per acquistare; l'interlocutore risponde di avere detto a Paolillo di fargli uno sconto ("tiragli via cinquemila euro");
- progr. 13913, 8 dicembre 2009 (perizia Longobardo): Chiriaco dice a Paolillo perché deve fare gli assegni "devo fare la differenza, no? La differenza tra l'ufficiale...".

Anche Morabito Rodolfo, esaminato dalla difesa, ha confermato l'acquisto dell'appartamento in questione da parte di Chiriaco.

Solo una la conversazione rilevante quanto all'immobile sito in **Torre d'Isola, Cascina Sanvarese, via Val Tauturla, 1/D**: si tratta del progr. 1549, 19 novembre 2009 (perizia Longobardo), in cui Chiriaco, parlando con Cepeli Nazmi, parla della intestazione ad Eva sia della casa in via De Carlo, sia della *"casa dove vivo io quella a Sanvarese è intestata a lei"* di 360 metri quadri *"più il box doppio, più un posto auto...più il giardino"*; Cepeli commenta che quest'ultima casa vale *"minimo 600 mila euro"*.

L'immobile sito in **Pavia, via Porta Pertusi n. 20** risulta formalmente venduto da Chiriaco a Mangiacavalli Barbara in data 10 maggio 2005 e da quest'ultima ceduto a Chiriaco Eva; esso appare tuttavia essere sempre rimasto nella disponibilità di Chiriaco, il quale in data 3 luglio 2007 lo cedeva in locazione a Vallerin Simona.

Per chiudere sulla posizione di Eva Chiriaco, va rilevato che la stessa è sostanzialmente priva di introiti, non avendo mai presentato dichiarazione dei redditi; ed anche i rapporti bancari a lei intestati sono di fatto nella disponibilità dell'imputato, come risulta dalle conversazioni del 25 novembre 2009 (progr. 13345, perizia Longobardo, che intercorre tra Chiriaco e un'impiegata della Cassa Rurale ed Artigiana di Binasco) e del 15 dicembre 2009 (progr. 14542, perizia Longobardo nella quale Chiriaco dice alla figlia – che gli chiede: *"perché sono giù di tutti quei soldi?"* – che passerà in banca a fine mese a sanare lo scoperto di 5 mila euro).

Il Tribunale ritiene altresì pienamente dimostrata la veste di prestanome assunta a favore di Chiriaco da Fanelli Monica Maria, coniuge di Morabito Rodolfo e non titolare di redditi autonomi, che risulta proprietaria dei seguenti beni:

- quota di proprietà del **terreno sito nel comune di Pavia foglio 6 mappale 51**, insieme a viola Maria Vanessa;
- quote pari al **25% del capitale sociale di Compagnie Generali Finanziarie s.r.l.**, corrente in Pavia, viale Brambilla n.66/A;
- quote pari al **50% del capitale sociale di Weizmann s.r.l.**
- quote pari al **50% del capitale sociale di Melhouse s.r.l.**

Cominciando dal terreno, Chiriaco parla con l'assessore Pietro Trivi in ordine alla favorevole trattazione, da parte degli organi comunali, di una pratica edilizia riferibile a Morabito: *"...se io propongo una cosa va bene al sindaco e a Gigi...se non vuole Gigi va bene a me e al sindaco...dante m'ha detto che c'è tuo cugino...che non cambia solo il suo, facciamo cambiare tutto intorno se no è troppo evidente...siam tutti d'accordo...m'hanno detto che è tuo cugino...io per me va benissimo"* (progr. 2568 del

3 marzo 2010, perizia Longobardo); successivamente, Chiriaco discuteva con Franco Varini della possibilità di acquistare un terreno da un tale *"Brivio...marito della Mairati, di Vigevano...tu gli dici se ce la vende...se me la vende...e la facciamo io...tu...e il 20% lo diamo a Dante Labate"*; spiega che *"sono 3.800 metri quadri...mio cugino ne ha altri 2.800...possiamo fare un motel...possiamo fare un hotel e usufruire del fondi EXPO 2015"* (progr. 2895, 10 aprile 2010, perizia Longobardo); lo stesso giorno, l'imputato spiegava alla moglie, nel contesto di una conversazione già più volte citata, che *"l'operazione...che c'ho a Bivio Vela... i due terreni...uno lo sto facendo con Franco Varini...l'altro l'ho fatto con mio cugino"*. Gli operanti, attraverso la consultazione di archivi informatici e prendendo visione dello stralcio della mappa catastale, identificavano il terreno *de quo*, confinante con quello intestato a *"Calzaturificio Brivio"* (di cui si parlava nella conversazione citata). Da notare che la località Bivio Vela è adiacente all'arteria stradale di Via Cremona in Pavia e che su foglio mappale risulta insistere anche la Cascina Vela. Così identificato il fondo, è lo stesso Chiriaco ad affermarne la titolarità attraverso lo schermo della Fanelli.



Nel corso delle operazioni di perquisizione, veniva rinvenuto presso la Tecnogest Service s.r.l. (riferibile a Morabito) un appunto relativo a costi di gestione di una società, ripartiti in eguale misura tra quattro persone: Giuseppe Lombardo, Carlo Chiriaco, Morabito Rodolfo e Zimbalatti Basilio, a sua volta socio della citata Tecnogest Service e legale rappresentante della società Compagnie Generali finanziarie s.r.l., operante nel campo della intermediazione finanziaria. Presso l'abitazione di Chiriaco venne sequestrato un quaderno contenente un appunto manoscritto, datato 31 maggio 2010, del seguente tenore: *"C.F.G. s.r.l. (Compagnie-Finanziarie-Generali) 1) trasferimento di quote in ragione del 25% da Fanelli a Chiriaco Eva; un passaggio che, evidentemente, l'imputato non ha avuto il tempo di attuare. Infine, presso lo studio Quadrelli sono stati rinvenuti i seguenti documenti: un foglio intestato "Compagnie Generali Finanziarie s.r.l. - scrittura privata", attraverso la quale Fanelli Monica Maria si impegnava a cedere a Chiriaco, a suo erede o a società dallo stesso indicata, la titolarità del 25 % delle quote in suo possesso del capitale della Compagnie Generali finanziarie (50%) in qualsiasi momento ed a titolo gratuito, qualora Chiriaco ne avesse fatto richiesta; un foglio di block notes manoscritto recante il testo della scrittura di cui sopra; un foglio intestato "Compagnie Generali Finanziarie s.r.l. - Rinuncia al diritto di prelazione" in cui Zimbalatti Basilio rinuncia ad esercitare il diritto di prelazione per la cessione del 25% delle quote di Fanelli a*

Chiriaco; foglio manoscritto, verosimilmente una brutta copia dell'atto precedente; visura camerale della società in data 5 maggio 2008.

Nonostante il timido tentativo, da parte di Morabito, di negarla, la partecipazione occulta di Chiriaco nella società attraverso lo schermo della Fanelli è quindi documentalmente dimostrata.

Alla medesima conclusione si giunge quanto alla partecipazione nella Weizman s.r.l. ed alle iniziative immobiliari alla stessa riconducibili.

Si sono già citate le numerose conversazioni in cui l'imputato si dichiarava insoddisfatto della collaborazione nell'ambito della P.F.P. e dell'intenzione di chiudere le iniziative condotte con la medesima, pensando ad un progetto diverso, in cui far confluire tutti i proprio affari immobiliari e societari. Documenti sequestrati presso la sua abitazione danno contezza delle linee generali del progetto, attraverso la creazione di un "Fondo Askenazy" in quote così suddivise: "Carlo 51%", "Eva 39%", "Emy 10%", dunque con la partecipazione della moglie e della figlia. Gli appunti tracciavano poi la composizione del fondo: il 50% della Weizmann Group "da costituire" (attività immobiliari e commerciali); il 33% della I.A.R. (attività parasanitaria); il 33% della P.F.P. s.a.s. (attività immobiliari); il 33% della Compagnia Generale dei servizi "da costituire"(attività imprenditoriale nel campo sanitario). E' dunque evidente come la costituzione della Weizmann s.r.l. – realizzata il giorno 11 dicembre 2009 tra Fanelli e Porpiglia Antonio – rientrasse in questo disegno di progressiva esautorazione di Paolillo nel campo delle iniziative immobiliari: il 15 giugno 2010 la Weizmann acquistava da P.F.P. s.r.l. il lotto di terreno nel comune di Pasturana meglio indicato in imputazione, segno che con la nuova società Chiriaco si proponeva di portare a termine le iniziative immobiliari non ancora ultimate con la P.F.P.; tale costituenda società, nel tempo, sarebbe divenuta titolare dei cespiti immobiliari riferibili a tali iniziative. Pertanto, anche il 50 % del capitale sociale della Weizmann s.r.l. e gli immobili alla stessa facenti capo, possono considerarsi di proprietà di Chiriaco, ancora una volta attraverso l'interposizione fittizia della Fanelli. Identico discorso deve valere anche per il 50 % delle quote relative alla Melhouse s.r.l. (società che gestisce il ristorante "La cueva" di Pavia, del quale Chiriaco parla in numerosissime conversazioni intercettate), costituita il 1° aprile 2008 tra Greco Luigi e Fanelli Monica in ragione, rispettivamente, del 34% e del 66%; il 22 gennaio 2009 Fanelli cede le proprie quote a Romeo Gabriele e Greco Luigi, in ragione del 33% ciascuno; il 16 ottobre 2009, Greco cede parte delle proprie quote a Zamai Laura e Segura Rossis Esmelissa, che nel 2010 le retrocedono a Greco Luigi. Anche per la società Melhouse è stato rinvenuto un atto col quale la Fanelli si impegna a cedere il

33% delle proprie quote, a titolo gratuito ed in qualsiasi momento, a Carlo Chiriaco; parallelamente, vi è una dichiarazione di Greco di rinuncia ad esercitare il diritto di prelazione sulle predette quote. Ciò dimostra l'interposizione della Fanelli prima, Della Zamai e della Segura dopo, a favore di Chiriaco il quale, come si diceva, in numerosissime conversazioni afferma di essere il reale socio della Melhouse nella gestione del ristorante, in un caso raccomandando al proprio interlocutore di non rivelare il dato ai familiari (*"oh, che non ti scappi con i miei che io ho un ristorante"*) e segnatamente alla figlia Eva; progr. 1645, già citato).

Strettamente connesse tra loro sono le vicende relative alla **due mansarde site in Pavia via Cremona n. 51 e al palazzo sito in Novi Ligure, vicolo Bertamino**: il dibattito non ha dimostrato, quanto a quest'ultimo, alcuna interposizione fittizia da parte della società Tecnogest Service s.r.l., che ne è invece divenuta la reale proprietaria grazie ad una sorta di "scambio" effettuato tra Chiriaco e Morabito. Proprietaria formale dell'immobile di via Cremona 51 è, ancora una volta, Chiriaco Eva. Risultano in atti i documenti relativi al pagamento della somma di euro 75.000, che era riferita a quello che gli interlocutori in varie conversazioni intercettate indicano come "mansarda": si veda ad esempio quella in data 25 gennaio 2010 (progr. 2253, perizia Longobardo) di Chiriaco con Marabelli Claudio Graziano: citando espressamente Bivio Vela, l'imputato affermava appunto di avere realizzato un "cambio" con il proprio cugino e quindi che uno delle due "mansarde" era sua; il cambio si era realizzato con *"un immobile che avevo a Novi..."*. Effettivamente, risulta che il 29 maggio 2009 la P.F.P. s.r.l. cede alla Tecnogest Service s.r.l. l'immobile di Novi Ligure per un prezzo dichiarato di euro 75.000 (cfr. atto notarile); contestualmente all'atto di compravendita, concedeva in garanzia ipotecaria alla banca Intesa san Paolo lo stesso immobile, a fronte della concessione di un mutuo fondiario dell'importo di euro 81.000. a distanza di pochi giorni dal rogito (e precisamente il 5 giugno 2009) sul conto corrente dell'imputato veniva negoziato in assegno emesso dalla P.F.P. s.r.l. per l'importo di euro 75.000; il giorno 8 giugno 2009 (realizzando così un momentaneo scoperto di conto) Chiriaco girava la somma ricevuta a favore della Tecnogest Service mediante due assegni: in altre parole, la P.F.P. cedeva a Tecnogest l'immobile di Novi Ligure per 75.000 euro, che Morabito pagava con il denaro ottenuto con il mutuo acceso; il denaro veniva girato da P.F.P. a Chiriaco, che lo usava per pagare la mansarda vendutagli da Tecnogest.

Morabito Rodolfo, esaminato in dibattimento, dichiarava di avere offerto egli stesso la mansarda a Chiriaco per la figlia e così spiegava l'operazione: "mio cugino all'inizio mi aveva detto che l'appartamento era suo, nel momento in cui abbiamo definito

questo discorso qui mi ha detto: va bene. Io non l'ho ancora rogitato, ho già pagato l'appartamento e quindi mi faccio restituire i soldi dalla P.F.P. e te lo fai vendere dalla P.F.P. io ho fatto il rogito con la P.F.P. che me lo ha venduto, la P.F.P. gli ha restituito i soldi a mio cugino, e mio cugino me li ha versati a me con il contratto che abbiamo fatto per la mansarda e io da tutto questo ho ricavato il fatto che Novi Ligure era in affitto, pertanto l'ho mantenuto in affitto, ho fatto un mutuo sopra, e i 75.000 euro che mi ha dato, mi ha pagato mio cugino per la mansarda per me era liquidità messa in azienda".

Quanto ai diciannove immobili di proprietà della Immobiliare Bivio Vela, le prove assunte in dibattimento non consentono di ritenere l'intestazione fittizia in favore di Chiriaco: come si è visto, egli spesso si riferisce a quella località come sede di iniziative immobiliari a lui riconducibili ed effettivamente sia il terreno del quale s'è detto (in comproprietà tra Fanelli e Viola) sia la mansarda si trovano nella stessa zona. Benchè la formazione della compagine societaria della Immobiliare Bivio Vela presenti suggestivi collegamenti ed analogie con altri affari di Chiriaco già esaminati (vi compaiono le sorelle Viola, legate a Morabito ed alla Tecnogest) e non sia chiaro con quali mezzi i soci, titolari di redditi alquanto modesti, abbiano potuto realizzare questo affare immobiliare, va pronunciata sentenza di assoluzione per questo fatto e disposta la restituzione degli immobili alla società che ne è proprietaria.

E' contestata a Chiriaco anche l'intestazione fittizia ad Aguzzi Rosemma del 50% delle quote della società **Gestione Servizi Odontoiatrici s.r.l.**, con sede a Pavia, via Mascheroni n. 21.

L'imputato è titolare anche formale delle residue quote e la Aguzzi, esaminata in dibattimento ai sensi dell'art. 210 c.p.p. su richiesta della difesa ai sensi dell'art. 519 c.p.p.(udienza 25 ottobre 2012) dichiarava di essere medico dentista; spiegava di non avere mai fornito alcun apporto di capitali alla costituzione della società, neppure sotto forma di acquisto di beni aziendali, in quanto il proprio contributo si sostanzia nell'esercizio della attività professionale.

Sotto il profilo documentale, presso l'abitazione dell'imputato si rinveniva un quaderno contenente diverse annotazioni datate 31 luglio 2007, concernenti i rapporti con diversi studi dentistici ed in particolare, in ordine alla riconducibilità alla G.S.O. s.r.l. degli studi di Brescia, Zibido San Giacomo, Valera, Alessandria, Chatillon e Pavia. Decisiva in punto di intestazione fittizia in capo alla Aguzzi è però l'annotazione apposta sull'agenda dell'imputato nell'ufficio in uso a costui presso l'ASL di Pavia: su una pagina recante l'intestazione "G.S.O. s.r.l." è scritto:

“passaggio di quote da Aguzzi Rosemma a Chiriaco Eva”. Dunque, secondo un modello già visto, Chiriaco aveva intenzione di sostituire l'intestazione alla Aguzzi con quella alla figlia, a dimostrazione del fatto che l'intero capitale sociale era sostanzialmente a lui riferibile. Che Chiriaco fosse titolare del potere decisionale anche per questa società emerge, tra l'altro, dalla conversazione con la Quadrelli in data 29 gennaio 2010 (progr. 2307, già citata), con riferimento al mutuo per l'acquisto dell'immobile di via Lessona, da destinare a studio dentistico: *“Marisa lunedì guarda l'atto e mi dice: va bene la GSO...perché delibero io...non va bene la GSO...prendiamo la CAI...facciamo con quella lì, non ci cambia un cazzo...devo solo sapere se farlo con GSO oppure no...”*.

E' dimostrata anche la veste di prestanome di Chiriaco assunta da Zamai Laura in relazione a:

- azienda della **IAR Iniziative Assistenziali Riunite** – cooperativa sociale a responsabilità limitata – ONLUS, con sede in Pavia, via Bricchetti n. 14 ed unità operativa in Roma, corso Vittorio Emanuele II;
- azienda della **ICARE Cooperativa sociale** con sede in Pavia, via Bricchetti n. 14;
- azienda della **Kalos Ky Agatos Cooperativa sociale** con sede in Pavia via Bricchetti.

Queste le conversazioni che rilevano sul punto:

- progr. 627 del 14 settembre 2009 (perizia Longobardo) in cui l'imputato, parlando con Melissa, racconta di una nuova società, nell'ambito della quale *“Laura”* avrebbe assunto la veste di amministratore, in quanto né Chiriaco né la stessa Melissa possono comparire, in ogni modo, *“è un amministratore solo virtuale, no di fatto, lo fa Laura”*; in effetti, il giorno 11 dicembre 2009 veniva costituita la cooperativa Kalos Ky Agatos, e Laura Zamai ne è l'amministratore;
- progr. 2808 del 1 aprile 2010 (perizia Longobardo) in cui, parlando con la moglie, Chiriaco esterna l'intenzione di sostituire la Zamai con la figlia Eva: *“Tolgo cosa come amministratore della società, la Zamai, e metto Eva”*.

Veniva altresì sequestrata, a conforto dell'ipotesi d'accusa, una pratica relativa ad una richiesta di finanziamento clienti FIAT auto su carta intestata SAVA per l'acquisto di una Fiat 500; alla stessa era allegata una copia del bilancio IAR ; come riferito dai testimoni, l'auto risultava in uso alla Segura Rossis Esmelissa, la quale deteneva presso la propria abitazione il certificato di assicurazione della autovettura.

Per concludere sul punto, deve essere evidenziato che Zamai Laura non risulta avere presentato, nel periodo in questione, alcuna dichiarazione dei redditi e che la stessa è

stata, per un periodo, fittiziamente titolare, sempre in favore di Chiriaco, di quote della società Melhouse s.r.l.

Le quote della **Caribbean International Society** s.r.l. fanno formalmente capo a Chiriaco Eva e a Quadrelli Roberta, ma sono di proprietà di Chiriaco; quanto alla figlia, valgono le considerazioni già svolte, e per la posizione di entrambe si richiama la già citata conversazione del 26 novembre 2009 (progr. 1645) in cui Chiriaco afferma che *"la società è sua (inteso di Eva, n.d.r.) ad un certo punto io...pur avendo ora le quote divise tra me e lei...ma non io personalmente, la mia commercialista..."*. Anche gli immobili siti in Pavia, via Mirabello 91 e 93, nonché la società **Argenta s.a.s.** fanno capo all'imputato. L'interesse diretto di Chiriaco per questa operazione immobiliare si desume dalle seguenti conversazioni.

- Progr. 2922, 16 aprile 2010 (perizia Longobardo): *"poi le quattro villette ora di Mirabello da finire le ho portate io..."*, vi è da notare che è lo stesso imputato a distinguere l'affare in questione da quello di Borgarello, per il quale parla non di quattro, ma di cinque villette;
- Progr. 2034, 21 luglio 2009 (perizia Longobardo) in questo dialogo Chiriaco parla con Morabito di Mirabello, per il quale racconta di avere detto ad Introini: *"guarda, è stata una cosa in due giorni, ho chiesto una mano a mio cugino"*; concordano cosa dire ad Introini: *"no, ma io gli dico che non mi interessava entrare...che ti ho prestato i soldi e che poi tu me li restituirai"*. Ma poi questa versione non piace a Chiriaco: *"no, no, ma che cazzo mi riconosci ma che sei coglione, cugino, dai non gli posso dire 'ste cose, ma sei scemo?"*; allora pensano di raccontarla diversamente, occultando la partecipazione di Chiriaco: *"io ora sai che gli dico? Che i soldi me li ha dati Emilia da darteli..."*;
- Davvero inequivocabile è anche questa frase pronunciata dall'imputato mentre parla col cugino: *"tu quanto ci metti ora a finire Mirabello? Perché possiamo legare la storia di Pasturana a Mirabello, non tocchiamo una lira e investiamo là in quel lotto"* (progr. 472, 3 settembre 2009, perizia Longobardo);
- Infine, Chiriaco spiega anche a Pasquale Libri i contenuti dell'operazione, parlando di se stesso come del vero dominus (progr. 2465, 25 aprile 2009, perizia Marangoni): *"Mirabello...la prendemmo io e mio cugino...prendiamo la casa...già divisa con i progetti e tutto, ci viene, alla fine...noi di spendiamo ancora...100 mila euro, per fare, praticamente tre bilocali...che venderemo a 150 mila euro l'uno"*.

Nei più volte menzionati documenti sequestrati presso l'abitazione di Chiriaco è compreso un quadro economico, su carta intestata Tecnogest, relativo ai costi

dell'operazione di Mirabello; e risulta un assegno bancario dell'importo di 35.000 euro emesso dall'imputato in favore di Fanelli Monica Maria. Morabito, esaminato in dibattimento, ha dichiarato che Chiriaco non aveva alcun interesse nell'affare, ma che si era limitato a prestargli quella somma in quanto la Fanelli aveva sottoscritto una associazione in partecipazione, insieme ad Antonio Porpiglia, lo stesso con cui la donna aveva costituito la società Weizmann s.r.l.

Tenuto conto di quanto già accertato in altre operazioni circa il ruolo, più volte assunto dalla Fanelli, di prestanome di Chiriaco e del fatto che vi è la prova di un finanziamento dell'imputato proprio per l'operazione Mirabello (del quale egli, come si è visto, parla avendo un interesse diretto) si conferma anche per questa condotta l'ipotesi accusatoria. Ulteriormente corroborata dalle conversazioni del 13 marzo 2010 (progr. 287, perizia Bellantone) in cui Morabito dà appuntamento a Chiriaco sul cantiere di Mirabello e del 12 dicembre 2009 (progr. 14260, perizia Longobardo) in cui Morabito informa Chiriaco che si sono presi contatti con un potenziale acquirente.

Si aggiunga che nell'operazione Mirabello assume particolare rilievo l'operatività della società attraverso la quale è stato realizzato l'affare immobiliare, ossia l'Argenta s.a.s. (che il teste Orsicolo ha definito la società "di famiglia" di Introini in quanto le quote sono detenute da egli stesso e dalla consorte) già intervenuta in fase di costituzione della P.F.P. s.a.s. cedendo poi le quote a Chiriaco Eva come prestanome del padre.

Emerge altresì la figura di Alfredo Introini, vice direttore della Cassa Rurale ed Artigiana di Credito Cooperativo di Binasco, oltre che socio in tutte le operazioni immobiliari gestite da Chiriaco: Introini rappresenta per l'imputato un canale privilegiato di accesso al credito per sé e per le persone a lui legate (Chiriaco gli presenta sia Neri che Barranca) e - come ha riferito il teste Orsicolo - hanno intrattenuto rapporti con la banca di Introini anche Chiriaco Eva, Fanelli Monica Maria, la Tecnogest service s.r.l., la I.A.R., la G.S.O., Morabito Rodolfo, Segura Esmelissa, Zamai Laura, ossia la gran parte dei soggetti attraverso i quali Chiriaco realizzava, senza mai comparire, le sue numerose e redditizie operazioni immobiliari, commerciali e imprenditoriali. Inoltre, nel periodo in cui era entrato in crisi il rapporto fiduciario tra Chiriaco, ed Introini, da una parte, e Paolillo dall'altra, il bancario resta sempre un punto di riferimento dell'imputato, che si avvale anche della sua consulenza per progettare la progressiva esautorazione di Paolillo e la realizzazione di nuovi soggetti giuridici sui quali far confluire gli affari in corso e quelli futuri. Come si vedrà tra poco, Introini assume un ruolo chiave anche con riferimento alla gara d'asta relativa all'area sita in Borgarello.

Prima di giungere alle considerazioni conclusive su questa parte delle imputazioni mosse a Chiriaco, mette conto riportare alcuni degli approdi giurisprudenziali più rilevanti in materia:

- il delitto di trasferimento fraudolento di valori è una fattispecie a forma libera che si concretizza nell'attribuzione fittizia della titolarità o della disponibilità di denaro o altra utilità realizzata in qualsiasi forma. Il fatto – reato consiste nella dolosa determinazione di una situazione di apparenza giuridica e formale della titolarità o disponibilità del bene, difforme dalla realtà, al fine di eludere misure di prevenzione patrimoniale, ovvero al fine di agevolare la commissione di reati relativi alla circolazione di mezzi economici di illecita provenienza; ha specificato la Corte che se, da un lato, i termini titolarità e disponibilità impongono di comprendere nella previsione normativa non solo le situazioni del proprietario o del possessore, ma anche quelle nelle quali il soggetto venga comunque a trovarsi in un rapporto di signoria con il bene, dall'altro lato impongono altresì di considerare ogni meccanismo che realizzi la fittizia attribuzione, consentendo al soggetto incriminato di mantenere il proprio rapporto con il bene (Cass. Sez. I, 26 aprile 2007, Di Cataldo);
- il delitto di trasferimento fraudolento di valori è una fattispecie a forma libera che si concretizza nell'attribuzione fittizia della titolarità o della disponibilità di denaro o altra utilità realizzata in qualsiasi forma; la Corte ha chiarito, con riferimento all'interpretazione della ratio della disposizione, che essa non intende formalizzare i meccanismi – che possono essere molteplici e non classificabili in astratto – attraverso i quali può realizzarsi l'attribuzione fittizia, né intende ricondurre la definizione di titolarità o disponibilità entro schemi tipizzati di carattere civilistico; intende bensì lasciare libero il giudice di merito di procedere a tutti gli accertamenti necessari a pervenire – senza vincoli formali – ad un giudizio in concreto degli elementi logici o fattuali, unicamente rispettoso dei parametri normativi di valutazione della prova (Cass. Sez. II, 9 luglio 2004, PM in proc. Casillo);
- la norma incriminatrice prevista dall'art. 12 quinquies d.l. n. 306 del 1992 sanziona, sotto il profilo dell'elemento oggettivo, tutte quelle condotte che realizzino di fatto, nelle modalità più disparate, una situazione di apparenza, con la separazione tra colui o coloro che hanno la titolarità effettiva di denaro o utilità e colui o coloro che, in base ad una fittizia attribuzione, ne risultano formalmente titolari o disponenti (Cass. Sez. VI, 12 aprile 2012, Mangiaracina);

- in tema di reato ex art.12 quinquies d.l. n. 306 del 1992 non è sufficiente, al fine di giustificare la provenienza dei beni, la mera esibizione degli atti negoziali di acquisto regolarmente stipulati e trascritti, dovendosi, invece, fornire da parte dell'interessato un'esauriente spiegazione che dimostri la derivazione dei mezzi impiegati per l'acquisto da legittime disponibilità finanziarie (Cass. Sez. I, 14 ottobre 1996, Scarcella);
- commette il reato di trasferimento fraudolento di valori previsto dall'art. 12 quinquies d.l. n. 306 del 1992 colui che, per eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale, acquista la qualità di socio occulto in una società già esistente, partecipando alla gestione e agli utili derivanti dall'attività imprenditoriale (Cass. Sez. I, 15 ottobre 2003, PM in proc. Fiorisi);
- integra il reato di trasferimento fraudolento di valori la fittizia costituzione di una nuova società commerciale volta ad eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale, attraverso l'intestazione delle quote a soggetti utilizzati come prestanome dei reali proprietari, risultati essere amministratori e soci occulti di altra società dichiarata fallita (Cass. Sez. II, 26 gennaio 2011, Melodia);
- il delitto che punisce chiunque attribuisce fittiziamente ad altri la titolarità o disponibilità di denaro, beni o altre utilità al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione patrimoniale, può essere commesso anche da chi non sia ancora sottoposto a misura di prevenzione e anche prima che il relativo procedimento sia iniziato, occorrendo solo, per la configurabilità del dolo specifico previsto dalla citata norma, che l'interessato possa fondatamente presumerne l'avvio" (Cass. Sez. I, 2 marzo 2004, Ciarlante ed altro; Cass. Sez. II, 24 novembre 2011, P. e altro).

Concludendo in ordine alle imputazioni sub H) e H1), ritiene il Tribunale che – fatta eccezione per i singoli beni sopra indicati - ne siano integrati tutti gli elementi oggettivi e soggettivi, rilevandosi che la difesa (lungi dal contestare la proposizione accusatoria nei dettagli delle singole operazioni) ha sostanzialmente articolato le proprie deduzioni su due punti:

- non vi sarebbe interposizione fittizia quanto ai beni intestati alla figlia Eva in forza dell'operatività, in materia di misure di prevenzioni patrimoniali, della presunzione iuris tantum di intestazione fittizia per i beni appartenenti ai prossimi congiunti del proposto;

- ai fini della confisca dei beni ex art. 12 sexies, non vi sarebbe sproporzione tra il valore dei beni posseduti dall'imputato per interposta persona e le sue attività economiche, in quanto Chiriaco svolgeva attività di direzione sanitaria per conto di numerosi dentistici, per la quale percepiva compensi fiscalmente non dichiarati.

Alla prima delle due obiezioni si è già risposto in esordio, richiamando la giurisprudenza di legittimità che motivatamente sottolinea le differenze – in punto di natura e di scopo – delle due norme in gioco, l'una di tipo processuale in materia di onere della prova, l'altra di tipo sostanziale, che stabilisce la penale rilevanza di condotte di intestazione fittizia di beni senza introdurre esclusioni soggettive e valorizzando il dolo specifico, di tal che non può rilevare il concreto raggiungimento dello scopo elusivo. Si aggiunga che sono state accertate plurime condotte di interposizione, poste in essere dall'imputato con la collaborazione di altri soggetti, diversi dai prossimi congiunti, che dimostrano (anche al di là delle esplicite affermazioni dell'imputato in ordine al proprio essere in via permanente sotto la lente di ingrandimento dell'Autorità giudiziaria per le proprie frequentazioni, passate e presenti, di tipo mafioso) il complessivo intento di non apparire quale titolare di cespiti patrimoniali.

In ordine al secondo punto, la tesi difensiva non è innanzitutto dimostrata in fatto, posto che nessuno dei titolari degli studi odontoiatrici citati dalla difesa in veste di testimone ha ammesso la percezione, da parte dell'imputato, di compensi in nero; e, d'altro canto, è parso di capire che si trattasse comunque di piccole somme, nell'ordine di poche centinaia di euro, certamente non tali da introdurre elementi di reddito significativi nella prospettiva sperata dalla difesa.

In secondo luogo, si deve ricordare che la pronuncia di sentenza di condanna per uno dei reati indicati dal legislatore (nel caso di specie, l'imputato è qui riconosciuto responsabile del delitto di concorso eventuale in associazione mafiosa, nonché dei delitti di cui all'art. 12 quinquies) consente un provvedimento ablativo nei confronti del patrimonio del condannato sulla base del solo presupposto della sproporzione tra redditi o attività economiche e valore del bene, sempre che costui non ne dimostri la legittima provenienza. E secondo la Suprema Corte non occorre alcun riferimento alla provenienza illecita del bene perché il legislatore, "individuati delitti particolarmente allarmanti, idonei a creare una accumulazione economica, a sua volta possibile strumento di ulteriori delitti, pone una presunzione iuris tantum di origine illecita del patrimonio sproporzionato a disposizione del condannato per tali delitti" (così Cass. Sez. Un., 17 dicembre 2003, Montella). Né si ritiene necessario l'accertamento di un nesso di pertinenza tra i beni confiscabili ed il reato per cui è stata pronunciata condanna, e nemmeno tra questi beni e l'attività criminosa del condannato (cfr., tra le tante: Cass. Sez. I, 15 gennaio 1996,

Anzelmo; Cass. Sez. II, 26 gennaio 1998, Corsa; Cass. Sez. II, 6 maggio 1999, Sannino) in quanto la confiscabilità dei beni viene esclusivamente correlata alla condanna del soggetto che di quei beni dispone, per uno dei reati oggetto dell'elenco di cui all'art. 12 sexies, senza che siano necessari accertamenti relativi alla sua "attitudine criminale"(così Cass. Sez. Un., Montella, cit.).

Sembra poi pacifico in giurisprudenza l'ulteriore principio secondo cui, nel valutare la sproporzione tra il valore dei beni posseduti dall'interessato rispetto al reddito dichiarato o all'attività economica esercitata, tali elementi (redditi e attività) sono alternativi e non concorrenti (Cass. Sez. I, 10 giugno 1994, Moriggi; Cass. Sez. I, 14 ottobre 1996, Scarcella).

Dai principi ora esposti deriva che l'imputato può giustificare la provenienza del bene solo se lecita ovvero con redditi o proventi leciti: ciò è confermato anche dall'orientamento che ritiene assoggettabile a sequestro ed a successiva confisca il bene legittimamente acquistato e migliorato con denaro di provenienza non giustificata, ma limitatamente alla quota ideale che corrisponde all'incremento di valore (cfr. Cass. sez. I, 13 maggio 2010, Gentile).

Posto questo primo punto fermo, si deve osservare che l'attività economica svolta dall'imputato in veste di direttore sanitario di studi odontoiatrici (dalla quale egli avrebbe percepito redditi fiscalmente non dichiarati) non può comunque qualificarsi "lecita" in quanto egli, nella sua veste di pubblico dipendente, versava in situazione di incompatibilità rispetto ad altri incarichi, per i quali non risulta avere mai chiesto ed ottenuto dall'amministrazione di appartenenza le debite autorizzazioni.

Ma c'è di più.

Non sono mancate decisioni di legittimità – una delle quali recentissima – in cui, la Corte di cassazione ne ha affermato la confiscabilità dei beni anche allorquando l'interessato ne giustifichi il possesso dichiarando di averli acquistati con i proventi dell'evasione fiscale (cfr. Cass. Sez. II, 27 marzo 2012, Bini; Cass. Sez. VI, 27 maggio 2003, Lo Iacono ed altro; Cass. Sez. II, 6 maggio 1999, Sannino). Resta, nell'ambito della giurisprudenza, un'unica ed isolata pronuncia – rispetto alla quale la più recente fra quelle sopra citate si pone in consapevole contrasto – secondo cui "ove le fonti di produzione del patrimonio siano identificabili, siano lecite e ne giustifichino la titolarità in termini non sproporzionati ad esse, è irrilevante che tali fonti siano identificabili nei redditi dichiarati a fini fiscali piuttosto che nel valore delle attività economiche che tali entità patrimoniali producano, pur in assenza o incompletezza di una dichiarazione dei redditi" (Cass. Sez. VI, 31 maggio 2011, Tarabugi ed altro).

Orbene, a prescindere dal fatto che il principio è stato enunciato nella valutazione di un reddito da evasione fiscale allegato da un terzo intestatario (per il quale l'art. 12 sexies non richiede la "giustificazione", e dunque l'origine non illecita del bene, bensì solo la dimostrazione della effettiva titolarità) ed anche a voler seguire il ragionamento della Corte laddove afferma che l'istituto in questione non mira "a sanzionare l'infedele dichiarazione dei redditi", alcune precisazioni si imporrebbero. Riprendendo quanto sopra, si deve ribadire che un reddito illecito non può assumere rilievo, qualunque sia la natura dell'illiceità ed esso non può essere posto a fondamento della giustificazione dell'acquisto di un bene da parte dell'imputato perché ciò contrasterebbe col disposto e la ragion d'essere dell'art. 12 sexies e ne consentirebbe elusioni.

Se dunque si dovesse ritenere (ma si è visto che la prevalente giurisprudenza lo nega) di natura lecita anche i redditi prodotti con attività economica lecita, pur se non dichiarati a fini fiscali, tali redditi, tuttavia, proprio perché non dichiarati ed assoggettati agli oneri derivanti dalla legislazione fiscale e tributaria, divengono comunque illeciti nella quota parte che avrebbe dovuto essere versata al fisco, indipendentemente dalla violazione della norma amministrativa o penale. In questo senso, dovrebbe ritenersi onere della parte non solo allegare l'esistenza di una attività economica lecita (cioè consentita dall'ordinamento, ed abbiamo visto che nel caso di Chiriaco essa lecita non è) ma altresì dimostrare e quantificare la parte non illecita (ossia depurata dagli importi dovuti al fisco) che poteva essere utilizzata per acquisire il bene sequestrato. Ammesso e non concesso che a giustificazione dell'acquisto del bene l'imputato possa addurre redditi fiscalmente non dichiarati, essi dovranno comunque essere calcolati al netto delle somme provento di evasione fiscale e dunque illecite: una diversa conclusione si porrebbe in contrasto con la ratio e con la lettera dell'art. 12 sexies legge n. 356 del 1992. Ed ancora più problematico appare l'assolvimento dell'onere della prova in capo all'imputato allorché l'evasione fiscale allegata sia sistematica, come sembra affermare la difesa nel caso di specie: lo stesso importo "guadagnato" mediante l'evasione fiscale può essere reimpiegato e, essendo esso stesso di origine illecita, comporta l'illiceità degli ulteriori redditi prodotti e rende difficile (se non impossibile) il loro scorporo.

Concludendo, il valore dei beni immobili sequestrati all'imputato è stato stimato in oltre 1.600.000 euro e si rivela sproporzionato ai redditi, pur di un certo rilievo, percepiti dall'imputato per l'attività lavorativa svolta come funzionario ASL. Essi, nel periodo dall'anno 2003 all'anno 2010, superano di poco i centomila euro l'anno (come reddito imponibile): si deve poi valutare il fatto che non risultano redditi autonomamente prodotti dalla moglie dell'imputato, Noè Pieremilia, né dalla figlia Eva, del cui mantenimento, anzi, l'imputato si fa integralmente carico, come emerge dall'attività d'indagine. Egli

inoltre manteneva, sempre nel periodo coperto dalle indagini, un elevato tenore di vita, con autovetture di lusso (due delle quali in sequestro) e viaggi all'estero; intratteneva altresì una stabile relazione sentimentale con Seguro Rossis Esmelissa, provvedendo in prima persona anche alle esigenze di costei.

La difesa, cui incombeva l'onere della prova in punto di giustificazione circa la lecita provenienza dei beni, si è limitata ad allegare e genericamente dimostrare un'attività asseritamente svolta senza dichiararne i proventi al fisco; tuttavia, a prescindere dal fatto che la prevalente giurisprudenza nega in astratto la ammissibilità e la liceità di tale giustificazione, da un lato l'attività in concreto svolta non può dirsi lecita, dall'altro è mancata totalmente una seria quantificazione dei redditi non dichiarati e, di conseguenza, una dimostrazione della parte di tali redditi non illecita, ottenuta decurtando dal totale la quota non versata al fisco.

Deve essere in particolare disposta la confisca delle somme giacenti sui conti correnti dell'imputato, ivi comprese le somme ed i valori costituiti in pegno irregolare a garanzia dell'anticipazione bancaria concessa al correntista. La banca ne chiede la restituzione, sulla scorta di un pronunciamento della Corte di Cassazione (Cass. Sez. II, 6 maggio 2010, Banca MB s.p.a.); ma, proprio sulla base di quanto ivi argomentato, l'istanza deve essere respinta.

Nel caso di specie – così come in quello esaminato dalla Suprema Corte – le somme costituite in pegno irregolare a garanzia di anticipazione bancaria si trovavano depositate sul conto corrente a disposizione dell'imputato all'atto dell'esecuzione del sequestro, non essendo evidentemente state compiute le attività (la Corte dice "materiali") di esecuzione del credito. Proprio tale circostanza dimostra che le somme in questione erano rimaste nella disponibilità del creditore, suscitando un serio dubbio sulla trasparenza dell'operazione bancaria e sulla buona fede di chi per l'istituto ha operato. Ciò vale tanto più ove si considerino i particolarissimi rapporti, personali e d'affari, oltre che criminosi (come nel caso della turbativa d'asta contestata sub O) tra l'imputato ed Alfredo Introini, vice direttore dell'Istituto bancario in questione e soggetto al quale, come già si diceva, Chiriaco si è più volte rivolto per operazioni, non sempre trasparenti, per sé o per altri, come accaduto nel caso di Rosanna Gariboldi (cfr. progr.1184, 20 ottobre 2009, perizia Longobardo, dalla quale pare desumersi che la donna, nel corso di una indagine giudiziaria cui era sottoposta, si sia rivolta ad Introini, per il tramite di Chiriaco, allo scopo di retrodatare lo "scudo fiscale" in modo da farlo rientrare nella tempistica prevista per l'ammissibilità; dicono che si erano "spaventati"; che Introini "aveva messo la data del 18" e che poi tutto era stato "bloccato"; Chiriaco teme addirittura di essere stato pedinato mentre si recava in banca).

Ai sensi degli artt. 12 quinquies e 12 sexies d.l. n. 306 del 1992, va disposta la confisca di tutti i beni in sequestro, con le eccezioni di cui al dispositivo.

I reati di cui ai capi H) ed H1), stante la specificità dell'elemento soggettivo che li sorregge – legato alla consapevolezza, più volte espressa dall'imputato, di essere soggetto ad interventi repressivi e preventivi da parte dell'autorità giudiziaria – possono essere posti in continuazione con il reato di cui all'art. 110, 416 bis c.p.; a diversa conclusione, invece, il Tribunale deve giungere con riferimento al reato sub O) il quale, come si vedrà tra poco, si appalesa avulso dal contesto di criminalità organizzata in cui sono maturati gli altri fatti criminosi.

E' pienamente provato che Chiriaco, in concorso con Alfredo Introini, Salvatore Paolillo ed il Sindaco Giovanni Valdes, abbia posto in essere condotte tali da turbare la regolarità della **gara d'appalto indetta dal Comune di Borgarello per la riassegnazione dell'area di edilizia economico – popolare sita in via Di Vittorio di quel Comune.**

Le fonti prova offerte alla cognizione del Tribunale consistono innanzitutto nelle conversazioni telefoniche ed ambientali intercettate, nell'acquisizione dei documenti e degli inerenti la gara presso il Comune di Borgarello, nonché nella consulenza tecnica disposta dal pubblico ministero allo scopo di evidenziare anomalie o irregolarità nello svolgimento della procedura di gara; vi sono infine – oltre alla testimonianza dell'operante Roncallo - i contributi dichiarativi delle persone ascoltate in veste di testimoni, nonché le dichiarazioni, ampiamente confessorie, dell'imputato Paolillo, acquisite con l'accordo della difesa.

Va premesso che il Tribunale, al fine di evitare inutili appesantimenti, si richiama integralmente alla prima parte della relazione di consulenza tecnica dell'architetto Maurizio Bracchi (acquisita all'udienza del 27 aprile 2012 in sede di esame dibattimentale del consulente stesso) laddove è contenuta una ricostruzione cronologica delle vicende sulla base della documentazione esibita dagli organi comunali su ordine del pubblico ministero.

Salvatore Paolillo, come si diceva, ha ammesso che per la partecipazione alla gara furono preparate due buste contenenti due diverse offerte e che l'iniziativa fu dei tre soci nell'operazione, anche se poi esse vennero materialmente predisposte da Introini; le buste furono entrambe consegnate in Comune il 14 gennaio ed una sola venne protocollata; ma Chiriaco gli aveva detto che, in caso di presentazione di offerte da parte di altri concorrenti, la busta, contenente l'offerta minore, sarebbe stata sostituita con l'altra, ma mantenendo lo stesso protocollo; le due buste si distinguevano tra loro perché su una (non

ricordava se quella contenente l'offerta più alta ovvero l'altra) egli stesso aveva apposto un puntino.

Passando alle anomalie riscontrate dal consulente tecnico del pubblico ministero, viene innanzitutto in rilievo lo sviluppo cronologico della procedura: il consulente premette che l'intervento edificatorio sull'area PEEP in argomento veniva attivato dalla società cooperativa Assolavoro in forza di una convenzione stipulata il 13 novembre 1998, con la quale il Comune di Borgarello assegnava l'area in diritto di superficie. Tuttavia, mentre l'edificazione dei manufatti era in fase avanzata, la cooperativa incorreva in rilevanti difficoltà finanziarie, tanto da essere posta, con decreto in data 11 luglio 2002 del Ministro per le attività produttive, in liquidazione coatta amministrativa. Nel frattempo, Assolavoro aveva provveduto – in ciò contravvenendo alle specifiche clausole della convenzione stipulata con il Comune – alla cessione non autorizzata dell'intervento edilizio alla cooperativa Converteditil s.c.r.l., la quale tuttavia finiva anch'essa in liquidazione coatta amministrativa per effetto del decreto in data 16 marzo 2006. Tra i mesi di aprile e luglio dell'anno 2006, il Comune provvedeva ad avviare i primi atti amministrativi volti ad ottenere il reingresso nel patrimonio comunale dei diritti sull'area, così da poter procedere ad una nuova riassegnazione e consentire l'ultimazione dell'intervento edilizio, rimasto incompiuto.

Rileva il consulente che, dopo queste vicende, il procedimento amministrativo langue per tre anni senza sostanziali interventi, ma subisce una improvvisa e repentina accelerazione dopo l'insediamento della nuova amministrazione comunale guidata dal sindaco Giovanni Valdes nella primavera dell'anno 2009.

In effetti, tra il luglio e l'ottobre 2009 gli inquirenti registrano una serie di contatti tra i tre "soci", il sindaco Valdes e l'avvocato Tino Sciarrone (liquidatore della Cooperativa Converteditil) aventi ad oggetto quell'intervento edilizio. Il giorno 8 luglio 2009 (progr. 513, perizia Longobardo) Chiriaco informa Introini che gli fisserà un incontro "con Valdes" e l'interlocutore ribatte che "lì è più quell'altro che deve mandare avanti le cose, eh!"; Chiriaco conferma: "e le sta mandando avanti".

Il 27 luglio 2009 (progr. 2908, perizia Longobardo) Chiriaco chiama Sciarrone ed i due parlano di un incontro con "questo sindaco qua", riferendosi a Borgarello. Il 21 settembre 2009 (progr. 7526, perizia Longobardo) Chiriaco e Paolillo concordano di incontrarsi il giorno successivo e decidono di contattare Introini, il quale avrebbe dovuto fissare un incontro con l'avvocato Sciarrone e successivamente con il sindaco Valdes. Poco dopo, Chiriaco conferma ad Introini che il 24 settembre 2009 aveva concordato un incontro con Sciarrone, concluso il quale avrebbe parlato con Valdes che "aveva voglia di chiudere velocemente quella storia lì" (progr. 7541, perizia Longobardo). Il 24 settembre 2009

(progr. 7854, perizia Longobardo) Chiriaco chiama Valdes e gli passa Sciarrone (*"ho qui l'amico mio che è il curatore fallimentare di quelle villette lì...quando lo puoi ricevere?"*); così si esprime Sciarrone con Valdes: *"io sono in ballo con il comune di Borgarello da qualche anno, allora visto che Carlo, che poi è un mio fraterno amico e paesano, mi ha detto: guarda, cerchiamo di spingere queste cose con il nuovo sindaco...perché noi eravamo rimasti, con il suo predecessore, che doveva fare un bando per la messa in vendita delle villette...non siamo riusciti in tre anni a fare niente..."*; Valdes dava appuntamento a Sciarrone per giorno successivo.

Il 1° ottobre 2009 (progr. 8495, perizia Longobardo) Chiriaco chiede ad Introini di aggiornarlo sui suoi contatti con Sciarrone; questa la risposta: *"mi ha detto che tra una settimana mi dice qualcosa...mi ha detto bene, che deve aspettare una risposta dal tecnico del comune e dalla persona per approfondire il discorso se si può fare come gliel'ho chiesto io..."*. Il giorno 8 novembre 2009 (progr. 11876, perizia Longobardo) Chiriaco chiama Introini, che si trova a Lisbona, e gli dice che le cose *"stanno andando avanti"* e *"c'era una soluzione prospettata che va bene"*.

Il 1° dicembre 2009, con deliberazione n. 107, la Giunta comunale presieduta dal sindaco Valdes approva la bozza di convenzione ed il bando pubblico per la riassegnazione dell'area denominata Lotto 3; termine per la presentazione delle domande *"in busta chiusa sigillata"* è stabilito alle ore 12 del 16 gennaio 2010. La bozza degli atti di gara era stata trasmessa dall'ufficio tecnico comunale al consulente giuridico del Comune il 24 novembre 2009, ricevendone il relativo parere il 30 novembre 2009; il consulente tecnico del Comune, ingegner Masia, predispone il 26 novembre 2009 la stima del valore dell'area da porre a base d'asta, determinandolo in euro 35.245,00. Dunque, è la conclusione – davvero ineccepibile – del consulente, ciò che non era stato fatto in ben tre anni, trova attuazione in soli due mesi, ed in perfetta coincidenza con i contatti avviati tra i soggetti sopra menzionati.

Il 12 dicembre 2009 copia del bando pubblico per l'assegnazione in diritto di superficie dell'area in zona PEEP viene inviata, per la pubblicazione dei rispettivi albi pretorii, ai comuni di Certosa di Pavia, Giussago, San Genesio ed Uniti, Siziano, Vellezzo Bellini, Zeccone; risultano in atti le relate di avvenuta pubblicazione dei soli comuni di Giussago, Zeccone e Siziano.

Sotto questo profilo, annota il consulente come nell'atto di indizione della gara (che conteneva, sia pure impropriamente, la *lex specialis* della procedura) non fossero specificate le forme di pubblicazione del bando e che le modalità prescelte dal responsabile del procedimento, Stefano Marchioni, fossero assai limitate. In particolare, i comuni prescelti contano poche migliaia di abitanti (nessuno arriva a seimila) ed i loro

albi pretorii sono luoghi scarsamente frequentati dagli operatori economici, specie nel periodo, sostanzialmente coincidente con le festività natalizie, in cui tale pubblicazione in concreto venne realizzata. E non può non rimarcarsi, aggiunge il Tribunale, l'assenza del comune di Pavia, che pure dista solo sei chilometri e che, oltre ad essere la città capoluogo di provincia, è anche, ovviamente, luogo in cui maggiormente si concentrano le attività economiche e produttive. Tutto ciò in contrasto con la normativa di cui all'art. 12 della legge n. 127 del 1997, a mente del quale "i comuni e le provincie possono procedere alle alienazioni del proprio patrimonio immobiliare...fermi restando i principi generali dell'ordinamento giuridico - contabile. A tal fine sono assicurati criteri di trasparenza e adeguate forme di pubblicità per acquisire e valutare concorrenti proposte di acquisto".

Il consulente fa notare poi come l'attuazione concreta di tali forme di pubblicità - di per sé non adeguate - sia stata altresì parziale. In primo luogo, il comune non ha effettuato alcun accertamento sulla effettiva esecuzione, nemmeno mediante la semplice raccolta delle relate di pubblicazione, i cui termini, scrive il consulente, "rimangono pertanto ignorati dal responsabile del procedimento sino a che l'autorità giudiziaria non ne richiede l'esibizione", ossia sino al 19 luglio 2010. Le sole tre relate disponibili, (riferite a Giussago, Zeccone e Siziano) dimostrano peraltro l'affissione del bando per periodi più limitati rispetto al lasso di tempo disponibile. Infatti, il comune di Giussago pubblica il bando dal 18 dicembre al 3 gennaio; il comune di Zeccone dal 24 dicembre al 16 gennaio; il comune di Siziano dal 21 dicembre al 16 gennaio; nessuna notizia sulla pubblicazione negli altri comuni.

Ma sono gli stessi protagonisti della turbativa a commentare l'adozione di queste forme di pubblicità, dalle quali è stata immotivatamente esclusa la pubblicazione sui quotidiani, e in particolare sul quotidiano locale "La Provincia Pavese": dice Chiriaco, ad assegnazione avvenuta, commentando il comportamento degli organi comunali: "*Paolo, se lo avessero messo sul giornale con il cazzo che...*" e Paolillo "*eh, sì*" (progr. 2266, 26 gennaio 2010, perizia Longobardo).

Continuiamo però a censire i rapporti tra i protagonisti dopo la pubblicazione del bando.

Il 5 gennaio 2010, Chiriaco dice ad Introini che "*ci sono novità su Borgarello*"; i due si accordano per vendersi l'indomani (progr.16370, perizia Longobardo). Il giorno successivo Introini si reca a Borgarello a prendere visione del bando e lo commenta telefonicamente con Chiriaco: "*sono andato a vedere quel bando...la base d'asta son 36.000 euro, però, a prescindere da questo, la cosa importante è che possono partecipare soltanto società che sono iscritte da almeno due anni*"; esprime quindi il dubbio che la PFP s.r.l. non sia legittimata perché di recente costituzione: "*quella di Paolo non può. Adesso gli ho detto di controllare quando è stata costituita*". Chiriaco allora avanza

l'ipotesi di far partecipare Morabito, ma Introini scarta l'idea a causa dei problemi finanziari della Tecnogest : *"vuoi mica dargli in mano 500 mila euro a Rodolfo? Con i casini che c'ha...di fornitori che non ha pagato ce n'ha in giro un po', se si intesta una proprietà come società, la prima cosa che gli fanno, gli fanno un decreto ingiuntivo..."*. Introini non ritiene che ci possano essere molti aspiranti: *"io non penso che con tutti questi casini qua ci sia molta gente che partecipi...più che altro perché i tempi sono stretti, i documenti un po' ne servono, poi il prezzo non è che alla fine sia..."*; alla fine, non escludono di avvalersi della società di Morabito, stipulando *"un accordo che poi lui cede l'operazione"* (progr. 16409, 6 gennaio 2010, perizia Longobardo). Ma lo stesso giorno è Introini a comunicare di avere verificato che potrà partecipare la P.F.P. s.r.l. *"che è stata costituita nell'ottobre del 2007, quindi siamo appena appena dentro"* (progr. 16440, perizia Longobardo). Il 7 gennaio 2010 (progr. 16485, perizia Longobardo) la documentazione è quasi pronta; tuttavia Sciarrone ha fatto sapere che intende impugnare il bando per tutelare gli interessi di Converteditil, posto che vi si stabilisce che il vincitore dovrà indennizzare Assolavoro per i manufatti già eseguiti, mentre è proprio la Converteditil ad averli realizzati. Il giorno 11 gennaio 2010 (progr. 16769 e 16770, perizia Longobardo) Paolillo e Introini si trovano in Borgarello (*"siamo venuti a vedere i quattro far"*) e chiamano Chiriaco, il quale assicura che li raggiungerà in dieci minuti.

Il giorno 11 gennaio 2010, alle ore 18,53 (progr. 16808, perizia Longobardo) Chiriaco prende appuntamento con il sindaco di Borgarello: *"dammi due minuti e sono lì"*; gli investigatori rilevano che il tracciato GPS dell'auto di Chiriaco ne conferma la presenza in Borgarello tra le ore 19,02 e le ore 19,53 (teste Roncallo, udienza 18 maggio 2012). Apprendiamo quale sia stato l'oggetto del lungo colloquio tra i due dal racconto che Chiriaco ne fa il giorno successivo a Melissa: *"...poi ieri...sono andato dal sindaco di Borgarello...e per quanto riguarda la gara d'appalto delle quattro villette...io gli porto due buste...però gliele porto a lui"*. Dunque, è questo il momento in cui si delineano le modalità concrete della turbativa mediante la collusione con il sindaco.

Del resto, Chiriaco sembra molto convinto della bontà dell'affare, del quale si attribuisce i meriti, anche nei confronti di Introini: *"stamattina sono andato da Introini a fargli toccare con mano, che 'sta roba qui io potevo tranquillamente farmela da solo. Sai quant'è l'utile?"* Melissa: *"quanto? Quattrocento?"*; prosegue l'interlocutore: *"...perché il terreno lo compriamo a 35 mila euro, base, 37 ne abbiamo offerto e siamo a posto, e gli altri non partecipano"*; si scopre anche chi ha preparato le buste, ossia Introini, come dice lo stesso Chiriaco. Il quale spiega anche gli sviluppi futuri: il sindaco *"si è impegnato...ha detto che nell'arco di tre mesi ci fa fare il cambio...perché...tu stai comprendo un terreno che non ti dà diritto di proprietà, ma diritto di superficie...invece, prima ancora che noi*

finiamo le cose, al diritto di superficie si passa al diritto di proprietà, con un'offerta che noi faremo, di venti, trenta mila euro". Questi calcoli sulla redditività dell'affare: "allora avremo speso al massimo ...200 mila euro e 250 per finirle, sono 450. Vendile a poco, cioè buttale giù a 220 le bruci, sono 880, meno 450, sono 430 mila e cazzo, non avevo i soldi per farlo io?".

Il progetto, anzi l'accordo con il sindaco è che, dopo l'assegnazione in diritto di superficie, il terreno verrà concesso in proprietà con un'aggiunta di poche migliaia di euro.

Il 14 gennaio 2010 (progr.2130, perizia Longobardo) Chiriaco è in macchina con Paolillo, al quale chiede di accompagnarlo a Borgarello (*"andiamo e torniamo. Aspetti fuori"*); l'interlocutore osserva che forse a quest'ora gli uffici comunali sono chiusi (sono le 13,18) ma Chiriaco gli dice di avere preso accordi con qualcuno, che non può essere altri che il sindaco (*"ma se l'ho chiamato prima"*). Paolillo chiede spiegazioni più dettagliate sull'utilizzo della due buste (*"ma gliele lasciamo tutte e due adesso, Carlo?"*); e Chiriaco spiega quali siano stati gli accordi con Valdes: *"perché lui, se non c'è nessuno...domani la protocolla...dopo di che, se non c'è nessuno lascia quella, se c'è qualcuno la gira, gira l'altra"*; Paolillo ha compreso: *"lui protocolla quella più bassa"* chiedendo però come faranno con l'apposizione del timbro; Chiriaco risponde che *"ce lo mette lui"*. I due dispongono anche di notizie riservate sul fatto che al momento non vi sono concorrenti (*"fino all'altro ieri non c'era nessuno"*) ma non si può escludere che vi siano arrivi dell'ultimo minuto (*"no, ma magari tutti stanno aspettando"*). Giunti a destinazione, Chiriaco scende: *"aspetta qua tu Paolo"* e Paolillo si assicura che l'amico ricordi il segno di riconoscimento apposto su una delle due buste: *"Quello col puntino è quello più alto, Carlo, ti ricordi?"*. Il perito annota che si sente chiudere lo sportello.

Poco dopo (progr. 2131, ore 13,49, perizia Longobardo) torna e Paolillo gli chiede se *"ha messo il timbro anche sulla busta"*; la risposta è affermativa, anzi, *"pure sull'altra"*; gli importi delle due buste differiscono di 10.000 euro, dice Paolillo (*"io gli ho messo 45 e 200 nell'altra, son 10.000 euro in più da aprire"*); quanto ai tempi di realizzazione *"se non ci son rotture di cazzo...credo che a marzo possiamo incominciare e a luglio possiamo consegnare"*. Mentre parlano, Valdes chiama Chiriaco sul cellulare, facendogli presente che sulla busta non è indicato il mittente, ossia il soggetto proponente; Chiriaco gli detta, facendo anche lo spelling, l'acronimo P.F.P. s.r.l., e l'indirizzo della società. Il 15 gennaio 2010 (progr. 17232, perizia Longobardo) Chiriaco chiede al sindaco: *"senti quella...quante richieste ci sono? Una sola?"*; la risposta è positiva.

Il 16 gennaio 2010, data di scadenza del termine per la presentazione delle domande, si registrano numerosi contatti tra Chiriaco, Introini e Paolillo: alle 11,52 (progr. 17257)

Introini chiede se ci sono novità e Chiriaco risponde: *“no, fino alle undici e mezza, no”*; lo richiama ancora, per lo stesso motivo, alle ore 12,46 (progr. 17267) e Chiriaco risponde che gli parlerà *“a voce”* di quel suo *“amico”*; Introini chiede: *“ah, non ha partecipato, no?”*; l'interlocutore risponde: *“no, perché sapeva che interessava a te”*; Introini si stupisce: *“perché, gli hai parlato?”*; secca la risposta: *“io no!...poi ti dico, dai”*; e concludono che la loro è rimasta *“unica offerta”* e quindi il sindaco *“aveva presentato la busta più bassa a questo punto, per forza”*. Alle 13,05 chiama Paolillo, per sapere se vi siano altre offerte e a questo punto, conclude Chiriaco *“credo che sia andata”*, anche se non ne sono molto sicuri e pensano di chiedere conferma.

Il 18 gennaio 2010 (progr. 17422, perizia Longobardo) Chiriaco chiama Valdes, il quale lo informa sulla gara: *“abbiamo ricevuto una sola richiesta e quindi adesso poi apriremo il tutto domani, ma essendo una sola richiesta, se le carte sono a posto, quella è”*.

A questo punto, non occorre dilungarsi in ordine alle modalità di formazione, consegna e protocollazione dell'unica offerta pervenuta al Comune, essendo di per sé eloquenti le conversazioni intercettate e la confessione di Paolillo. Vennero predisposte due diverse offerte, che Chiriaco consegnò entrambe non agli uffici comunali, bensì nelle mani del sindaco, ed in orario di chiusura; il giorno successivo sarebbe stata protocollata quella contenente la minore offerta (quella senza puntino, come spiega Paolillo) con l'intesa di sostituirla con la seconda in presenza di altre offerte. Ovviamente, anche la seconda busta, in caso di suo utilizzo, avrebbe recato il medesimo numero di protocollo, in quanto vi sarebbe stata una vera e propria sostituzione della prima.

Si deve invece rimarcare, quale ulteriore anomalia – ed a riprova della collusione con i pubblici ufficiali, quantomeno con il sindaco – la rivelazione della notizia concernente l'assenza di offerte, la quale – così come la divulgazione dell'elenco dei partecipanti – è avvenuta in violazione dell'art. 13 comma 2 lettera a) D. Lgs. N. 163 del 2006; norma che, a tutela del corretto svolgimento dei pubblici incanti, sottrae al diritto di accesso l'elenco dei soggetti che hanno presentato offerte fino alla scadenza del termine per la presentazione. Il consulente osserva (ma ciò è invero intuitivo) come la conoscenza della mancanza di offerte porti necessariamente una ditta interessata a concorrere a formulare la propria offerta massimizzando il proprio profitto e non in base ai normali criteri che regolano il confronto concorrenziale nel mercato: *“con buona pace del principio di correttezza dell'azione amministrativa e di tutela dell'interesse della pubblica amministrazione”*.

Proseguendo nella analisi dei rapporti tra gli imputati, il 20 gennaio 2010 si sa che l'area sarà assegnata alla PFP s.r.l. e Chiriaco progetta insieme a Valdes quali saranno le prossime mosse: c'era innanzitutto da risolvere il problema relativo all'indennizzo per i

manufatti già in essere che la convenzione aveva riconosciuto in capo ad Assolavoro, suscitando tuttavia la reazione di Converteditil (è in atti il carteggio tra quest'ultima ed il Comune, a mezzo dei rispettivi legali); in secondo luogo andava attuato il progetto di Chiriaco di ottenere la piena proprietà dell'area.

In ordine al primo punto, Valdes afferma che *"la prima cosa, dobbiamo fare la cosa peritale"* alludendo ad un collegio di periti che stimassero il valore delle strutture esistenti sull'area, in quanto le villette erano praticamente finite al grezzo, e spiega: *"certamente, mi dice così è pulitissima, nessuno può dire un cazzo, io sono inattaccabile, no? Quindi adesso voglio fare una cosa, fate la commissione peritale e vi mettete d'accordo, una volta che vi siete messi d'accordo"*. Ecco, una volta risolto il primo problema, si passa al secondo; dice Chiriaco *"una volta raggiunto l'accordo, dico, no? E presentato la Dia per i lavori..."*; Valdes aggiunge: *"e va beh, ma una volta che parti, secondo me, si può fare...è un po' sporca, ma la facciamo"* e Chiriaco completa: *"mica tanto, cioè ad un certo punto sono soldi che il comune incamera"*. Il sindaco, che ben si rende conto che la cosa che chiede Chiriaco è, per l'appunto, *"un po' sporca"*, cerca di giustificarsi in qualche modo: *"...Io sto facendo per tutti, non è che lo sto facendo solo per te"* (progr. 2199, perizia Longobardo).

Queste le valutazioni del consulente del pubblico ministero, dalle quali non vi è ragione di discostarsi: è ben vero che nel Comune di Borgarello sono già in atto procedure di trasformazione del diritto di superficie in diritto di proprietà con riferimento ad alloggi realizzati da altri operatori nell'ambito del medesimo PEEP (cfr. deliberazione di giunta n. 55 del 8 luglio 2008). Tuttavia si tratta di procedure poste in essere in favore non delle cooperative o delle imprese che hanno realizzato gli interventi, bensì dei singoli acquirenti finali degli alloggi. E del resto, questo dispone testualmente l'art. 31, commi 45 e 46, della legge n. 448 del 1998. Ne deriva, dunque che la procedura in questione è "riservata al diretto beneficio dei singoli proprietari degli alloggi realizzati su aree già concesse, al momento della sua promulgazione, in diritto di superficie. Appare dunque assolutamente impropria la sua applicazione estensiva anche alla trasformazione in diritto di proprietà di un'area sulla quale non sia stato ancora concesso il diritto di superficie" e soprattutto "in favore dell'impresa, che ne avrebbe poi evidentemente lucrato i benefici economici, e non dei singoli acquirenti degli alloggi". Appare chiaro dunque il sindaco la reputasse *"un po' sporca"*, ed anche perché egli potesse affermare che *"lo sto facendo per tutti"*, alludendo alla situazione – peraltro conforme, questa sì, al disposto di legge – della trasformazione in diritto di proprietà in favore degli acquirenti finali delle unità immobiliari.

Il 26 gennaio (progr. 2266, perizia Longobardo) Chiriaco e Paolillo discutono della commissione peritale per la stima degli immobili e del fatto che bisogna in qualche modo

tacitare le pretese di Sciarrone: *“perché a Sciarrone, se bisogna dargli qualche cosa, gliela diamo”*, perché, dice Chiriaco *“lui può piantare un casino che non finisce più”* perché il Comune, sia pure in assenza di concessione *“gli ha fatto costruire e lo vedeva che era lì”*. Chiriaco ritiene che il giusto valore degli immobili sia di 100 mila euro a cui occorre aggiungere qualcosa: *“...e poi gli facciamo un regalo all'uno e all'altro”*; pensa di *“riconoscere la percentuale prevista per legge che è dello 0,5%...su centomila, 500 euro”*; Paolillo approva e Chiriaco conclude: *“gli diamo duemila euro ciascuno e non rompano il cazzo”* riferendosi quantomeno a Sciarrone.

Ma ci sono altri a cui manifestare riconoscenza per quanto fatto: *“comunque è stato bravo il sindaco, c'era uno che voleva partecipare, l'assessore... Bertucca, sai quello grasso, che c'ha l'immobiliare”*; ma Valdes, racconta Chiriaco, ha detto a costui: *“guarda, non partecipare, che interessa a Carlo”*. Paolillo racconta che anche *“il segretario”* (Marchioni?) si era felicitato con lui per la vittoria: *“ma poi sono andato lì e il segretario: ma sono contento che avete vinto, belin, perché di là avete fatto un bel lavoro”*. Ed è a questo punto che Chiriaco pronuncia la frase, già citata, sulla pubblicità del bando, aggiungendo che *“poi gli dobbiamo fare un regalo... tanto c'è un margine di 400 mila euro”*. E non è chiaro chi dovesse essere destinatario di questo regalo, se il sindaco, il *“segretario”* o entrambi.

Il 27 gennaio 2010 (progr. 2278, perizia Longobardo) parlando con Melissa, Chiriaco le racconta di un colloquio avuto con Paolillo e ricapitola, facilitando il compito del Tribunale, gli accordi collusivi con Valdes: *“il sindaco, invece di pubblicarlo sul caso, l'ha pubblicata sul... e non l'a visto nessuno, seconda roba: io so che, dopo che l'abbiamo acquisita, lui ci fa il cambio di... da superficie a proprietà, perché con la cosa, con la concessione, fai una fatica bestiale a vendere, che compra una roba dice: non è mia... terza cosa: c'era un'altra offerta che è stata ritirata perché il sindaco gli ha detto a quello lì, che era un assessore suo, ha detto: sai, dice, Antonio, ritirati perché interessa Carlo Chiriaco, va bene?”*.

Quanto all'allontanamento di Bertucca Antonio (figlio di Bertucca Francesco, imputato nel procedimento separato definito nelle forme del rito abbreviato) all'epoca dei fatti assessore al Comune di Borgarello, questi, esaminato come testimone a difesa (udienza 19 giugno 2012) ha negato un proprio interessamento all'affare de quo, rispetto al quale, comunque, si trovava in situazione di eclatante incompatibilità. Ha spiegato altresì che la famiglia d'origine opera nel campo delle costruzioni immobiliari e che egli, prima socio, ha ceduto le proprie quote per poter svolgere l'attività di agente immobiliare; ha infine confermato di conoscere Alfredo Introini.

Ritiene il Tribunale che l'esclusione di un soggetto imprenditoriale che si era detto interessato - non Antonio Bertucca in persona, ma forse qualcuno a lui legato - possa ritenersi dimostrata in quanto gli imputati ne parlano in ben tre occasioni. La prima, quando Chiriaco dice a Introini che il suo "amico" non parteciperà; avendogli Introini chiesto se Chiriaco stesso abbia parlato a questa persona, l'interlocutore risponde negativamente, ma taglia corto, rimandando ogni spiegazione; segno che l'argomento era un po' delicato. Lo stesso viene ripreso a gara espletata e Chiriaco si compiace - una prima volta parlando direttamente con Paolillo, una seconda volta raccontandolo a Melissa - dell'operato del sindaco, che avrebbe scoraggiato la partecipazione, appunto, del Bertucca.

Come si è visto, la famiglia di quest'ultimo opera proprio nel campo delle costruzioni proprio nella zona interessata. E le risposte negative del teste, che ha dichiarato di non operare più nelle aziende di famiglia (delle quali parla tuttavia alla prima persona plurale) essendosi creato un'attività, peraltro collegata, nel campo della intermediazione immobiliare - e guarda caso conosce Introini - non consentono comunque di relegare quei ripetuti riferimenti nel campo delle invenzioni o delle pure millanterie.

Nelle conversazioni del mese di febbraio, Chiriaco, Polillo ed Introini intrattengono ancora contatti sulla questione Assolavoro - Converteditil e sulla commissione dei tre tecnici per la stima: a quanto dice Paolillo, Sciarrone avrebbe consigliato di concordare il prezzo a tre e poi di pagare una sola delle cooperative (*"e le due si mettono d'accordo a parte e mi fanno una lettera di manleva che si aggiustano loro"*); aggiunge che lo stesso Sciarrone riteneva che *"con 70, 80 mila euro, lo portiamo via"* (progr. 18801, 1 febbraio 2010, perizia Longobardo).

Con determinazione n. 62 il Responsabile dell'area tecnica, dottor Stefano Marchioni, aggiudica definitivamente alla società P.F.P. s.r.l. l'area in questione, al prezzo di concessione stabilito in euro 36.600,00, come da offerta.

Prima di rassegnare le conclusioni su questa imputazione, vanno riportate le valutazioni del consulente dottor Bracchi in ordine all'interesse dell'intervento edilizio in questione, certo appetibile per l'imprenditore aggiudicatario: "si consideri in proposito come sull'area da cedersi si sarebbero realizzate quattro abitazioni unifamiliari a schiera da collocarsi su mercato, secondo i disposti dello schema di convenzione allegato alla deliberazione della giunta del giorno 1 dicembre 2009, ad un prezzo unitario di euro 1450 circa per metro quadrato, prezzo che risulta persino superiore a quello indicato dalle più autorevoli mercuriali in allora disponibili. Infatti i prezzi di mercato rilevati dalla rivista specializzata de Il Sole 24 ore, "consulente immobiliare", indica, per le abitazioni nuove

in zona semicentrale del comune di Borgarello (cfr. Consulente immobiliare n. 850 del 15 dicembre 2009) il prezzo di mercato di euro 1.300,00 per metro quadrato. Se si considera che le abitazioni di cui trattasi potevano disporre di una superficie commerciale anche superiore a mq.120, il valore di mercato dell'area avrebbe potuto raggiungere e di gran lunga superare la somma di euro 174.000 (...). In tale contesto economico- finanziario, il prezzo posto a base d'asta di euro 35.145,00 sarebbe stato certamente oggetto, in presenza di un corretto confronto concorrenziale tra una pluralità di soggetti interessati, di forti rialzi a tutto beneficio del Comune concessionario". Si tratta di considerazioni logiche e ben argomentate, che il Tribunale integralmente condivide.

L'istruzione dibattimentale ha dunque confermato, in ogni sua frazione, la condotta contestata a Chiriaco sub capo O), eccezion fatta per la circostanza aggravante di cui all'art. 7 d.l. n. 152 del 1991, che va esclusa in quanto non vi è traccia, in questo specifico fatto, di intenti di agevolazione mafiosa in capo a Chiriaco. Egli infatti ha posto in essere la turbativa d'asta a puro scopo speculativo e di profitto personale, mirando ad escludere imprese concorrenti ed assicurandosi una via d'uscita, in caso di altre offerte, mediante la collusione del sindaco e l'escamotage fraudolento delle due buste.

Basterà a questo punto un breve richiamo ai più rilevanti approdi giurisprudenziali in tema di elementi costitutivi del delitto di cui all'art. 353 c.p., che viene giustamente ricostruito come reato di pericolo:

- nel reato di turbata libertà degli incanti, la condotta di turbamento si verifica quando si altera il normale svolgimento della gara attraverso l'impiego di mezzi tassativamente previsti dalla norma incriminatrice. Tra tali mezzi, la collusione va intesa come ogni accordo clandestino diretto ad influire sul normale svolgimento delle offerte, mentre il mezzo fraudolento consiste in qualsiasi artificio, inganno o menzogna concretamente idoneo a conseguire l'evento del reato, che si configura non soltanto in un danno immediato ed effettivo, ma anche in un danno mediato e potenziale, dato che la fattispecie si qualifica come reato di pericolo (Cass. Sez. VI; 16 gennaio 2012, Citarella ed altri; Cass. Sez. VI, 10 luglio 2003, D'Amico);
- in tema di turbata libertà degli incanti, la turbativa può anche verificarsi nella procedura che precede la gara, attraverso determinate irregolarità rispetto all'ordinario iter procedimentale previsto dalla legge. Ed infatti, determinate anomalie procedurali possono costituire "altri mezzi fraudolenti" mediante i quali il reato in questione può essere commesso, in alternativa alle altre condotte tipiche descritte dalla norma (Cass. Sez. VI, 21 marzo 2003, Salamone ed altri);

- in materia di turbata libertà degli incanti, la turbativa può realizzarsi non solo nel momento preciso in cui la gara si svolge, ma anche nel complesso procedimento che porta alla gara, del quale sono protagonisti gli stessi concorrenti, o fuori della gara medesima, assumendo rilievo la sola lesione della libera concorrenza che la norma penale intende tutelare a garanzia degli interessi della pubblica amministrazione (Cass. Sez. VI, 5 aprile 2012, PG in proc. Bevilacqua e altri);
- il reato di turbata libertà degli incanti è un reato di pericolo, che si realizza, indipendentemente dal risultato della gara, quando questa sia fuorviata dal suo normale svolgimento, attraverso le condotte tipiche descritte dalla norma, le quali alterino il gioco della concorrenza, che deve liberamente svolgersi, sia a tutela dell'interesse dei privati partecipanti, sia a garanzia dell'interesse della pubblica amministrazione alla aggiudicazione al miglior offerente. Non è necessario, perché il reato si verifichi, anche nella forma aggravata prevista dal capoverso dell'art. 353 c.p., che siano posti in essere atti concretanti violazioni di legge, essendo sufficiente qualsiasi irregolarità che impedisca o alteri in confronto tra offerte (Cass. Sez. VI, 24 ottobre 1997, Todini e altri);
- l'aggravante di cui al capoverso dell'art. 353 c.p., la cui fattispecie ricomprende qualsiasi tipo di pubblico incanto o licitazione privata, non escluse le ipotesi cosiddette di "consultazione, riguarda chiunque, in un qualsiasi momento dell'iter procedurale, assuma e svolga, anche di fatto, funzioni essenziali ai fini della realizzazione dell'obiettivo finale del pubblico incanto, in modo che, a cagione della sua condotta, risulti comunque pregiudicato il principio della libera concorrenza, che costituisce il bene protetto dalla norma (Cass. Sez. VI, 22 maggio 1991, Di Francesco ed altro).

Alla luce di questi principi, essendo evidente che il complesso delle condotte accertate abbia alterato il normale svolgimento della gara, deve ritenersi corretta la qualificazione giuridica del reato nella forma consumata, trattandosi di reato di pericolo ed essendo pertanto irrilevante il risultato della gara stessa; la condotta concorsuale del sindaco Valdes, essendo egli preposto all'incanto, integra la fattispecie aggravata.

Sotto il profilo delle misure patrimoniali, residua – dopo il provvedimento di restituzione emesso dal giudice per le indagini preliminari presso questo Tribunale nell'ambito del procedimento separato - il sequestro delle quote P.F.P. s.r.l. intestate a Chiriaco Eva quale prestanome dell'imputato: di esse va disposta la confisca, oltre che ai sensi dell'art. 12 sexies D.l. n. 306 del 1992, anche ai sensi dell'art. 240 c.p. quale cosa usata per commettere il reato, allo scopo di impedirne un ulteriore impiego a fini illeciti.

“CORSICO METTE IN ATTO QUELLA FAMOSA REGOLA: LA MIGLIORE

PAROLA E' QUELLA CHE NON SI DICE”

(LONGO Bruno, MOLLUSO Giosafatto, capo 1)

Paderno Dugnano, 31 ottobre 2009: Pasquale Zappia, che pochi istanti prima è stato eletto all'unanimità mastro generale, nell'accettare la carica pronuncia queste parole: *“nel caso non ci sono io c'è compare Bruno”*. Egli individua così in **Longo Bruno**, appartenente al locale di Corsico come lo stesso Zappia, il proprio sostituto al vertice de “La Lombardia” in caso di momentanea assenza e tale investitura, di per se stessa, dimostra l'affiliazione dell'imputato all'associazione mafiosa contestata al capo 1).

Del resto, egli è da tempo considerato un membro di spicco della nominata consorteria, nella quale, come dicono i soliti bene informati Mandalari e Panetta, aveva in passato ricoperto una carica. Siamo a marzo 2008 (progr. 84, perizia Manfredi), e Pasquale Barbaro è morto, per cause naturali, da pochi mesi: si trattava di un personaggio molto importante nel contesto 'ndranghetistico, assai stimato per l'autorevolezza con la quale gestiva la spartizione dei lavori di movimento terra tra i padroncini calabresi: ne parlano con rimpianto i cugini Oppedisano (*“le cose si sistemavano se c'era compare Pasquale ora sono convinto che le cose non si sistemano”*) e Pasquale Varca, del locale di Erba, dà atto che con lui i soggetti originari di Isola di Capo Rizzuto lavoravano bene: *“...noi stavamo instaurando un bel rapporto anche perché noi di Isola con i Barbaro...”* (progr.580, 23 novembre 2008, perizia Romito; sullo specifico argomento si richiamano le considerazioni svolte nel capitolo dedicato alle vicende del gruppo Perego). Tornando a Mandalari e Panetta (progr. 84, 4 marzo 2008, perizia Manfredi), costoro – dopo avere dato atto che il locale di Corsico ha fatto sapere che i suoi esponenti non partecipano alle riunioni per timore di essere soggetti ad investigazioni (*“mo' c'è 'sto Corsico che...ha mandato la 'mbasciata che per il momento loro non...non si muovono, non possono partecipare da nessuna parte...”*) – affermano che il decesso di Barbaro ha lasciato un carica vacante (*“allora c'è la carica che balla, questa di cosa, no? Di Pasquale”*) e che la stessa carica era stata in precedenza di Longo: *“quella che Bruno ha passato a Pasquale”*. Panetta ritiene probabile che Novella la assegni a lui, ma pensa già di rifiutare, sostenendo di essere troppo impegnato col lavoro (*“Compare Nunzio...vi ringrazio, ma per il momento io...non posso assumere cariche”*). Parlano in particolare di tre cariche: *“una ce l'ha Salvatore”* (ossia Muscatello); *“una ce l'aveva Enzo”* (inteso Rispoli) mentre la terza *“la dovrebbe avere Corsico”*. In realtà si comprende che Panetta non gradisce di assumere

cariche con Rispoli, sul quale non esprime un giudizio positivo (“per Enzo...neanche a morire...”) ma neppure con Muscatello (“ma anche per Salvatore, che è un altro fanatico”); e del resto, Mandalari osserva che accettarla farebbe perdere prestigio al suo interlocutore: “nel momento in cui si dice che ha le cariche qua, che si parla in giro che ci siete in mezzo voi, avete perso cento punti”. I due concordano che la proposta sarebbe stata accettabile se gli altri “carichisti” fossero stati Longo o anche Chiarella (“un conto è se l’avete con Bruno Longo, al limite con Bruno Longo, al limite con Chiarella, ancora ancora”); si domandano come mai la carica non venga assegnata a Pasquale Zappia, che è di Corsico (“Pasquale Zappia perché non se la prende? Perché non se la tiene Pasquale Zappia?”), e pensano che ci sia dietro la Calabria, in particolare Platì (“perché voi che pensate, che non c’è lo zampino del paese?”). Ed anche questi due interlocutori rimpiangono il defunto (“non c’è più la buonanima di Pasquale Barbaro”) dicendo che Novella sbaglia quando lo paragona al cugino omonimo, detto ‘U Nanu: “apposta, hai voglia che Nunzio dice che a Platì, che a Platì è venuto Pasqualino Barbaro ‘U Castano...quello piccolino là...il cugino di Pasquale”; quest’ultimo infatti è meno addentro alle regole di ‘ndrangheta (“Pasquale sarebbe imbevuto di più, quello mi pare che si ubriaca di meno”), ed inoltre è vincolato nei movimenti dagli obblighi della sorveglianza speciale (“Ma lui sapete che è anche? Che non ha ...la disponibilità, perché è sempre...sempre controllato, sempre guardato: dove va quello?”). Per inciso va ricordato che quello della sorveglianza speciale per Il Nano rappresenta davvero un problema, tanto che egli, attraverso Cosimo Barranca e Pino Neri, chiede l’intervento di Chiriaco per ottenere documentazione medica che gli consenta di essere autorizzato periodicamente a venire al Nord con il pretesto delle cure mediche (si rimanda, sul punto, al capitolo dedicato a Pavia).

La personalità del defunto era talmente forte da porre in discussione l’autorevolezza di Longo, che pure è “portato avanti” da Novella; i due “conversatori” stanno pensando di suggerire al responsabile de La Lombardia la creazione di una struttura territoriale intermedia, che ne migliori la governabilità: “guarda qua, compare Nunzio, questo bordello che c’è io al posto tuo...ti do un consiglio su come farei io: io prenderei la Lombardia e la spartirei in quattro. Cioè: si fanno tre cristiani responsabili di quattro o cinque locali”. In questo modo, anche le riunioni al vertice risulterebbero più snelle, in quanto vi sarebbero coinvolti unicamente i responsabili di zona e non più tutti i capi locale, e darebbero meno nell’occhio rispetto ai controlli delle forze dell’ordine: “così innanzitutto non c’è un via vai; quando c’è una riunione non c’è una riunione generale che ci arrestano tutti quanti...quando si devono incontrare quattro cristiani, quattro cristiani stasera decidono e domani s’incontrano...e non fai questo avanti indietro,

avanti, indietro, sotto gli occhi di tutti". In questo progetto, naturalmente, i due vedono se stessi in veste di responsabili di zona, e cercano di immaginare come compare Nunzio potrebbe attuare i raggruppamenti di locali: fanno così il punto della situazione, accennando a Solaro ("*Solaro lo voglio io*"), a Milano, dove c'è Chiarella, che potrebbe entrare come responsabile di zona ("*...ci pigliamo a Nino Chiarella e ci pigliamo anche Milano*") e anche alla zona di Legnano (citando "*Cesare, Stefano ed Enzo*", identificabili in Rossi Cesare, Sanfilippo Stefano e Vincenzo Rispoli). Passando a parlare della Brianza, citano "*Muscatelli*" (inteso Salvatore Muscatello) e i "*cugini*" della famiglia Cristello, facendo riferimento ad una riunione, tenutasi la sera precedente, della quale aveva parlato "*Rocco*" (inteso Ascone, del locale di Bollate, lo stesso di Mandalari) precisando che questi ultimi erano presenti, mentre "*di Corsico non c'era nessuno*".

Torna il riferimento alla prudenziale assenza degli esponenti di quel locale a causa delle indagini che li hanno interessati ("*...che non vengono perché ci trovarono le cimici nelle case*") ed al rimedio "*momentaneamente*" adottato, attraverso la figura di Alessio Novella, figlio del capo de La Lombardia: "*li a Corsico i contatti li tiene Alessio*". E il collegamento con il giovane è motivato dal suo inserimento nell'ambiente imprenditoriale del movimento terra, al quale sono interessati gli affiliati della zona di Corsico e Buccinasco: "*...perché i cazzi del lavoro ce li ha Alessio*". A questo punto, gli interlocutori commentano la figura dell'imputato sempre con riferimento alla buonanima di Barbaro, che parlava di lui nonostante Longo fosse benvenuto da Novella: "*lui (ossia Novella, n.d.r.) porta avanti 'sto nome di Bruno Longo tanto per pareri di qua*" e tuttavia "*adesso come adesso...a Corsico con Pasquale...ha chiuso*"; sottolineano il cattivo rapporto avuto da Longo con Barbaro ("*perché Pasquale ci parla sempre contro*"), con la conseguenza che "*chi cazzo lo rispetta a Bruno Longo lì a Corsico?...questi giovanotti non rispettano niente*". Come che sia, concludono i due: "*la parola è quella di Bruno Longo, e chiusa la partita*" (progr. 115, 6 marzo 2008, perizia Manfredi).

Un interessante quadretto sulla situazione del locale di Corsico viene dipinto da Mandalari nel corso di un colloquio con Nino Lamarmore (progr. 126, 14 giugno 2008, perizia Bellantone; il perito trascrive erroneamente il progressivo, indicandolo in 125, che invece corrisponde alla trascrizione immediatamente precedente): si sta parlando della questione della segretezza sul luogo delle riunioni, che preoccupa assai Mandalari, molto attento (ma, visti gli esiti, non abbastanza) a raccomandare riservatezza nelle conversazioni telefoniche preparatorie. Comunica all'interlocutore di avere trovato "*un posticino D.O.C.*", a condizione che non lo si menzioni nelle telefonate ("*se noi non lo diciamo a nessuno per telefono, a nessuno tassativo*") in modo da non offrire spunti alle forze dell'ordine ("*non sanno nemmeno dove cercare*"). Ed invece, si lamenta che gli affiliati

non sappiano resistere alla tentazione di essere troppo espliciti nelle loro comunicazioni (*“perché a noi ci ammazza questo...dove siete? Che strada faccio? E noi gli diamo via ed indirizzo di dove siamo...”*); si arriva a parlare di Corsico quando Mandalari menziona Molluso Giosafatto: *“per me Gesu, per esempio, non l'avrei invitato qua”*. Lamarmore si chiede come mai *“questi di Corsico”* non partecipino alle riunioni, e Mandalari risponde con il ricorrente riferimento alle indagini sviluppate nella zona: *“dice che non...hanno problemi di legge”*. In realtà, il suo convincimento è che *“Corsico non vuole prendersi rogne...non vuole prendere impicci Corsico...mette in atto quella famosa regola: la migliore parola è quella che non si dice”*, anche perché il locale può contare sull'appoggio di Novella: *“e il protegge compari Nunzio”*. Ad ogni modo, Molluso dovrebbe presenziare: *“però voglio dire: a Gesu...portalo”*; Lamarmore si informa sul personaggio: *“Gesù non è ...attivo là a Corsico?”*; la risposta è affermativa: *“certo che è attivo a Corsico”*, anche se *“non ha la carica”*. Anzi, la situazione delle cariche di Corsico è tutta poco chiara: *“a parte che ancora non ho capito chi ha le cariche a Corsico io...”*. Lamarmore precisa che Gesù *“ai matrimoni va”* (e si vedrà più avanti a quali) perché, puntualizza Mandalari, Molluso può essere paragonato ad Ascone, del locale di Bollate: *“... è un personaggio che gira Gesù, è un altro Rocco Ascone, che vi pensate voi!”*. Conclude che, date le caratteristiche del locale scelto per la riunione, si può allargare la cerchia degli invitati: *“...ma portiamo quattro cristiani in più, invece di cinquanta, portiamone ottanta...portiamoli a tutti”*; ed infatti ha intenzione di invitare tutti i membri del proprio locale: *“io per esempio i giovanotti miei di Bollate li porto dietro tutti, parola d'onore”*. Alla fine, Mandalari ipotizza che, proprio per la particolare sicurezza del luogo, il locale di Corsico possa mandare qualche proprio rappresentante: *“ma magari qua vengono...qua vengono, dai, però qua per esempio viene compari Bruno, porta compari Pasquale, viene pure Gesù e siamo a posto”*.

In effetti, negli anni fra il 2004 e il 2007 la zona di Corsico e Buccinasco era stata oggetto di due importanti indagini giudiziarie, convenzionalmente denominate “Cerberus” e “Parco Sud”, che avevano interessato proprio componenti dei gruppi Barbaro e Papalia, molti dei quali sottoposti a custodia cautelare; Papalia Domenico aveva rinvenuto delle microspie, posizionate proprio nell'ambito della seconda indagine. A quanto si comprende, timori di questo genere vengono espressi anche dopo l'assassinio di compare Nunzio, quando in Lombardia serpeggia una certa agitazione legata alla sua successione; sono ancora Panetta e Mandalari a farne cenno, ma sembrano ritenere che, in fondo, si tratti un po' di un pretesto per non impegnarsi a fondo qui al nord, in quanto Longo – grazie all'autorevolezza dovuta all'età ed ai legami influenti in Calabria - può intrattenere rapporti diretti con *“la mamma”*. Questi gli scambi di battute più salienti, tratti da una

lunghissima conversazione, alla quale conviene richiamarsi integralmente: *“ma questo Bruno vedete come si scarica, lui si scarica in questo modo qua, non vedete come dice: la situazione è questa, le cose vanno come ci stanno andando...abbiamo settant’anni, abbiamo settantacinque anni...stiamoci a casa nostra, tanto, da mangiare abbiamo, lavoriamo...i discorsi suoi sono questi...lui quasi quasi...ha buttato la spugna...perché abbiamo parlato ieri con Lavorata (Lavorata Vincenzo Libero Santo, anziano affiliato del locale di Cornano, n.d.r.) dice: compare Bruno continua a fare quello che faceva in passato...non è che prende l’iniziativa lui...tanto lui non ha nessun problema...le sue strade ce l’ha, le sue conoscenze ce l’ha...va personalmente dove deve andare e ti saluto...”*. Questo è dunque l’atteggiamento di Longo, che si nasconde dietro la preoccupazione di non coinvolgere gli altri locali nelle indagini giudiziarie: *“quando gli parlano dei locali di Corsico lui risponde: ma non...rompiamo i coglioni...non vedete com’è combinato? Andiamo a portare problemi?”*; egli preferisce dunque evitare di partecipare alle riunioni e semmai organizza, all’occorrenza, incontri ristretti: *“vengo io...magari c’incontriamo, se c’è qualcosa me la dite, ve la dico...e questo è!”*. Quindi, Longo dice di andare cauti (*“per Bruno questa è la situazione”*), ma *“intanto, nel frattempo va per là, va per sotto”*; Mandalari, a questa osservazione di Panetta, replica che lo stesso interessato gli ha fatto questo discorso: *“infatti il discorso suo...prima di entrare al bar che lui...noi là sotto abbiamo cinquanta amici e lui ha imparato ad andare a trovarli uno per uno”*. Prendendo spunto da questo comportamento di compare Bruno, Mandalari vuole porre l’accento sulla propria fedeltà alla casa madre, ma senza dimenticare che i rapporti con la Calabria si intrattengono come aderenti alla Lombardia e non già a titolo personale: *“io, parliamo di me, personalmente di me, sono nato in Lombardia, in Lombardia mi hanno sempre detto che la Mamma è là...adesso, siccome in Lombardia c’è qualcosa che non quadra bene stiamo andando dalla Mamma a chiedere aiuto. Ma siccome io non voglio fare come Bruno Longo io non voglio fare che vado io dalla Mamma, siccome io ho sempre aderito a questa Lombardia...sto cercando di andare con tutta la Lombardia, ed è per questo che mi sto prendendo gli accordi, che sto prendendo...anzi, io me li sono già presi...perché di quelli che mi interessano io me li sono già presi. Io c’ho l’accordo di qua, e quando vado a parlare lo faccio a nome della Lombardia”* (progr. 1593, 27 ottobre 2008, perizia Bellantone).

Per rispondere alla domanda più volte rivolta al Tribunale da uno dei difensori in sede di arringa finale, Longo Bruno è persona che si presenta all’odierno giudizio sostanzialmente incensurata; egli, per ben due volte tratto a giudizio per rispondere di gravi reati, quali sequestro di persona a scopo di estorsione ed associazione mafiosa, è sempre stato assolto. Originario di Portigliola, una località situata tra Locri e Bovalino, si è trasferito in

Lombardia negli anni ottanta, vive a Cislano, e gestisce in Corsico, insieme alla moglie Molluso Maria di Plati, un negozio di rivendita di mobili "MV Arredamenti". Come ha spiegato il maresciallo Baschenis (udienza 29 novembre 2011), si tratta di persona assai prudente e accorta nell'uso del telefono, e le operazioni d'intercettazione eseguite nei suoi confronti hanno dato esiti inferiori alle attese, soprattutto se confrontati alle posizioni della maggioranza dei coimputati; al contrario, elementi utili alle indagini sono scaturiti dal servizio di osservazione fissa, eseguito grazie ad una telecamera posta in modo da riprendere l'ingresso del negozio, sito in Corsico, via Diaz 9. Sono state in tal modo documentate le visite che l'imputato ha ricevuto da personaggi di spicco, quali, solo per fare qualche esempio, Barranca Cosimo, Mandalari Vincenzo, Commisso Giuseppe detto 'U Mastru. La teste ha altresì riferito che l'imputato era spesso in compagnia del nipote acquisito Sapone Domenico, dal quale si faceva accompagnare nei propri spostamenti; costui è socio della società "Artepica" insieme a Valle Francesco (figlio di Valle Fortunato, ora sottoposto a procedimento penale per associazione mafiosa) e Martino Paolo (persona già definitivamente condannata per il medesimo reato e per il quale si trova ora in custodia cautelare). I Carabinieri hanno altresì documentato i rapporti dell'imputato con Barbaro Francesco, classe 1976 (anch'egli detenuto per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.), titolare della ditta "Eurotrac": è stato accertato che l'apparecchio fax installato presso il mobilificio di Longo ha ricevuto corrispondenza destinata a tale ditta; inoltre, Barbaro si recava periodicamente presso il negozio di via Diaz, e in un'occasione ha accompagnato l'imputato presso il distributore di carburante gestito dalla famiglia di Zappia nella via del Mille in Buccinasco.

Ma sono molti elementi di prova raccolti nel processo a dare una risposta alla domanda posta dal difensore: come dicono i suoi coimputati, Longo Bruno è persona che intrattiene rapporti con esponenti ad alto livello della 'ndrangheta calabrese, e mette conto analizzarli.

Bruzzese Carmelo, rimasto latitante tra il 2007 ed il 2008 in relazione ad una ordinanza di custodia cautelare emessa dall'Autorità Giudiziaria di Roma per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e ritenuto ai vertici del locale di Grotteria insieme a Focà Domenico, nel febbraio 2009 venne in visita al Nord (cfr. teste maresciallo Ferrucci, udienza 5 gennaio 2012). Sono stati dunque rilevati numerosi contatti tra costui e gli esponenti del locale di Cormano, organicamente collegato proprio a Grotteria (come si vedrà nel capitolo ad esso specificamente dedicato, al quale si rinvia); a partire dal 24 febbraio 2008 si registra un rincorrersi di chiamate, la prima delle quali è da Focà Domenico a Panetta Pietro Francesco, capo del citato locale, che Bruzzese Carmelo sta per giungere in Lombardia. Punto di riferimento per il personaggio in visita è Lavorata Vincenzo, che si adopera per

organizzare gli incontri del Bruzzese sia con altri affiliati di Cormano – quali Malgeri Roberto, Magnoli Cosimo Raffaele, Commisso Domenico Sandro e lo stesso Panetta Pietro Francesco – sia con Bruno Longo.

Il teste ha ricostruito nel dettaglio tutte le conversazioni rilevanti sul punto, ma per il momento mette conto soffermarsi su quelle specificamente concernenti il contatto con quest'ultimo, che viene chiamato da Lavorata Vincenzo Libero Santo (progr. 2019, 26 febbraio 2009, perizia Marangoni); seguono ulteriori conversazioni tra Lavorata e Malgeri (progr. 2029, perizia Marangoni, e progr. 2033).

Sulla scorta degli elementi emersi, venne organizzato un servizio di osservazione presso il bar "Il Piccolo Lord", gestito in Corsico da Commisso Domenico Sandro; qui i militari osservano entrare nel bar Lavorata (alle ore 18,10) Panetta e Magnoli (alle ore 18,35); i tre escono insieme alle ore 18,55, salgono a bordo di un'auto, per poi fare ritorno al bar; alle ore 19,21 giunge Bruzzese Carmelo, seguito pochi minuti dopo da Malgeri; infine, alle ore 20,49, Bruzzese, Commisso, Malgeri, Magnoli e Lavorata escono dal bar e si allontanano. Lo stesso 26 febbraio 2009, alle ore 16,47, le telecamere fisse posizionate all'ingresso dal mobilificio dei coniugi Longo documentano l'arrivo di Bruzzese accompagnato da Lavorata; si registrano una serie di movimenti, in esito ai quali Longo, Lavorata, Bruzzese e Sapone Domenico si allontanano dal mobilificio e si dirigono verso la via Milano alle ore 16,57; un'ora dopo, alle ore 17,57, tutti rientrano nel negozio ed un minuto dopo Lavorata e Bruzzese si allontanano insieme. Dalla conversazione, di pochi giorni successiva, intercorsa tra Mandalari e Panetta (progr.2610, 2 marzo 2009, perizia Bellantone) si apprende che Bruzzese – in compagnia di Lavorata, Magnoli ed altri (ma non Panetta stesso, che aveva un impegno) era poi andato a pranzo a La cadrega di Pioltello ("andarono a mangiare a Pioltello, andarono in un ristorante sempre di uno...di Caulonia"), dove Lavorata aveva intenzione di presentare Bruzzese a Sandro Manno; l'incontro non era stato possibile ed allora stato chiamato "Ntoni Maiolo", anch'egli impegnato.

Lo stesso Bruzzese appare in rapporti stretti con Il Mastro, dal quale si reca presso la lavanderia Ape Green di Siderno: i due, insieme a Scali Rodolfo, parlano del matrimonio Pelle Barbaro, celebrato con gran fasto il 19 agosto 2008 e delle cariche in quell'occasione attribuite (progr. 2664, 20 agosto 2008, perizia Romito).

Longo ha ammesso di conoscere il Bruzzese, spiegando che questi gli era stato presentato da Commisso Domenico Sandro, titolare del bar che era solito frequentare; era passato a salutarlo insieme a Lavorata, persona che conosceva avendo acquistato da lui dei vini in occasione delle festività natalizie.

Ma ancor più determinante per dimostrare lo spessore 'ndranghetistico di Bruno Longo (uomo della vecchia guardia, reso scaltro e più che prudente nei comportamenti e nei movimenti proprio dalle risalenti vicissitudini giudiziarie) è il suo legame con Commisso Giuseppe, detto il Mastro in quanto svolge l'attività di sarto presso la lavanderia "Apegreen" sita all'interno del centro commerciale in Siderno (sulla figura di Commisso Giuseppe, si veda la trattazione della figura di Cosimo Barranca, che con il Mastro è in rapporto assai stretto). Come si vedrà tra poco, nei locali della lavanderia verranno registrate tra i due conversazioni di importanza formidabile per la ricostruzione, con un dettaglio che non ha precedenti nelle indagini giudiziarie, della struttura dell'associazione mafiosa di matrice calabrese denominata 'ndrangheta.

Per la verità, un precedente loro incontro era già caduto sotto la lente di ingrandimento dell'indagine (anzi, il Mastro era stato compiutamente identificato proprio grazie a questi servizi) ma era stato un po' sottovalutato dagli investigatori, che si trovavano agli albori della loro attività, ancora concentrata intorno alle ipotesi di traffico di sostanze stupefacenti. Il 25 giugno 2007 (cfr. teste capitano Latino, udienza 29 settembre 2011) i Carabinieri organizzano un pedinamento nei confronti di Barranca Cosimo e Salvatore Giuseppe i quali si incontrano in Cornano, presso il bar "Florida" di via Gramsci, con due persone che viaggiavano su una Fiat Panda, che risultava noleggiata presso l'aeroporto di Linate; queste ultime (una delle quali venne identificata nell'occasione in Commisso Giuseppe, detto il Mastro) si portarono presso il mobilificio dei coniugi Longo ed entrarono nel negozio. Un secondo incontro tra Longo e Commisso può essere collocato nel novembre dello stesso anno, in coincidenza con il decesso di Barbaro Pasquale; il 21 novembre 2007 (progr. 2226, perizia Lamonica) Salvatore Giuseppe informa Cosimo Barranca che sta andando a piazzale Loreto "a prendere la lavanderia"; decidono che ci andranno insieme. I due si risentono, e Barranca dice che sta andando "al mobilificio per vedere se c'è Bruno"; Salvatore chiede se l'ospedale "è a Casorate", ricevendone risposta affermativa. Qualche ora più tardi, Salvatore Giuseppe chiama proprio Commisso Giuseppe, il quale lo informa che "noi stiamo venendo al negozio con compare Bruno"; l'interlocutore ribatte che arriverà tra un quarto d'ora (progr. 2248, perizia Lamonica). Non vi è prova che le persone menzionate si siano recate a presentare le condoglianze alla famiglia del defunto, ma di certo si sa che, in quell'occasione, Longo ha incontrato il Mastro.

Le operazioni di intercettazione hanno consentito di monitorare un altro incontro in Calabria il 3 settembre 2008: le registrazioni danno atto che i due si trovano a bordo dell'auto in uso al primo e parlano della strada che devono percorrere, escono dall'abitacolo e vi rientrano poco dopo, discutendo di automobili. Si percepisce la

prudenza degli interlocutori, che senza dubbio temono la presenza di microspie nell'abitacolo della macchina di Longo ed evitano discorsi 'ndranghetistici mentre sono in auto (progr. 436, 3 settembre 2008, perizia Arena).

Il Mastro non nutre analoghi timori più di un anno dopo, allorché si trova nei locali della lavanderia gestita a Siderno dalla sua famiglia e riceve la visita di Bruno Longo, sceso in Calabria per il giorno della commemorazione dei defunti dopo esserne rimasto assente per mesi, a causa di problemi di salute, come spiega egli stesso all'interlocutore. In altre parti della presente motivazione (ad esempio, nel capitolo dedicato a Pino Neri) si è dato conto dell'eccezionale importanza della conversazione nell'occorso captata, poiché essa trascende le finalità ricostruttive di questa o di altre singole vicende processuali, per assurgere a documento di rilevanza storica per la conoscenza della struttura dell'organizzazione criminale calabrese.

Innanzitutto, va evidenziata l'amichevole confidenza tra i due interlocutori, che si salutano calorosamente e parlano di conoscenze comuni in quel di Brescia; Longo poi si giustifica per essere rimasto lontano dalla Calabria per lungo tempo: *"non sono venuto quest'anno, non sono stato molto bene e dovevo venire per Pasqua, dovevo venire per il matrimonio...mi faccio questo controllo mi sono giocato tutta l'estate...in agosto non sono venuto...dovevo venire a settembre...ora sono riuscito...sono venuto per i morti"*.

Longo entra subito in medias res, esponendo le proprie lamentele per la situazione in Lombardia, caratterizzata dalla "confusione", e per chiedere notizie si reca proprio dal Mastro. Questi gli racconta la riunione del 19 agosto, in occasione del matrimonio dei giovani Pelle e Barbaro (è forse a questa cerimonia che Longo si riferisce quando dice di non avere potuto partecipare?) e fa i nomi di Muscatello, Cosimo Barranca e Pino Neri.

Dunque, l'imputato chiarisce subito i motivi della visita: *"un po' di confusione c'è là sopra"* e vuole apprendere dalla viva voce del Mastro le novità *"tanto che sono venuto a trovarvi per vedere cosa è successo insomma"*; spiega di non avere inizialmente ricevuto notizie sulle nuove cariche: *"a noi ci risultava che ci hanno mandato l'imbasciata", anche se "poi praticamente si sono ravveduti che a noi non ci ha detto nessuno e sono partiti e sono venuti là...quello Compare Pino è venuto pure quel Compare ...Panetta Mandalari...ma non so che cosa hanno fatto"*. Recrimina con Commisso per questo atteggiamento delle persone che ha nominato, ossia quelle vicine a Neri, che non lo avevano informato sui recenti sviluppi: *"ma voi siete venuti qua sotto? Avete preso posizione? Siete scesi avete preso responsabilità? Salite là sopra e andate a trovare la gente per dire quello che avete fatto"*. Commisso, che al contrario si dimostra bene informato, menziona Muscatello (*"ha detto qualche parola, sono rimasti che lo inquadrano per bene...questo Salvatore è un po' fuori fase secondo me"*), Cosimo

Barranca e Pino Neri, e spiega all'interlocutore che tuttavia *"a conclusione io non ho visto niente che hanno chiarito, hanno parlato di ritrovarsi di stabilire le cose per bene"*: sembra dunque un chiaro riferimento a quanto deciso, nel corso del famoso matrimonio, circa l'istituzione della camera di controllo per ridefinire patti e prescrizioni, tenuto conto che anche l'accenno fatto a Muscatello pare potersi ricollegare allo scambio vivace di opinioni che sarebbe avvenuto tra questi e Pino Neri proprio durante il matrimonio. Del resto, anche le recriminazioni di Longo – che va a lamentarsi nientemeno che col Mastro – sembrano riscontrate dai numerosi accenni che compaiono nelle riportate conversazioni preparatorie dell'incontro del 31 ottobre, ove più volte si alludeva ai problemi con Corsico e con lo stesso Longo. Ma Commisso, nella stessa occasione, aggiorna Longo su un dato importantissimo, consentendo agli investigatori di identificare coloro che erano usciti dalla riunione del 19 agosto con le cariche di vertice della Provincia stessa: *"allora abbiamo Capo Crimine a Mico Oppedisano", "questo di Rosarno"*, chiarisce Longo; *"Capo società Nino Latella ...di San Luca"*; *"a Platì il contabile"* anche se *"volevano il mastro generale i Platìoti"*; *"il mastro generale un certo Bruno...che ha la baracca là a Polsi...non Versace, è un altro un certo Bruno che non mi ricordo come si chiama di cognome...però è bravo"*. Infine, tornando alla Lombardia, Longo palesa un atteggiamento tutto sommato conciliante (*"secondo me non è che sono partiti male per carità, perché per me l'essenziale è che si vada...d'accordo...l'essenziale è la trasparenza...che non ci siano pecche di malumore"*) in ciò sostenuto da Commisso, che lo invita ad evitare scontri: *"è inutile che diciamo se...faida...il rispetto, noi siamo là e ci dobbiamo rispettare, non è che siamo là per fare crimini"*. Lo informa altresì della decisione di consentire la concessione di doti in soli tre periodi dell'anno *"vogliono che facciamo due tre volte l'anno...noi siamo rimasti per due volte l'anno, adesso parlano di tre...Natale, Pasqua...e una in questo periodo di agosto"* e sempre previo nulla osta della casa madre calabrese: *"se facciamo un vangelo qualsiasi...almeno...almeno glielo dobbiamo dire"* (cfr. progr. 6170 e 6171, perizia Romito).

Dal punto di vista dell'odierna vicenda processuale, questa conversazione innanzitutto comprova ulteriormente che il 19 agosto 2008 fu confermata, con i crismi dell'ufficialità, l'investitura di Neri come coordinatore dell'azione di restaurazione, voluta dai vertici calabresi, dell'unità de La Lombardia, alla presenza dei più importanti esponenti della Provincia; chiarisce lo spessore e l'oggetto di qualche tensione tra gli esponenti del locale di Corsico e Pino Neri con il suo entourage; dà conto non solo della appartenenza di Bruno Longo alla 'ndrangheta, ma anche della qualità della sua figura, che si rapporta direttamente con il Mastro e dalla viva voce di costui riceve la comunicazione delle

decisioni calabresi sulla tormentata situazione al nord – in una con l’invito a cercare a ritrovare l’armonia – l’indicazione dei nomi di coloro che sono stati scelti per le più alte cariche del Crimine nonché dei *“patti e prescrizioni”* decisi al vertice in merito ai periodi nei quali le nuove doti possono essere concesse.

Qualche giorno dopo, Longo torna alla lavanderia (progr. 6363, 6 novembre 2008, perizia Romito) ove il Mastro si trova in compagnia di tale Muià: prima di cominciare i discorsi ‘ndraghetisti, Longo chiede di rimanere solo con Commisso (*“ad ogni modo, con il permesso di questo giovanotto...vorrei dirvi una parola...”*); il *“giovanotto”* prontamente obbedisce, palesando estrema deferenza (*“sì, come no?...fate, figuratevi, figuratevi no, no esco io aspettate...sono qua...sono qua...fate con comodo non vi preoccupate”*). Rimasti soli, i due parlano della dote di *“Cosimino Barranca”* (*“ciclista come la chiamano loro”*) e Commisso dice che *“Rocco Aquino vuole sapere come è questa cosa...come sono le parole...e ha detto che lui non se le ricorda”*; si tratta quindi della formula di rito per la concessione di questa dote, della quale Commisso addirittura chiede a Longo (*“io non so com’è...io vorrei sapere quali sono le parole...se li sapevate voi”*). Ma nemmeno Longo la ricorda bene: *“il nostro Signore Gesù Cristo, la croce...il sangue...che io sappia...il fatto è che non è che all’epoca me lo dicevano...”*; e fa riferimento ad una annotazione scritta di qualche tempo prima: *“la croce qua è...poi le parole non li so precise...che le ho imparate come me le avete scritte sul quaderno”*. Commisso non vuole che si sappia in giro che non ricorda le formule rituali: *“io che ve lo dico a voi, vorrei che rimanesse qua...perché sto tranquillo”*. Questa dote, evidentemente molto elevata, è in possesso, oltre che di Barranca, anche del *“nipote di Mico Oppedisano”* e forse anche di Pelle Giuseppe: *“penso – dice Commisso – che se ce l’hanno i platioti ce l’ha pure Peppe Pelle poi gli domandiamo, che dite voi? Gliel’avranno data a Peppe Pelle?”*, in quanto *“sono cognati”* (alludendo al rapporto di affinità tra le famiglie Pelle e Barbaro). Conclude Longo: *“tanto io ce l’ho”*. Dopo i saluti, Commisso rimane di nuovo solo con Muià, il quale gli chiede chi sia *“questo di Milano...Bruno?”*; la risposta di Commisso identifica con granitica certezza la persona che si è appena allontanata (peraltro già compiutamente identificata dalla polizia giudiziaria): *“Longo...di Portigliola...è là a Corsico...con i Platioti”*.

Parlando di doti, il locale di Corsico registra un evento saliente il 26 giugno 2009, allorquando i Carabinieri svolgono un servizio di O.C.P., con videoregistrazione, che documenta un incontro presso il ristorante *“Il Pesce Spada”*, in via Savona a Milano. Qui i militari riscontrano la presenza di Longo Bruno, Zappia Pasquale, Commisso Domenico Sandro, Panetta Pietro Francesco, Magnoli Cosimo Raffaele e Tagliavia Giuffrida (cfr. testimoni Latino, udienze 6 e 7 ottobre 2011, Baschenis, udienza 29 novembre 2011 e

Lanzillotti, udienza 2 dicembre 2011). Il brigadiere Lanzillotti ha precisato che nel ristorante vi erano altri avventori oltre al gruppo degli imputati, ma questi ultimi si sono trattenuti fino alla mezzanotte, rimanendo soli per l'ultima parte della serata.

Lo spunto per l'organizzazione del servizio era derivato dall'ascolto di alcune conversazioni telefoniche ed ambientali (teste Latino, cit., che ha indicato i progressivi relativi ai contatti preliminari tra i partecipanti alla cena), prima fra tutte quella del 21 giugno 2008, intercorsa tra Mandalari e Panetta (progr. 3659, perizia Bellantone). Quest'ultimo informa l'interlocutore (chiedendogli di non parlarne con nessuno, segnatamente di non riferire ad Ascone Rocco) di avere ricevuto un'ambasciata da "Corsico": *"compare Bruno e compare Pasquale mi hanno detto...vedi che gli diamo il quartino al vostro paesano, Sandro...quello del bar...Sandro Commisso"*. I due gli hanno chiesto: *"ma come carica, a chi gli dobbiamo dare?"*, sembrando alludere al nome del carichista con cui sancire la legittimità del conferimento. Panetta risponde con deferenza (*"compare Bruno, a chi gliela dobbiamo dare, ma meglio di voi...non c'è bisogno che ve lo dica io"*), e, ad ogni modo, così conclude: *"nella Ionica so che ce l'ha Barbaro...e noi quella gli diamo, della Ionica"*. Egli sa bene che le cariche sono tre, ma per il momento *"noi gli diamo quella, dice che sono tre, noi gli diamo quella là"*, riservandosi di completare la terna durante la prossima estate, quando tutti saranno in Calabria e potranno assumere le informazioni necessarie: *"...dopo quando sarà ad agosto che scendiamo là sotto e vediamo se dobbiamo aggiornarla, altre due, dal Centro e della Piana gliela aggiorniamo, però momentaneamente gli diamo quella là"*. A dire di Panetta, Longo avrebbe anche chiesto lumi su come comportarsi con gli altri locali (*"poi compare Bruno mi ha detto: come dobbiamo fare dei locali qua là"*) tenuto conto delle turbolenze all'interno de La Lombardia; in effetti, siamo al giugno 2009 e già si profila l'intervento di Pino Neri e l'inizio delle consultazioni che porteranno al summit di Paderno Dugnano. Infatti, Panetta così risponde: *"compare Bruno, lo sapete come ragiono adesso...ci siamo visti pure con compare Pino che ha parlato là sotto...non fate in questo modo né nell'altro, fate come vi sentite"*, sostanzialmente dicendo a Longo che può decidere come meglio crede; l'interlocutore aveva risposto che avrebbe limitato la partecipazione ai locali di Corsico e di Cormano: *"dice: facciamo...fatelo tra di voi a me"*. Panetta aveva chiuso, ringraziando Longo per averlo avvertito della concessione di dote ad un suo concittadino: *"vi ringrazio a voi che l'avete detto che è mio paesano...che mi avete aggiornato che gli date questa cosa fate quello che ritenete di fare"*.

Orbene, plurimi sono i risvolti rilevanti della conversazione testé citata: innanzitutto, essa conferma la veste di Longo come capo locale di Corsico, posto che egli, unitamente all'altro membro anziano Pasquale Zappia, si fa carico di avvisare il capo del locale di

Cormano della intenzione di concedere una dote al Commisso, gestore del bar "Il Piccolo Lord". Sono chiare – ed interessanti – anche le ragioni per le quali Longo manifesta il proposito proprio a Panetta, consultandosi con lui per le formalità della cerimonia e l'invito agli altri locali: Commisso è sì organico al locale di Corsico (il quale, come detto, sta con i "platioti") ma è anche originario di Grotteria, centro collegato al locale di Cormano, il cui capo è, appunto Panetta. E basta dare uno sguardo ai presenti al ristorante Il Pesce Spada per avere un riscontro della decisione di Longo di coinvolgere nel festeggiamento esclusivamente i due menzionati locali: infatti, accanto ai due anziani di Corsico, troviamo Panetta, accompagnato da Magnoli e Tagliavia, entrambi del locale di Cormano.

Infine, le osservazioni dei due interlocutori, nell'evidenziare il permanente legame dei locali de La Lombardia con la "mamma" calabrese, mettono l'accento sulla peculiare situazione verificatasi nel 2009, anche tra le tre province del sud: infatti, l'esordio della conversazione è tutto dedicato al problema di fondo, che Mandalari individua nel fatto che *"qua noi abbiamo le tre province che non vanno più d'accordo...una volta ce l'hanno con Rosarno, una volta ce l'hanno con Grotteria, una volta ce l'hanno con Guardavalle...là sono le tre province e ognuno vuole la sua!"*; queste contese per la supremazia di ciascuna unità sulle altre provoca divisioni tra gli affiliati: *"...e ogni cristiano che è in giro, si riunisce con la sua provincia, oltre che con il paese"* con il risultato che *"paese uguale provincia"*. Egli esprime preoccupazione, perché si rende conto che tale situazione non può non avere riflessi sulla stessa unità de La Lombardia e di tutte le altre "regioni" figlie della stessa "mamma": perciò, quando Panetta deve constatare che *"ormai là hanno diviso le cose...le hanno divise...Centro, Ionica e Piana"*, riflette: *"questa qui è anche una politica, se vogliamo, è anche una politica per rompere la Lombardia e per rompere tutte le regioni. Perché se voi fate questo, voi Panetta praticamente, come fate a parlare nella Lombardia se voi ragionate come si ragiona nella Ionica? Se io ragiono come si ragiona nella Ionica, come posso incontrarmi con uno altro che ragiona come la Piana?"*. La conseguenza, a questo punto, sarebbe chiara: *"e allora automaticamente anche qua sopra poi, poi...noi ci formiamo un'altra volta, ma ci formiamo in base alla provincia. Voi siete della Ionica, io sono della Ionica, io sono con voi...un altro, Vincenzo Cammareri (del locale di Bresso, n.d.r.) è della Piana e non può essere con noi, ci vogliamo bene, ma non può essere con noi"*. Opinano i conversatori che tale visione poco ecumenica della 'ndrangheta è propria delle generazioni più giovani: *"le nuove leve ormai stanno andando per provincia non stanno più andando per regione, noi prima andavamo per regione, Calabria...Calabria! Punto! Lombardia...Lombardia! Punto! Oggi invece non si ragiona così, oggi invece si ragiona, Provincia! Ionica! Piana! Centro!"*; e di riflesso *"se là*

sotto...voi non ragionate più come Calabria ragionate come Ionica, qua sopra siete obbligati a ragionare come Ionica!".

Scendendo ai problemi concreti (dai quali, per inciso, si è determinato quello relativo al conferimento della dote a Commisso) la situazione descritta porta con sé una diffusa incertezza sui detentori delle cariche e si attendono i nuovi sviluppi "di Polsi" (come è noto, le festività della madonna di Polsi, presso il cui santuario si riuniscono ogni anno gli esponenti della 'ndrangheta di tutto il mondo, si celebrano il 2 settembre). Panetta riferisce di un colloquio avuto con tale Ntonio, che si comprende essere esponente calabrese: *"l'altro ieri parlavo con compare Ntonio, io ve lo dico, ve lo dico, così sapete, ha detto...se voi date doti, datele con le cose, che le cariche che avevate, non prendete se vi hanno dato ultimamente qualche carica, perché dice: le cariche a Polsi non sono state fatte, le cariche a Polsi le faranno dopo che si vedrà come andrà a finire la situazione di Rosarno"*. Dunque, il suggerimento è quello di avvalersi delle cariche precedenti sino a quando esse saranno rinnovate a Polsi; ed infatti questo è ciò che Panetta, a propria volta, suggerisce a Longo. Sappiamo poi che il 19 agosto 2009 verranno rinnovate le cariche della Calabria, superando i contrasti interni - dei quali infatti parlano il 2 novembre Longo e Commisso - e formalizzando l'investitura di Pino Neri per La Lombardia.

Contrariamente a quanto sostenuto dai difensori - che ne svalutano la rilevanza dal punto di vista della prova del reato associativo - gli esponenti del locale di Corsico sembrano particolarmente attenti ai momenti di aggregazione, anche 'ndranghettistica, rappresentati dalla partecipazione ad eventi quali funerali e matrimoni. Del resto, sono gli stessi affiliati ad attribuire tale valenza ai citati eventi: Lamarmore, riferendo delle lamentele rivolte a Chiarella da Sarcina Pasquale Emilio (del locale di Milano) per il fatto che dal capo locale Cosimo Barranca non arrivavano "ambasciate" né novità, così riportava la risposta di compare Nino: *"Compare Emilio, vedi da quando è morto compare Carmelo che noi abbiamo chiuso, per il momento e non abbiamo fatto niente...non ci sono stati, ringraziando Dio, né funerali, né matrimoni, né questo e né quest'altro, non ci siamo riuniti, non abbiamo operato, non abbiamo fatto niente, che novità vuoi che ti passi Cosimo?"* (progr.1638, 31 gennaio 2009, perizia Arena). E si è già accennato al fatto che lo stesso mastro generale Nino Lamarmore, parlando della scelta del locale di Corsico di non partecipare alle riunioni per i ben noti "problemi di legge" puntualizza tuttavia che Molluso "ai matrimoni va".

Rimanendo sulla figura di Bruno Longo, in parecchie conversazioni altri affiliati parlano di lui, proprio con riferimento agli inviti per la partecipazione ai matrimoni, per la cui distribuzione evidentemente vigono regole generalmente rispettate: il 3 maggio 2008

(progr. 1800, perizia Romito) è Carmelo Novella in persona, che si trova in auto con il fidato Minasi Saverio, racconta gli esiti dell'incontro avuto la sera precedente a casa propria, con Franco Bertucca e Gesu Molluso. I due parlano anche degli inviti ad un matrimonio (si tratta probabilmente, tenuto conto dei tempi, di quello tra Murano Anna, nipote di Enzo Rispoli, ed Elia Francesco, del quale si dirà anche nella parte generale) e, dice Novella, *"compare Franco...voleva fatto gli inviti"*, come gli aveva riferito compare Enzo; gli aveva risposto: *"compare Enzo, a Corsico, portateli pure personalmente gli inviti perché quelli non glielo dicono...voi andate e gli date uno per la famiglia Papalia, uno per la famiglia Zappia, uno per Bruno Longo, uno per Gesu, avete capito? Uno per il compare Mico l'americano, perché non gli dicono niente quelli. Quelli a queste persone non li invitano"*. Di fatto, sia Longo che Molluso hanno partecipato al matrimonio della nipote di Rispoli.

Di ritorno dalla cerimonia, Piscioneri, Manno Alessandro e Maiolo Cosimo, del locale di Pioltello,

discutono della spedizione degli inviti per il matrimonio del nipote di Manno, Giuseppe, programmato per il giorno successivo (progr. 250, 7 giugno 2008, perizia Pedone). La conversazione – di grande rilevanza proprio per gli elementi che offre in ordine alle regole vigenti in merito all'organizzazione dei matrimoni, ivi compresa l'assegnazione dei posti a tavola – contiene anche un riferimento critico rispetto al comportamento dei componenti del locale di Corsico. Piscioneri, in accordo con Manno, afferma che *"sta mossa di Corsico non mi piace"*, precisando che *"Bruno Longo...nemmeno a me mi ha salutato poco poco"*; fanno riferimento anche a Molluso: *"ma è Gesu Molluso, mi ha detto, mica è una spia"*. Il giudizio finale di Piscioneri è un po' drastico: quando Manno fa riferimento alla comunicazione di Corsico (*"questi qua, hanno mandato l'ambasciata"*) così conclude: *"è meglio che si mettono una maschera davanti alla faccia"*. Comunque, prevedono che l'indomani Molluso parteciperà al festeggiamento della famiglia Manno, approfittando dell'occasione per proseguire una discussione iniziata durante l'odierna cerimonia. *"io vi dico che di Gesu viene, Molluso, certi si sono messi d'accordo per ventre...finiscono il discorso...famoso, capisci?"*. In effetti, come si vedrà, Molluso sarà presente anche al matrimonio di Manno Giuseppe.

Il 14 giugno 2008 si celebra in Marina di Gioiosa Ionica il matrimonio tra Mazzaferro Francesco ed Aquino Maria Rosa, figlia di Aquino Nicola Rocco. La questione degli inviti a questo evento è oggetto di due diverse conversazioni intercettate, nelle quali si parla sempre di Bruno Longo, che comunque non vi ha partecipato. I soliti Mandalari e Panetta (progr. 963, 19 maggio 2008, perizia Manfredi) commentano che *"gli inviti li hanno mandati anche a Bruno Longo, Cosimo Barranca, a me (è Panetta che parla) e a Nicola*

Lucà. Rocco Aquino della Marina” raccomandando all’interlocutore di non parlarne con nessuno: *“però che rimanga tra noi che lo sapete”*; era stato Lucà a consegnare l’invito a Longo, dicendo che lo portava per conto di Rocco Aquino e che si trattava di un invito *“personale”*; Panetta, che l’aveva accompagnato, sottolinea la freddezza dell’imputato: *“se l’è preso, muto e non disse niente...nieme, se l’è preso e basta. Ha ringraziato e basta”*.

In una successiva conversazione, gli stessi interlocutori commentano che Novella non è stato invitato (e si è già evidenziato altrove come compare Nunzio sia stato ferito, ma ancor più preoccupato, da questa esclusione, verificatasi quando mancavano poche settimane alla sua eliminazione per mano di Belnome) perché l’invito *“gliel’hanno mandato solo a Bruno Longo, che hanno il Sangianni”*, alludendo al fatto che fra Longo e Aquino vi è rapporto di comparaggio per il battesimo di un figlio.

Del matrimonio del *“figlio di Ntoni Papalia...che marita giù abbasso il 18 mattina”*, si parla tra gli stessi interlocutori il 29 marzo 2009 (progr. 2898, perizia Bellantone); Panetta dice di essere stato chiamato da compare Bruno, che gli ha consegnato un duplice invito (*“una personale una per il locale”*). L’occasione è buona per qualche commento sui problemi giudiziari della famiglia Papalia: *“il figlio quell’altro è in galera, il padre è in galera”*; e la pena del capostipite (condannato nel processo Nord – Sud) è lunghissima (*“non so se lo vediamo ancora...è dal ’90 che è dentro, pure se si fa trent’anni, esce nel 2020, ma bisogna vedere se gli bastano trent’anni...”*); il fratello Rocco, invece, *“dicono che esce”*; egli, del resto *“ha agito sempre come esecutore”* ed i *“pentiti”* l’avevano dichiarato nel processo: *“che il boss Ntoni e Rocco era l’esecutore”*. Il figlio Pasqualino *“col rito abbreviato gli diedero sei anni”*, ma secondo Longo *“lo condannarono senza una prova”* ed i due commentano: *“il nome!...per il nome li presero”*; tuttavia, dopo avere accennato alla posizione di Maurizio Luraghi, del quale si parlerà più avanti, i due concedono che *“Pasqualino ultimamente non è che era l’ultimo arrivato”* e che, tutto sommato, egli *“a livello bello era degno del nome diciamo, via”*. Il 31 gennaio 2009 (progr. 1636, già citata) Lamarmore e Panetta si interrogano su altra cerimonia (si tratta del matrimonio del *“figlio di Pasquale”*, ossia Giuseppe Barbaro, con Anna Pelle, figlia di Giuseppe) alla quale non sono stati invitati, e neppure sono al corrente di chi sia stato invitato tra gli affiliati a La Lombardia: *“a noi non ci hanno invitato qua, a chi hanno invitato e a chi non hanno invitato, non so a chi hanno invitato pure, di qua sopra”*; si parla, ma senza certezze, di Cosimo Barranca, Sandro Manno, Gianni Ficara. I due trovano giustificabile il comportamento dello sposo, che è giovane e può sottovalutare certi oneri (*“io dico...il ragazzo è una cosa...il ragazzo cosa ne sa”*), ma se la prendono con gli anziani di Corsico, ed anche con il padre della sposa. Tutto era stato complicato

Am

dall'assassinio di Novella (*"che poi è successo il fatto di compare Carmelo, le lettere non sono state portate, non sono state date, perché siete in lutto"*), ma il comportamento di Longo e Zappia, che sono così esigenti in fatto di inviti formali (*"tu Bruno Longo e Pasquale Zappia, che pretendi che a te, hai detto che ti devono portare sette lettere di invito"*) era stato proprio imperdonabile (*"ma tu Pasquale Zappia e compare Bruno, sei là o no, che cosa state facendo? E tu Pelle, là sotto..."*).

Si saprà in seguito che gli inviti del matrimonio più importante non li ha consegnati Longo, come i conversatori ritenevano trattandosi di famiglie "platiote", bensì Salvatore Muscatello: e ciò scatena parecchie critiche, che vanno ad innestarsi sulle riflessioni in ordine alla prossima assunzione di "responsabilità" all'interno de La Lombardia. Mandalari, parlando con Lucà Nicola e Panetta, constata che *"laggiù a Plati ci sono due correnti, qua a Milano ci sono due correnti..."*, ed è proprio questa divisione a spiegare *"perché questi inviti li ha portati con questa persona e non li ha portati con Bruno Longo...perché Bruno Longo non è di quella corrente...è di un'altra corrente, quella nostra, parliamoci chiaro"*; alludono a "Pino" che ha fatto *"il nome di questi qua...di Bruno e Pasquale"* ed anche di "Franco" (inteso Bertucca); i due sono talmente legati che *"ora si chiama Franco Bruno...vanno a caccia insieme ...sono pure compari"*. Conclude Mandalari che *"una persona che prende responsabilità deve avere dato prova di poterla prendere la responsabilità, perché per me una persona come Bruno Longo non è una persona che può prendere responsabilità"*, ossia che può essere messa a capo de La Lombardia.

Poche settimane prima della cerimonia (progr. 3937, 25 luglio 2009, perizia Bellantone) Mandalari dichiara che vi prenderà parte, ma solo per rispetto di Pasquale Barbaro e di Peppe Pelle, nonostante non condivide le modalità con le quali gli inviti sono stati distribuiti: *"questa qui del 19 per rispetto della buonanima e per rispetto di Peppe Pelle se sono là sotto io dimentico chi me la diede e come me la diede e vado, vado come amico personale"*; *"ma perché secondo voi è giusto che per esempio questi inviti li porti Salvatore...e non li porta Bruno Longo?"*. Secondo Lamarmore, gli inviti avrebbero dovuto essere consegnati in numero sufficiente ad essere distribuiti tra tutti i locali: *"sono arrivate dieci lettere d'invito, ma noi siamo undici qui, e come mai manca una lettera? Da lì dobbiamo discutere, dobbiamo andare a questo matrimonio o non dobbiamo andare?...le distribuiamo o non le distribuiamo?"*. Tra l'altro, non era neppure chiaro se gli inviti provenissero da Corsico o dalla Calabria (*"tu me le mandi e non so neanche se sono arrivate da qua, se sono arrivati da là sotto, li ha portati Salvatore Muscatello, ma con tutto il rispetto che c'è Salvatore Muscatello..."*). In realtà, Muscatello aveva precisato di averli ricevuti da Pelle, ed allora, osserva Lamarmore *"il figlio di Pasquale*

Barbaro non mi hai invitato a me?"; secondo Mandalari, quando c'è di mezzo Plati "fecero sempre cose strane eh...non è che è una novità"; Lamarmore ribadisce che queste modalità di consegna, che sembrano personali, non permettono ai locali della Lombardia di organizzarsi e decidere chi inviare in rappresentanza: "non è giusto che gliela dai tu là sotto. Ne devi mandare tredici, quattordici, quindici, sedici...perché qua sopra siamo tredici, quattordici o quindici quelli che siamo, le mandi qua sotto e sappiamo noi a chi le dobbiamo dare...".

Insomma, le notizie che giungono dalla Calabria sono poco chiare e urge prendere contatti diretti "là sotto" per capire veramente come stanno le cose: "io quando scendo quest'anno là sotto, voglio capire e voglio avere le idee chiare"; questa è l'intenzione di Mandalari, al quale, come egli ripete spesso, non mancano i contatti: "bisogna prendere la macchina...e andare giù, bussare porta per porta, perché non ci manca niente a noi quale sono le porte che dobbiamo bussare", anche perché non c'è chiarezza sulle cariche, che neppure Pasquale Barbaro U Nanu ha saputo indicare con precisione quando è salito al Nord ("...ma è salito pure Pasqualino? Dice non si ricordava...").

Di inviti si parla ancora tra Mandalari e Panetta in occasione del matrimonio di Pino Barranca; racconta Panetta: "quindici giorni fa circa, quando gli ho portato l'invito di Rocco Aquino a Bruno Longo si parlava di questi matrimoni: che ne abbiamo qua e là ho detto: hai voglia quanti ne abbiamo, non abbiamo questo di Brescia? che era mi sembra a fine...a fine mese mi sembra il 28, 27 maggio, poi gli ho detto il 13 giugno abbiamo questo di Pino e lui ha detto: di Pino chi?...di Pino Barranca! Dice: a me non mi hanno portato, ancora non ho gli inviti" (progr. 3515, 3 giugno 2009, perizia Romito).

Analogo interesse investigativo è riconosciuto alle cerimonie funebri, in occasione delle quali sono spesso stati svolti dai carabinieri servizi di osservazione.

Il 14 aprile 2008, a seguito di un incidente stradale, trovava la morte Gattellari Domenico, figlio di Antonio; si è visto che è documentata la presenza del Mastro in Lombardia, proprio in quel periodo. Alla cerimonia funebre, svoltasi in Buccinasco il 23 aprile 2008 hanno partecipato moltissimi affiliati, tra i quali anche Longo Bruno; la sua presenza viene altresì registrata in occasione dei funerali e della tumulazione di Novella Carmelo, il 19 luglio 2008 in san Giorgio su Legnano (cfr. teste Baschenis, udienza 29 novembre 2011; teste Latino, 22 novembre 2011; teste Lanzillotti, udienza 2 dicembre 2012)

Bruno Longo assume un ruolo da protagonista durante le consultazioni, alquanto frenetiche, verificatesi tra gli affiliati in seguito all'assassinio di Carmelo Novella. Naturalmente, i soliti bene informati sono consapevoli che l'anzianità ed il prestigio – di

cui, comunque sia, è circondata la sua figura – lo rendono un non improbabile candidato ad un incarico di vertice ne La Lombardia. Mandalari vede questa eventualità come inaccettabile (*“se a me, me lo mettono come prima donna, io dico di no”*), mentre Panetta, che non sembra sulle stesse posizioni, opina che l’anziano boss non accetterebbe alcun incarico (*“non lo accetta nemmeno, lui”*). Mandalari esprime il proposito di andare a trovare Longo, per sentire dalla sua viva voce quali siano le sue posizioni (*“qualche giorno di questi passo...gli dico tre parole, eh! Come gli dico la quarta, mi deve dire lui la prima”*), anche se già immagina la risposta di compare Bruno: *“Lui, sapete cosa vi dice? Compare Enzo è onorevole quello che state facendo...io non sono in cerca di onore, ce n’ho già abbastanza...fate, fate, a me tenetemi presente che io sono con voi”*; ed in tal modo Mandalari sarà autorizzato a pubblicizzare l’appoggio del capo di Corsico: *“quando qualcuno di quelli che ci interessa vi chiede con Bruno, si lui mi ha detto che segue me e non ci sono problemi, mi sa che mi appoggia in tutto e mi segue a me”*. Il colloquio con compare Bruno – questo Mandalari lo sa bene – è una tappa parecchio importante sul cammino di chi aspiri ad una carica di vertice; perciò chiede all’onnipresente Panetta di aiutarlo a prepararsi il discorso che gli farà (*“qua, come glielo impostiamo il discorso, Panetta? Parliamone, concentriamoci...gli dico che una ‘mbasciata di là sotto?”*); l’interlocutore si mostra d’accordo sul fatto di accennare a Bruno che Mandalari parla avendo la copertura di Cenzo Gallace (*“che lo hai incontrato ultimamente...pure con Cenzo”*). Decide di impostare tutto sulla necessità che vi sia consenso da parte di tutti, perché così è bene per La Lombardia: *“io gli dico quello che voglio fare quello che fa La Lombardia...però senza di voi, non vado da nessuna parte”*; intende porre l’accento sulla importanza della figura di Longo, del cui appoggio non può fare a meno: *“qua, se dobbiamo andare, dobbiamo andare tutti assieme, non posso andare solo io...io senza di voi non sono nessuno, e voi senza di me non siete nessuno, quindi dobbiamo vedere di vedere insieme che fare!”*. Batte ancora sull’idea di dire che c’è una ‘mbasciata dalla Calabria, ma senza esagerare, perché Longo potrebbe fare verifiche presso i personaggi influenti coi quali è legato, tipo Comisso Giuseppe o Aquino Rocco; meglio fare il nome del solo Gallace, dicendo che questi ha posto a Mandalari *“una domanda specifica”*. Chiederanno a Longo cosa debbano fare con Zappia (*“a parlare con Pasquale, parlate voi? o andiamo noi?”*); citano poi anche la posizione di “Franco” (inteso Bertucca) il quale, secondo Mandalari, si annovera tra i fondatori de La Lombardia, insieme a Pino Neri e Ntoni Papalia; e tra essi non c’era Longo (*“fa parte di quei cinque quando formarono...Bruno no, ma Franco sì...all’epoca c’era ‘Ntoni, non c’era Bruno...Franco...Pino...mio padre...‘Ntoni e Nunzio...loro cinque erano”*: Bertucca *“fa parte di quelli che hanno avuto i doti prima di tutti...lui e Pino”*); ma Panetta ribatte che, quanto a doti,

anche Longo le ha avute prima: *“ma...Enzo, vedete che...Bruno le prese...sempre prima di noi? Un giorno prima di me, li prendeva, prima di Mimmo e di Stefano”* (progr. 1547, 22 ottobre 2008, perizia Bellantone).

E' il 25 ottobre 2008, e Mandalari non è ancora riuscito ad avere il colloquio con Longo, al quale tiene così tanto (*“prima che parlo là sotto devo parlare solo con Bruno Longo, non mi interessano gli altri”*); decide pertanto di recarvisi anche senza Panetta (impegnato per lavoro), al quale spiega le ragioni di tale urgenza, in quanto Cosimo Barranca *“sta girando assai”* ed ha avuto incontri, per esempio, con Enzo Rispoli, il quale, a sua volta, ha parlato con Rocco Ascone. Bisogna dunque *“giocare d'anticipo”* ed andare a trovare compare Bruno: *“prima che lui, se non è andato già, noi dobbiamo andare a parlare con Bruno Longo urgentissimamente...perché a Bruno Longo bisogna parlargli di Cosimo a questo punto”*. Mandalari è convinto che l'appoggio dell'anziano boss e del suo uomo di fiducia Zappia sia decisivo, anche per attribuirgli un vantaggio rispetto alle quotazioni di Barranca: *“di tutta questa marmaglia qua...mi interessa solo ed esclusivamente di Bruno Longo e di Zappia, a me quando io ho parlato con tutti e due, l'amico può girare quanto vuole...guarda che noi, una volta che noi abbiamo parlato con Bruno...tieni presente che abbiamo parlato con tutti... a me mi interessa Bruno”*; il motivo è presto detto, ed è relativo all'importanza rivestita da Longo presso i calabresi: *“è un nome che devo portare con me giù...perché noi troveremo persone che ci chiederanno: Bruno che dice?...ma non è che vogliono sapere Bruno che dice, vogliono sapere se noi siamo andati a parlarci...perché ognuno ha le furbizie sue”*. Dice che, dopo la visita a Longo, andrà anche da Sandro (*“devi sapere se Pioltello c'è o non c'è”*; si riferisce a Manno Alessandro) e da *“compare Salvatore”*; al *“vecchio”* (inteso Muscatello) dirà: *“siccome noi...stiamo pianificando...un po' di astio che c'è stato...io dico che ci è stato sempre...Lombardia con là sotto, in Lombardia c'è sempre stato uno che è andato là sotto a giro ed ha rappresentato tutti i locali...me l'hanno mandata a me questa ambasciata...e gli devo dire: c'è...tizio, caio, sempronio...devo fare i nomi di tutti i locali...con relativo responsabile...il vostro lo faccio pure?”*; Panetta suggerisce di porre a Muscatello una domanda diretta: *“se la cosa vostra collima con la mia...con la nostra, siamo tutti uguali...siamo tutti in regola”* (progr. 1579, 25 ottobre 2008, perizia Bellantone).

Il 30 ottobre 2008 (progr.1637, perizia Bellantone) Mandalari informa Panetta circa gli esiti del colloquio avuto con Salvatore Muscatello, condotto all'insegna dell'armonia e della concordia: *“gli ho detto: io sono convinto che tutti noi qua ragioniamo sempre allo stesso modo, io vorrei andare d'accordo con voi, con la Calabria e con tutto il mondo, perché andare d'accordo solo con Voi mi sta bene, ma non è quello che cerco”*; nel contesto, si ha conferma che vi è stato l'incontro anche con Longo, menzionato all'altro

grande vecchio. *“compare Salvatore...francamente mi interessa quello che voi dite che fate parte degli anziani, mi interessa quello che dice Bruno Longo, non è che mi interessa quello che dicono gli altri. Ha detto: perché, avete parlato pure con Bruno...Certo! Gli ho fatto lo stesso discorso a Bruno Longo e Bruno Longo mi ha dato la stessa risposta che mi date voi, perché ho deciso che poi, ad uno a uno quando scendiamo là sotto incominciassimo a dire: noi siamo tutti compatti, ora vogliamo conto da qua, come siete messi e come non siete messi”*. Insomma, recuperare una certa unità ne La Lombardia vuole anche dire essere più forti in Calabria ed esigere più chiarezza da “là sotto”.

Intanto, giunge la notizia, portata da Lucà Nicola che *“a breve la Provincia manderà cristiani qua sopra ad aprire una camera di controllo, una camera di passaggio come quella che c'era una volta a Magenta, dove ci saranno dei responsabili che prendono...che rispondono qua sopra, e prendono e portano cose là sotto, com'era una volta...vi ricordate, che era a Magenta? Questo stanno per fare. Chi vuole, chi vuole entrare...aderisce con l'accordo della Provincia”*. Tra breve, ha detto Lucà, *“fanno salire qualche cristiano da là sotto e si aggiornano di quello che stanno facendo per la Lombardia”*. Panetta e Mandalari, naturalmente, contano di essere tra coloro che prenderanno la responsabilità di fungere da ufficiali di collegamento tra Lombardia e Calabria: *“...e state tranquillo che noi là in mezzo a quella cosa là siamo noi...i primi, questo ve lo dico io!”*. Peraltro, qualora si profilasse la candidatura di personalità autorevoli, tali aspirazioni dovranno essere accantonate; così dovrebbe accadere di fronte a *“un Bruno o un Cosimo”*, ciascuno dei quali, tuttavia, sarà dalla loro parte (*“si mette con noi”*); proprio per essere certi di ciò, riflette Mandalari, *“dobbiamo scendere là sotto...dobbiamo accelerare un po'...dobbiamo scendere per novembre”*; ma il viaggio in Calabria deve rimanere segreto: *“noi diciamo che andiamo in Spagna. Non lo saprà nessuno che siamo scesi”* (progr. 1768, 9 novembre 2008, perizia Bellantone).

Ascoltando, il 20 maggio 2009, quella miniera di informazioni rappresentata dalle conversazioni quasi quotidiane del duo Mandalari – Panetta, i Carabinieri si rendono conto che è in vista un incontro piuttosto importante, della cui organizzazione si sta occupando proprio Bruno Longo. Questi, da par suo, si è molto allarmato vedendo un servizio televisivo che aveva ad oggetto *“la 'ndrangheta”* la quale *“si è infiltrata nelle politiche di qua e di là, specialmente a Cologno”*; ha deciso allora che *“sabato sera, quella cena...non la fanno là...la cena non la facciamo al paese là stesso, la facciamo qua nelle valli, qua nel ristorante qua a Cislano”*. A quanto sembra, l'occasione è data dalla campagna in favore di un candidato alle elezioni, e compare Bruno ha chiesto a Panetta di avvisare gli affiliati (*“voglio che lo dite a compare Enzo, a compare Nino”*) in quanto

vuole approfittarne per un incontro: *“al di là dei voti, con l’occasione almeno ci vediamo, dato che è tanto che non ci vediamo”*; Longo è infatti consapevole che molti di loro non potranno dare un concreto contributo in termini di voti (si comprende che le consultazioni riguardano il rinnovo del consiglio comunale di Cologno Monzese): *“lo so che magari quelli di Guardavalle a Cologno non ha nessuno, però nell’occasione è buono pure per incontrarsi...l’importante è che ci vediamo, non è che...portano i voti”*; in ogni caso, Panetta aveva chiamato anche *“quel paesano mio di Cologno”*, il *“cugino di Roberto”* e *“pure a Roberto”* (ossia Malgeri) (progr. 3372, perizia Bellantone).

In esito al servizio di osservazione predisposto per il 23 maggio 2009 presso il ristorante La Masseria (facente capo alla famiglia Valle e sotto sequestro nell’ambito di un procedimento contro esponenti di tale famiglia anche per il delitto di associazione mafiosa), sito in Cislano, nei pressi dell’abitazione di Longo, vennero identificate le seguenti persone: Magnoli Cosimo Raffaele, Lauro Domenico, Marando Pasquale, Zinghini Saverio, Tagliavia Giuffrida, Panetta Pietro Francesco, Lentini Domenico, Zappia Pasquale, Valle Fortunato, Lampada Francesco, Barranca Cosimo, Barranca Armando e Valle Leonardo . Si accertò che la cena si era organizzata per appoggiare la candidatura di quest’ultimo - che non uscì vincitore - alle elezioni per il Comune di Cologno Monzese (teste capitano Latino, udienza 7 ottobre 2011).

Completano gli elementi a carico dell’imputato gli inviti, rivoltigli dagli affiliati di Milano, a partecipare a due tra le più importanti riunioni di quel locale: si tratta della cena al ristorante Il Peperoncino e della riunione cosiddetta del banco nuovo, tenutasi il 6 dicembre 2008.

Quanto al primo summit, svoltosi il 22 maggio 2008, dai colloqui telefonici preparatori (ricostruiti analiticamente nel capitolo dedicato al locale di Milano, al quale si rinvia) si desume che parteciperanno anche *“quattro o cinque”* persone di altri locali: ed infatti, in esito al servizio di appostamento all’uopo organizzato, i militari riscontreranno la presenza anche di Lavorata Vincenzo, Panetta Pietro Francesco e Lucà Nicola (del locale di Cormano) nonché di Chiarella Leonardo, del locale di Milano. Dalla conversazione registrata il 21 maggio 2008 (progr. 4188, perizia Romito) risulta che venne invitato anche Longo: egli dice infatti a Panetta: *“vedete che io domani sera non so dove devo venire, dovete passare di là per cortesia”*, chiedendo dunque che qualcuno lo passasse a prendere; l’interlocutore risponde che farà *“venire Lavorata”*. Longo non venne poi individuato dagli operanti tra le persone presenti al ristorante; tuttavia reputa il Tribunale in ogni caso significativo il fatto stesso dell’invito, a conferma delle funzioni di rappresentanza del locale di appartenenza svolte dall’imputato.

Quanto alla riunione del banco nuovo, il 3 dicembre 2008 si registra una conversazione tra l'imputato e Nino Chiarella, che gli dà appuntamento per "sabato sera" presso il bar di Pino Barranca, in via Bagarotti a Milano (progr. 2127, perizia Marangoni); il medesimo Chiarella, il giorno precedente la cena (progr. 2137, perizia Pedone), parlando con Pino Barranca, gli dice che l'indomani sera ci sarà anche "compare Bruno". Anche in assenza di un servizio di appostamento che ne confermi l'effettiva partecipazione, la circostanza che l'imputato sia compreso tra coloro che vengono coinvolti nei preparativi di una riunione davvero cruciale per le sorti del locale di Milano, non fa che ulteriormente esaltarne il prestigio e l'autorevolezza nell'ambito associativo.

Interrogato dalla difesa di Longo ai sensi dell'art. 210 c.p.p., Cosimo Barranca ha ammesso di essersi recato in Pavia, insieme all'imputato, il 27 marzo 2009; il maresciallo Baschenis (udienza 29 novembre 2011) ha riferito che il viaggio in Pavia è stato preceduto da un incontro tra Longo e Barranca, che quest'ultimo va trovare nel negozio di arredamento. Il giorno successivo, Barranca torna al negozio e si mette alla guida dell'auto di Longo; il dato investigativo ulteriore raccolto sul punto – mediante l'esame delle celle di aggancio del telefono cellulare di Barranca, che ha avuto contatti con Salvatore Giuseppe - è relativo alla posizione dell'autovettura sulla quale i due viaggiavano, che si è fermata per un tempo apprezzabile nei pressi di piazza della Vittoria, in pieno centro città, ove Neri gestisce una studio professionale di consulenza tributaria insieme alla moglie Aloj Graziella. I personaggi coinvolti e l'epoca del viaggio fanno ritenere più che verosimile che esso fosse finalizzato ad un incontro a tre con Pino Neri, il quale, come si può rilevare dal capitolo a lui dedicato, teneva particolarmente al contatto con il locale di Corsico, ed aveva a ciò delegato proprio Barranca. Questi ha opposto al Tribunale un atteggiamento di vera e propria reticenza, dichiarando – a fronte di insistite domande sul punto – di non ricordare il motivo di quel viaggio con Longo a Pavia, né le persone che i due ebbero ad incontrare nell'occorso; un viaggio, dunque, che è rimasto privo di una ragionevole spiegazione, alternativa rispetto a quella, indiziariamente ricostruita dall'accusa, di un incontro dell'anziano capo con colui che era incaricato di ricondurre ad unità i locali de La Lombardia. Si aggiunga che, nel corso dell'importante visita a Pavia di Giorgio De Masi, Pino Neri menziona, tra gli altri, il locale di Corsico e "compare Bruno Longo", riferendo che Micu gli avrebbe dato incarico di "vedersela" con "Bruno Longo" ("a questi di Corsico devo parlare...io so che i Platoti li conosco..."; progr. 16, 21 settembre 2009, perizia Vitale).

Infine, Belnome Antonino (udienza 22 marzo 2012) ha confermato l'esistenza di un locale di 'ndrangheta a Corsico, il cui capo è, appunto, Longo Bruno; per descrivere la cui figura con una chiosa finale basterà riportare la seguente affermazione di Enzo Mandalari:

“...hanno lasciato una comunicazione là sotto...gli ha detto quello che stiamo facendo, hanno risposto: mi raccomando, al di là di tutto non vi dimenticate di andare a parlare con Bruno Longo...quindi è chiaro che la prima parola che faccio vado a parlare con Bruno Longo, perché Bruno Longo conta lì sotto” (progr. 1533, 21 ottobre 2008, perizia Bellantone).

E' stata disposta dal Collegio la restituzione all'imputato dell'immobile a suo tempo sequestratogli ai fini della confisca ex art. 12 sexies d.l.306/1992; è stato accertato in dibattimento che il predetto immobile è stato acquistato mediante accollo di mutuo e che l'imputato ha sempre svolto attività di commercio di mobili unitamente alla moglie; la circostanza che il prezzo dell'immobile sia stato gradualmente pagato grazie al mutuo rende non sproporzionato il valore del bene rispetto all'attività economica realizzata dai coniugi Longo.

Il lontano 30 aprile 1999, il Centro operativo DIA di Milano interviene presso la pensione “Scacciapensieri” in Nettuno, ove vengono identificate le seguenti persone: Gallace Giuseppe, Novella Carmelo, Barranca Cosimo, Barbaro Domenico, detto l’Australiano, Minasi Saverio, Rispoli Vincenzo, Mandalari Vincenzo, Mandalari Nunziato, Panetta Pietro Francesco, Panetta Salvatore, Lavorata Vincenzo, Belcastro Pierino e **Molluso Giosafatto** (cfr. teste capitano Latino, udienza 6 ottobre 2011). Come risulta dal certificato prodotto dal Pubblico Ministero, 30 aprile 1999 venne celebrato in Nettuno il matrimonio di Gallace Giuseppe Antonio (nato il 22 gennaio 1969 e figlio di Vincenzo, considerato capo del locale di Guardavalle) con Gabriele Clelia, nata il 29 settembre 1978. L'imputato, sottopostosi ad esame (udienza 1° giugno 2012), ha dichiarato di avere preso parte, accompagnato dalla moglie, al festeggiamento per un matrimonio “*non mi chiedo di chi*”, dietro invito del defunto Barbaro Pasquale; non conosceva Gallace Vincenzo, padre dello sposo. Degli altri presenti alla pensione, conosceva solo Barbaro Domenico in quanto anch'egli residente in Buccinasco; non conosceva Barranca Cosimo, né Belcastro Pierino; all'epoca non conosceva neppure Novella Carmelo, con il quale entrò in contatto più avanti. Ha spiegato: “*lo so che per voi è strano, noi andiamo ai matrimoni anche di gente che non si conosce, purtroppo è così, ti invitano e vai...mi aveva invitato il signor Barbaro Pasquale...lui ci teneva ad andare, non so, per i suoi motivi...*”.

In effetti, le carte processuali forniscono un certo riscontro alle parole pronunciate da Nino Lamarmore nel corso di una conversazione già citata, allorquando Mandalari afferma che Gesu “*non ha la carica*” ma “*è attivo a Corsico*”: Molluso, comunque, “*ai matrimoni va*” (progr. 126, 14 giugno 2008, perizia Bellantone).

Il 7 giugno 2008 si registrano, in rapida successione, ben cinque chiamate tra Molluso e Novella Vincenzo Alessio, che si consultano sulla strada da percorrere per raggiungere un ristorante in Cressa, piccolo centro in provincia di Novara (progr. 11926, 11928, 11932, 11934, perizia Romito). Gli operanti hanno accertato che quel giorno si era celebrato il matrimonio di Murano Anna, nipote di Rispoli Vincenzo, capo del locale di Legnano; il ricevimento si era tenuto proprio in Cressa, presso il ristorante San Giovanni. Molluso ha spiegato di avere partecipato al festeggiamento in quanto conoscente da parecchi anni del padre della sposa, che lo aveva invitato: "è il più grande ballerino della tarantella che va in giro per le feste...Pino, è un personaggio che organizza feste tipiche calabresi...la festa dei calabresi a Milano, piuttosto che a Cesano Boscone, a Rozzano, la fanno a Pieve Emanuele, la fanno a Rho, a settembre ed ottobre...il cognome non lo so". Su domanda della difesa, precisava di avere trovato l'invito nella cassetta della posta: "non lo so chi lo ha portato".

Ha ammesso anche di avere partecipato, il giorno successivo, al matrimonio di Manno Giuseppe (figlio di Manno Francesco e nipote di Sandro) con Lombardo Giusi Ilaria, celebrato in Brusaporto, in provincia di Bergamo, presso il ristorante "da Vittorio". L'invito gli era stato rivolto a voce, proprio durante il pranzo a Cresso, da Sandro Manno, che conosceva in quanto i rispettivi figlioli giocavano a calcio insieme nella squadra di Corsico, "perché noi ci si invita anche se viaggiamo per due volte sul pullman insieme...". A parte Alessandro Manno e Alessio Novella, non conosceva alcuna delle altre persone presenti.

La registrazione di un colloquio intercorso tra Manno Alessandro, Maiolo Cosimo e Piscioneri Giuseppe di ritorno da Cresso conferma invece che durante il pranzo vennero affrontati argomenti 'ndranghetistici ai quali era interessato anche Molluso. Innanzitutto, i tre commentano negativamente il comportamento "di Corsico": esordisce Manno, dicendo che "questa mossa di Corsico non mi piace", seguito da Piscioneri, che menziona Bruno Longo (come si è visto, anch'egli presente) il quale avrebbe palesato freddezza nei suoi confronti ("non avete visto che nemmeno a me mi ha salutato poco poco"). Manno, che evidentemente si riferisce a coloro che gli hanno confermato la presenza al matrimonio del nipote all'indomani, dice che "questo non viene, quello non viene, di Corsico non viene nessuno". Piscioneri ribatte che "è Gesu Molluso, mi ha detto, mica è una spia?"; Manno è tuttavia convinto che Molluso parteciperà: ("io vi dico che di Gesu viene, Molluso") in quanto sono rimasti in sospeso discorsi iniziati quello stesso giorno: "certi si sono messi d'accordo per venire...finiscono il discorso famoso, capisci?". Piscioneri chiede se "avete parlato con il compare Rocco Ascone" e Manno risponde che "siamo rimasti che ci vediamo domani, che si va con calma". In ogni modo, promette Piscioneri, se ci saranno

assenze, occorrerà ripagare con la stessa moneta: *“quando si sposteranno i loro, non andremo neanche noi, no? E' normale?”*; a domanda di Piscioneri, Manno chiarisce di non avere invitato nessuno *“di Milano”, “neanche Ilario”*. Piscioneri, già che sono in argomento, ne approfitta per chiedere al suo capo locale consigli su come organizzare il proprio matrimonio, che si terrà in Calabria la prossima estate: nel discorso si percepisce con chiarezza una distinzione tra gli inviti rivolti a livello personale (*“sono personali a chi conoscete direttamente”*) e quelli rivolti per la rappresentanza dei locali e che vanno allestiti tavoli per ciascun locale (*“per il tavolo di questo qua di Milano, voi dite di farlo uno piccolo?”*; *“quante persone sono...se no al limite si deve vedere come è lì sotto, sennò si fanno tavoli da otto, sette...”*). Cercano di regolarsi stimando quanti fossero i presenti al pranzo appena terminato (*“quattrocento, eravamo”*) e Piscioneri afferma di avere proprio fatto un conto: *“li ho contati prima per il fatto del matrimonio mio...di là eravamo trenta”*; sembrano computare una media di tre partecipanti per ciascun locale (*“fate la media di tre a testa...”*) che porterebbe il totale a *“cinquantaquattro”* (il che equivale a contare sedici locali); aggiungono poi che *“dalla Calabria non vengono tutti...ne vengono una trentina”*; ai quali vanno aggiunti *“quelli singoli...vi regolate voi di quelli che conoscete”*; ad ogni modo, Piscioneri già sa che *“da Rho vengono tre...”* e Manno taglia corto: *“poi con calma ce li vediamo...chi cazzo si ricorda”*. Ricordano poi l'occasione in cui, al matrimonio di *“Rocco Ascone...a Ilario con Cosimo che si sono litigati per chi si doveva prendere la bomboniera”* (evidentemente ne veniva consegnata una per ogni locale, e i due facevano entrambi parte del locale di Milano). Tornano poi a commentare il contegno degli invitati durante il pranzo appena terminato. Piscioneri si descrive come molto ricercato dagli affiliati: *“compare, mi guardavano tutti a me, che mi conoscevano tutti...se arrivano che mi chiama questo e mi chiama quello...mi ha detto: che sei Prezzemolo, pure qua è...mi ha detto: tu rimani qua con me...che a te lo posso dire...non lo posso dire, che si offendono”*; egli sembra molto orgoglioso di essere ascritto tra i personaggi più influenti: *“sì, sì, a me mandatemmi sempre con quelli della pesante, gli ho detto io, così mi levano il primo a me...”*; ed aggiunge di essere stato *“chiamato da una parte...il compare Rocco, per una situazione là, di Bollate”*.

Piscioneri si sentiva anche osservato: *“c'era questo di Rho, no? Mi guardavano a me, che mi ha chiamato...c'era Salvatore...mi guardava a destra e a sinistra, mi guardava per vedere dove andavo...Rocco mi chiamava e mi tirava per una via...il compare Enzo faceva: vai a vedere a quelli là...Manuele mi prendeva a braccetto: vieni qua da me...a Pasquale Varca mi ha chiamato da parte con Carmine per dirmi una cosa, stava vedendo che tutti mi chiamavano a me”*. Accenna anche, sempre Piscioneri, ad un litigio tra Varca e *“Tonino”*, che richiama alla mente le dichiarazioni del collaboratore di giustizia

Antonino Belnome in ordine ai contrasti tra Pio Candeloro, detto Tonino, e Varca Pasquale – nei quali era stato coinvolto anche Enzo Mandalari - (progr. 250, 7 giugno 2008, perizia Manfredi; cfr. sulle dichiarazioni di Belnome, la trattazione relativa al capitolo dedicato al locale di Giussano - Seregno).

Da questa lunga conversazione, pertanto, si trae una secca smentita alle dichiarazioni, peraltro un po' sfuggenti, dell'imputato. Il quadretto è dipinto dal loquace Piscioneri con una notevole efficacia descrittiva: sembra quasi di vedere la sala ove sono collocati i tavoli ai quali siedono i rappresentanti dei vari locali, ben attenti ad osservare le mosse gli uni degli altri, ad annotare chi si avvicina al tavolo di "quelli della pesante" (evidentemente vi è una regola per cui i personaggi di grado più elevato vengono sistemati in un tavolo a parte), e piuttosto propensi al pettegolezzo ed alla maldicenza. La partecipazione di Molluso, al pari di quella degli altri imputati, non era dunque casuale, né legata a propri personali rapporti di conoscenza, come vuole far credere (dichiarando di essere stato invitato dal padre della sposa, che conosce da anni, ma del quale non conosce neppure il cognome): egli si trovava in quel contesto quale rappresentante inviato dal locale di Corsico e, come gli altri, ha in quella occasione intrattenuto discorsi legati agli assetti associativi. Discorsi che, come annota Sandro Manno, sarebbero stati ripresi il giorno successivo, al matrimonio di Manno Giuseppe.

Questo l'elenco dei presenti al matrimonio del 7 giugno 2008: Rispoli Vincenzo, De Castro Emanuele, Sanfilippo Stefano, Muscatello Salvatore, Minasi Saverio, Longo Bruno, Molluso Giosafatto, Novella Vincenzo Alessio, Manno Alessandro, Piscioneri Giuseppe, Mandalari Vincenzo, Ascone Rocco, Rossi Cesare, Varca Pasquale, Verterame Carmine. Vi erano dunque rappresentati i locali di Legnano, Rho, Mariano Comense, Corsico, Pioltello, Bollate ed Erba.

Ed ecco i nomi dei presenti al festeggiamento del giorno successivo: Manno Alessandro, Rispoli Vincenzo, Muscatello Salvatore, De Castro Emanuele, Piscioneri Giuseppe, Novella Vincenzo Alessio, Vallelonga Cosimo Damiano, Molluso Giosafatto, Portaro Marcello Ilario, Minasi Saverio, Muià Francesco, Ascone Rocco, Spinelli Antonio, Macri Pasquale, Mazzà Vincenzo, Medici Giuseppe Antonio, Billari Costantino Carmelo, Iuliano Franco Massimo, Cichello Pietro. Vi erano dunque rappresentati i locali di Pioltello, Legnano, Mariano Comense, Corsico, Bresso, Bollate, Rho, Solaro.

In entrambe le occasioni, come risulta dalle conversazioni già citate e da quelle registrate il giorno 8 giugno 2008 (progr. 12019, 12020, 12022, perizie Vitale e Manfredi) Molluso Giosafatto si è coordinato per il viaggio con Alessio Novella.

Parlando in generale della distribuzione degli inviti, Mandalari spiega a Lamarmore che quando deve consegnarne per affiliati originari di Plati, si affida sempre a Molluso: "Io

francamente quando mando buste per Platì, io gliele porto a Gesu, vi dico la verità. Sempre così ho fatto io"; Lamarmore conferma di conoscere Molluso, e l'interlocutore né dà un giudizio positivo: *"è un bel cristiano pure lui e gliele mando sempre con Gesu gliele ho mandate"* (progr. 3894, 19 luglio 2009, perizia Bellantone).

Rimanendo in tema di eventi, Molluso ha partecipato, oltre che al funerale di Barbaro Pasquale (col quale l'imputato ha spiegato di avere un rapporto assai stretto, essendo anche suo vicino di casa) al funerale del figlio di Gattellari Antonio: Molluso ha dichiarato che non conosceva il giovane tragicamente deceduto, ma si trattava, appunto, di una disgrazia che aveva scosso l'intero quartiere e, frequentando la medesima parrocchia della famiglia del defunto, aveva ritenuto di partecipare alle esequie.

Qualche tempo dopo, Panetta dirà a Mandalari che, proprio in occasione della cerimonia funebre, aveva riscontrato una certa freddezza da parte di Molluso, differenza di quanto avviene coi Barbaro, che sono molto cordiali: *"ancora ancora con Mico...scendo giù quando mi vedono mi fanno le feste, con Barbaro, che ci vediamo un paio di volte con me ci bacciamo; ma Gesu proprio freddo...ma è freddo, non è che sia più come una volta..."*. Mandalari non è d'accordo e trova che si senta la mancanza della buonanima di Barbaro: *"né freddo né caldo, però...certo ora manca Pasquale, Panetta, quindi...le ali gliele hanno abbassate appena, no?"*; e Panetta commenta che gli spiacerebbe se davvero vi fosse freddezza, facendo intendere di essere legato alla persona: *"e poi sapete io ci penso per Gesu, veramente...eh sì, perché abbiamo le amicizie, quelle cose là"* (progr. 1013, 22 maggio 2008, perizia Manfredi).

Ancor più interessante è il colloquio registrato tra Mandalari e Nino Lamarmore proprio al ritorno dalla cerimonia funebre: Mandalari annota che *"più di uno...in prima battuta, piano piano...sta alla larga da compare Nunzio"* e si chiede *"come mai"*; non solo, ma *"i cristiani"* *"si mettono da una parte per vedere chi si avvicina e chi non si avvicina"*; vi è da notare che i funerali di Gattellari Domenico si sono celebrati il 23 aprile 2008, ossia poco più di due mesi prima dell'assassinio di Carmelo Novella. Mandalari, dal canto suo, sottolinea di essersi *"messo alla sua destra"* (inteso Novella) e spiega: *"non mi son mosso da là fino a quando non mi ha cacciato lui, non mi son mosso una volta"*; anzi, fa notare che *"quando mi sono allontanato ha chiamato a Gesu, mi ha mandato a chiamare lui da Gesu"* (progr. 694, 23 aprile 2008, perizia Manfredi).

Questa particolare vicinanza di Gesu Molluso a Carmelo Novella – plasticamente raffigurata nella descrizione di Mandalari di quanto avvenuto durante la cerimonia funebre – richiama un'altra scena, questa volta descritta da compare Nunzio in persona durante un colloquio con Minasi Saverio. Si percepisce dal tono del discorso che Novella è

preoccupato perché teme che qualcosa si stia muovendo in Calabria, ove ritiene che si stia tramando contro di lui: *"ci sono quelli che avete conosciuto che sono grandi manovratori...e bisogna stare molto attenti...perché noi abbiamo una pasta ora nelle mani che è un po' delicata...è un po' delicata e può scoppiare...una cosa seria...e non tutti lo sanno...ma io lo so che scoppia una cosa...di qua! Allora bisogna prenderla pure di peso"*. Minasi condivide l'analisi: *"...non vorrei che succedesse qualcosa laggiù"* anche perché non arrivano le giuste ambasciate dalla Calabria: *"poi le cariche le hanno cambiate, qua non ci avvisano, qua non sappiamo niente, ognuno tira per il proprio interesse"*. Nell'analisi di Novella, oltre ad un accenno a "Cosimo", il quale *"si è montato la testa per persone che non vengono"*, non manca il riferimento a persone *"tipo il mio compaesano"* (ossia Gallace Vincenzo, capo di Guardavalle) le quali raccolgono le lamentele senza effettuare personalmente verifiche presso chi comanda in Lombardia: *"gli hanno detto non c'è niente nella Lombardia, non andate a vedere...ve ne venite qua, facciamo qua, voi se rispondete alla Calabria...qua vi danno conto"*. Quel che è certo, secondo i due interlocutori, è che nella Lombardia sono stati commessi errori *"a cominciare dalla buonanima"* (ossia Barbaro Pasquale, deceduto pochi mesi prima); a questo punto, Novella fa una confidenza a Minasi, raccomandando segretezza (*"e che rimanga tra me e voi...neanche la macchina lo deve sapere"*) anche perché *"ora, noi dobbiamo difendere"*; *"è morto e va difeso"*. Racconta che Barbaro *"quando parlava con me mi parlava con le lacrime agli occhi, mi ha detto: compare Nunzio, non voglio che i miei cugini sappiano che io..."*; ed aggiunge che, poco tempo prima, era stato da lui Molluso, lamentando un atteggiamento passivo e disinteressato del defunto: *"è venuto Gesu l'altro giorno...Gesu mi ha detto: Pasquale se n'è fottuto, Pasquale si è buttato sul divano, Pasquale non sapeva più niente, Pasquale non ha preso neanche...noi eravamo qua tutti cani sciolti..."*. La verità, commentano i due, è che Pasquale *"ha sbagliato, la buonanima più di tutti"*; Minasi racconta che proprio Barbaro *"quando ha saputo che il vostro compaesano questo qua...che cerca e che vuole...Madonna...jettava focu, jettava..."*. Ribatte Novella che Barbaro, di fronte al comportamento di Gallace, avrebbe dovuto agire concretamente: *"doveva scendere là sotto quando ha sentito...doveva formare una squadra, non poteva andare in giro? chiama quattro giovanotti..."* (progr. 849, 13 febbraio 2008, perizia Romito). E, al di là dell'estremo interesse per questo sfogo di Novella - che accusa Barbaro buonanima di non essersi mosso con decisione, formando *"una squadra"* di *"giovanotti"* e andando subito *"là sotto"* - rileva in questa sede, ai fini di tratteggiare la figura dell'imputato Molluso, la sua legittimazione a rivolgersi direttamente al capo de La Lombardia per riportargli lamentele sul comportamento non di un affiliato qualunque, bensì di un personaggio come Barbaro Pasquale.

Uno degli episodi più salienti da questo punto di vista è rappresentato dall'incontro (del quale si parla anche nel capitolo dedicato a Pino Neri ed al locale di Pavia) tenutosi a casa del defunto Novella il 2 maggio 2008; incontro che l'imputato non può negare, ma del quale, come si vedrà, offre una ricostruzione tendente a minimizzarne il rilievo. Già il tono della conversazione con cui Molluso prende accordi con Alessio Novella suona alquanto criptico; Molluso dice al giovane Novella che *"stasera forse facevo un giro che mi diceva Franco che voleva vedere...gli interessa quella carpenteria...Franco di Pavia...ci siamo dati appuntamento a Legnano alle otto che lo porto...a vedere... se gli interessa che ha gli operai se lo fa lui, se no se lo fa chi vuole..."*; le risposte dell'interlocutore sono telegrafiche: *"va benissimo...allora vi aspetto alle otto qua a casa"* (progr. 8469, 2 maggio 2008, perizia Vitale). Franco di Pavia, come è pacifico, si identifica in Franco Bertucca, e che l'incontro non fosse finalizzato a parlare di carpenteria lo si apprende dallo stesso compare Nunzio, che ne parla il giorno successivo al fidato Minasi, mentre i due si recano all'incontro organizzato presso il Crossodromo di Cardano al campo, gestito da Piscioneri Giuseppe. Novella racconta che *"ieri sera a compare Franco jettava focu per Cosimo Barranca"* ed aggiunge *"ho litigato pure con compare Bruno...gli ho detto: compare Bruno, noi gli diamo La Lombardia a Cosimo Barranca in mano? Chi è Cosimo Barranca per avere La Lombardia in mano?"*. Novella spiega di avere rimproverato anche Franco Bertucca per non avere *"preso posizione"* con Barbaro: *"dovevate andare a trovare a compare Pasquale e gli dovevate dire: ma compare Pasquale, che cazzo stiamo facendo qua?"*; e di averlo ammonito: *"allora a te non ti interessa se non ti danno conto?"*. Bertucca allora gli avrebbe dato la propria disponibilità a partecipare alla prossima riunione al vertice: *"e lui mi ha detto: compare Nunzio, io voglio essere presente assieme a Voi e a tutti gli amici che contano, gli ho detto io: compare Franco, alla prima occasione in cui ci riuniamo tutti i responsabili dei locali vi faccio venire"*. Canale di collegamento con Bertucca, dice Novella, potrà essere *"Gesù U Mullu"*.

Compare Franco aveva anche detto di essere al corrente del collegamento tra Barranca ed il locale di Siderno e della esclusione di Platì: *"compare Franco, ieri sera...dice. Compare eh eh io lo sapevo che Cosimo Barranca se ne andava a Siderno, faceva, io so pure, dice, che non è salito mai a Platì"*. Novella gli aveva fatto presente che il gruppo degli anziani più autorevoli avrebbe dovuto smuovere Longo per indurlo a prendere posizione e difendere le ragioni de La Lombardia: *"gli ho detto, compare Franco, ma voi vi riunivate quattro, cinque più anziani...voi vi sedevate là con compare Bruno e dovevate sbattere i pugni e gli dicevate: ma tu, che stai facendo?"*; Bertucca aveva spiegato di avere parlato più volte con Longo, rappresentandogli il problema: *"vedete che non si va*

bene così, perché io sento critiche, sento malcontento nella Calabria, sento persone che dicono che su non c'è più niente"; ma loro, commenta Minasi "se ne strafottevano, perché non vogliono litigare". Novella pare molto irritato con Longo (che, come egli evidentemente già sa, non parteciperà alla riunione del Crossodromo) e vuole riaffermare il proprio potere: "compare Bruno non può decidere niente a me, compare Sarò, avete capito cosa voglio dire? perché compare Bruno per decidere oggi, sapeva che c'era...doveva venire, avete capito? perché non ha più un cazzo da perdere a settant'anni...che io ho da perdere e ho perso tutto nella vita mia e mi è restato questo po' di dignità e di decoro".

Dal prosieguo della conversazione si apprende che, sempre la sera precedente, Bertucca aveva posto a Novella il problema della presunta formazione di un nuovo locale a Voghera, composto da uomini fuoriusciti da quello di Pavia, per iniziativa di Pietro Brancatisano e Gianni Gattellari; lamentava che nessuno se ne fosse dato carico, neppure Bruno Longo, al quale pure ne aveva parlato ("gliel'ho detto a compare Bruno e non mi ha dato risposta"). E Minasi conclude dicendo in sostanza che la carcerazione del capo (protrattasi per più di due anni) aveva portato un atteggiamento rinunciatorio e di deresponsabilizzazione di alcuni degli affiliati a La Lombardia, soprattutto in quelli in posizione apicale: *"le cose giuste sono queste...allora se io non me la sento di portare avanti il locale di Bresso dico: compare Nunzio, non me la sento, perché c'è questo, questo e questo e non me la sento...non voglio litigare con nessuno...non me la sento, basta. Ma una volta che mi assumo la responsabilità la devi portare a compimento, con diritti e doveri la devi portare a compimento...ormai sapete tutto, sapete già più di me, è tre anni che siete mancato voi che...mannaggia..."* (progr. 1800, 3 maggio 2008, perizia Romito).

Altro che la discussione su lavori di carpenteria che Novella avrebbe proposto a Bertucca, come ha sostenuto Molluso durante il suo esame; lavori, che, manco a dirlo, non vennero eseguiti perché, a dire dell'imputato, questi non aveva la possibilità, come richiesto, di terminarli entro l'estate.

Nella stessa conversazione troviamo ancora un accenno alla tematica degli inviti per i matrimoni in quanto i due parlano, sempre nella prospettiva del comportamento degli affiliati di Corsico, di consegnarli personalmente ai destinatari. Novella dice di avere affidato il compito a Mandalari, indicandogli anche i destinatari, tra i quali cita specificamente anche Molluso: *"compare Enzo, a Corsico portateli pure personalmente gli inviti, perché quelli non glielo dicono...voi andate e gli date uno per la famiglia Papalia, uno per la famiglia Zappia, uno per Bruno Longo, uno per Gesu, avete capito? Uno per il compare Mico l'americano, perché non gli dicono niente quelli. Quelli a*

queste persone non li invitano". Minasi commenta che *"una volta c'era la buonanima che non diceva niente a nessuno, ora ci sono questi che non dicono niente a nessuno"*, ma Novella precisa che Molluso era, insieme all'americano, l'unico a cui la buonanima diceva le cose: *"ma la buonanima, a Gesu, all'americano, glielo diceva"*; Novella ripete ancora che *"quando va adesso, compare Enzo, gli faccio scrivere le lettere...una per la famiglia Zappia...compare Pasquale per te la tua famiglia. Gesu per la famiglia vostra"*, includendo Molluso nel novero dei maggiorenni del locale di Corsico. I due interlocutori invero non precisano a quale cerimonia gli inviti si riferiscano, ma, tenuto conto delle date, è logico pensare che si tratti del matrimonio della nipote di Enzo Rispoli, al quale sia Molluso che Longo poi hanno partecipato.

La figura di Giosafatto Molluso va analizzata anche dal punto di vista dell'attività imprenditoriale da lui esercitata, insieme al figlio, con la società M.G. Lavori stradali s.r.l., nel campo delle opere di urbanizzazione; un'attività che si svolge anche attraverso il ricorso agli autotrasportatori specializzati nel movimento terra. Sotto questo profilo, alcune conversazioni intercettate, risalenti all'anno 2007, dimostrano i rapporti di lavoro tra Molluso e Barbaro Pasquale (che gestiva una ditta di autotrasporti, a detta dell'imputato, avvalendosi di sette/otto camion), del resto non negati dall'imputato: egli infatti, dopo avere precisato che l'azienda di famiglia non dà direttamente appalti ai padroncini (menzionando a questo proposito la società "LL" di Liati Orlando, alla quale normalmente si rivolgeva, ed era poi Liati ad avvalersi dei padroncini), ha poi specificato di avere dato lavoro al Barbaro, e non per il tramite di Liati, tuttavia minimizzandone la rilevanza: *"è probabile che sia venuto qualche giorno per qualche lavoro, un giorno o due con un camion o due, è probabile, sì"* (progr. 72, 4 luglio 2007; progr. 785, 14 novembre 2007, perizia Marangoni).

Risultano altresì rapporti di lavoro con Alessio Novella, il quale si mette in contatto con l'imputato proprio in relazione ad *"uno scavo di mista"* che *"mi vuole passare Orlando"* (inteso Liati); dal tenore della conversazione si comprende che il giovane Novella non ha molta esperienza nel settore e chiede consigli al Molluso (progr.818 e 871, 22 febbraio 2008, perizia Marangoni); il rapporto tra i due appare molto intenso e Molluso è più che disponibile ad intervenire (*"eh, che problema c'è? Pigliamo un escavatore, la carichiamo sopra il carrello, andiamo, la carichiamo...la mettiamo sul camion e la portiamo dove dobbiamo portarla"*) in aiuto di Alessio (*"avevo bisogno di una cortesia: non è che conoscete qualcuno che ha un camioncino con la gru, per spostare una cisterna?...volevo spostarla domani mattina..."*) (progr. 1512, 29 febbraio 2008, perizia Marangoni). I due collaborano anche per la vendita di materiale alla cava, trattandone insieme il prezzo

(“dico il cantiere di Parabiago, io gli dico: veramente io e Molluso avevamo parlato di 2 e 80”) e Alessio chiede indicazioni su come compilare la fattura alla cava (“siccome non ho mai fatto la fattura alla cava, come gli devo mettere? Trasporto...vendita di...mista...boh”) (progr. 2976 e 2983, perizia Marangoni).

Ed è molto significativa per comprendere il rapporto tra l'anziano Molluso ed il trentenne figlio del capo de La Lombardia la risposta di Molluso quando Alessio gli dice: *“avevo preso per voi una bottiglia per Pasqua da portarvi...volevo venirmi a trovare”*; egli infatti osserva che *“si sono cappottate le gerarchie...ora”*, laddove la voce verbale *“cappottate”*, come annota il perito, significa *“capovolte”*.

Già si accennava alla figura di Liati Orlando con la sua ditta “LL” la quale, come ha spiegato Molluso, distribuiva appalti ai padroncini proprietari dei mezzi; da una serie di conversazioni registrate sull'utenza di Liati si apprende che Letto Francesco (per la cui figura conviene rimandare al capitolo dedicato al Gruppo Perego) vanta un credito nei suoi confronti e ne pretende subito il pagamento. L'interlocutore non vuole sentire ragioni e gli rammenta gli accordi presi in presenza della buonanima di Pasquale Barbaro: *“Letto, anch'io c'ho da pagare gli operai. Io sto aspettando i pagamenti, arrivano i pagamenti...quando sei venuto qua a lavorare, c'era il povero Pasquale davanti, io ti ho detto: io pago, però sappi che pago in base ai pagamenti che arrivano”* (progr. 71390, 17 dicembre 2008, perizia Marangoni). La registrazione di un colloquio intercorso il 17 gennaio 2009 tra Liati e un uomo non identificato (progr. 127, perizia Vitale) fa comprendere come la questione relativa alle pressioni di Letto per essere pagato sia stata poi risolta da Liati, che evidentemente è imprenditore più che ben inserito nell'ambiente degli autotrasportatori; così racconta il fatto all'interlocutore: *“con Letto sono tornato...Molluso e Cosentino, eh!...voleva tutti soldi che dovevo dargli di tre mesi, le scadenze, perché lui ha problemi...che sta fallendo...e tu mi devi pagare, dammi cambiali...dammi assegni...dammi quello che vuoi...balle varie...dico, cazzo è vero che ti scadono adesso subito quaranta mila euro...ma c'hai la scadenza di settembre che ti scade...incassi adesso...il 10 gennaio prendi i soldi...fare di quelle litigate e balle varie...adesso chiama già che vuole quelli di ottobre perché lui ha problemi”* però *“l'ha chiamato già Melluso non rompere i coglioni...adesso si è trasferito...è andato via con dieci, quindici camion è andato giù a Roma a lavorare”*. Il 17 gennaio 2009 (progr. 74993, perizia Vitale) Molluso e Liati si sentono perché il nipote dell'imputato è ricoverato in ospedale per una forma di meningite; con l'occasione, Molluso chiede all'interlocutore, con chiaro riferimento alla questione Letto: *“con quel coglione lì poi com'è andata”*; l'interlocutore risponde che sta onorando il proprio debito, ma gradualmente: *“adesso gli ho dato trentasette mila...lunedì gli do gli altri ventimila...”*.

pm

L'imputato ha ammesso di essere intervenuto (*"purtroppo...la prossima volta mi faccio gli affari miei..."*) nei confronti di Letto perché allentasse la pressione su Liati per i pagamenti, spiegando che il Cosentino menzionato nella conversazione – un altro trasportatore che lavora da anni con Orlando Liati – lo aveva coinvolto nella questione (*"sai, c'è Letto che fa pressione per queste fatture"*). Questi gli aveva anche raccontato che Letto si era presentato negli uffici della ditta, ove si trovavano la moglie e la sorella di Liati, era stato *"scostumato"* ed aveva *"parlato grasso"* di fronte alle due donne; Cosentino gli aveva dunque fatto notare che *"non è giusto che uno vada in ufficio dove ci sono solo donne a fare il gradasso"*. Secondo il racconto dello stesso imputato, non appena ricevuta la chiamata da Cosentino, aveva fissato subito un appuntamento a tre anche con Letto ad un'area di servizio a Binasco; qui gli aveva fatto un discorso (*"gli ho dato molti chiarimenti"*) facendo appello alla comune provenienza geografica (*"dicono che siamo calabresi qua, calabresi là, e poi facciamo gli scostumati"*) e proponendogli anche un artificio contabile per simulare la presenza di un po' di liquidità (*"fammi una fattura come se avessi fatto un lavoro a me, io ti faccio degli assegni a qualche giorno che li porti in banca e cerchi di tamponare e poi quando ti paga ti rifaccio la fattura e me li ridai"*). Alla fine, Letto *"si è calmato"* e da Orlando aveva poi saputo che *"glieli ha dati, ha fatto fatica, ma ha sistemato, ha pagato"*.

Anche in relazione a questo specifico fatto, la linea difensiva è dunque quella di cercare di ridimensionarne la portata: e tuttavia l'oggettività dell'episodio parla da sé. Liati ha il problema di un padroncino calabrese che vuole essere pagato, e subito; chiama allora altri due calabresi che nulla hanno a che vedere con quel rapporto di debito – credito; Molluso immediatamente organizza un incontro a tre, in esito al quale Letto *"si calma"*; Liati salderà il debito poco per volta.

Tolto di mezzo l'accento al comportamento *"scostumato"* di Letto alla presenza di due signore (sulla cui idoneità a rappresentare il motivo per il quale Molluso si precipita a *"dare molti chiarimenti"* a costui non è neppure il caso di soffermarsi) non vi è alcuna valida ragione che giustifichi la presa di posizione dell'imputato – che egli stesso fa intendere essere stata piuttosto decisa - rispetto ad un rapporto al quale era completamente estraneo. La verità è che l'unica chiave di lettura è quella conforme all'ipotesi d'accusa, che vede Molluso soggetto di primo piano nell'ambiente che controlla l'attività di lavoro legata al movimento terra e dunque interlocutore privilegiato allorché si tratti di tacitare le pretese creditorie di uno dei padroncini calabresi, intraneo all'associazione.

Gli elementi probatori raccolti consentono di ricostruire tale posizione dell'imputato fin dai tempi in cui egli operava a stretto contatto con Barbaro Pasquale: traccia concreta di altri interventi di Molluso in perfetto stile mafioso – con ricorso all'intimidazione - si

rinviene in due conversazioni intercettate, protagonista delle quali è ancora Liati Orlando, che rievoca con il già citato Cosentino (e tale Marrazzo) episodi dei quali è stato testimone. Nella prima (progr. 334, 3 febbraio 2009, Baldo) si sta parlando di una persona, tale Salvatore, a quanto sembra piuttosto indebitata; Orlando racconta di averlo visto *“a Limbiate...a quella famosa riunione”*: *“io facevo finta di niente...e c'era Salvatore che si pisciava addosso”* perché *“Gesù, Pasquale... tutta quella gente lì...gli hanno dato una storpiata gli hanno dato”*; il poveretto era terrorizzato ed implorava: *“che vi chiedo scusa, non fatemi del male, ve lo giuro non l'ho fatto apposta...”*. Il giorno successivo, è Cosentino a rievocare con Liati quanto accaduto ad una persona non meglio indicata: *“ti ricordi quando piangeva?”*; e Orlando conferma: *“davanti a Molluso, davanti a Pasquale, piangeva”* (progr. 751, 4 febbraio 2009, perizia Baldo).

L'imputato, per la generalità delle conversazioni in cui compare il nome *“Gesù”*, ha dichiarato, su domanda del difensore, di riconoscersi (*“sì, sono io...ma io in quelle cose mi riconosco”*); ha però aggiunto che *“non mi riconosco in quelle di Liati Orlando che dice che gli hanno dato una rimproverata ad uno (in realtà il termine usato è *“storpiata”*, n.d.r.) questo non lo so”*. Deve tuttavia notarsi che, quantomeno nella prima di esse, egli è chiamato per cognome e non con il consueto nomignolo, di tal che l'indicazione perde qualsivoglia residuo – peraltro del tutto teorico, alla luce del complessivo contesto – margine di ambiguità.

Come ripetuto, negli anni 2006 e 2007, la Direzione distrettuale antimafia di Milano aveva condotto due diverse indagini concentrate sul territorio dei comuni di Corsico e Binasco; il pubblico ministero (udienza 26 gennaio 2012) ha prodotto la sentenza pronunciata in esito al procedimento n. 5694/09 R.G. Trib. nei confronti di Barbaro Salvatore, Barbaro Domenico (detto l'Australiano) ed altri, divenuta irrevocabile per la posizione Barbaro Rosario, figlio di Domenico; vi è sentenza definitiva anche nei confronti di Papalia Pasquale, giudicato separatamente. Si è proceduto per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. (nell'ambito del quale i due condannati sono stati ritenuti partecipi rispetto al reato associativo) incentrato sulla finalità, in capo al gruppo Barbaro, di acquisizione del controllo dell'attività economica di *“movimento terra”* in quella realtà territoriale, attuata mediante l'imposizione agli operatori economici della presenza di ditte riconducibili al predetto gruppo nelle attività immobiliari. E' tuttora pendente in secondo grado, fra gli altri, il procedimento a carico di Luraghi Maurizio, operante in tale settore con la società *“Lavori stradali s.r.l.”*, la cui partecipazione al contesto associativo è stata delineata attraverso la ritenuta interposizione, quale imprenditore *“di facciata”*, nell'acquisizione di commesse, poi subappaltate formalmente o in via di fatto alle ditte e alle società legate agli altri associati. E sono emersi, sia con la figura del defunto Barbaro Pasquale, sia

mediante i numerosi riferimenti nelle conversazioni fin qui richiamate, i collegamenti di quel gruppo con taluni degli odierni imputati. Intanto, è di proprietà di Maurizio Luraghi quel “*posticino D.O.C.*” – di cui si parla nella conversazione di cui al progr. 126, già citata - ove Mandalari progetta di organizzare un incontro che metta i partecipanti veramente al riparo dalla possibilità di essere osservati dalle forze dell’ordine, anche in virtù delle garanzie di riservatezza offerte da un soggetto come Luraghi (“*vedi che io gliel’ho detto: non ti telefono nemmeno Maurizio... gli andrò a dire: Maurizio, manda a casa tutti che sparcchiamo noi*”). Già si notava come, proprio in virtù di queste caratteristiche (si tratta di un ristorante con sala da ballo, che Mandalari raccomanda a Lamarmore di frequentare con la propria moglie, invece di pensare “*solamente alla ‘ndrangheta*”), Mandalari ritenesse di poter ampliare il numero degli invitati e che egli confidasse nella presenza, una volta tanto, di quelli di Corsico: “*ma magari qua vengono...qua vengono, dai, però qua per esempio viene compari Bruno, porta compari Pasquale, viene pure Gesu e siamo a posto*”. Spiega poi a Lamarmore chi sia “*Maurizio*”: “*i...questo qua fa strade... Luraghi è forte come impresa questo, eh!...non ve lo mettete nel sacchetto...fa strade...ha comprato, ha fatto il piazzale, ha fatto quello e...poi siccome è amante del ballo lui...poi ha la cucina*”. E, dopo avere fatto il nome di “*Gesu*”, Mandalari specifica: “*minchia...lavorarono insieme, ma lavorarono molto più di me, io non ho mai lavorato con loro...chi cazzo lo sente a questo ...calabrese là...lui e Micu Barbaro*”; e Lamarmore menziona anche “*quel Pasqualino...Pasqualino Papalia*” (anch’egli imputato nel processo Cerberus).

La descrizione che Mandalari tratteggia della figura di Luraghi è veramente significativa (cfr. progr. 126, la cui trascrizione da opera del perito Bellantone è largamente imprecisa ed incompleta; il file audio, ascoltato direttamente dal Tribunale non presenta problemi di intelligibilità e consente di ricostruire l’intera conversazione nei termini qui riprodotti) e mette in luce anche l’inserimento di Molluso nel già descritto sistema: “*...si è comportato sempre come un uomo...basta che domandate a Corsico, lo conoscono ancora meglio di me, è un ragazzo D.O.C., lui se lo sono abbracciati carne per ossa, là a Corsico se lo sono abbracciati tutti, quando Papalia aveva problemi i camion glieli faceva lavorare lui, poi ebbe problemi un altro Pasquale e glieli faceva lavorare lui, tutti i lavori va Maurizio, glieli prende e poi glieli lascia a Pasquale, glieli lascia Gesu...lui ha i camion, le ruspe, ma lui ha amicizie forti...anche a livello politico...lui prende lavori grossi...lui tutto Assago Corsico tutto lui l’ha fatto...solo che Pasquale, i lavori glieli passava a Pasquale, a Gesu, a Micuzzu, sempre ai calabresi...e guai a chi lo tocca a Maurizio...perché se gli fanno un tanto a Maurizio scendiamo in battaglia tutti i calabresi scendiamo...perché è dei nostri, non ci sono santi che tengono*”.

Dunque sono gli interlocutori a dire che “Gesù” e Luraghi lavoravano insieme, ed anche Barbaro l’Australiano (che spesso gli imputati, commettendo un errore, chiamano “l’Americano”); ma è Luraghi stesso a confermarlo in una conversazione intrattenuta proprio con Barbaro Domenico, padre di Barbaro Salvatore (progr. 10853, 14 novembre 2005, perizia Baldo). Luraghi lamenta il comportamento violento e prevaricatore di quest’ultimo, che sta provocando l’irritazione di parecchie persone (“*loro ce l’hanno con lui, Maurizio, ce l’hanno con lui*”; “*non ha ancora capito che appena possono lo sbattono dentro*”) in modo da togliere la tranquillità nel lavoro, di tal che Domenico suggerisce a Luraghi: “*non lasciare qualche mezzo in giro, Maurizio...*”). A quanto si comprende, la goccia che ha fatto traboccare il vaso sono state le minacce rivolte da Salvatore al giovane figlio di Luraghi, poco più di un ragazzo, resosi responsabile di avere risposto male a qualcuno: “*un ragazzino di ventun anni che pensava di essere il padreterno... magari un ragazzino di ventun anni mezza parola viene fuori detta in maniera...*”. Questo è ciò che Barbaro Salvatore avrebbe detto a Luraghi: “*sai che tuo figlio ha risposto male già a due, tre persone, se quelli lì volevano te lo scioglievano nell’acido o te lo buttavano nel Po... se non era per me, cosa pensi che era ancora vivo tuo figlio?*”, provocandone la reazione: “*ma Salvatore, ma cosa mi stai dicendo? – gli ho detto – ma ti rendi conto di quello che dici?*”. E peraltro, Maurizio è consapevole che il proprio figlio sia venuto a qualche battibecco, ad esempio con “*Oliverio... e anche con un autista che è venuto lì a scaricare*” (si tratta di Oliverio Francesco, cui ha fatto cenno il teste Mennuto all’udienza del 22 dicembre 2011, indicandolo come un operatore nel settore del movimento terra, coinvolto nell’episodio di un incendio in danno dei mezzi di Barbaro Salvatore).

Tomando alla conversazione, Luraghi si scusa per essere costretto a dire cose poco gradevoli sul figlio del proprio interlocutore, che potrebbe invitarlo a non intromettersi nei rapporti familiari (“*non ha rispetto neanche di te... dopo magari dici tu in casa mia non devi sapere cosa*”) e tuttavia si permette di farlo in virtù della profonda amicizia che lo lega a Domenico l’Australiano: “*siamo talmente amici, sappiamo talmente le cose...*”. Questi si trova invece sulla stessa lunghezza d’onda, anzi “*per me è anche uno sfogo quando parlo con te*”; ed invita Luraghi a recidere il legame con Salvatore, perché il rischio è quello di non liberarsene mai più: “*se no te lo porti sempre appresso... per tutta la vita te lo porti, te lo dico*”. I due commentano che, con tali comportamenti, Salvatore rischia di essere isolato anche dagli altri calabresi; Domenico osserva che “*poi vedrà quello che perde*”; e Luraghi precisa: “*perché poi dopo lo abbandonano tutti, perché anche nei confronti dei suoi compaesani, anche nei confronti di tutti quelli che sanno che collaboriamo insieme da anni, un comportamento del genere non se lo aspettano neanche loro, via... dico, ognuno si fa i cazzi suoi, però ti dico, solo nei confronti di Gesù stesso,*

nei confronti di Vallelonga, nei confronti di Natale, di Pasquale". Costoro – tra i quali Luraghi comprende anche Molluso - non hanno finora reagito solo per non urtare l'Australia: "se sono stati calmi è per rispetto nei tuoi confronti, Domenico".

E' interessante notare come questo peculiare rapporto tra Luraghi e i padroncini calabresi sia conosciuto, con un certo dettaglio, da altri associati – oltre al già citato Mandalari – anche appartenenti a locali diversi; ecco infatti come Piscioneri commenta con Spinelli l'arresto di Maurizio: *"cazzo, anche a Maurizio hanno arrestato...quello di Rho che stava facendo i lavori vicino a Stefano... Luraghi era un (p.i.) di Barbaro, loro hanno il lavoro a nome loro e poi lui le girava a loro, ma si è stato stupido...c'è la fatturazione incrociata, non lo sai che ti scoprono? Quando ti arresta la Guardia di finanza non è come quando ti arrestano i Carabinieri!"* (progr. 340, 11 luglio 2008, perizia Pedone).

Gesu Molluso è dunque inserito in un siffatto contesto, caratterizzato proprio dal controllo delle attività economiche del settore: a questo proposito, il pubblico ministero ha valorizzato anche una serie di conversazioni che dimostrano come, non appena si apprende di lavori interessanti, si scatenano gli appetiti. Il 5 luglio 2008 (progr. 4774, perizia Vitale) è letto a comunicare a Novello Alessio (quasi omonimo dell'odierno imputato e a lui legato da vincolo di parentela) la notizia *"di un bel lavoro nelle zone di Bergamo, che pagano i quattro assi a novanta euro al camion...mi hanno detto che lo sta facendo un certo Novello, che sta cercando camion in tutta Milano...che gli servono quaranta camion"*. Il giorno successivo, domenica, si registra una strana conversazione tra letto e Molluso: il primo chiama l'imputato, chiedendogli: *"Uhm...dobbiamo andare a vedere un cantiere oggi?"*; Molluso, che sta guardando la gara di Formula Uno in televisione, sulle prime non capisce, e ripete la domanda, un po' perplesso: *"Deve andare a vedere un cantiere oggi?"*; l'interlocutore ha un'esitazione, ed allora Molluso evidentemente comprende, e risponde affermativamente: *"Ah, si!"*; l'interlocutore si fa scrupolo d'avergli arrecato disturbo durante il riposo, ma ecco la pronta disponibilità: *"no, che disturbo, che pare che devo fare...è finita"*; e si danno appuntamento dopo pochi minuti *"al bar della chiesetta di Buccinasco"* (progr. 4808, 6 luglio 2008, perizia Vitale). Nella conversazione del 7 luglio 2008 (progr. 4855, perizia Vitale) letto racconta a Novello d'essere stato *"ieri sera...in un bar a Buccinasco"*, ove in un ambiente che il suo interlocutore ben conosce (*"paesani nostri...che sapete più o meno di chi vi sto parlando"*) già si sapeva di quel grosso lavoro di cui gli aveva detto Novello, fin nei dettagli (*"...in pratica lo sanno tutti...sanno il prezzo e tutto...io credo che se l'avessero messo su un giornale non si sapeva così!"*). Lo stesso Novello si stupisce di questa circolazione di notizie, anche perché non lo ha detto molto in giro: *"io tre persone ho chiamato, e mi sembra strano che questi qua abbiano potuto fare un bordello di questo!"*.

Del resto, una robusta conferma della realtà territoriale, dal punto di vista di questa attività economica, è venuta proprio dalle parole di Carbonera Maurizio, sindaco del comune di Buccinasco dal 2002 al 2007, citato dalla difesa di Molluso: egli - dopo avere elencato gli atti di intimidazione dei quali è stato vittima- ha spiegato che l'amministrazione aveva riscontrato problemi di scarichi impropri di materiale in aree pubbliche (indicando la via Resistenza, la via Cadorna e la via Guido Rossa) per i quali aveva anche presentato denuncia; si era poi scoperto che ciò era riferibile ad esponenti della famiglia Barbaro. Si era così deciso di invitare i responsabili dei grossi cantieri a non assegnare appalti a soggetti che erano stati coinvolti in tali illecite attività; vi era quindi stato l'intervento della Lavori Stradali s.r.l., di Luraghi, salvo poi riscontrare che "nel cantiere entravano alcuni componenti della famiglia Barbaro". Il teste (udienza 10 luglio 2012) ha altresì riferito di avere appreso, nella sua veste istituzionale, di atti di intimidazione presso i cantieri, con furti e danneggiamenti di automezzi, quali escavatori e camion, tanto che "nei vari cantieri diventava quasi una assicurazione contro i rischi quella di fornire attività ad alcune persone, altrimenti appunto nel cantiere succedevano dei fatti". Una descrizione in totale contrasto con quella degli altri testimoni della difesa, imprenditori del settore, che hanno dichiarato di non avere mai subito atti di intimidazione, dei quali, tutt'al più, avevano letto sui giornali. Nello specifico, Carbonera dichiarava di essere a conoscenza dell'attività svolta dalla società della famiglia Molluso, ma di non avere mai avuto contatti diretti.

Quanto agli altri partecipi dell'associazione menzionati nell'imputazione con riferimento al locale di Corsico, nulla vi è da aggiungere a quanto sin qui esposto: per Pasquale Zappia spicca l'elezione all'unanimità come mastro generale de La Lombardia, mentre per Commisso Domenico Sandro, titolare del bar "Il Piccolo Lord", individuato come uno dei luoghi di riferimento degli associati anche nelle occasioni in cui ricevono le visite di personaggi provenienti dalla Calabria, vi è la prova della concessione della dote del "quartino".

Venendo alle valutazioni finali, dalle prove qui analizzate emerge con particolare chiarezza l'identità del locale di Corsico nell'ambito de La Lombardia: soprattutto dopo la morte di Barbaro Pasquale, ed in concomitanza delle ripetute indagini giudiziarie, i suoi componenti sono stretti tra l'esigenza di viaggiare sotto traccia, senza scoprirsi troppo per evitare di coinvolgere anche gli altri associati, e l'attitudine del suo capo, Bruno Longo, a mantenersi un po' distaccato dalle tematiche dell'associazione, potendo godere di autorevolissimi contatti ed appoggi direttamente in terra calabrese. I commenti e le critiche che gli altri affiliati riservano a Corsico - oltre alla decisiva investitura di Zappia

come mastro generale e di Longo come suo vice – dimostrano la piena appartenenza di questo locale all'associazione di tipo mafioso contestata sub 1) e, come si è visto, è ricorrente in coloro che aspirano ad acquisire maggiore responsabilità nella struttura dopo la morte violenta di compare Nunzio – segnatamente Mandalari e Barranca – l'esigenza di ottenere, su indicazione specifica della Calabria, l'appoggio dell'anziano ed ermetico boss, al cui attivo coinvolgimento nell'opera di pacificazione e ristrutturazione de La Lombardia tiene molto anche il "traghettatore" Pino Neri. Come fa notare Nino Lamarmore, "quelli di Corsico" vengono meno ai loro atteggiamenti di prudenza per partecipare ai matrimoni, evidentemente in ossequio ai doveri imposti dalle tradizioni e la figura di Longo è spesso evocata allorchando si discute dell'osservanza (o della non osservanza) delle regole che governano la consegna degli inviti a titolo personale ovvero in rappresentanza dei vari locali.

L'appartenenza di Gesu Molluso all'associazione sub 1) per il tramite della cellula locale è invero conclamata nelle plurime affermazioni in tal senso che si sono riportate: egli, pur senza una carica, è comunque "attivo a Corsico" ed emerge come figura stimata e rispettata. Egli è inserito a pieno titolo, attraverso l'azienda che gestisce con il figlio, nel monopolio sostanziale delle attività economiche (edilizia, lavori stradali, movimento terra) i cui esponenti di spicco sono stati, anche attraverso il cennato rapporto con l'azienda di Maurizio Luraghi, i componenti della famiglia Barbaro, ai quali l'imputato non ha potuto negare d'essere legato. Più che rilevante è il suo rapporto con Nunzio Novella e poi con il giovane Alessio, verso il quale, in ossequio all'autorevolezza del padre, palesa, a dispetto del dato anagrafico, un atteggiamento di peculiare deferenza. A Molluso Alessio Novella si appoggia per l'attività imprenditoriale (si rammenterà il passaggio in cui si dice che i contatti li tiene Alessio, che ha i lavori) proprio perché il primo è più che inserito nel settore. Un settore che risponde alle regole 'ndranghetiste, cui anche Molluso non esita a conformarsi, come si evince dagli episodi di vera e propria intimidazione posti in essere con la buonanima e dall'intervento – eufemisticamente definibile "deciso" – per indurre Ciccio letto ad allentare la pressione sul proprio creditore Liati Orlando.

Insomma, anche Gesu è "un buon cristiano".

**“VENT’ANNI FA ERAVATE DALL’ALTRA PARTE...ANCORA UNA VOLTA
VOI SIETE... DALLA PARTE SBAGLIATA... MI DISPIACE CHE CON UNA
DOPPIA AGGRAVANTE CHE SIETE ANZIANO”**

(Muscatello Salvatore: **capo 1**; Vallelonga Cosimo: **capi 1 - A4 - A5**)

“...è andato temporiggiando fuori regola con Peppe Mazzaferro che combinavano casini della madonna, ne hanno arrestato quattrocento, perché quattro pisciaturi (gente che non vale niente) di pentiti...che ...si son portati loro...in mezzo ...erano tutte le cose...i siciliani... di merda drogati e tossicodipendenti...hanno fatto errori su errori...e adesso tu vuoi sedere sul bastone ed io debba venire da te e ti dica: cosa devo fare compare Salvo? Ahhhhhh!...mentre eravamo là ...quando ha aperto bocca ...gli ho detto...guardate qua ...vent’anni fa eravate dall’altra parte ...vi siete adeguato con me... siete venuto qua...e avete cominciato a fare...ancora una volta voi siete...dalla parte sbagliata. Minchia l’ho fatto come per terra...mi dispiace che con una doppia aggravante che siete anziano gli ho detto ... ognuno deve stare al proprio posto...voi state al vostro posto...gliele ho cantate in faccia ..io me ne fotto di loro...per noi altri storici che ci siamo..io non voglio...io magari gli raccolgo “ li brigghi” e poi me ne vado a casa...”(progr. 3 del 18 settembre 2009).

Nelle frasi dianzi riportate - con cui Pino Neri, insigne esponente del sodalizio, riferisce a Dieni Antonio l’accesa discussione svoltasi in Calabria proprio con “*Salvo Muscatelli*” durante la riunione tenutasi in occasione del matrimonio dei giovani Pelle e Barbaro, il 19 agosto 2009 - si staglia, quasi plasticamente, il ritratto di Salvatore Muscatello, uno dei grandi “vecchi” della ‘ndrangheta lombarda.

Pino Neri aveva condiviso con Muscatello l’esperienza giudiziaria conclusasi per entrambi con pesanti condanne loro inflitte con la sentenza del Tribunale di Milano del 21 ottobre 1997 che aveva, in particolare, affermato la colpevolezza del secondo in ordine al reato di cui all’articolo 416 bis c.p.

La pronuncia si fondava - come si legge in parte motiva - su molteplici convergenti chiamate di correo (le propalazioni dei “pisciaturi” che ancora scatenano l’ira di Neri) dimostrative della “*appartenenza dell’imputato al clan Mazzaferro*”, delle “*cariche regionali*” dal medesimo ricoperte, nel controllo dell’attribuzione della “*santa*”, e del “*ruolo di capo locale a Mariano Comense*”.

Neri, a distanza di anni, accusa apertamente Muscatello Salvatore di essersi schierato in allora (si parla degli anni '90) dalla *"parte sbagliata"* e di esserlo tuttora. E', infatti, emerso che *"Salvo Muscatelli"* aveva aderito alla spinta autonomistica intesa ad emanciparsi dalla Calabria di cui negli anni '90 era stato fautore Peppe Mazzaferro, ponendosi *"fuori regola"* e ora - sono le accuse che gli muove Neri - continua *"a non stare al suo posto"*; ciò è *"doppiamente"* riprovevole poiché *"è un anziano"* (tenuto, a maggior ragione, a rispettare e a far rispettare *"le regole"*). Compare Salvatore si è, sempre a dire di Neri, *"montato di testa"* e ciò sarebbe anche conseguenza della grande considerazione di cui godeva da parte di Nunzio Novella che lo faceva sempre sedere accanto a lui: *"compare Salvatore voglio ...anziano qua voi...gli faceva; voi voglio che vi sedete al mio tavolo compare Salvatore ...perché il vostro posto è qui vicino a me grazie compare gli faceva...il vostro posto è qua compare vi ho sempre voluto con me...e tira e molla...e poi tippiti e tappiti compare Salvatore c'è questo per voi ...vostro compare "angeli mi'ndavi dov'è" (a miglior vita deceduto)"*.

E nonostante il rispetto e l'autorevolezza unanimemente riconosciuta a Muscatello in seno al sodalizio, Neri aveva potuto spingersi pubblicamente a richiamare il vecchio *"davanti a tutti"* soltanto perché poteva, a sua volta, beneficiare in quel contesto di importanti appoggi: *"Se vuoi venire qua se no ti stai dove...non che te lo dico io..io te lo posso dire perché così vogliono tutti, ma se io fossi stato isolato non avessi potuto permettermi di dire una cosa così...ci sono tutti i parenti miei, i paesani miei"*.

Muscatello gli aveva pure obiettato di essersi ora *"adeguato"*, ma Neri lo aveva comunque accusato di avere affiliato personaggi indegni perché inclini a pentirsi, com'era avvenuto per i sodali del clan Mazzaferro. La discussione sul punto doveva essere stata alquanto concitata posto che Neri, oltremodo alteratosi, aveva finanche accusato un rialzo pressorio (*"mi è salita la pressione"*).

Neri, raccontando della vicenda a Dicni, riafferma, dunque, la necessità di un anno di blocco totale: *"non si devono muovere dall'angolo...devono stare fermi...ognuno trova qualche cosa ... e poi si vede l'anno prossimo"*. Questo vale anche per gli anziani come Muscatello: *"vuol dire che li mettiamo in prova a ottant'anni un'altra volta.."*.

I plurimi elementi raccolti nel presente processo hanno consentito di attualizzare la figura di spicco di Muscatello che già emergeva a chiare lettere dalla pronuncia del Tribunale di Milano sopra richiamata. Si rimarcava, in allora, l'autorevolezza dal predetto dimostrata, tra l'altro, dalla sua presenza al conferimento della *"santa"* a Marcenò e a Foti e dal suo intervento al pranzo per l'apertura del locale di Varese.

Muscatello ha rappresentato, anche in epoca recente, non solo in ragione delle "doti elevate", ma anche dell'età avanzata, un autorevole punto di riferimento per gli affiliati attivi in Lombardia. Nel corso delle indagini si sono registrati costanti contatti con i maggiori esponenti della 'ndrangheta nella sua terra d'origine ove, se non impossibilitato per motivi di salute, era solito tornare con una certa frequenza. E proprio a Plati è documentata la sua presenza ai funerali di Barbaro Pasquale, classe '61, il 23 novembre 2007.

Nell'ambito di un normale controllo effettuato dalle Forze di Polizia di Locri il predetto è risultato viaggiare a bordo di un autoveicolo in compagnia di Cristello Rocco e di Elia Francesco (cfr. deposizione maresciallo Schiano).

Il defunto Barbaro Pasquale, elemento di spicco della 'ndrangheta lombarda in rappresentanza della famiglie platiote, era certamente in possesso di doti elevate che, dopo la sua scomparsa, dovevano essere devolute ad un soggetto immediatamente sotto ordinato.

Alla "carica che balla", ovvero vacante dopo il decesso di Barbaro Pasquale, fanno espresso riferimento Panetta Pietro e Mandalari Vincenzo, che indicano fra i possibili successori, in ragione delle loro "doti" elevate, oltre a Rispoli Vincenzo e a Bruno Longo, anche Muscatello Salvatore ("*Salvatore è lo stesso, Salvatore c'è solo per la dote*" - progr. 84 del 4 marzo 2008, perizia Manfredi).

Sempre a dire di Mandalari e di Panetta, Muscatello è, insieme al suo abituale accompagnatore, Antonio (identificato in Medici Giuseppe Antonio), tra i pochi privilegiati soggetti accreditati presso Novella Carmelo e ciò a conferma della considerazione di cui godeva da parte di quest'ultimo: "*E dalla parte di Legnano è, a chi vede lui? Cesare, Stefano ed Enzo. Dalla parte di là chi vede lui? Muscatelli (inteso Muscatello) e Antonio*" (progr. 115 del 6 marzo 2008).

Il tenore delle intercettazioni ambientali registrate nei mesi di marzo e di aprile 2008 fra i diversi sodali e l'analisi dei tabulati della utenza cellulare in uso a Muscatello Salvatore hanno consentito di accertare che quest'ultimo ha senz'altro soggiornato a Bianco, suo paese di origine, nel periodo dal 24 febbraio al 4 marzo 2008 e che, in quei giorni, si incontrava a Siderno con Commisso Giuseppe, detto "U Mastru", e a Plati con "Compare Micu", identificato in Barbaro Domenico, figlio di Ciccio Castano, che per il tramite di Muscatello, invia una ambasciata a Carmelo Novella (cfr. deposizione maresciallo Schiano udienza del 10 gennaio 2012).

Del suo viaggio in Calabria e delle ragioni ad esso sottese riferirà a Mandalari Vincenzo lo stesso Muscatello al ritorno dal summit del 3 maggio 2008 tenutosi al crossodromo di Cardano al Campo (progr. 757 e 758, perizia Manfredi). L'anziano

capo spiega all'interlocutore di essersi lamentato con compare "Mico" del fatto che la disputa al vertice de La Lombardia tra Barranca Cosimo e Novella Carmelo sta creando confusione tra i vari locali (" lo vedi il fatto- gli ho detto - qua il fatto è così: chi ha fatto tutto, ha fatto tutto, è Cosimo Barranca ...E dice Cosimo Barranca...chi è che (p.i.)?... Ma lui praticamente Cosimo ha fatto tutto questo ...comando io e posso fare quello che voglio, qui e là...), anche con riguardo alla concessione delle doti. Muscatello ha già provveduto a richiamare Cosimo Barranca in merito: " Se fino all'anno scorso mi avete detto che...cosa gliele abbiamo date a fare queste doti a quello? Ah? E oggi siete andato e lo avete caricato di più doti. Ah? senza il consenso di nessuno!"(progr. 758 del 3 maggio 2008, perizia Manfredi). Dal tenore del dialogo intercorso fra Muscatello e Mandalari si apprende anche che sarebbe stata intenzione del primo sottoporre il problema pure a Peppe Pelle, ma, per un impegno sopravvenuto di quest'ultimo, non era stato possibile incontrarsi con lui (Mandalari: "Vi siete visti pure con Peppe Pelle?" Muscatello: " No, che era proprio quel giorno che doveva andare la ruspa ...gli scavatori. Io mi sono visto con Mico" - progr. 758 cit).

In ogni caso l'ambasciata che Muscatello ha consegnato, per conto di Compare Mico, ha urtato la suscettibilità di Novella non soltanto per il contenuto, posto che lo si invita a mutare indirizzo nella conduzione de La Lombardia, ma anche perché, in buona sostanza, è stato Muscatello a sollecitare l'intervento di compare Mico, andando a riferirgli le vicende del Nord. L'ambasciata è stata recapitata a Novella Carmelo nel corso di una visita da lui resa a Muscatello, presso la sua abitazione, il 22 aprile 2008 in compagnia di Minasi Saverio (cfr. esiti controllo delle celle radio-base, agganciate dalle utenze telefoniche degli interessati su cui ha riferito il maresciallo Schiano, pagina 27, trascr. udienza 10 gennaio 2012). Dopo l'incontro, durante il viaggio di rientro, Novella, alquanto stizzito, ripete il contenuto del messaggio appena ricevuto: " Compare Mico mi ha detto di andare piano" e manifesta disappunto per il fatto che il mittente non abbia parlato direttamente con lui e perché Muscatello si sia prestato a fare da ambasciatore: "Gli dico compare, lasciate stare a compare Mico, quando compare Mico deve dire qualcosa la manda a dire a me ...ma ora vedete la ambasciata che tu porti no ? Tu compare Turi... quello ti ha detto" ora li chiamo io a questi per vedere qual strada hanno, no? Lasciatelo fare quel cazzo che vuole..." ; si apprende anche dalla viva voce dell'interlocutore che ha espressamente domandato a Muscatello a che titolo costui abbia affrontato con compare Mico argomenti strettamente afferenti La Lombardia ed i suoi affiliati: " alla fine gli detto io Compare Turi, come mai siete usciti a parlare di me? E perché io vado al sodo, non è che vado alla chiacchiera io.

Gli dico : " le cose mie..mi interessano, con Cosimo Barranca io non ho niente..." giusto?" (progr. 1695 del 22 aprile 2008, perizia Manfredi).

Il fatto, tuttavia, che sia stato Novella Carmelo - tra l'altro, all'epoca sottoposto all'obbligo di dimora in San Vittore Olona - a recarsi a Mariano Comense, violando le prescrizioni impostegli, per incontrare Muscatello Salvatore è senz'altro indicativo del rapporto privilegiato che intercorreva fra i due capi. Dell'incontro avvenuto il 22 aprile farà menzione Minasi Saverio il giorno successivo con il cugino di Salvatore Muscatello, Medici Giuseppe Antonio che, non essendo sicuro di avere ben inteso, chiede conferma: "...*Salvatore, state parlando del parente mio?!*" (progr. 1713 del 23 aprile 2008, perizia Romito).

L'autorevolezza di cui Muscatello gode da sempre in seno al sodalizio mafioso (come accertato con la citata sentenza irrevocabile emessa nei suoi confronti) è confermata, tra l'altro, dalla sua presenza alla "ricottata" tenutasi il 12 marzo 2008 al Giardino degli Ulivi organizzata da Cristello Rocco (che verrà ucciso a distanza di pochi giorni dall'incontro) e alla quale partecipano i cugini di quest'ultimo, Cristello Francesco e Rocco, Barranca Cosimo capo del locale di Milano ed il suo alter ego Salvatore Giuseppe, nonché Commisso Giuseppe, detto "U Mastru", di Siderno. Quest'ultimo sarà destinatario, a distanza di pochi giorni, della visita di Muscatello in Calabria di cui si è detto poc'anzi.

L'individuazione dei partecipanti all'incontro conviviale dai medesimi denominata "ricottella o ricottata" è stata effettuata sulla base del tenore delle telefonate intercettate fra gli invitati (progr. 2421 - 2423 -2431 -2433 - 2438, perizia Romito e deposizione maresciallo Schiano).

Quello stesso giorno, alle 12,44 Barranca Cosimo sollecita l'arrivo *in loco* di Muscatello precisando che tutti ormai sono giunti e lo stanno attendendo: "*Siamo tutti qua che vi aspettiamo*" (progr. 1226 perizia Bartuccio).

Muscatello Salvatore, dal canto suo, pienamente consapevole della propria autorevolezza, non accetta di buon grado la supremazia di soggetti diversi da Compare Nunzio Novella. Quest'ultimo, tuttavia, è risoluto nell'affermare che in caso di propria assenza sarà rappresentato da Sanfilippo Stefano, capo del locale di Rho ("*poi Stefano deve essere punto di riferimento come me*") e che tutti gli affiliati dovranno sottostare alla sua decisione, ivi compreso Salvatore Muscatello. Di lui Novella dice a Minasi: "...*Compare Saro, Salvatore è buono e caro, io gli voglio bene, gli rispetto i figli...gli do le doti quando è necessario...però deve stare al suo posto!*" (Progr. 1402 del 29 marzo 2008, perizia Romito).

Muscatello rispetta le gerarchie e non sembra essere sua intenzione disattendere le direttive del capo de La Lombardia. La linea adottata da Muscatello è chiarita dallo stesso Novella nel dialogo già richiamato del 22 aprile 2008, al termine della visita in Mariano Comense.

Si comprende, infatti, che durante l'incontro Muscatello ha accampato alcune pretese in ragione del suo ruolo di anziano capo locale e Novella per attirarlo a sé e convincerlo a stare "al suo posto" gli prospetta per il figlio Mimmo (Domenico Muscatello), in quel frangente detenuto, che costui, dopo la scarcerazione, potrà assumere un ruolo importante in seno a La Lombardia: *"gli ho detto io compare Turi, quando c'è qualcosa che devo... voi mi capite quando parlo no? ..La Lombardia viaggia così, viaggia così con Mimmo quando esce...se si mette a disposizione (ppii) dice "io parlo dei giovanotti"...tu statti calmo là, chiunque viene e ti dice una cosa o ti manda una ambasciata ...gli dici salutami compare Nunzio ...o no?...quindi ho voluto far capire statti al posto tuo ...e basta!...elegantemente non è che gli dicevo ...compare Turi ...la vostra famiglia è tenuta in considerazione, giusto? Voi siete una persona anziana, quando esce vostro figlio Mimmo...i giovanotti e andate là e basta"* (progr. 1695, perizia Manfredi). Novella, venuto, tra l'altro, verosimilmente a conoscenza dell'incontro tenutosi al Giardino degli Ulivi il 12 marzo 2008 al quale ha presenziato "U Mastru" proveniente dalla Calabria, contesta la tendenza di Muscatello a rapportarsi costantemente e in modo diretto con esponenti delle cosche calabresi: *"...tu compare Turi che cazzo gli dici a fare U Mastru, che lo chiamano, di chiamare Rocco Aquino...di chiamare a questo...allora dice...compare Mico prima va nella Lombardia gli dice e poi mi viene a chiamare ...ma che cazzo vanno a fare parole in giro...dice che hanno detto che U Mastru è venuto qua...che lui anche se ha parlato con il Mastru a me non lo dice, perché sa che lo richiamo ? ...e ve lo dico a voi , io non voglio rapporti con determinate persone, io non gli devo dire niente..."*. Ribadisce quindi fermamente che non intende tollerare interferenze in terra lombarda: *"no, allora tu quello che avevi hai. Oggi le decisioni partono diversamente, non partono come prima...io non mi posso permettere il lusso di dire Salvatore dice quello che vuole, Stefano dice quello che vuole... ..io me ne fotto degli uomini che vanno a dire...perché io secondo voi che la dote ce l'abbia Compare Turi mi sta bene, ma ce l'ha, come ce l'ha?..."* (progr. 1695 del 22 aprile 2008, perizia Romito).

E' verosimile ritenere che, in occasione dell'incontro del 22 aprile 2008, Muscatello abbia rinnovato la propria fedeltà a Novella Carmelo, posto che l'anziano capo figura tra i partecipi al summit di Cardano al Campo del 3 maggio 2008 in cui vengono concesse le doti a Malgeri Roberto affiliato al locale di Cormano e a Manno

Alessandro, distaccatosi, per volere di Novella, dal locale di Milano. All'evento, come si ricorderà, avevano preso parte esponenti del locale di Legnano, i quali avevano pure accompagnato in loco i latitanti Marincola e Cataldo, esponenti della cosca di Cirò Marina; erano, inoltre, intervenuti Lamarmore Antonino, mastro generale e capo del locale di Limbiate, nonché altri rappresentanti dei locali di Rho, Canzo, Solaro, Pioltello e Bresso.

Già si è fatto cenno ad alcuni argomenti affrontati all'esito dell'incontro durante il viaggio di rientro da Mandalari e Muscatello; va, altresì, rimarcato il negativo commento dei due interlocutori circa il fatto che sia stata conferita in quella occasione la dote della "crociata" a Malgeri Roberto, affiliato al locale di Cormano, contro il volere del capo locale Panetta Pietro; Muscatello, che ha appreso soltanto in quel frangente le ragioni dell'assenza di Panetta all'evento, condivide la scelta di quest'ultimo e disapprova il fatto che l'iniziativa sia stata assunta, nonostante il dissenso del diretto responsabile dell'affiliato beneficiario della dote: *"E non è vero neanche che io avrei accettato se sapevo chi gli avevano dato la crociata con tutti questi imbrogli...perché praticamente voi già mettete guerra in famiglia...ma praticamente pure noi adesso abbiamo accettato ...perché in tal caso abbiamo sbagliato...perché praticamente bastava darsi un po' di tempo...questo qui è puntiglio...è una sfida..."* (progr. 757 del 3 maggio 2008, perizia Manfredi).

I due dialoganti convengono poi sul fatto che Mimmo Focà, "capo locale di Grotteria" e "cognato" di Panetta, tenuto in considerazione dai massimi esponenti della 'ndrangheta calabrese, prenderà senz'altro posizione a favore del suo familiare: *"Mimmo Focà è capo locale di Grotteria...onora Peppe Pelle, onora U Castano, onora anche lui quelli che onoriamo noi...vedrete che saranno liti, eh? Perché Mimmo Focà non se la tiene, compare Mimmo!"* (progr. 758, perizia Manfredi).

Sempre in tema di "doti" cui ambiscono gli affiliati, Muscatello menziona "Ntonio" (che è stato possibile identificare in Medici Giuseppe Antonio). Costui, indicato dall'interlocutore come la persona che ha "la pizzeria a Rescaldina" ed è effettivamente titolare della pizzeria Re IX, ivi ubicata (cfr. deposizione maresciallo Schiano, udienza 10 gennaio 2012), gli ha fatto pressioni per far concedere "doti" al padre Rocco ed al fratello Francesco.

Muscatello spiega di essersi opposto fermamente e di essere stato alquanto risoluto anche con Cosimo Barranca, favorevole ad accogliere la richieste di Medici: *"gli dissi Cosimo è inutile che andiamo girando: se non voglio vuol dire che ho i miei motivi..."* (progr. 758, perizia Manfredi).

Dopo il summit di Cardano al Campo, si registrano altri incontri tra Muscatello e Novella, ricostruiti sulla base di indicazioni tratte dal dialogo intercettato tra Lamarmore Antonino e Mandalari l'11 giugno 2008 (progr. 59, perizia Bellantone). Lamarmore informa Mandalari che Cristello Rocco e i suoi si sono recati con Muscatello da Carmelo Novella per chiarire il loro rapporto e Rocco, in quell'occasione, ha assicurato all'uomo la sua fedeltà con le parole *"compare Carmelo ma state scherzando? (...) Noi non conosciamo altro qui che voi, non ci sono altre persone..."*.

Invero, il contrasto tra il locale di Seregno e Carmelo Novella si acuisce, proprio come ha sostenuto Belnome, dopo l'omicidio di Rocco Cristello, tanto che il cugino omonimo, che prende il suo posto come capo del locale di Seregno, è costretto a dare a Novella delle spiegazioni. Negli incontri a ciò finalizzati, collocabili temporalmente nei giorni 15 maggio e 5 giugno 2008 (il maresciallo Schiano ha precisato all'udienza del 10 gennaio 2012 che ciò risultava dalle celle agganciate dai telefoni degli interessati), è sempre intervenuto, insieme a Cristello Rocco, Muscatello Salvatore: la cui presenza, oltre a testimoniare lo stretto legame che intercorre fra i due, è ancora una volta indicativa dell'autorevolezza e del prestigio di cui egli gode in seno al sodalizio.

Per la suddetta ragione Muscatello non può mancare, il 7 giugno 2008, al matrimonio della nipote di Rispoli Vincenzo, al quale partecipa accompagnato in loco da Cristello Rocco e in cui convergono le rappresentanze di quasi tutti i locali de La Lombardia (la presenza di Muscatello e degli altri invitati si evince dalle celle agganciate in quel frangente dai telefoni dei predetti, cfr. deposizione maresciallo Schiano).

La fedeltà dell'anziano capo a Novella è manifestata anche in occasione dei funerali di quest'ultimo, ai quali prende parte, unitamente a Medici Giuseppe Antonio, Macri Pasquale, Elia Francesco e Cristello Rocco (come è dato evincere dalle riprese filmate degli operanti, cfr. dep. teste Latino udienza del 6 ottobre 2011).

Dopo l'omicidio di Nunzio Novella si apre, come si è più volte precisato, la delicata fase dell'individuazione del suo successore e gli aspiranti alla prestigiosa carica vacante si rivolgono a Muscatello per ottenere il suo appoggio, ritenuto assolutamente rilevante.

Si badi che, in quel periodo, Muscatello è ricoverato per seri problemi di salute dapprima presso l'ospedale di Cantù e successivamente in quello di Mariano Comense. Nelle stanze che lo ospitano vengono collocate dai militari operanti microspie che consentono di registrare le conversazioni dei numerosi visitatori.

E', in particolare, documentata la presenza di Rocco Cristello accanto a Muscatello il 28 luglio, il 2 agosto, il 4 agosto, il 9 agosto 2008, mentre questi è ricoverato presso l'Ospedale di Mariano Comense; nel corso di quest'ultimo incontro il degente, come emerge dalla conversazione (progr. 3, perizia Arena), raccomanda a Cristello di essere

molto riservato quando si recherà in Calabria per trascorrervi le ferie, di non prendere parte a "mangiate", di non fare commenti su quanto è appena accaduto e cioè l'omicidio di Novella. Muscatello ha evidentemente deciso di non esporsi e di assumere rispetto al tragico evento una posizione, quanto meno neutrale.

Egli, tuttavia, non trascura di precisare all'interlocutore Rocco Cristello, al quale poco prima ha suggerito di essere cauto, che, in ogni caso, lui è umanamente molto vicino alla famiglia Novella e che Alessio è a conoscenza di ciò: *"Alessio, l'ultimo giorno che l'ho visto, io gli ho detto se avete bisogno ...ora che sono in questa maniera, se lui mi vuole mi cerca"*. In seguito Muscatello avrà anche occasione di incontrare Novella Alessio; quest'ultimo, infatti, verrà contattato, alla presenza di Muscatello, (che assiste alla chiamata) il 21 ottobre 2008, da Vallelonga Cosimo, affiliato del locale di Mariano Comense. In quell'occasione lo stesso Muscatello fisserà un incontro con Alessio per il successivo 23 ottobre (progr. 1829, perizia Vitale); si è appreso dal maresciallo Schiano che effettivamente quel giorno il telefono in uso ad Alessio Novella ha agganciato la cella radio-base n. 2097 di Mariano Comense (cfr. udienza 10 gennaio 2012).

Sempre nell'ambito della conversazione registrata il 9 agosto 2008 presso l'ospedale di Mariano Comense - alla quale partecipa anche Cristello Francesco, in quel frangente in compagnia del cugino Rocco - gli interlocutori fanno accenno a tale "Damiano di Serra San Bruno", da identificarsi in Vallelonga Damiano (cfr. dep. Schiano).

Che Muscatello rappresenti un importante punto di riferimento per gli affiliati della Lombardia si trae ulteriore conferma dal fatto che il predetto, durante la degenza in ospedale, riceve le visite di Vallelonga Cosimo e Elia Francesco (il 3 agosto 2008), nonché di Medici Giuseppe Antonio il giorno precedente (tutti figurano quali interlocutori delle conversazioni intercettate in quei frangenti - cfr. ambientali presso l'ospedale, perizia Romito, volume 38).

Al riguardo il menzionato operante ha riferito che il Vallelonga citato nel colloquio è stato ucciso il 27 settembre 2009 in un agguato mafioso all'uscita di una chiesa nel Comune di Riace.

Vallelonga Damiano era ritenuto capo 'ndrina di Serra San Bruno e soggetto risultato essere in collegamento con Muscatello, ma soprattutto con il cugino Vallelonga Cosimo. Emerge, in particolare, dalla conversazione predetta, che sarebbe stata intenzione di Muscatello, non appena fosse stato dimesso dall'ospedale, incontrarsi con Vallelonga Damiano in Calabria.

Significativo è l'incontro registrato il 2 settembre 2008, al quale partecipa Rispoli Vincenzo, unitamente ai suoi accoliti De Castro Emanuele e Benevento Antonio, presso

l'ospedale di Mariano Comense, ove intervengono rappresentanti di altri locali, quali Ascone Rocco, Chiarella Leonardo, Mandalari Vincenzo, Panetta Pietro Francesco, Lamarmore Antonino. Si badi che la presenza di Rispoli Vincenzo era già stata sollecitata il 17 agosto 2008 dallo stesso Muscatello, interessato a parlare con urgenza con lui, che in quel momento si trova in Calabria insieme a De Castro (progr. 1537, perizia Romito).

Non è stato possibile registrare la conversazione svoltasi in quel frangente tra i visitatori poiché i predetti si sono poi trasferiti a dialogare in una saletta attigua non sottoposta al raggio d'azione delle microspie appositamente installate (cfr. deposizione del maresciallo Schiano, pagina 52 trascrizioni udienza 10 gennaio 2012). Tuttavia, la circostanza che il gruppetto dei visitatori non si sia limitato a far visita all'anziano capo, ma si sia anche appartato a conversare in una saletta adiacente, appare dimostrativo del fatto che le ragioni dell'incontro non erano circoscritte ad una mera visita di cortesia al degente.

In ogni caso, che l'incontro fosse finalizzato a discutere del tema scottante della successione Novella, si desume non solo dal fatto che, in occasione della convocazione telefonica del 17 agosto 2008 diretta da Muscatello a Rispoli, il primo ha espressamente affermato di avere "bisogno di novità", ma anche e soprattutto dalla contestuale presenza, il successivo 2 settembre 2008 presso il nosocomio, di importanti esponenti della 'ndrangheta lombarda.

Ma vi è di più. Sarà sempre il loquace Mandalari a rivelare - e quindi a confermare - addirittura a distanza di diversi mesi (16 febbraio 2009) che sin dal settembre dell'anno precedente, quando si erano recati in ospedale a Mariano Comense a trovare Salvatore avevano "parlato ancora là" e avevano detto "noi quelle cose devono fare, andare...". In buona sostanza "quelle cose" altro non erano se non i temi irrisolti che nel febbraio 2009 ancora assillano Panetta e Mandalari (progr. 2496 del 16 febbraio 2009, perizia Bellantone). Sul contenuto di quest'ultima conversazione si avrà modo di soffermarsi nel prosieguo.

Ora pare opportuno focalizzare l'attenzione sugli immediati sviluppi dell'incontro del 2 settembre 2008.

A distanza di pochi giorni, Mandalari e Panetta discutono dei futuri assetti de La Lombardia e convengono entrambi sul fatto che Salvatore (Muscatello) è ancora ancorato alle vecchie logiche mafiose che vedono il locale di 'ndrangheta sovrano ed autonomo nel potersi rapportare direttamente alla cosca calabrese di riferimento, mentre Medici Giuseppe Antonio, che pure appartiene al suo locale, sembra più orientato a sposare le linee guida del defunto Novella Carmelo ("Perché Salvatore è più per la vecchia che per la nuova... mentre invece Antonio è più per la nuova").

I due interlocutori reputano, tuttavia, che si tratti di un problema interno al locale, la cui

soluzione può essere demandata soltanto ai suoi esponenti (Mandalari: *"Però è un problema che se la devono risolvere loro!"* Panetta: *"E' logico! Ognuno nella propria famiglia"*- progr. 1122, Bellantone).

Mandalari, che mira a succedere a Novella, comprende che per poter soddisfare le proprie aspirazioni si rende assolutamente necessario l'appoggio di Muscatello Salvatore e manifesta a Panetta l'intenzione di recarsi dallo storico capo insieme ad un altro autorevole esponente del sodalizio, il mastro generale Lamarmore Antonino (progr. 1621 del 29 ottobre 2008, perizia Bellantone).

Difatti, nel pomeriggio di quello stesso giorno è già in viaggio insieme a quest'ultimo, diretto a Mariano Comense. Durante il tragitto, i due non fanno altro che ripetere, in modo quasi ossessivo, l'oggetto del colloquio e soprattutto le modalità espositive, le argomentazioni, a loro parere, più convincenti e consone alle circostanze per indurre Muscatello a schierarsi a favore di Mandalari e *"per non cadere in trascuranza"* (*"Noi gli portiamo il discorso, guardate come l'ho studiato, perché ho dovuto studiarlo il discorso...Salvatore è un anziano lo dobbiamo portare con noi"*).

Mandalari si è già incontrato con Bruno Longo, con Enzo Rispoli e con Rocco Ascone dai quali pare avere ottenuto rassicurazioni. Ora non resta che strappare il consenso di Muscatello che, tra l'altro, come si è detto, mantiene in Calabria stretti rapporti con autorevoli referenti: *"...Basta! Dove devo andare ancora?"* (progr. 1621 cit).

Dal tenore della conversazione intercettata al termine dell'incontro, durante il viaggio di rientro, si comprende che la visita all'anziano capo non ha sortito l'esito sperato: *"Che cosa mi dite da questo discorso? ...Il discorso di Cosimo (inteso Vallelonga, che è intervenuto alla discussione) non mi è piaciuto neanche un po'"*). Mandalari, peraltro, pur essendo molto determinato, non si fa illusioni, sapendo che Muscatello, saldamente ancorato alle vecchie tradizioni 'ndranghetiste, ben difficilmente gli accorderà il suo benestare (Mandalari: *"...come siamo rimasti con me...avete sentito come siamo rimasti? Gli dissi io che voglio girare la Calabria là sotto. Mi disse girate e vedete. Ok! Basta abbia finito il discorso, io a questo voglio arrivare...Compare Nino io qua devo arrivare, non è che posso arrivare oltre."*. Lamarmore: *"...non vi potete fermare alla Gioiosa"*...Mandalari: *" Non mi fermo davanti a nessuno le giro tutte"*- progr. 1628 del 29 ottobre 2008, perizia Bellantone).

Mandalari manifesta anche disappunto perché ha appreso, durante l'incontro, che il suo antagonista Cosimo Barranca ha giocato d'anticipo, andando a trovare Muscatello prima di lui: talché Mandalari si convince vieppiù che il consenso di Muscatello Salvatore è decisivo per sostenere la candidatura a reggente de La Lombardia (*"io lo sapevo, ve lo dissi all'andata io che è passato già Cosimo (inteso Barranca) di qua, lo avete visto che è*

passato?- progr. 1628 -1629 del 29 ottobre 2008, perizia Bellantone).

Il giorno immediatamente successivo, Mandalari commenta con Panetta il diniego sostanzialmente oppostogli da Muscatello : “ *Si compare Enzo, voi siete giovanotto volete girare, girate, ma tanto il risultato è sempre questo..mi ha detto: se voi quando scendete vi portate...voi pensate che discorso...vi portate centomila euro vedete che tutti diranno come dite voi..che risposta è?*” (progr. 1637 del 30 ottobre 2008, perizia Bellantone) e riferisce anche della presenza di Vallelonga Cosimo, che con i propri interventi ha avvalorato la presa di posizione di Muscatello (“ *Cosimo diceva riuniamoci e parliamo, io gli ho detto: noi non abbiamo nessun motivo per riunirci, perché noi abbiamo già parlato..*” progr. 1637 del 30 ottobre 2008, perizia Bellantone) e finanche indotto quest’ultimo (“*il vecchio*”) a mettere in discussione il mandato a rappresentare La Lombardia asseritamente conferito a Mandalari dalla Calabria (progr. 1627, 1630 del 29 ottobre e 1637 – 1638 del 30 ottobre 2008, perizia Bellantone). Mandalari dice, infatti, di avere spiegato a Muscatello che in Calabria avevano chiesto conto della situazione della Lombardia e di essere interessato a sapere “*quello che voi dite che fate parte degli anziani*” (progr. 1637 cit).

Egli manifesta, poi, a Panetta forte preoccupazione perché il suo temuto avversario, Cosimo Barranca, “*sta girando*” e la lotta per la candidatura si fa ora più agguerrita.

Muscatello Salvatore, nel frattempo, ha convocato presso di sé Ascone Rocco che non aveva più incontrato dopo le dimissioni dall’ospedale e al quale ha fatto pervenire un’ambasciata. Di dette circostanze si ha contezza tramite due chiamate telefoniche, registrate il mattino del 4 dicembre 2008.

Ascone, in compagnia di Pasquale Cicala, si sta recando da Muscatello ed informa, nel pieno rispetto delle gerarchie, il capo del suo locale Mandalari Vincenzo, premurandosi di spiegare che da tempo non rende visita a Muscatello (“*...è da tempo che non vado Enzo, dovevo andare a trovarlo quando è ritornato perché...*”) e che, in ogni caso, è stato “*compare Salvatore*” a sollecitare l’incontro (“*...poi invece mi ha mandato una ambasciata*”).

Ascone chiede suggerimenti a Mandalari in ordine a ciò che dovrà riferire all’anziano, precipuamente se sia il caso di affrontare i temi più dibattuti in quel momento in seno a La Lombardia (“*se gli devo dire qualcosa di quello che abbiamo già parlato noi glielo dico*”); l’interlocutore lascia trapelare un po’ di preoccupazione, poiché già sa che Muscatello manterrà la posizione assunta: “*io non penso, no non penso che valga la pena Rocco...secondo me non vale la pena più di tanto*”; Ascone insiste nel domandare come dovrà rispondere nel caso in cui “*compare Salvatore*” dovesse richiedere spiegazioni: “*E se mi dice come mai...perché ora stiamo dormendo tutti*” e il suggerimento di Mandalari è

quello di fornire risposte evasive: " *Eh un po' si perché siamo sotto Natale e abbiamo le tredicesime da pagare... conviene fare così*" (cfr. conversazioni intercorse tra Mandalari Vincenzo ed Ascone Rocco - progr. 7738 ore 9.56 e 7340, ore 9.57, perizia Romito). Non v'è dubbio che il "*compare Salvatore*" dal quale si sta recando Ascone (unitamente a Cicala che in quel frangente è con lui e interloquisce, a sua volta, al telefono con Mandalari) si identifichi in Salvatore Muscatello, poiché, com'è dato evincere dal tracciato gps, Ascone risulta essersi fermato quel mattino nel territorio di Mariano Comense (cfr. deposizione maresciallo Vecchio).

Del resto, che l'incontro si sia verificato, lo si desume inequivocabilmente dalla conversazione registrata il 16 febbraio 2009 (progr. 2496, perizia Bellantone), tra Mandalari e Panetta. Quest'ultimo commenta che Rocco (Ascone) si è recato a Mariano Comense a trovare "il vecchio" (Muscatello) ed è stato da costui pesantemente richiamato, avendo appreso da Medici Giuseppe Antonio ("*quello del ristorante Antonio*") che alcuni affiliati, fra i quali lo stesso Ascone ("*siete una squadra di cinque o sei*"), stanno realizzando autonome manovre in seno a La Lombardia, all'insaputa degli "anziani" ("*che volete fare e disfare...agli anziani li lasciate fuori*"). Si apprende anche che, nell'occasione, Ascone aveva spiegato come in seno al sodalizio si continuasse a serbare assoluto rispetto nei confronti degli anziani: "*Gli anziani non li lasciamo e sono sempre nella testa nostra*" e che il vecchio, in linea con quanto suggerito nell'incontro di ottobre a Mandalari, gli aveva fatto capire che "*se prima non andrà al paese suo non farà niente*" (progr. 2496, perizia Bellantone)

Già nel corso del dialogo di poco antecedente del 14 febbraio 2009, Panetta - al rientro da un viaggio "lampo" in Calabria ("*E si ventiquattro ore*") durante il quale si è incontrato con il cognato Domenico Focà - dà conto dell'acuirsi della conflittualità che contrappone Muscatello a Mandalari ed ai sostenitori di quest'ultimo (progr. 1476 del 14 febbraio 2009, perizia Bellantone). Panetta parla con molta schiettezza all'aspirante successore di Nunzio Novella; constata, in particolare, che si sta creando il vuoto attorno a lui poiché anche coloro che inizialmente sembravano schierati a suo favore stanno via via mutando avviso e Rispoli Vincenzo è, ad esempio, proprio uno di quelli ("*Enzo non riesce a dirgli di no*" progr. 1476 cit.; "*non ti incontra perché è influenzato dall'esterno*" progr. 1496 del 16 febbraio 2009, perizia Bellantone).

Panetta è molto esplicito al riguardo e sottolinea l'influenza esercitata da Muscatello sugli attuali sviluppi: "*...ho il presentimento che a voi non vi chiamano! Ve lo dico io. Perché c'è lo zampino di quello di là sopra, adesso vuole fare il capo assoluto ... Enzo non riesce a dirgli di no...*"

Mandalari, interessato a conoscere se l'interlocutore si riferisca effettivamente a

Muscatello, domanda: *"Ma chi è secondo voi il vecchio?"* e subito ne ottiene conferma: *"A no? Per me sì!"* (progr. 2476 cit).

Mandalari è piuttosto contrariato non soltanto con il "vecchio", che continua a essere arroccato sulle proprie posizioni, ma anche nei confronti dei suoi accoliti. Vallelonga, come si ricorderà, era già intervenuto in occasione dell'incontro di ottobre, a dire di Mandalari sine titolo, nella discussione intesa a definire le nuove linee guida della Lombardia, mentre Medici Giuseppe Antonio aveva alimentato i dissidi riportando, secondo quanto riferito da Ascone, notizie sul conto di Mandalari e dei suoi sostenitori, che avevano oltremodo allarmato Muscatello. Per queste ragioni, durante uno dei dialoghi sopra richiamati, Mandalari si sfoga con Panetta e, alludendo al "vecchio" ed al suo entourage, con tono dispregiativo afferma: *"...che vadano a dormire perché vogliono fare i grandi... parola d'onore dai... che vadano a vendere la bustina che non sono capaci neanche di fare questo..."* (progr. 2496 del 16 febbraio 2009, perizia Bellantone).

Da quest'ultima affermazione si evince che, nell'ambito dell'organizzazione mafiosa, tutti sono a conoscenza che gli appartenenti al locale di Mariano Comense sono dediti alla commercializzazione delle sostanze stupefacenti. Del resto il tema era stato affrontato da Panetta anche nell'ambito di una conversazione registrata nel novembre 2008, in cui aveva fatto esplicito riferimento al diretto coinvolgimento di Muscatello nell'illecita attività. Egli, infatti, commenta con Mandalari: *"...perché vedete che pure quello là sopra è invischiato nella polverina..."*. Richiesto da Mandalari di precisare se si tratti del "vecchio", intendendo inequivocabilmente Muscatello, Panetta risponde affermativamente e Mandalari, a sua volta, ribadisce che lo sono "tutti", alludendo anche a coloro che gravitano attorno all'anziano, ovvero gli affiliati al suo locale. Panetta concorda pure su quest'ultima precisazione: *"Lo so, pure a me me l'hanno detto"* (progr. 1771 del 10 novembre 2008, perizia Bellantone).

Alla stregua di quanto si apprende dalla viva voce del duo Mandalari/Panetta pare che Muscatello si sia in epoca attuale convertito a gestire, forse anche in prima persona, l'illecita attività nel settore della droga che ai tempi in cui apparteneva al "clan Mazzaferro" sembrava avesse disdegnato. Si legge, infatti, di lui nella sentenza irrevocabile a suo carico: *"...vecchio 'ndranghetista contrario alla droga, molto poco seguito dai figli, affiliati al suo locale (Mariano Comense) che pur rispettandolo si sono dedicati ai nuovi più moderni traffici e anche dagli uomini del suo locale fra i quali il capo società, Pasquale Macrì, è passato da una linea difensiva in cui sosteneva la sua contrarietà agli stupefacenti e al malaffare in genere alla ammissione dell'uso di stupefacenti e fin anche alla dipendenza... si può ipotizzare che Muscatello Salvatore non sia riuscito a imporre la sua contrarietà agli stupefacenti che restò così una personale*

obiezione di coscienza". E' verosimile ritenere, alla stregua delle conversazioni captate fra Mandalari e Panetta in questo processo, che l'illecita attività esplicata da sempre dagli accoliti di compare Salvatore sia proseguita, con o senza un suo diretto coinvolgimento, anche dopo che, scontata la pena per quella condanna, Muscatello era tornato a reggere lo storico locale a lui facente capo.

Riprendendo quindi il tema posto dai due soliti dialoganti al centro delle loro innumerevoli conversazioni in data successiva all'omicidio Novella, e focalizzando ancora l'attenzione sulla persona di Muscatello è interessante rilevare come, ai primi di settembre 2009, Mandalari e Panetta, pur continuando a riconoscere l'autorevolezza dell'anziano capo e a ribadire il loro profondo rispetto nei suoi confronti, non siano più propensi a riconoscere al medesimo un ruolo decisivo nella pianificazione del nuovo assetto ne La Lombardia.

Sembra di cogliere nel loro commento un accenno alla accesa discussione insorta nel mese precedente tra il vecchio e Pino Neri, di cui già si è dato contezza in premessa, durante la festa del matrimonio celebratosi in Calabria fra Pelle Elisa e Barbaro Giuseppe e che doveva avere avuto una certa risonanza tra i sodali (*"Perché - la regola s'intende - non sono tenuto ad insegnartela , vai e impari da solo, perché poi avete visto che bella figura che ha fatto il vecchio laggiù. E poi parla di responsabilità."* progr. 52 del 6 settembre 2009, perizia Romito). Mandalari è determinato nell'affermare che *"qua non c'è tempo per dare responsabilità al vecchio, perché è vecchio o per qualcosa. La responsabilità la devono prendere quelli che hanno parlato laggiù, d'amore e d'accordo, un bel gruppo celebratosi"*, Panetta è dello stesso avviso ma tiene a rimarcare che *" il vecchio lo rispettiamo fino alla morte perché è stato un nostro padre"*. Forse però ora il "vecchio" ha deciso autonomamente di attendere lo sviluppo degli eventi perché Panetta stesso esclude allo stato un suo possibile intervento: *"non è che ora arriva il vecchio ora"* e aggiunge *" il vecchio sta aspettando che siamo noi ad andare avanti a muoverci...."* (*progr 52 cit.*)

Senz'altro dimostrativa della considerazione di cui il "grande vecchio" gode tra i numerosi sodali della 'ndrangheta lombarda è la vicenda già affrontata trattando le posizioni di Perego Ivano e di Pavone Andrea e che appare opportuno richiamare in questa sede. Si ricordi il momento dell'entrata in scena di Cristello Rocco nell'impresa Perego, con contestuale estromissione dalla medesima di Strangio Salvatore. Quest'ultimo esige che siano definite tutte le pendenze economiche che vanta nei confronti di Perego General Contractor s.r.l.; a fronte delle manovre dilatorie effettuate da Pavone Andrea e da Perego Ivano, Strangio medita un'azione ritorsiva nei confronti dello stesso Rocco Cristello; a quest'ultimo, infatti, è ora demandato il compito di "tacitare" le richieste dei numerosi

creditori che insistentemente chiedono di essere pagati. Strangio, è tuttavia, pienamente consapevole del fatto che prima di intraprendere qualsivoglia iniziativa nei confronti di Cristello Rocco deve ottenere il beneplacito dei più alti livelli della 'ndrangheta, e a questo punto reputa necessario interloquire con Muscatello Salvatore e con Pio Domenico. Invita, infatti, Nocera a prendere contatti con i predetti: *"Chiama a compare Salvatore, a compare Salvatore come si chiama "U Vecchio"...lo portiamo da Pio questo qua Rocco"* (progr. 17411, perizia Vazorni).

Nel pieno assoluto rispetto della gerarchia mafiosa, Strangio si appresta, dunque, a chiedere l'autorizzazione di Muscatello Salvatore, capo del locale di Mariano Comense; egli, invero, più saggio dell'impulsivo Nocera - che suggerisce di chiamare Natino Calabrò - vuole esternare il conflitto a un livello più alto, affinché non gli si possa rimproverare di aver agito senza dare la possibilità di comporre la controversia secondo le regole mafiose (*"...prima di fare qualsiasi azione voglio che siamo dalla parte della ragione"* (progr. 17411, cit.).

Sugli sviluppi della vicenda ci si riporta a quanto già illustrato trattando delle posizioni di Perego e di Pavone. Al riguardo preme soltanto rimarcare che, nel periodo immediatamente successivo a quello in cui è stata registrata la conversazione, sono avvenuti incontri fra Muscatello Salvatore e Cristello Rocco, convocato d'imperio dall'anziano capo, e un contestuale interessamento di Peppe Pelle (cfr. servizi di osservazione effettuati in Calabria e a Mariano Comense sui quali ha riferito il capitano Coana all'udienza del 2 febbraio 2012).

Degno di menzione è anche il rapporto di assidua vicinanza emerso tra Varca Pasquale e Salvatore Muscatello. Emblematica al riguardo è la giornata del 21 luglio 2009 nella quale si registrano frenetici contatti tra il vecchio capo, appellato "zio", Varca ed altri affiliati.

Varca, invero, raggiunge a bordo di uno scooter Mariano Comense ove si incontra con lo "zio" - Salvatore Muscatello - e con questi, alla guida di un'autovettura della famiglia Muscatello, raggiunge a Paderno Dugnano, previo appuntamento telefonico, Vincenzo Mandalari, per portargli un'ambasciata (Mandalari: "E che macchina avete?..Varca: "Eh, una macchina piccola...che macchina è questa?" -si rivolge all'uomo che è lì con lui- una Golf. ").

Varca, mentre è in viaggio, informa Oppesidano Michele, classe '70: *" Sono con lo zio che stiamo andando a Milano a fare un'ambasciata "* (progr. 4411, perizia Romito) e nell'immediatezza contatta Mandalari: *"Ascoltate sono qui in giro che vi devo parlare per un lavoro"*. I due si accordano per vedersi di lì a poco a Paderno Dugnano (*"Io sono a Paderno Dugnano, via Puecher, se avete il navigatore mettete via Puecher"* progr.

4412, perizia Baldo). Varca intende, altresì, incontrarsi con Piscioneri col quale prende accordi per vedersi "più tardi" presso il crossodromo nelle adiacenze di Malpensa, ma l'appuntamento viene quasi immediatamente cancellato (progr. 4415, perizia Baldo) poiché, nel frattempo, si è presentato al maneggio Michele Oppedisano classe '70, interessato ad incontrarsi con lui (progr. 4413 ore 10.43, 4416, ore 11,25 sempre perizia Baldo) (2389 – 2390 perizia Romito).

Non v'è dubbio che la persona, appellata "zio", che si trova in compagnia di Varca a bordo dell'autovettura, sia compare Salvatore Muscatello, posto che, nel dialogo intercettato tra Petrocca Aurelio e Oppedisano Domenico alle ore 12.41, il primo, riferendosi a Varca Pasquale, dice che costui sta rientrando al "maneggio" da Mariano (Comense) e che ha appreso ciò proprio dal figlio Francesco (*"...adesso l'ha chiamato il figlio ...sta rientrando da Mariano...prova a richiamarlo perché prima stava parlando con Francesco"* -progr. 2390, perizia Romito).

Il maresciallo Randazzo ha, tra l'altro, anche precisato che la famiglia Muscatello aveva all'epoca in uso un'autovettura Volkswagen Golf (cfr. udienza 24 gennaio 2012).

Il riferimento a Muscatello è poi suffragato dal tenore di altra telefonata intercettata proprio tra Varca Pasquale e Muscatello Salvatore il 31 agosto 2009 (progr. 6232, perizia Cicchello) in cui il primo appella l'anziano "Zio Salvatore" (*"Buongiorno zio Salvatore"*). La conversazione da ultimo menzionata è, a sua volta, dimostrativa dei frequenti contatti che, all'epoca, intercorrono fra i due, atteso che Muscatello contatta Varca Pasquale, e, avendo appreso che il predetto si trova ancora in Calabria, manifesta l'intenzione di incontrarsi con tale "Luigi" (*"...gli dici di venire qua..."*).

Al termine del colloquio, Varca contatta telefonicamente Giuseppe Nardelli invitandolo a recarsi di persona da "Luigi" presso "il bar" oppure *"se non lo trovi al bar...vai là sopra...vai a trovarlo a Canzo...e gli dici di andare dallo zio Salvatore"* (progr. 6233, perizia Cicchello). Con tutta evidenza la persona che 'zio Salvatore' intende incontrare è Vona Luigi del locale di Canzo, agevolmente identificabile anche per il soprannome "U Cuzzu" con cui, nel corso del dialogo, è appellato da Varca.

Sempre in tema di contatti e rapporti intrattenuti da Muscatello Salvatore con gli altri affiliati va segnalata la presenza a Novedrate (Como), il 14 aprile 2009, al funerale della sorella dell'imputato, Caterina, di esponenti del locale di Bollate (Ascone Rocco), del locale di Mariano Comense (Vallelonga Cosimo Damiano), del locale di Milano (Barranca Cosimo, Chiarella Leonardo e Salvatore Giuseppe), di Limbiate (Lamarmore Antonino) e infine dei rappresentanti della famiglia Cristello (Rocco, Francesco, e Antonino).

Il collaboratore di giustizia, Antonio Belnome, con riferimento agli affiliati da ultimo

menzionati ha spiegato che Muscatello era affettivamente molto legato a Cristello Rocco che, come si ricorderà era rimasto vittima di un agguato mafioso; oltre a presenziare ai funerali, Muscatello aveva reso visita a quest'ultimo alla camera mortuaria. Il dichiarante ha rammentato, in particolare, che l'anziano si era chinato a baciargli il capo e le persone presenti avevano commentato che costui era molto legato al defunto (cfr. esame Belnome udienza 22 novembre 2011).

Sempre a dire di Belnome, Muscatello aveva presenziato al matrimonio della figlia di Calcio Tommaso e, allorquando era ancora in vita Rocco Cristello, l'anziano era stato invitato ad "una mangiata" organizzata a Bregnano e nell'occasione era stato appellato da tutti, in segno di "rispetto", U Mastru.

Dopo l'uccisione di Rocco Cristello, l'omonimo cugino aveva iniziato a prendere le distanze da Muscatello poiché, secondo quanto appreso da Belnome, l'anziano capo risultava molto legato alla famiglia Novella, con la quale i Cristello erano entrati in conflitto. Il cugino di Rocco aveva, altresì, manifestato a Belnome l'intenzione di chiarire la propria posizione con i figli detenuti di Muscatello, una volta che questi fossero usciti dal carcere (*"Quando usciranno i figli la chiariremo con loro. Adesso il vecchio mi sembra che non vuole capire, si sta rimbambendo"*).

Alla luce delle dichiarazioni di Belnome si spiegano anche i contrasti registrati verso la fine dell'anno 2009 tra Muscatello e il cugino omonimo del defunto, di cui vi è prova nelle conversazioni già richiamate nell'ambito delle vicende che hanno interessato l'impresa Perego.

Muscatello Salvatore è anche personaggio con cui Belnome, secondo quanto dallo stesso dichiarato, era entrato direttamente in contatto al pari di altri affiliati.

"Compare Salvatore" è inoltre autorevole ospite al matrimonio di Murano Anna ed Elia Francesco, celebratosi il 7 giugno 2008 nel Comune di Cres in provincia di Novara; la sua presenza si evince dal fatto che quel giorno, mentre erano ancora in corso i festeggiamenti, l'utenza cellulare in uso a Muscatello aveva agganciato (alle ore 14.57) la cella radio-base di Pia Madonna delle Nevi, in provincia di Novara (cfr. deposizione udienza 22 novembre 2011); nonché al matrimonio di Manno Giuseppe e di Lombardo Giusy Ilaria, festeggiatosi il giorno successivo al ristorante "Da Vittorio" a Brusaporto, in provincia di Bergamo (come riferito dal tenente Latino, a riscontro della analisi dei tabulati telefonici degli imputati).

Superfluo è rimarcare il significato, attribuito dagli affiliati al sodalizio mafioso, alla partecipazione alle cerimonie ufficiali destinate a sancire e rinsaldare il vincolo tra sodali di diversi locali. Al riguardo va soprattutto segnalata la presenza di Muscatello Salvatore al più importante matrimonio dell'anno 2009, tra Pelle Elisa e Barbaro Giuseppe.

Lo stesso imputato ha ammesso di avervi preso parte e la sua partecipazione è, in ogni caso, provata dal tenore delle conversazioni captate tra Muscatello Salvatore e Sgrò Giuseppe, del locale di Desio, nei giorni immediatamente precedenti l'evento (progr. 39292 e 39500, perizia Cicchello) e di quelle successive al medesimo, intercettate fra altri affiliati. E' soprattutto emerso che a Muscatello Salvatore era stato affidato il compito di distribuire gli inviti tra gli affiliati de La Lombardia e ciò aveva urtato la suscettibilità di molti sodali, soprattutto di quelli più autorevoli, tra i quali, in primis, Pino Neri. Quest'ultimo, nel dialogo già richiamato in premessa del 18 settembre 2009, e quindi a distanza di circa un mese dalla celebrazione del matrimonio, ancora si duole con Dieni per il fatto che a "compare Salvatore" si era in tal modo attribuita la facoltà di decidere a chi dovesse essere consegnato l'invito ("*gli sono arrivati gli inviti ...sono arrivati a Salvo Muscatelli l'invito...il quale decide ...a quello sì...a quello no...chi a destra e chi a sinistra...*" progr. 3, perizia Vitale).

Neri, infatti, non aveva ricevuto la partecipazione e si era premurato di assumere informazioni direttamente in Calabria, mandando una ambasciata a Peppe (Pelle) ed aveva appreso che lui (Neri) sarebbe stato destinatario di un invito "personale", non solo perché compari di battesimo ("*.. siamo San Gianni*"), ma anche per la sua autorevolezza e per il suo prestigio in seno a La Lombardia e per il peculiare legame con Antonio Papalia ("*Voi - era stato detto a Neri - siete quello che venticinque anni fa la responsabilità dice la sua..e di Antonio Papalia*").

Del resto, l'argomento era stato trattato, sin dal mese di gennaio 2009, da Lamarmore e Panetta, allorquando i due avevano commentato il fatto di non essere stati invitati al matrimonio e si erano interrogati sui possibili destinatari delle partecipazioni ("*A noi non ci hanno invitato qua, a chi hanno invitato e a chi non hanno invitato, non so a chi hanno invitato pure, di qua sopra*"). Nel momento in cui si era diffusa la notizia che gli inviti li aveva distribuiti Muscatello, si erano registrati i negativi commenti da parte di Mandalari che, conversando con Lucà Nicola e Panetta, contestava il fatto che l'incarico non fosse stato affidato a Bruno Longo in rappresentanza, come sarebbe stato corretto, delle famiglie "platiote" ("*perché questi inviti li ha portati con "da sempre"questa persona e non li ha portati con Bruno Longo*"- cfr., in particolare, sul punto quanto esposto trattando il locale di Corsico -).

Il 25 luglio 2009, poche settimane prima dell'evento, Mandalari tornerà a discutere degli inviti; riferisce a Lamarmore che è sua intenzione prendere parte alla cerimonia, ma soltanto per rispetto di Pasquale Barbaro e di Peppe Pelle, posto che non condivide affatto la scelta di aver affidato a Muscatello il compito di distribuirli ("*secondo voi è giusto che per esempio questi inviti li porti Salvatore ...e non li porta Bruno Longo?*"- progr. 3937

del 25 luglio 2009). Lamarmore osserva che il numero degli inviti pervenuti è inferiore a quello dei locali e, pur obiettando che neppure si sa se provengano - "da qua" o "se sono arrivati da là sotto" (ossia dalla Calabria) cioè "li ha portati Salvatore Muscatello" - si affretta a precisare che non intende affatto, con quelle considerazioni, mancare di rispetto a "Salvatore". Quest'ultimo aveva riferito di averli ricevuti da Pelle, e Lamarmore a quel punto si stupisce di non essere stato invitato dal "figlio di Pasquale Barbaro", Mandalari, a sua volta, osserva che non si deve badare a queste anomalie perché a Platì "fecero sempre cose strane e non è una novità".

Tralasciando ora i polemici commenti registrati tra i sodali, preme sottolineare come questa vicenda sia, ancora una volta, indicativa dell'alta considerazione in cui è tenuto Muscatello Salvatore da esponenti importanti delle cosche calabresi e soprattutto del privilegiato rapporto che lo unisce a Peppe Pelle.

Non a caso, invero, (come si ricorderà), Strangio, a sua volta legato a Peppe Pelle e determinato ad agire contro Cristello Rocco per soddisfare le proprie pretese creditorie nei riguardi della Perego, si era rivolto a Muscatello. E neppure può essere casuale il fatto che la situazione di stallo venutasi a creare si fosse sbloccata soltanto dopo che l'emissario di Strangio, Caparrotta Basilio ("il Santonofrese"), si era recato da Peppe Pelle in Calabria, proprio nello stesso momento in cui Cristello era stato convocato d'imperio a Mariano Comense da Muscatello Salvatore (cfr., sul punto, quanto dettagliatamente esposto trattando le posizioni di Perego Ivano e Pavone Andrea).

L'appartenenza di Muscatello Salvatore a pieno titolo (e - si potrebbe aggiungere - "da sempre") al sodalizio 'ndranghetistico è inequivocabilmente suggellata dalla partecipazione al summit di Paderno Dugnano il 31 ottobre 2009. E si noti che, anche in quella sede spicca la sua presenza poiché, non appena Neri Giuseppe Antonio manifesta ai convitati l'intenzione di "dare" il proprio voto a Pasquale Zappia, Muscatello, evidentemente favorevole a quella indicazione, con spontaneità ed entusiasmo subito interviene, esclamando: "come mastro generale".

Dopo l'evento del 31 ottobre 2009 Muscatello non figura tra gli interlocutori delle conversazioni captate, ma di lui ancora si parla.

Degna di menzione è quella intercettata il 2 novembre 2009, durante la visita resa da Bruno Longo al Mastro di Siderno presso la lavanderia gestita dalla famiglia di quest'ultimo. Longo non torna in Calabria ormai da molti mesi e si reca dal Mastro per esporre le proprie lamentele in ordine alla situazione di "confusione" che regna in Lombardia e per ricevere, a sua volta, notizie dall'autorevole Commisso.

Il dialogo rappresenta, anche per gli investigatori, un dato di eccezionale importanza, poiché rivela ciò che è avvenuto e soprattutto è stato deliberato nell'ambito della riunione

del 19 agosto 2009 in occasione del matrimonio dei giovani Pelle e Barbaro. In esso Commisso fa, tra l'altro, espresso riferimento a Muscatello, Cosimo Barranca e a Pino Neri. Già si è avuto modo di esporre, trattando la posizione di quest'ultimo e di Longo Bruno, i temi affrontati dalla conversazione. A questo punto pare opportuno richiamare il passaggio del colloquio in cui Commisso menziona Muscatello Salvatore il quale era stato forse destinatario di un richiamo ad adeguarsi senza resistenze al nuovo corso della storia de La Lombardia: *"ha detto qualche parola, sono rimasti che lo inquadrano per bene...questo Salvatore è un po' fuori fase secondo me"*.

Le parole di Commisso sembrano alludere proprio alla vivace discussione, già riportata in premessa, avvenuta in occasione della riunione di agosto tra Muscatello e Pino Neri.

Nella conversazione intercettata nel dicembre 2009 fra Mandalari, Lamarmore e Panetta, in cui i tre esprimono negativi commenti su coloro che, pur essendo invitati al summit di Paderno Dugnano non sono intervenuti (il riferimento è soprattutto a Varca Pasquale ed al suo accolito Michele Oppedisano, classe '69), constatano positivamente che "il vecchio" (alludendo a Muscatello) si è presentato (*"Eh? Lui si è presentato il vecchio...e ha fatto la sua parte quello là..."*). Panetta, tuttavia, osserva che costui *"ha perso un po' di lucidità"* e Mandalari, a sua volta, pone l'accento sull'irascibilità del "vecchio": *"No, ha perso tanto, non un po', ...tanto.. se uno volesse impostare un discorso con Salvatore ...ogni tre parole si litiga, si prende...sì bisogna fare a meno di parlare, di aprire il discorso..."* (progr. 1073 del 13 dicembre 2009, perizia Manfredi).

Del resto, "compare Turi" Muscatello è noto anche in Calabria per le sue intemperanze. Significativa, al riguardo, è la conversazione che si registra presso l'abitazione di Peppe Pelle a Bovalino nel marzo 2010, allorquando ormai si è giunti alle battute finali della articolata e complessa indagine dalla quale è scaturito il presente processo. Ficara Giovanni, riferendosi proprio a "compare Turi", che è *"sceso per le feste di Pasqua"* in Calabria e gli ha manda i saluti per il tramite di Peppe Pelle (*"Vi saluta Compare Salvatore..."*), domanda a quest'ultimo: *" Che ha detto? E' incazzato, no? Ehm...in cosa di guerra è"*.

La risposta di Peppe Pelle non dà adito a dubbi: *"sì, lui sempre!"* (progr. 7268 del 20 marzo 2010, perizia Baldo).

Conclusivamente, non si deve aggiungere altro per dimostrare la fondatezza dell'ipotesi d'accusa che indica Muscatello Salvatore quale storico esponente della 'ndrangheta e capo del locale di Mariano Comense.

E', altresì, accertata l'affiliazione a detto locale di Vallelonga Cosimo Damiano, anch'egli al giudizio di questo Tribunale e del quale si dirà nel prosieguo.

Neppure sussistono dubbi in ordine all'intraneità, al locale facente capo a Muscatello, di Medici Giuseppe Antonio nei confronti del quale si è proceduto separatamente.

Va, tuttavia, per completezza osservato che il predetto è stato tratto in arresto il 23 febbraio 2009 in relazione al reato di detenzione e porto illegali di armi comuni da sparo, di armi clandestine, delle relative munizioni, di materiale esplosivo descritti al capo 19, reato commesso in concorso con Andreana Antonio, Caniglia Diego Lorenzo e Tripodi Antonino. Di quest'ultimo, unico correo al giudizio di questo Tribunale, è stata accertata la penale responsabilità. Il numero delle armi e l'accentuato potenziale offensivo delle medesime ha, altresì, indotto il giudicante a ritenere che le stesse fossero destinate al sodalizio criminale; sul punto ci si riporta a quanto dettagliatamente illustrato trattando del locale di Desio.

Medici Giuseppe Antonio è, al pari di Muscatello, originario di Sant'Agata del Bianco ed è emigrato al Nord nei primi anni '90. Figurava, insieme al predetto, fra gli imputati del processo convenzionalmente denominato "I fiori della Notte di San Vito", all'esito del quale, come si è detto, Muscatello aveva riportato condanna per il reato di cui all'articolo 416 bis c.p., mentre Medici Giuseppe Antonio, già in allora accusato di essere affiliato al locale di Mariano Comense, era stato assolto.

Prima di essere arrestato il 24 febbraio 2009, aveva gestito, di fatto, il ristorante Re IX in Rescaldina, intestato al cugino Zoccoli Giuseppe.

Già si è accennato più sopra alla conversazione in cui Mandalari e Panetta indicano tra i soggetti accreditati presso Nunzio Novella anche Medici Giuseppe Antonio (progr. 115 del 6 marzo 2008, cit.).

Sono, altresì, documentati rapporti con altri affiliati: ci si riferisce, ad esempio, alla conversazione intercettata il 23 aprile 2008 a bordo dell'autovettura in uso a Minasi Saverio, in cui quest'ultimo lo informa della visita effettuata il giorno precedente da Nunzio Novella a Muscatello Salvatore (progr. 1713, cit.).

Medici partecipa, inoltre, il 3 maggio 2008 al summit presso il crossodromo di Cardano al Campo, ove sopraggiunge in compagnia di Rispoli Vincenzo.

Si è altresì avuto modo di accennare che, nel viaggio di ritorno, Muscatello aveva riferito a Mandalari delle richieste avanzate da Medici in ordine alla concessione delle doti al fratello ed al padre (progr. 757, cit.).

Egli partecipa al matrimonio di Manno Giuseppe, nipote di Manno Alessandro, capo del locale di Pioltello l'8 giugno 2008. Il 15 settembre 2008, Mandalari e Panetta, discutendo, come si ricorderà, dei futuri assetti de La Lombardia, parlano delle logiche conservatrici cui si ispira Muscatello confrontandole con la posizione dell'affiliato Medici, che pare più

propenso a sposare le linee guida del defunto Novella e concludono affermando che in ogni caso è un problema che dovranno risolvere in seno alla loro "famiglia", alludendo con tutta evidenza al locale di Mariano Comense al quale entrambi appartengono (progr. 1122, Bellantone cit.).

Non si può, infine, trascurare che era stato proprio Medici Giuseppe Antonio a riferire a Muscatello che alcuni affiliati, fra i quali Mandalari, si stavano riorganizzando senza informarlo (progr. 2496, già riportato).

Soltanto una persona intranea al sodalizio avrebbe potuto conoscere temi all'epoca molti dibattuti tra gli affiliati e concernenti i futuri assetti organizzativi.

In ordine all'affiliazione in seno al sodalizio di Cristello Francesco e di Cristello Rocco si rimanda a quanto esposto trattando dei locali di Giussano e di Seregno.

Ciò posto, anticipando in questa sede considerazioni che attengono al profilo sanzionatorio, va riconosciuto, in accoglimento dell'istanza avanzata in tal senso dai difensori di Muscatello Salvatore, il vincolo della continuazione tra la condotta associativa accertata in questa sede (*sub capo I*) e quella per la quale l'imputato ha riportato condanna con la sentenza del Tribunale di Milano del 21 ottobre 1997.

Il decorso del tempo non è infatti ostativo alla configurabilità della unicità del disegno criminoso, in quanto è evidente nel caso concreto la perdurante appartenenza dell'imputato al medesimo fenomeno associativo (la continuità tra il clan Mazzaferro e la struttura 'ndranghetistica denominata Lombardia è asserita dagli stessi sodali) al quale da moltissimi anni è affiliato con il medesimo ruolo di capo del locale di Mariano Comense. Secondo infatti la Suprema Corte *"il principio secondo cui l'identità del disegno criminoso del reato continuato viene meno per fatti imprevedibili come la detenzione o la condanna non si può automaticamente applicare a contesti delinquenziali come quelli determinati dalle associazioni mafiose, nei quali detenzioni e condanne definitive sono accettate come prevedibili eventualità, sicché, in tali casi, il vincolo della continuazione non è incompatibile con un reato permanente, ontologicamente unico, come quello di appartenenza ad un'associazione di stampo mafioso, quando il segmento della condotta associativa successiva ad un evento interruttivo – costituito da fasi di detenzione o da condanne – trovi la sua spinta spinta psicologica nel pregresso accordo per il sodalizio"* (Cass. sez. I, 25 ottobre 2011, Rinzivillo).

Cosimo Vallelonga è nato a Mongiana, in provincia di Vibo Valentia, il 30 settembre 1948 e si è trasferito nel comune di Cremella il 13 luglio 1970; ha vissuto da allora a Oggiono, a Nibionno e da ultimo a Perego, in provincia di Lecco. Svolge l'attività di mobiliere in due negozi, uno ubicato a Perego, l'altro a Cernusco Lombardone, intestati alla società Casa Mania Arredamenti S.r.l., formalmente riconducibile alla figlia, Vallelonga Laura, sia come persona fisica, sia come titolare della Lariana Costruzioni di Vallelonga Laura, proprietaria del 50% delle quote.

Dai modelli unici presentati da Vallelonga Cosimo risultano i seguenti redditi: 10.1678 euro nel 2007, nessun reddito nel 2006 e nel 2005, redditi minimi, inferiori ai 3000 euro, nelle precedenti annualità, salvo che per il 2002, anno in cui l'imputato ha dichiarato un reddito di 9.198 euro (teste Schiano ud. 10 gennaio 2012).

La società Casa Mania Arredamenti ha dichiarato redditi, tra il 2005 e il 2007, oscillanti tra i 16.000 euro e gli 85.000 euro; la Lariana Costruzioni di Vallelonga Laura ha dichiarato redditi tra il 2004 e il 2007 variabili tra gli 11.000 euro e i 65.000 euro.

Vallelonga Cosimo è cugino di Vallelonga Damiano, vittima il 27 settembre 2009 di un agguato mafioso a Riace, durante la festa di san Cosimo e Damiano. Costui era ritenuto capo della 'ndrina di Serra San Bruno (teste Schiano ud. 10 gennaio 2012).

L'imputato ha un significativo precedente penale: è stato dichiarato colpevole del delitto di partecipazione ad associazione mafiosa con la sentenza emessa dal Tribunale di Milano in data 21 ottobre 1997 ed acquisita agli atti del processo ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p..

Risulta dalla motivazione che anche a quell'epoca Vallelonga espletava la stessa attività lavorativa ed aveva effettuato forniture di mobili a diversi coimputati appartenenti alla cosca di Mazzaferro.

Molteplici e concordanti chiamate di correo (effettuate da Calogero Marcenò, Giuseppe Marcenò, Mimmo Foti) lo indicavano come affiliato alla 'ndrangheta sin dai primi anni '80, iscritto in particolare nel clan Mazzaferro e attivo nell'ultimo periodo nel locale di Fino Mornasco che - è affermato in sentenza - era uno dei locali storici della 'ndrangheta al nord ove inizialmente attivavano anche personaggi quali Michele Macri, Nino la Rosa, Foti Antonio e lo stesso Mazzaferro.

Vallelonga nel 1991 aveva la dote di "santista" e nel 1993 quella di "vangelista"; nella motivazione si dà atto della posizione elevata raggiunta nel contesto criminale dall'imputato, riferita dai collaboratori, ma anche provata dalla frequentazione, da parte del predetto, di soggetti quali Giuseppe Sorbara, capo locale di Como, e Rocco Stagno, capo locale di Seregno nonché uomo molto vicino a Mazzaferro.

Salvatore Muscatello parla espressamente di Cosimo Vallelonga, come uno dei vecchi affiliati alla cosca Mazzaferro, nella conversazione intercorsa con Mandalari il 3 maggio 2008 (progr 758, perizia Manfredi).

Muscatello narra in particolare che negli anni '90 vi era stata una cena, a cui avevano partecipato i fratelli Marcenò (si tratta proprio dei due soggetti che avevano successivamente collaborato con la giustizia, come emerge dalla motivazione della sentenza emessa il 21 ottobre 1997 già citata); Muscatello si era sentito ferito dalla presenza di persone che non riteneva degne ed era andato via con quattro - cinque altre persone, scusandosi con Mazzaferro con le parole *“compare Peppe, con tutto il rispetto che vi porto, vengo e mi abbasso coi magnacci? Vengo e mi abbasso con gli infami?”*.

Un'altra analoga vicenda era accaduta tempo dopo e concerneva proprio Vallelonga che aveva all'epoca la dote della santa (*“c'era questo coso, Vallelunga, che allora ci avevamo dato la santa...”*); Muscatello era giunto al ristorante scelto per la riunione di 'ndrangheta, presso il quale erano convogliati soggetti appartenenti al locale di Fino Mornasco (che è esattamente il locale nel quale era affiliato Vallelonga come era emerso dalle indagini all'epoca di Mazzaferro) al locale di Seregno e a quello di Mariano Comense.

La riunione era stata indetta perché occorreva *“fare un operato”*, ma Muscatello, guardandosi intorno, si era reso conto che alcuni tavoli erano occupati da *“sbirri vestiti in borghese”*. Aveva protestato per l'organizzazione con Cosimo Vallelunga (*“Arriva questo, Cosimo Vallelunga, gli ho detto io c'è pieno di sbirri, li prendiamo e li buttiamo nel lago- gli ho detto- aspettavo te per buttarli nel lago...”*) e condotti con sé i *“giovannotti”* si era allontanato e si era fermato a Cantù.

L'uomo racconta ancora a Mandalari: *“lo ho abbandonati là e dopo di allora non volle venire al ristorante... e ti cercavi ti cercavi un posto sicuro, no il ristorante dove (...) vanno a mangiare i carabinieri! (...) e poi sono risultati tutti pentiti! hai capito? A quei Marcinò...io l'ho visto una volta sola in 'sta maniera...”*.

La figura di Vallelonga è spesso citata dagli altri imputati.

Né vi è alcun dubbio, proprio alla luce dei particolari forniti da Muscatello, che la persona indicata dai sodali nei colloqui intercettati come Cosimo Vallelunga (con la chiara storpiatura del cognome che è Vallelonga), o con il termine *“parrucca”* o *“parrucchino”*, per via proprio della parrucca che indossava, sia l'imputato, il quale già ai tempi di Mazzaferro - come ricorda Muscatello e come è confermato dalla sentenza citata - era insignito della dote della santa e faceva parte del locale di Fino Mornasco, vicino a quelli di Seregno e di Mariano Comense.

Peraltro lo stesso Vallelonga, nell'interrogatorio reso, ha ammesso di conoscere molti degli attuali imputati sostenendo ovviamente che i rapporti erano originati non dall'inserimento nel sodalizio criminale ma dalle ragioni più varie, tra le quali non ultima la sua attività di commerciante di mobili (l'imputato aveva reso lo stesso tipo di giustificazione in ordine alla frequentazione di soggetti appartenenti alla cosca Mazzaferro, nel processo conclusosi con la sentenza già citata).

In data 27 maggio 2008 (progr 1105, perizia Manfredi) Mandalari e Panetta commentano la gestione della Lombardia da parte di Carmelo Novella, il quale intende creare, secondo Mandalari, un gruppo di persone di sua fiducia composto dallo stesso Mandalari, da Sanfilippo, da Rispoli, da Ascone, da De Castro, da Rossi, da Nino e vuole strappare Antonio Medici (il nome e il cognome vengono indicati chiaramente) al locale di Muscatello.

Mandalari e Panetta parlano anche della spinosa questione che in quel periodo era sul tavolo - il contrasto tra Panetta e Novella - di cui Cosimo Vallelunga aveva finto con Enzo Rispoli di non sapere nulla, mentre invece era ben presente agli incontri in cui l'argomento era stato discusso, come aveva sottolineato, disapprovando tale comportamento, lo stesso Carmelo Novella (*"Cosimo Vallelunga lo sapeva però... fa finta che non lo sa (...). Compare Nunzio quando Enzo Rispoli gli disse così dice: compare Enzo, i cristiani o imparano a capire, se non è inutile che hanno le doti, che stiano dieci passi indietro. Perché quando noi parliamo di Panetta una cosa e l'altra una volta, ci fu ... non ci fu pure Cosimo Vallelunga? Sì. E ora perché vi domanda a voi?"*).

Queste parole pronunciate, secondo quanto riferito, dallo stesso Nunzio Novella evidenziano la costante e attuale partecipazione alla vita del sodalizio dell'imputato.

Il 21 ottobre 2008 Vallelunga Cosimo telefona ad Alessio Novella, con il quale ha un rapporto confidenziale; con lui c'è Muscatello Salvatore che fissa con Alessio un appuntamento; quest'ultimo chiede espressamente che partecipi all'incontro anche compare Cosimo (progr 1829, perizia Vitale).

Anche da ciò emerge la considerazione nella quale l'imputato è tenuto dai sodali e tale circostanza è confermata dalle conversazioni intercorse il 29 ottobre 2008 tra Mandalari Vincenzo e Lamarmore Antonino (progr 1627 e 1630, perizia Bellantone).

I due sono diretti da Muscatello Salvatore, che è necessario consultare sulla scelta di Mandalari di ricompattare la Lombardia e di proporsi come capo. La voce infatti si sta diffondendo e compare Vincenzo teme che Muscatello, il quale pretende di essere consultato per primo, data la posizione di prestigio che riveste nel sodalizio, si irriti con lui (Mandalari *"ho pensato, poiché si sta allargando la voce di quello che stiamo facendo compare Nino, ho detto andiamo ad avvertire compare Salvatore, altrimenti quello,*

quando ci vede, ci rimprovera (...) l'ambasciata gliela volete portare o no? lo parlo con me stesso, una ambasciata la devo portare, e sì che la devo portare! Quando la porti compare Enzo? Me la porti dopo vent'anni? Quello la vorrebbe portata prima di tutti, in più non gliela porto neppure per secondo, quando mi vede mi rimprovera...".

Mandalari espone a Lamarmore il discorso che pensa di fargli per "non cadere in trascuranza". Dirà a Muscatello che "mi hanno chiesto che cosa vogliamo fare con questa Lombardia (...) perché dobbiamo portare una risposta: cosa vuole fare la Lombardia? La Lombarda vuole fare quello che faceva prima, né più, né meno" e gli chiederà "scusate compare Salvatore, voi volete rimanere collegato solo con Plati oppure con Plati e tutta la Calabria? Perché io vi sto proponendo di rimanere collegati con Plati e con tutta la Calabria...".

Mandalari precisa a Lamarmore che si è già recato da Bruno Longo, da Enzo, da Rocco, ora ne parlerà anche con Salvatore; con quest'ultima visita ritiene concluso il giro perché, per esempio, Cosimo Vallelunga verrà avvertito dallo stesso Muscatello ("ora lo dico a Salvatore, perché è giusto che andiamo noi a dirlo a Salvatore (...) è giusto che veniamo noi compare Nino, glielo diciamo, dopodiché per esempio a Cosimo Vallelunga, ognuno... ma se la vede lui dopo").

E' evidente che l'uomo si rapporta direttamente con gli altri capi locali, sui quali ricadrà l'onere di avvertire i rispettivi affiliati, anche quelli di un certo peso come Vallelunga, che verrà informato da Muscatello (ciò rende palese ancora una volta l'inserimento dell'imputato nel locale di Mariano Comense).

Rilevante è la conversazione che avviene lo stesso giorno, al rientro dall'incontro con Muscatello, incontro a cui ha preso parte anche Cosimo Vallelunga (progr 1630 perizia Bellantone).

E' palese che, contrariamente alle sue speranze, Mandalari non ha ricevuto l'appoggio incondizionato di compare Salvatore, a causa anche dell'intervento di Vallelunga; costui aveva proposto di fare tutti insieme una riunione in cui discutere dei rapporti tra la Calabria e la Lombardia. Ciò aveva irritato Mandalari, che si chiedeva a quale titolo l'imputato avesse preteso di sedersi a "quel tavolo". Lamarmore gli confermava che questi era in possesso di una dote assai elevata, quella della "mammasantissima" e dunque meritava di essere tenuto in considerazione (Mandalari: "perché quando io trovo i cristiani tipo Vallelunga che mi dicono sediamoci noi, quelli che ci dobbiamo sedere, allora tanto per cominciare tu non fai parte di quelli che si devono sedere, tanto per essere chiaro non mi siedo con te perché? Non siamo d'accordo? Questo ce l'ha la mamma non so neanche se ce l'ha..." Nino Lamarmore risponde affermativamente).

Mandalari commenta ancora *"Tu Cosimo, Cosimo Vallelunga, ti ho sempre giudicato e tale ti giudico una brava persona, ma compare Cosimo, questo fino a due anni fa che aveva la camorra e sì o no lo sgarro, poi viene e mi dice a me ci dobbiamo sedere. Chi dobbiamo sederci? Ma tu non fai parte di quelli che dobbiamo sederci Cosimo!"*.

Compare Enzo completa il discorso dicendo che è necessario mandare *"due ambasciate là sotto"* per avvertirli *"che ci stiamo organizzando belli puliti e tutti compatti per potere scendere giù"*.

Lamarmore dovrà occuparsi di gestire i rapporti perché, gli dice Mandalari, *"voi avete due compiti uno qua e uno là sotto compare Nino. Questo ve lo impone la regola non è che ve lo impongo io..."*.

Lamarmore risponde che le sue *"parole là sotto"* saranno queste: *"nella Lombardia noi siamo coerenti con il crimine (...) allineati con la Provincia (...) se tutti questi locali qua sotto si sono allineati con la Provincia sono allineati con noi..."*.

Mandalari racconta anche a Panetta, il giorno successivo, l'incontro con "il vecchio" e con Cosimo Vallelunga e i temi di 'ndrangheta che hanno trattato (progr 1637 e 1638 del 30 ottobre 2008, perizia Bellantone).

Chiarisce in particolare che all'inizio vi era solo compare Salvatore, il cui discorso gli era parzialmente piaciuto, poi era giunto Cosimo Vallelunga con il quale Mandalari in precedenza non si era mai direttamente confrontato. Informato da Muscatello della ragione della visita di Mandalari, l'imputato aveva addirittura messo in dubbio che *"i cristiani di giù"* avessero chiesto a Mandalari, a titolo di rappresentante della Lombardia quale posizione intendessero assumere i locali del nord (Vallelunga gli avrebbe detto *"ma quello ve lo ha domandato a nome della Lombardia, compare Enzo o a nome vostro?"*). Vallelunga si era addirittura permesso di criticare Mandalari dicendogli *"io penso che là sotto non si dovrebbero preoccupare che fate voi, che faccio io, che fa un altro... là sotto si dovrebbero mettere loro a posto perché noi siamo a posto"*.

Cosimo Vallelunga aveva citato un recente incontro in Calabria con suo cugino Damiano e si era stupito che costui non avesse fatto a lui la domanda circa la posizione che intendeva assumere la Lombardia che era stata fatta a Mandalari e aveva aggiunto, arrogandosi secondo quest'ultimo un ruolo che non gli competeva: *"noi qua ci dovremo incontrare, ci sediamo quelli che sanno sedersi, quelli che devono sedersi e vediamo quello che dobbiamo fare"*.

Mandalari critica Cosimo Vallelunga anche perché in un'occasione in cui stava parlando della spinosa vicenda di Corrano si era alzato ed era andato via: *"Allora Cosimo Vallelunga non mi è piaciuto perché nel momento in cui ho toccato il vostro discorso, lui ha da fare e va via e mi lascia in tredici!"*.

Mandalari si ripropone di avvertire di tale comportamento - che denota, secondo Panetta, la vigliaccheria di Vallelonga che ha evitato in tal modo di prendere posizione su un argomento delicato - il cugino di costui, Damiano (*"Damiano è un cristiano bello e pulito, se qualche volta capita che ci troviamo a parlare, io glielo racconto questo fatto a suo cugino e gli dimostro quanto vale suo cugino"*).

Il 16 febbraio 2009 Mandalari parla ancora di Cosimo Vallelonga con Panetta Pietro Francesco (progr 2496 perizia Bellantone). Rocco Ascone si è recato a trovare il vecchio (compare Muscatello Salvatore) che lo ha rimproverato per la linea assunta da Mandalari - di cui ha avuto notizia grazie ad Antonio (Medici) - linea che esclude gli anziani (*"agli anziani li lasciate fuori? Rocco gli ha detto: gli anziani non li lasciamo e sono sempre nella testa nostra, però se permettete vogliamo vedere come muoverci..."*) Rocco Ascone aveva ribadito a Muscatello il suo rispetto (*"come anziano vi tengo sempre nel cuore (...)* non vi preoccupate che per noi l'anziano è sempre il mastro nostro ed è seduto in cima alla nostra testa") ma anche la decisione assunta "di prendere la Lombardia" in mano.

Mandalari esprime un giudizio negativo su Cosimo Vallelonga sostenendo che è stato portato nella Lombardia a un livello che non merita.

Anche Neri Giuseppe parla di Cosimo Vallelonga nella conversazione con Dieni Antonio (progr 3 del 18 settembre 2009 perizia Vitale) e lo cita con riferimento a Nunzio Novella che è stato ucciso pochi mesi prima. Commenta che compare Carmelo aveva un brutto carattere e che *"noi ci eravamo allontanati da lui, è dal 2002, da quando con Cosimo Vallelonga è successo che era lui che gli stava pure dietro, una cosa e l'altra vi ricordate il mio parente?"*.

Non si comprende dalle frasi pronunciate, caratterizzate da diverse parole incomprensibili, cosa fosse accaduto per determinare il raffreddamento dei rapporti tra Neri e Novella ma il dato significativo è che Cosimo Vallelonga anche in ciò era coinvolto nel lontano 2002.

Risulta ancora dai colloqui intercettati che l'imputato, nel suo ruolo di uomo di fiducia di Salvatore Muscatello, è stato chiamato a dirimere il dissidio che si era creato tra quest'ultimo e Rocco Cristello nato l'11 settembre 1961. Il giorno di Natale del 2009 Muscatello tenta di chiamare Rocco Cristello, senza ottenere risposta (progr 1213 perizia Romito) E' dunque Vallelonga Cosimo che immediatamente dopo riprova a mettersi in contatto con l'uomo (progr 1214 perizia Romito) e chiede di potere incontrare sia lui sia il fratello Franco per fare insieme "una chiacchierata" L'appuntamento viene rinviato come emerge dalla conversazione intercettata il 29 dicembre 2009 (progr 1255 perizia Romito): Rocco Cristello dice infatti al fratello di chiamare "parrucca" per spostare l'incontro giustificandolo con un suo malessere. Lo stesso giorno (progr 1879 perizia Baldo) Rocco Cristello parlando con un soggetto non identificato si esprime a proposito di Muscatello

qualificandolo come “un vecchio rimbambito” che “voleva che gli facevamo il servo a lui” e dice di avere sentito in proposito “a parrucchino”.

Il 30 dicembre 2009 l’incontro avviene come emerge dalle conversazioni registrate in quella data (progr 1274 e 946 perizia Romito) e il 4 gennaio 2010 (progr. 2008 perizia Baldo) e i due fratelli si recano da Vallelonga Cosimo.

Le conversazioni che sono state citate dimostrano, senza ombra di dubbio, che Vallelonga Cosimo è inserito da tantissimi anni nel contesto ‘ndranghetistico e ciò gli ha consentito di raggiungere una dote elevata, quale quella della “mammasantissima”.

Non vi sono servizi di osservazioni o colloqui che consentano di stabilire la partecipazione dell’imputato ai summit monitorati dagli investigatori nel corso delle indagini, ma proprio dai discorsi effettuati da soggetti di rilievo della ‘ndrangheta lombarda (Neri, Mandalari, Panetta, Lamarmore, Muscatello, Rocco Cristello) apprendiamo il suo attivo coinvolgimento in discussioni inerenti ai temi più scottanti di quel momento: il contrasto tra Panetta e Novella; il rapporto, dopo l’omicidio di quest’ultimo, tra la Calabria e la Lombardia, il riassetto della Lombardia, l’appoggio da fornire o meno a Mandalari che pretende di assumere la posizione di comando che rivestiva prima compare Nunzio.

E’ superfluo commentare che solo soggetti intranei ad alto livello nella struttura ‘ndranghetistica avrebbero potuto prendere parte a discorsi di tal fatta, riservati per la loro stessa natura solo a coloro che, come si esprime Antonino Belnome, hanno la favella, conoscono le regole della ‘ndrangheta e vi occupano una posizione rilevante.

La chiamata in correità di Antonino Belnome riscontra, ove ancora ve ne fosse bisogno, le conversazioni captate.

Sentito all’udienza del 22 marzo 2012, il collaboratore ha riferito che Vallelonga Cosimo, soprannominato Parrucchino, perché portava la parrucca, faceva parte, così come Medici Antonio, del locale di Mariano Comense, il cui capo era Salvatore Muscatello.

Vallelonga era legato da rapporti di comparaggio con Antonio Stagno (i due avevano il “sangianni”) e proprio a casa di costui Belnome lo aveva più volte incontrato (il legame tra Vallelonga e Antonio Stagno affermato dal collaboratore riporta necessariamente a quel legame di ‘ndrangheta individuato nella motivazione della sentenza “I fiori della notte di San Vito”, già citata, tra l’imputato e Rocco Stagno ai tempi in cui era Mazzaferro era a capo del sodalizio).

Cosimo Vallelonga che svolgeva l’attività di mobiliere, era cugino di Gianni e di Damiano Vallelonga. Era ben a conoscenza dei contrasti che sussistevano tra Vincenzo Gallace e

Carmelo Novella e anzi, ha precisato Belnome, custodiva documenti, affidatigli da Gallace, che costui riteneva rilevanti per documentare la doppiezza di compare Nunzio nei suoi confronti.

Il collaboratore non ha saputo essere più preciso (non ha saputo dire se si trattasse di carte processuali piuttosto che dei testi di conversazioni intercettate) ma ha ribadito che da tali documenti emergeva che Novella avesse insultato le donne della famiglia di Gallace e, cosa ancora più grave, avesse progettato un piano per eliminarlo fisicamente.

Appare dunque pacifica la penale responsabilità dell'imputato in ordine al delitto ascritto al capo 1). E' sussistente la continuazione tra la condotta associativa oggi in contestazione e quella in relazione alla quale l'imputato è stato condannato con la sentenza emessa dal Tribunale di Milano il 21 ottobre 1997. Il decorso del tempo non è infatti ostativo alla configurabilità della unicità del disegno criminoso, in quanto è evidente nel caso concreto la perdurante appartenenza dell'imputato al medesimo fenomeno associativo (la continuità tra il clan Mazzaferro e la struttura 'ndranghetistica denominata Lombardia è asserita dagli stessi sodali) al quale da moltissimi anni è affiliato.

Secondo infatti la Suprema Corte "il principio secondo cui l'identità del disegno criminoso del reato continuato viene meno per fatti imprevedibili come la detenzione o la condanna non si può automaticamente applicare a contesti delinquenziali come quelli determinati dalle associazioni mafiose, nei quali detenzioni e condanne definitive sono accettate come prevedibili eventualità, sicché, in tali casi, il vincolo della continuazione non è incompatibile con un reato permanente, ontologicamente unico, come quello di appartenenza ad un'associazione di stampo mafioso, quando il segmento della condotta associativa successiva ad un evento interruttivo – costituito da fasi di detenzione o da condanne – trovi la sua spinta psicologica nel pregresso accordo per il sodalizio" (Cass. sez. I, 25 ottobre 2011, Rinzivillo).

Gli specifici episodi delittuosi contestati all'imputato ai capi A4) e A5) costituiscono la proiezione esterna dell'appartenenza di Vallelonga Cosimo all'associazione mafiosa.

La fonte di prova a carico dell'imputato è costituita dalle dichiarazioni della persona offesa Meli Maria Rosaria, sentita in dibattimento il 13 aprile 2012

La teste commerciava all'epoca in preziosi ed oggettistica per la casa e gestiva due negozi a Lesmo; il 3 agosto 2006 sua figlia aveva subito un grave incidente stradale a Formentera; ciò aveva aggravato le già precarie condizioni economiche della Meli che

aveva dovuto sospendere l'attività lavorativa per assisterla e sostenere notevoli spese mediche perché si erano resi necessari reiterati e delicati interventi chirurgici.

L'ultimo di tali interventi sarebbe stato eseguito verso la fine del 2008. Il costo dell'operazione e della conseguente degenza in ospedale era stato fissato in 25.000 euro, somma di cui la teste non disponeva, né costei avrebbe potuto richiedere un finanziamento bancario perché era già stata protestata e non aveva alcun bene da offrire in garanzia.

La Meli nel dicembre 2008 si era allora rivolta ad un'agenzia finanziaria a Merate ; la persona con la quale aveva parlato, le aveva negato il finanziamento ma l'aveva messa in contatto con "un collega che possibilmente ha canali diversi" che avrebbe potuto venirle incontro. L'uomo aveva direttamente telefonato al possibile finanziatore spiegandogli la situazione e fornendogli l'utenza cellulare della Meli.

In effetti quello stesso pomeriggio era stata chiamata da certo Jimmy o Johnny che aveva un forte accento bergamasco (ciò la teste ha confermato a seguito della contestazione delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari effettuate dalla difesa) che le aveva fissato un appuntamento a Calolziocorte, in piazza del Mercato.

Si era presentata all'incontro e questo soggetto che fungeva da intermediario l'aveva avvertita che il privato che avrebbe potuto prestarle i soldi era persona di un certo peso con il quale non era ammissibile venire meno agli impegni economici assunti; in particolare le aveva riferito indicandole il contesto a cui apparteneva che si trattava di "persone pesanti che sanno usare la pistola".

La Meli aveva acconsentito. Il giorno dopo Jimmy o Johnny, in un bar ubicato a Merate lungo la Vecchia 36 di fronte al ristorante Pietra di Luna, le aveva presentato il suo finanziatore, il cui nome era Cosimo.

Si trattava di un soggetto di aspetto rispettabile che indossava un parrucchino, era ben vestito e con gli occhiali e gestiva un negozio a Cernusco Lombardone, "Casa Mia", che vendeva articoli per la casa e arredamenti.

Cosimo aveva voluto incontrare la persona offesa anche presso l'abitazione di costei in Montevecchia, dove era giunto sempre in compagnia di Jimmy.

Il Pubblico Ministero e il difensore di Vallelonga hanno entrambi contestato alla Meli di avere riferito in denuncia che, il giorno dopo l'incontro presso il bar, Cosimo era venuto a casa sua con un amico assicuratore. La teste ha più volte affermato che questo incontro, che vi era certamente stato, è da collocare in un periodo sicuramente posteriore quando lei e Cosimo avevano già acquistato una certa confidenza.

Cosimo le aveva promesso la dazione della somma di 25.000 euro pretendendo la restituzione del prestito e di ulteriori 25.000 euro a titolo di interessi entro due mesi e dunque entro il febbraio 2009.

In realtà, quando, secondo gli accordi, si era recata presso il suo negozio "Casa mia" per ritirare la somma, Cosimo le aveva dato solo 22.500 euro, sostenendo che il fornitore del contante, un certo Giovanni o Giacomo di Milano, non aveva altro a disposizione. La Meli ha confermato, a seguito della contestazione delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari, che Cosimo le aveva detto che quest'uomo conosceva " il solo linguaggio delle armi gambizzando chi non rispetta gli impegni presi con lui" e l'aveva sollecitata a far fronte agli obblighi economici che si assumeva e a non parlare mai al telefono del prestito, di cui avrebbero discusso solo incontrandosi di persona.

La Meli, che era certa di essere in grado di tenere fede all'impegno assunto perché era imminente un cospicuo acconto del risarcimento del danno dovuto alla figlia da parte della Compagnia di assicurazione Axa, aveva accettato tutte le condizioni e aveva consegnato a Cosimo due assegni di 25.000 euro ciascuno, che le sarebbero stati restituiti una volta adempiuto alla restituzione del prestito e degli interessi.

La difesa ha contestato alla Meli di non avere parlato della dazione degli assegni in denuncia; la teste ha ribadito la versione dibattimentale, evidenziando che comunque non erano mai stati posti all'incasso.

Cosimo aveva preteso, a garanzia dell'adempimento, tre tappeti persiani, dieci quadri a firma Romano Mussolini, e un vaso Gallè, per un valore commerciale complessivo di 30.000 -35.000 euro; la Meli aveva consegnato tali beni, prima di ricevere la somma di 22.500 euro in contanti, al figlio di costui, presso un capannone in una zona industriale, che non è riuscita ad individuare nonostante i diversi sopralluoghi nella zona, effettuati, con il personale della Squadra Mobile della Questura di Lecco, dopo la presentazione della denuncia (era stata anche eseguita, senza esito, una perquisizione operata in Merate v. Caleondone n. 50 sulla base di un' indicazione evidentemente errata della testimone).

Il figlio di Cosimo aveva fatto redigere alla teste, di suo pugno, una scrittura debitoria nella quale dichiarava di dovere all'uomo la somma di 50.000 euro che si impegnava a versare entro due mesi, lasciando in pegno gli oggetti sopra indicati.

Qualche tempo prima della scadenza del termine fissato per la restituzione, tra dicembre e febbraio, Cosimo si era presentato presso la sua abitazione una seconda volta con un amico di Milano che lavorava nel campo assicurativo, per conto della stessa compagnia con la quale era assicurata sua figlia, e le aveva chiesto di conferire a costui una delega per potere agire al fine di ottenere al più presto il risarcimento del danno subito; la Meli aveva rifiutato l'offerta.

Decorso i sessanta giorni fissati per la restituzione, la Meli non era riuscito a consegnare a Cosimo alcuna somma di denaro, salvo quella di 5000 euro che gli aveva portato in contanti nel negozio Casa Mia di Perego, venti giorni dopo la scadenza del termine e su

sollecitazione dell'uomo. Quel giorno Cosimo era in compagnia di altre persone ma, attraverso la porta semichiusa, le aveva detto che considerava la somma di 5000 euro non come acconto di quanto dovuto, ma quale quota di interesse che avrebbe dovuto versare per ogni giorno di ritardo. L'uomo l'aveva spaventata avvertendola che gli ignoti finanziatori si stavano molto arrabbiando e che erano già andati da lui a minacciarlo con la pistola, costringendolo a rivelare dove lei abitasse, sicché certamente l'avrebbero raggiunta per farle del male.

Lei e Cosimo si erano incontrati diverse volte: era la teste a passare dal suo negozio per pregarlo di avere pazienza che avrebbe restituito quanto dovuto, o Cosimo a venire presso la sua abitazione a bordo della sua vettura che era una BMW X5 per sollecitare il pagamento.

Nell'aprile del 2009 aveva sentito suonare due - tre volte al portone d'ingresso della villa in cui al momento risiedeva in Montevicchia, via Brughè 10 A); aveva finto di non essere in casa perché dal video citofono aveva scorto il viso di Cosimo e accanto a lui quello di una persona priva di capelli, che aveva in mano una pistola che appoggiava sotto il mento; vi erano insieme a loro altri due soggetti. Il gruppo di persone, giunti presso la sua abitazione a bordo di una vettura e di una motocicletta, si era trattenuto sotto casa per circa dieci minuti suonando ad intervalli; poi si era allontanato ma era ritornato sul posto almeno altre due volte, riprendendo a suonare al citofono. Tale azione era durata circa un'ora in tutto. Presa dal panico la teste aveva trasmesso un sms a Cosimo per informarlo che era fuori zona e che si sarebbe fatta risentire nei prossimi giorni; le tremavano le gambe ed era spaventata a morte.

La Meli comprendendo di dovere assolutamente adempiere alle richieste di Cosimo aveva telefonato ad un suo amico di nome Epifani, inducendolo a consegnarle, per la successiva vendita, due quadri, uno dei quali era di Boldini ed aveva un valore oscillante tra i 70.000 e i 100.000 euro. La teste non aveva riferito nulla a Epifani della sua situazione debitoria con Cosimo, ma gli aveva parlato solo dei problemi economici che aveva a causa dell'incidente occorso alla figlia. Epifani le aveva consegnato il quadro, a suo ricordo, nell'aprile 2009 e le aveva fatto sottoscrivere una ricevuta.

E' stata sottoposta alla testimone un documento prodotto da Epifani e cioè una dichiarazione sottoscritta e manoscritta dalla Meli, relativa alla presa in consegna di due quadri (un Boldini e un Michetti) con l'impegno a corrispondere al proprietario la somma di 100.000 euro, datata 13 gennaio 2009.

Il Pubblico Ministero ha anche contestato alla testimone che la conoscenza con Cosimo da lei datata nel dicembre 2008 risale in realtà almeno al mese precedente perché da una conversazione intercettata il 12 novembre 2008 (progr 252, perizia Marangoni) emerge

che l'uomo l'aveva cercata invano anche la settimana prima. La Meli ha dichiarato di non essere certa delle date che ha riferito e che ha individuato quale mese in cui era accaduto l'episodio minaccioso quello di aprile perché era una bella giornata di sole; ha inoltre sostenuto che il secondo quadro, il Michetti, era stato restituito a Epifani qualche tempo dopo, sia perché era di difficile vendita sia perché l'uomo glielo aveva richiesto. Ricevuto il quadro di Boldini, la Meli aveva inizialmente effettuato qualche telefonata a suoi clienti che potevano essere interessati all'acquisto, ma senza esito; lo aveva dunque portato a Cosimo per mostrargli che era in possesso di un bene di valore che costituiva per lui una garanzia. Cosimo le aveva detto che lo avrebbe trattenuto per il tempo necessario a farlo esaminare da un suo amico, un certo Vittorio, che la teste aveva appena intravisto quando entrava, che avrebbe fornito una valutazione economica. Quando, un quarto d'ora, la persona offesa era tornata a prendere il dipinto, Cosimo le aveva detto che non glielo avrebbe dato, ma lo avrebbe trattenuto in garanzia.

Da quel momento non aveva più avuto con l'uomo altri contatti.

La denuncia, presentata il 30 aprile 2010 era scaturita proprio dal fatto che il suo amico Epifani le aveva richiesto che fine avesse fatto il suo quadro e dopo avere tergiversato aveva dovuto giustificare ciò che le era accaduto. Nulla di quanto aveva consegnato a Cosimo le era mai più stato restituito, neppure gli disegni che tuttavia non erano mai stati posti all'incasso.

La Meli, ha riconosciuto nella fotografia n. 89 dell'album sottoposte in visione, fotografia che riproduce l'imputato, il soggetto di nome Cosimo di cui ha parlato.

Non vi è dubbio che la deposizione della persona offesa, seppure non equiparabile a quella del testimone estraneo, può essere assunta anche da sola come fonte di prova della colpevolezza dell'imputato, purché sia sottoposta a vaglio positivo circa la sua attendibilità e senza la necessità di applicare le regole probatorie di cui all'art. 192 commi terzo e quarto c.p.p. che richiedono la presenza dei riscontri esterni (Cass. sez. I, 24 giugno 2010, imp. Stefanini; Cass. sez. IV, 18 ottobre 2011, imp. F. n. 44644)

A fronte del silenzio dell'imputato che non ha in nessun modo spiegato la natura del rapporto pacificamente intercorso con la persona offesa, la deposizione testimoniale resa dalla Meli appare del tutto credibile e idonea a fondare il giudizio di colpevolezza di Vallelonga, perché disinteressata (nessun elemento è stato introdotto nel processo che possa anche solo prospettare un qualunque movente della donna a calunniare l'imputato che ha conosciuto solo in occasione della consumazione dei reati contestati) intrinsecamente logica, ricca di particolari e reiterata, senza rilevanti contraddizioni, in dibattimento.

Le discrasie sottolineate dal difensore sono davvero poco rilevanti, concernono aspetti marginali della vicenda e attengono tutte alla manifesta difficoltà della Meli di organizzare temporalmente e consecutivamente gli eventi che tende a rappresentare come delle fotografie fornendo contestualmente con le sue parole la vivida immagine delle condizioni emozionali con cui li ha vissuti.

Ciò lungi dall'impoverire il racconto costituisce garanzia della sua genuinità.

Peraltro la teste è apparsa al Tribunale tutt'altro che animata da volontà calunniatrice.

Si riportano per rendere evidente lo stato psicologico della teste quando ha reso la sua deposizione dibattimentale le seguenti frasi che ha pronunciato:

"Io sono una persona del sud, sono nata nel sud, dove so che vuol dire comunque dare una parola, che cosa vuol dire se tu prendi un impegno o guardarsi negli occhi insomma; mi è stato insegnato anche da mio padre questa regola di rispetto (...) Questo per dirle che non è una carognata quella che io voglio fare o che sto facendo; anzi è una persona che tutto sommato per me è da fare una statua perché in quel momento mi ha dato un aiuto (...) a me può succedere qualsiasi cosa, non ho paura di niente, perché lo stesso fatto che prendo coscienza di come mi muovo, io mi assumo le mie di responsabilità e quindi sono sempre pronta a qualsiasi cosa. E quindi voglio dire non è una carognata nei riguardi di questo signore! Ma dove è che subentra il mio muovermi? (la teste si riferisce alla presentazione della denuncia) Sul fatto che a sua volta c'erano delle cose, prese dopo, in un modo non proprio carinissimo, che a sua volta io devo fare fede alla persona che è di appartenenza (...) altrimenti io non avrei mai, mai, mai...avremmo trovato il modo di accordarci; certo se poi queste cose non lievitano all'infinito..." ; piangendo la Meli ha affermato ancora "se avranno delle ripercussioni su di me, pazienza, che succeda! (...) non c'è speculazione, non c'è niente ma in qualche modo c'è un'altra persona che non c'entra niente, che non ha fatto altro che cercare di darmi una mano e che quanto meno gli debbo anche giustificare perché il Boldini non esiste più; perché non esiste più il Boldini? Capisce? non è un fatto mio a me poteva chiedere tutta la casa...chi se ne frega?" (p.22 e segg. e p. 49, udienza del 13 aprile 2012).

E' evidente che con tali parole, che trasudano il timore della donna di subire, proprio a causa della denuncia presentata, delle azioni ritorsive, la teste ha voluto lanciare uno specifico messaggio all'autore dei fatti criminosi commessi ai suoi danni; ha voluto infatti dirgli che conosceva bene le regole del silenzio, essendo donna del Sud e le avrebbe rispettate non facendo la "carognata" di denunciarlo, se solo Vallelonga, che per lei era comunque un benefattore pur avendole richiesto il pagamento di interessi usurari pari al doppio della somma prestata, non avesse esagerato, rendendola consapevole di un rapporto debitorio infinito a cui era ormai legata, spaventandola e costringendola in una

situazione estrema, da cui poteva uscire solo raccontando, non solo all'Epifani ma anche alla Polizia giudiziaria, la verità.

La personalità della teste, quale emerge dalla sua deposizione, è del tutto antitetica a quella rappresentata dal difensore di una donna che, spinta dalla necessità di fornire ad un amico giustificazioni in ordine alla destinazione di un quadro di valore consegnatole per la vendita, avrebbe inventato di sana pianta di essere vittima di usura ed estorsione ad opera dell'imputato, del tutto estraneo alla vicenda.

Il racconto della Meli è peraltro ampiamente suffragato dai seguenti significati riscontri processuali:

- la deposizione di Epifani Vincenzo; il teste, sentito all'udienza del 13 aprile 2012, ha sostanzialmente confermato le dichiarazioni della parte lesa, sostenendo che la donna gli aveva rappresentato le difficoltà economiche in cui versava anche a causa dell'incidente subito dalla figlia; Epifani le aveva consegnato a fine di aiutarla due dipinti, un Boldini e un Michetti, con l'accordo che quando li avesse venduti gli avrebbe dato la somma complessiva di 100.000 euro; qualche tempo dopo la Meli gli aveva restituito il Michetti, avvertendolo che per il Boldini aveva trovato dei potenziali acquirenti; non avendola più sentita Epifani aveva insistito per sapere che fine avesse fatto il quadro e la Meli, dopo avere tergiversato e accampato delle scuse gli aveva infine riferito di avere consegnato il dipinto in garanzia di un prestito usurario perché vi era stata costretta dalle minacce subite;

- le conversazioni telefoniche intercorse tra la Meli e Vallelonga Cosimo a decorrere da 12 novembre 2008, di cui hanno parlato il maresciallo Schiano all'udienza del 10 gennaio 2012 e il brig. Sabatini all'udienza del 2 marzo 2012; quest'ultimo ha in particolare riferito che il 14 dicembre 2008 (progr 1856) un tale Marco Monza, assicuratore, aveva telefonato a Vallelonga per concordare un incontro che sarebbe avvenuto da lì a poco (il collegamento con l'amico assicuratore che Vallelonga avrebbe condotto a casa della persona offesa è evidente); il teste ha aggiunto che nessun riscontro era stato possibile individuare per l'episodio minaccioso subito dalla Meli perché dal 17 dicembre 2008 le utenze dell'imputato non erano più sottoposte ad intercettazione.

I colloqui telefonici intercorsi tra l'imputato e la persona offesa (progr. 252 del 12 novembre 2008; progr 350 del 13 novembre 2011, progr. 682, 688,705 del 18 novembre 2008, progr 778 del 19 novembre 2008; progr 899 del 20 novembre 2008 progr 968 del 21 novembre 2008 progr 2324 del 10 dicembre, progr 2335, 2379 2407, dell' 11 dicembre, progr 2427 del 12 dicembre 2008) il cui tenore è generico, ma che rivelano un rapporto ormai confidenziale tra i due soggetti, che si incontrano frequentemente, induce a ritenere che la Meli abbia erroneamente datato la vicenda; posto infatti che la donna ha conosciuto Vallelonga poco prima di ricevere il prestito e che nella conversazione del 12 novembre si

fa riferimento ad un incontro avvenuto anche la settimana precedente, è probabile che il primo contatto tra i due soggetti risalga all'ottobre 2008 e non invece al dicembre dello stesso anno.

Si spiega conseguentemente perché la Meli, a causa di questo iniziale errore, abbia contestualizzato nell'aprile 2009 invece che nel gennaio 2009, la ricezione del dipinto (pacificamente avvenuto il 13 gennaio 2009 secondo l'Epifani che ha prodotto una ricevuta datata e sottoscritta dalla parte offesa) e l'episodio pesantemente intimidatorio subito che lo aveva immediatamente preceduto.

La condotta posta in essere dall'imputato integra pacificamente il delitto di usura, contestato al capo A4) in considerazione dell'esoso tasso di interesse praticato.

Ricorre la circostanza aggravante di cui all'art. 7 D.L. 152/91 per il metodo palesemente mafioso utilizzato (si pensi alla prospettazione alla vittima della gambizzazione da parte di soggetti abituati ad utilizzare armi, se non avesse rispettato i suoi impegni, effettuata già al momento della stipulazione del prestito usurario) e per la finalità dell'agevolazione dell'attività dell'associazione. Ciò sia perché come si è detto, i proventi illeciti realizzati dai sodali confluiscono, seppure in parte, in una cassa comune, con un chiaro tornaconto economico per il gruppo ma anche perché tale reato, ponendo la vittima in condizione di soggezione è inequivocabilmente uno strumento dell'azione associativa per l'acquisizione della gestione di attività economiche e per favorire la manifestazione esteriore del gruppo. Sussiste anche il delitto ascritto al capo A5), essendo state poste in essere dall'imputato condotte minacciose e pesantemente intimidatorie anche con armi e in più persone riunite ai danni della Meli per ottenere l'ingiusto profitto della corresponsione di esosi interessi usurari

E' configurabile per le ragioni già esposte a proposito dell'imputazione di usura la circostanza aggravante contestata di cui all'art. 7 DL 152/91 nonché la circostanza aggravante di cui all'art. 628 comma 3 n.3 c.p. in ragione dell'appartenenza di Vallelonga Cosimo all'associazione mafiosa.

**“NOI NON CI SIEDEREMO IN NESSUN TAVOLO FINCHE' NON SI DELINEA
OGNI COSA...”**

(Agostino Fabio: **capi 1 - 15 - 16 - 147A**; Calello Tommaso: **capi 1 - 13**; Gambardella Gerardo: **capi 1 - 3 - 138**; Napoli Maurizio: **capo 6**; Squillacioti Cosimo: **capi 1 - 4 - 71 -72 - 73 - 74 - 79**)

I comuni di Giussano e Seregno, tra l'agosto 2007 e il marzo 2008, sono teatro di una serie di atti criminosi, di chiara natura intimidatoria, che, per il numero, la frequenza e i soggetti a cui sono diretti, catturano immediatamente l'attenzione della Compagnia dei Carabinieri di Seregno e segnano l'inizio di un'attività di indagine, che viene coordinata dalla Procura della Repubblica di Monza.

Gli episodi delittuosi, registrati nel periodo di tempo sopra indicato, sono stati così enumerati e descritti dal maresciallo Costantino, sentito all'udienza del 6 marzo 2012:

- il 1 agosto 2007 sono stati esplosi tre colpi di arma da fuoco contro le vetrine del bar “Castà”, sito a Giussano in via Prealpi n.3;
- il 10 settembre 2007 viene rinvenuta da Antonella Fratea, figlia di Domenico, dinanzi al cancello della sua abitazione, una bottiglia di plastica, colma di carburante, intorno alla quale sono legate quattro cartucce da caccia cal. 12;
- il 26 ottobre 2007, i fratelli Sessa Francesco e Nazareno denunciano ai Carabinieri della Stazione di Mariano Comense di avere rinvenuto un involucro con all'interno tre proiettili cal. 9 X 21, e, successivamente, nella stessa mattina, di avere ricevuto una richiesta telefonica di carattere estorsivo;
- il 17 novembre 2007 Furlan Cristian, amministratore della concessionaria Elleci Car, ricorre alle cure del Pronto Soccorso per una profonda ferita da taglio alla regione dorsale della mano sinistra che dichiara di essersi prodotto accidentalmente con un cacciavite;
- tra il 17 e il 18 novembre 2007 sono esplosi cinque colpi di arma da fuoco contro la porta e la vetrina degli uffici della concessionaria Elleci Car, amministrata da Furlan Cristian;
- il 24 novembre 2007, alle ore 23.10, lo show room del mobilificio “Quattro Mariani”, ubicato a Mariano Comense e quindi in un territorio limitrofo a quello di Seregno, viene attinto da cinque colpi di arma da fuoco;



- il 1 dicembre 2007 due vetture, esposte per la vendita all'interno della concessionaria Sell Agip 2000, in via Pola 19 a Giussano, vengono dolosamente incendiate;
- in data 7 dicembre 2007, tredici colpi di pistola cal.9 vengono esplosi contro la saracinesca del bar Bamboo di Giussano, via Milano 2;
- il 25 gennaio 2008 due individui, a bordo di una motocicletta, sparano contro l'autovettura Audi A6, targata CE884GC, di proprietà di Sessa Gerardo (cugino di Sessa Pasquale, socio della concessionaria Sell Agip 2000) parcheggiata nei pressi del Bar Eden;
- il 12 marzo 2008 le vetrine del ristorante pizzeria Kud'os, in via 4 novembre 16 a Giussano, vengono danneggiate, a seguito dell'esplosione di colpi di arma da fuoco cal. 22.

Le modalità degli atti intimidatori, commessi quasi tutti con armi, la loro sistematicità, la tipologia delle vittime, per la maggior parte commercianti, sono indici rivelatori di una realtà criminale che con la violenza mira ad affermare la propria capacità di sopraffazione nel territorio.

Tuttavia è un altro il dato più significativo che colpisce gli investigatori: uno degli obiettivi di tali condotte violente è la concessionaria Elleci Car, e il suo amministratore Furlan Cristian.

Tale società è riconducibile a Stagno Gianluca, che vi lavora come dipendente fino all'ottobre 2007, e alla sua famiglia.

La circostanza anomala è che la famiglia Stagno, vittima degli atti intimidatori, è ben nota agli investigatori quale famiglia legata alla 'ndrangheta calabrese e dominante nel territorio di Seregno, come riscontrato da sentenze assistite dal crisma di attendibilità della cosa giudicata.

La mamma di Stagno Gianluca, Giampà Michelina, è infatti sorella di Giampà Francesco, nato nel 1948, soprannominato "il professore", soggetto di elevato spessore criminale nella zona di Nicastro di Lamezia Terme, più volte condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso ed anche per omicidio.

Lo zio dei fratelli Antonio e Gianluca Stagno è Stagno Rocco, condannato, quale capo del locale di Seregno, riconducibile alla cosca Mazzaferro, per la violazione dell'art. 416 bis cp., con la sentenza, emessa, all'esito del procedimento noto come "I fiori della notte di San Vito", dal Tribunale di Milano il 21 ottobre 1997.

La moglie infine di Stagno è Galati Antonina, figlia di Domenico, assassinato nell'ambito di una faida scatenata nel territorio di Mileto e nella frazione di San Giovanni di Mileto.

L'ipotesi investigativa che viene formulata (come ha dichiarato il maresciallo Costantino nell'udienza citata) è, dunque, che sia in atto sul territorio uno scontro tra fazioni riconducibili alla criminalità organizzata e cioè tra il gruppo degli Stagno e altro gruppo

criminale armato, dotato di un potere tale da riuscire a contrapporsi, con successo, ad una famiglia che aveva peso e prestigio mafioso.

Tale gruppo viene identificato nel sodalizio capeggiato da Rocco Cristello, cognato di Stagno Antonio (i due soggetti sono coniugati con le sorelle Caterina ed Antonina Galati). Gli investigatori notano infatti che la serie di atti criminosi che sono stati enumerati ha inizio pochi mesi dopo l'ammissione al beneficio della semilibertà di Cristello.

Altro elemento che induce gli investigatori a individuare l'antagonista degli Stagno in Rocco Cristello è la circostanza che, circa un mese dopo l'esplosione di colpi di arma da fuoco contro le vetrine della Ellecì Car, in data 11 dicembre 2007, i Carabinieri di Giussano arrestano Rito Giuliano Francesco, perché trovato in possesso di una pistola, all'esterno del locale "Dejà vu", luogo di incontro del gruppo facente capo a Cristello. Dal verbale di arresto prodotto dal Pubblico Ministero risulta che Rito Giuliano Francesco era insieme a De Luca Paolo, soggetto come si vedrà inserito nella consorteria facente capo ad Antonio Stagno.

Rocco Cristello, nato a Mileto il 24 ottobre 1961, aveva precedenti penali per traffico di sostanze stupefacenti. Arrestato il 29 settembre 2006 dopo un periodo di latitanza, era stato ammesso il 27 marzo 2007 alla misura alternativa della semilibertà, con autorizzazione a svolgere attività lavorativa presso il vivaio "Il giardino degli ulivi" di Carate Brianza, gestito da Calello Tommaso; dal 29 febbraio 2008, l'uomo era stato sottoposto alla misura dell'affidamento in prova al Centro di Servizio Sociale.

Il Giardino degli Ulivi diventa ben presto luogo di incontri tra Rocco Cristello e altri soggetti che gravitano nello stesso contesto criminale, come emerge:

- dall'esito delle attività di intercettazione ambientale effettuate all'interno di un container, adibito ad ufficio, posto all'interno del vivaio, dalla Guardia di Finanza di Monza, nell'ambito di un'attività di indagine per il delitto di riciclaggio (Cristello Rocco aveva effettuato rilevanti investimenti di denaro, che si supponeva provenissero da un'attività di spaccio di sostanze stupefacenti, nella costruzione di un cinema multisala nel comune di Muggiò, il Magic Movie, e in un progetto di realizzazione di un centro commerciale riconducibile a dei soggetti cinesi);
- dai controlli effettuati dai Carabinieri di Carate Brianza (ad esempio il 31 ottobre 2007, Di Noto Simone e Tedesco Vincenzo Bruno, affiliati all'associazione 'ndranghetistica secondo la prospettazione accusatoria, vengono identificati presso il Giardino degli Ulivi, in compagnia di Rocco Cristello).

La conferma di un contrasto, sussistente tra i due cognati sin dal luglio 2007, emerge dalla conversazione, intercettata il 18 luglio 2007 (perizia Romito) all'interno del vivaio, nell'ambito del procedimento penale 585/07 sopra citato.

Stagno Antonio fa esplicito riferimento a disguidi intercorsi per colpa sua con Rocco Cristello (*"il discorso è che pure che io e te abbiamo avuto un disguido, ho delle colpe, sono cavoli miei...che poi ci possiamo chiarire o non ci possiamo chiarire, fatto sta che io nei tuoi confronti e tu nei miei, né mai puoi pensare una cosa male nei tuoi confronti, come tu nei miei, ...non è un discorso che ci siamo conosciuti l'altro giorno, certo, per motivi...magari possiamo avere delle divergenze (...) ma se non è oggi, è domani, cioè avremo sempre un chiarimento perché, o per motivi di famiglia o per motivi di amicizia, ci dobbiamo incontrare, ci incontreremo"*); si lamenta che il cognato abbia parlato di lui e di avvenimenti del passato con estranei, che sono "i nuovi crescenti" e che, insinuandosi tra di loro, ne stanno pregiudicando il rapporto (*"il mio discorso è un altro nei tuoi confronti, non è né lui, né nessun altro che deve intercedere tra me e te; quello che volevo farti capire io, perché non è che abbiamo bisogno di tutti questi nuovi crescenti..."*).

In particolare, Stagno rimprovera a Cristello di avere raccontato ad uno di tali nuovi soggetti inseriti nel gruppo, il quale ha mire di potere e "parla troppo", fatti riservati che lo riguardano, quali l'esistenza di un debito che questi aveva una volta con il cognato e l'intervento da quest'ultimo effettuato per salvarlo da "un'azione che certi palermitani gli volevano fare". Cristello lo interrompe dicendo di avere già compreso il problema: Stagno non accetta il suo rapporto con quel "nuovo crescente", a cui si è molto legato, denominato "Nome" (*"il problema sta, sembra almeno, mi sembra di avere capito, che il problema sta tutto su di Nome..."*).

Emerge dal dialogo che:

- Nome è legato a Ruga Andrea e a Gallace, ai quali parla delle dinamiche interne al gruppo, incorrendo, per questo, anche nella disapprovazione dello stesso Cristello (Stagno: *"ma quando va là un estraneo e gli va a raccontare tutti i fatti..."* Cristello: *"Sì, ma in effetti me ne sono accorto... allora hai avuto un disguido con un amico? Che cazzo c'entra che vai a dirglielo ad Andrea Ruga o glielo vai a dire a Gallace?"*);

- Nome in precedenza era molto vicino a Stagno Antonio; costui secondo le sue stesse affermazioni, lo avrebbe definitivamente allontanato, dopo averlo convocato a casa propria ed intimorito, perché si tratta di *"una persona che non porta rispetto e parla assai..."*.

Nome, che da questa intercettazione ambientale appare come l'elemento di squilibrio del rapporto tra i due cognati, si identifica in Belnome Antonino, fino ad allora legato ad entrambi.

Il maresciallo Costantino, sentito all'udienza del 6 marzo 2012, ha infatti sottolineato che Rocco Cristello, Antonio Stagno e Antonino Belnome erano indagati, quali membri dello stesso sodalizio, operante a Giussano e Seregno e facente capo al clan Gallace - Novella di Guardavalle, nell'ambito delle indagini condotte nel 2004 dalla DIA di Milano nel procedimento denominato "Blister".

Belnome Antonino pur essendo nato a Giussano, aveva forti legami con Guardavalle, paese di origine della madre, Squillaciotti Maria.

All'epoca dei fatti era un imprenditore edile, impegnato nella realizzazione di un intervento immobiliare nel Comune di Misinto (dalla dichiarazione dei redditi, alla data del 19 ottobre 2009, risultava proprietario di diversi lotti di terreno, autorimesse ed appartamenti siti nella stessa area); aveva nella sua disponibilità due vetture BMW, e una moto Kawasaki.

Belnome, si è già detto, era strettamente legato a due personaggi di spicco della 'ndrangheta calabrese e cioè a Gallace Vincenzo e a Ruga Andrea.

Il primo era capo locale di Guardavalle e uomo di prestigio della consorte mafiosa, come risulta da numerosissime conversazioni intercettate. Era stato arrestato il 24 settembre 2004 in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare, emessa per violazione dell'art. 416 bis c.p, nell'ambito del procedimento penale denominato Mythos, poi riunito ai procedimenti Appia e Appia 2 (è in corso attualmente il processo presso il Tribunale di Velletri), in cui era indagato anche Carmelo Novella, arrestato dopo un periodo di latitanza.

Gallace era stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare nel febbraio 2006 e sottoposto, così come Carmelo Novella, all'obbligo di dimora presso il luogo di residenza.

Ruga Andrea era originario di Monasterace, centro in provincia di Reggio Calabria, ubicato nel versante ionico della regione e a ridosso del locale Guardavalle, retto da Vincenzo Gallace.

Ruga Andrea è stato condannato dalla Corte di assise di Appello di Reggio Calabria con la sentenza emessa il 25 novembre 1997 per partecipazione all'associazione a delinquere di stampo mafioso, sequestro di persona, estorsione, violazione della normativa sulle armi, ha subito diversi periodi di carcerazione ed è stato assassinato il 13 febbraio 2011 (si veda la deposizione sul punto del maresciallo Costantino all'udienza già richiamata del 6 marzo 2012 e il DAP storico a lui relativo prodotto dal Pubblico Ministero).

L'ipotesi investigativa di uno scontro tra opposte fazioni criminali trova conferma il 27 marzo 2008, data in cui la serie di violenze sopra enumerate giunge al suo culmine.

Il 27 marzo 2008, alle ore 23.05, Rocco Cristello, mentre sta rincasando presso la sua abitazione in via Privata Comasina a Verano Brianza, a bordo dell'autovettura Fiat 500 targata DN693JC, viene dapprima speronato da un veicolo che lo intercetta e lo blocca contro il muro di cinta della sua abitazione, in modo da non dargli alcuna possibilità di reazione o di fuga; quindi freddato con numerosi colpi di armi da fuoco semiautomatiche, come emerge dal rinvenimento, sul luogo del delitto, di ventisei bossoli relativi a munizionamento cal. Loover e di nove ogive.

Il gruppo di fuoco giunge sul luogo del delitto a bordo di due vetture, una delle quali viene ritrovata in fiamme nella vicina via Meucci, ed è chiaramente a conoscenza delle abitudini del Cristello, che rientrava sempre a casa verso le ore 23.00 in ossequio alle prescrizioni impostegli con la misura dell'affidamento in prova a cui era sottoposto (si veda la deposizione del maresciallo Costantino all'udienza del 6 marzo 2012).

Immediatamente dopo l'omicidio i militari captano, grazie alle intercettazioni telefoniche ed ambientali, specifici dati di fatto, di seguito indicati, che confermano la guerra in atto tra i gruppi facenti capo alle due famiglie.

Un primo elemento è costituito dallo stato di estrema agitazione e di paura dei soggetti intranei al gruppo di Cristello, che si raccolgono intorno a Belnome Antonino, dal quale ricevono direttive; Belnome apprende la notizia dell'uccisione di Cristello alle ore 23.15, mentre si trova nel locale "Dejà Vu", chiama a raccolta tutti gli uomini più fidati e cioè Silvagna Cristian, Di Noto Simone, Tedesco Giuseppe Amedeo ed insieme si spostano presso il pub "H2O" di Lurago d'Erba, come emerge dal servizio di osservazione intanto predisposto dagli operanti (di cui ha riferito il maresciallo Costantino); qui i soggetti si distribuiscono in due veicoli, che si dirigono verso la caserma dei Carabinieri di Lurago d'Erba, quale luogo sicuro; ciò a seguito dell'allarme lanciato da Tedesco che teme, seppur erroneamente, che siano inseguiti da altra vettura.

Il veicolo di Di Noto viene lasciato in sosta nei pressi della caserma e tutti i soggetti salgono sull'autovettura condotta da Belnome; durante la notte non vengono più rintracciati, ma alle ore 6.48 del giorno successivo, 28 marzo 2008, Di Noto Simone chiama Squillacioti Cosimo e chiede che si rechi a prenderli (progr. 3762, perizia Cichello). Dalle successive conversazioni intercettate gli operanti apprendono che, dopo una sosta presso un bar, tali soggetti si dirigono al maneggio di Bregnano (nel colloquio n. 3786 delle ore 11.48, perizia Cichello, Di Noto Simone chiede a Tedesco Amedeo di raggiungerlo "qua dai cavalli").

La paura del gruppo riunito intorno a Belnome è palpabile ed è confermata anche dalla telefonata del 28 marzo 2008 ore 18.24 (progr. 3060 perizia Romito) nel corso della quale Silvagna Cristian lamenta la circostanza che Di Noto Simone abbia allarmato la fidanzata, dicendole che vi erano dei soggetti che avevano intenzione di ucciderli.

Il secondo elemento è la convinzione manifestata dal capo indiscusso della stessa struttura criminale, denominata "La Lombardia", Carmelo Novella, che il movente dell'evento omicidiario sia da ricondurre al contrasto tra i due cognati. Compare Nunzio, discutendo il 29 marzo 2008 con Minasi Saverio, all'interno della vettura di questi, dell'omicidio di Cristello, avvenuto due giorni prima (progr. 1401 perizia Romito) individua la ragione di astio tra i due cognati nella circostanza che, in occasione di precedenti indagini, Rocco Stagno, zio di Antonio, arrestato perché un collaboratore di giustizia aveva parlato di un certo Rocco, si era difeso sostenendo che non era l'unica persona di quel contesto a chiamarsi in tal modo, e a seguito di tali dichiarazioni era stato arrestato, al suo posto, Rocco Cristello.

Novella commenta che era legittimo che, per questa ragione, Cristello si rifiutasse di avere rapporti con Rocco Stagno e anche con il nipote Antonio, non invece che ponesse in essere nei suoi confronti atti di violenza, quali l'esplosione di colpi di arma da fuoco contro la sua porta (*"Allora tu a livello di uomo ci potevi dire a tuo cognato: senti con tuo zio non mi posso mai sedere io (...) poi io non mi voglio neanche con te a livello di uomo, a livello di parentela (...) Però che tu gli mandi, compare Saro, che tu gli mandi un cosu lordu, un cornuto che gli spara alla porta, che gli spara alle serrande (...) vedete, vedete l'errore?"*)

Minasi osserva che era ben facile comprendere per la vittima da chi provenisse l'azione delittuosa e ciò costituiva un serio pericolo per l'autore; conclude "saggiamente" che, se proprio una persona intende vendicarsi, deve optare per l'omicidio, e non per gli atti di violenza, quali quelli posti in essere da Cristello, che determinano la conseguente ritorsione (*"Allora, se voi mi fate una cosa...per la quale meritate...automaticamente, compare Nunzio, io non vengo e vi sparo alla finestra, non mando a spararvi la porta, perché domani voi sapete che sono stato io (...) domani lo sapete che sono stato io, io non vengo a spararvi la porta, non vi brucio l'auto, non vi faccio niente; allora sono due le cose, due. O vi lascio in pace o vi tiro, o no? Basta, là mi fermo, scelgo quale delle due devo fare, o vi tiro o vi lascio in santa pace"*). Novella aggiunge che con la sua autorità avrebbe potuto evitare che si giungesse all'omicidio, se solo "quello" (chiaramente Rocco Cristello), che aveva mandato a chiamare, si fosse presentato dinanzi a lui, anziché recarsi da compare Vincenzo (che, come si vedrà, è Vincenzo Gallace).

Novella, dunque - che, per la carica che riveste è soggetto necessariamente a conoscenza delle dinamiche dell'organizzazione criminale e delle faide interne - riconducendo alcuni degli attentati registrati nei mesi precedenti ai danni di soggetti legati alla famiglia Stagno, a Rocco Cristello, fornisce un crisma di assoluta validità all'ipotesi investigativa di un contrasto tra fazioni criminali in atto sul territorio di Seregno e Giussano, che aveva raggiunto l'apice con l'evento omicidiario.

Il terzo dato di fatto in tal senso rilevante colto dagli investigatori è la reazione di Stagno Antonio e la modalità con cui questi si rapporta a Belnome dopo l'omicidio di Rocco Cristello.

Stagno, infatti, seppur avvisato della morte del cognato dalle nipoti, non si reca dalla famiglia Cristello, anzi, pochi giorni dopo si rende praticamente irreperibile, lasciando la Lombardia.

Successivamente cerca, a precauzionale distanza, un contatto con Belnome Antonino, che riconosce quale elemento di spicco della fazione contrapposta, al fine di dirimere l'evidente conflitto.

Il 1 aprile 2008, Di Noto Simone riceve sulla sua utenza cellulare una telefonata proveniente da una cabina pubblica sita in località Bagno a Ripoli, in Toscana: è Stagno Antonio che vuole mettersi in contatto con Antonino Belnome; i due fissano un appuntamento per risentirsi entro cinque giorni e di ciò immediatamente Di Noto informa Belnome (progr. 4208 e 4209, perizia Romito).

Infatti, in data 8 aprile 2008, Stagno riesce a mettersi in contatto con Belnome telefonando sull'utenza di Di Noto (aveva tentato anche il giorno precedente, ma senza esito, come emerge dalla conversazione n. 4718, perizia Cichello).

La conversazione tra i due (progr. 4803, perizia Cichello) è carica di tensione, densa di parole non dette, di frasi allusive, che tuttavia consentono al lettore di percepire l'effettivo significato.

Stagno avverte Belnome *"Ascolta vedi che, prima o poi ...io e te ci dobbiamo vedere (...)devo parlare personalmente con te (...). Comunque ti volevo dire due cose...la prima è di non andare dietro le chiacchiere della gente (...) e la seconda... (...), la seconda ...ti ho detto sempre di pensare con la tua testa (...) punto e basta...per il resto io, per quanto mi riguarda, troppe cose che non vanno sto sentendo e non mi piace 'sta storia (inc.). Quanto prima ci incontriamo io e te o magari verranno persone che ci incontriamo solo io e te"*.

Alla fredda risposta affermativa di Belnome, Stagno pronuncia una frase che il suo interlocutore, sostenendo di non avere compreso, gli fa ripetere tre volte *"sempre se ti fa*

piacere" e alla quale Belnome replica con parole che pesano come macigni: "eh ... eh tu sai nel cuore tuo se mi può fare piacere o no..."

Stagno continua a ribadire: "quanto prima, ascoltami tu, quanto prima le campane le devi sentire tutte e due perché ci sono sporacciate che neanche hai idea, quanto prima le saprai..." e suggerisce un incontro solo tra loro due a distanza di qualche giorno.

Belnome acconsente.

L'incontro tra i due soggetti avviene il 23 aprile 2008 in Calabria a Lamezia Terme (si veda la deposizione del maresciallo Costantino all'udienza del 6 marzo 2012).

Stagno Antonio, mentre si reca all'appuntamento in compagnia del fratello Gianluca, chiama Cappello Saverio, nato il 9 ottobre 1980, originario di Nicastro - e vicino secondo gli investigatori alla consorteria Giampà - e gli chiede di trovargli una sistemazione logistica a Lamezia Terme.

Belnome a sua volta chiama Andrea Ruga, che era stato da poco scarcerato, e gli chiede di venire a prenderlo all'aeroporto di Lamezia, dove giungerà in compagnia di Silvagna Cristian.

Alle ore 11.40 del 23 aprile 2008, a bordo dell'aeromobile Alitalia AZ1175, viene captata una rilevante conversazione: Belnome dice a Silvagna "Mò, si incontreranno lì tutti. Noi siamo in ritardo, si incontrano già loro"; alla domanda dell'interlocutore: "a lui quand'è che gli è stato confermato..." assicura che l'uomo è stato avvertito il giorno precedente e che non mancherà di certo, ma che a lui non interessano le chiacchiere e vuole vedere i soldi altrimenti il rapporto si guasterà di nuovo ("Viene viene, come non viene... voglio vedere quando mi portano i soldi, per il resto sono tutte chiacchiere (...) Anche veloce, sennò con noi...se la guasta un'altra volta. Io sono rimasto ancora al trentuno marzo, ora gli dico: vedi cosa vuoi fare tu...")

Altro rilevante colloquio viene intercettato durante il viaggio di rientro in Lombardia, il 28 aprile 2008, a bordo dell'aeromobile Alitalia AZ7106 (perizia Romito). Si comprende che Stagno si è difeso con Belnome sostenendo di avere versato tutte le somme dovute a Cristello prima che questi morisse, ma Belnome non crede affatto a tale versione ("lui adesso ne ha approfittato perché vuole mettermelo contro (...) Secondo te io cado nella sua trappola? (...) Ti vedi, ci hai dei buonissimi rapporti, u sparti e non dirmi niente a me ... e poi, secondo te, rischiava Rocco? (...) Secondo te rischiava la mia amicizia? ha fatto tanto per averla e la rischiava così? E' impossibile.").

Altro incontro tra Stagno e Belnome, direttamente monitorato dal maresciallo Costantino, si verifica il 2 maggio 2008: alle ore 13.41 Di Noto Simone concorda con Stagno Gianluca un appuntamento, per le ore 14.00 di quello stesso giorno, presso la pasticceria Cosmo di Giussano in via Leopardi.

Di Noto Simone e Belnome Antonino, giunti sul luogo a bordo dell'autovettura targata DJ290LY, salgono sul veicolo Mercedes targato DK759NG, condotto da Stagno Antonio, che è in compagnia di De Gregorio Michele. La vettura viene poi persa di vista dagli operanti. E' interessante la conversazione che precede la fissazione di questo appuntamento intercorsa, alle ore 11,05 del 2 maggio 2008 tra Belnome e Squillacioti Cosimo (progr.5564 perizia Romito).

Quest'ultimo avverte il nipote, usando un linguaggio criptico, che "*è passato il signorino da lì*"; alla domanda dell'interlocutore di spiegargli di chi sta parlando, risponde, senza rivelarne il nome:

"quello che è a Roma, quello che è in Calabria...invece era lì" e manifesta la sua preoccupazione: "*Non è che stanno combinando, organizzando qualcosa?*" Alla rassicurazione del nipote "*no no e che devono fare?*", esprime ancora le sue perplessità: "*E come mai si è permesso di andare lì?*" Belnome conferma che ciò che è accaduto è strano e che comunque sta per incontrarlo ("*Sono già qua, lo devo vedere io adesso*").

Infatti, poco dopo, incontra Stagno Antonio, che dunque è palesemente l'oggetto della conversazione. Ancora una volta è evidente da parte degli affiliati al gruppo di Cristello Rocco, il timore di una recrudescenza del conflitto e la diffidenza verso colui che è chiaramente individuato quale responsabile dell'omicidio.

Il quarto elemento significativo è costituito dall'esito della perquisizione disposta il 28 marzo 2008, e dunque il giorno dopo l'uccisione di Cristello, presso il Giardino degli Ulivi e dalle conversazioni intercettate presso la Casa Circondariale di Monza, dove Calello Tommaso è ristretto dopo l'arresto per il delitto di detenzione e porto di armi e munizioni.

In occasione della perquisizione i militari rinvennero, nei pressi del container adibito ad ufficio:

- una pistola semiautomatica marca Beretta cal. 7,65 matr. B47180W, con relativo serbatoio;
- un silenziatore privo di dati identificativi, che si adatta alla pistola sopra indicata ;
- una pistola Colt Mkiv series 70, cal.45, con relativo serbatoio e munizionamento recante matricola abrasa;
- un serbatoio-caricatore monofilare, contenente sei cartucce cal. 45, che non si adatta alla pistola sopra indicata;
- un revolver a singola e doppia azione cal. 357 Magnus, marca Taurus (Brasile), mod. 66 con matricola obliterata, da considerarsi arma clandestina;

- le seguenti munizioni: trentanove cartucce cal. 45 ACP, marca GFL; tredici cartucce cal. 45 ACP, marca GBC; due cartucce cal. 45 ACP, marca MFS; una cartuccia cal. 45 ACP, marca L.C.M.; cinque cartucce cal. 12, marca Federal; trentasei cartucce cal. 9x19 mm, marca S&B; ventotto cartucce cal. 9x19 mm marca GFL; cinquantanove cartucce cal. 9x19 mm marca GECO; quattro cartucce cal. 9M38 marca GFL; una cartuccia cal. 9M38 marca LBC; quattro cartucce cal. 9x19 mm; trentuno cartucce cal. 7,65 mm Browning, marca S&B; sessantadue cartucce cal. 38 special, marca GECO, trentasette cartucce cal. 357 Magnum, marca IMI; venticinque cartucce cal. 16, marca Cheddite; cinquanta cartucce cal. 9x21 mm I.M.I.; cinquanta cartucce cal. 9x21 mm I.M.I (si veda in ordine alla descrizione delle armi e delle munizioni e alla loro piena funzionalità la relazione tecnica del Reparto Investigazioni Scientifiche di Parma, sezione di balistica, depositata dal Pubblico Ministero all'udienza del 27 aprile 2012).

All'interno dell'abitazione dell'imputato viene sequestrata una cartuccia dello stesso calibro di quelle rinvenute nel vivaio.

Calello Tommaso viene dunque arrestato per la detenzione delle armi e delle munizioni sopra indicate e definisce la sua posizione processuale con patteggiamento (gli viene applicata dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Monza, la pena di anni due e mesi otto di reclusione, 1800 euro di multa con la sentenza emessa in data 11 settembre 2008 divenuta irrevocabile il 29 gennaio 2009).

Dalle conversazioni con i familiari intercettate il 3 e il 5 aprile 2008 presso la sala colloqui della Casa Circondariale di Monza (perizia Romito) risulta la piena consapevolezza di Calello della presenza delle armi nel vivaio e dello scontro in atto tra le due famiglie Stagno e Cristello.

L'imputato, infatti, nelle due conversazioni che saranno dettagliatamente commentate quando si tratterà la sua posizione, individua Rocco Cristello quale mandante delle sparatorie e degli atti intimidatori che si sono verificati a Giussano, e gli Stagno quali mandanti dell'omicidio di Rocco Cristello.

Sinora ci si è limitati ad esporre i dati obiettivi (intercettazioni e servizi di osservazioni) che emergono dalle investigazioni e che consentono di individuare, seppur dall'esterno, una organizzazione criminale presente nel territorio, in evidente stato di subbuglio e di tensione, perché scissa in due gruppi antagonisti ed esposta a plateali manifestazioni di violenza, culminate nell'omicidio, conseguenti ai contrasti tra gli stessi.

Le ragioni più profonde di tali conflittualità, l'individuazione specifica dei soggetti che vi sono coinvolti, la dinamica dei rapporti tra le diverse famiglie aggreganti e gli assetti di potere dell'organizzazione ci vengono efficacemente rappresentate anche dall'interno del

sodalizio, grazie alle propalazioni del collaboratore di giustizia Antonino Belnome, organicamente inserito prima nel locale di Seregno, poi in quello di Giussano, in cui ha rivestito la carica di capo.

Belnome ha dichiarato di essersi avvicinato alla associazione 'ndranghetistica, negli anni 2002 e 2003 in concomitanza con la scarcerazione, dopo una lunga detenzione, di suo cugino Liberato Tedesco. Questi infatti, raggiungendolo al Nord in compagnia del figlio Bruno Tedesco, gli aveva presentato Andrea Ruga, capo locale di Monasterace, che all'epoca godeva della misura alternativa della semilibertà; questi dunque durante il giorno prestava attività lavorativa presso l'Ortomercato di Milano e la sera rientrava presso la Casa Circondariale di Monza (risulta dalla posizione giuridica dettagliata di Ruga Andrea che la misura alternativa della semilibertà gli è stata concessa il 19 ottobre 2000 e che il predetto ha terminato di espriare la pena in detto regime il 27 agosto 2003).

Tedesco Liberato aveva assicurato a Ruga che Belnome sarebbe stato a sua completa disposizione; il collaboratore aveva iniziato a frequentarlo ed era nato un rapporto sempre più profondo di amicizia e di reciproca fiducia.

In quel periodo, in cui assiduamente incontrava Ruga all'ortomercato di Milano, entrambi, nonché Del Nuovo Claudio e Tonino Romeo, erano stati indagati per traffico di sostanze stupefacenti, reato per il quale Belnome è stato condannato alla pena di anni sei di reclusione con sentenza non ancora definitiva.

Belnome aveva presentato Andrea Ruga, personaggio di notevole fama criminale, a Stagno Antonio, che conosceva da tempo (il fratello di questi, Gianluca, era stato suo testimone di nozze nel 1999) e sapeva inserito nell'associazione 'ndranghetistica e a Rocco Cristello, con cui aveva avuto diretti contatti dopo la penultima scarcerazione di costui (avvenuta il 24 settembre 1999, secondo il DAP storico relativo al soggetto prodotto dal Pubblico Ministero). Rocco Cristello in quel periodo era inserito nel mondo degli affari e trafficava in cocaina; riforniva in particolare la zona di Seregno e di Giussano e della Brianza. Belnome stesso aveva consentito al cugino Bruno Tedesco di fare un paio di grossi affari, facendo in particolare da intermediario per l'acquisto di cinquanta chilogrammi di sostanza stupefacente che venne consegnata al Tedesco a Roma (il collaboratore percepì un compenso di 20.000 euro).

All'epoca Belnome era un "contrasto onorato".

I contrasti onorati o "giovani in fiore" sono quei soggetti non ancora affiliati, ma molto vicini alla "ndrangheta che attendono che le cariche più alte consentano loro di entrarne a fare parte.

Fu Andrea Ruga che pianificò il suo percorso nell'associazione, servendosi di Rocco Cristello, che, pur essendo capo locale di Seregno, aveva uno spessore criminale certamente minore e dunque soggiaceva alla sua volontà.

Nell'anno 2003, in un periodo precedente alla latitanza del Cristello e al suo conseguente arresto (il collaboratore si riferisce evidentemente non all'anno 2003, ma all'anno 2006, poiché Cristello, come emerge dal DAP storico in atti è stato arrestato in data 8 luglio 2006, dopo un mese di latitanza) Belnome, in occasione di un pranzo organizzato in un terreno di proprietà di Rocco Cristello, venne affiliato al locale di Seregno. Gli furono conferite, per volere di Ruga, che era presente alla cerimonia, le prime tre doti di 'ndrangheta: "Picciotto", "Camorra" e "Sgarro".

Ciò costituiva un avvenimento eccezionale, perché le regole prevedono che intercorra il termine minimo di sei mesi tra il conferimento dell'una e dell'altra, ma Ruga aveva fretta e intendeva farlo progredire velocemente nella 'ndrangheta perché perseguiva uno specifico progetto: quello di fargli assumere al più presto il comando del territorio di Giussano.

Gli venne infatti subito affidata la carica di responsabile del "buon ordine" a Giussano, che comportava l'impegno di dominare e controllare il territorio, in modo che non accadesse nulla che non fosse noto all'associazione. Il "buon ordine" è l'anticamera della formazione del locale, che può essere aperto solo quando il dominio sul territorio è consolidato.

Antonio Stagno era affiliato al locale di Seregno dal tempo in cui la carica di capo locale era ricoperta dallo zio Rocco Stagno, prima che questi venisse arrestato nell'operazione I Fiori della notte di San Vito.

Stagno abitava in una villa quasi inaccessibile, perché controllata da molte telecamere e da cani da guardia. La fonte principale dei suoi introiti era costituita dal traffico delle sostanze stupefacenti, ma l'uomo aveva investito parecchie somme di denaro sia nell'edilizia, in cui operava il cugino Romolo Stagno, che in altri affari. Belnome aveva personalmente constatato la detenzione da parte degli Stagno di quantitativi tra i cinque e i dieci chili per volta di cocaina, che veniva tagliata in un capannone vicino a Giussano di proprietà di un certo Bongiovanni. Antonio trafficava all'ingrosso; suo fratello Gianluca e Andreoli Marco distribuivano al dettaglio nelle piazze.

In qualche occasione lo stesso Belnome aveva coadiuvato Gianluca, con cui aveva il "Sangianni" nell'attività di spaccio.

In quel periodo era intimo della famiglia Stagno; abitava in un appartamento di loro proprietà ubicato nello stesso quartiere, frequentava assiduamente i due fratelli e ne condivideva le amicizie e le esperienze.

I rapporti tra Antonio Stagno e il cognato Rocco Cristello erano solo apparentemente buoni; in realtà serpeggiavano astio e vecchi rancori, come lo stesso Belnome aveva colto durante il periodo in cui frequentava Rocco Cristello presso il Giardino degli Ulivi.

Calello Tommaso, che era l'effettivo titolare di tale vivaio formalmente intestato al figlio, aveva assunto Cristello alle sue dipendenze esclusivamente per consentirgli di usufruire delle misure alternative. L'uomo in realtà non vi svolgeva alcuna effettiva attività lavorativa, essendo l'assunzione una mera copertura, ma si dedicava alle sue passioni (preparare formaggi e ricotte), a organizzare delle "mangiate", a ricevere affiliati e personaggi con cui aveva rapporti del mondo della politica (aveva lui stesso organizzato delle campagne elettorali) e degli affari (Belnome ha parlato dei contatti con Strangio e Pavone, che saranno esaminati nel capitolo relativo alle vicende del gruppo Perego).

Cristello in quel periodo era particolarmente preoccupato per un investimento di diversi milioni di euro nella costruzione del cinema "Magic Movie" di Muggiò, operazione che aveva condotto con dei personaggi cinesi.

L'astio tra i due cognati risaliva a problemi che si erano verificati nel passato.

Lo zio di Antonio, Rocco Stagno, che era stato capo locale di Seregno, era stato messo da parte ed isolato per una grave "macchia di infamità". Infatti, durante la celebrazione del processo "I fiori della notte di San Vito", un collaboratore di giustizia era stato indotto dall'intervento del difensore di Rocco Stagno a correggere le proprie dichiarazioni, sostenendo che il personaggio di nome Rocco di cui aveva parlato non si identificava in quest'ultimo, ma in Cristello, che era stato conseguentemente incriminato.

Ciò costituiva una grave "infamità" perché nella 'ndrangheta non è permesso difendersi accusando altri ed era onere di Rocco Stagno impedire al suo legale di coltivare questa linea di difesa.

Quando aveva cessato di espriare la pena, Rocco Stagno non era stato riammesso nel locale di Seregno e anzi era stato pianificato un agguato omicidario ai suoi danni, da mettere in atto mentre si recava in Calabria e la cui esecuzione era stata bloccata da Rocco Cristello perché in macchina, insieme a lui, vi era Antonio Stagno, che era suo cognato.

Rocco Cristello aveva comunque intimato a Stagno Antonio di prendere le distanze dallo zio, non incontrandolo più; aveva invece scoperto che l'uomo aveva continuato ad effettuare di nascosto i colloqui in carcere e a frequentarlo dopo la sua scarcerazione.

Intanto i Cristello avevano assunto, poco a poco, il comando del locale di Seregno, soppiantando gli Stagno e ciò aveva reso Antonio ancora più astioso ed amareggiato; progressivamente costui formò una vera e propria 'ndrina distaccata.

Ciò non è consentito dalle regole di 'ndrangheta, ma avvenne perché Cristello Rocco, a causa del vincolo di affinità con Antonio Stagno, fu debole con il cognato e non assunse mai una posizione decisa e dura nei suoi confronti.

Erano membri della 'ndrina che faceva capo ad Antonio Stagno, e che rispondeva solo ai suoi comandi, i suoi parenti Gianluca Stagno, Sannino Sergio - che era suo cognato ed era noto per essere un ottimo "azionista" - Romolo Stagno e Rocco Stagno, vecchi affiliati del locale di Seregno.

Belnome seppe in seguito da Castagnella Giovanni, quando questi gli si avvicinò, che erano stati "rimpiazzati" da Antonio lo stesso Castagnella, i fratelli Fabio e Giuseppe Agostino, Michele Gregorio, Daniele Giuseppe, Galati Fortunato - fratello della moglie di Antonio Stagno - De Luca Paolo, il cui padre era un affiliato al locale di Seregno, quando comandava Rocco Stagno.

In questo modo Stagno aveva compiuto una "grave trascuranza" e certamente il "rimpiazzo" non aveva alcun valore per gli altri locali, a cui non era stato "passato per novità", in quanto la sua 'ndrina era a tutti gli effetti "una bastarda".

Altri soggetti molto vicini ad Antonio Stagno erano:

- Romano Vincenzo, che teneva per conto del capo sia armi che mezzi di provenienza delittuosa;
- i cugini Saverio e Giuseppe Cappello; costoro erano legati alla famiglia Giampà di Nicastro e vennero mandati da Peppe Giampà, il figlio del professore, al cugino Antonio Stagno per essere impiegati in azioni criminose;
- Alessandro Pagnotta detto Willy, che veniva utilizzato per mandare ambasciate per servizi vari e gestiva un'agenzia di viaggi a Paina di Giussano;
- Pino Barba, a cui venivano commissionati i furti dei veicoli necessari per commettere azioni delittuose.

Il contrasto, già evidente, tra i due cognati si era acuito quando Rocco Cristello aveva scoperto che Antonio Stagno aveva commesso un'estorsione ai danni della società Sell Agip, con sede a Giussano, a sua insaputa. Il profitto che aveva conseguito era di 400.000 euro.

Quando Cristello aveva narrato il fatto a Belnome, entrambi si erano molto arrabbiati e avevano deciso di adottare immediati provvedimenti.

Iniziarono con il compiere azioni intimidatorie ai danni di persone vicine agli Stagno:

- Francesco Cristello e Francesco Elia, su mandato di Rocco Cristello, esplosero colpi di arma da fuoco contro un'autoconcessionaria riconducibile a Gianluca Stagno, fratello di Antonio, che vi operava apparentemente come dipendente e bruciarono una baracca in un

terreno nella disponibilità di un soggetto soprannominato "Lisciato", che era il faccendiere incensurato di Antonio Stagno e deteneva per suo conto le armi;

- Belnome e il cugino Tedesco Domenico intimarono ad un certo Fortunato, soggetto fino ad allora vicino agli Stagno e che custodiva per loro due moto di provenienza delittuosa, di stare alla larga da quella famiglia, colpendolo con schiaffi in faccia;

- Cristello Rocco e Belnome fecero incendiare da Cristian Silvagna due vetture presso la concessionaria Sell Agip, con lo scopo di fare capire ai titolari che avevano pagato alle persone sbagliate, tant'è che non avevano ottenuto la protezione loro garantita in cambio della somma di denaro.

Dopo questi atti, intesi a fare terra bruciata intorno alla famiglia Stagno, Antonio venne convocato in un bar di Cabiato, alla presenza anche di Andrea Ruga, e gli fu contestata la sua "trascuranza", consistita nel non avere dato conto, pur abitando a Paina di Giussano, né a Belnome responsabile del buon ordine su quel territorio, né a Rocco Cristello, leader di Seregno, dell'estorsione che aveva consumato.

Ciò accadde quattro-cinque mesi prima della morte di Cristello.

Belnome fu con Stagno particolarmente duro e gli intimò di restituire due terzi della somma di 200.000 euro, che aveva trattenuto, entro una settimana (50.000 euro della somma erano stati versati al mediatore come compenso; la restante parte del profitto dell'estorsione era stata inviata in Calabria). L'uomo era impallidito, esclamando che sarebbe stato costretto a vendere la propria casa di abitazione ed era intervenuto il cognato, concedendogli tempo fino al 31 marzo di quell'anno.

Stagno aveva accettato la contestazione della trascuranza, gli atti intimidatori subiti e l'ordine di restituzione dei soldi, che avrebbe dovuto iniziare a portare già dai prossimi giorni.

In un paio di circostanze, l'uomo aveva effettivamente mandato denaro a Rocco Cristello, al Giardino degli Ulivi, tramite la moglie, che era chiaramente a conoscenza dell'episodio e ciò aveva fatto arrabbiare molto Cristello, perché secondo le regole dell'associazione le donne non devono essere coinvolte.

Alla data della morte di Rocco Cristello mancavano ormai quattro giorni alla scadenza dell'ultimatum e questi aveva commentato che, se il cognato non era ancora giunto a chiedergli una proroga, voleva dire che era riuscito a racimolare i soldi che doveva loro.

Quel pomeriggio avevano giocato a calcetto, poi Belnome, Cristello e Amedeo Tedesco, dopo avere consumato insieme una pizza presso il ristorante La Taverna, si erano recati come sempre presso il locale "Dejà Vu". Alle ore 22.45 Rocco era tornato a casa per rispettare gli obblighi della misura a cui era sottoposto.

Poco dopo, Belnome era stato avvertito dal figlio di Michele Cristello dell'omicidio di Rocco. Aveva immediatamente raccolto alcuni dei suoi uomini, Simone Di Noto, Cristian Silvagna, Amedeo Tedesco, Domenico Tedesco e si erano diretti verso un altro pub di Lurago d'Erba; ad un certo punto si erano allarmati perché avevano pensato che una vettura li seguisse, ma si erano poi tranquillizzati ritenendo che si trattasse di Carabinieri. Quella notte il collaboratore non aveva dormito a casa sua, ma da suo zio Cosimo Squillacioti, che lo aveva ospitato nell'appartamento a Varedo che aveva sopra il bar. Si era fermato con lui anche Simone Di Noto. Aveva spiegato allo zio che Rocco Cristello era stato ucciso e che aveva necessità di trascorrere da lui la notte, in attesa di capire da chi provenisse l'agguato.

Squillacioti, pur non essendo affiliato alla 'ndrangheta, aveva capito il ruolo importante che Belnome ricopriva e le sue immediate esigenze di trovare un rifugio sicuro.

Il giorno dopo, con i suoi uomini, Belnome si era recato presso il maneggio di Bregnano.

Il suo gruppo aveva ricevuto un duro colpo, perché Cristello era personaggio di rilievo nella 'ndrangheta, ritenuto "intoccabile"; tutti si sentivano spiazzati e avevano bisogno di riflettere e di capire ciò che era accaduto.

Belnome e i suoi uomini avevano subito sospettato che autore dell'omicidio fosse Antonio Stagno, tanto che la mattina in cui doveva svolgersi il funerale di Cristello o addirittura il giorno precedente, Belnome aveva mandato Cristian Silvagna e Amedeo Tedesco presso la sua abitazione con il compito di avvertirlo che non lo sfiorasse neppure l'idea di non rispettare gli accordi in ordine alla dazione del denaro, ma Stagno si era già reso irreperibile.

Alle esequie di Rocco Cristello non aveva partecipato nessun appartenente all'associazione ad eccezione di Rocco Ascone. Nunzio Novella aveva vietato a tutti di presenziare e solo Ascone di Bollate aveva osato disubbidirgli, sostenendo che nessuno poteva proibirgli di recarsi al funerale di un amico, perché tale riteneva il defunto.

Nunzio Novella allora era in contrasto con Rocco Cristello, perché questi si batteva per aprire un locale a Giussano e a Novella l'idea non andava a genio; sapeva infatti che più della metà dei soggetti che vi avrebbero fatto parte provenivano da Guardavalle ed erano estremamente vicini a Vincenzo Gallace e ai Ruga, con i quali non aveva buoni rapporti. La potenziale apertura di un locale a Giussano era vissuta da lui "come un tumore che avanzasse giorno dopo giorno" (p. 105 trascrizione udienza del 15 marzo 2012), che riteneva fosse stato debellato con l'eliminazione fisica di Rocco Cristello.

Dopo l'omicidio, in occasione del funerale di un ragazzo vittima di incidente stradale, Rocco Cristello, cugino dell'omonimo defunto, aveva incontrato Nunzio Novella,

circondato dai suoi, che, dandogli due pacche sulla spalla, gli aveva detto: "Mi dispiace, sono cose che capitano".

Cristello, che all'epoca aveva soggezione di Novella, si era presentato da Belnome "tutto bianco in faccia", perché aveva avuto conferma che il rapporto con Novella (che in passato era stato ottimo: suo cugino lo riforniva infatti di grossi quantitativi di cocaina) era ormai gravemente compromesso, a seguito dell'alleanza che, attraverso lo stesso Belnome, i Cristello avevano stretto con i Gallace di Guardavalle e i Ruga di Monasterace, non gradita a Compare Nunzio.

Rocco Cristello, poco prima di cadere vittima dell'agguato, aveva percepito che il rapporto con Nunzio Novella era entrato in crisi, perché costui non aveva risposto a due ambasciate che gli aveva mandato; Cristello aveva allora osservato che se nessuno dei sodali più vicini a Novella fosse venuto alla prossima comunione di sua figlia avrebbe dovuto preoccuparsi.

Si sentiva tuttavia abbastanza tranquillo perché di recente era venuto a trovarlo presso il giardino degli ulivi, in compagnia di un soggetto soprannominato "Il mastro", Damiano Vallelonga che era un alleato di Novella.

In realtà Vallelonga sapeva che Novella aveva nemici agguerriti in Calabria, quali i Gallace, i Ruga e i Leuzzi, e visto che abitava a Serra San Bruno, che dista pochissimo da Guardavalle, faceva "falsa politica" effettuando visite di cortesia a Rocco Cristello per non inimicarsi.

Le dinamiche che avevano condotto all'omicidio di Rocco Cristello si erano già palesate poche settimane dopo l'evento, perché Vincenzo Gallace, in Calabria, aveva rivelato a Belnome che i Novella si erano vantati di un omicidio eclatante a Milano, che non poteva che essere quello; divennero tuttavia chiare quando qualche mese dopo iniziò a collaborare con il loro gruppo Giovanni Castagnella, uomo di fiducia di Antonio Stagno.

Belnome ha dichiarato di avere incontrato Castagnella, che lo aveva contattato, senza rivelare la sua identità, lasciando un recapito telefonico a sua madre, presso il bar sul laghetto di Giussano. Erano con lui Cristello Rocco, nato l'11 settembre 1961, Claudio Formica ed altri uomini armati che temevano un agguato.

Castagnella gli aveva detto che intendeva passare dalla loro parte perché Antonio Stagno, pur riponendo in lui la massima fiducia (era tra l'altro all'epoca fidanzato con la figlia di Rocco Stagno) lo umiliava e lo mortificava sempre e pagava i suoi servigi con misere somme di denaro.

Belnome aveva intimato a Castagnella di fare il doppio gioco, di continuare a stare con Antonio Stagno, ma di metterlo a conoscenza giornalmente di ogni sua mossa.

Castagnella durante i loro incontri gli aveva a poco a poco rivelato che Antonio Stagno, prima della morte di Cristello, aveva avuto abboccamenti con Nunzio Novella, per il tramite di Nino Lamarmore e di Rocco Stagno.

Antonio Stagno conosceva da tempo Novella perché tanti anni prima, in Calabria, Belnome stesso li aveva presentati durante una cena, che si era svolta a casa di suo zio Cosimo Squillaciotti, a cui avevano preso parte anche Liberato Tedesco, Vincenzo Gallace, Peppe Giampà.

Fu tuttavia Rocco Stagno a garantire ad Antonio la possibilità di incontrare Novella, mediante Nino Lamarmore, con cui era imparentato per mezzo della moglie. Gli Stagno temevano molto la forza dei Cristello per il legame che li univa a Guardavalle, e si erano avvicinati a Novella per ottenere il suo sostegno, sapendo dei suoi contrasti con Vincenzo Gallace.

Castagnella rivelò a Belnome che l'agguato a Cristello era stato pianificato da Antonio Stagno, che era il basista e aveva procurato le armi e le vetture utilizzate dal gruppo di fuoco di cui faceva parte lo stesso Castagnella. Avevano partecipato al delitto anche soggetti che erano stati inviati da Nunzio Novella e Damiano Vallelonga, con cui l'omicidio era stato concordato.

Nonostante Castagnella avesse avuto un ruolo nell'omicidio di Rocco Cristello, non vi fu nei suoi confronti alcun atto di ritorsione, perché aveva agito con l'obbedienza del soldato nel partecipare all'agguato ai danni di un uomo che neppure conosceva; il rancore e l'odio dei Cristello si orientarono verso i mandanti dell'omicidio e dunque verso Antonio Stagno e suo zio Rocco.

Tornando a ricostruire il periodo immediatamente successivo alla morte di Rocco Cristello, Belnome ha raccontato che aveva incontrato in più occasioni Antonio Stagno.

Una volta si videro in Calabria a Nicastro. Belnome vi si era recato in compagnia di Cristian Silvagna; a loro si era aggiunto Andrea Ruga. Antonio Stagno venne invece con il fratello Gianluca, con Peppe Giampà, figlio di Franco Giampà soprannominato "Il professore", con Saverio Cappello, con certo "Alduzzo" e altri due soggetti a lui sconosciuti.

Antonio aveva assunto inizialmente un atteggiamento bellicoso sostenendo di volersi vendicare dei Cristello, ma Belnome lo aveva subito bloccato, avvertendolo che il locale di Seregno si era di fatto unificato a quello di Giussano e che non avrebbe consentito alcun atto violento. Stagno cercò inoltre di fargli credere che il denaro provento dell'estorsione ai danni della Sell Agip, che aveva promesso di dividere con Belnome e Rocco Cristello, li aveva in realtà consegnati, nelle parti pattuite, nelle mani del cognato;

il collaboratore chiarì subito che non credeva a tale versione e gli intimò di adempiere all'obbligazione assunta.

Stagno a poco a poco gli consegnò tutta la somma pattuita.

Dopo l'omicidio di Rocco Cristello, il cugino omonimo era divenuto capo del locale di Seregno ed essendo giunte ambasciate, da parte della "Lombardia", in ordine all'imminente fermo del locale, si era alleato strettamente con il locale di Giussano; i due gruppi criminali, pur mantenendo la loro identità, si erano di fatto fusi sotto la direzione di Belnome. Questo legame aveva fornito a Seregno quella forza di cui mancava; infatti, non avendo un forte cordone ombelicale con un locale della Calabria, con la morte di Cristello, che per il suo spessore criminale aveva importanti contatti e conoscenze, il locale era come "una zattera in mezzo all'Oceano" (Belnome, trascr. udienza 20 marzo 2012).

Gli affiliati al locale di Seregno erano:

- Claudio Formica; costui rivestiva la carica di capo società e, poco prima dell'arresto di Belnome aveva ottenuto, in Calabria, la dote del "Trequartino" che gli venne conferita in una stanza dell'albergo "Il Molo 13", in presenza anche di Vincenzo Gallace, Cosimo Leuzzi, Andrea Ruga, Rocco Cristello;
- Carmelo Cristello, che era stato scarcerato poco dopo il decesso del cugino Rocco (era detenuto anche per delitti di violenza sessuale);
- Michele Cristello, detto "il cane" perché aveva un brutto carattere; era il fratello di Rocco dedito allo spaccio di cocaina; venne arrestato per il porto di una pistola con il colpo in canna, perché, come Rocco Cristello e Claudio Formica avevano riferito a Belnome, si era armato avendo scorto un furgone bianco, che temeva fosse quello predisposto da Antonio Stagno per azioni di fuoco e che invece era una vettura di Carabinieri in borghese;
- Umberto Cristello fratello di Rocco che, al momento dell'omicidio di quest'ultimo, era detenuto per traffico di sostanze stupefacenti;
- Armando Cristello;
- Francesco Cristello, che gestiva un'agenzia di forniture di servizi di sicurezza dei locali e si occupava di traffico di sostanze stupefacenti;
- Carmelo Rizzo, che lavorava per Francesco Cristello in entrambi i campi sopra indicati;
- Salvatore Raffa;
- Peppe Corigliano;
- Pino Corigliano, che aveva la dote dello sgarto e spesso veniva incaricato di custodire le armi del locale e anche lui spacciava cocaina;
- Staropoli Tonino, che effettuava trasporti di frutta e di salumi dalla Calabria, e qualche volta anche

di armi; veniva incaricato di portare le ambasciate dal sud al nord e viceversa; in un'occasione in particolare lo stesso Belnome si fece recapitare in Calabria una mitraglietta cal 9, di cui era armato quando si era recato a Serra San Bruno per assassinare Damiano Vallelonga;

- Valerio, che il collaboratore ha riconosciuto in Siracusa Valeriano;
- Francesco Pagnotta, detto Paperino, che era all'epoca detenuto per un duplice omicidio;
- Gambardella Dino;
- Francesco Elia, che era uno degli "azionisti" più temibili del locale di Seregno, cioè il soggetto più spesso incaricato di usare le armi; era molto legato a Francesco Cristello e spacciava con lui cocaina; aveva ricevuto in Lombardia, grazie all'intercessione dei Cristello, la dote della "Santa".

Quanto al locale di Giussano, esso esisteva da molti anni; in passato il capo incontrastato era Pasquale Cogna; dopo la sua uccisione gli affiliati si erano dispersi e il locale era rimasto "passivo" (non si effettuavano riunioni di 'ndrangheta). Rocco Cristello - e dopo la sua morte l'omonimo cugino - avevano richiesto la riattivazione del locale a Novella, che messo alle strette, aveva alla fine acconsentito. Compare Nunzio aveva mandato l'ambasciata del benessere alla riattivazione del locale di Giussano mediante Pino Santarcieri, che si era messo in contatto con Belnome tramite Lino Mondella. Già questo comportamento non era stato ben visto da Belnome, perché denotava una sorta di disprezzo nei loro confronti e la scarsa considerazione in cui li teneva; Novella sarebbe dovuto venire personalmente o avrebbe dovuto mandare l'ambasciata con un personaggio importante quale Enzo Rispoli.

Lino Mondella in passato era stato un affiliato del locale di Giussano poi quando il locale si era fermato si era "ritirato in buon ordine". Il progetto di Novella, comunicato da Santarcieri, era che Mondella divenisse capo locale e Belnome capo società; quest'ultimo aveva subito precisato che, avendo ricevuto le doti dalla Calabria ed essendo tutelato da un locale calabrese, avrebbe deciso lui le cariche e che non accettava neppure che Mondella si "chiamasse il posto" presso il suo locale.

Non vi era stato alcun festeggiamento esteso ai rappresentanti degli altri locali della Lombardia come si era soliti fare, perché dopo l'omicidio di Rocco Cristello, Belnome e i suoi uomini erano molto guardinghi, non si fidavano di nessuno e avevano ricevuto da Vincenzo Gallace e Andrea Ruga l'avvertimento di stare molto attenti, non partecipando a riunioni e a "mangiate".

Quasi tutti i locali della Lombardia erano allineati con Novella, da Pino Neri, a Sanfilippo, a Lamarmore, a Manno Alessandro, a Maiolo Cosimo; i locali che avevano assunto una





**Pontificia Academia
Mariana Internationalis**
Città del Vaticano

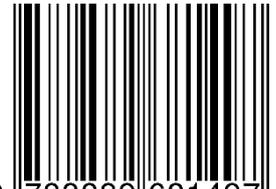


Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7



9 788889 681497